DANTE ALIGHIERI

Tratto da un'antico originale che trovasi nella Toscana.

LA DIVINA
OMMEDIA
DI
ANTE ALIGHIERI

EDIZIONE
ORRETTA, ILLUSTRATA, ED ACCRESCIUTA,

Siccome dalla seguente Prefazione apparisce.

TOMO PRIMO.

IN VENEZIA,
MDCCLX.

APPRESSO ANTONIO ZATTA

N LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

PREFAZIONE.

MIA principale intenzione e premura fu sempre quella di rendermi colle mie Stampe, quanto più potessi, utile e proficuo alle persone studiose e letterate, che con tanti contrassegni di bontà e approvazione ricevono le belle e corrette Edizioni degli Autori più illustri, che vengono lor presentate. Quindi ho dimostrato loro gli effetti col pubblicare il Petrarca con la tanto ricercata Esposizione di Lodovico Castelvetro, in quella nobile e pregievol forma, che a ciascheduno è palese; e che per l'applauso riportatone mi diè coraggio d' intraprendere in seguito una nuova pubblicazione non solo della divina Commedia di Dante, ma ancor dell' altre sue Opere e prosaiche, e poetiche; la qual' Edizione può maggiormente servire di sufficiente prova dell' industria e della diligenza indefessa cui v' impiegai, affinchè riuscisse la più esatta, e la più adorna di quante ne sono fino a' giorni nostri comparse.

E ben con ragione posso di ciò vantarmi: imperciocchè, siccome in tale Edizione non si è da me risparmiata fatica e spesa veruna sì per abbellirla di finissimi, e numerosi Rami, come per istamparla in carta molto scelta, e con nitidi caratteri oltre l' importantissime addizioni, delle quali proccurai accrescerla, e che mi costrinsero distribuirla in quattro grossi Volumi in 4.: così, per mia buona sorte avvenne che in sì gran numero furono gli Studiosi che concorsero a provvedersene, che poche ormai restanmi Copie di cotal' Edizione per poter appieno servire il Pubblico.

Una siffatta ragione m' indusse a risolvermi di fare tantosto alla prima seguire la presente seconda Edizione, la quale col pubblicarla senza gli ornamenti di quella, e riuscendo per ciò di spesa molto minore, fosse più alla portata di ciascheduno il provvedersene senza notabile esborso, quale fu necessario fare a chiunque ha voluto fare acquisto dell' altra Edizione.

Ma acciò non vi sia chi creda, che per voler rendere questa di poco impegno, io v' abbia dal corpo dell' Opera sottratte quelle copiosissime, ed istruttive Giunte, che formano il pregio più essenziale dell' altra mia Edizione; reputo necessario informare i Lettori a parte a parte di quanto mi sono proposto inserirvi; dal che conoscer potranno non essere nell' erudizione dalla mia prima punto diversa.

Si è posta pertanto innanzi a tutto, in fronte all' Opera l' antica

passi della Divina Commedia; così ho giudicato dover accrescere pregio alla mia Opera, e recar agli Studiosi soddisfazione maggio-, registrandole nel principio del Tomo che immediatamente succe-rà ai tre Tomi che comprendono tutta la Cantica, non avendo vo-to separarle, e distribuirle a lor rispettivi luoghi, perchè leggendole seguito, maggiormente potessero i Studiosi rilevare la profonda udizione del sublime ingegno, che le compose.

Saranno queste seguite dalle Esposizioni di due Passi alquanto oscu-e difficili della divina Commedia, fate una dall' illustre Benvenu-Cellini, e comunicatami dal gentilissimo Signor Cav. Durante Du-nti, Soggetto molto celebre per la sua Erudizione; e l' altra parte-patami dal Signor Avvocato Gio: Agostino Zeviani, che ne fu il nemerito Autore. Indi si uniranno l' eccellenti Dissertazioni com-ste dal famosissimo P. F. Gianlorenzo Berti Agostiniano, nelle qua-in modo speziale fa egli conoscere la dottrina teologica, che nella tta Commedia contiensi.

Nè in questa Edizione si desidereranno le dottissime, e ben comen-bili Memorie per servire alla Vita di Dante, e alla Storia della lui Famiglia, che per la prima volta si pubblicarono per mezzo mie Stampe nella Parte II. del Tomo IV. dell' altra Edizione; ali per la loro erudizione furono dal Pubblico con sommo applauso cevute, e ben fanno conoscere di qual profonda dottrina sia il be-merito Autore che le compose, il cui nome per degni riguardi mi ien proibito palesare.

Similmente leggeransi nella presente i Sette Salmi Penitenziali con Credo, tradotti dal nostro Autore in terza Rima, ed illustrati n scientifiche Dichiarazioni e Annotazioni dal celeberrimo Ab. Sa-erio Quadrio; così i Versi estratti da un' antichissimo Codice, e quei vati dal Sansovino; similmente la Vita Nuova, il Convito, le Pi-ole scritte una all' Imperadore Arrigo di Luzimburgo, e l' altra a an Grande della Scala, il Trattato de Vulgari Eloquentia colla tra-luzione a colonna del Trissino, ed assieme vi si troverà il ricercato Trattato della Monarchia colle lezioni varianti; talmente che potrà ciascuno ben vedere che nella sostanza nulla affatto la presente Edi-ione alla prima è inferiore.

Così mi fosse riuscito possibile il fare acquisto di quelle rare Noti-ie intorno a Dante, quali ricavò da parecchi Manoscritti esistenti in varie famose Biblioteche l' eruditissimo e celebre Sig. Can. An-rea Pietro Giulianelli della Imperial Basilica di S. Lorenzo, erede tutte le Schede Biscioni; che ben volentieri l' avrei al Pubblico rte: ma siccome il detto dottissimo Ritrovatore e Possessore per pru-nti riguardi non ha potuto per ora communicarmele, così convie-

ne

posso alla Repubblica Letteraria, i cui vantaggi molto a cuore mi st

Affinchè poi la presente Impressione non andasse affatto spoglia la vaghezza de' Rami, pensai adornarla del Ritratto del Poeta diligentemente feci ricopiare da un' antico Originale che si con nella Toscana, e videsi, non ha guari, pubblicato per la prima ta in Livorno; come altresì d' altro Rame contenente il dis profilo, pianta, e misura dell' Inferno, il quale essendo stato da Antonio Manetti giusta l' idea del Poeta, fu fatto ora da m cidere colla maggior desiderabile accuratezza; e finalmente di curioso Rame esprimente il Sepolcro che fu eretto a Dante nella di Ravenna; aggiunta avendovi un' eruditissima dichiarazione da persona molto letterata.

Odo tutto giorno certuni, che disperati del cattivo successo loro letterarie fatiche, altamente condannano le frequenti Rist che si van facendo de' più classici Toscani Autori, poichè, se vo prestar fede a' detti loro, il gusto del secolo nostro è cotanto cor che altro non amasi che Storielle, e Romanzi; ma è cosa facile i var loro, che ciò dicono per vedere le cose loro disprezziate, o n te; perciocchè anche oggidì molto si amano, e si leggono con g avidità e piacere le Opere di Dante, del Petrarca, del Bocc dell' Ariosto, del Bembo, del Casa ec., come si leggerebbero pari le loro Produzioni, se avessero avuto il talento di saper imitar fati eccellenti modelli.

Non so se l' impresa mia verrà da tutti applaudita. Certo si la cura e diligenza, che vi ho impiegata acciò riesca, per q mai si può, compiuta e perfetta, meritar dovrebbe l' universale gno compatimento, il quale spero dover ottenere dai discreti e Lettori in grazia almeno della mia buona intenzione, essendo mente indirizzata a giovamento di coloro che s' esercitano negli ni Studj, e nella Poesia Italiana; e pel profitto de' quali non m rò tuttora scegliere nel vasto campo della Letteratura quelle C che saranno dagl' Intendenti riputate più confacenti al loro ge al loro bisogno, ed anche al mio interesse. Vivete felici.

VI]

ITA DI DANTE

SCRITTA

DA LIONARDO BRUNI ARETINO.

Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in (*a*) alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di (*b*) quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. (*c*) Di quelli che (*d*) io ho notizia, il (*e*) tritavolo suo Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto Imperador Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due (*f*) fra-, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto non si e alcuna successione; ma da Eliseo nacque (*g*) quella famiglia nominata gli Elisei; e forse anche prima aveano questo nome. Di ser Cacciaguida nacquero gli (*i*) Aldighieri, così (*k*) nominati da uo figliuolo, il quale per stirpe materna ebbe nome Aldighieri. 'er Cacciaguida, e i Fratelli, e i loro Antichi abitarono quasi in anto di Porta S. Piero, dove prima vi s'entra (*l*) da Mercato Vecnelle case che ancora oggi si chiamano delli Elisei; perchè a lomase l'antichità. Quelli di Messer Cacciaguida, detti (*m*) Aldiri, abitarono in su la piazza dietro a San Martino del Vescovo, npetto alla via, che va a casa i Sacchetti; e dall'altra parte si lono (*n*) verso le case de'Donati, e de'Giuochi. (*o*) Nacque Danelli anni Domini 1265, poco dopo la tornata de' Guelfi in Firenstati in esilio per la sconfitta di (*p*) Montaperti. Nella puerizia sua nutrito liberalmente, e dato a'Precettori delle Lettere, subipparve in lui ingegno grandissimo, e attissimo a cose eccellenti. adre suo Aldighieri perdè nella sua puerizia; nientedimanco conito da'Propinqui, e da Brunetto Latini, valentissimo uomo seo quel tempo, non solamente a litteratura, ma (*r*) a degli altri liberali si diede; niente lasciando (*s*) indietro, che appartenga a 'uomo eccellente; nè per tutto questo si racchiuse in ozio, nè ossi del secolo, ma, vivendo e conversando con li altri giovani di

alcun luogo. (b) *que'*. (c) *Ma di*. (d) *s'abbia*. (e) *tritavo*. *Abavo* d. C.XV. (f) *figliuoli*. Altrove dice *fratelli*. (g) *la*. (h) *nominata Eli-* (i) *Allegbieri*. (k) *vocati*. (l) *di*. (m) *Allegbieri*. (n) *vicino alle*.) *Dante nacque*. (p) *Monte aperto*. (q) *nutrito*. (r) *agli*. (s) *a* *o*.

ſua età, coſtumato, ed accorto, e valoroſo, ad ogni eſercizio
nile ſi trovava; intantochè in quella battaglia memorabile, e
diſſima, che fu a Campaldino, lui giovane, e bene ſtimato ſi trov
armi combattendo vigoroſamente a cavallo nella prima ſchiera,
portò graviſſimo pericolo: perocchè la prima battaglia fu delle
re equeſtri, (*a*) cioè de' Cavalieri, nella quale i Cavalieri che
dalla parte delli Aretini, con tanta tempeſta vinſero e ſuperchi
la ſchiera de' Cavalieri Fiorentini, che, sbarattati, e rotti, b
fuggire alla ſchiera pedeſtre. Queſta rotta fu quella, che fè p
la battaglia alli Aretini, (*b*) perchè i loro Cavalieri vincitori, pe
tando quelli che fuggivano, per grande diſtanza, laſciarono ad
la (*c*) loro pedeſtre ſchiera; ſicchè da quindi innanzi in niun luo
teri combatterono, ma i Cavalieri ſoli, e diperſè ſenza ſuſſi
Pedoni; e i Pedoni poi diperſè ſenza ſuſſidio de' Cavalieri. (*d*) M
la parte de' Fiorentini addivenne il contrario; che, per eſſer fu
loro Cavalieri alla ſchiera pedeſtre, ſi ferono tutti un corpo,
volmente vinſero prima i Cavalieri, e poi i Pedoni. Queſta Ba
racconta Dante in una ſua epiſtola, e dice eſſervi ſtato a comba
e diſegna la forma della battaglia. E per notizia della coſa,
dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti li altri Uſciti (
Firenze erano con li Aretini; e tutti li Uſciti d' Arezzo Genti
ni, e Popolani, (*f*) e Guelfi, che in quel tempo tutti erano (*g*
ciati, (*h*) erano co' Fiorentini in queſta battaglia. E per que
gione le parole ſcritte in Palagio dicono: *Sconfitti i Ghibellini a
tomondo*, e non dicono: (*i*) *Sconfitti gli Aretini*; acciocchè quel
te delli Aretini, che fu col Comune a vincere, non ſi poteſſe
re. Tornando dunque al noſtro propoſito, dico, che Dante vi
mente ſi trovò a combattere per la Patria in queſta battaglia.
rei, che il Boccaccio noſtro di queſta virtù (*k*) aveſſe fatto m
ne, (*l*) più che dell' amore di nove anni, e di ſimili leggie
che per lui ſi raccontano di tanto uomo. Ma che giova a dire
lingua pur va dove il dente duole; e a (*m*) chi piace il bere,
pre ragiona di vini. Dopo queſta battaglia (*n*) tornatoſi Dante
ſa, alli ſtudj più (*o*) ferventemente che prima ſi diede: e (*p*)
dimanco niente tralaſciò delle converſazioni urbane e civili. (
era mirabil coſa, che ſtudiando continuamente, a niuna perſo
rebbe paruto che egli ſtudiaſſe, per l'uſanza lieta, e converſ
giovanile. (*r*) Per la qual coſa mi giova riprendere l'errore di

ig

(a) manca *cioè de' Cavalieri*. (b) *perocchè*. (c) *ſua*. (d)
la. (e) *da*. (f) *Guelfi*. (g) *cacciati*. (h) *furono*. (i) *gli*
tini. (k) *più toſto*. (l) *che*. (m) *cui*. (n) *tornò*. (o) *che p*
(p) *nientedimanco*. (q) *coſa miracoloſa*. (r) *Nella qual coſa*

ti, i quali credono, niuno essere studiante, se non quelli chè
ndono in solitudine ed in ozio: ed io non vidi mai niuno di
amuffati, e rimossi dalla conversazione delli uomini, che sa-
e lettere. L'ingegno (*a*) grande e alto non ha bisogno di ta-
nti; anzi è (*b*) verissima conclusione e certissima, che (*c*) quel-
ion (*d*) apparano tosto, non (*e*) apparano mai: sicchè stra-
levarsi dalla conversazione, è al tutto di quelli chè niente
col loro basso ingegno ad imprendere. Nè solamente conver-
mente (*f*) Dante con li uomini, ma ancora tolse moglie in
giovanezza; e la moglie sua fu Gentildonna della Famiglia de' Do-
iamata per nome (*h*) Madonna Gemma, della quale ebbe più
, come in altra parte di quest'opera (*i*) dimosterremo. Qui il Boc-
on ha pazienza, e dice, le mogli essere contrarie alli studj; e non
la, che (*k*) Socrate, il più (*l*) nobile Filosofo che mai fusse,
glie, e figliuoli, e ufici nella Repubblica della sua Città: e Ari-
che non si può dir più là di sapienza e di dottrina, ebbe due
n (*m*) varj tempi, e ebbe figliuoli, e ricchezze assai. E Mar-
io, e Catone, e (*n*) Varrone, e Seneca, Latini sommi Filo-
ti, ebbero moglie, (*o*) ufici, e governi nella Repubblica. Sic-
donimi il Boccaccio; i suoi giudici sono molto (*p*) fievoli in
parte, e molto distanti dalla vera opinione. L'uomo è ani-
vile, secondo piace a tutti i Filosofi. La prima congiunzione,
la quale multiplicata nasce la Città, è marito e moglie; nè
ò esser perfetta, dove (*r*) questo non sia; e solo questo amo-
turale, legittimo, e permesso. Dante adunque, tolto Don-
ivendo (*ſ*) civilmente, ed onesta e studiosa vita, fu adopera-
. Repubblica assai, e finalmente, (*t*) pervenuto all'età debi-
creato de' Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma
ione, come in quel tempo si costumava (*u*) di fare. Furono
eio del Priorato con lui Messer Palmieri (*x*) degli Altoviti,
di Messer Jacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu que-
Priorato nel milletrecento. Da questo Priorato nacque la cac-
a, e tutte le cose avverse che egli ebbe nella (*y*) vita, secondo
medesimo scrive in una sua Epistola, della quale le parole son
Tutti li mali, (aa) e tutti l'inconvenienti miei dalli infausti co-
l mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato ben-

a 2 chè

lto, e grande. (b) *vera.* (c) *quello.* (d) *appara.*
appara. (f) *con gli uomini Dante.* (g) *gioventù.* (h) *Mo-*
) *dimostreremo.* (k) *Isocrate.* (l) *sommo.* (m) *diversi.*
Seneca, e Varrone. (o) *figliuoli, ed uffici.* (p) *frivoli.*
lella. (r) *questa.* (ſ) *civile.* (t) *venuto.* (u) *fare.*
Altoviti. (y) *vita sua.* (z) *esso.* (aa) *e gli.*

chè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per fede e per ne era indegno; perocchè dieci anni erano già passati dopo la bat Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi (a) al ta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell' armi, (b) e temenza molta, e nella fine (c) grandissima allegrezza per li di quella battaglia. queste sono le parole sue. Ora la cagione cacciata voglio particularmente raccontare; perocchè è cosa n e il Boccaccio se ne passa (*d*) così asciuttamente, che forse era così nota, come a noi, per cagione della Storia che scritta. Avendo prima avuto la Città di Firenze divisioni Guelfi e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' G stata assai lungo spazio (*e*) di tempo in questa forma, sopr (*f*) di nuovo un'altra maladizione di Parte (*g*) intra Guelfi mi, i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle Part chi, e Neri. Nacque questa perversità (*h*) prima ne' Pistolesi, lime nella famiglia de' Cancellieri; ed essendo già divisa tutt ja, per porvi rimedio, fu ordinato da' Fiorentini, che i Capi lle Sette (*i*) venissero a Firenze, acciocchè là non facesser gior turbazione. Questo rimedio fu tale, che non tanto di ce a' Pistolesi, per (*k*) levar loro i Capi, quanto di ce a' Fiorentini, per tirare a se quella pestilenza. Perocchè Capi in Firenze parentadi e amicizie assai, subito accesero con maggiore incendio, per (*l*) diversi favori che aveano da ti e dalli amici, che non era quello che lasciato aveano a E trattandosi di questa materia (*m*) *publice & privatim*, miral te s'apprese il mal seme, e divisesi (*n*) la Città tutta in mod quasi non vi fu famiglia nobile, nè plebea, che in se medesi si dividesse; (*o*) nè vi fu uomo particulare di stima alcuna, fusse dell'una delle Sette. E trovossi (*p*) la divisione essere telli carnali; che l'uno di quà, e l'altro di là teneva. Esset durata la contesa più mesi, e multiplicati gl'inconvenienti ne mente per parole, ma ancora per fatti dispettosi e acerbi, co ti tra' giovani, e (*q*) discesi tra gli uomini di matura età, Città stava tutta sollevata e sospesa. (*r*) Avvenne che essendo de' Priori, certa ragunata si fè per la Parte de' Neri nella Ch Santa Trinità. Quello che trattassero fu cosa molto segreta, n fetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ottavo, il quale allor

(a) *del*. (b) *dove*. (c) *allegrezza grandissima*. (d) *co asciutto*. (e) *in questa* ec. (f) *un'altra* ec. (g) *infra*. (h) *stolesi in prima*. (i) *ne venissono*. (k) *levarli*. (l) *gli*. (m) *in pablico e privato*. (n) *tutta la Città*. (o) *nè uomo* (p) *in molti*. (q) *discesi*. (r) *la Città tutta*. (ſ) *Adiven*

che mandasse a Firenze Messer Carlo di Valois, de' Reali di
ancia, a pacificare e a riformare la (*a*) Città. Questa ragunata sen-
dosi per l'altra (*b*) Parte de' Bianchi, subito se ne prese suspizio-
grandissima, intantochè presero l'armi, e fornironsi d'amistà, e
darono a' Priori, aggravando la ragunata fatta, e l'avere con pri-
to consiglio presa deliberazione dello stato della Città: e tutto es-
fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domanda-
no a' Priori, che facessero punire tanto prosontuoso eccesso. Quel-
che aveano fatta la ragunata, temendo (*c*) ancora essi, pigliaro-
l'armi, e appresso a' Priori si dolevano delli avversarj, che, senza
liberazione pubblica, s'erano armati, e fortificati; affermando che sotto
ti colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li fa-
lero punire, sì come (*d*) turbatori della quiete pubblica. L'una
rte, e l'altra, di fanti, e d'amistà (*e*) fornite s'erano. La paura,
il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Cit-
in armi e in travagli, i Priori per consiglio di Dante provvidero
fortificarsi (*f*) della moltitudine del Popolo; e quando furono for-
icati, ne mandarono a' confini gli uomini (*g*) principali delle due
rte, (*h*) i quali furono questi: Messer Corso Donati, Messer Geri
ini, Messer Giacchinotto de' Pazzi, Messer Rosso della Tosa, e
ri con loro: tutti questi erano (*i*) per la Parte Nera, e furono
ndati a' confini al Castello della Pieve in quel di Perugia. (*k*) Dal-
Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gen-
, e Messer Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera del-
Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini,
altri. Questo diede gravezza assai a Dante, e contuttochè (*l*) lui
scusi, come uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pen-
se in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto (*m*) in San-
Trinità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di
ndolo e di guai alla Città: e accrebbe l'invidia, perchè quella par-
di Cittadini che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firen-
, e l'altra (*n*) ch'era confinata a Castello della Pieve, si rimase
fuori. A questo risponde Dante, che quando quelli (*o*) da Serezza-
furono rivocati, esso era fuori dell'uficio del Priorato, e che a
non si debba imputare. Più dice, che la ritornata loro fu per
nfirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale ammalò a Serez-
a per l'aere cattiva, e poco appresso morì. Questa disagguaglian-
mosse il Papa a mandar Carlo (*p*) a Firenze, il quale essendo per
erenza del Papa e della Casa di Francia, (*q*) onorevolmente ri-

(a) *Terra*. (b) *parte, subito* ec. (c) *anche loro*. (d) *perturbatori*.
(e) *forniti*. (f) *dalla*. (g) *più principali*. (h) *che*. (i) *della*.
(k) *Della*. (l) *esse*. (m) *di chiamar* ec. (n) *parte confinata* ec.
(o) *di*. (p) *di Valois*. (q) *ricevuto*.

cevuto nella Città, (*a*) di subito rimise dentro i Cittadini confi
ti, e appresso cacciò la Parte Bianca. (*b*) La cagione fu per rive
zione di certo trattato (*c*) fatto per Messer Piero Ferranti suo
rone, il quale disse essere stato richiesto da tre Gentiluomini di
Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino Gherardini, da
schiera (*d*) della Tosa, e da Baldinaccio Adimari, (*e*) di adope
sì con Messer Carlo di Valois, che (*f*) la loro Parte rimanesse
periore nella Terra; e che gli aveano promesso di dargli Prato
governo, se facesse questo: e produsse (*g*) la scrittura di quest
chiesta e promessa co' suggelli di costoro. La quale scrittura origin
(*h*) io ho veduta; perocchè ancor'oggi è in Palagio (*i*) con al
scritture pubbliche; ma quanto a me ella mi pare (*k*) forse fost
ta, e credo (*l*) certo che ella (*m*) sia fittizia. Pure quello che
fusse, la cacciata seguitò di tutta la Parte Bianca, mostrando (*n*) q
lo grande sdegno di questa richiesta e promessa da loro fatta. D
in questo tempo non era in Firenze, ma era a Roma, mandato
co avanti (*o*) Ambasciadore al Papa, per offerire la concordia
pace de' Cittadini; (*p*) nondimanco per isdegno di (*q*) coloro che
suo Priorato confinati furono (*r*) della Parte Nera, gli fu corso a casa, e
bata ogni sua cosa, e dato il guasto alle sue possessioni; e a lui, e a Mes
Palmieri Altoviti dato bando della persona, per contumacia di
comparire, non per verità d'alcun fallo commesso. La via del
bando fu questa; che legge fecero iniqua e perversa, la quale si gu
dava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse e dovesse cono
re (*s*) i falli commessi per l'addietro nell'uficio del Priorato,
tuttochè assoluzione fusse seguita. Per questa legge citato Dante
Messer Conte de' Gabbrielli, allora Podestà (*t*) di Firenze, esse
assente, e non comparendo, fu condannato, e sbandito, e pubbli
i (*u*) suoi beni, contuttochè prima rubati e guasti. Abbiamo de
come passò la cacciata di Dante, e (*x*) per che cagione, e per
modo: ora diremo qual fusse la vita sua nell'esilio. Sentita D
la (*y*) sua ruina, subito partì (*z*) di Roma, dove era Ambascia
re, e camminando con (*aa*) gran celerità, ne venne a Siena. Q
intesa (*bb*) più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun r
ro, deliberò accozzarsi con gli altri Usciti, e il primo accozzam
fu in una congregazione degli Usciti, la quale si fè a (*cc*) Gorg
za

(a) *rimise dentro*. (b) *per rivelazione*. (c) *fatta*. (d) *dall*
(e) *d'adoperarsi*. (f) *lor*. (g) *scrittura*. (h) *ho io veduto*.
(i) *tra l'*. (k) *forte*. (l) *per certo*. (m) *fosse*. (n) *sdegno*
lo di ec. (o) *Imbasciadore*. (p) *nientedimanco*. (q) *quelli*. (r)
la. (s) *de' falli*. (t) *in*. (u) *beni suoi*. (x) *per*. (y) *ruina su*
(z) *da*. (aa) *celerità, ne* ec. (bb) *chiaramente la*, (cc) *Gargon*

dove trattate molte cose, finalmente (*a*) fermarono la sedia loro Arezzo, e quivi ferono (*b*) campo grosso, e crearono loro Capi- o (*c*) il Conte Alessandro da Romena; (*d*) feron dodici Consi- ri; del numero de' quali fu Dante; e di speranza in speranza tero (*e*) infino all'anno milletrecentoquattro; (*f*) e allora fatto zo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per (*g*) rientrare Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente (*h*) Arezzo, ma da Bologna, e da Pistoja con loro si congiunse, e endo (*i*) improvvisi (*k*) subito presero una porta di Firenze, e oro parte della Terra; ma finalmente bisognò se n'andassero sen- tto alcuno. Fallita dunque questa tanta speranza, non parendo nte più da perder tempo, partì d'Arezzo, e andossene a Vero- dove ricevuto molto cortesemente da' Signori della Scala, (*l*) loro fece dimora alcun tempo; e ridussesi tutto (*m*) a umiltà, ndo con buone opere e con buoni portamenti riacquistare la gra- di poter tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reg- la Terra; e sopra questa parte s'affaticò assai, e scrisse più vol- on solamente a' particular Cittadini (*n*) del Reggimento, ma ra al Popolo; e intra l'altre un'Epistola assai lunga, (*o*) che incia: *Popule* (*p*) *mee, quid feci tibi?* Essendo in questa spe- (*q*) di ritornare per via di perdono, sopravvenne l'elezione d' go di (*r*) Luzinborgo Imperadore; per la cui elezione prima, e (*s*) la passata sua, essendo tutta Italia sollevata in speranza di lissime novità, Dante non potè tenere il proposito suo dell'as- are (*t*) grazia, ma levatosi coll'animo (*u*) altiero, cominciò a nale di quelli che reggevano la Terra, appellandoli scellerati e i, e minacciando (*x*) loro la debita vendetta per la potenza Imperadore; contro la quale, diceva, esser manifesto, (*y*) che non avrebbon potuto avere scampo alcuno. Pure, il tenne tanto erenza della Patria, *che*, venendo l'Imperadore contro a Firen- ponendosi a campo presso alla Porta, non vi volle essere, se- (*z*) lui scrive, contuttochè confortatore fusse stato di sua ve- . Morto (*aa*) poi l'Imperadore Arrigo, il quale nella seguente morì a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da è: perocchè di grazia (*bb*) lui medesimo si avea tolto la via (*cc*)

a 4 per

(a) *fermaro la sedia in.* (b) *Capo.* (c) *Generale.* (d) *e ferono.* (e) *per insino.* (f) *allora.* (g) *entrare.* (h) *di.* (i) *improv-* (k) *e subiti.* (l) *fece dimora* ec. (m) *umiltà.* (n) *ma an-* e. (o) *la quale comincia.* (p) mi. (q) *Dante di tornare.* *Luzemburgo.* (s) *per la.* (t) *la grazia.* (u) *altero.* (x) *la* . (y) *loro non avere alcuno scampo.* (z) *esso.* (aa) *di poi.*) *egli.* (cc) *parlare.*

per lo sparlare e scrivere contro a' Cittadini che governavano la pubblica; e forza non ci restava per la quale (*a*) più sperar ... Sicchè deposta ogni speranza, povero assai trapassò il resto (*b*) ... sua vita, dimorando in varj luoghi per Lombardia, per Toscana, per Romagna, sotto il sussidio di vari Signori; per infino che ... mente si ridusse a Ravenna; dove finì sua vita. Poichè detto ... mo delli affanni suoi pubblici, ed in questa parte mostrato il ... di sua vita, diremo ora del suo stato domestico, e de' suoi costumi e studj. Dante innanzi la cacciata sua di Firenze, contuttochè grandissima ricchezza non fusse, nientedimeno non fu povero, ... ebbe patrimonio mediocre, e sufficiente (*c*) al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Francesco Alighieri; ebbe moglie, ... di sopra dicemmo, e (*d*) più figliuoli, de' quali (*e*) resta ancor ... successione, e stirpe, come di sotto faremo menzione. Case in ...renze ebbe assai decenti, congiunte con le case di Geri di M... Bello suo consorto: possessioni in Camerata, e nella Piacentina ... in Piano di Ripoli: suppellettile abbondante e (*f*) perziosa ... condo (*g*) lui scrive. Fu uomo molto pulito; di statura dec... e di grato aspetto, e pieno di gravità: parlatore rado, e ... ma nelle sue risposte molto sottile. L' effigie sua propria si ... nella Chiesa di Santa Croce, quasi al mezzo della Chiesa, ... mano sinistra andando verso l' altare maggiore, (*h*) è ritratta ... naturale ottimamente per dipintore perfetto (*i*) di quel tempo ... lettossi di musica, e di suoni; e di sua mano egregiamente dis... vá. Fu ancora scrittore perfetto, ed era la lettera sua magra, ... ga, e molto corretta, secondo io ho veduto in alcune (*k*) Pistole ... sua propria mano scritte. Fu usante in giovanezza sua con gi... innamorati; e (*l*) lui ancora di simile passione occupato, non ... libidine, ma per gentilezza di cuore: e ne' suoi teneri anni ... amore a scrivere cominciò, come vedere si può in una sua Opera vulgare, che si chiama *Vita Nuova*. Lo studio suo principale fu ... sia; (*m*) non sterile, nè povera, nè fantastica, ma fecondata, ... ricchita, e stabilita da vera scienza, e da (*n*) molte discipline ... per (*o*) dare ad intendere meglio a chi legge, dico, che in due ... di diviene alcuno Poeta. Un modo si è, per ingegno proprio, ... to, e commosso da alcun vigore interno e nascoso; il quale si ... ma furore, e occupazione di mente. Darò una similitudine di que... che io (*p*) vo' dire. (*q*) Il Beato Francesco, non per iscienza, ... per

(a) *sperar*. (b) *di sua*. (c) *a vivere*. (d) *figliuoli*. (e) ... *va oggi vesta*. (f) *preziosa*. (g) *egli*. (h) *ed è*. (i) *del ... suo*. (k) *Epistole di sua mano propria*. (l) *egli*. (m) *ma ...* (n) *moltissime*. (o) *darmi*. (p) *voglio*. (q) *Beato*.

che feron l'Opere, furon Poeti, cioè facitori di dette Opere, che noi (*a*) altri leggiamo; e noi siamo i leggitori, (*b*) e loro furono facitori. E quando sentiamo lodare un valente uomo di Studj, o di Lettere, usiamo (*c*) dimandare: Fa egli alcuna cosa da se? Lascerà egli (*d*) alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna Opera (*e*). Potrebbe (*f*) qui alcuno dire, che secondo il parlare mio, il Mercatante che scrive le sue ragioni, e fanne libro, sarebbe Poeta, e (*g*) che Tito Livio, e Salustio sarebbono Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri, (*h*) e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere (*i*) Poetiche non si dice se non in versi. E questo avviene per eccellenza dello (*k*) stile; perocchè le sillabe, la misura, e 'l suono è solamente di chi dice in versi: e usiamo (*l*) di dire in nostro vulgare: Costui fa Canzone, e Sonetti; ma per iscrivere una lettera a' suoi amici non diremmo, che (*m*) lui abbia fatto alcuna Opera. Il nome di Poeta significa eccellente, e ammirabile stile in versi, coperto e (*n*) aombrato di leggiadra, e alta finzione. E come ogni Presidente comanda, e impera, ma solo colui (*o*) è Imperadore, che è sommo di tutti: così chi compone Opere in versi, ed è sommo e eccellentissimo nel comporre tali Opere, si chiama Poeta. (*p*) Questa è la verità certa e assoluta del nome, e dell'effetto de' Poeti. Lo scrivere in istile litterato, o vulgare non ha a fare (*q*) al fatto, nè altra differenza è, se non come scrivere in Greco, o in Latino. Ciascuna lingua ha sua perfezione, e suo suono, e suo parlare limato e scientifico. Pure chi mi dimandasse per (*r*) qual cagione Dante piuttosto elesse scrivere in vulgare, che in Latino e litterato stile; risponderei quello che è la verità; cioè, che Dante conosceva se medesimo molto più atto a questo stile Vulgare (*s*) in rima, che a quello Latino, o litterato. E certo molte cose sono dette da lui leggiadramente in questa rima vulgare, che nè arebbe (*t*) saputo, nè arebbe potuto dire in lingua Latina, e in versi eroici. La pruova sono l'Egloghe da lui fatte in versi esametri, le quali posto sieno belle, nientedimanco molte ne abbiamo vedute (*u*) più vantaggiamente scritte. E a dire il vero, la virtù di questo nostro Poeta fu nella rima vulgare, nella quale è eccellentissimo sopra ogni altro; ma in versi Latini, e in prosa, non (*x*) aggiunse a quelli appena, che mezzanamente hanno scritto.

(a) *leggiamo*. (b) *ed essi furono e*. (c) *di domandare*. (d) *Opera alcuna*. (e) *cioè autore, e componitore di quello, che altri legge*. (f) *dire qui alcuno*. (g) *Tito*. (h) *ed Opere*. (i) *non si dice*. (k) *studio*. (l) *dire*. (m) *egli*. (n) *adombrato da*. (o) *si chiama*. (p) *Or*. (q) *il fatto*. (r) *che*. (s) *ed in*. (t) *potuto, nè avrebbe saputo*. (u) *vantaggiatamente*. (x) *aggiungne appena a quelli*.

to. La cagione di questo è, che il secolo suo era dato a dire *in rima*; e di gentilezza di dire in prosa, o in versi Latini niente intesero gli uomini di quel secolo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di lettere; dotti nientedimeno in queste discipline al modo (*a*)..... e scolastico. Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui (*b*) circa anni centocinquanta; e (*c*) i primi furono in Italia Guido (*d*) Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente d'Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di (*e*) scienze, e di pulitezza, e d'eleganza, e di leggiadria; intanto (*f*) che egli è opinione di chi intende, che non sarà mai uomo che Dante vantaggi in dire in rima. E veramente ell'è mirabil cosa la grandezza, e la dolcezza del dire suo prudente, sentenzioso, e grave, con varietà e copia mirabile, con scienza di Filosofia, con notizia di storie antiche, con tanta cognizione delle (*g*) storie moderne, che pare ad ogni atto essere stato presente. Queste belle cose con gentilezza di rima esplicate, prendono la mente di ciascuno che legge, e molto più di quelli che più intendono. La finzione sua fu mirabile, e con grande ingegno trovata: nella quale concorre descrizione del Mondo, descrizione de' Cieli, e de' Pianeti, descrizione degli uomini, meriti, e pene della vita umana, felicità, miseria, e mediocrità di vita intra due estremi. Nè credo che mai fusse chi (*h*) imprendesse più ampla e fertile materia da potere esplicare la mente d'ogni suo concetto, per la varietà delli Spiriti loquenti di diverse ragioni di cose, di diversi paesi, e di varj casi di fortuna. Questa sua principale Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua, e di poi in esilio la finì; come per essa Opera si può vedere apertamente. Scrisse ancora (*i*) Canzone morali, e Sonetti. Le Canzone sue sono perfette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenze; e tutte hanno generosi cominciamenti; siccome quella Canzona che comincia:

Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.

dove (*k*) è comparazione filosofica e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l'altra che comincia:

Tre donne intorno al cor mi son venute.

E l'altra che comincia:

Donne, che avete intelletto d'Amore.

E così in molte altre Canzone è sottile, e limato, e scientifico. Ne' Sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l'Opere sue vulgari. In Latino scris-

(a) *fratesco scolastico.* (b) *anni.* (c) *furono i principi.* (d) *Guinezeli.* (e) *sentenze.* (f) *che è.* (g) *cose.* (h) *prendesse.* (i) *Canzoni* e così sempre. (k) *fa.*

scrisse in prosa, e in (a) versi. In prosa (b) è un libro chiamato *Monarchia*, (c) il qual libro è scritto a *modo disadorno*, senza niuna gentilezza di dire. Scrisse ancora un'altro libro intitolato *De vulgari Eloquentia*. Ancora scrisse molte Epistole in prosa. In versi scrisse alcune Egloghe, e'l principio del libro suo in versi eroici; ma, non gli riuscendo lo stile, non (d) lo seguì. Morì Dante (e) negli anni MCCCXXI. a Ravenna. Ebbe Dante (f) un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale studiò in Legge, e divenne valente; e per propria virtù, e (g) per favore della memoria del Padre, si fece grand'uomo, e guadagnò assai; e fermò suo stato a Verona con assai buone facultà. Questo Messer Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di questo Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive, ed ha più figliuoli. Nè è molto tempo, che Lionardo antedetto venne a Firenze con altri giovani Veronesi bene in punto, e onoratamente; e (h) me venne a visitare, come amico della memoria (i) del suo Proavo Dante. E io li mostrai le case di Dante, e de' suoi Antichi: e diegli notizia di molte cose a lui incognite, per essersi (k) straniato lui, e i suoi (l) dalla Patria. E così la fortuna questo mondo gira, e permuta li abitatori col volgere di sue rote.

PRIN-

(a) *verso*. (b) *un libro*. (c) *il quale è*. (d) *non seguì*.
(e) *nel* 1321. (f) *tra gli altri un suo figliuolo*. (g) *per lo*. (h) *mi*.
(i) *del suo*. (k) *estraniato*. (l) *della*.

PRINCIPIO D'UN CAPITOLO

del Signor Abate

ANTON MARIA SALVINI

Scritto di villa al Signor

FRANCESCO REDI.

REDI gentile, Re de' galantuomini,
Se volete ſaper la vita mia,
Studiando io ſto lungi da tutti gli uomini;
Ed ho imparato più Teologia
In queſti giorni, che ho riletto Dante,
Che nelle Scuole fatto io non avria.
Egli vi dice tante coſe, e tante
In quel ſuo benedetto almo Poema,
Che par, che i ſenſi tutti quanti incante.
E non per queſto è la ſua gloria ſcema,
Perch' egli ha uſate certe voci ſtrane,
Che ben ſi conveniano ad un tal tema.
Non camminò per vie battute, e piane:
Al Caos penetrò; paſsò le Stelle;
Viſitò l'ime parti, alte, e mezzane;
E brutte coſe, e mediocri, e belle
Preſe a dir tutte; e con vivezza tale,
Che voi toſto eſclamate: Elle ſon quelle!
Ben deſcriſſe del tutto il quanto, e'l quale;
E per levar di terra l'intelletto
La Beatrice ſua gli avea dat' ale.
O delle Muſe oſtel, ſacrato petto,
Sia benedetto il tuo leggiadro ſpirto,
E'l tuo forte penſier ſia benedetto;
Che or con gentile, or con auſtero ed irto
Stile il tuo ingegno diſpiegaſti altero;
Onde ti ſi conviene e Lauro, e Mirto.

Quan-

Quando amoroſo parli, egli è sì vero
Il tuo parlar, che vera eſſer non puote
Più verità, figlia d'un cuor ſincero:
Ma quando all' infernali orride ruote
Inchini, e abbaſſi il tuo parlar profondo,
Allor ſi fan ſentir le triſte note.
Sen' va la Muſa tua pel bujo mondo,
Con ſuon dolente, sbigottita e meſta,
Girando quei valloni a tondo a tondo:
E dopo quella di ſoſpir tempeſta,
S' alza più lieta al purgatorio Monte;
Poi ſale al Paradiſo tutta feſta:
Tu colle rime tue audaci e pronte,
Di quei beati e ſempiterni ſcanni
Fai le bellezze a noi paleſi e conte.
Moſtri, quai ſien le gioje, e quai gli affanni,
Ciò che ſia da fuggire, e da ſeguir;
Onde il folle mortal ſi diſinganni.
Che dirò poi; quando tu aguzzi l'ire,
E ſtringi un' innocente almo flagello,
Che ben appar, che ſanto zelo ſpire?
Allora allora il tuo dir grande e bello
Prende una tuba sì forte, e gagliarda,
Che rintuona gli orecchi a queſto, e a quello
Sembra, che in vivo fuoco ella tutt' arda,
E Cittadi, e Paſtor, Popoli, e Regi
Tocchi la voce tua quaſi bombarda.
Io non ho lodi, onde il tuo nome fregi:
Baſta che a pochi, e non al volgo piaci:
Che pochi intendon i tuoi veri pregi;
E i bei lumi del dire, e quelle faci,
Onde l' ingegno uman s' avviva e accende,
Di ſublime virtù ſemi veraci.
Che ſtupor; ſe chi tutto oſſerva, e intende,
Franceſco, ch' è il deſtr' occhio di Natura,
Tanto diletto ne' tuoi verſi prende?

E

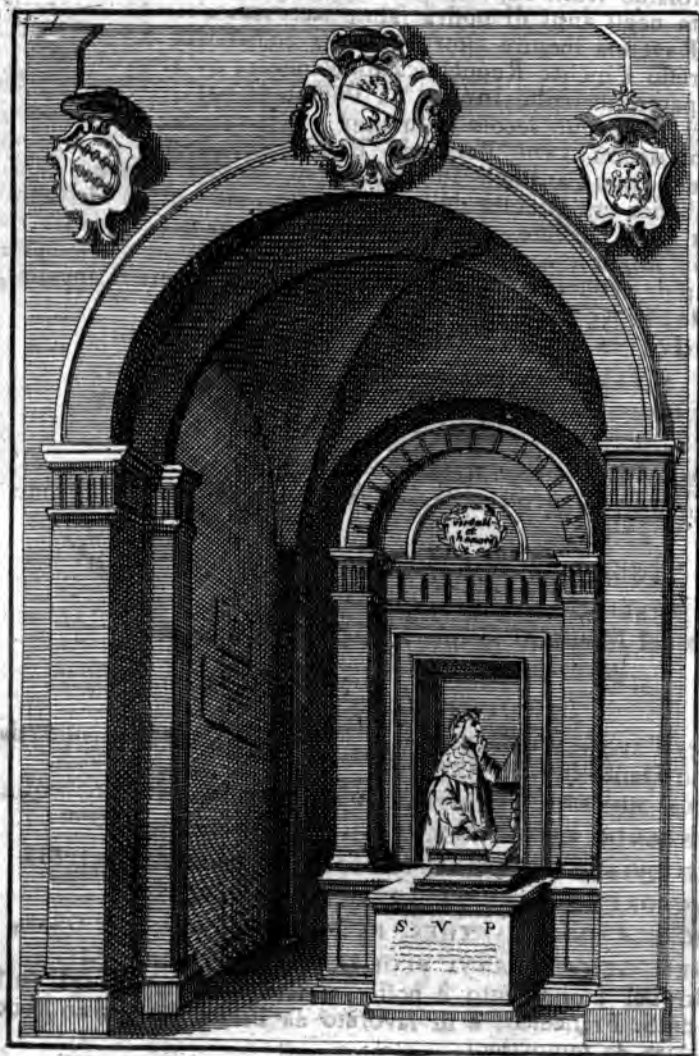
E col ſuo buon giudicio n' aſſicura,
Che non invizano il noſtro gran Menzini
Dalla tua fonte attinſe, eletta e pura;
Ed empiè di bei detti pellegrini
Le dotte carte, nelle quai danteggia
Con robuſti concetti, almi, e divini.
A maraviglia egli le pennelleggia,
E l' illumina ognor di gentilezza,
E di vaghezza il forte ſuo fiancheggia.
Or da parlar con Dante ti diſvezza,
O Muſa mia, e torna un poco a bomba,
E a ragionar col Redi omai t' avvezza. ec.

GIU-

GIUDICIO DEL SIGNOR ALESSANDRO GUARI
SOPRA LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE.

Tratto dal suo FARNETICO SAVIO, *inserito nel Tomo XII. dell' O[...] di Torquato Tasso, stampate in Venezia nel 1742. ove sotto la per[...] del Tasso così parla di questo nostro Poeta.*

VEramente Cielo poetico è il Poema di Dante, di cui [...]
fu mai nè il più nobile, nè il più sublime, ed in cui q[...]
tante Stelle lampeggiano, quante bellezze, ed ornamenti può c[...]
por l'arte del poetare. Perciocchè, lasciamo star che la favola
una delle più ricche, più nobili, più artificiose, più nuove, e
mirabili, che ingegno alcuno ritrovasse giammai, ella va poi
stita di così preziosa veste, che agevolmente viene riconosciuta
gran Signora, e Regina tra tutte l'altre, e come tale a gran
gione stimata, e riverita. Se desiderate dottrina, ad altro f[...]
non ricorrete: se maestà, e grandezza di stile, se gravità di [...]
tenza, nobiltà di concetti, sottigliezza di spiriti, se guise di
lar figurate, efficaci, rassomiglianti, in somma poetichissime (
mi lecito di così dire, poichè non si può, nè si deve dir me[...]
tutte nel Poema di Dante fuse col suo corno la Copia, e v[...]
con la maggior'eccellenza, che in altro si vedesse giammai..
Il non ammirare le cose ammirabili, ed eccellenti, ed il non
lebrarle dall'una di due cagioni suol derivare, o dal non cono[...]
la loro eccellenza, o dall'invidiarla; così cieco non vede Sole
così femmina non loda femmina di bellezza. Ben'è vero che [...]
ti sono, e valorosi intelletti che non conoscono le bellezze di D[...]
te, non perchè non siano atti a conoscerle, ma perchè non le
dero mai, spaventati (come credo io) al primo incontro di
poco di orrido, che l'antichità di quel Poema si porta in fro[...]
onde senza farsi pur un passo più oltre, volgongli le spalle, e
passano a que' tesori, che nel suo seno nasconde quella selva sel[...]
gia, ed aspra, e forte............... Io lessi tardi quel Poem[...]
ciò fu consiglio di grande ingegno, che mi persuase a non [...]
cinarmi a mensa così nobile con mani (come suol dirsi) imm[...]
de. Vidi prima il Petrarca, il Casa, discepoli di Dante, s[...]
contesa principalissimi. Questi, spianatami la strada, mi con[...]
sero al perfetto gusto di lui; nel quale (come prima l'inco[...]
ciai a leggere) molto più stupii, che non lessi.

S · V · P

QUesto nobil Sepolcro fu eretto a Dante, siccome dicesi, dal Comune della Città di Ravenna, o più veramente come racconta Girolamo Rossi *Hist. Rav. lib.* VI. da Ostasio, e da Guido da Polenta negli anni di nostra salute MCCCXXI. allorchè Dante si morì in Ravenna mentre ritornava dalla ambasciata da lui sostenuta appresso l'inclita Repubblica di Vinegia, ov'era stato per l'addietro parecchie volte inviato da Polentani per trattare colà de' loro affari. Dopo un secolo e mezzo, o poco più cioè a dire negli anni MCCCCLXXXIII. Bernardo Bembo gentiluomo Viniziano e Padre del gran Cardinale Pietro Bembo, mentre a nome della sua Repubblica era Podestà della Città stessa, essendo già presso che in rovina quel Sepolcro, de' suoi proprj danari lo fece di pianta ristaurare in migliore e più magnifica forma, e fece innoltre scolpire in una lapida, collocata a mano diritta della medesima Cappella, ov'è posto, la seguente Iscrizione:

EXIGVA TVMVLI DANTHES HIC SORTE IACEBAS
SQVALLENTI NVLLI COGNITE PAENE SITV.
AT NVNC MARMOREO SVBNIXVS CONDERIS ARCV
OMNIBUS ET CVLTV SPLENDIDIORE NITES.
NIMIRVM BEMBVS MVSIS INCENSVS ETRVSCIS
HOC TIBI QVEM IN PRIMIS HAE COLVERE DEDIT.

ANNO SAL. ICCCC. LXXXIII. VI. KAL. IVN.
BERNARDVS BEMBO AERE SVO POSVIT.

Nell'alto del Mausoleo in una laurea leggesi il motto

VIRTVTI
ET
HONORI.

E sopra l'avello vedesi il seguente Epitaffio a sè composto dal medesimo Dante innanzi di morire.

IVRA MONARCHIAE SVPEROS PHLEGETHOTA, LACVSQVE
LVSTANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSQ.
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
AVCTOREMQ. SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTHES, PATRIIS EXTORRIS AB ORIS,
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS.

Questo bel monumento è posto in Ravenna non lungi dalla Chiesa di S. Francesco, e fu lavorato da Pietro Lombardo, buono Scultore de' tempi suoi.

NOTIZIA TRATTA
DALLA BIBLIOTECA VOLANTE DEL CINELLI
INTORNO AD UNA QUISTIONE
DIFESA IN VERONA
DA DANTE ALIGHIERI.

QUæstio florulenta ac perutilis de duobus elementis Aquæ, & Terræ tractans, nuper reperta, quæ olim Mantuæ auspicata; Veronæ vero disputata, & decisa, ac manu propria scripta a *Dante Florentino* Poeta clarissimo, quæ diligenter, & accurate correcta fuit per Rev. Magis. Joan. Benedictum Moncetum de Castilione Aretino Regentem Patavinum Ordinis Eremitarum Divi Augustini, Sacræque Theologiæ Doctorem excellentissimum. Tetrasticos ejusdem Magistri Joannis Benedicti de Castilione Aretino in Dantem Florentinum Poetam clarissimum

Naturam, Logicam, cognovit Jura, Tonantem,
Sydereos cursus, pieridesque Deas.
Currite, phœbeæ matres, per littora nostra
Italiæ doctæ, dicit Apollo Deus.

senza il luogo, anno della Stampa, e nome dello Stampatore. in 4. B. T. essendo però dedicato quest'opuscolo al Cardinal Ippolico d'Este, si vede, il medesimo esser dato in luce nel principio del 1500. Dopo dedicatoria evvi una Pistola di Fra Girolamo Gavardu

Ro-

Romitano di Sant' Agostino indirizzata al Moncetto, che chiama suo Maestro. Dopo segue la Quistione, ed in fine di essa vi si legge: *Determinata est hac Philosophia dominante invicto Domino, Domino Canegrandi de Scala pro Imperio Sacrosancto Romano per me Dantem Alagherium Philosophorum Minimum in Inclyta Urbe Verona, in Sacello Helenæ gloriosæ, coram universo Clero Veronensi, præter quosdam, qui nimia charitate ardentes aliorum rogamina non admittunt, & per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum excellentiam probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt; & hoc factum est in anno a nativitate Domini nostri Jesu Christi Millesimo trecentesimo vigesimo, in die Solis, quem præfatus noster Salvator per gloriosam suam nativitatem, ac per admirabilem suam Resurrectionem nobis innuit venerandum, qui quidem dies fuit septimus a Januariis idibus, & decimus tertius ante Kalendas Februarias*. L'autore mostra con molte ragioni geometriche, idrauliche, e cosmografiche, per quanto portavano que' tempi, che la circonferenza dell'acqua non sia più alta della Terra, perchè sarebbe eccentrica, e salirebbe contra la natura della sua gravità; evacua quella ragione, che i naviganti non veggano la terra per l'altezza del mare, dicendo che tal cosa falsamente i marinaj s'immaginano anzi seguirebbe il contrario; perchè *frangitur*, dic'egli, *radius rectus rei visibilis inter rem, & oculum a convexo aquæ; nam cum aquam formam rotundam habere oporteat, ubique circa centrum necesse est in aliqua distantia ipsam efficere obstantiam alicujus convexi*. Questa importante Quistione, se non erro, l'ho veduta eccellentemente trattata dal Varenio nella sua Geografia universale, stampata prima in Cantabrigia, e quindi in Jena.

principium auribus, atque oculis acceptum foret. *Franciscus Petrarcha.*

Dantes vero Poeta non aspernabilis. *Cœlius Rboding. lib.* xv. *cap.* xx. *Lect. Antiquarum.*

Dantes Alighberius, vir æterna dignus memoria, & in Poesi vernacula excellentissimus. *Boxbornius in Monumen. Vir. Illustrium.*

Habitus est *Dantes Aldegerius* Vir doctissimus, & sua vernacula lingua insignis. *Platina in Vit. Bonifacii VIII.*

Dantes Al g rius, & *Franciscus Petrarcha*, primi Philosophiæ, bonarum A tium, omnis eruditionis restauratores. *Jacobus Heerbrand. Epist. Dedicat. ad Disput. ex Philos. select.*

Primus Italorum *Dantes Aldigerius*, non instituto vetustatis ordine tantum, sed præcellenti gravis ingenii fœcunditate primum locum inter imagines meritus, optimo jure conspicitur. Hunc Florentia, factiosa eo seculo civitas protulit, ab altaque mentis indole cognitum octovirali supremæ potestatis Magistratu insignem fecit: ut mox fatali conversa turbine & summum civem, & Etruscæ linguæ conditorem, tamquam sæva & ingrata patria proscriberet. Sed exilium, vel toto Hetruriæ principatu ei majus, & gloriosius fuit, quum illam sub amara cogitatione excitatam, occulti, divinique ingenii vim exacuerit, & inflammarit. Enata siquidem est in exilio Comœdia triplex Platonicæ eruditionis lumine perillustris, ut, abdicata patria totius Italiæ civitate donaretur. Plenus ideo gloria perenni, quum eam, quæ piis mortalibus expetitur, cœlestis auræ fœlicitate tanto ore, tantoque spiritu decantatam contemplaretur, nulla adhuc oborta canitie, Ravennæ morbo interiit, adeo mentis compos, ut sex versus sepulcro incidendos componeret. Nec Ravennates in apparatu funeris publico totius Italiæ civi defuerunt. Quum enim sepulchrum e marmore condidissent, non obscure exprobrata Hetruscis acerbitate, novam sibi claritatem gloriosa pietate vindicarunt. *Paulus Jovius in Elog.*

ALLEGORIE
SOPRA OGNI CANTO
DELL' INFERNO.
CANTO PRIMO.
ALLEGORIA.

PEr la selva oscura, s' intende il cammino del vizio, nel quale naturalmente suole smarrirsi l' uomo nella giovanezza. Per li tre animali, i tre principali vizj, che lo impediscono di salire al monte, cioè alla vita virtuosa. Per lo soccorso di Virgilio mandato da Beatrice, per comandamento di Lucia, si comprende la dottrina umana data dalla bontà divina all' uomo, acciocchè ella gli sia maestra, per ritrarlo da essi vizj, e guida, per condurlo alla virtù, in quanto può bastar l' intelletto umano.

CANTO II. ALLEGORIA.

Per Dante, che diffidandosi delle sue forze era per abbandonar la impresa di veder le cose promessegli da Virgilio, si dimostra che l' uomo ancorach' egli venuto a cognizione della sua ignoranza, conosca il suo fine esser lo acquistio del sommo bene, e desideri di conseguirlo; nondimeno considerando le difficoltà, e le fatiche, che vi entrano, da viltà sovrappreso, spesso rimane dall' onorato proposito; ma nel fine confidandosi nelle parole di Virgilio, che gli promette esser guida, cioè nel favore della celeste grazia, prende sicurtà di poter passare per lo Inferno, cioè aver contezza de' vizj, da i quali partendosi venga a conoscimento della virtù.

CANTO III. ALLEGORIA.

Per le parole scritte sopra la porta dell' Inferno, le quali contengono, che ciascuno, che vi entra abbandoni la speranza di potere ritornar fuori, comprendesi la eterna, ed immutabile giustizia di Dio. Per la luce, che fece addormentare il Poeta, si dinota la grazia di esso Dio, la quale vincendo la sensualità dell' uomo, lo fa abile a discernere col lume della ragione i vizj, che lo circondano, e gl' impediscono la virtù.

CANTO IV. ALLEGORIA.

Per lo tuono, che desta Dante, si dinota la ragione, la quale tosto, che la divina grazia ha mortificato nell' uomo la sensualità, cioè gli affetti terreni, svegliandolo alla contemplazione de' vizj, come Donna, e Reina del suo intelletto, quelli ad uno ad uno gli dimostra.

CAN-

CANTO V. ALLEGORIA.

Per Minos Giudice de' dannati, si dimostra la coscienza di coloro, che hanno fatto abito ne' vizj: i quali, come che ella fieramente gli morda, non però il male operar lasciano. Ammonisce Dante, che guardi, come vi entri; il che dinota, che l'uomo vedendo i vizj, non si lasci vincer dalla dolcezza di quelli in modo, che in essi si rimanga. Per Francesca, col cognato nello errore dell'adulterio trascorsa, si comprende, quanto sia dannoso l'ozio.

CANTO VI. ALLEGORIA.

Per Cerbero, si dimostra l'appetito naturale: per la terra, con che Virgilio, gettandogliela in bocca, lo acqueta, dinotasi, che non dee l'uomo, per cagione di sostener la vita, cercar cibi delicati, ma contentarsi di quello che semplicemente produce la terra di cui poca quantità è bastevole. Le altre particolarità, che in questo cane finge il Poeta, rappresentano tutta l'avidità, la ingordigia de' Golosi. Le cui pene del fango, della pioggia, della grandine, e dell' oscurità, dinotano che i soverchj cibi, e le ubbriachezze, sono cagione di ridur sopra l'uomo diverse infermità; le quali non solamente offendono il corpo, ma gli oscurano, e tolgono il lucido discorso dell' intelletto.

CANTO VII. ALLEGORIA.

Per Plutone, si dinota la ricchezza, dannosissima alla generazione umana: per lo volger de' sassi col petto, che fanno gli Avari, e i Prodighi, dimostransi le cure, e i pensieri, che si girano per la mente, e cuori loro, in modo che mai non si acquetano. La palude Stige suona tristizia, la quale si volge nell'animo degl'Iracondi: si dimostrano ignudi, perciocchè l'ira sempre si manifesta. Gli Accidiosi vi stanno sommersi, perchè le vili operazioni di cotali genti tolgono loro nel mondo ogni fama, in guisa che si vivono sempre nascosi.

CANTO VIII. ALLEGORIA.

Per Flegias, intende il Poeta non solo il vizio dell'ira, ma anche quello della superbia, il quale si punisce nella palude posta fra le due torri. Onde per la torre, si comprende l'altezza de' superbi; per le fiamme, l'ardente desiderio di avanzar chi che sia; per la prestezza del picciolo vassello, l'empito della superbia, la quale nella guisa che la barchetta soprasta all'acqua, così ella velocemente vuol soprastare a ciascuno. Per lo solo galeotto, che conduce essa barchetta, si dimostra, che 'l superbo vuol esser sempre solo, e senza alcun pari. Per li Demonj, che procurano di levar Virgilio a Dante, e gli serrano incontro la porta, perchè non entri in Dite, si dinota, che 'l Demonio non vuole, che l'uomo abbia cognizione del vizio per guardarsene, ma che abiti in quello: laonde cerca di torgli la ragione, affigurata ed intesa per Virgilio.

CANTO IX. ALLEGORIA.

Per Dante, che ammaestrato da Virgilio si copre gli occhi per non

vedere il volto di Medusa; il quale lo averebbe trasformato in sasso e da lui similmente è coperto, dinotasi che l' uomo allettato dall sensualità de' beni terreni, sarebbe in quelli tale abito, che no se ne partirebbe giammai, se egli non si coprisse con la ragione, con la difesa delle buone, e virtuose discipline. Per l' Angelo, si comprende il favore della divina grazia. Per gli Eretici posti dentro l Città di Dite, le cui mura sono di ferro, si dimostra la loro ostina zione. Per lo fuoco, che gli arde, intendesi lo smisurato amore ch portano alle loro opinioni, ovvero il continuo ardore, che di esser tenuti pi dotti, e migliori degli altri, non gli lascia quieti, nè riposati giammai

CANTO X. ALLEGORIA.

Per Virgilio, che non consente a Dante il favellare con gli Eretici e lo spinge vicino alle lor sepolture, si dimostra, che l' uomo, ch non è ben fondato nella lucida, e santa dottrina dal Vangelo, no dee porgere orecchio agli Eretici, perciocchè di facile potrebbe ca dere nelle reti delle loro false, e perverse opinioni, onde poi avreb be fatica, o sarebbe impossibile lo svilupparsene.

CANTO XI. ALLEGORIA.

Per l' alta ripa si dinota la condizione degli Eretici, i quali con l ali della presunzione per intendere i divini segreti troppo in alt ascendono, onde poi caggiono in infiniti errori. Per lo puzzo, s' in tendono i cattivi effetti, che dagli Eretici derivano, i quali no solo se stessi, ma altri offendono. Onde prima che l' uomo si muova a discorrere con l' intelletto per entro l' eresie loro, dee molto ben pri ma considerare, di che qualità sia la loro dottrina, e quanto dannosa, è puzzollente.

CANTO XII. ALLEGORIA.

Per lo Minotauro, s' intende il vizio della bestialità. Per Virgilio, che gridando seco parla, si dimostra, che la ragione dee gagliarda mente muoversi contra così fatto vizio, e lasciandolo nel suo furore, seguire innanzi per contemplare la natura de i peccati, e i mali che da quello procedono, acciocchè conoscendogli se ne guardi. Per lo vacillar di Dante alcuna volta nel cammino, movendoglisi sotto a' piedi le pietre, comprendesi, che mentre l' uomo discende a conside rare i vizi, non può essere, che alle volte non ne vada vacillando. Per lo sangue, in che sono bolliti i Violenti crudeli contra il prossi mo, si dimostra l' effetto dell' ira, che non è altro, che bollimento di sangue; l' opere, e 'l fin loro. I Centauri rappresentano la vita de' Tiranni. Il resto di questa Allegoria sottilmente è ricercato dal Landino.

CANTO XII. ALLEGORIA.

Per la selva di sterpi, ed arbori secchi si dinota la disperazione: per le Arpie, che sopra vi abitano, si dimostra l' avarizia, e la rapi na. E la prima instrumento grandissimo da condur l' uomo a usar violenza a se stesso. La seconda si comprende per lo effetto che fa la disperazione, perciocchè niuno può far più ingiuriosa rapina, di quel-

quello che è rapire la propria vita. Per li Prodighi, che fuggono ignudi, e graffiati, si comprende, che chi il suo avere bestialmente consuma, rimanendone privo, è stracciato, e vituperato da tutti, e fugge il misero gli uomini, vergognandosi di esser veduto. Sono seguiti da cagne, cioè stimulati, e morsi dalla propria coscienza, e da i diversi disagi, che di continuo gli perseguitano.

CANTO XIV. ALLEGORIA.

Sono punite queste tre sorte di Violenti da fiamme di fuoco, perchè siccome il fuoco consuma ogni cosa, così i primi inquanto all' empietà loro, distruggono al mondo la Deità, perciocchè bestemmiando Iddio, in lui non credono, nè per conseguente il temono, nè l' adorano: i secondi, la Natura, levandone con le pessime loro operazioni la generazione: i terzi, la Carità, conciossiacosa, che gli avari per l' ingordigia del denajo non curano di spogliare, e far morire gli uomini. Per la statua, che rappresenta la forma d' un vecchio, si dinota il Tempio: pel capo d' oro, lo stato primo dell Innocenza, che fu prima che Eva, ed Adamo peccassero. Le altre sorte di metalli dimostrano la diversa varietà delle seguenti età, che sempre andarono peggiorando. Per le parti, che tutte erano rotte di qualche fissura, eccetto la testa d' oro, si comprende, che tutte le età furono macchiate di qualche vizio, fuor che la prima d' Adamo, che fu veramente aurea. Per lo piè destro di terra corta, si dinota la fragilità delle cose umane. Per le lagrime, che escono dalle parti difettive, onde nascono quattro fiumi, si comprendono quattro tristi effetti, che procedono da i vizj, il primo la privazion dell' allegrezza, il secondo lo ingombramento della tristezza, il terzo un' ardente disiderio di uscir di quella, il quarto disperazione, e dolore.

CANTO XV. ALLEGORIA.

Per Dante, che con gran fatica potè conoscere Ser Brunetto, si comprende, che 'l vizio contra natura diforma tanto l' uomo: che egli più a bestia che ad uomo assomiglia. E non avendo esso Dante ardimento di scender giù dall' argine nell' arena per andar di pari con esso lui, temendo, che l' incendio di lei non l' offendesse, ci si dà a vedere, che non si dee lasciar prender dall' ardente cupidigia di così fatto vizio, chi non vuole egualmente esser punito, siccome era Ser Brunetto. Per lo andare a capo chino, si dinota, che basta che l' uomo inchini l' intelletto alla cognizion di esso vizio per poterlo del tutto fuggire.

CANTO XVI. ALLEGORIA.

Per Virgilio, che conforta Dante, che dovesse aspettar quell' anime, si comprende, che si dee prender compassione degli uomini dannati d' alcun vizio, ed oltre ciò onorargli, se in loro si vede risplendere alcun lume di virtù. La corda di che Dante si discinge, è intesa per la Fraude, e similmente la figura orribile, che gli si dimostra.

CANTO XVII. ALLEGORIA.

Gerione dinota la Fraude: ha la faccia d' uomo giusto, perchè i Frodolenti in apparenza appajono buon: le branche pilose insino alle ascelle dimostrano le opere loro, che stanno nascose da principio. Per lo resto di serpente, s' intende l' astuzia. Per le dipinture di nodi, e di rotelle, si rappresentano i coprimenti, e gli avviluppi, sotto a' quali il Frodolente tien celata la sua malizia. Per la coda aguzza, s' intende, che 'l danno solo si manifesta nel fine, per essere la coda l' estrema parte dell' animale, ed alludendo a quella dello scorpione, ch' à piena di veleno.

CANTO XVIII. ALLEGORIA.

Per l' ombra di Caccianimico, che abbassando il capo cerca nascondersi a Dante, si dimostra che niun vizio è più degno di vitupero di quello, che è il Ruffianesmo: la pena delle sferzate sì a' ruffiani, com' a quegli che per se stessi le donne hanno ingannate, è molto conveniente, perciocchè siccome procacciarono l' altrui e il proprio comodo col mezzo degl' inganni, così a ragione sono puniti col contrario, ch' è l' incomodo del correre, e la passione delle sferzate, ch' essi sentono. Gli Adulatori sono puniti nello sterco, perciocchè questo vizio vie più d' ogn' altro è abbominevole, ed abbrutisce l' uomo.

CANTO XIX. ALLEGORIA.

Sono puniti i Simoniaci nella guisa detta nell' Argomento, per dinotare, che essendo l' uomo creato da Dio con la testa, e con gli occhi levati al cielo, perchè egli abbia a contemplar le cose alte e divine, avendogli esso tenuti fissi alle basse e terrene, è, come se egli avesse avanti i piedi in alto, e la testa fitta nella terra.

CANTO XX. ALLEGORIA.

Per gl' Indovini, che hanno travolto il collo, e 'l viso al contrario verso le reni, si dinota la vanità di simili uomini, che quanto più stimano di saper le cose occulte, le quali da Dio sono negate all' umana cognizione, tanto meno essi le comprendono; onde volendo veder troppo avanti, non veggono, se non quel di dietro, e sono di continuo portati in tutto lontano dallo effetto che si credono di conseguire.

CANTO XXI. ALLEGORIA.

Per la pece, che è nera, s' intende la malvagità ed infamia de' Barattieri. Per la tenacità di quella, si dinota la natura di questi tali, che tenuti dall' avarizia, non si possono spiccar dalla Baratteria. Ancora siccome la pece è oscura, così costoro in adoperar le loro cattive arti procedono di nascoso, ed occultamente.

CANTO XXII. ALLEGORIA.

Per Allegoria delle cose contenute in questo Canto, non diremo altro, se non che l' esser questa condizion di Barattieri, arsi, depressi, oscurati, e molestati da' Demonj, dinota l' ardente cupidigia, ch' ebbero di acquistare, e per conseguente la maniera che tennero in abbassare, disonorare, e molestare a tutto lor potere gli uomini virtuosi, e di valore.

CAN-

CANTO XXIII. ALLEGORIA.

Per la tema, che mostrava aver Dante de' Demonj, si dinota, che l'uomo sempre dee temere d'esser perseguitato dalle tentazioni: ma dapoi confortato, ed ajutato da Virgilio, cioè dalla ragione, si rimove dalla considerazion d'un vizio, fuggendolo, e si volge a considerarne un' altro per poterlo similmente fuggire. Per le cappe gravi di piombo, e dorate di fuori, si dimostra propriamente i costumi degl' Ipocriti, i quali di fuori, cioè nell'aspetto, dimostrano santità, e di dentro, cioè nel centro del cuore, sono, come dice la Scrittura, rapacissimi, e malvagi lupi.

CANTO XXIV. ALLEGORIA.

Per la difficoltà di Dante nell'uscir della bolgia degl' Ipocriti, si dinota la malagevolezza, che ha l'uomo a sbrigarsi di tal vizio, perciocchè per la maggior parte gli uomini amano piuttosto di parere, che di essere in verità buoni. Per le serpi, da cui son legati e morsi i Ladri, si dinota lo stimolo della conscienza, che giorno, e notte gli trafigge, e molesta. Vanno correndo, per dimostrare effetto contrario da quello che serbano nel rubare, che è lo andar lenti, e cheti: sono ignudi, dinotando il costume loro di esser quanto essi possono coperti, e nascosi.

CANTO XXV. ALLEGORIA,

Per Caco dal Poeta fiato Centauro, cioè mezzo uomo, e mezzo cavallo, comprendesi la natura del Ladro, che dal mezzo in su dimostra aspetto umano, ricoprendo la fraude, e dal mezzo in giù è fiera, ed atto a nuocere; cioè nel fine dimostra effetto di fiera, che nocendo a chi può, ci fa vedere non avere in se punto di carità, nè di sentimento, e natura umana. Per le biscie, si comprendono le sue astuzie, che gli stanno di dietro cioè, non si scoprono, se non nel fine. Per lo drago con le ali aperte, si conosce la prontezza ch'usa in rapire, e l'effetto della fraude.

CANTO XXVI. ALLEGORIA.

Per la via solitaria, si dinota, che pochi sono quelli che entrano alla cognizion de' vizj per cagion di guardarsene. Per l'asprezza, la fatica, che è a levarsi da essi vizj massimamente a coloro che v'hanno fatto alcuno abito. Onde a Dante conveniva adoperarvi le mani; il che dimostra che vero istrumento da farci uscire, sono le buone operazioni. I fraudolenti Consigliatori sono puniti nelle fiamme meritamente, avendo procurato di distruggere il dominio, e le cose de' loro Signori, ed amici.

CANTO XXVII. ALLEGORIA.

Dimostrasi, che l'uomo benchè prenda l'abito di Religioso, commettendo qualche trista opera, è però, come gli altri secolari malvagi, dannato dalla giustizia di Dio, e che non dee condursi a commettere alcun peccato con fiducia, che l'autorità del Pontefice, e Iddio scancellandogliele, ei s'abbia a salvare; che come dice lo stesso Dante:

Assolver non si può, chi non si pente;
Nè pentere, e volere insieme puossi,
Per la contradizion, che nol consente.

CANTO XXVIII. ALLEGORIA.

Quegli ch' hanno messo divisione, ed eresia nella fede, come fece Ma-*metto, convenevolmente sono divisi dal mento in giù. Quegli che a aperta faccia hanno sostenuto l' eresie, hanno fesso il volto. E chi commesso scandalo ne' Prencipi, che sono capi delle genti, hanno loro piaghe nel capo. Colui che è stato cagione della division de' parenti, ha tagliate le mani. E quell' altro, che da diviso il pa*-*dal figliuolo, ha divisa la testa dal busto, e lei ne porta, a gui*-*di lanterna, nelle mani.*

CANTO XXIX. ALLEGORIA.

Ragionevolmente Dante fa tormentare gli Alchimisti da pestilenti morbi: perciocchè essendo l' intento di questi sciaurati di falsifica-*i metalli, ed ingannar chi che sia per ingordigia d' arricchire, n*-*riuscendo loro il disegno, essi prima, vivendo, sono condotti in gra*-*dissime miserie, e morendo, si dee credere, che molto più vengan da' Diavoli, e dalle pene di laggiù trafitti, e tormentati.*

CANTO XXX. ALLEGORIA.

I Falsificatori di se stessi corrono pena contraria allo effetto di colo-*de' quai parla Dante, i quali stando in letto avevano finto altrui. Mordono, perchè avendo col parlare nociuto, il quale si forma n*-*denti, a ragione, come arrabbiati, danno di morso a se stessi, e a altrui. I Falsificatori delle monete sono idropici, e sempre assetati, perciocchè avendogli cupidigia di avere condotti a tal falsità, ragio*-*nevolmente debbono aver contraffatte le membra, e patir conti*-*sete. Coloro che hanno falsificato il parlare, sono punti e tormenta*-*da febbre; perchè hanno con le parole fraudolentemente punto, ed offeso altrui.*

CANTO XXXI. ALLEGORIA.

Per li Giganti, intendesi la empietà da loro usata agl' Iddii, onde stan-*no presso al centro della terra, siccome per la superbia vollero le*-*varsi al Cielo.*

CANTO XXXII. ALLEGORIA.

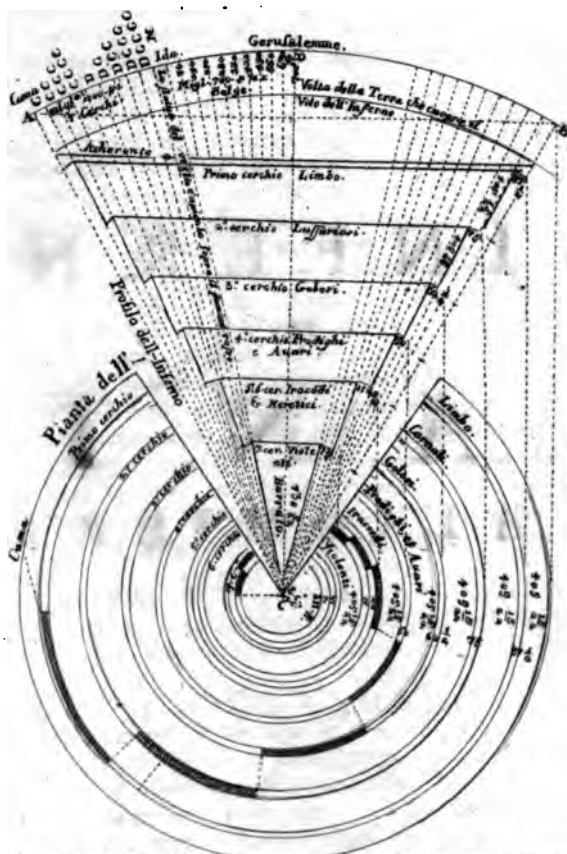
I Traditori sono sommersi in un lago di ghiaccio, nel quale tutti vi si aggelano: perciocchè essendo in loro spenta ogni carità, la quale ci fa arder sempre d' amore verso il prossimo, conveniente pena alla lor natura è il ghiaccio: stanno colla faccia volta in giù, per di-*mostrare, che 'l Traditore mai non riguarda alcuno in viso.*

CANTO XXXIII. ALLEGORIA.

Le lagrime, che escono dagli occhi di quelle anime, che hanno tradit-*i benefattori, s' agghiacciano, per dinotar, che in quelle, essend*-*elle congiunte col corpo, non fu carità, se non finta.*

CANTO XXXIV. ALLEGORIA.

Per la varia giacitura delle anime; dimostra le varie condizioni di coloro, che furono traditi. L' Allegoria di Lucifero è descritta lunga-*mente dal Landino, e dal Vellutello: a' quali rimettiamo il lettore.*

PROFILO, PIANTA E MISURE DELL' INFERNO DI DANTE SECONDO LA DESCRIZIONE D'*Antonio Manetti Fiorentino.*

A.D.B. sesta parte della circonferenza della terra, che e' miglia 3400. che divisa nelle linee puntate, termina le larghezze de' cerchi e di Malebolge. C. centro della terra A.C. semidiametro d'essa che e' miglia 3245.$\frac{5}{11}$ che diviso in 7. parti termina le profondità de' cerchi L'ombrato nella pianta e' il viaggio che fece Dante ne' cerchi. Il diametro di Malebolge e' mig. 35. del Pozzo 2. Caina br. 4000. Antenora 3000. Tolomea 2000. Giudecca 1000. Pina di San Pietro 6¾. Nibrette 44. Lucífero a000.

L' INFERNO
DI
DANTE
ALIGHIERI.

DELL' INFERNO

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Mostra, che essendo smarrito in una oscurissima selva; ed essendo impedito da alcune fiere di salire a un colle, fu sopraggiunto da Virgilio; il quale gli promette di fargli vedere le pene dell' Inferno, dipoi il Purgatorio, e che in ultimo sarebbe da Beatrice condotto nel Paradiso. Ed egli seguitò Virgilio.

NEL mezzo "del cammin di nostra vita
Mi ritrovai, per una "selva oscura,
"Che la diritta via era smarrita:
"E quanto a dir, qual'era, "è cosa dura,
Questa selva "selvaggia, ed aspra, e "forte,
Che nel pensier "rinnuova la paura.
Tanto è "amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del "ben, ch' i' vi trovai,
Dirò dell' "altre cose, ch' i' v' ho "scorte.
I' non so ben ridir, com' i' v' entrai,
Tant' era pien di "sonno, in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.

Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
Là ove terminava quella valle,
15 Che m'avea di paura il cuor "compunto,
Guarda' in alto, e vidi le sue "spalle
Vestite "già de' raggi "del pianeta,
Che mena dritto "altrui, per ogni calle.
Allor "fu la paura un poco queta,
20 Che nel "lago del cuor m'era durata
La notte, ch' i' passai, con tanta "pieta.
E come quei, che, con "lenna affannata,
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all' acqua periglios, e "guata:
25 Così l'animo mio, ch' ancor "fuggiva,
Si volse 'ndietro a rimirar lo passo,
Che "non lasciò giammai persona viva.
Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso,
"Ripresi via, per la piaggia "diserta,
30 Sì "che 'l piè fermo sempre era 'l più basso;
Ed ecco, quasi al cominciar dell' "erta,
Una "lonza leggiera e presta molto,
Che di pel "maculato era coperta.
E "non mi si partía dinanzi al volto:
35 Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' i' fui, per ritornar, più volte, "volto.
Temp' era "dal principio del mattino:
E 'l Sol "montava 'n su, con quelle stelle,
Ch' eran con lui, quando l'amor divino
40 Mosse "da prima quelle cose belle,
Sì ch' a bene sperar m'era cagione
Di quella fera la "gajetta pelle,

L' ora

L' ora del tempo, e la dolce stagione:
Ma "non sì, che paura non mi "desse
5 La "vista, che m' apparve d' un "leone:
"Questi parea, che contra me "venesse
Con la test' alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea, che l' aer ne temesse:
Ed una "lupa, che di "tutte brame
0 "Sembiava "carca, con la sua magrezza,
E molte genti fe' già viver "grame.
Questa mi "porse tanto di "gravezza,
Con la paura, ch' "uscía di sua vista,
Ch' "i' perde' la speranza dell' "altezza.
5 E quale è "quei, che volentieri acquista,
E "giugne 'l tempo, che perder lo "face,
Che "'n tutti i suo' pensier piange, e s'attrista:
Tal mi fèce la bestia, "senza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
0 Mi "ripingeva là "dove 'l Sol tace.
Mentre ch' i' "rovinava in basso loco,
Dinanzi agli occhi mi si fu "offerto
"Chi, per lungo silenzio, parea "fioco.
Quando i' vidi costui nel gran "diserto,
5 "Miserere di me gridai a lui,
"Qual che tu sii, od ombra, od uomo "certo.
Rispósemi: "Non uomo: uomo già fui,
E "li "parenti miei furon "Lombardi,
E "Mantovani, per patria "amendui.
0 Nacqui "*sub Julio*, ancorchè fosse tardi,
E vissi a "Roma, sotto 'l buono "Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d' "Anchise, che venne da "Troja;
75 Poichè 'l superbo "Ilion fu "combusto.
Ma tu, perchè ritorni a "tanta noja?
Perchè non "sali il "dilettoso monte,
Ch'è principio e cagion di "tutta gioja?
Or se' tu quel "Virgilio, e quella fonte,
80 Che spande di parlar sì largo fiume?
"Risposi lui, con "vergognosa fronte.
Oh degli altri poeti onore e lume,
Vagliami 'l lungo studio, e 'l grande amore,
Che m'han fatto "cercar lo tuo volume.
85 Tu se' lo mio maestro, e'l mio autore:
Tu se' solo colui, da cu' io tolsi
Lo bello stile, che "m'ha fatto onore.
Vedi la bestia, "per cu' io mi volsi:
"Ajutami da lei, famoso saggio,
90 Ch' ella mi fa "tremar le vene e i polsi.
A te convien tenere altro viaggio,
Rispose, poichè lagrimar mi vide,
Se vuoi "campar d' "esto luogo selvaggio:
Che questa bestia, per la qual tu "gride,
95 Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo "'mpedisce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E, dopo 'l pasto, ha più fame, "che pria.
100 Molti son gli animali, a cui "s'ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l "veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

Queſti non ″ciberà terra, nè ″peltro,
Ma ſapienza, e amore, e virtute,
5 ″E ſua nazion ſarà tra Feltro e Feltro:
Di quell' umile ″Italia fia ſalute,
Per cui ″morío la Vergine ″Cammilla,
″Eurialo, e ″Turno, e ″Niſo di ″ferute:
Queſti la ″caccerà per ogni ″villa,
o Fin che l' avrà rimeſſa nello 'nferno,
La onde 'nvidia prima dipartilla.
Ond' io, per lo tuo ″me', penſo e ″diſcerno,
Che tu mi ſegui, ed io ſarò tua guida,
E trarrotti di qui, per luogo ″eterno,
5 Ov' udirai le diſperate ſtrida,
Vedrai gli antichi ſpiriti dolenti,
Che la ″ſeconda morte ciaſcun ″grida:
E poi vedrai color, che ſon contenti
Nel fuoco, perchè ſperan di venire,
o ″Quando che ſia, alle beate genti:
Alle ″qua' poi ſe tu vorrai ſalire,
Anima fia, a ciò di me più ″degna:
Con lei ti laſcerò nel mio partire:
Che quello 'mperador, che laſsù regna,
5 Perch' i' fu' ″ribellante alla ſua legge,
″Non vuol che 'n ſua città ″per me ſi vegna.
″In tutte parti impera, e ″quivi regge:
Quivi è la ſua cittade, e l' alto ſeggio:
O felice colui, cu' ″ivi elegge!
o Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
Per quello Iddio, che tu non conoſceſti,
Acciocch' i' fugga queſto male e ″peggio,

Che tu mi meni, là dov'or dicesti,
Sì ch'i' vegga la porta di san Pietro,
135 E color che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Avendo 35. anni, che sogliono essere la metà della vita in quelli che arrivano a invecchiare. Dal Canto XXI. di questa Cantica si raccoglie, che l'Autore finge di aver fatto questo suo poetico viaggio nell'anno del Signore 1300, quand'esso era in età di 35 anni; benchè poi ne stendesse la descrizione in questo Poema molti anni dopo; come pur si raccoglie da più luoghi delle tre Cantiche.

2 A interpretarla in senso morale, vuol dire una vita piena d'ignoranze, d'errori, e di passioni sregolate.

4 Benvenuto dei Rambaldi da Imola, che Imolese chiameremo in appresso, vuol che si legga *ahi*, sembrandogli un dire più affettuoso, e più espressivo.

— Difficile, e spiacevole a raccontarsi.

5 Con sentieri disagiati, e ingombrati da spineti, che ne rendevano malagevole l'uscita.

— *Forte* aggiunge non poco all'*aspra*, e quindi è, che per il forte del Bosco intendiamo il più folto ed intralciato di quello: siccom *pra* che vale inviluppat da Tronchi, e Pruni, *vaggia*, che vuol precisa significare abbandonata fe cuna cultura e nè riesce vole la simiglianza delle *selva*, e *selvaggia*, che ag ge grazia all'espressione c lejo nel libro VII. *silvosa ra*, e a quella d'Ovvidio *rosis abdita silvis*, con que so, che pose in opera P ove scrisse: *miserrima m mire mirificat*.

6 Quando la rimembranza risveglia la fantasia; e r la spezie.

7 Penosa, che poco più è la morte.

8 De' buoni ammaestrament io ne ricavai per me; buoni affetti, che mi fe' re in cuore, e la strad vi trovai per salire al Ci

9 Altri leggono *alte*; e lezione antepone alla p mune, e molto comme Gelli; ma riflettendo, cose poi, che vi scorge, le tre fiere selvaggie, tunque esse hano miste ed abbia *alte* ancora Ve

da Spira; mi atterrei più
ntieri a quella più divol-
..
ute, e rimirate con atten-
e.
l' ebrietà da i piaceri de'
i, ne'quali i'era immerso,
onata.
tto il cuore, e quasi con
ture, e spine trafitto per le
citudini, dubbj, ed ansietà
dalla paura si originavano.
è del colle, il quale allego-
nente vuol dire la Virtù:
noi insistendo nel senso let-
le, non terremo poi dietro
ueste interpretazioni miste-
:, se non dove sia certo,
l'istesso Poeta sotto la scor-
elle parole ha voluto co-
: la midolla di più astruso
imento.
ninate da i raggi solari.
Sole.
che sia, che lo pigli per
a sicura del suo cammino,
ique si trovi.
) per i due ventricoli, che
ricettacoli del nutrimen-
del sangue, e degli spiriti,
ve è il principio delle ope-
)ni vitali: Nè mi posso da-
credere, che intenda qui
tare il Poeta l'umida Bor-
:l cuore, come s'immagina
ıntanini, che non è il Pe-
'dio la sede della paura,
: stato mai, che io sappia,
ato tale.
oscia, compassionevol la-
to, e pietà di me mede-
.

22 Respiro affannoso di chi è tut-
to ansante, ed ancor palpitan-
te per il passato rischio.
24 Quasi ancor non creda d' esser
sicuro.
25 Era in timore, e mancava.
Maniera presa in prestito dall'
aufugit mihi animus di un Poe-
ta latino.
27 Cioè sì pochi, che si può dir
nessuno aver la sorte di non vi
perire: o pure, che tutti quel-
li, che v'incappano, vi muojo-
no nell' animo: o prendendo
persona viva per nominativo a-
gente, tutti o presto, o tardi, o
poco, o molto si cimentano di
passarlo.
30 Dipinge qui alla fantasia il mo-
do di salire per l'erta, essen-
dochè a chi sale, rimane sem-
pre un piede fermo, e più bas-
so al di sotto; e l'altro promo-
vendosi, sempre via più alto
ascende.
32 Pantera: per essa intende l'
appetito de' piaceri disonesti,
essendo Fiera vaga a vedersi,
ed al sommo libidinosa.
33 Con pelle di più colori diver-
samente distinta e variata.
36 Rivoltato indietro. Scontro di
parole che formano col loro
suono uniforme uno scherzoso
bisticcio da non cercarsi a bel-
la posta, nè curarsene gran fat-
ti in grave Poesia.
38 Cioè veniva nascendo con quel-
le stelle, che formano il segno
Celeste dell' Ariete: e princi-
piando, quando il Sole entra
in Ariete, la dolce stagione,
che

Verf.

che afferifce fotto effere allora ftata, e lo conferma nell' XI. dell' Inferno, nel II. del Purgatorio, ed in altri luoghi moltiffimi, infinua con ciò il Poeta la fua opinione molto probabile, che il Mondo foffe creato di Primavera: quantunque a dir vero fecondo la diverfa fituazione dei climi, quando il Sole ritrovafi in quefto Segno, in altri corra diverfa ftagione, da quella che fi gode nel noftro, nè fia da per tutto una deliziofa Primavera regnante. Il Gelli legge, *E 'l Sol movea con tutte quelle ftelle*, forfe più leggiadramente.

40 Diede il moto la prima volta ai Cieli.

42 Leggiadretta, di vago afpetto, di bei colori macchiata. Il fenfo è: l' ora della mattina, che denota efferfi egli accinto all' imprefa per tempo, e la ftagione più lieta dell' anno, che ne ricorda la liberale bontà di Dio verfo l' uomo nella creazione, che fece dell' Univerfo, gli accrefcevano la fiducia di vincere, cooperando alla Grazia di Dio, quella Fiera, e riportarne, come per fpoglia ed infegna della ottenuta vittoria, la pelle da tanti diverfi colori abbellita; cioè fperava refiftere agl' incentivi del fenfo, e trionfarne.

44 Ma non fperava con baldanza, ficchè non mi recaffe qualche timore.

45 E' prefo dal Poeta per fimbolo della fuperbia e ambizione, vizio più difficile a fuperarfi della lafcivia da un' uomo di fpiriti follevati.

46 *Veneffe*, per *Veniffe*.

49 Per la Lupa intende il Poeta, e vuol fignificar l' avarizia.

50 Per la fua avidità, ed ingordigia fembrava voler' effa fola per sè ciò, che tutti gli altri potean bramare.

51 Dolenti, malcontente, tapine; cioè quelle, che fpoglia de' proprj averi con ingiuftizia, e quelle, che tiranneggia con la cupidigia infaziabile di più avere.

52 Ritardamento, moleftia, agghiacciamento di fangue, e ftagnamento di fpiriti.

53 Dal fuo afpetto, che ingeriva paura in chi la vedeva.

54 *I' perdè'*, per, *io perdei*.

— Di giungere alla fublime cima del colle.

55 L' Avaro avido di accumulare.

56 E gli accade un giorno una difgrazia, che gli fa perdere tutto l' acquiftato con tanti ftenti, e con tanta follecitudine cuftodito.

— Non dal *Fare* fincopato, come dice taluno, ma dal *Facere* primitivo.

57 Ritorna fempre col penfiero alla dolorofa perdita, in qualunque altra cofa proccuri di divertirlo, e non fa, nè può penfare ad altro.

58 Riempiendomi d' inquietudine, ed afflizione.

60 Al baffo, verfo la folta ofcura fel-

Verſ.

selva, o gli antri ſcavati alle radici del colle, dove il Sole non riſplende. Il P. d' Aquino nella ſua belliſſima traduzione in verſo eroico latino non approva molto queſto traslato, e ne uſa un' altro nel traſportarlo: a me ſembra vaghiſſimo, quanto il *per amica ſilentia Lunæ* di Virgilio, e il *Luna ſilens* degli altri Latini, che ſignifica quel tempo, che la Luna di notte non ſi laſcia vedere.

51 Stava per precipitar giù, e ricadere alle falde del monte.

53 Così Virgilio attribuiſce all'anime voce piccola, e ſottile: *Pars tollere vocem exiguam*. Æneid. VI.

55 Una di quelle tante voci tutte latine, uſate in quei tempi non ſolamente dai Poeti, ma eziandio dai Proſatori. Di queſta degnò valerſene ancora il Petrarca nella Canzone alla Vergine, *Miſerere d' un cuor contrito umile*.

56 Cioè qualunque tu ſii.

— Vero, e reale; e non ſolo apparente.

57 Non ſono ora più uomo, perchè l'anima ſola non è uomo; ma l'anima al corpo unita; lo fui però tempo fa.

58 Li miei Padre, e Madre, alla maniera latina, che non iſdegnò uſare il Petrarca.

— Denominazione anticipata di molti ſecoli, riſpetto ai tempi, dei quali parlavali, ma opportuna per farſi meglio intender da Dante, nel tempo in cui li parlava.

69 Propriamente di Andes piccolo luogo nel Mantovano.

— Alcuni leggono *Ambidui*, altri *Ambodui*.

70 Il ſenſo è: poſſo dire, di eſſer nato ſotto l'Imperio di Giulio Ceſare, ſe bene Ceſare ſi fe' Dittatore perpetuo un poco più tardi riſpetto al mio naſcimento, che propriamente ſeguì nel Conſolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Craſſo nell' anno della fondazione di Roma 684., avanti Criſto 70., e convenendo tutti nell'anno della naſcita di Virgilio, male ſpiega il Daniello quel *tardi* negli ultimi anni della Dittatura di Giulio Ceſare.

71 Il Landino vuol, che ſi legga Auguſto.

75 Incendiato, ed è quel ſuo *ceciditque ſuperbum Ilium &c.* Æneid. III.

76 Quanta n' ha recata l' intrigata ſelva, alla quale ora ritorni.

78 Di tutta la gioja, che rende altrui con lieta contentezza beato.

81 *Lui* per *a lui*, e ſuole adóprarſi ſenza il ſuo proprio ſegno frequentemente.

— Per riverenza a un tant' uomo, e per confuſione dell' atto, in cui fu trovato, di ceder vilmente, ed eſſer riſpinto indietro.

87 Rendendomi famoſo, e chiaro al Mondo.

Per

Verf.

88 Per timor della quale voltai le fpalle al monte.

89 Difendimi contro quella.

90 Cioè tremare per il gran fpavento tutte le vene, tanto quelle dove è più di fangue, e meno di fpiriti, e però non rifaltano; quanto quelle dove è più di fpiriti, e meno di fangue, e fono le arterie, *a pulfando* dette polfi.

94 Gridi mifericordia, domandando ajuto.

96 Parandofele d'avanti, ed intorno avvolgendofele, e fpaventandolo.

99 Verfo imitato, così dice la Crufca, in tal forma dal Berni, *E dopo il pafto ha più fame che prima*, imitazione veramente felice.

100 Il vizio dell' avarizia fimboleggiato nella Lupa, fi congiunge con altri vizj, per efempio colla frode, colla violenza ec.

101 Propriamente can da giungere, o levriere. Ma fotto quefto nome intende il Poeta Can Grande della Scala, Signor di Verona, da cui fu con animo generofo, e mano liberale fovvenuto nelle fue traverfie. Il Landino, feguendo Benvenuto dei Rambaldi da Imola, l' interpreta di Crifto, che verrà tra Cielo, e Cielo al finale Giudizio; ma quefta fua applicazione lontana, e male adattata non è molto ricevuta dai più, e fe vi è qualche gufto guafto, a cui [illegible]ccia, fe la goda pure a fuo piacere, e l'affapori, che io gliela dono.

103 *Ciberà* qui fta per pafcerfi, non per pafcere, come fe diceffe: non fi ciberà di Terra: e male fpiegano alcuni *Terrà non lo ciberà*, conciossiacofachè quel *quefti* altro cafo effer non poffa, che il retto del fingolare.

— *Peltro*, propriamente ftagno raffinato con argento vivo; ma qui prendendofi la fpezie per il genere, vale l' ifteffo, che ogni forta di metallo preziofo, come oro, argento ec. ed il fenfo è: quefti non appagherà il fuo appetito col poffedere molto paefe, e gran tefori, ma colla fapienza, e quefta fola lo fazierà.

105 Pretende qui circonfcrivere Verona patria di Cane pofta tra Feltre Città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro Città della Legazione d'Urbino, ove dice, che nafcerà quefto Cane, che farà morir con doglia la fiera sbranandola.

107 Morì di ferite Cammilla, e Turno per difenderla; Nifo, ed Eurialo per acquiftarla: pare che voglia accennare lo Stato Pontificio, quafi foffe più di ogni altro da ingorda cupidigia fpogliato, e oppreffo. Ma perchè usò quell' aggiunto *umile*? Forfe perchè quella Provincia dell' Italia, che ora fi chiama di Marittima, e Campagna, fi ftende la maggior parte in pianure: o forfe Dante diffe così, perchè Virgilio nel

Verf.

nel III. dell'En. avea detto *humilemque videmus Italiam*. Qui il prenominato Traduttore trasporta: *Volscente Camilla non minor*: comparazione lontana dalla mente del Poeta, che semplicemente intese con tal circonlocuzione accennare quella parte d' Italia. E poi quel *Volscente* in luogo di *Volsca* addiettivo, dubito forte, se debba dirsi voce latina, mercè che il *Volscens* di Virgilio è il nome suo proprio di quel tal Capitano, che così appellavasi, e vien posto qual sostantivo.

108 *Ferute*, per *ferite*.

109 La perseguiterà, e inseguirà per ogni Città, e luogo, finchè da ogni angolo discacciandola, la costringa a rintanarsi nell' Inferno, d' onde l' invidia, che hà Lucifero del bene degli uomini, l' aveva rimossa, e condotta quassù tra noi.

112 Per il tuo meglio, per la migliore cosa, che io possa farti, penso e giudico; ed è voce accorciata da *meglio*, che ama sovente adoprare il nostro Poeta, e non di rado ritrovasi in altri Scrittori antichi.

114 Passando per mezzo all' Inferno, che dovrà durare eternamente.

117 Chiede con alte strida, e chiama oltre la morte del corpo, che fu la prima, la morte ancora dell'anima immortale, che sarebbe la seconda.

120 Dopo qualche tempo, una volta: e sono le anime, che nel Purgatorio il fuoco monda da ogni macchia di cui son lorde.

121 Alle quali anime beate del Paradiso se tu vorrai salire, vi sarà un'anima più degna di me (cioè Beatrice) a farti ciò eseguire, e servirti di guida.

125 Ribelle non contrariandola, o sprezzandola, ma non conoscendola.

126 Per mezzo mio, facendo io la scorta, dove non mi è permesso il giungere.

127 Di qui, come dalla sua Corte manda i suoi ordini a tutto l' Universo a lui sottoposto: distinguesi l' *impera*, dal *regge*, perchè l' Imperare è un comandar con potenza, il Reggere è un governar con amore.

129 Felice colui, cui Dio elegge per abitare ivi, e regnare con lui.

132 Cioè dopo l'essermi abituato nel vizio, l'impenitenza, e la dannazione.

133 Conducimi dall' Inferno fino al Purgatorio. Il Daniello ha male spiegato la Porta di San Pietro per il Paradiso; imperocchè Dante pone poi alla porta del Purgatorio un' Angelo come Vicario di S. Pietro, e ciò in riguardo alla potestà delle chiavi, cioè dell' Indulgenze per i Defunti; e in oltre si era dichiarato Virgilio, che per condurlo in Paradiso non avea nè possibilità, nè merito.

135 Quei *mesti* risponde, e si riferisce a quei, che stanno nell' Inferno.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

3 *Che* per *dove*, nella quale.
4 *Duro* per difficile, o ʃpiacevole.
5 *Forte* per aʃpro, difficile, malagevole arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός.
16 *Spalle di un colle*. i lati vicini alla ʃommità di quello.
19 *Fu queta la paura*. cioè, s'acquetò.
20 *Lago del cuore*. concavità ʃeno del cuore.
21 *Piéta*, coll'accento accuto ʃull' *e*. angoʃcia, ʃtrettezza di cuore.
22 *Lena*. reʃpirazione, reʃpiro.
24 *Guatare*, guardare, cercar coll' occhio.
29 *Riprender via*. metterʃi di nuovo in cammino.
— *Diʃerto*, addiettivo. deʃerto, abbandonato, ʃolitario.
31 *Erta*, ʃuʃtantivo. luogo per lo quale s'aʃcende.
32 *Lonza*. Pantera; ʃorta d'animal ʃalvatico, che ha la pelle di varj colori: per eʃʃa intende il Poeta noʃtro l'appetito de'piaceri diʃoneʃti.
33 *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie: è voce Latina.
34 *Non mi ʃi partía dinanzi il volto*. non ceʃʃava di ʃtarmi davanti.
36 *Fui volto*. per mi volʃi, e ʃimili maniere di dire.
37 *Dal principio del mattino*. Lat. *primo mane*, *ʃummo mane*.
40 *Da prima*. nel principio.
42 *Gajetto*. diminutivo di *gajo*. piacevole, di bello aʃpetto. *Gajetta pelle*. per macchiata, e di varj colori.

44 *Dar paura*. impaurire.
45 *Viʃta*. per coʃa veduta, o ʃpetto.
— *Leone*. per queʃto animale ne inteʃa dal Poeta noʃt ʃuperbia, e l' ambizione ʃia il deʃiderio degli onori
46 *Queʃti*, dimoʃtrativo di b
— *Veneʃʃe*. veniʃʃe; in rima
49 *Lupa*. per queʃto animale mamente ingordo vuol ʃi care il noʃtro Poeta l'ava e in altri luoghi.
— *Tutte brame*. ogni brama.
50 *Sembiare*. Sembrare, pa ʃomigliare.
51 *Gramo*. meʃto, tapino, inf
52 *Porger gravezza*. per attri o render grave, e meno a ʃalire.
56 *Face*, verbo. per fa; in
60 *Ripignere*. ʃpignere indiet
— *Dove 'l Sol tace*. cioè, il Sole non porge il ʃuo dore: detto per quella fig che i Greci chiamavano χρησις, e i Latini *abuʃio*. mil guiʃa dicevano gli a *ʃilentia Lunæ* agl'interlunj, a quel tempo che la Lu notte non ʃi laʃcia vedere
62 *Offerirʃi dinanzi agli occhi*. preʃentarʃi.
63 *Chi*. in vece di *perʃona ch*
— *Fioco*. per chi ha la voce tenue, che appena ʃi può u
64 *Diʃerto*, ʃuʃtantivo. deʃert litudine, luogo diʃabitato.
65 *Miʃerere di me*. abbi comp ne di me. Uʃarono i I

Verſ.

chi dia a queſto paſſo altra ſpiegazione ſtraniſſima.

103 *Cibare*. per paſcerſi. Altri ſpiegano *paſcere*; ma pare a noi malamente; perchè dicendoſi: *Queſti non ciberà terra nè peltro; Queſti* non può eſſere che caſo retto nel numero ſingolare.

— *Peltro*. per ogni metallo; e conſeguentemente per la pecunia. *Queſti non ciberà terra, nè peltro, Ma ſapienza*. Cioè, queſti non appagherà il ſuo appetito col poſſedere molto paeſe, e gran teſoro; ma colla ſapienza, ec. Il Petrarca parimente congiunſe queſte due coſe nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir ſuperbi, oro, e terreno*. e fra' Latini Orazio nell'Arte Poetica, al verſo 421.

Dives agris, dives poſitis in fœnore nummis.

Alla ſteſſa guiſa che Dante diſſe *peltro* per *danaro*, dicevano i Latini *æs*. e i Greci ἀργύριον, imitati oggidì da Franzeſi, che in queſto ſignificato dicono *argent*.

105 *E ſua nazion ſarà tra Feltro, e Feltro*. Intende il Poeta di circonſcriver la città di Verona, poſta tra Feltro, o Feltre, città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro, città della Marca d'Ancona.

106 Italia, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d'Europa. *umile*. Vogliono alcuni che Dante in queſto luogo prenda la parte per lo tutto, accennando la Puglia p[...] provincia d'Italia.

107 *Cammilla*, donzella gue[...] che armoſſi a difeſa di [...] contra Enea. Vedi Vir[...] lib. VII., e XI. dell'En[...]

108 *Eurialo*, giovane bell[...] Trojano. Vedi Virgilio n[...] IX. dell'Eneide.

— *Turno*, Principe de'Rutuli[...] poli dell'antica Italia, [...] da Enea. Vedi il Poe[...] Virgilio.

— *Niſo*, giovane Trojano [...] di Eurialo. Vedi Virgili[...] lib. IX. dell'Eneide.

— *Ferute*. per ferite.

109 *Villa*. per città; alla m[...] de'Franzeſi.

112 *Me'*. per meglio, o mig[...]

— *Diſcernere*. per giudicare.

117 *Gridare*. per chiamare, [...] der con grida.

120 *Quando che ſia*. in alcun t[...] una volta. Lat. *olim, aliqu*[...]

121 *Qua'*. per quali.

122 *Degna a ciò*. per degna d[...]

125 *Ribellante*. ribelle.

126 *Non vuol che 'n ſua citt*[...] *me ſi regna*. cioè, che io [...] ga in ſua città.

127 *In tutte parti impera, e regge*. cioè, in tutte l'alt[...] ti ſtende il potere del ſuo [...] nio, ma quivi propriame[...] ſua reſidenza, e tien ſua c[...]

129 *Ivi elegge*. cioè, a tal l[...] a tal compagnia.

134 *La porta di San Pietro*. del Paradiſo.

135 *Fare*. per deſcrivere, r[...] ſentare.

CA

CANTO II.

ARGOMENTO.

In questo secondo, dopo la invocazione, che sogliono fare i Poeti ne' principj de' loro poemi, mostra, che considerando le sue forze, dubitò, che elle non fossero bastanti al cammino, da Virgilio proposto, dello Inferno: ma confortato da Virgilio, finalmente, prendendo animo, lui, come duca, e maestro, seguita.

LO "giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono 'n terra,
Dalle fatiche loro: ed io sol'uno
M'apparecchiava a sostener la "guerra,
5 Sì del cammino, e sì della pietate,
Che "ritrarrà la mente, che non erra.
O "Muse, o alto 'ngegno, or m'ajutate:
O "mente, che scrivesti ciò ch' i' vidi,
Qui si "parrà la tua "nobilitate.
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s'ell'è "possente,
Prima ch'all'alto passo tu mi "fidi.
Tu "dici, che di "Silvio lo "parente,
"Corrutibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu "sensibilmente.
Però se "l'avversario d'ogni male
Cortese fu, pensando l'alto effetto,
Ch'uscir dovea di lui, e'l "chi, e'l "quale,
Non pare "indegno ad "uomo d'intelletto:
"Ch'ei fu dell'alma "Roma, e di suo 'mpero,
Nell'empireo ciel, per padre, eletto:

La ″quale, e'l quale (a voler dir lo vero)
Fur ″ſtabiliti, per lo ″loco ſanto,
″U' ſiede il ſucceſſor del maggior ″Piero.
25 Per queſta andata, ″onde li dai tu vanto,
″Inteſe coſe, che furon cagione
Di ſua vittoria, e del papale ammanto.
Andovvi poi lo ″vas d'elezione,
Per recarne ″conforto, a quella fede,
30 Ch'è ″principio alla via di ″ſalvazione.
Ma io, perchè venirvi? o chi'l concede?
Io non ″Enea, io non ″Paolo ſono:
Me ″degno a ciò, nè io, nè altri il crede.
Perchè ſe ″del venire i' m' ″abbandono,
35 Temo che la venuta non ſia folle:
Se ſavio, e 'ntendi ″me', ch' i' non ragiono.
E quale è quei, che ″diſvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi penſier cangia ″propoſta,
Sì che del cominciar tutto ſi ″tolle;
40 Tal mi fec' io, in quella ″oſcura coſta:
″Perchè, penſando, ″conſumai la 'mpreſa,
Che ″fu, nel cominciar, cotanto ″toſta.
Se io ho ben la tua parola inteſa,
Riſpoſe ″del magnanimo quell'ombra,
45 L'anima tua è da viltate offeſa:
La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d' ″onrata impreſa lo ″rivolve,
Come falſo ″veder beſtia, quand' ″ombra.
Da queſta tema acciocchè tu ti ″ſolve,
50 Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch' io 'nteſi,
Nel ″primo punto, che di te mi ″dolve.

Io era tra color, che ſon ſoſpeſi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' la richieſi.
5 Lucevan gli occhi ſuoi più, che la ſtella:
E cominciommi a dir ſoave e piana,
Con angelica voce, in ſua favella:
O anima corteſe Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
0 E durerà, quanto 'l moto lontana:
L'amico mio, e non della ventura,
Nella diſerta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:
E temo, che non ſia già ſì ſmarrito,
5 Ch'io mi ſia tardi al ſoccorſo levata,
Per quel, ch'io ho di lui, nel Cielo, udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ha meſtieri al ſuo campare,
L'ajuta ſì, ch'i' ne ſia conſolata.
0 I' ſon Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno di loco, ove tornar diſio:
Amor mi moſſe, che mi fa parlare.
Quando ſarò dinanzi al ſignor mio,
Di te mi loderò ſovente a lui:
5 Tacette allora, e poi comincia' io:
O donna di virtù, ſola, per cui
L'umana ſpezie eccede ogni contento
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi ſuoi:
Tanto m'aggrada 'l tuo comandamento,
Che l'ubbidir, ſe già foſſe, m'è tardi;
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.

Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello ſcender "quaggiuſo, in queſto centro,
Dall' ampio loco, ove tornar tu "ardi.
85 "Da che tu vuoi ſaper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi riſpoſe,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Temer ſi dee di ſole quelle coſe,
Ch' hanno potenza di "fare altrui male:
90 Dell' altre nò, che non ſon "pauroſe.
Io ſon fatta da Dio, ſua mercè, tale,
Che la voſtra miſeria non mi "tange,
"Nè fiamma d' "eſto 'ncendio "non m' aſſale.
"Donna è gentil nel ciel, che "ſi compiange
95 Di queſto 'mpedimento, ov' i' ti mando,
Sì che "duro giudicio laſsù frange.
"Queſta chieſe "Lucía in ſuo "dimando,
E diſſe, Ora abbiſogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
100 Lucía nimica "di ciaſcun crudele
Si moſſe, e venne al loco, dov' i' era,
Che mi ſedea con l' antica "Rachele:
Diſſe, "Beatrice, "loda di Dio vera,
Che non ſoccorri "quei, che t' amò tanto,
105 Ch' "uſcío per te della volgare ſchiera?
Non odi tu la "pieta del ſuo pianto,
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su la "fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai perſone "ratte
110 A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo "cotai parole fatte,

Ven-

Venni quaggiù dal mio beato ″ſcanno,
  Fidandomi nel tuo parlare ″oneſto,
  Ch' onora te, e quei, ch' udito l' hanno.
5 Poſcia che m' ebbe ″ragionato queſto,
  Gli occhi lucenti, lagrimando, volſe:
  Perchè mi fece del venir più ″preſto:
E venni a te così, com' ella ″volſe:
  Dinanzi a quella fiera ti levai,
0 Che del bel monte il ″corto andar ti tolſe.
Dunque ″che è? perchè, perchè ″riſtai?
  Perchè tanta viltà nel cuore ″allette?
  Perchè ardire e franchezza non hai?
Poſcia che tai ″tre donne benedette
5 Curan di te, nella corte del Cielo;
  E 'l mio parlar tanto ben t' ″impromette?
″Quale i fioretti, dal notturno gielo,
  Chinati e chiuſi, poi che 'l ſol gl' imbianca,
  Si drizzan tutti aperti in loro ″ſtelo,
0 Tal ″mi fec' io, di mia virtute ſtanca:
  E tanto buono ardire al cuor mi corſe,
  Ch' i' cominciai, come perſona ″franca:
O pietoſa colei, che mi ſoccorſe,
  E tu corteſe, ch' ubbidiſti toſto
5 Alle ″vere parole, che ti ″porſe!
Tu m' hai con deſiderio il cuor diſpoſto
  Sì al venir, con le parole tue,
  Ch' i' ſon tornato nel primo ″propoſto.
Or va, ch' un ſol volere ″è d' amendue:
0 Tu ″duca, tu ſignore, e tu maeſtro:
  Così li diſſi: e poichè moſſo ″fue,
Entrai ″per lo cammino alto e ″ſilveſtro.

Vers.

1 Si faceva notte.

3 La grande arduità del cammino, e della compassione, che averei in rimirare quelle anime tormentate.

6 Il qual cammino, e la qual pietate descriverà con vivacità di colori la mente disappassionata, e veridica, e che non erra così facilmente, come fanno i sensi all'incontro d'apparenze fallaci.

8 Qui la pone in significato di memoria, come sopra era in significato d'intelletto: o memoria, che bene in te imprimesti, ed hai ritenuto tutte le cose, che vidi.

9 Comparirà, e si vedrà a prova di qual nobiltà, e perfezione tu sii dotata.

11 Possente a reggere, e riuscire in questa impresa, prima che mi azzardi e cimenti all'arduo passaggio dall'Inferno al Cielo.

13 Enea Padre di Silvio; che lo generò di Lavinia, e da questo poi fondata fu Alba.

14 Vivo, ed alla morte soggetto andò all'Inferno ove eternamente con immortal morte si vive.

15 E non fu per visione di fantasia, o astrazione di mente, ma vi andò realmente col suo corpo disposto alle operazioni de' sensi.

16 Però se Iddio Sommo Bene fu ad Enea cortese, permettendogli questa andat ferno in riguardo all posterità, che doveva discendere, e alle per sarebbero in essa stat la lor qualità; non sce, a chi bene inter indegna ed impropria infinita Bontà, e Sap cotal condescendenza.

20 Conciossiacosachè egli

22 La qual Roma, ed I

23 Per la Santa Sede d desse il Vicario di C Successore di San Pie giore di tutti gli a tefici in Santità; vol valersi di Roma, e perio per fondarvi Chiesa.

24 U' col segno dell' A vale lo stesso, che *do* molto familiare ai P

25 A conto della qual Enea il vanto di Pio, dolo così per antono riguardo all'amore m ciò al Padre Anchise.

26 Intese dal medesimo cose che gli furono mento, accrescendog mo, e la speranza qu dizioni, per riportare no piena vittoria; la toria, cagionata da ta, fece nascer R in abito Pontificale f Vicario di Cristo sul sicchè anche questo a

tesi vaticinj di sua stirpe può attribuirsi.

28 San Paolo Appostolo andovvi, nò all'Inferno, ma al Paradiso, che quel *vi* si riferisce all' *immortal secolo*, che conviene all'uno, ed all'altro: lo nomina poi *Vas d' elezione*, alludendo a quel sacro Testo, *quoniam Vas electionis est mihi iste*. Act. 9.

Conforto per le riportate notizie alla nascente fede Cristiana, principio della via di salute, perchè è il primo passo necessario, e senza l'opere negli adulti non basta a salvarli, essendo il fine la carità.

Non ho il lor merito, nè io presumo di averlo, nè altri in me ce lo riconosce.

Se mi diffido, e mi ritiro dal venirvi, egli è, perchè temo: così Landino, Daniello, e il Volpi. Se mi abbandono, ed accordo così alla prima, e alla cieca, disponendomi, ed affrettandomi alla venuta, temo non sia sconsigliata, vana, e stolta: Così il Vellutello, e il Traduttor latino: e questo mi pare più conforme al contesto.

6 Intendi più, e meglio di quel che io dica, e sappia dire.

7 Si ritira affatto indietro dall' intrapresa per quei nuovi motivi che l'hanno fatto cangiare risoluzione.

o In quell' erta salita del colle, oscura per esser tramontato il Sole.

41 Tal' uno spiega *finii*, *compii*, ma il contesto non lo consente: al più si può passare in senso di maturai meglio. Gli altri: ridussi in nulla, risolvendo di non ne far altro.

42 Alla quale così subito tutto volonteroso mi accinsi in prima.

44 L'anima del magnanimo Virgilio riprende la viltà che fa ignobile quella di Dante, e recale questa offesa, di renderla per la sua dappocaggine dispregevole.

47 Lo ritira, e richiama indietro, come fa indietro rivolgere una bestia che si adombra, ogni piccola cosa falsamente appresa per nociva al primo vederla.

49 Ti sciolga, e liberi.

51 Subito, che mi dolse, e m' increbbe di te, vedendoti in quel pericolo.

52 Sospesi nel Limbo, nè beati in Gloria, nè tormentati con pena; nè salvi, nè dannati.

54 La pregai ad onorarmi di qualche suo comando: questa era Beatrice.

55 Chi intende la Stella Venere: così il Volpi: chi il Sole per esser detta in questa forma assolutamente: così il Daniello, il Landino, e il Vellutello: e vi è qualche ragionevol motivo per l'una, e per l'altra interpretazione.

60 Quanto il moto de' Cieli per lungo spazio di tempo si stenderà, dilungandosi dal suo principio: o pure per tutto il Mondo,

Verſ.

... do, da dove comincia fin dove finiſce il giro del Sole, e de' Cieli: la prima è la comune: la ſeconda è del Traduttore ingegnoſo, al ſentimento di cui ſe non ſempre mi appiglio, anzi talora per l'amore, che porto al vero, lo rifiuto; non è però, nè vi ſia, chi lo creda, che, o non riconoſca il ſuo merito, o non lo ſtimi.

61 Che fedelmente amava la mia perſona; e non ciò, che poteva da me in ſuo pro, e vantaggio ſperare, quando favorivami la fortuna.

62 Tanto atterrito, e tenuto indietro dalle tre fiere, che ſi è per timore rivolto in fuga.

67 Muoviti al ſuo ſoccorſo; così pure nella Canzone, *morte cantò, muovi novella mia, non far tardanza*. Imitato dal Petrarca nella Canzone V. *or muovi, non ſmarrir l' altre compagne*.

71 Dal Cielo.

77 Ogni altra coſa contenuta ſotto il Ciel della Luna, che per eſſere di tutti gli altri il più baſſo, di tutti gli altri ha minori i ſuoi cerchi.

80 Tale, e tanto è il piacere, che provo di queſto tuo comando, che ſe l'aveſſi eſeguito nel punto ſteſſo, che me lo fai, giudicherei di averlo eſeguito tardi. Il Bembo legge, *più non t' è uopo che aprirmi il tuo talento*, ſicchè renda un tal ſenſo, non ti fa di meſtieri, ſe non che paleſarmi il tuo deſiderio, eſſendo già ri... di ſtudiarmi quanto ſo, ... ſo a farti di quello co... è pago, qualunque ſia: ... appariſce l'Imitazione Vi... na di quel famoſo: *tu... Regina quod optas, ex... labor, mihi juſſa capeſce... eſt*. Æneid. I.

84 Ardentemente deſideri.

90 Non ſon da metter pau... quindi ricavaſi, che *pau...* Toſcano equivale al *Fo... loſus* latino, voce che bene ſi adatta a chi tem... dardo, quanto a chi ſpav... vole reca timore.

92 Non mi tocca, mi laſ... leſa.

93 Non creda il poco caut... tore, che Dante ponga ... lio nel fuoco dell'Infern... che ponga fuoco nel I... dove era Virgilio: ſi de... tendere per fiamma, ed i... dio il deſiderio del Cielo ... pagnato dalla ſperanza ... tenerlo.

— Queſta doppia negazione ... giormente qui nega, co... Virgilio, Eclog. V. *Nulla... amnem libavit quadrupes... graminis attigit herbam*.

94 Vi è una nobile, e c... Donna, cioè la Divina ... menza che meco inſieme ... ge, e rammaricaſi dell' im... mento, che danno le fie... Dante nel ſuo cammino, ... perare il quale io mandoti ... chè fa quaſi forza col ſuo ... to, e piega la ſevera Giu...

Verf.

fu in Cielo, che lo voleva, perchè colpevole, lacerato dallo fiere, e punito.

96 *Duro* qui non altro significa, che severo; e giustificasi a pieno questa espressione da quella in tutto simile della Sapienza 6. *Judicium durissimum iis, qui præsunt, fiet*.

97 Questa, cioè la Clemenza, fece instanza a Lucía nella sua richiesta: per Lucía intendi la Grazia illuminante.

100 Tutta pietà, come sopra il Sommo Bene Iddio circoscrive *l' avversario d' ogni male*.

102 Rachele figura della vita contemplativa, e Lia sua Sorella dell'attiva nel vecchio Testamento, come sono nel Nuovo Marta, e Maddalena.

103 Che sei una vera lode di Dio, e perchè altro non fai, che lodarlo, e perchè muovi a lodarlo chi ti vede.

105 Dall' amor, che portò a te, ingentilito, e fatto divino Poeta, e che ebbe per te un'amore di tempra più pregevole di quello di ogni altro amante; o che divenne per la veemenza dell'amore, con cui rimase di un sì nobile e degno oggetto preso e invaghito, cotanto chiaro.

106 Il suo pianto degno di muoverti a pietà, in sì fatta guisa è compassionevole.

108 Questo fiume, di cui sopra non ha fatto menzione alcuna, doveva forse scorrere a piè del colle ove se gli fecero incontro le fiere; e per essere all' Inferno vicino, forse sarà un fiume infernale; ed il mare non ne averà vanto, perchè non gli porterà, come gli altri della Terra, il tributo delle sue acque: o pure per essere tanto impetuoso, che il mare non si può vantare di violenza maggiore. Miglior consiglio però reputo quello di alcuni, i quali portano opinione parlar qui il Poeta unicamente in senso morale, e voler intender le umane concupiscenze, le quali sconvolgono l'animo con agitazioni maggiori, di quel che il mare venga posto in rivolta dalle Tempeste.

109 Pronte, frettolose a conseguire ciò che reca utile, e fuggire ciò che lor porta danno.

111 Dopo che ebbe finito di parlarmi così Lucía.

113 Leggiadro stile, e sentenzioso, che fa onore a te, ed a chi lo segue ed imita.

115 Parlato a me così Beatrice.

118 *Volse* da *volere*, che è propriamente di *volgere*, l' ha voluto la rima a dispetto della ragione.

120 Che sarebbe stato breve e spedito viaggio, se non si frapponeva quella fiera che ti si parò davanti, e dalla quale ti ho liberato.

121 Cioè, che è, che vuol dir questo? perchè?

122 Alberghi, ed inviti.

La

Verf.

124 La Clemenza, Lucía, e Beatrice sono tue avvocate.

126 Quanto è l' esibirmiti per tua guida, e indrizzarti al gran viaggio del Cielo, finchè andare a me lice verso di quello.

129 Su il loro gambo.

130 Così in me si rinvigorì l'abbattuta fiducia, e tal pigliai giusta fidanza.

135 Cioè, evidenti, le quali non ammettevano replica. Atteso che quando vien conosciuto, come ottimamente dice l'Ariosto, *non ben risposta al vero dassi*.

138 Proposito, e risoluzione di tentar questa impresa.

139 Non mai più il mio volere sarà per discordar dal tuo.

142 Quest' entrata o imbocca ra, per cui i Poeti s' i carono, Landino la mette so il lago Averno vici Napoli, stimando egli, Dante abbia ancor in q voluto imitar Virgilio ch questo luogo fa scender Inferno Enea colla Sibilla Vellutello mette questa ir catura presso Babilonia, ritrovarla si vale d' un ra nio che è un laberinto. mo, che per ben. compre tutta l' invenzione di D non sia punto necessaria q scoperta, e forse nè mer ebbe in mente più tosto luogo, che un'altro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI

Verf.

4 *Guerra*. per angoscia, e travaglio.

6 *Ritrarre*. per descrivere, trattare.

7 *Muse*. Finsero gli antichi Poeti che queste fossero nove sorelle, figliuole di Giove, e di Mnemosine, alle quali erano sacri i monti Parnasso, Pindo, Elicona. Erano presidenti alle arti liberali, ma principalmente alla Poesia, e alla Musica. I loro nomi furono: Clio, Calliope, Euterpe, Melpomene, Tersicore, Polinnia, Erato, Talia, Urania.

9 *Parrà*. parerà.

— *Nobilitate*. nobiltate.

— *Qui si parrà la tua nobilitate*. cioè, qui si darà a conoscere.

12 *Fidare*. per esporre con fidanza.

13 *Dici*. dì, dal verbo, *dice* *dire*.

— *Silvio*, figliuolo d' Enea, Lavinia; da cui discesero d' Alba, e finalmente Ro e Remo. v. qui sotto *En* num. 32.

— *Parente*. per genitore, e trice. Lat. *parens*. Così i trarca nella Canzone *mia:*

Non è questa la patria, in mi fido,
Che cuopre l'uno e l'altr parente?

15 *Sensibilmente*. cioè, co' sens corpo vivo.

16 *L' avversario d' ogni male* dio somma bontà.

18 *Il chi*. cioè, la sostanza.

— *Il quale*. cioè, la qualità.

Verſ.

Indegno. per iſconvenevole, indecente.

Uomo d'intelletto. cioè, uomo ſavio, che giudica dirittamente.

0 *Roma*, città capo del Mondo.

3 *Stabilito per luogo*. cioè, eletto ad eſſer luogo.

4 *V'*. dove.

Piero il maggiore. l' Appoſtolo S. Piero, per eſſer capo degli Appoſtoli.

5 *Onde*, particella. per *di cui*.

6 *Vas*. vaſo. voce Latina. *lo vas d' elezione*. S. Paolo Appoſtolo. v. ſopra *Miſerere*, nel Canto I. al num. 65.

0 *Principio alla via*. cioè, della via.

– *Salvazione*. ſalute.

2 *Enea*, figliuolo d'Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

– *S. Paolo* Appoſtolo.

3 *Degno a ciò*. degno di ciò.

4 *Abbandonarſi di* che che ſia. ritirarſi, diffidarſi.

6 *Me'*. per meglio, o migliore.

7 *Diſvolere*. laſciar di volere ciò che s'è voluto.

8 *Propoſta*. per proponimento.

9 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*. *toglierſi*. per allontanarſi, traggerſi indietro.

1 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa che*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

– *Conſumare*. per finire, compiere.

2 *Toſto*, addiettivo. per frettoloſo, impetuoſo.

7 *Onrata impreſa*. cioè, onorata, oneſta.

48 *Vedere*, in forza di nome. per fantaſma. Lat. *viſum*.

– *Ombrare*. per farſi paura di coſa vana. e conviene principalmente a' cavalli.

49 *Solve*. per ſolvi; in rima. *ſolvere*. per ſciogliere.

51 *Dolve*. per dolſe; in rima.

52 *Soſpeſo*. per uomo che non ſia nè ſalvo, nè dannato alla pena del ſenſo.

54 *La richieſi di comandare*. cioè, le diſſi che comandaſſe.

55 *La ſtella*. detto aſſolutamente, per lo pianeta di Venere, belliſſimo, e lucentiſſimo, il quale fu dagli antichi appellato *Fosforo*, *e Lucifero*, quando la mattina reſta nel Cielo dopo le altre ſtelle; e quando la ſera primo compariſce, *Eſpero*, e *Veſpero*. Non manca chi per *la ſtella* intenda il Sole. All' opinione di coſtoro pare che dia favore l'ultimo verſo della Divina Commedia: *L' amor che muove il Sole*, *e l' altre ſtelle*. dinotando la voce *altre*, che anche il Sole debba tra le ſtelle annoverarſi.

56 *Piano*. per manſueto, ed affabile.

60 *Lontanare*. per durare, ſtenderſi in lungo.

67 *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

68 *Ha*. per è.

– *Meſtieri*. meſtiere, biſogno. *ciò che ha meſtieri*. ciò ch' è neceſſario.

– *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

Bea-

Vers.

70 *Beatrice*, nobilissima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui Dante fu innamorato; intesa in questo Poema per la Teologia. prendesi ancora per la grazia perficiente.

75 *Tacette*. per tacque.

76 *Donna di virtù*. cioè, virtuosa. preso forse dalla Divina Scrittura, che parlando di Ruth, al capo 3. verso 11. del suo Libro, così dice: *Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meæ, te mulierem esse virtutis*.

77 *Contento*. per contenuto.

80 *Tardi*, avverbio. *m'è tardi l'ubbidire*. cioè, mi par tardo.

83 *Quaggiuso*. quaggiù.

84 *Ardere*. per desiderare ardentemente.

85 *Da che*. per giacchè.

89 *Far male*. per nuocere.

90 *Pauroso*. per terribile, e spaventoso. Così tra' Latini Orazio nell'Oda V. de' suoi Epodi: *Formidolosæ dum latent silvis feræ*. cioè, le bestie salvatiche, che mettono altrui paura.

92 *Tange*. tocca. Lat. *tangit*.

93 *Nè fiamma non m'assale*. Questa doppia negativa maggiormente nega. Così Virgilio nell'Egloga V. *nulla neque amnem Gustavit quadrupes, neque graminis attigit herbam*.

— *Esto*. questo.

94 *Donna è gentil nel Ciel*. Intende il Poeta la grazia preveniente.

— *Compiangersi*. per aver pietà.

97 *Lucia*, intesa per la grazia illuminante.

— *Dimando*, nome. per dimanda, richiesta, preghiera.

100 *Lucia*, intesa per la grazia illuminante.

102 *Rachele*, figliuola di Laban, bellissima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; intesa per la contemplazione.

103 *Beatrice*, intesa per la grazia perficiente.

— *Loda*, nome. per lode.

104 *Quei*. per *quello*. in caso accusativo.

105 Uscío. per uscì.

106 *Piéta*, coll'accento acuto sull'*e*. angoscia, strettezza di cuore.

108 *La fiumana, ove 'l mar non ha vanto*. Intende qui Dante l'impeto delle umane concupiscenze che agitano, e mettono in tempesta il cuore di quelli che si danno loro in preda: e vincono lo stesso mare, di strepito e di furore: così spiegano i Comentatori. Si potrebbe anche intendere la forza del cattivo costume, e de' malvagi esempli, che da Sant'Agostino vien detta, *Flumen moris humani*.

109 *Ratto*, addiettivo. frettoloso, veloce.

112 *Scanno*. per sedia, trono.

117 *Presto del venire*. pronto al venire.

121 *Ristare*. fermarsi.

122 *Allettare*. per dar albergo.

126 *Impromettere*. promettere.

Qua-

Verf.

127 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

129 *Stelo*. per gambo del fiore.

132 *Franco*. ardito, coraggioſo.

135 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

138 *Propoſto*. per propoſito, proponimento.

140 *Duca*. per guida, duce.

141 *Fue*. per fu; in rima. fuo di rima, nel Canto XIV. questa Cant. al num. 49.

142 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Seguendo Dante Virgilio, perviene alla porta dello Inferno: dove dopo aver lette le parole ſpaventoſe, che v'erano ſcritte, entrano ambidue dentro. Quivi intende da Virgilio, che erano puniti gl' Ignoranti: e ſeguitando il loro cammino, arrivano al fiume detto Acheronte, nel quale trovò Caronte, che tragetta l'anime all'altra riva. Ma come Dante vi fu giunto, ſu la ſponda del detto fiume s' addormentò.

PER me ſi va nella città "dolente:
Per me ſi va nell'eterno dolore:
Per me ſi va tra la perduta gente.
"Giuſtizia moſſe 'l mio alto fattore:
5 Fecemi la divina poteſtate,
La ſomma ſapienza, e 'l "primo amore.
Dinanzi a me non fur coſe create,
Se "non eterne, ed io "eterno duro:
Laſciate ogni ſperanza, voi che 'ntrate.
10 Queſte parole di colore oſcuro
Vid' io ſcritte al ſommo d'una porta:
Perch' io, "Maeſtro, il ſenſo lor m'è "duro.
Ed egli a me, come perſona "accorta,
Qui ſi convien laſciare ogni ſoſpetto:
15 Ogni viltà convien, che qui ſia "morta.

Noi

Noi "ſem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
Che tu vedrai le genti "doloroſe,
Ch' hanno perduto 'l "ben dello 'ntelletto.
E poichè la ſua mano "alla mia poſe,
20 Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi miſe dentro alle ſegrete coſe.
Quivi ſoſpiri, pianti, e alti "guai
Riſonavan, per l'aer "ſenza ſtelle,
Perch' io, "al cominciar, ne lagrimai.
25 Diverſe "lingue, "orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte "e fioche, e "ſuon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre 'n quell'aria, "ſenza tempo, "tinta,
30 Come la rena "quando 'l turbo ſpira.
Ed "io, ch'avea d'error la teſta "cinta,
Diſſi, Maeſtro, che è quel, ch'i' odo?
E che gent'è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Queſto miſero "modo
35 Tengon l'anime triſte di coloro,
Che "viſſer "ſanza infamia, e ſanza "lodo.
Miſchiate ſono a quel cattivo coro
Degli "angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma "per ſe "foro.
40 Cacciarli i ciel, per non eſſer "men belli:
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch'alcuna gloria i rei "avrebber d' "elli.
Ed io: Maeſtro, che è tanto "greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
45 Riſpoſe: "Dicerolti molto "breve.

Que-

Questi non hanno speranza di morte:
 E la lor cieca vita è tanto bassa,
 Che 'nvidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa:
50 Misericordia e giustizia gli sdegna.
 Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.
Ed io, che riguardai, vidi una insegna,
 Che, girando, correva tanto ratta,
 Che d'ogni posa mi pareva indegna:
55 E dietro le venía sì lunga tratta
 Di gente, ch' i' non avrei mai creduto,
 Che morte tanta n'avesse disfatta.
Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
 Guardai, e vidi l'ombra di colui,
60 Che fece, per viltate, il gran rifiuto.
Incontanente intesi, e certo fui,
 Che quest'era la setta de' cattivi
 A Dio spiacenti, ed a' nemici sui.
Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
65 Erano ignudi, e stimolati molto
 Da mosconi, e da vespe, ch'erano ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
 Che mischiato di lagrime, a' lor piedi,
 Da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi, ch'a riguardare oltre mi diedi,
 Vidi gente alla riva d'un gran fiume:
 Perch' i' dissi; Maestro, or mi concedi,
Ch'io sappia, quali sono, e qual costume
 Le fa parer di trapassar sì pronte,
75 Com'io discerno per lo fioco lume.

Ed

[illegible] Le cose ti "fien "conte,
Quando noi fermerem li nostri passi
Su la trista riviera d'"Acheronte.
Allor con gli occhi vergognosi e bassi,
Temendo, no'l mio dir gli fusse grave,
Infino al fiume "di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir, per nave,
Un vecchio bianco, per antico pelo,
Gridando, Guai a voi anime "prave:
Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno, per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, "in caldo e'n gielo:
E tu, che se costì, "anima viva,
Partiti da cotesti, che son "morti:
Ma poi ch'"e' vide, ch'i' non mi partiva,
Disse: Per altre vie, per altri porti
Verrai a "piaggia, non qui, per passare:
Più "lieve legno convien, che ti porti.
E'l duca a lui; "Caron, non "ti crucciare:
Vuolsi così colà, "dove si puote
Ciò che si vuole: e più non dimandare.
Quinci fur quete le "lanose gote
Al nocchier della livida palude,
Che'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
Ma quell'anime, ch'eran "lasse e nude,
"Cangiar colore, e "dibattéro i denti,
"Ratto che'nteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio, e i lor "parenti,
L'umana spezie, il luogo, il tempo, e'l "seme,
Di lor semenza, e di lor nascimenti.

Poi

Poi si ritrasser tutte quante insieme,
 Forte piangendo, alla riva malvagia,
 Ch' "attende ciascun'uom, che Dio non teme.
Caron "dimonio, con occhi "di bragia,
 Loro accennando, tutte le raccoglie.
 Batte col remo, qualunque "s'adagia.
Come d'Autunno si levan le foglie,
 L'una "appresso dell'altra, infin che 'l ramo
 Rende alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d' "Adamo:
 Gittansi di quel lito ad una ad una,
 Per cenni, com'augel, per suo "richiamo.
Così sen vanno su per l'onda bruna,
 E avanti che sien di là discese,
 Anche di qua nuova schiera s'aduna.
Figliuol mio, disse il maestro "cortese,
 Quelli, che muojon nell'ira di Dio,
 Tutti "convegnon quì d'ogni paese:
E "pronti sono al trapassar del rio,
 Che la divina giustizia gli sprona,
 Sì che la "tema si volge in disio.
Quinci non passa mai anima buona:
 E però se "Caron di te si lagna,
 Ben "puoi saper omai, "che'l suo dir suona.
Finito questo la "buja campagna
 Tremò sì forte, che "dello spavento
 La "mente di sudore ancor mi "bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
 Che balenò una luce vermiglia,
 La qual mi vinse ciascun sentimento:
E caddi, come l'uom, cui sonno piglia.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Città dell' Inferno ov' è dolore, dolore eterno, e disperazione.

4 La giustizia Divina vendicativa ne fu la cagione morale, e le tre persone della Santissima Trinità (toccandone gentilmente il Poeta la proprietà di attribuzione di ciascheduna) ne furono la cagione efficiente.

8 Cioè gli Angeli immortali, e forse i Cieli incorruttibili intende il Poeta: ed io duro eternamente. Vi è chi pretende doversi necessariamente leggere *eterna*, e non *eterno*; attesò che, dice egli, quelle parole ivi scritte debbonsi considerare, come dette da quella porta: convien però dire, che non sapesse costui, *eterno* in buon Toscano non essere sol' addiettivo, ma ancora avverbio.

12 E però io dissi, il significato di quelle parole mi reca pena: come potrò fare a uscirne io, se deve lasciar la speranza di uscirne chiunque entra? Quel *duro* da tal' uno mal si spiega per *difficile a intendersi*, essendone il sentimento chiarissimo, se quell' *oscuro* si pigli nella sua significazione più propria, tornando bene, che il colore di quelle lettere negro, o fosco fosse, quale al luogo si conveniva.

13 Pronta ad intendere il sol toccato per cenno.

15 Tolta via dal cuore da una generosa fidanza: così la Sibilla ad Enea: *nunc animis opus, Ænea, nunc pectore firmo*.

17 *Dolorose*, è qui voce gravida di molti sensi, essendo probabile, che il Poeta intendesse qui porla con tutta la forza dei suoi tre diversissimi significati; che vale a dire dal dolor tormentate, di malvagità ricolme, per isventura angosciose.

18 Cioè Dio, nel conoscere il quale svelatamente la beatitudine consiste.

19 Mi prese per mano.

23 Perchè racchiuso sotterra; e per tal riflesso mi dò a credere abbia poco sopra detto il Poeta, *mi mise dentro alle segrete cose*, cioè mi fe' entrare avanti oltre la soglia dell' Inferno.

24 Su quel primo ascoltar quelle voci lamentevoli ne piansi per compassione.

25 Di diverse nazioni.

— Quali le vuole la disperazione.

27 Di Fiocaggine, che loro ingrossavala sconciamente, rendendola così all' organo dell' udito vie più ingrata, ma non punto impediva l'alzar la voce.

— Battendo palma a palma, o percuotendosi con le mano,

men-

Verſ.

mentre gridavano, il viſo, e il petto.

29 Perpetuamente caliginoſa, e non per orrido temporale che preſto paſſa; come accade talora quaſsù: o pure non a tempo, e ſol di notte; come fu in terra ove ogni giorno al comparir del Sole riſchiaraſi. L' Imoleſe quel *ſenza tempo* l' accorda con *tumulto*, e vuol, che ſignifichi ſregolato; ma vi ha forſe, e ſenza forſe, maggiore ſtiracchiatura.

30 Tempeſta di vento impetuoſo, che ſolleva da terra, ed aggira intorno la polvere.

31 Ingombrata, non ſapendo donde procedeſſe quel romore che l' intronava l' orecchie. Alcuni leggono *orrore*, ed il Boccaccio ſpiega paura, e un tal effetto, che ben ſuppongaſi cagionato nella mente del Poeta da quell' orribile ſcompiglio, più adattatamente precede alla curioſità natagli in cuore d'interrogare per vaghezza di riſapere, che coſa foſſe sì gran fraſtuono.

36 Viſſero oziose e pigre, ſenza l' infamia di azioni ſcellerate, e ſenza la lode di azioni virtuoſe, nate ſolo a fare numero, ed ombra, eſſendo la buona, o rea azione ſeme di buona, o rea fama.

38 Si figura il Poeta una partita di Angeli che nel gran conflitto reſtaſſero neutrali ſenza pigliar partito, nè ſeguendo Lucifero contra Dio, nè Dio difendendo ſotto S. Michele, ed è ſtata queſta opinione di più d' uno nei ſecoli trapaſſati.

40 Che diverrebber men belli, ſe vi abitaſſero quei triſti e malvagi Spiriti.

42 Perchè ſi glorierebbero ſopra de i neutrali gli Angeli ribelli che combatterono, ſe li vedeſſero con tanto meno di colpa nella medeſima pena.

45 *Dicerolti* dal *dicere* latino, uſato talora dagli Scrittori Toſcani così intiero in luogo del Sincopato *dire*.

47 In sì abietto ſtato di viltà diſonorevole, e con diſpregio ſprezzata.

48 Che riputando di ogni altra più grave la propria miſeria, non ſolo invidiano a i beati il Cielo, ma ancora a i dannati l' Inferno.

50 Non degnandoſi la Miſericordia di ſollevarli da quello ſtato, nè la Giuſtizia curandoſi con altro ſupplicio punirli.

53 Così rapida, che le ſi faceva torto invitandola a quiete, punendoſi con continuo veloce moto la lor pigrizia paſſata, indegna d' ogni ripoſo.

60 Qui il Poeta intende accennare non Eſaù, ma S. Celeſtino; sì perchè l'epiteto di grande più conviene al Papato di queſto, che alla primogenitura di quello; sì perchè poteva riconoſcere Celeſtino che rinunziò, quando Dante poteva aver più di 30 anni, non Eſaù ſtato tanti ſecoli prima; sì perchè quella di Eſaù fu permuta,

Verſ.

ta, e ſol quella di Celeſtino fu rifiuto; e finalmente perchè nel c. VIII. del Paradiſo pone Eſaù per figura de' reprobi e dannati per ſcelleraggini poſitive, non degli ozioſi e da poco. Che però chi per riſpetto e motivo di religione vuole intendere queſto paſſo di Eſaù, come il moderno Traduttore, faceva meglio ad avvertire il Lettore, che il Poeta qui errò o per malignità, o per ignoranza: e che quel rinunziare il Pontificato fu grandezza di animo, non fu viltà. E mi perdoni, ſe per iſcuſare dall'una, e dall'altra taccia il Poeta, più toſto fo qualche conto della interpretazione benigna di ſuo Nipote, che riportata ritrovaſi preſſo il Gelli, con cui l' intende della rinunzia dell' Impero fatta da Diocleziano. Il P. D. Innocenzio Barcellini Celeſtino ſtampò in Milano nel 1701. un libro, in cui pretende che Dante qui non parlaſſe di Celeſtino. Queſto è il titolo del libro, che non ho veduto: *Induſtrie filologiche per dar riſalto alle virtù del Santiſſimo Pontefice Celeſtino V. e liberare da alcune tacce Dante Alighieri, creduto cenſore della celebre rinunzia fatta dal medeſimo Santo*.

63 Non capaci di operare nè bene, nè male; e però non buoni nè per Dio, nè per il Diavolo, di Dio nemico.

64 Perchè non uſarono mai della vita in operare.

69 Succhiato da vermini ſchif[...] che facean nauſea.

70 Più in là da queſti lontan[...]

74 Così deſideroſe di paſſare [...] altra vita, come mi com[...] ſcono al barlume di queſta foſca e nebbioſa.

76 Manifeſte.

81 Mi portai fino al fiume [...] dir parola, ritenendomen[...] vergogna, e il timore d'i[...] ſtidirlo.

87 In ogni ſorta di tormento.

88 Tu che non ſei morto, m[...] vi in corpo, ed in anima, [...] vero anima, che tieni in coteſto corpo.

89 Quanto al corpo.

93 Dicono i Comentatori, ch[...] luda alla barca che traſ[...] l'anime al Purgatorio, cant[...] ma non vedo come ci [...] queſt'alluſione: e poco a[...] poſito ſi direbbe, che vada la ſtrada che al Purga[...] conduce, a chi riſolutam[...] vuol ire all' Inferno, com[...] fatto, ſenza paſſare quella [...] ca, vi va. *Più lieve*, cio[...] non affondarſi col caricar[...] un corpo peſante, qual[...] Dante, a differenza di q[...] ombre: E' preſo da quel di[...] gilio: *Gemuit ſub pondere c[...] ſutilis*.

95 Nel Cielo dove abita Dio, può ciò che vuole.

97 Ricoperte di folta barba quale *inumbrantem genas* fu[...] ta già da Apulejo lib. III.

100 *Spogliate* de' corpi, e ſtra[...] e afflitte.

Acco

Vers.

101 Accorciamento, in cui ristrinsesi l'intiero *cangiarono*.

— Effetti di paura, o di rabbia cagionata dalle dispietate parole, che furono, *non isperate mai veder lo Cielo*.

103 Gl'immediati, e i mediati loro progenitori, e il luogo e il tempo del loro nascimento.

108 Aspettandolo con brama di farlo piangere, e punire conforme al demerito de' suoi rei portamenti.

109 Che sembravano due Carboni accesi.

111 E o va lento, o sta a bada, o cerca nella Barca il sito più agiato e comodo.

115 Quei reprobi discendenti di Adamo saltavano ad uno ad uno, secondo che era loro accennato da Caronte, dentro la barca, come gli uccelli si gittano al paretajo, o al boschetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. La similitudine sopra posta è pigliata da Virgilio, in cui trovasi al libro VI.

121 *Cortese*, perchè risponde adesso all'interrogazione fattagli da Dante sopra, *qual costume le fa parer sì pronte*, conforme gli aveva promesso, *le cose ti fien conte su la trista riviera di Acheronte*.

126 Cioè la tema delle pene si cangia in desiderio di sollecitamente soffrirle, per isfuggire con quella pronta prestezza un più rigoroso sdegno della severa Giustizia.

129 Cioè a dire, che non hai peccato all'anima, che sei anima giusta e buona: onde hai piuttosto ragione di consolarti del dolersi, che di te ha fatto.

— Il che equivale qui a *Ciò, che quel suona*, cioè *significa*, *e si voglia dire*.

132 Sottintendi, *Quando me ne rimembra*: non essendo che una cara semplicità di tal' uno l' interpretare, che Dante, da che vide questo spettacolo, finchè lo descrisse, non avesse mai ancora asciugata la fronte da quel sudor freddo. E pure è tale costui, che vuole ogni Dottore al lato manco.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

6 *Primo amore*. cioè, Iddio, lo Spirito Santo.

8 *Eterno duro*. cioè, eternamente.

12 *Duro*. per difficile, o spiacevole.

16 *Semo*. siamo.

22 *Guai*. alti stridi, e lamenti.

29 *Senza tempo*. cioè, eternamente.

— *Tinto*. per oscuro, caliginoso.

31 *Io ch' avea d' error la testa cinta*. cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva.

34 *Tenere alcun modo*. cioè, usar di fare che che sia.

36 *Sanza*. senza. è in altri luoghi.

— *Lodo*, nome. per lode; in rima.

Verſ.

39 *Eſſere per ſe* . in ſignificato di *ſtarſi neutrale* . cioè ; quando contendono due tra di loro , non appigliarſi nè all' uno , nè all' altro partito .

— *Foro* , verbo . per furono ; in rima .

42 *Elli* . per *loro* ; in rima .

43 *Greve* . per grave .

45 *Dicerolti* . tel dirò . Vedi l' Ercolano del Varchi , a carte 211. dell' Edizion Cominiana .

— *Breve* , in forza d' avverbio . brevemente , in poche parole .

54 *Poſa* , nome . quiete .

55 *Tratta* . per moltitudine , ſerie , ſeguito .

59 *Colui che fece per viltate , il gran rifiuto* . Alcuni intendono Celeſtino V. Sommo Pontefice , chiamato prima *Pietro Morone* ; uomo di ſanta vita , il quale per darſi alla contemplazione , rinunziò il Papato . *accennato* , come alcuni vogliono , in queſto luogo ; ma certamente al Canto XXVII. di queſta Cantica num. 105. Altri intendono Eſaù , gemello del Patriarca Giacobbe ; avendo venduta la ſua primogenitura al fratello Giacobbe per una ſcodella di lenticchie . leggi il fatto nel cap. 25. del Geneſi .

61 *Incontanente* . immantinente . Lat. *continuo* .

63 *Spiacente* . che ſpiace .

64 *Sciaurato* . per tapino , abbietto , vile .

69 *Ricolto* , participio . raccolto .

75 *Fioco lume* . detto figuratamente , per barlume , o lume debole .

76 *Fien* , verbo . per ſaranno .

— *Conto* . cognito , certo , chiaro illuſtre , manifeſto , noto .

78 *Riviera* . per fiume .

— *Acheronte* , uno de' fiumi dell 'nferno ; così chiamato con gr co nome , dalla privazione ogni allegrezza . e perciò be diſſe Dante , *triſta riviera Acheronte* .

80 *Temendo , no'l mio dir* . temend che non il mio dire .

81 *Trarſi di parlare* . cioè , aſt nerſi di parlare .

84 *Pravo* . iniquo , malvagio . La *pravus* .

90 *E'* . per *egli* .

92 *Piaggia* . per lido , o riva .

94 *Caròn* , o *Caronte* . il nocchier della Palude Infernale , che tr gitta l' anime de' morti ; ſeco do le favole de' poeti .

— *Crucciarſi* . ſdegnarſi .

97 *Lanoſo* . per coperto di profo da barba .

102 *Ratto* , avverbio . ſubitament toſtamente .

104 *Seme di lor ſemenza* . cioè , g antichi loro progenitori ; c erano le cagioni rimote , ch gli avean fatti naſcere .

109 *Dimonio* . demonio .

— *Bragia* . fuoco ſenza fiamma , ch reſta delle legne abbrucciate

111 *Adagiarſi* . per iſtare a bada trattenerſi , operar lentamente e con freddezza .

113 *Appreſſo* . per dopo .

115 *Similemente* . ſimilmente .

— *Adamo* , primo padre del gener umano .

117 *Richiamo* . per allettamento d

far cadere gli uccelli alla rete, o al vischio.

Convenire. per adunarsi.

Caron, o *Caronte*. v. qui sopra al num. 94.

130 *Bujo*. oscuro, tenebroso.

131 *Dello spavento*. per lo spavento. e molte altre maniere simili.

132 *Mente*. per memoria.

CANTO IV.

ARGOMENTO.

Desto il Poeta da un tuono, e seguendo oltre con la sua guida, discende nel Limbo, che è il primo cerchio dell'Inferno, dove trova l'anime di coloro, i quali benchè virtuosamente vivessero, e non avessero ad esser puniti di gran peccati, nondimeno per non avere avuto battesimo, non meritano il Paradiso. Indi è condotto da Virgilio per discendere al secondo cerchio.

RUPPEMI l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'i' mi riscossi,
Come persona, che per forza è desta:
E l'occhio riposato intorno mossi,
5 Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco, dov'io fossi.
Vero è, che 'n su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
10 Oscura, profond'era, e nebulosa,
Tanto, che per ficcar lo viso al fondo
I' non vi discerne a veruna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
Incominciò 'l poeta tutto smorto:
I' sarò primo, e tu sarai secondo.

Ed io, che del color mi fui accorto,
Dissi, Come verrò, se tu paventi,
Che suoli al mio dubbiare esser conforto?
Ed egli a me: L'angoscia delle genti,
20 Che son quaggiù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu, per tema, senti.
Andiam, che la via lunga ne sospigne:
Così si mise, e così mi fe 'ntrare
Nel primo cerchio, che l'abisso cigne.
25 Quivi, secondo che per ascoltare,
Non avea pianto, ma che di sospiri,
Che l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenia di duol, senza martiri,
Ch'avean le turbe, ch'eran molte, e granc
30 D' infanti, e di femmine, e di viri.
Lo buon maestro a me, Tu non dimandi,
Che spiriti son questi, che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
Ch' ei non peccaro: e s'egli hanno mercedi,
35 Non basta, perch' e' non ebber battesmo,
Ch'è porta della fede, che tu credi;
E se furon dinanzi al Cristianesmo,
Non adorar debitamente Dio:
E di questi cotai son' io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro rio,
Semo perduti, e sol di tanto offesi,
Che sanza speme vivemo in disio.
Gran duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi,
Perocchè gente di molto valore
45 Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi.

Dim-

Dimmi, Maeſtro mio, dimmi, ſignore,
Comincia' io, "per volere eſſer certo
Di quella fede, che vince ogni errore:
Uſcinne mai alcuno, o per ſuo merto,
50 O per "altrui, che poi foſſe beato?
E quei, "che 'nteſe 'l mio parlar coverto,
Riſpoſe: Io era "nuovo in queſto ſtato,
Quando ci vidi venire "un poſſente,
Con ſegno di vittoria incoronato.
55 "Traſſeci l'ombra del primo "parente,
D' "Abel ſuo figlio, e quella di "Noè,
Di "Moisè "legiſta, e "ubbidente:
"Abraam patriarca, e "David re:
"Iſrael, "con ſuo padre, e co' ſuoi "nati,
60 E con "Rachele, "per cui tanto "fe':
E altri molti, e fecegli beati:
E vo' che ſappi, che "dinanzi ad eſſi,
Spiriti umani non eran "ſalvati.
Non laſciavam "l'andar, perch' e' "diceſſi,
65 Ma paſſavam la ſelva tuttavia,
La "ſelva dico di ſpiriti ſpeſſi.
Non era lungi ancor la noſtra "via
Di qua dal "ſommo; quand' i' vidi un foco
Ch' "emiſperio di tenebre "vincia.
70 "Di lungi v' eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch' io non diſcerneſſi in parte,
Ch' "orrevol gente poſſedea quel loco.
O tu, ch' onori ogni ſcienza ed arte:
Queſti chi ſon, ch' hanno cotanta "orranza,
75 Che dal modo degli altri gli diparte?

E que-

E quegli a me: L' ″onrata ″nominanza,
Che di lor ſuona ſu nella ″tua vita,
Grazia acquiſta nel ciel, che sì gli ″avanza.
Intanto voce fu, ″per me, udita,
80 Onorate l' ″altiſſimo poeta:
L'ombra ſua torna, ch'era dipartita.
Poichè la voce fu reſtata, e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè triſta, ″nè lieta.
85 Lo buon maeſtro cominciò a dire:
Mira colui, con quella ſpada in mano,
Che vien dinanzi a' tre, ″sì come ″ſire.
Quegli è ″Omero poeta ſovrano:
L'altro è ″Orazio ″ſatiro, che viene,
90 ″Ovvidio è 'l terzo, e l'ultimo è ″Lucano.
Perocchè ciaſcun meco ſi ″conviene
Nel ″nome, che ſonò la ″voce ſola;
Fannomi onore, ″e di ciò fanno bene.
Così vidi ″adunar la bella ſcuola
95 Di ″quel ſignor dell'altiſſimo canto,
Che ſovra gli altri, com'aquila, vola.
″Da ch'ebber ragionato 'nſieme alquanto,
Volſerſi ″a me, con ″ſalutevol cenno:
E 'l mio maeſtro ſorriſe ″di tanto:
100 E più d'onore ″ancora aſſai mi ″fenno:
Ch'ei ″ſi mi fecer della loro ſchiera,
Sì ch'i' fui ſeſto, tra cotanto ſenno.
Così n'andammo inſino ″alla lumiera,
Parlando coſe, ″che 'l tacere ″è bello,
105 Sì ″com' era 'l parlar, colà dov'era.

Ve-

Venimmo al piè d'un nobile castello;
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso 'ntorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo, "come terra dura:
110 Per sette porte intrai, con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran, con occhi tardi e gravi;
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
115 Traemmoci "così dall'un de' canti,
In luogo aperto, luminoso, e alto,
Sì che veder si "potén tutti quanti.
Colà diritto, sopra 'l "verde smalto,
Mi fur mostrati gli "spiriti magni,
120 Che di vederli, in me stesso, n' "esalto.
I' vidi "Elettra, con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed "Ettore, ed "Enea,
"Cesare armato, con gli occhi "grifagni.
Vidi "Cammilla, e la "Pentesilea,
125 Dall'altra parte, e vidi 'l re "Latino,
Che con "Lavina sua figlia sedea.
Vidi quel "Bruto, che cacciò "Tarquino,
"Lucrezia, "Julia, "Marzia, e "Corniglia,
E solo "in parte vidi 'l "Saladino.
130 Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi "'l maestro di color che sanno,
Seder tra "filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid' io e "Socrate, e "Platone,
135 Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.

De-

"Democrito, che 'l mondo "a caso pone,
"Diogenes, "Anassagora, e "Tale,
"Empedocles, "Eraclito, e "Zenone:
E vidi 'l buono "accoglitor "del quale,
140 "Dioscoride dico: e vidi "Orfeo,
"Tullio, e "Lino, e "Seneca morale:
"Euclide geometra, e "Tolommeo,
"Ippocrate, "Avicenna, e "Galieno,
"Averrois, "che 'l gran comento "feo.
145 I' non posso "ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi "caccia 'l lungo "tema,
Che molte volte al fatto "il dir vien meno.
La "sesta compagnia in duo si scema:
Per altra via mi mena 'l savio duca,
150 Fuor "della queta, nell'aura che trema:
E vengo in parte, ove non è, che luca.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 Quì *alto sonno*, stimo io, che voglia significare profondo letargo, che ha parimente la sede nel capo; e fu cagionato dallo smarrimento di spiriti, che lo sorpresse a quel balenar improvviso, che ciascun sentimento gli vinse, rammentato nel fine dell' altro canto: tanto più, che se naturalmente addormentato si fosse, non vi averebbe luogo quell' ultimo verso; *e caddi, come l' Uom, cui sonno piglia*, il quale solamente indica somiglianza, come manifestamente si vede in quest' altro che parimente è l' ultimo del canto 5. *e caddi, come corpo morto cade*.

7 Mi ritrovai all'altra riva di Acheronte, avendolo passato non so come, su la proda della valle infernale.

9 Un suono e rimbombo di lamentevoli voci, che raccolte insieme per la ripercussione facevano in quella chiusa concavità, come un tuono.

11 Per quanto procurassi di fissarvi ben dentro l' occhio, che io non credeva mai avervi egli ficcato sino al fondo la faccia, come asserisce asseverantemente taluno, perchè *viso*, in significato di potenza visiva, non ritrovalo nella crusca.

16 Del color pallido, onde appariva nel volto smorto.

La

Verſ.

21 La compaſſione mi colloriſce di pallore il volto, che poi tu interpetri eſſer timore, ed a timore l'attribuiſci.

22 Ne ſollecita nell' andare ſpeditamente.

23 Entrò il primo, e poi fe' entrar me nel primo cerchio dell'Inferno di là dal fiume, ma ſecondo della valle.

25 Per quanto ſi puote aſcoltare, non vi era pianto, che di ſoli ſoſpiri, non ſpargendoviſi lacrime. Queſta maniera di dire, per *aſcoltare*, è come una ſpecie di Eliſſi, cui ſi dee in qualche modo ſupplire, e vale, Secondo che mi parve d' intendere in aſcoltando.

26 *Ma che* è un modo di dire più Lombardo, che Fiorentino, e ſignifica *ſe non che*; o il *ma* è fuor del ſuo ſito naturale, e deve farſi la coſtruzione così; non aveva che pianto, ma di ſoſpiri.

27 I quali impetuoſi ſoſpiri agitavano l'aria di quel luogo eterno.

28 Afflizione di animo ſenza pena di ſenſo, e tormenti nel corpo.

29 Molte in numero, grandi in qualità.

30 Di Uomini già fatti, e di età matura.

33 Dal verbo *andare* deficiente di alcune voci che ſoglion però ſupplirſi dal verbo *vadere*, avendone l'uſo di queſti due formato già uno ſolo.

34 E ſe hanno meriti per le loro virtù morali, queſti non baſtano a farli ſalvi: così Velutello, Landino, Volpi: e ſe è ſtato perdonato loro l'Inferno, perchè non furono vizioſi, queſto nc baſta a farli ſalvi, perchè, e così Daniello, e il P. d'Aquin

35 Una delle prime coſe neceſſ rie per ſalvarſi, che propone noſtra ſanta e ſola vera Fede, per cui ſi entra nel grembo Santa Chieſa: e queſti dopo ſua inſtituzione viſſero, o ſe vi ſero innanzi, non adorarono D col dovuto culto, come faceai allora gli Ebrei, ma idolatrar no bugiardi Numi.

40 E non di altro delitto ſon re

41 Siam ſenza ſperanza alcuna ſalute, e felicità.

— E ſolamente tormentati in qu ſto, che viviamo con avere ne animo un gran deſiderio del gloria ſenza ſperanza alcuna conſeguirla.

45 Stavan nel Limbo nè ſalvi, nè da nati: *ſoſpeſi* ſi accorda con gent

47 Non per certificarſi della Fed ma per certificarſi per via anc ra di ſcienza, e fede umana ciò che già teneva per Fe Divina, che il Poeta riconoſ e confeſſa non ſoggetta ad err re, anzi di ogni errore diſtr gitrice. La Traduzione latina qui poco onore al Poeta, traſp tandolo male *firma fides ne nut*

50 O per merito altrui, e paſsò eſſer beato ſu in Cielo.

51 Inteſe, che ſenza eſprimerlo ch ramente, io l'interrogava della ſ ſa di Gesù Criſto al Limbo, qu do liberò le anime de' Ss. Pad

52 Vi era venuto di poco: poic eran paſſati ſolo 50. anni dc la morte di Virgilio.

Ge

Vers.

53 Gesù Cristo trionfante.

55 Condusse via seco l' anima di Adamo.

59 Cioè Isacco, e Giacobbe, detto Israele dall' Angelo che lottò con lui; da cui poi i popoli delle dodici Tribù da esso discendenti furon detti Israeliti.

— Voce latina, i Figlioli di Giacobbe, da i quali pigliarono la loro denominazione le dodici Tribù, secondo che derivarono, ritenendo ciascuna il nome proprio progenitore.

60 Servendo a Labano 14. continui anni per meritarsi Rachele in isposa.

63 Erano in luogo di salute, ma non in luogo di beatitudine, nè saliti al Cielo.

64 Non ci fermavamo punto, seguitando a camminare avanti, con tutto che egli ragionasse.

66 Selva la dico, non per li folti alberi, ma per gl' infiniti spiriti affollati, che vi erano.

67 Non ci eravamo per lungo tratto di strada ancor discostati dal luogo ove mi prese il sonno, o dove dal sonno mi destai, che fu la ripa Acherontea. La Crusca però non legge *sonno* coi più, ma *sommo*, e viene così in diversa maniera a dinotarsi l' istesso luogo, essendo la sommità di quella ripa, ove lo soprassece il deliquio e il letargo, da cui si discende al primo cerchio.

69 Vincea quell' Emisperio tenebroso, con illuminarne quella tal parte e spazio; e ciò non senza contrasto, e quasi resistendo colla sua luce alle tenebre, che parevano come a modo di nebbia affollarsi d' ogn' intorno.

72 Degna di onore: *orrevole* sincope di *onorevole*, come l' *orranza* che vien dopo, è sincope di *onoranza*, e l' *orrata* di *onorata*.

74 Onorevolezza che li distingue dall' oscura maniera, in cui vivon quegli altri, cioè i bambini morti senza Battesimo, o altro antico Sacramento equivalente.

77 Cioè a dire nel Mondo di sopra ove tu vivi; e il senso è: e quegli a me rispose, l' onorevole fama che risuona di loro nel Mondo, sì gli avanza sopra gli altri, e li fa comparire di gran lunga maggiori, e più ragguardevoli.

80 Cioè Virgilio che era partito via di quà, e ora tra noi ritorna.

84 Con sembianza non trista, perchè non in pena; non lieta, perchè non in gloria.

87 Li precede avanti, come loro Signore. Omero va innanzi portando in mano la spada, perchè primo di tutti cantò in versi eroici guerre sanguinose.

89 Satiro per componitore di Satire: l'altro che viene, è Orazio, cioè quello che verso noi si accosta, ad Omero più vicino.

92 Conviene meco nel nome di Poeta, che concordemente proferirono tutti a una voce, quando dissero: *Onorate l' altissimo Poeta*: essendo essi tutti Poeti, come son io. *Voce sola* usò ancora Marziale per voce di molti che gridino insieme lo stesso, nel libro degli spettacoli: *Vox diversa sonat*,

Verf.

... populorum est vox tamen una.

93 Fanno bene; perchè a quelli della medesima professione si deve usare rispetto, e non aver invidia. Questa è la ragion vera, la quale lascia quì d' addurre il Poeta, come è sovente in uso di fare, per non invidiare al Lettore il piacere di ritrovarsela tutto da se, come se ne dichiara nel secondo del Purgatorio: *Taccilo, acciocchè tu per te ne cerchi*; e non mai quella addotta da un'altro Comentatore che si tiene per uno dei più solenni, *fanno bene, perchè la mia Eccellenza lo merita*. E chi non vede, che da questa ne risulterebbe una mancanza notabile di buon costume? Ma questi Lodatori di se medesimi mostrano di non accorgersi, quanto disdicevole cosa siano nella propria bocca gli Encomj.

94 Dice *adunar*, per *adunarsi*; come *aprir* per *aprirsi* disse pur il Casa in quella vaga terzina,

Qual chiuso in orto suol purpureo fiore,
Cui l' aura dolce, e il Sol tepido, e il rio
Corrente nutre, aprir tra l' erba fresca.

95 Di Omero inventor del verso eroico, e maestro del canto più sublime.

98 Si voltarono verso di me in atto, e in aria di chi saluta; e Virgilio con un sorriso diè mostra di gradire tanta lor degnazione verso di me. Il Vocabolario della Crusca quel *di tanto* spiega semplicemente *di ciò* all voce *Tanto*.

100 Che il semplicemente salutar mi, perchè mi aggregarono. s fattamente al loro ruolo, che tr persone di tanto sapere fui di chiarato per il sesto non pur d numero, ma ancora di qualità superando, mercè loro, e ciò ch da loro appresi, ogni altro Poeta

103 In quello spazio abitato da ques illustri personaggi fin dove durav lo splendore detto di sopra.

104 Imperciocchè quì rammentate sarebbero affatto fuori del mi proposito.

105 Siccome era bello e conve niente il parlarne, dove se n parlò.

109 Lo guadammo a piè asciutto

115 Ci ritirammo in disparte in u luogo spazioso; o partimmo d un de' canti ove eravamo, e an dammo in un luogo aperto.

118 Su quel suolo erboso.

119 Quegli spiriti generosi di tant Eroi, che il solo aver avuta l sorte di vederli, mi fa montare i superbia; o pure, che al veder li, e contemplarli con compia cenza, sento dentro me stesso in nalzarsi il mio animo, e farsi de sideroso d' imitare tanta magna nimità.

121 Tutti i Comentatori ricono scono questa Elettra per quell Figliuola di Atlante moglie di Co rito Re d' Italia, che di Giov generò Dardano fondatore di Tro ja: e con ragione, perchè vien accompagnata e corteggiata da gli Eroi della discendenza di Dar

da-

Verſ.

dano, Ettore, Enea, e Ceſare, che da Enea riconoſceva la ſua origine, *naſcetur pulchra Trojanus origine Cæſar*. Solo un Moderno ſenza addurne ragione alcuna contro il comun parere, dice eſſer queſta anzi l'Elettra Figliuola di Agamennone, e Clitenneſtra, dal nome della quale intitolò Sofocle una ſua tragedia, che ancor ſi legge.

123 Lucidi e riſplendenti come quelli dello Sparviere.

124 Cammilla donzella guerriera, figliuola di Metabo Re de'Volſci, che combattè a favore di Turno. Penteſilea Regina delle Amazoni, che andò in ſoccorſo de' Trojani, e fu uccisa da Achille. Latino Re degli Aborigini, Padre di Lavinia promeſſa per iſpoſa a Turno, ma accoppiata poi in matrimonio ad Enea. Bruto Lucio Junio (e non Marco, come dice un Moderno) che cacciò di Roma Tarquinio ſuperbo, e diede alla Patria la libertà. Lucrezia moglie di Collatino violata da Sef. Tarquinio figliuolo del ſuperbo, la quale ſi ucciſe per atteſtare la ſua innocenza. Julia figliuola di Ceſare, e moglie di Pompeo il grande, amantiſſima del marito. Marzia moglie di Catone Uticenſe ceduta da queſto per Moglie ad Ortenſio, morto il quale, ritornò al primo marito. Cornelia figliuola di Scipione Africano il maggiore, e moglie di Gracco, donna di rara prudenza, e facondia.

129 Solo in diſparte, e perchè pochi di quella generazione [...] mettana ſono ſtati eccellent[...] perchè quei pochi furono d[...] ladino di gran lunga ſupe[...] Fu queſti Soldano di Babil[...] guerreggiò contro Guido R[...] Geruſalemme, e lo vinſe in[...] taglia, e fattolo prigione, l[...] gliò del Regno.

131 Cioè Ariſtotele Stagirita, [...] cipe della Setta Peripatetic[...] tra i Filoſofi il più famoſo [...] ſtro di tutti i dotti. Il Pet[...] però nel Trionfo della Fan[...] la Palma ſopra d'ogn'altro [...] tone:

Volſimi da man manca, e [...] Plato,

Che 'n quella ſchiera and[...] preſſo al ſegno,

Al quale aggiunge a chi da[...] lo è dato;

Ariſtotele poi pien d' alto [...] gno.

136 Pone fatto a caſo per acc[...] mento fortuito di atomi inn[...] rabili.

139 Cioè eccellente inveſtigator[...] le qualità, proprietà, e [...] dell'erbe, piante, pietre, e [...] coglitore col riportarle, e [...] gnarle ne' ſuoi libri.

144 Averroe Arabo, per aver[...] terpetrate e dichiarate tut[...] opere di Ariſtotele, detto il Comentatore.

146. Mi ſtimola ad ire avanti, affretta il moltiſſimo che n[...] mane a dire; ond'è, che ec[...]

147 Il riſtretto dire, e ſuccint[...] giunge a ben dichiarare tut[...] ſoggetto, nè può arrivare [...]

Vers.

ricordo di tutto quello che vidi.

148 Cioè noi, che eravamo sei in compagnia insieme, restammo a due, partendo io dietro a Virgilio mia guida per altra strada, e lasciando quei quattro Poeti in quel loro proprio luogo.

150 Fuor dell' aria quieta e tranquilla del primo cerchio, all'aria commossa e agitata del secondo, ove son puniti i lussuriosi; e da quel luogo illuminato in altro oscuro, ove cosa non è, che riluca.

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

Vers.

7 *Proda*. lido, orlo, riva.

10 *Nebuloso*. coverto di nebbia, caliginoso. Lat. *nebulosus*.

11 *Viso*. per occhi, vedere, vista.

18 *Dubbiare*. per temere. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 433. *Et dubitant homines serere, atque impendere curas?*

25 *Secondo che per ascoltare*. Questa è una Elissi; e così supplir si dee: *secondo che mi parve di comprendere per ascoltare*; cioè, ascoltando.

26 *Quivi non avea pianto*. *avere*, per essere. Così Par. C. XV. n. 106. *non avea case*. e in luoghi altri assai. Il Petrarca ancora nella Canzone 31. *Nell'isole famose di fortuna Due fonti ha*.

— *Ma che*. se non, salvo, eccetto, fuor che.

27 *Aura*. per aria.

30 *Infante*. bambino che non sa parlare.

— *Viro*. per uomo fatto. Lat *vir*.

33 *Andi*. per vadi. oggi è disusato.

34 *Ei*. per *eglino*.

— *Mercede*. per merito.

37 *Dinanzi*. per *prima*, *avanti*.

40 *Rio*. per delitto, reità, scelleraggine. v. *Reo* al C. XXX. di questa Cant. n. 120. e al C. XXXI. n. 102. delle Annot.

41 *Semo*. siamo.

— *Di tanto*. tanto.

42 *Vivemo*. viviamo.

45 *Limbo*. luogo d' Inferno, ove molti Teologi tengono che stiano l' anime de' bambini morti senza battesimo, e quivi patiscano solamente la pena del danno. Dante ripone in questo luogo anche i Gentili ch' esercitarono gli ufficj della virtù.

— *Sospeso*. per uomo che non sia nè salvo, nè dannato alla pena del senso.

55 *Trasseci*. per trasse di qua. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 211. dell'Edizion Cominiana.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*.

56 *Abele*, Patriarca, figliuolo d' Adamo, accetto a Dio per la sua innocenza, ucciso da Caino suo fratello per invidia. Vedi la Genesi.

— *Noè*, Patriarca, che rinchiuso nell' Arca da lui fabbricata, con

Verſ.

altri ſette della ſua famiglia, ſcampò dall'univerſale diluvio.

57 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Carte. *Legiſta*. per legislatore. *Ubbidente*. ubbidiente.

58 *Abraam*, Patriarca, perſonaggio notiſſimo nelle Sacre Scritture.

— *Davide*, Re d'Iſraele, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

59 *Iſraele*. queſto fu il ſecondo nome del Patriarca Giacobbe, impoſtogli dall' Angelo che lottò con lui. dal quale poi furono denominate le dodici Tribù. *Con ſuo padre*. cioè *Iſaac*. *Nati*. per figliuoli, alla maniera de' Latini.

60 *Rachele*, figliuola di Laban, belliſſima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; inteſa per la contemplazione. *Fe'*, verbo. per fece. e in altri luoghi.

62 *Dinanzi*. per *prima, avanti*. e in altri luoghi.

64 *Diceſſi*. per diceſſe; in rima.

66 *Selva di ſpiriti ſpeſſi*. cioè, folla, moltitudine.

68 *Sommo*. per eſtremità, orlo, riva, ſommità.

69 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'orizzonte.

— *Vincía*. per vincea; in rima.

70 *Di lungi*. Lat. *procul*.

72 *Orrevole*. onorevole, magnifico, ſplendido.

74 *Orranza*. onoranza, onore

76 *Onrata*. onorata, degna d

re. *Nominanza*. nome, fa

78 *Avanzare*. per preferire, c

guere ſopra gli altri.

79 *Per me*. cioè, *da me*.

80 *L'altiſſimo Poeta*. intendi

gilio.

87 *Sire*. per Signore.

88 *Omero*, Poeta ſovrano, ſc

re antichiſſimo, e famoſiſſ

che compoſe i due poem

Iliade, e l'Uliſſea.

89 *Orazio*, Poeta Lirico, e S

co, tra' Latini molto ecce

te. Fu da Venoſa, e vi

tempi d' Auguſto. *Satiro*

componitore di Satire.

90 *Ovidio*, Sulmoneſe, Poet

gegnoſiſſimo tra' Latini:

ſcritti, e le cui diſavver

ſono a tutti note.

— *Lucano*, Poeta Spagnuolo

Cordova. Scriſſe in lingua

tina dieci libri della Farſa

ovvero della guerra civile

Ceſare, e Pompeo. E' car

nello ſtile, e abbonda di

tenze; ma i ſuoi concetti

troppo gonfi, e ricercati.

91 *Convenirſi*. per affarſi, conforme.

92 *Voce ſola*. per voce di molt

gridino inſieme lo ſteſſo.

Marziale nel Libro degli S

tacoli, a Tito Veſpaſiano

ſare:

Vox diverſa ſonat: populorum eſt
tamen una,
Cum verus patriæ diceris eſſe pa

93 *Di ciò*. per *in ciò*.

95 *Signor dell' altiſſimo canto*, c

n

verſ.
ma Dante *Omero*.

97 *Da che*. per dopo che, poichè.

98 *Salutevol cenno*. cioè, atto di saluto.

99 *Di tanto*. *per intanto*.

100 *Fenno*. fecero.

101 *Si*, particella soprabbondante, per certa forza di lingua.

103 *Lumiera*. lume, ſplendore.

104 *E' bello*. per iſtà bene.

117 *Potén*. per potevano.

118 *Verde ſmalto*. per ſuolo erboſo.

119 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

120 *Eſaltare*. per montare in ſuperbia, o aver compiacenza.

121 *Elettra*, figliuola d' Agamennone Re di Micene, e di Clitenneſtra; che non potendoſi dar pace della morte del padre ſuo, ucciſo miſeramente dall' impudica moglie, e dall' adultero Egiſto, tanto operò con Oreſte ſuo fratello, che ne vidde la vendetta nella ucciſione d' ambedue i colpevoli. Dal ſuo nome intitolò Sofocle una ſua Tragedia, che ancora ſi legge.

122 *Ettore*, figliuolo di Priamo Re di Troja, che avendo per nove anni difeſa con ſommo valore la patria, finalmente fu ucciſo dal grande Achille, e ſtraſcinato da lui tre volte attorno le mura di Troja. il ſuo ſepolcro fu viſitato da Giulio Ceſare.

— *Enea*, figliuolo d' Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

123 *Ceſare* (Giulio), primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo.

— *Con gli occhi grifagni*. cioè lucidi e riſplendenti, come quelli dello ſparviere, o del grifone.

124 *Cammilla*, donzella guerriera, che armoſſi a difeſa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio lib. 7. e 11. dell' Eneide.

— *Penteſilea*, Regina delle Amazzoni, venuta in ſoccorſo de' Trojani contra Greci; e poi ucciſa da Achille.

125 *Latino*, Re degli Aborigini, popoli dell' antica Italia, padre di Lavinia, e ſuocero d' Enea.

126 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichiſſimi d' Italia, e d' Amata ſua moglie. Coſtei fu promeſſa in iſpoſa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimaſe ucciſo.

127 *Bruto* (Marco) che cacciò di Roma il Re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà.

— *Tarquino*, o *Tarquinio* Superbo, ultimo Re di Roma, cacciato in eſilio da Marco Bruto.

128 *Lucrezia*, moglie di Tarquinio Collatino, donna caſtiſſima, che violata da Seſto Tarquinio figliuolo di Tarquinio Superbo Re di Roma, per atteſtare la ſua innocenza, di propria mano s' ucciſe.

— *Julia*, o *Giulia*, figliuola di Ceſare, e moglie di Pompeo, amantiſſima del marito.

[illegible] Catone Ut[illegible]

[illegible] figliuola di [illegible] Affricano il maggiore, [illegible] de' due Gracchi uccisi [illegible] sedizioni; donna prudentissima, ed eloquente.

[illegible] per *in disparte.*

[illegible] fu questi Soldano di [illegible]lonia; guerreggiò con Guido Re di Gerusalemme, vinselo in battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroso, e di gran fama.

1[illegible] *L maestro di color che sanno.* cioè, Aristotile Stagirita, Maestro del grand' Alessandro, e *di color che sanno*, come qui dice Dante; principe della setta Peripatetica, e tra' Filosofi il più famoso.

133 *Filosofica famiglia.* per istuolo e setta di Filosofi, che abbiano abbracciato le dottrine d' alcun grande autore. Così M. Tullio nel 2. Libro *de Divinatione: Magnus locus, philosophiaeque proprius a Platone, Aristotele, Theophrasto, totaque Peripateticorum familia tractatus uberrime.* E perciò il Petrarca nel 3. Capitolo del Trionfo della Fama chiama Zenone Cittico, *il padre degli Stoici.*

134 *Socrate*, Ateniese, Maestro di Platone; giudicato dall' Oracolo il più sapiente tra gli uomini; che falsamente accusato d' enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta.

— *Platone*, Ateniese, detto il *divino*, Filosofo sapientissimo, Principe della setta degli Accademici, e Maestro d' Aristotile.

1[illegible]6 *Democrito* Abderita, filosofo d[i] acutissimo ingegno, che segui[illegible]tando la dottrina di Leucippo insegnò, essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili a caso uniti insieme. Dicono che costui s' accecasse, per potere attendere senza distrazione alla contemplazione della natura.

— *Pone il mondo a caso.* cioè, insegna che 'l Mondo sia fatto a caso; il suppone fatto a caso. In questo significato adoperano bene spesso i Filosofi Greci il loro verbo τίθημι, che corrisponde al nostro *porre*. Basti per molti che si potrebbero addurre, Porfirio nella sua Introduzione alle Categorie d'Aristotile, al cap. 2. testo 30. τὰ δὲ μέσα τῶν ἄκρων, ὑπάλληλα τ[ὰ] καλοῦσιν εἴδη καὶ γένη· καὶ ἕκαστον αὐτῶν εἶδος εἶναι καὶ γένος ΤΙΘΕΝΤΑΙ, πρὸς ἄλλο μέντοι καὶ ἄλλο λαμβανόμενον. *Ciò ch' è poi di mezzo tra gli estremi (cioè, tra il genere generalissimo, e la spezie spezialissima) chiamano spezie, e generi subalterni: e pongono che ciascuno di loro sia genere, e spezie, ma relativamente ad altra e ad altra cosa.*

137 *Diogenes*, o *Diogene* Cinico, da Sinope, Filosofo amatore della povertà, e del disagio, e rigoroso riprensore degli altrui difetti.

— *Anassagora* Clazomenio, Filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente.

— *Tale*, o *Talete*, *Milesio*, un de' sette Savj della Grecia.

138 *Empedocles*, o *Empedocle*, Filosofo, d' Agrigento città di Sicilia; il quale compose un bellissimo

Poema della Natura delle Co-
n che fu poi da Lucrezio ,
a Latino, imitato , costui ,
farsi stimare un Dio , gittossi
voragine del Mongibello.
clito, d'Efeso, Filosofo an-
ssimo , i cui scritti intorno
Natura delle Cose erano ri-
i d'oscurità.
one Cittico , cioè da Cittio ,
a città di Cipro , Principe
Stoici. Fu un' altro Zeno-
detto *Eleate* , dalla patria ,
ettico acutissimo.
coglitore. raccoglitore. *quale*.
qualità.
oscoride Anazarbeo, detto da
te *il buono accoglitor del qua-*
cioè della qualità de' sempli-
di cui scrisse molti libri, che
ra si leggono.
o, nativo di Tracia, figliuo-
Eagro, e della Musa Callio-
Fingono i Poeti che costui
e tanta maestria nel sonar la
, che i più fieri animali, e gli
i stessi concorressero ad udirlo.
llio Cicerone, uomo eloquen-
no tra' Romani, a tutti noto.
, figliuolo d'Apolline, e del-
usa Tersicore, Sonatore , e
Poeta eccellentissimo.
— *Seneca Morale*, fu Spagnuolo, e
maestro di Nerone, da lui poscia
fatto ammazzare.
142 *Euclide*, Filosofo Platonico, e
Geometra insigne.
— *Tolommeo* (*Claudio*) Astronomo
eccellentissimo.
143 *Ippocrate*, medico Greco anti-
chissimo , ed eccellente , nato
nell' Isola di Coo, della razza d'
Esculapio.
— *Avicenna*, Arabo, medico eccel-
lente. Fiorì circa gli anni di no-
stra salute 1040.
— *Galieno*, o *Galeno*; da Pergamo,
città dell' Asia minore , Medico
eccellentissimo. Fiorì ne' tempi
d'Antonino Augusto, e scrisse in-
finite cose.
144 *Averrois*, o *Averroè* , Arabo ,
gran Comentatore d' Aristotele ,
ma empio nelle sue opinioni.
— *Feo*. per fece; in rima.
145 *Ritrarre*. per descrivere, trat-
tare.
146 *Cacciare*. per dar fretta.
— *Tema*. per soggetto di ragiona-
mento.
148 *Sesta compagnia*. per compa-
gnia di sei.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Perviene Dante nel secondo cerchio dello Inferno, all' entrar del quale trova Minos, Giudice di esso Inferno, da cui è ammonito che egli debba guardare nella guisa, ch' ei v' entri. Quivi vede, che sono puniti i Lussuriosi; la pena de' quali è l' essere tormentati di continuo da crudelissimi venti sotto oscuro, e tenebroso aere. Fra questi tormentati riconosce Francesca d' Arimino, per la pietà della quale, e insieme di Paolo suo cognato, cadde in terra tramortito.

Così discesi del cerchio "primajo
Giù nel secondo, che men luogo "cinghia,
E tanto più dolor, che "pugne a guajo.
Stavvi "Minos orribilmente, e "ringhia:
5 Esamina le colpe nell' entrata:
Giudica, e manda, "secondo ch' "avvinghia.
Dico, che quando l' anima "mal nata
Li vien dinanzi, "tutta si confessa:
E quel "conoscitor delle "peccata,
10 Vede qual luogo d' inferno è da "essa:
Cignesi con la coda tante volte,
"Quantunque "gradi vuol, che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno, "a vicenda, ciascuna al giudizio:
15 Dicono, e odono, e poi son "giù volte.
O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Disse "Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l' atto di cotanto ufizio,
Guarda, com' entri, e di cui tu ti fide:
20 Non t' inganni l' ampiezza dell' "entrare.
E 'l "duca mio a lui: Perchè pur gride?

non

Non impedir lo suo fatale andare:
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole, e più non dimandare.
25 Ora incomincian le dolenti "note
A farmisi sentire: or son venuto,
Là dove molto "pianto mi percuote.
I' venni in luogo d' ogni luce "muto,
Che mugghia, come fa mar, per tempesta,
30 Se da contrari venti è combattuto.
La "bufera infernal, che mai non "resta,
Mena gli spirti con la sua "rapina,
Voltando, e percotendo gli molesta.
Quando giungon davanti alla "ruina;
35 Quivi le strida, il "compianto, e 'l lamento:
Bestemmian quivi la virtù divina.
Intesi, ch' a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion "sommettono al talento.
40 E come gli "stornei ne portan "l' ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
Così quel fiato gli spiriti mali
Di qua, di là, di giù, di su gli mena:
"Nulla speranza gli conforta mai,
45 Non che di posa, ma di minor pena.
E come i "grù van cantando lor "lai,
Facendo in aer di se lunga riga,
Così vid' io venir, "traendo guai,
Ombre portate dalla detta "briga.
50 Perch' io dissi, Maestro, chi son quelle
Genti, che l' aer nero sì gastiga?

La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli "allotta,
"Fu imperadrice di molte favelle.
55 "A vizio di lussuria fu sì "rotta,
Che "libito fe' "licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell' è "Semiramis, di cui si legge,
Che "succedette a "Nino, e fu sua sposa:
60 Tenne "la terra, che 'l "Soldan "corregge.
L' altra è "colei, che s' ancise "amorosa,
E ruppe fede al cener di "Sicheo:
Poi è "Cleopatras lussuriosa.
"Elena vidi, per cui tanto reo
65 Tempo si volse : e vidi 'l grande "Achille,
Che "con amore al fine "combatteo.
Vidi "Paris, "Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e "nominolle a dito,
Ch' amor di nostra vita dipartille.
70 Poscia ch' i' ebbi il mio "dottore udito
"Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi "smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
"Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno,
75 E pajon sì "al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega,
Per quell'amor ch' "ei mena; e quei verranno
Sì tosto, come 'l vento a noi gli "piega,
80 Mossi la voce, O anime affannate,
"Venite a noi parlar, s' altri nol niega.

Qua-

Quali colombe dal diſio chiamate
Con l'ali aperte e ″ferme al dolce nido,
Volan per l'aer dal ″voler portate:
85 Cotali uſcir della ſchiera, ov'è ″Dido,
A noi venendo, per l'″aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoſo ″grido.
O ″animal grazioſo, e benigno,
Che viſitando vai, per l'aer ″perſo,
90 Noi, che tignemmo 'l mondo di ″ſanguigno.
Se ″foſſe amico il Re dell'univerſo,
Noi pregheremmo lui, per la tua pace,
″Poch' hai pietà del noſtro mal ″perverſo.
Dî quel, ch'udire, e che parlar ti piace:
95 Noi udiremo, e parleremo a ″vui,
″Mentreche 'l ″vento, come fa, ſi tace.
Siede ″la terra, dove nata fui,
Su la marina, dove 'l ″Po diſcende,
Per aver pace co' ſeguaci ſui.
100 Amor, ch'al cor ″gentil ratto s'apprende,
Preſe ″coſtui della bella perſona,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a ″null'amato amar ″perdona,
Mi preſe, del coſtui piacer, sì forte,
105 Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor ″conduſſe noi ad una morte:
″Caina attende, ″chi 'n vita ci ſpenſe:
Queſte parole da lor ci fur porte.
Da ch'io 'nteſi quell'anime ″offenſe,
110 Chinai 'l viſo, e tanto 'l tenni baſſo,
Fin che 'l poeta mi diſſe, Che ″penſe?

Quan-

Quando risposi, cominciai, "O lasso,
Quanti dolci pensier, quanto disio
Menò costoro al doloroso passo!
115 Po' mi rivolsi a loro, e parla' io,
E cominciai: "Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno "tristo e pio.
Ma dimmi: Al tempo de' dolci sospiri,
"A che, e come "concedette amore,
120 Che conosceste i "dubbiosi desiri?
Ed ella a me: Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria, e ciò sa 'l tuo "dottore.
Ma s' a conoscer la prima radice
125 Del nostro amor tu "hai cotanto affetto,
Farò, come colui, che piange, e dice.
Noi "leggiavamo un giorno, "per diletto,
Di "Lancilotto, come amor lo strinse:
Soli eravamo, e senza "alcun sospetto.
130 Per più fiate gli occhi ci "sospinse
Quella lettura, e scolorocci 'l viso:
Ma solo un punto fù quel, che ci vinse.
Quando leggemmo "il disiato "riso
Esser baciato da cotanto amante,
135 Questi, "che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto "tremante:
"Galeotto fu il libro, e chi lo scrisse:
"Quel giorno più non vi leggemmo "avante.
"Mentre che l' uno spirto questo disse,
140 L' altro piangeva sì, che di pietade
I' venni men, così com' io "morisse,
E "caddi, come corpo morto cade.

ANNO-

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Dal primo.

2 Che cinge, faſcia, e racchiude meno luogo dentro di ſe, ſiccome anch' eſſo dal primo cerchio contenuto: ed andandoſi dalla ſuperficie al centro, i cerchi ſempre devon riſtringerſi, e farſi minori: ma quanto più eſſi ſi riſtringevano, tanto maggiori erano i tormenti, che vi ſi pativano.

3 Conteneva più dolore, perchè oltre l'afflizione dell'animo, vi era il dolore del corpo, e la pena del ſenſo, che punge, e tormenta fino a farli guaire, cioè fino a farli mandare altiſsimi lamenti, e ſtrida, e non ſoli ſoſpiri, come nel Limbo. *Guajo* è propriamente la voce lamentevole, che manda fuori il cane percoſſo lagnandoſi, e allora ſi dice il cane guaire.

4 Digrigna i denti, come fanno i cani, quando per rabbia li arruotano inſieme, minacciando di voler mordere.

6 E manda più, o meno giù nell' Inferno, ſecondo che più, o meno volte intorno con la coda il corpo ſi lega e cinge.

7 Sciaurata, e che però meglio ſarebbe ſtato per lei il non naſcere.

8 Confeſſa ſinceramente, sforzata a così fare, tutti i ſuoi peccati.

9 Definitore, e Giudice della lor gravezza.

10 E' dovuto ad eſſa per caſtigo delle ſue ſcelleraggini.

12 *Quantunque volte* diſſe il Boccaccio ancora, ponendoſi, come oſſerva il Bembo, il *quantunque* in luogo di *quanto*, quando è nome, e non avverbio, ed è allora indeclinabile o per natura della voce, o per forza dell'uſo.

14 Qui *a vicenda* non ſignifica *ſcambievolmente*, ma una dopo l'altra ſi preſenta al Tribunale ove confeſſano le colpe, e odono la ſentenza.

15 Son precipitate, e ſtraſcinate al luogo del ſupplizio loro aſſegnato.

20 Allude al *facilis deſcenſus Averni, ſed revocare gradus, ſuperaſque evadere ad auras, hoc opus, hic labor eſt*. Æn. 6.

21 E la mia guida, offeſa per quelle parole, *guarda di cui tu ti fide*, riſpoſe con diſpetto: ancor tu ſtrilli allo ſpropoſito come Caronte? Di queſti ſentimenti rotti e dimezzati, vedi la oſſervazione terza del P. d'Aquino al Canto IV. dell' Inferno. Queſti due verſi *Vuolſi così ec.* ſon quei medeſimi detti già da Virgilio a Caronte nel Canto III.

27 *Pianto* dal *Plangere* latino in ſignificato di lamento con alte grida, inalzato alle ſtelle. Così il Petrarca con nobil traslato: *Dove rotte dal vento piangon l'onde;* ed il Caſa: *Di cui piangendo ancora ſono roco*.

28 Per figura, privo di luce.

31 Aria furioſamente agitata a modo di turbine: Il Volpi vuole in

ol-

Verf.

oltre, che venga insieme turbinando pioggia, o neve, acciò si nomini propriamente bufera, amando di attenersi stretto alla Crusca. Ma il Boccaccio, a cui forza è che la Crusca si sottometta, non vi richiede nè pioggia, nè neve, contentandosi d'una furia impetuosa di vento, che svella, schianti, abbatta, rompa, quanto gli si para dinanzi.

— Non resta mai, non perchè non rifini mai di soffiare, perchè tosto dirà, *Mentre che 'l vento, come fa, si tace;* ma perchè, sebbene ha di tanto in tanto qualche pausa, con tutto ciò deve essere eterno in quel tenore: e così inteso giustamente il senso, non vi sarà bisogno del *vix umquam* del P. d'Aquino, per addolcire, come dice egli, la contraddizione di quei due versi, ch'è solamente verbale, ed apparente.

32 Col trasportarli via a forza.

34 Spiega il Velutello *avanti a quella rovinosa bufera*: ma se questa rabbiosa bufera è quella appunto, che li trasporta, come può intendersi in questo modo? Meglio il P. d'Aquino, seguendo il Daniello, l' intende per quella apertura e rottura, che il Poeta finge essersi fatta fin al centro della Terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono, ed ha le sponde di sassi acuti, e rotti: e però i lussuriosi, quando dalla bufera portati arrivano dinanzi a quel precipizio, gridano, e bestemmiano la Divina Giustizia, e Onnipotenza, per tema di esservi da quella furia di vento sbattuti, e gittati.

39 Sottopongono all' appetito sensuale.

40 E come le ali proprie trasportano un gran branco di Storni. Questa voce *storneo* nel gran Vocabolario non ce la trovo ancor registrata.

46 Cantando i lor lamenti, e disponendosi per aria in lunga fila. *Lai* son propriamente quelle voci, che mandan fuori in volando gli uccelli, e ritengono un tuono di pietoso e lamentevole; onde acconciamente dice il Boccaccio, *Lai vengon chiamati da Dante i lor versi dolorosi e tristi*.

48 Mandando fuori gran stridi ad alta, e pietosa voce, anime trasportate con violenza dalla dolorosa briga di quell'aria turbinosa.

53 Allora.

54 Cioè signoreggiò molte varie nazioni, le quali parlavano diverse lingue: o pure fu Regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi.

55 Così sfrenatamente dedita.

56 Che per legge stabilì, e promulgò, che a ciascuno quello che più gli piacesse in questo genere di cose, gli fosse lecito: e ciò fece per torre da se, o sminuire il vituperio, in che era incorsa nell'amore incestuoso del proprio figliuolo. Questa è Semiramide, di cui dicon l'istorie, che nell' Imperio successe a Nino Re degli Assirj suo Sposo, dopo averlo fatto morire.

60 Che ora (parla del suo tempo) go-

Verſ.

governa il Soldano, ed ivi ſuol far reſidenza: eſſendo a' tempi noſtri de' Turchi, da poi che ſe ne inſignorì Selim Padre di Solimano. Ma quì il Poeta piglia uno sbaglio, ed equivoca; perchè la Babilonia edificata da Semiramide è quella della Caldea; e la Babilonia che fu Regia del Soldano, è quella di Egitto, detta altramente il Cairo. Soldano in lingua Caldea vuol dire ciò che nel noſtro Idioma Sovrano, ſupremo Principe che diſpoticamente ſenza alcuna dipendenza comanda.

61 Si uccise per la ſmania amoroſa, vedendoſi tradita, ed abbandonata da Enea, per cui ſi era di Sicheo una volta sì caro, dimenticata, ed a cui aveva promeſſo caſtità vedovile. Il Petrarca nel Trionfo della Caſtità riſpettoſamente ſenza nominarlo riprende Dante, e reſtituiſce a Didone la fama toltale, e dal Latino Poeta Maeſtro, e dal Poeta Toſcano diſcepolo, là dove canta: *Taccia il volgo ignorante: io dico Dido,*

Che ſtudio di oneſtade a morte ſpinſe,

Non quel d'Enea com' è 'l pubblico grido.

63 La famoſa real Cortigiana di Egitto, per cui Antonio ripudiò Ottavia.

64 Elena da Paride rapita a Menelao Re di Sparta ſuo ſpoſo, a conto della quale furono al Mondo tante tempeſte.

66 O allude all' amor a Briſeide portato, per cui ſi ritirò da combattere; o all' amore, portato a Poliſſena ſorella di Paride, da cui fu, nell'atto di ſpoſarla, a tradimento ucciſo; e non all'amore di Deidamia, come vuole il Velutello, che c' infraſca ancor queſto, che ciò fu la prima prodezza di queſto Eroe, quando era in abito femminile: o pure, che combattè alla fine con amore opprimendo i Trojani, per vendicare l'amato Patroclo ucciſo da Ettore.

67 Quello che rapì Elena.

— Triſtano, Nipote di Marco Re di Cornovaglia nella gran Brettagna, il primo de'Cavalieri erranti, e che per amore della Reina Iſotta fece mirabili prove di valore; ma alla fine colto in fallo con eſſa, fu dal Re Marco con quella ſua tanto glorioſa lancia medeſima parte a parte trafitto.

72 Ne rimaſi per isbigottimento confuſo.

74 Riſcoſſo da quel principio di ſmarrimento, e perfettamente rientrato in me.

75 Così poco contraſtare con l'impeto del vento, ed eſſer più facilmente, e velocemente degli altri traſportati.

78 Per quell' amore che li moveva, e menava unitamente congiunti inſieme. *Ei* vien poſto per *eſſi*, e quantunque *ei* ſia propriamente del ſingolare, pure noi dicendoſi nel plurale *eino* da *ei* come da *egli* diciamo *eglino*, ſi più toſto il Poeta voluto valer di *ei* ancor nel plurale.

Li

Verſ.

79 Li volta, e avvicina verſo noi.

84 Volonteróſe, richiamate a quello dall'avida brama di riveder la lor prole.

87 Fu sì efficace quell' affettuoſo ſcongiuro, *per quell' amor che vi mena;* eſſendo credibile, che in coſa, la quale tanto premevali, obbediſſe al Maeſtro, come vien quì accennato, quantunque non ſia ſopra eſpreſſo, e forſe lo paſſa il Poeta ſotto ſilenzio per non annojare con quella rincreſcevole ripetizione. Con più diſinvolto artificio il Traduttore latino non lo fà dire a Virgilio, ma lo preſuppone da eſſo già detto: ecco i verſi, che ſon ben degni d'eſſer riferiti: *Aggredior: pars admonuit quo carmine Vates:*

Oh agite unanimes animæ, quas ipſa volutat

Pœna pares, fandi eſt ſi copia, ſiſtite curſum.

88 Cioè non anima ſola, ma corpo animato, pieno di grazia, e benignità.

89 Color miſto di roſſo, e nero, ma che dà più del nero, come l'azzurro ſcuro dell'aria poco illuminata, e dell' acqua che ha molto fondo.

90 Fummo ſvenati, e bagnammo la terra del noſtro ſangue.

91 Amico a noi, e non con noi ſdegnato.

97 Ravenna ſituata preſſo al Mare, dove il Pò ſcarica le ſue acque, per ceſſare del corſo inſieme co i fiumi, che entrano in lui: o per aver con quei fiumi pace giunto al Mare; giacchè ſino che non vi arrivi, lo inquietano continuamente ſpingendolo: o perchè giunto al Mare ove eſſo inſieme coi fiumi che sbóccano nel ſuo letto, correndo tende, come a ſuo termine, finalmente riposi, dicendoſi volgarmente i fiumi aver pace nel mare.

100 Il Boccaccio vieta il pigliar quel *Gentile* in ſignificato di nobil lignaggio, o di animo adorno di gran virtù, ma vuole che ſignifichi ſolamente cuor dolce, e naturalmente diſpoſto ad amare, potendo valer queſta facilità ad intenerirſi per qualche diſcolpa del grave fallo.

101 Fe' innamorar coſtui del mio bel ſembiante, e della mia leggiadra perſona, che dal mio marito mi fu tolta, quando egli mi ucciſe, e la maniera barbara e ſconcia, con cui fui ucciſa, mi accuora ancora adeſſo ricordandomene, perchè di un colpo ſolo col Drudo unita: o pure non mi diſpiace, nè mi è cagione di pena l'avermi egli amato, ma il modo ſregolato di quell'amore. Queſta fu Franceſca Figliuola di Guido da Polenta Signore di Ravenna, dal Padre maritata a Lancillotto figliuolo di Malateſta Signor di Rimini, valoroſo, ma deforme della perſona: che però innamorata di Paolo ſuo Cognato, Cavaliere di bel tratto, ed avvenente, fu inſieme con lui dal marito ucciſa nell'atto ſteſſo dell'adulterio inceſtuoſo.

103 Cioè che vuole, che ogni amato riami, nè conſente il non riamare a chi che ſia.

. una morte medesima estin-
un istesso colpo.
Caina, luogo deputato nell'
no per quelli che uccidono
dimento i suoi congiunti,
così dal fratricida Caino,
a, e sta preparato per l'em-
ratello, e crudel marito
i trucidò.
inismo poetico per offese,
tosto offese, che punite e
ate le dice, vinto dalla com-
ne dell' appassionato loro
: infelice.
ponde a Virgilio che gli
detto *che pense*, con questa
iazione di compassionevol
:. *Lasso* è sincope di *lassa-*
significa stracco, stanco,
, e se ciò per afflizione
mo avvenga, vale infelice,
o, meschino.
elice, facendomi provare per
issione i vostri mali, e pietoso.
ne vi palesaste quell'amore
o in modo, che scambie-
nte venisse riconosciuto,
o prima sol dubbiosamente
ivasi a qualche men sicu-
non certo segno, proceden-
tramente, e guardinghi?
tosto che di Virgilio, l'in-
di Boezio, il cui libro de
l. Philos. era familiare a
: nelle sue disgrazie: che
llude forse a quel detto del-
.4. lib. 2. *In omni adversitate
e infelicissimum genus infor-
est fuisse felicem*. I passi di
io, che dal Landino ven-
ui riportati, e dal Velutel-
n sì poco che fare con tal

proposito, che non porta la spe-
sa, nè è pregio dell'opera il ri-
ferirli.

127 Essendo oziosi, e senz' altro divertimento, leggevamo di Lancillotto Cavaliere celebrato ne' Romanzi (ma principalmente in quello intitolato *Tavola ritonda*, che era in prezzo a i tempi di Dante) come egli invaghito di Ginevra, giunse al suo intento.

129 O l'uno dell'altro; o che altri sopraggiungesse.

131 Quella lezione ci spinse a riguardarci amorosamente, e ad impallidirci, e mutarci di colore.

133 La bocca ridente di Ginevra.

135 Paolo: nè dice, non fia diviso, come se di ciò lamentandosi si querelasse per desiderio, che abbia di questa separazione: lo dice per compiacenza godendo, che non sia mai ciò per avvenire; quantunque, non perchè ne traesse piacere, data l'era tal Compagnia, ma perchè avesse sempre davanti agli occhi la cagione funesta della sua pena eterna.

136 Per non esser certo del mio animo, e per esser effetto connaturale di quella passione, il commuover così in simil circostanza.

137 Galeotto, nome proprio di uomo, che fu l'infame sensale tra Ginevra, e Lancillotto. Ma qui in senso di nome appellativo vuol dire, che quella impura leggenda, e il suo autore indusse Paolo, e Francesca a quella enormità,

Verſ.

tà, come Galeotto quei due antichi amanti a corriſponderſi illecitamente. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome eſſerſi in quel tempo appellato chiunque facevaſi mezzano d' intrighi d' amore: e quindi è, che inſegnandoſi amoroſe malizie nelle cento novelle del Boccaccio, fu loro poſto in fronte il cognome di Principe Galeotto, che ritengono nel titolo i teſti antichi.

138 Accenna ciò che avveniſſe, con modeſtia, e miglior garbo di Virgilio, quando tocca g[...] mente il fortuito incontro d[...] done con Enea nella ſpel[...] Felicemente il P. d' Aquino ſporta *diſtulimus poſt hæc*, *evolvere chartas. Sontes? heu ram! gravius nocuere remotæ* chè a chì interrogaſſe *quid* ſi potrebbe riſpondere il [...] *quid tum fatue* di Terenzio

139 Mentre diſſe Franceſca, [...]geva Paolo.

142 Verſo eſpreſſivo di que[...] *dere*.

Del Sig. Gio: Antonio Volpi.

Verſ.

1 *Primajo*. primo.

2 *Cinghiare*. cignere, faſciare, comprendere.

3 *Pugnere a guajo*. cioè, fino a far mandare altiſſimi guai, e lamenti.

4 *Minos*, figliuolo di Giove, e d' Europa, Re e Legislatore de' Cretenſi, uomo d' incontaminata e ſevera giuſtizia; il quale finſero i Poeti che foſſe giudice all' Inferno inſieme con Eaco, e Radamante.

— *Ringhiare*. digrignare i denti, moſtrando di voler mordere. diceſi propriamente de' cani; ma ſi trasferiſce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; uſato da Terenzio, e da Orazio.

6 *Avvinghiare*. cignere intorno.

9 *Conoſcitore*. che conoſce.

— *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *ſacca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*; ed altre ſimili voci; per *carri*, ec.

10 *Da eſſa*. degno di eſſa. C[...] Petrarca nel Sonetto 293. *per adornarne il Cielo*, *la ſi[...] ſe: e coſa era da lui*.

12 *Quantunque gradi*. per q[...] gradi.

17 *Minos*. Vedi qui ſopra al nu[...]

25 *Nota*. per accento, ſuono[...] ce, grido.

28 *Muto d' ogni voce*. cioè, o[...]ſimo. per quella figura, c[...] Greci è chiamata *catachreſis*; *abuſione*.

31 *Buféra*. aria gravemente moſſa, o ſia turbine con pic[...] e neve.

34 *Ruina*, chiama forſe Dante la rottura, la quale ei fing[...] foſſe fatta infino al centro [...] terra, quando gli Angeli [...] giù dal Cielo precipitarono [...]tri ſpiegano altrimenti.

35 *Compianto*, ſuſtantivo. [...] di molti inſieme, condogli[...]

40 *Stornei*. ſtornelli uccelli.

Verſ.

44 *Nulla*. per *niuna*.

46 *Grù*. i grù uccelli.

— *Lai*. lamenti, voci doloroſe, e compaſſionevoli.

48 *Trar guai*. lamentarſi a gran voce.

49 *Briga*. per noja, faſtidio.

53 *Allotta*. allora.

54 *Fu imperadrice di molte favelle*. parla di Semiramide, che ſignoreggiò molte nazioni, le quali parlavano varie lingue; ovvero fu regina di Babillonia, dove prima furono confuſi i linguaggi.

55 *A vizio*. cioè, al vizio.

— *Rotta*, addietivo. per dedita, inchinata aſſai.

56 *Libito*. cioè, che piace. Lat. *quod libitum eſt*.

— *Licito*. lecito.

58 *Semiramis*, o *Semiramide*, moglie di Nino, Re degli Aſſirj, a cui nello 'imperio ſucceſſe, dopo averlo fatto morire. Edificò la Città di Babillonia ſopra l'Eufrate, vinſe in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere luſſurioſa.

59 *Succedette*. ſucceſſe.

— *Nino*, Re degli Aſſirj, marito di Semiramide. Vedi qui ſopra *Semiramis*, al num. 58.

60 *La terra che 'l Soldan corregge*. intendi Babillonia. *Soldano*. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. *Corregge*. regge, governa.

61 *Colei che s' anciſe amoroſa*. cioè, *Didone*, o *Dido*, detta anche *Eliſa*, figliuola di Belo, Re di Tiro, moglie di Sicheo Sacerdote d'Ercole; che fuggendo l'inſidie di Pigmalione ſuo fratello, da cui l'era ſtato ucciſo il marito, per iſpogliarlo de' ſuoi teſori, ſe ne fuggì dalla patria, e venne ſulle ſpiaggie dell' Affrica, dove fondò Cartagine. Finge Virgilio, che coſtei s' innamoraſſe d' Enea, e che da lui abbandonata, per gran dolore s'uccideſſe. *Anciſe*. ucciſe. è voce poetica. *S' anciſe amoroſa*. cioè, s' ammazzò per amore. Così Virgilio, parlando della Dea Venere apparſa ad Enea ſuo figliuolo, nel 1. libro, al Verſo 318. *Namque humeris de more habilem ſuſpenderat arcum Venatrix*. e Tibullo nella 1. Elegia del 1. libro: *Ipſe ſeram teneras maturo tempore vites Ruſticus*.

62 *Sicheo*, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. Vedi *Didone* qui ſopra, al num. 61.

63 *Cleopatras*, o *Cleopatra*, Regina d'Egitto, donna luſſurioſiſſima, amica di Marco Antonio Triumviro de' Romani; che per non eſſer condotta in trionfo da Ottaviano Auguſto, da cui era ſtato vinto il ſuo drudo in battaglia navale, attaccoſſi gli aſpidi alle braccia, e ſi ſottraſſe al pericolo.

64 *Elena* figliuola di Giove, trasformato in cigno, e di Leda Spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza ſingolariſſima, ed eſſendo ſpoſata a Menelao Re di Sparta, mentre egli era aſſente, fu rapita da Paride Trojano ſuo oſpite, e condotta a Troja; per la qual cagione, dopo dieci anni d'oſtinata guerra, fu quella

Verſ.

Metropoli arſa, e ſmantellata da' Greci. vedi Coluto *de Raptu Helenæ*. Omero nella Iliade, e tutti i Poeti.

65 *Achille*, figliuolo di Peleo, e di Teti Dea marina, uomo ſopra tutti i Greci che andarono a Troja, fortiſſimo. Egli è l'Eroe d'Omero nella Iliade. Dice Dante: *Chè con amore al fine combattéo*. io intendo che ſi riduſſe finalmente a combattere, e ad ajutare i ſuoi nazionali oppreſſi da' Trojani, moſſo dall'amore ch'ei portava al ſuo compagno Patroclo, che gli era ſtato ucciſo da Ettore.

66 *Combattéo*. per combattè.

67 *Paris*. E' incerto, ſe Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notiſſimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famoſi ne' Romanzi, ch' ebbe tal nome.

— *Triſtano* fu nipote del Re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della Reina Iſotta, moglie di eſſo Re: e per lei fece mille pruove di cavalleria, come leggeſi ne' Romanzi.

68 *Nominare a dito*. cioè, additando.

70 *Dottore*. per maeſtro, guida.

71 *Nomare*. nominare.

78 *Di*. per *loro*. in quarto caſo plurale.

81 *Venite a noi parlar*. cioè a parlare a noi.

83 *Fermo*. per vigoroſo. Lat. *firmus*.

85 *Dido*, o *Didone*. Vedi qui ſopra al num. 61.

86 *Maligno aere*. cioè, tempeſtoſo.

89 *Perſo*, nome. è un colore miſt[o] di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

93 *Po' che*. poichè.

— *Perverſo*. peſſimo.

95 *Vui*. voi, in rima.

96 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Il vento ſi tace*. cioè, riſtà, ceſſa, laſcia di ſoffiare.

97 *Ravenna*, nobiliſſima Città d[i] Romagna, tra Ferrara, e Rimini vicina al mare.

98 *Pò*, Re de' Fiumi d'Italia, ſcende dall' Alpi, e ricevendo nel diſcorrere dentro 'l ſuo ſeno, molti fiumi più piccioli, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

101 e ſegg. *Paolo*, cognato di Franceſca da Polenta. Vedi qui ſott[o] *Franceſca*, al num. 116.

103 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*

— *Perdonare*. per riſparmiare, [o] render eſente.

107 *Caina*, una delle quattro profondiſſime prigioni, che fing[e] Dante eſſere nel pozzo d'abiſſo nella quale ſono puniti i traditori de' lor parenti.

— *Ch' in vita ci ſpenſe*: qui vien[e] accennato *Lanciotto*, marito d[i] Franceſca da Polenta. Vedi qu[i] ſotto *Franceſca*, al num. 116.

109 *Offenſe*. per offeſe, participio in rima.

111 *Penſe*. per penſi; in rima.

112 *O laſſo*. oimè.

116 *Franceſca*, figliuola di Guid[o] da Polenta Signor di Ravenna che viſſe a' tempi di Dante, femmina belliſſima, e molto gentile,

Verſ.

le, maritata dal padre a Lanciotto, figliuolo di Malateſta Signore di Rimini; uomo valoroſo, ma deforme della perſona; la quale innamorataſi di Paolo ſuo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui diſoneſta pratica; ſino che trovata in ſul fatto dal marito, fu da lui con un ſol colpo uccisa inſieme col drudo.

119 *A che*. a quale indizio.

– *Concedette*. conceſſe.

120 *Dubbioſi deſiri*. per amore non ben conoſciuto.

125 *Avere affetto a conoſcere*. eſſer curioſo di ſapere. tolto da Virgilio, che diſſe nel 2. dell'Eneida, v. 10. *Sed, ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros, &c.*

127 *Leggiavamo*. leggevamo.

128 *Lancilloto*, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, perſona famoſa ne' Romanzi, e principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*; ch'era in prezzo a' tempi di Dante. Vedi *Ginevra*; al Canto XVI. del Paradiso num. 15. delle Annot.

130 *Soſpignere gli occhi*. per incitarli ad occhiate vicendevoli; ovvero alle lagrime.

133 *Riſo*. per bocca ridente.

137 *Galeotto*, mezzano degli amori che paſſarono tra Lancilloto, e Ginevra, perſone ne' Romanzi famoſe. ed è preſo da Dante in significato generale; d'ogni ſenſale di diſoneſtà, o ruffiano.

138 *Avante*. avanti; in rima.

141 *Moriſſe*. per morìſſi; in rima.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Trovasi il Poeta, poichè in se stesso fu ritornato, nel terzo cerchio, ove sono puniti i Golosi, la cui pena è l'esser fitti nel fango; e parimente tormentati da grandissima pioggia con grandine mescolata; in guardia di Cerbero, il quale latrando con tre bocche, di continuo gli offende, ed affligge. Tra così fatti Golosi trovando Ciacco, seco delle discordie di Fiorenza ragiona. Finalmente si parte per discendere nel quarto cerchio.

IL "tornar della mente, che "si chiuse,
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
5 Mi veggio intorno, "come ch'i' mi muova,
E "come ch'i' mi volga, e ch'i' mi guati.
I' sono al terzo "cerchio della "piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
"Regola, e qualità mai non l'è nuova.
10 Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,
Per l'aer tenebroso si "riversa:
"Pute la terra, che questo riceve.
"Cerbero, fiera crudele, e "diversa,
Con tre gole "caninamente "latra
15 Sovra la gente, che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e "atra
E'l ventre largo, e "unghiate le mani:
"Graffia gli spirti, gli "scuoja, ed "isquatra.
"Urlar gli fa la pioggia, come cani:
20 Dell'un de' lati fanno all'altro schermo:
"Volgonsi spesso i miseri profani.

Quan-

Quando ci ſcorſe ″Cerbero il gran ″vermo,
Le bocche aperſe, e móſtrocci le ″ſanne:
Non avea membro, che teneſſe fermo.
25 E 'l duca mio diſteſe le ſue ″ſpanne
Preſe la terra, e con piene le ″pugna,
La gittò dentro alle bramoſe ″canne.
Qual'è quel cane, ch'abbajando ″agugna,
E ſi ″racqueta, poi che 'l paſto morde,
30 Che ſolo a divorarlo intende, e pugna,
Cotai ſi fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che″ 'ntrona
L'anime sì, ch'eſſer vorrebber ſorde.
Noi paſſavam ſu per l'ombre, ch' ″adona
35 La greve pioggia, e ″ponavam le piante,
Sopra lor ″vanità, che par ″perſona.
Elle ″giacén per terra tutte quante,
Fuor ch'una, ch'a ſeder ſi levò, ″ratto
Ch'ella ci vide paſſarſi ″davante.
40 O tu, che ſe' per queſto 'inferno ″tratto,
Mi diſſe, ″riconoſcimi, ſe ″ſai:
Tu foſti prima, ch'io ″disfatto, fatto.
Ed io a lei: L'angoſcia, che tu hai,
Forſe ti tira fuor della mia ″mente,
45 Sì, che non par, ch'i' ti vedeſſi mai.
Ma dimmi, chi tu ſe', che 'n sì dolente
Luogo ſe' meſſa, e a sì fatta pena,
Che s'altra è ″maggio, nulla è sì ″ſpiacente
Ed egli a me: La tua città, ch'è piena
50 D'invidia sì, che già ″trabocca il ſacco,
Seco mi tenne ″in la ″vita ſerena.

Voi, cittadini, mi chiamaſte ″Ciacco:
Per la dannoſa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
55 Ed io anima triſta non ſon ſola,
Che tutte queſte, a ſimil pena ſtanno,
Per ſimil colpa: e più non fe' parola.
Io gli riſpoſi: ″Ciacco, il tuo affanno
Mi ″peſa sì, ch'a lagrimar m'invita:
60 Ma dimmi, ſe tu ſai, ″a che verranno
Li cittadin della città ″partita:
S'″alcun v'è giuſto: e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta diſcordia aſſalita.
Ed egli a me: Dopo lunga ″tenzone,
65 Verranno al ſangue, e la parte ″ſelvaggia
Caccerà l'altra, con ″molta ″offenſione.
Poi appreſſo convien, che queſta ″caggia,
Infra tre ″ſoli, e che l'altra ″ſormonti,
Con la forza di ″tal, che ″teſtè ″piaggia.
70 ″Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra, ſotto gravi peſi,
″Come che di ciò pianga, e che n'″adonti.
″Giuſti ſon duo, ma ″non vi ſono 'nteſi:
Superbia, invidia, e avarizia ſono
75 Le tre faville, ch'hanno i cuori acceſi.
Qui poſe fine al ″lacrimabil ſuono.
Ed io a lui: Ancor vo' che m'inſegni,
E che di più parlar mi facci dono.
″Farinata, e 'l ″Tegghiaio, che fur sì degni,
80 ″Jacopo Ruſticucci, ″Arrigo, e 'l ″Moſca,
E gli altri, ch'″a ben far ″poſer gl'ingegni,

Dim-

Dimmi, ove sono, e fa, ch' io gli conosca,
Che gran disio mi stringe di sapere,
Se 'l ciel gli "addolcia, o lo 'nferno gli "attosca.
5 E quegli: Ei son tra l' anime più nere:
Diverse colpe giù gli "aggrava al fondo.
Se tanto scendi, gli potrai vedere.
Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch' alla mente altrui mi "rechi:
"Più non ti dico, e più non ti rispondo.
Gli diritti occhi torse allora "in biechi:
Guardomm' un poco, e poi chinò la testa:
Cadde con essa, a par degli altri ciechi.
E 'l duca disse a me, "Più non si desta,
Di qua dal suon dell' angelica tromba:
"Quando verrà lor nimica "podesta:
Ciascun ritroverà la trista tomba,
Ripiglierà sua carne, e sua figura,
Udirà "quel, che in eterno rimbomba.
Sì trapassammo per sozza mistura
"Dell' ombre, e della pioggia, a passi lenti,
"Toccando un poco la vita futura:
Perch' i' dissi: Maestro, "esti tormenti
Cresceranno "ei, dopo la gran sentenza,
O fien minori, o saran "sì cocenti?
Ed egli a me: "Ritorna a tua scienza,
Che vuol quanto la cosa è più perfetta,
Più senta 'l bene, e così la "doglienza.
"Tuttochè questa gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, essere aspetta.

Noi aggirammo a tondo quella strada,
Parlando più assai, ch' i' non ridico:
Venimmo al punto, dove si digrada:
115 Quivi trovammo Pluto il gran nemico.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 Al rinvenire, che feci in me, e riacquistar l' uso della mente, che turbata e mesta per la compassione di Paolo, e Francesca non poteva esercitare le sue funzioni, ed era rimasa come annebbiata all' oscuro.

5 Ovunque io mi volga, muova, e guardi.

7 Il cerchio della pioggia, ove si puniscono i golosi.

9 Nè varia mai misura, nè qualità.

11 Cade giù con gran rovina.

12 Puzza che appesta.

13 Strana, deforme, mostruosa, di nuova foggia.

14 Abbaja sopra i sommersi e ammemmati nel puzzolente fango, dall' acqua, neve, e grandine cagionato.

16 Di color nero, ed orrida.

18 Gli scortica co' graffi la pelle, e li lacera, gli squarta, li fa in brani. Questo *isquatra* non lo ha ancora accettato nel suo Vocabolario la Crusca.

19 Metto o strida simili all' urlo de' cani per l' impeto, onde dalla pioggia mista con grandine vengono percossi, e flagellati.

21 E mutano spesso fianco i miseri sciaurati, stati sempre da ogni [illegible]one lontani, non altro Dio [illegible]scendo, che il ventre.

22 Lo dice verme, perchè nato, e nutrito in quella sozza putredine: o vuol dire Serpente, come lo chiamò Tib. Eleg. 3. lib. 1. *Tum niger in porta serpentum Cerberus ore stridet*. Al Bulgarini non va molto a grado l' applicazion di tal voce, come troppo per quel mostro sproporzionata, e per dir vero non sarebbe in simiglianti cosette lodevolmente imitato Dante da chi che sia, comportandosi solamente in certi spiriti sopragrandi questo signorile disprezzo delle minuzie, compensando di tratto in tratto con passi d' eccellenza incomparabile ogni trascuraggine sonnacchiosa.

25 Spanna è propriamente la lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al grosso: slargò prima, e ben distese le mani, poi strettele in pugno raccolse della terra.

27 Delle tre gole.

28 Brama per gran fame il cibo, e cessa d' abbajare, quando l' addenta.

34 Abbassa, deprime, fiacca; così il Volpi: fa che si umilino, e si arrendano; così Daniello: Landino, e Vellutello spiegano, raguna, e ristringe insieme in un luogo; e se non vi sia quest' ultima dichiarazione in disgrado, quell' *Adona* vi starà in luogo d'

Verſ.

d'*aduna*, come poco ſopra *agugna* in cambio d'*agogna*.

36 Sopra la lor qualità ſpirituale incorporea, che toccar non ſi può, nè è a i ſenſi ſoggetta; e pure ha tutta la ſembianza di uomo perfetto col ſuo corpo reale, e palpabile.

38 Subitamente, toſtamente: qui è avverbio, non addiettivo.

40 Condotto e guidato.

41 Se te ne ricordi, che te ne puoi ricordare, o ſe mi hai conoſciuto, come conoſcer mi potevi, eſſendo prima tu nato, che io morto.

42 Biſticcio ſgradito, e ſvenevole anzi che no.

44 Traſformandoſi di sì fatta maniera il ſembiante.

48 Che ſe nell'Inferno vi ſono altre pene più acerbe, niuna certamente è tanto ſpiacevole e ſchifoſa riſpetto al fetore, e alla viltà.

50 Eccede ogni miſura, o che non potendoſi più contenere aſcoſta ne' cuori, dà fuori in aperte diſcordie.

52 Ciacco in lingua Fiorentina ſi dice il porco, e l'usò in queſto ſignificato non ſolo il Boccaccio, e l'Arioſto, ma fino il gentiliſſimo Guarini nella Tragicommedia. Qui ſi litiga, ſe dopo la parola Ciacco ci vadano, o no i due punti: Vedilo, ſe vuoi, preſſo i Critici: io paſſo innanzi; che più tempo biſogna a tanta lite. E ſe a te pure ciò poco cale, leggi più toſto di queſto *Ciacco* un gravoſo fatto raccontato dall' Imoleſe.

59 Aggravandomi ed opprimendomi il cuore l'afflizione, che m piglio del tuo affanno.

60 Dove andranno a finire le diſcordie della Città in più parti diviſa:

62 Ci ſi ſotto intende, Dimmi ſe in quella vi è alcuno.

64 Contraſto di parole, e manegg verranno alle mani, e ſi ſpargerà molto ſangue.

65 La parte ſelvaggia è la fazione de' Bianchi, de' quali era l'iſteſſo Dante, detta ſelvaggia dal Poeta, perchè n'era Capo Vieri de' Cerchi di nobiltà allora nuova, e poco avanti venuto di Acone, e da i boſchi di Val di Nievole.

66 L'altra oppoſta de' Neri, di cui era Capo Corſo Donati di nobiltà antica, e ſpecchiata, ma non di tante ricchezze, nè dal popolo, per il ſuo troppo faſto, amato.

— Facendole gran torti, ed oltraggi.

67 Queſta de' Bianchi ceda, e ſia ſcacciata.

68 Dentro lo ſpazio di tre anni ſolari.

— Predomini.

69 *Teſtè* qui non ſignifica poco fa, poco avanti, ma ora, in queſto punto *Piaggiare*. M. della Caſa nel Galateo l'uſa per adulare, e qui ſignificherebbe luſinga, che fa l'amico, e finge moſſo da comune amore di voler accordare le parti con ſoddisfazion di ambedue: ma qui dice il Volpi eſſer metafora tolta da' Nocchieri, che per paura delle tempeſte non ſi arriſchiano di avanzarſi in alto mare, e vanno coſteggiando piaggia

Verf.

gia piaggia; e questa è l'opinione ancora del Buti: ma io più tosto approvo come l'intende il Daniello, sta fermo nelle spiaggie della marina, e riposa aspettando il vento favorevole per ingolfarsi: e significherebbe di tal'uno, che adesso sta quieto e pacifico, nè mostra d'interessarsi, nè di volersi ingerire, per poi di questi torbidi approfittarsi.

70 Questi è Carlo Fratello di Filippo il Bello Re di Francia, detto Carlo Senzaterra, che pregato da i Neri discacciati da Firenze, ve li rimise; e mandato da Bonifacio a pacificare quella Città, la spogliò di danaro, e la mise in maggiore scompiglio. Regnerà, e dominerà superbamente.

72 Se bene quel partito e se ne crucci, e sdegni, e ne riceva onta ed offesa, e tenti di scuotere il giogo: la comune però spiegazione de' Comentatori Landino, Daniello, Vellutello, l'Imolese, ec. riferisce quel *n'adonti* all'istesso Ciacco, dandosi così a conoscere di essere dalla parte Bianca.

73 Chi siano questi due giusti, qui non si dice. Guido Frate Carmelitano asserisce essere stato Dante istesso, e Guido Cavalcanti: altri essere stato più tosto Barduccio, e Giovanni da Vespignano, de' quali parla Giovanni Villani, e ne riporta l'intero Capitolo: il Vellutello, ed altri, ma con poca felicità di ripiego, la legge divina, e umana intendono.

— Non vi è chi lor dia r
lascian cantare, e pred
vento.

79 Di questi Soggetti si c
tizia a i loro luoghi, qu
Poeta li troverà.

— Vogliono che a quest
nel pronunziarlo, debba
mersi quel *jo*, sicchè si p
Teggbia, come l'*ja* di P
quel del Petrarca, nel
d'Amore, *Ecco Cin da
Guitton d'Arezzo*.

81 Si applicarono al bene.
credono che il Poeta c
per ironia, giacchè tolt
rigo, tutti li fa vedere
gravi tormenti, ma è p
babile, che parli da sen
chè avendo questi con g
tù mescolati gran vizj, p
bitare, ed aver molto c
di risapere, se più di fo
sero avuto quelle per so
o questi per deprimerli

84 Li fa il Cielo beati fra
ze, o miseri fra le a
l'Inferno.

86 Vi è chi legge *di colp
giù gl'aggrava al fondo*,
meglio, non essendo cos
sario ricorrere alla licenz
talora fra i Greci dalli A
porre il singolare per il
e *aggrava* per *aggravano*

89 Facendo sovvenire di
miei conoscenti ed ami
rammentare il mio nom
car loro di me novelle.

90 Non manca chi incolpi
ta, per aver fatto fare
scorso sì serio, ed aver r

a tante predizioni ad una
ona sì scostumata, e sì vile,
non è questo il luogo di dis-
arlo.
storti e stralunati, come i
pagni suoi, che per aver pre-
o le gozzoviglie alla virtù,
onesta civiltà, stavano gittati
erra col volto sul fango.
on si alzerà più da giacere
al dì del Giudizio universa-
quando l'Angelo col suo-
della tromba risveglierà i
ti.
rrà l'Eterno Giudice con so
a podestà, che in lor danno
citerà condannandoli, e però
essi odiata.
lirà quella sentenza di male-
one, che gli rimbomberà sem-
per tutta l'eternità all'orec-
.
ell' ombre rivoltate, e im-
ate nelle lorde sozzure di
loto.
rlando, ma superficialmen-
della vita che doverà me-
dopo il Giudizio universale.
ome sono adesso, i medesi-
uguali.

106 Ricordati di quella sentenza di Aristotele, che tu suo seguace hai abbracciata per tua, la quale dice che quanto la cosa è nel suo essere più perfetta, tanto è più disposta al senso, siccome del piacere, così ancor del dolore: e secondo quella discorri così: questa gente maledetta, benchè non può mai sollevarsi alla vera perfezione dell'uomo, che è la soprannaturale, con tutto ciò di là dal Giudizio, e dopo di esso aspetta di essere più perfetta di perfezione naturale per la riunione dell' anima col corpo, di quel che sia ora di qua, e avanti di esso giudizio, mentre l'anima vive separata dal suo corpo: dunque questa gente aspetta di esser in maggior pena allora, che adesso: però S. Agostino: *Cum fiet resurrectio carnis, & bonorum gaudia, & malorum tormenta majora erunt*, per essere i corpi di questi tormentati, e i corpi di quelli glorificati.

114 Arrivammo al passo, dove si scende nell' altro cerchio che resta sotto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

hiuse la mente. cioè, si smarì
asciò di esercitare le sue fun-
i.
che. per ovunque.
che. per ovunque.
a, nome. pioggia.
ire. spirar mal odore, man-
puzzo.
bero, can di tre teste, cri-

nito di serpenti, il quale finsero gli antichi Poeti essere custode della porta dello 'nferno.

— *Diverso*. per istrano, deforme, mostruoso, di nuova foggia.

14 *Caninamente*. a foggia di cane.

17 *Unghiato*. armato d'unghie.

18 *Scuojare*. spogliar del cuojo, levar la pelle, scorticare.

Isqua-

Verſ.

— *Iſquatrare*. per iſquartare, fare in brani.

22 *Cerbero*. Vedi qui ſopra al num. 13.

— *Vermo*. verme; in rima. verme, ſerpente. così chiama Dante il can Cerbero. Tibullo parimente nella 3. Elegia del 1. Libro: *Tum niger in porta ſerpentum Cerberus ore ſtridet*.

23 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.

25 *Spanna*. lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al groſſo.

26 *Pugna*, nome, nel numero del più. per pugni.

28 *Agugnare*. bramare con troppa avidità, come ſogliono i cani affamati.

29 *Racquetarſi*. tornar quieto.

32 *Intronare*. aſſordare, od offender l'udito con grande ſtrepito, come fanno i tuoni. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 61. dell' Edizion Cominiana.

34 *Adonare*. abbaſſare, deprimere, fiaccare.

35 *Ponevám*. ponevamo.

36 *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

— *Perſona*. per corpo.

37 *Giacén*. giacevano.

38 *Ratto*. avverbio. ſubitamente, toſtamente.

39 *Davante*. per davanti, avverbio di luogo; in rima.

41 *Sapere*. per potere.

48 *Maggio*. per maggiore.

— *Spiacente*. che ſpiace.

51 *In la*. per *nella*.

— *Vita ſerena*, o ſia lieta, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi *Vita be*[...] Canto XV. di queſta C[...] num. 57. delle Annot.

52 *Ciacco*, famoſo mangion[...] rentino a' tempi di Dant[...] morto prima di lui. *ciacco* [...] gua Toſcana ſignifica *porc*[...]

58 *Ciacco*. Vedi qui ſopra al n[...]

61 *Partito*. per diviſo in [...] zioni.

65 *Selvaggio*. per fuoruſcito [...] *te ſelvaggia*, appreſſo Da[...] la fazione de' Bianchi, op[...] quella de' Neri, che da[...] verſarj era ſtata cacciata f[...] Firenze. di queſti Bianc[...] anche lo ſteſſo Dante.

66 *Offenſione*. offeſa, danno, ſc[...]

67 *Caggia*. cada.

68 *Soli*. per anni; venendoci fat[...] no dal corſo del Sole per lo [...]

69 *Tal, che teſtè piaggia*. q[...] ne accennato *Carlo Senza*[...] Conte di Provenza, e Re [...] glia, fratello di Filippo i[...] Re di Francia, il quale [...] da' Neri cacciati di Firen[...] li rimeſſe.

— *Teſtè*. in queſto punto, avanti.

— *Piaggiare*. per iſtar di m[...] non pigliar partito, non[...] verſi, operar lentamente, [...] la metafora da' nocchieri, [...] paura delle tempeſte van[...] ſteggiando, e non s' arri[...] d' avanzarſi nell' alto ma[...] queſto ſignificato diſſe Pr[...] nella 2. Elegia del 3. Lib[...]

Alter remus aquas, alte[...]
radat arenas;
Tutus eris.

terrà le fronti. cioè, alte.
tare. per chiamarsi offeso,
r onta, sdegnarsi, cruc-
.
i son duo, ma non vi sono
. questi due erano *Dante*, e
Cavalcanti. *Intesi*. per co-
ıti, ascoltati, stimati.
imabile. lagrimevole.
nata degli Uberti, Cava-
Fiorentino, e Capitano va-
ssimo della fazion Ghibelli-
l quale presso Monte Aper-
nfisse i Guelfi; e volendo
di sua fazione, dopo la
ia smantellar Fiorenza, per-
Guelfi più non vi s' anni-
o, egli di maniera s' oppo-
ıe non se ne fece altro. E'
erato da Dante fra coloro
oco credettero.
biajo Aldobrandi Fiorenti-
della nobil famiglia degli
ari, uomo per li suoi con-
nolto eccellente.
nata, *e 'l Tegghiajo*, *che fur*
ni. Nel pronunziarsi questo
, per ridurlo al giusto nu-
delle undici sillabe, si dee
la sillaba *jo* nella voce *Teg-*
. Così usavano di fare qual-
olta gli antichi. Basti per
il Petrarca nel Cap. 4. del
fo d' Amore.
o Cin da Pistoja; *Guitton*
zzo.
anche Par. al Canto XV.
110.
o Rusticucci, onorato, e
cavalier Fiorentino, ma
nato nella moglie, che fu
molto ritrosa, e di spia-
cevoli costumi; sicchè non potendo egli vivere con lei, si ridusse a viver solo, e venne così a cadere in brutti vizj.

— *Arrigo*, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fisanti, come alcuni vogliono.

— *Mosca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobilissimo cavaliere Fiorentino, il quale diede il consiglio che si dovesse ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principalissimo di quella città, che avendo promesso di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promessa, sposò in vece una de' Donati. L' uccisione del qual giovane introdusse in Firenze le pestilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno gravissimo degli Uberti.

81 *Porre gl' ingegni a ben fare*. darsi all' opere virtuose, dalle quali tragga giovamento la repubblica.

84 *Addolciare*. addolcire, e far contento.

— *Attoscare*. attossicare, e render misero.

86 *Aggrava*. in vece di aggravano.

89 *Recare alla mente*. ridurre alla memoria.

96 *Podésta*. per potestà, potere, forza, valore. coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima.

99 *Quel che in eterno rimbomba*. cioè l'ultima sentenza di Cristo contra i reprobi, che dirà: *Andate, maledetti, nel fuoco eterno*.

102 *Toccare*. per far menzione.

103 *Esti*. questi.

Ei.

Verſ.
104 *Ei.* per egli*to*.
108 *Doglienza.* dolore; male.
109 *Tutto che.* avvegnachè, benchè.
114 *Digradare.* ſcendere di grado in grado.
115 *Pluto,* dio delle ricchezze, che in Greco ſi chiamano πλῦτος. Altri credono, lui eſſere il medeſimo, che Plutone Re dell'Inferno, figliuolo di Saturno, e d'Opi; fratello di Giove, e di Nettunno.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante nel quarto cerchio, trova nell' entrata Plutone, come guardiano, e Signore di eſſo cerchio. Il quale per le parole di Virgilio laſciandolo paſſare avanti, vede i Prodighi, e gli Avari puniti col volger l'uno contra l'altro graviſſimi peſi. Di donde paſſando nel quinto cerchio, trova nella palude Stige gl' Iracondi, e gli Accidioſi, quelli percuotendoſi, e moleſtandoſi in varie guiſe, queſti ſtando ſommerſi in eſſa palude, la quale avendo girata d' intorno, trovaſi ultimamente appiè d' un' alta torre.

PAPE "Satan, pape Satan "aleppe,
Cominciò "Pluto, con la voce "chioccia:
E "quel ſavio gentil, che tutto ſeppe,
Diſſe, per confortarmi: "Non ti noccia
5 La tua paura, che "poder, ch' egli abbia,
Non ti "terrà lo ſcender queſta "roccia:
Poi ſi rivolſe a quella enfiata "labbia,
E diſſe, Taci, maladetto lupo:
Conſuma dentro te, con la tua rabbia.
10 Non "è ſanza cagion l'andare al cupo:
Vuolſi nell' alto, là dove "Michele
Fe' la vendetta del ſuperbo "ſtrupo.
Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l' "alber "fiacca,
15 Tal cadde a terra la fiera crudele.

Così

Così scendemmo nella quarta "lacca,
"Prendendo più della dolente ripa,
Che 'l "mal dell' universo tutto 'nsacca.
Ahi giustizia di Dio, "tante chi "stipa
20 Nuove "travaglie e pene, quante i' "viddi?
E perchè nostra colpa sì ne "scipa?
Come fa l'onda là sovra "Cariddi,
Che si frange "con quella, in cui s'intoppa,
Così convien, che qui la gente "riddi.
25 Qui vid' io gente, più ch' altrove, "troppa,
Ed una parte, ed altra, con grand' urli,
Voltando pesi, per forza di "poppa:
Percotevansi incontro, e poscia "pur lì
Si rivolgea ciascun, voltando a "retro,
30 Gridando, "Perchè tieni, e perchè "burli?
Così "tornavan, per lo cerchio tetro,
Da ogni "mano all' opposito punto,
Gridandosi anche loro "ontoso metro:
Poi si volgea ciascun, quand' era giunto,
35 Per lo suo mezzo cerchio, all' altra giostra.
Ed io, ch' avea lo cor quasi compunto,
Dissi: Maestro mio, or mi dimostra,
Che gente è questa, e se tutti fur "cherci,
Questi "chercuti, alla sinistra nostra.
40 Ed egli a me: Tutti quanti fur "guerci
Sì della mente, "in la vita "primaja,
Che, con misura, "nullo "spendio "ferci.
Assai la voce lor chiaro l' "abbaja,
Quando vengono a' duo punti del cerchio,
45 Ove "colpa contraria gli "dispaja.

Que-

Questi fur "cherci, che non han "coperchio
"Piloso al capo, e Papi, e Cardinali,
In cui usa avarizia il suo "soperchio.
Ed io: Maestro, tra questi cotali
50 Dovre' io ben riconoscere alcuni,
Che furo immondi di cotesti mali.
Ed egli a me: Vano pensiero "aduni:
La "sconoscente vita, che i fe' sozzi,
Ad ogni conoscenza or gli fa bruni.
55 In eterno verranno agli duo "cozzi:
Questi "risurgeranno del "sepulcro,
Col pugno chiuso, e questi co' crin mozzi.
Mal "dare, e mal tener lo "mondo "pulcro
Ha tolto loro, e posti a questa "zuffa:
60 Qual' ella sia parole non ci "appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta "buffa
De' ben, che son commessi alla fortuna,
"Perchè l' umana gente si "rabbuffa.
Che tutto l' oro, ch' è sotto la luna,
65 O che già fu di quest' anime "stanche,
Non "poterebbe farne posar' una.
Maestro, "dissi lui, or mi dî anche:
Questa "fortuna, di che tu mi "tocche,
Che è, che i ben del mondo "ha sì tra branche?
70 E quegli a me: O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella, che v' offende!
Or vo', che tu mia sentenza ne "'mbocche:
Colui, lo cui "saver tutto "trascende,
Fece li cieli: e "diè lor, chi conduce,
75 Sì "ch' ogni parte ad ogni parte splende.

Di-

Distribuendo ugualmente la luce:
"Similemente "agli splendor mondani
Ordinò general [7] ministra e duce,
Che "permutasse a tempo li ben vani,
Di gente in gente, e d'uno in altro sangue,
Oltre la "difension de' senni umani:
"Perch' una gente impera, e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
"Ched è occulto, com' in erba l'angue.
Vostro "saver non ha contrasto a lei:
Ella "provvede, giudica, e "persegue
Suo regno, come il loro gli altri "Dei.
Le sue "permutazion non hanno triegue:
"Necessità la fa esser "veloce,
Sì spesso "vien, chi vicenda "consegue.
Quest' è colei, ch' è tanto "posta in croce,
Pur da color, che le dovrian dar lode,
"Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
[4] Con l'altre "prime creature lieta
Volve "sua spera, e beata si gode.
Or discendiamo, omai, "a maggior "pieta:
Già ogni stella "cade, che saliva,
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.
Noi "ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Sovr' una fonte, che bolle, "e riversa,
Per un "fossato, che da lei "diriva.
L' acqua era [6] buja molto più, che "persa:
E noi "in compagnia dell' onde "bige,
Entrammo giù per una via "diversa.

Una palude fa, ch'ha nome ″Stige,
  Queſto triſto ruſcel, quando è diſceſo
  Al piè delle maligne piagge ″grige.
Ed io, che di mirar mi ſtava ″inteſo,
110 Vidi genti fangoſe in quel pantano,
  Ignude tutte, e con ″ſembiante ″offeſo.
Queſti ſi percotean, non pur con mano,
  Ma con la teſta, e col petto, e co' piedi,
  Troncandoſi co' denti a brano a brano.
115 Lo buon maeſtro diſſe, Figlio, or vedi
  L'anime di color, cui vinſe l'ira:
  E anche vo', che tu per certo credi,
Che ſotto l'acqua ″ha gente, che ſoſpira,
  E fanno ″pullular queſt'acqua al ″ſummo,
120 Come l'occhio ti dice, ″u' che s'aggira.
Fitti nel ″limo dicon, Triſti fummo
  Nell'aer dolce, che dal ſol s'allegra,
  Portando dentro ″accidioſo fummo:
Or ci attriſtiam nella ″belletta negra.
125 Queſt' ″inno ſi ″gorgoglian nella ″ſtrozza,
  Che dir nol poſſon con ″parola integra.
Così girammo della lorda ″pozza,
  Grand'arco tra la ripa ſecca, e 'l ″mezzo,
  Con gli occhi volti a chi del fango ″ingoz:
130 Venimmo appiè d' una torre ″al daſſezzo.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 E' interiezione latina di ammirazione, e per moſtrare maraviglia maggiore, e inſieme timore ſi replica, chiamandoſi in ajuto il Principe de' Demonj al veder un corpo vivo.

— Interiezione di dolore, eſſendo per altro l' *Aleph* dell' alfabeto Ebraico; che corriſponde al noſtro *ah* voce di dolore, con un po' di variazione per la rima: così il Vocabolario della Cruſca all'una, e l'altra voce. Ma conſiderando da una parte Pluto eſſer egli il Satan Principe dei Demonj, e per l' altra Aleppe colla medeſima variazione ritenuta inteſo per Aleph, ſignificare Signore, ed avvertendo di più, che da Virgilio ſi fa coraggio a Dante, perchè non tema, ed a Plutone ſi rinfaccia la rabbia e il diſpetto, con cui sbuffa, ſtimo ſenſo più acconcio, ed a tutto il conteſto più aſſai coerente una eſpreſſione non di timore, che alla ammirazione ſi uniſca, ma di dolore rabbioſo, e furibondo ſdegno in una improvviſa ed inaſpettata ſorpreſa, e come ſiam ſoliti dire in tal caſo; Poffar di me: ſpiegherei, o potere di Satanaſſo, o potere di Satanaſſo Signore di queſto luogo adontato: in atto d'eſſer tutto per impeto d' ira minaccioſo e terribile.

2 Rauca, che imita il ſuono della voce della gallina, mentre è chioccia, o biocca, come ſi dice a Roma.

3 Cioè Virgilio.

4 Non ti laſciare avvilire dalla paura: che per quanta forza egli abbia, e tutta la metta fuori, non ti potrà impedire lo ſcendere queſto balzo di monte, e queſta rupe, o ripa ſcoſceſa.

10 Non è noſtro capriccio, ma volontà divina il viſitar, che facciamo, queſto oſcuro abiſſo.

12 Della violenza attentata dalla voſtra ſuperbia alla Divina Maeſtà. Strupo per ſtupro a cagion della rima: del reſto è eſpreſſione preſa dalle Divine Scritture, che la ribellione del popolo Ebreo, e l' idolatria ſogliono chiamare col nome di adulterio, o fornicazione.

14 *Fiacca* non è in attivo ſignificato, ma in ſentimento di neutro paſſivo *ſi fiacca*.

16 Ripa, piaggia, china; ſcendendo più giù, e più inoltrandoci nel quarto cerchio.

18 Che in ſe contiene tutti i vizj dell'univerſo, che ſono dall'avarizia partoriti, o da quella non van diſgiunti: o pure tutte le pene del Mondo.

19 Stiva, ammucchia, e calca laggiù: o chi può riſtringere nella mente, e figurarſi immaginando tante, e sì ſtrane pene!

21 Ne ſtrazia e lacera malmenandoci, e conciandoci sì male: e *ſcipa* dice forſe per forza della

Verf.

rima, volendo dir *sciupa*, quantunque trovisi usato questo verbo in significazione ancora d'abortire, e *scipatore*, e *scipazione* derivati da esso.

23 Con quella di Scilla, con cui furiosamente scontrandosi, si urta.

24 Si aggiri intorno, come coloro che ballano in tondo, e ritornano al luogo, donde partirono; che si dice menar la ridda presso il Boccaccio nella Belcolore.

25 Oltre ogni numero.

27 A forza di petto con quello spingendoli.

28 E in quel luogo, dove da' due estremi venendo, si intoppavano insieme urtandosi, e percotendosi.

30 Perchè ritieni avidamente quel che decoro, o giustizia vuole che ad altrui dia? rinfacciava il prodigo all' avaro, e l' avaro al prodigo: perchè butti e non tieni conto della robba, e non la stimi? Il Landino intende burlare per bujare, che in Aretino vuol dire gettare: la Crusca spiega dispregiare.

31 Ciascuno tornava indietro per la sua via, per la quale era venuto.

33 Il dispettoso, ed obbrobrioso verso, e la solita canzona di oltraggio.

38 Chierici, o Sacerdoti che hanno la chierica.

40 Ciechi della mente, e stravolti.

41 Che nella vita su nel Mondo non fecero spesa alcuna con la dovuta e giusta misura; ma o peccarono nel troppo, come i prodighi; o nel poco, come gli avari.

43 Lo dimostra gridando e urlando quel *tieni*, *e burli*, con voce rabbiosa, quando si scontrano a i due punti del cerchio.

45 Separa e disgiunge il vizio all' altro contrario, cioè la prodigalità, e l' avarizia, quando ciascuno torna indietro per il suo mezzo cerchio.

48 Soverchio, il troppo, l' ultimo suo eccesso.

53 L' ignobile e oscura vita, che li fe' sordidi, fa che siano ora sconosciuti, senza nome, e senza fama.

55 A questi urti e cozzi, che si danno scontrandosi.

56 Gli avari col pugno chiuso; i prodighi co i capelli tosati.

58 Lo scialacquo, e la tenacità ha fatto, che perdano il Cielo: o pure ha loro tolto l' uso de' beni mondani, belli di sua natura, e gli ha condannati a questi cozzi, che quanto sian penosi li vedi, senza che io stia ad abbellirli, ed amplificarli con parole.

61 Baja e vanità de' beni di poca durata.

63 A conto de' quali si mette in iscompiglio, e si azzuffa.

65 Stanche e dall' affannosa carriera, e dalli sforzati urli, e dal penoso rivolgere quei gravi pesi.

68 Che hai nominato così di passaggio.

69 A sua disposizione, in sue mani, o in sua balía.

72 Apprenda con avidità, come il cane abbocca la fiera; o pure, che ne imbocche altri, sminuzzando questo mio sentimento, e di-

Verſ.

e dichiarandolo alle Genti ſciocche, ſicchè paſcerſene ancor eſſe poſſano, e ritrarne ſalutevole nutrimento.

74 E diede à ciaſcun Cielo una Intelligenza motrice, che lo conduceſſe con inalterabile ordine.

75 Sicchè per queſto regolato moto ogni parte del Cielo riſplende ad ogni parte della terra, intorno a cui ſi aggira.

77 Così pure alle ricchezze, e dignità, che ſono gli ſplendori del baſſo mondo, diede una Intelligenza regolatrice, che noi chiamiamo Fortuna.

79 Acciocchè a tempo opportuno traſferiſſe gl' imperj, e le ricchezze di famiglia in famiglia, e di nazione in nazione; ſenza che l' umana deſtrezza, e l'accorto provedimento de' Savj poſſa cautelarſi, e impedirla: e quindi è, che una parte d' uomini fioriſce, e comanda; l' altra languiſce, decade, e ſerve, ſecondo che ne pare a coſtei di ſtabilire: obbedendo tutti per neceſſità al ſuo inappellabile giudizio, occulto a noi, come il ſerpe tra l' erbe naſcoſto, che offende chi paſſa, prima che ſe ne poſſa guardare.

86 Provvede, e conſulta; giudica, e ſentenzia, e procede all' eſecuzione in queſte coſe ſoggette al ſuo imperò; come ne' Cieli, ed altre coſe loro ſubordinate le altre Intelligenze regolatrici, che vi preſiedono.

89 Frettoloſa nelle ſue mutazioni, o perchè ſegue per regola la veloce mutazione de' Cieli, o perchè le tante morti, e i nuovi naſcimenti degli uomini l' obbligano a variar vicende, ed a far nuove diſtribuzioni ſenza poſa, e riſpetto. Nel primo modo, *conſegue* ſignifica venire appreſſo, e *vicenda* è caſo retto: nel ſecondo, *conſegue* vuol dire ottenere, acquiſtare, e *vicenda* non è più caſo retto, ma quarto caſo.

91 Con parole villane oltraggiata, e beſtemmiata da quelli che la doverebbero ringraziare, e lodare; perchè fu grazia ciò, che li laſciò godere; e non è ingiuria, ſe poi ſe lo ripiglia, eſſendo ſuo.

96 La ſua ruota tra le altre Intelligenze angeliche, ſenza dar retta alle noſtre maledizioni, e querele.

97 A luogo degno di compaſſione maggiore, perchè pieno di maggior pena.

98 E' paſſata la mezza notte: giacchè, quando ſi moſſero, era ſera, e il giorno ſe ne andava; onde le ſtelle che allora dall' Oriente ſu per il noſtro Emisferio ſalivano, avendo paſſato il mezzo del Cielo, ſcendevano verſo Occidente. E così Dante ſpiega quel di Virg. 2. Æn. *Suadentque cadentia ſydera ſomnos*.

100 Tagliammo in mezzo, attraverſammo il quarto cerchio, e giugnemmo alla ripa oppoſta, che lo divideva dal quinto.

101 E roveſcia l' acqua in un foſſato, che da lei ſgorga.

103 Cioè aveva del roſſiccio, ma pendeva più nel nero cupo. Come poi quell' onde medeſime foſſer bigie, che vale a dir di co-

Verſ.

lor ſimile al Cenerognolo, potrà agevolmente intenderſi da chi abbia veduta la Tinta, che chiamaſi nero di Perſo, ed è ſimile a quella dei panni tinti in azzurro ſcuro, quando divengon col tempo negri, ſmontando il Perſo, e mancando in modo, che viene a perdere quella tintura il fiore e la vivezza del ſuo colore.

104 Andando lungo il fiume a ſeconda di quelle oſcure acque verſo la china.

105 Cioè difficile ed aſpra: così Landino, e il Vocabolario della Cruſca: ma il Vellutello ſpiega per via diverſa da quella, che facean l' onde, avvengachè andaſſero accompagnati con quelle; ma l' accordare queſte due coſe non è sì facile.

108 Di color nero, dentro cui vi è meſcolato un po' di bianco, e diceſi ancora bigio.

109 Su l' avvertenza di mirare intentamente, e con fiſſazione.

111 O crucciaſo, o ferito; o l' uno e l' altro inſieme, eſſendo facile il concepire, chè aveſſero il ſembiante ſdegnato, quale ha chi viene offeſo e piagato al tempo medeſimo, dalle ſpietate percoſſe, che ſcambievolmente ſi davano.

119 Gonfiare in bolle, ſobbollire co i ſoſpiri, venendo quell' aria dal fondo alla ſuperficie, come dimoſtra l' occhio, dovunque eſſo, o l' acqua ſi rivolge.

120 Come te ne fa accorto l' occhio, ovunque ſi volga: leggeſi in qualche ſtampa *unque e' s' aggira*.

121 Impantanati nel loto.

123 Il P. d' Aquino ſegue la [illegible] ne degli Eſpoſitori, inten[illegible] per queſti gli accidioſi: [illegible] piace più l' opinione ſingola[illegible] Daniello, che i più ſom[illegible] nelle acque dice eſſer quell[illegible] in queſto vizio dell' ira, [illegible] punito, peccarono più grave[illegible] te, come nel Canto XII. fa[illegible] deſimamente il Poeta de' v[illegible] ti più affondati nel bulicam[illegible] ſpiega quel fumo accidioſ[illegible] un' ira più lenta, e più te[illegible] lungamente covata nel cu[illegible] tanto più rea di quella p[illegible] tro più furioſa de' primi m[illegible] e tanto più mi confermo in [illegible] ſta opinione, perchè Dan[illegible] già nel Canto III. riposti g[illegible] cidioſi ad eſſer tormentat[illegible] quelli che viſſer ſenza infa[illegible] e ſenza lodo, tra la ſetta de[illegible] tivi a Dio ſpiacenti, ed a [illegible] mici ſuoi, e tra gli ſciaurati [illegible] mai non fur vivi.

124 Poltiglia, poſatura, che [illegible] acqua torbida de' fiumi gon[illegible]

125 Queſti verſi triſti con [illegible] confuſo, qual' è quello di gargherizza. *Strozza* chiama[illegible] canna della gola.

128 Così girammo un grand' a[illegible] cioè una buona metà della [illegible] za e fangoſa palude tra la [illegible] arenoſa ed aſciutta, ed il [illegible] *zo* con l' *e* ſtretto, cioè il [illegible] gnato, il fradicio, non la m[illegible] come ſpiegano molti, ſe non [illegible] glion dire quel che è di me[illegible] ricoperto di acque tra un[illegible] chio, e l' altro.

130 All' ultimo, finalmente.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Pape*. voce Latina, ſignificante ammirazione.
— *Satan*, Demonio principale, che in lingua Ebrea ſignifica *avverſario*.
— *Aleppe*. lo ſteſſo che *Aleph*, prima lettera dell' alfabeto degli Ebrei. qui ſignifica dolore, confuſione.
2 *Pluto*. Vedi ſopra al Canto VI. num. 115.
— *Chioccia*. rauca, e che imita il ſuon della voce della chioccia.
5 *Podere*. per potere, forze.
6 *Tenére*. per impedire, vietare.
— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.
7 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.
11 *Michele* Arcangelo, vincitor di Lucifero.
12 *Strupo*. ſtupro; in rima. ma qui prendeſi per la ribellione degli Angeli cattivi da Dio. Parimente le Divine Scritture ſogliono chiamare l' Idolatria del popolo Ebreo, *adulterio*, e *fornicazione*.
14 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.
— *Fiaccare*. per ruinare, andare abbaſſo con impeto.
16 *Lacca*. per ripa, riva.
17 *Prender più della ripa*. cioè, avvanzarſi per eſſa camminando.
19 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.
20 *Travaglia*. per travaglio.
— *Viddi*. per vidi; in rima.
21 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.
22 *Cariddi*, famoſa voragine nel Faro di Meſſina, incontro a Scilla
24 *Riddare*. menar la ridda, cioè aggirarſi come coloro che ballano il ballo tondo.
27 *Poppa*. per mammella. *per forza di poppa*. cioè, ſpignendo col petto.
28 *Pur lì*; in rima; cioè, tuttavia in quel luogo.
29 *Retro*. dietro. è voce Latina
30 *Burlare*. per *bujare*, che in lingua Aretina vuol dir *gettare*. così Criſtoforo Landino; ma gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario, ſpiegano, *diſpregiare*; che quanto al concetto viene ad eſſere il medeſimo: perchè lo ſcialacquatore, mentre getta il ſuo avere, moſtra di non farne conto.
32 *Mano*. per banda, parte.
33 *Ontoſo metro*. per grido con beffe, e con parole ingiurioſe.
38 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.
39 *Chercuto*. che ha la cherica.
40 *Guercio della mente*. cioè, ſtolto. Così il Petrarca nel Sonetto CCXXI. *Per fuggir queſt' ingegni ſordi, e loſchi*.
41 *In la*. per *nella*.
— *Primaja*. prima.
42 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.
— *Spéndio*. ſpeſa, diſpendio.
— *Ferci*. ci fecero.
43 *Abbajare*. per dimoſtrar gridando.
45 *Diſpajare*. diſunire, diſgiugnere.
46 *Cherço*, Cherico, uomo di chieſa.
— *Coperchio piloſo*. per li capelli.
47 *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

Verſ.
48 *Soperchio*. ſoverchio, troppo.
52 *Adunar penſiero*. penſare.
53 *Sconoſcente vita*. cioè, ignobile, oſcura.
55 *Cozzo*. urto, incontro impetuoſo.
56 *Sepulcro*. ſepolcro.
58 *Mondo pulcro*. il Cielo, il Paradiſo.
— *Pulcro*. bello. Lat. *pulcher*.
59 *Zuffa*. riſſa, combattimento.
60 *Appulcrare*. abbellire, dare ornamento.
61 *Buffa*. per baja, vanità.
63 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.
— *Rabbuffarſi*. per metterſi in iſcompiglio, e pigliarſi molti faſtidj.
66 *Poterebbe*. potrebbe.
67 *Diſſi lui*. cioè, a lui.
68 e ſegg. *Fortuna*. Sua deſcrizione. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi Filoſofi intorno alla natura delle coſe, nelle ſue Quiſtioni Accademiche a M. Varrone, ſcrive che coloro inſegnavano, non eſſer altro la Fortuna, che Dio medeſimo. *Eamdem* (*vim*) *Fortunam appellant*, *quod efficiat multa improviſa hæc*, *nec opinata nobis*, *propter obſcuritatem*, *ignorationemque cauſſarum*. Ma Dante la fa creatura, e una delle Intelligenze celeſti.
— *Toccare*. per far menzione.
69 *Aver tra branche*, figuratamente. cioè, in ſua balía.
72 *Imboccare*. per apprendere.
73 *Savere*. ſapere.
— *Traſcendere*. ſopravanzare, oltrepaſſare.
77 *Similemente*. Similmente.
81 *Difenſione*. per difeſa, ſchermo, riparo.
82 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.
84 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.
85 *Savere*. ſapere.
86 *Proſeguir ſuo regno*. cioè, continuare il ſuo dominio, e l'eſercizio della ſua giuriſdizione.
87 *Dei*. per Angeli, Intelligenze.
88 *Permutazioni*. per vicende.
89 *Neceſſità fa eſſer veloce la Fortuna*; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla indeclinabile provvidenza di Dio. M. Tullio nelle ſue Quiſtioni Accademiche a M. Varrone, ſcrive che gli antichi Filoſofanti chiamavano qualche volta Dio col nome di *Neceſſità*: *Quam* (*vim*, *ideſt Deum*) *interdum Neceſſitatem appellant*, *quia nihil aliter eſſe poſſit*, *atque ab ea conſtitutum ſit*: *inter quaſi fatalem*, *& immutabilem continuationem ordinis ſempiterni*.
90 *Vien*. per avviene.
— *Conſegue vicenda*. cioè, patiſce mutazione di ſtato.
91 *Porre in croce*. per iſvillaneggiare, beſtemmiare.
93 *Dar mala voce* a chi che ſia. per dirne male.
95 *Creature prime*. le Intelligenze celeſti.
97 *Piéta*, coll' accento acuto ſull' *e*. angoſcia, ſtrettezza di cuore.
100 *Ricidere*. tagliare; e figuratamente, per traverſare.
102 *Foſſato*. foſſo, canale.
— *Dirivare*. derivare.

Per-

Verſ.
103 *Perſo*, nome. è un colore miſto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.
104 *Bigio*. color ſimile al cinerizio.
106 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. vedi le favole.
108 *Grigio*. color nero; dentro cui ſia meſcolato bianco; e diceſi per lo più di pelo, e di penne.
109 *Inteſo di mirare*. intento a mirare.
111 *Offeſo ſembiante*. cioè, crucecioſo.
118 *Ha*. per è.
119 *Pullulare*. per gonfiarſi in bolle; detto dell' acqua.
— *Summo*. per ſommo; in rima.
120 *U' che*. ovunque.
121 *Limo*. fango. Lat. *limus*.
124 *Belletta*. poſatura che fa l'acqua torbida; poltiglia, fango.
125 *Gorgogliare*. per mormorare in gola parole, che non ſi diſtinguano da chi aſcolta.
— *Strozza*. canna della gola. Lat. *Jugulum*.
126 *Parola intégra*. cioè, bene eſpreſſa, ben formata. *intégra*. intera; in rima.
127 *Pozza*. piſcina, o luogo pieno d' acqua ſtagnante.
128 *Mezzo*, coll' *e* ſtretto. per bagnato d' acqua, molle, putrido.
129 *Ingozzare*. inghiottire.
130 *Al daſſezzo*. ultimamente.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Trovandoſi ancora Dante nel quinto cerchio, come fu giunto al piè della torre, per certo ſegno di due fiamme, levato da Flegias, tragettiere di quel luogo, in una barchetta, e giù per la palude navigando, incontra Filippo Argenti, di cui veduto lo ſtrazio, ſeguitano oltre inſino a tanto, che pervengono alla Città di Dite, nella quale entrar volendo, da alcuni Demonj è loro ſerrata la porta.

I' Dico "ſeguitando, ch' aſſai prima,
Che no' fuſſimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi noſtri n' andar "ſuſo alla cima.
Per duo fiammette, che vedemmo porre,
5 E un' altra da lungi render cenno,
"Tanto, ch' a pena 'l potea l' occhio torre.

Ed

Ed io rivolto "al mar di tutto 'l senno,
Dissi : "Questo che dice? e che risponde
Quell' altro fuoco? e chi son que', che 'l "fer
10 Ed egli a me : Su per le sucide onde
Già scorger puoi quello, che "s' aspetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti nasconde.
Corda non "pinse mai da se saetta,
Che sì corresse via, per l' aer, snella,
15 Com' i' vidi una nave piccioletta
Venir per "l' acqua verso noi "in quella,
Sotto 'l governo d' un sol "galeoto,
Che gridava, Or se' giunta, anima fella?
"Flegiás, Flegiás, "tu gridi a voto,
20 Disse lo mio signore, a questa volta :
"Più non ci avrai, se non passando il "loto
Quale colui, che grande inganno ascolta,
Che gli sia fatto, e poi se ne "rammarca,
Tal si fe' "Flegiás nell' ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,
E poi mi fece entrare appresso lui,
E sol, quand' i' fui dentro, "parve carca.
Tosto che 'l duca, ed io nel legno fui,
"Segando se ne va l' antica prora
30 Dell' acqua, più che non suol con altrui.
Mentre noi "corravam la morta "gora,
Dinanzi mi si fece un pien di fango,
E disse : Chi se' tu, che vieni "anzi ora?
Ed io a lui : "S' i' vegno, non rimango:
35 Ma "tu chi se', che sì se' fatto "brutto?
Rispose : Vedi, che son' un che piango.

E

Ed io a lui : Con piangere, e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani :
Ch' i' ti conosco, ancor sie lordo tutto.
40 Allora stese al legno ambe le mani :
Perchè 'l maestro, accorto, lo sospinse,
Dicendo, Via costà, con gli altri cani.
Lo collo poi, con le braccia, mi cinse :
Baciommi 'l volto, e disse : Alma sdegnosa,
45 Benedetta colei, che 'n te s' incinse.
Que' fu al mondo persona orgogliosa :
Bontà non è, che sua memoria fregi :
Così s' è l' ombra sua qui furiosa.
Quanti si tengon' or lassù gran regi,
50 Che qui staranno, come porci in brago,
Di se lasciando orribili dispregi.
Ed io : Maestro, molto sarei vago
Di vederlo attuffare in questa broda,
Prima che noi uscissimo del lago.
55 Ed egli a me : Avanti che la proda
Ti si lasci veder, tu sara' sazio :
Di tal disio converrà, che tu goda.
Dopo ciò poco vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
60 Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
Tutti gridavano, A Filippo Argenti :
Lo Fiorentino spirito bizzarro,
In se medesmo si volgea co' denti.
Quivi 'l lasciammo, che più non ne narro :
65 Ma negli orecchi mi percosse un duolo,
Perch' i' avanti intento l' occhio sbarro :

E 'l

E'l buon maestro disse: Omai, figliuolo,
S'appressa là città, ch'ha nome "Dite,
Co' "gravi cittadin, col grande stuolo.
70 Ed io: Maestro, già le sue "meschite
Là entro certo nella valle "cerno
Vermiglie, come se di fuoco uscite
Fossero: ed ei mi disse: Il fuoco eterno,
Ch'entro l' "affuoca, le dimostra rosse,
75 Come tu vedi in questo basso 'nferno.
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Che "vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parea, che ferro "fosse.
Non senza prima far grande "aggirata,
80 Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte
Uscite, ci gridò, qui è l'entrata.
I' vidi più "di mille in su le porte
"Da ciel piovuti, che "stizzosamente
Dicean, Chi è costui, che, "senza morte,
85 Va per lo regno della morta gente?
E 'l savio mio maestro fece segno
Di voler lor parlar segretamente.
Allor chiusero un poco il gran disdegno,
E disser: Vien tu solo, e quei sen vada,
90 Che sì ardito entrò per questo regno.
Sol si ritorni per la "folle strada:
Pruovi, "se sa, che tu qui rimarrai,
Che gli hai "scorta sì buja contrada.
Pensa, Lettor, s'i' mi "disconfortai,
95 Nel suon delle parole maladette:
Ch'i' non credetti "ritornarci mai.

O ca-

O caro duca mio, che più di "sette
Volte m' hai ſicurtà renduta, e tratto
D' alto periglio, che 'ncontra mi ſtette,
100 Non mi laſciar, diſs' io, così "disfatto:
E ſe l' andar più oltre c' è negato,
Ritroviam "l' orme noſtre inſieme "ratto.
E quel ſignor, che lì m' avea menato,
Mi diſſe, Non temer : che 'l noſtro paſſo
105 Non ci può torre alcun, "da tal n' è dato.
Ma qui m' attendi, e lo ſpirito laſſo
Conforta, e ciba di ſperanza buona:
Ch' i' non ti laſcerò nel mondo "baſſo.
Così ſen va, e quivi m' abbandona
110 Lo dolce padre, ed io rimango in forſe:
Che "sì, e nò nel capo mi "tenzona.
Udir non pote' quello, "ch' a lor porſe:
Ma ei non ſtette là con eſſi "guari,
Che ciaſcun dentro "a pruova ſi "ricorſe.
115 Chiuſer le porte que' noſtri avverſari
Nel petto al mio ſignor, che fuor rimaſe,
E "rivolſeſi a me con paſſi rari.
Gli occhi alla terra, e "le ciglia avea raſe
D' ogni baldanza, "e dicea ne' ſoſpiri,
120 Chi "m' ha negate le dolenti caſe?
E a me diſſe : Tu, perch' io m' adiri,
Non sbigottir : ch' i' vincerò la "pruova,
"Qual, ch' alla "difenſion dentro s' aggiri.
Queſta lor "tracotanza non è nuova,
125 Che già l' uſaro a men ſegreta porta,
La qual, ſenza "ſerrame, ancor ſi truova.

So-

Sovr' essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando, per li cerchi, senza scorta,
130 Tal che per lui ne fia la terra aperta.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Seguitando il mio poema, è l'incominciata materia. L'Imolese ci racconta aver Dante composti in Firenze i primi sette canti solamente della sua opera, ed essendo egli discacciato dalla sua Patria, nel saccheggio della sua casa essersi ritrovati; onde poi capitati in mano di Dino Compagni, furono quelli inviati al Marchese Marcello, o Marcello, come lo chiama il Boccaccio, Malaspina, da cui Dante su quel principio erasi rifuggito, e questi pregando il Poeta a dar compimento a sì alto disegno, quegli rispose, *redditus est mihi maximus labor cum honore perpetuo*, ed a ciò vuole, che qui alluda Dante in quel *dico seguitando*. Il Boccaccio però lasciò scritto, essere stati già posti in salvo prima del sacco quei sette canti con l'altre scritture da Gemma sua Moglie, e ad esso da quella in Lunigiana mandati. Tanto leggiamo anche nell'Eloquenza Italiana del Fontanini, il quale con ciò pretese di ribattere il Signor March. Maffei, che nel secondo libro degli Scrittori Veronesi affermato avea, Dante avere il suo Poema in Verona incominciat quivi negli anni, ch' eb riposo all'ombra degli Scal averne anche fatta la ma parte. *Ma che può rispon* dice con piena forza il m vato Marchese nelle Osse letterarie T. 2. p. 249., *all zione di Cane della Scala.*, *la sua liberalità, che fa non nell'ottavo, ma nel cant mo? che può rispondersi al r re il principio del suo poetico gio nel mezzo del cammino vita, dopo aver indicato nel vito, che questo è nell' ann dell' età, e poichè tanti ap ne avea, quando esiliato a V venne? che può rispondersi a torità di Giovan Villani, vicino a Dante d' ogni altro n' abbia parlato, e il qual d rico, e non da novellista scri narra nel libro nono, come, do fu in esilio, fece canzoni, stole, e fece la commedia? q alla ragione replicata dal C* (M. Fontanini) *nel legge primo verso di questo Canto* dico seguitando, *questa d' pur ricordata non merita. P besi per essa dire, che anche l'A interrompesse, e poi in altro l*

o Poema: *riassumesse*, *perchè nel principio del Canto XVI.*
› la bella istoria ripigliando;
l principio del 22. Ma tor-
lo al lavor, che vario or-
›.
guardandone curiosamente la
nità a conto di due piccole
me di avviso poste lassù, ed
ltra dalla Città di Dite fat-
er rendere la risposta; ma
a della Città era così distan-
che appena l'occhio la pote-
iscernere.
gilio; perifrasi di quel che
› seppe, detto di sopra.
significa? a che fine è fatto?
ello che si aspettava, era
cciolетta Barca.
da di arco.
quella palude delle sucide
; o pure in quel punto,
ndosi talora *in quella* avver-
nente, come *in quel che io
endeva*, cioè nel tempo che.
gias, essendogli stata viola-
a Apolline la figliuola, n'arse
nto sdegno, che die' fuoco
empio in Delfo; e da quello
con le saette fu ucciso, e
Inferno cacciato; ove finge
te, che sia il Nocchiero, che
a l'anime alla Città di Dite.
esta volta t'inganni, e ti
gri indarno: non ci averai
, come speri, tormentati in
e, ma solo ci averai su la bar-
finchè passiamo questa palude.
conosciutolo se ne rammari-
e duole.
gravata, perchè Dante aveva
o, e Virgilio no: imitazio-
ne del: *gemuit sub pondere cymba* di Virgilio.

29 Tagliando, e dividendo le acque; perchè essendo allora fuor del solito carica di un corpo non aereo, come gli altri di quelle anime, si profondava più.

31 Gora propriamente è il canale, per lo quale si dirama l'acqua da' fiumi, perchè correndo faccia voltare i molini: ma qui l'epiteto *morta* la determina a significare l'acqua stagnante della palude.

33 Prima di morire.

34 Se io vengo, non ci vengo per restarvi e rimanervi al tormento, com'è toccato a te. A torto dal Daniello è riprovato questo modo di dire, come basso, e da persone idiote, che sciapitamente contrastino, qual sarebbe quel modo di dire, se io siedo, non corro; siccome apparisce dalla spiegazione più giusta: nel senso del Daniello pare, che l'abbia inteso il P. d'Aquino trasportando *non isthaec novisse tuum est*.

35 Non perchè non si volesse per vergogna scoprire; ma per dargli una risposta dispettosa.

39 Ancorchè sii tutto imbrattato di fango.

42 Cioè rabbiosi, iracondi.

44 Anima ben nata, e di giusto sdegno contro i viziosi accesa, benedetta la Donna, che di te rimase gravida, e però vestendosi, e cingendosi, cingeva se stessa, e te ancora, che eri nel suo ventre.

47 Questo verso è come tra parentesi, e il senso può essere: non

Verf.

non è bene, che fama orni la sua memoria rammentandolo: o veramente, tra tanti vizj non ebbe virtù alcuna, che sminuisse con qualche buon nome la sua ignominia.

50 Nella mota, e nella broda del pantano.

51 A quelli che sopravvivono, i quali offesi, quanto meno in vita di questi tracotanti ed altieri si attentano risentirsi, tanto più vituperosamente gli oltraggiano dopo la morte.

56 Goderai del desiderio avuto, quando tutto contento lo vedrai appagato.

59 Agli altri arrabbiati, che si penavano.

61 Dice il Boccaccio, essere stato costui della nobil famiglia Cavicciuli, un de' rami degli Adimari, ricchissimo, e potentissimo; ma che per ogni minima cosa, anzi per niente, montava in bestial furore.

63 Per rabbia disperata di non potersi difendere contro tanti.

65 Mi sentii ferir le orecchie da una voce dolorosa.

66 Verso quella parte davanti con attenzione apro bene, e spalanco gli occhi, donde la voce usciva.

69 Con quelli più aggravati da pene, e però i più considerabili con l'altra infinita turba più mitemente punita.

70 Meschite son le Moschee, e tempj de' Turchi: qui si pigliano per le fabbriche più alte, con torri, e campanili.

71 Discerno.

77 Circondano la Città.

78 Alcuni spiegano, che il fumo fosse le Mura, volendo che ferro sia primo caso, per non ricorrere alla discordanza Attica rammemorata già in altro luogo, in virtù della quale si pone il *fosse* singolare retto da Mura in luogo del *fossero* plurale, che meglio accorda.

82 Demonj dal Cielo con Lucifero in quell'abisso precipitati, dicevano tra loro con rabbia.

91 Che follemente, e stoltamente tentò intraprendere.

92 Provi un poco, se sa, e se gli riesca all' ardito di ritornare solo letto e scompagnato da te, che gli hai fatta la guida per istrada sì oscura, e intrigata, al suo Mondo: o pure provi, se sa far nulla, cioè faccia pure quanto può, e sa fare; che tu te ne rimarrai qui con noi.

96 Al luogo, donde mi era partito prima d' intraprendere l' arrischiato cammino, tanto mi pareva difficile, e tanto io mi era scorato.

97 Cercano i Comentatori, quali siano queste sette volte, e non le sanno ben ritrovare; ma pure contando le fiere per tre pericoli, e poi Caronte, Minos, Cerbero, Plutone, Flegias, Filippo Argenti, che gli si presentaron avanti minacciosi, e l'atterrirono, il computo tornerebbe, e se il contare le fiere per tre, incontra qualche difficoltà di momento, ricorriamo alla libertà di porre il numero determina-

Verſ.

nato in luogo dell' indeterminato, ſicchè voglia dire, da tanti, o da molti pericoli più, e più volte.

100 Abbandonato di ogni ſoccorſo, e guida, ſmarrito di animo.

102 Subito ſubito ricerchiamo le orme ſtampate dal mio piede, e ricalcandole ritorniamo via.

105 Da sì potente Signore ci è ſtata conceduta queſta grazia, quale è Dio, che non la può rivocare, o impedire chi che ſia.

108 Quaggiù nell' Inferno.

111 Che il sì tornerà, e il no non tornerà, contraſtavano nella mia eſtimativa, e non ſapeva riſolvermi, a chi de' due più toſto credere.

112 Ciò che diſſe a quei Demonj Virgilio.

113 Molto ſpazio di tempo.

114 Ciaſcuno di quei Demonj a gara tra loro, e di tutta carriera tornarono indietro, facendo a chi poteva rientrare il primo nella Città, per vietare a Virgilio l'ingreſſo, e gli chiuſero le porte in faccia.

117 Ritornò a me con paſſi lenti a guiſa di chi penſa, e ſi vergogna con volto ſommeſſo, e guardatura priva e ſpogliata di ogni vivezza, ed ardire.

119 E diceva, ma interrotto da frequenti ſoſpiri: o pure, e i ſuoi ſoſpiri parea che diceſſero.

120 Cioè l'entrata in queſta Città di dolori.

122 Il preſo impegno, chiunque ſia quello che dentro ſi aggiri, e ſi affatichi per far difeſa. Queſta loro sfacciata preſunzione non è nuova; che la moſtrarono tempo fa ancora a quella prima porta più eſpoſta, che abbiam paſſata al principio del viaggio, la quale allora sforzata, è reſtata fino al dì d' oggi ſenza ferratura alcuna; ed è quella, ſu la quale, ſe ti ricordi, vedeſti tu quella iſcrizione di oſcuro e ſmorto colore ſcritta *per me ſi va ec.* Allude alla ſceſa trionfale di Criſto, quando mal grado tutto l'Inferno, che invan ſe gli oppoſe, liberò i Santi Padri del Limbo. Il P. d'Aquino, e Daniello, che non vogliono a queſta ricorrere, ma ſpiegarla del paſſarvi, che fecero Dante, e Virgilio, non accordano molto i lor ſenſi con queſte parole, e col non aver avuto queſti Poeti in quel paſſaggio contraſto alcuno.

128 Di qua da quella porta, che egli ha già paſſata, ſcende la piaggia, che è erta a chi ſale, china a chi ſcende.

129 Senza biſogno di guida ſcende tal perſonaggio, cioè l' Angelo mandato da Dio, che ne aprirà forzatamente le porte della Città di Dite, e farà reſtare ſcornata la loro tracotanza.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

6 *Tanto ch' a pena 'l potea l' occhio torre*. cioè, difcernere, vedere.
9 *Fenno*. fecero.
13 *Pingere*. per ifpignere.
16 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.
17 *Galeoto*, con un *t* folo; in rima.
19 *Flegias*, figliuolo di Marte, Re de' Lapiti, popoli della Teffaglia, il quale per avere abbruciato il Tempio d' Apolline in Delfo, fu da quel dio uccifo colle faette, e precipitato allo 'nferno. Vedi Virgilio nel 6. dell' Eneida; e quivi gli Spofitori. Finge Dante che coftui fia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite.
21 *Più*. cioè, per più tempo.
— *Loto*. fango. *Lat. lutum*.
23 *Rammarca*. rammarica, affligge; in rima.
24 *Flegias*. Vedi qui fopra al num. 19.
29 *Segare dell' acqua*. fender l' acqua. detto d' una barchetta.
31 *Correvám*. correvamo.
— *Gora*. canale, per lo quale fi cava l' acqua de' fiumi. *morta gora*. cioè, acqua ftagnante, e pantanofa.
33 *Anzi*. per innanzi, avanti.
35 *Brutto*. per lordo di fango.
39 *Ancor fie*. ancorchè fii.
42 *Via coftà*. levati di qua.
— *Cani*. per genti malnate, canaglia.
45 *Incignerfi in* alcuno. per ingravidarfi d' alcuno.
46 *Que'*. per *quegli*, nominativo fingolore di perfona.
50 *Braco*, e *brago*. pantano.
53 *Broda*. per acqua imbrattata di fango.
55 *Proda*. lido, orlo, riva.
61 *Filippo Argenti*, cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Cavicciuli, che fono un de' rami degli Adimari; uomo ricchiffimo, di grande ftatura, e di maravigliofe forze; ma iracondo fuor di mifura. vedi il Boccaccio nella 8. Novella della 9. Giornata.
62 *Bizzarro*. ftizzofo, forte iracondo.
66 *Sbarrar l' occhio*. per aprirlo bene, fpalancarlo.
68 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone fuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti.
69 *Grave*. per mifero, infelice.
70 *Mefchita*. per torre, o campanile.
71 *Cernere*. difcernere, vedere.
74 *Affuocare*. infocare.
77 *Vallare*. per cigner di foffe. è voce Latina.
78 *Foffe*, verbo. per *foffero*.
79 Aggirata, nome verbale. giro, circuito.
83 *Da ciel piovuti*. dal cielo.
— *Stizzofamente*. con iftizza, con rabbia.
84 *Senza morte*. cioè, vivo ancora.
91 *Folle ftrada*. cioè, follemente intraprefa.

Scor-

Verſ.
93 *Scorgere*. per inſegnare, additare.
94 *Diſconfortarſi*. perdere il coraggio, avvilirſi.
96 *Ritornarci*. per ritornarne.
100 *Disfatto*. per abbandonato d'ogni ſoccorſo, e guida.
102 *Ratto*, avverbio. ſubitamente, toſtamente.
111 *Tenzonare*. contendere, contraſtare.
113 *Guari*. molto.
114 *A pruova*. a gara.
— *Ricorrere*. per correr di nuovo, o indietro.
118 *Le ciglia avea raſe d'ogni baldanza*. cioè, umili, dimeſſe.
123 *Qual che*. chiunque ſia che.
— *Difenſione*. per cuſtodia, guardia.
124 *Tracotanza*. inſolenza, arroganza.
126 *Serrame*. ſerratura.
127 *Vedeſtù*. vedeſti tu.
— *Scritta*. per iſcrizione.
— *Scritta morta*. cioè, lettere di colore oſcuro, e funebre.

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dopo alcuni impedimenti, e lo aver veduto le Infernali Furie, ed altri moſtri, con lo ajuto d'un' Angelo entra il Poeta nella Città di Dite; dentro la quale trova eſſer puniti gli Eretici dentro alcune tombe ardentiſſime; ed egli inſieme con Virgilio paſſa oltre tra le ſepolture, e le mura della Città.

QUEL "color, che viltà di fuor mi pinſe,
Veggendo 'l duca mio "tornare in volta,
Più toſto dentro il ſuo nuovo riſtrinſe.
Attento "ſi fermò, com' uom, ch' aſcolta:
5 "Che l'occhio nol potea menare a lunga,
Per l'aer nero, e per la nebbia folta.
Pure "a noi converrà vincer la "punga,
Cominciò ei: "ſe non, tal ne s'offerſe.
Oh quanto "tarda a me, ch' altri qui giunga!
10 I' vidi ben, sì com' ei ricoperſe
Lo cominciar con l'altro, che poi venne,
Che fur parole "alle prime diverſe.

Ma nondimen paura il suo dir "dienne,
Perch' i' traeva la parola tronca,
15 Forse a "piggior "sentenzia, ch' e' non "tenne.
In questo fondo della trista "conca
Discende mai alcun del primo grado,
Che "sol per pena ha la speranza "cionca?
Questa question fec' io : "e quei : Di rado
20 "Incontra, mi rispose, che di "nui
Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.
Ver' è, "ch' altra fiata quaggiù fui
"Congiurato da quella "Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.
25 "Di poco era di me la carne nuda:
Ch'ella mi fece 'ntrar "dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di "Giuda.
Quell' è 'l più basso luogo, e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
30 Ben "so 'l cammin : però ti fa sicuro.
Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
"U' non "potemo entrare omai "sanz' ira:
E altro disse : ma non l' ho a mente:
35 Perocchè "l' occhio m' avea tutto tratto,
Ver l' alta torre alla cima "rovente,
Ove in un punto vidi dritte "ratto
Tre furie "infernal, di sangue tinte,
Che membra femminili "avéno, e atto,
40 E con "idre "verdissime eran cinte:
"Serpentelli, e "ceraste avean per crine,
Onde le fiere tempie eran' avvinte.

E quei,

E quei, "che ben conobbe le "meschine
Della "regina dell'eterno pianto,
45 Guarda, mi disse, le feroci "Erine.
Quest'è "Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è "Aletto:
"Tesifone è nel mezzo: e tacque "a tanto.
Con l'unghie si fendea ciascuna il petto:
50 "Batteansi "a palme, e gridavan sì alto,
Ch' i' mi strinsi al poeta, per "sospetto.
Venga "Medusa: "si 'l farem di "smalto,
Dicevan tutte, riguardando in "giuso:
"Mal non "vengiammo in "Teseo l'assalto.
55 Volgiti 'ndietro, e tien lo "viso chiuso:
Che se 'l "Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
"Nulla sarebbe del tornar mai "suso:
Così disse 'l maestro: ed egli "stessi
"Mi volse, e non "si tenne alle mie mani,
60 Che con le sue ancor non mi "chiudessi.
O voi, ch'avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto 'l velame "degli versi strani.
E già venia su, per le torbid' onde,
65 Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano amendue le sponde,
Non altrimenti fatto, che d'un vento
Impetuoso, per gli "avversi ardori,
Che "fier la selva, sanza alcun "rattento:
70 Gli rami "schianta, abbatte, e porta i fiori:
Dinanzi "polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere, e gli pastori.

Gli "occhi mi ſciolſe, e diſſe: Or drizza 'l "nerbo
Del "viſo, ſu per quella ſchiuma "antica,
75 "Per indi, ove quel "fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica
Biſcia, per l' acqua, "ſi dileguan tutte,
Fin ch' alla terra ciaſcuna "s' abbica,
Vid' io più di mille anime "diſtrutte
80 Fuggir, così dinanzi ad un, "ch' al paſſo,
Paſſava "Stige con le piante aſciutte.
Dal volto rimovea quell' aer "graſſo,
Menando "la ſiniſtra innanzi ſpeſſo,
E ſol di quell' angoſcia parea laſſo.
85 Ben m' accorſi ch' egli era del ciel meſſo,
E volſimi al maeſtro, e quei fe' ſegno,
Ch' i' ſteſſi cheto, ed "inchinaſſi ad eſſo.
Ahi quanto mi parea pien di diſdegno!
Giunſe alla porta, e con una "verghetta,
90 L' aperſe, che non v' ebbe alcun "ritegno.
O cacciati del ciel, "gente diſpetta,
Cominciò egli in ſu l' orribil ſoglia,
Ond' "eſta "oltracotanza in voi s' "alletta?
Perchè "ricalcitrate a quella voglia,
95 A cui non puote 'l fin mai eſſer "mozzo,
E che più volte v' ha "creſciuta doglia?
Che giova nelle "fata "dar di cozzo?
"Cerbero voſtro, ſe ben vi ricorda,
Ne "porta ancor pelato il mento e 'l "gozzo.
100 Poi ſi rivolſe per la ſtrada lorda,
E non fe' motto a noi: ma fe' ſembiante
D' uomo, cui altra cura ſtringa, e morda,

Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi, inver la terra,
05 Sicuri "appresso le parole sante.
Dentro v'entrammo, "sanza alcuna guerra:
Ed io, ch'avea di riguardar disio
La "condizion, che tal fortezza serra,
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,
10 E veggio ad ogni "man grande campagna,
Piena di duolo, e di tormento rio.
Sì come ad "Arli, ove'l "Rodano stagna,
Sì com'a "Pola presso del "Quarnaro,
Ch'"Italia chiude, e i suoi termini bagna,
15 Fanno "i sepolcri tutto 'l loco "varo,
Così facevan quivi d'ogni parte,
"Salvo che'l modo v'era più amaro:
Che tra gli "avelli fiamme erano sparte,
Per le quali eran sì del tutto accesi,
20 Che "ferro più non chiede verun'arte.
Tutti gli lor coperchi eran "sospesi,
E fuor n'uscivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miseri, e d'offesi.
Ed io: Maestro, quai son quelle genti,
25 Che seppellite dentro da quell' arche,
Si fan sentir con gli sospir dolenti?
Ed egli a me: Qui son gli "eresiarche
Co'lor "seguaci d'ogni setta, e molto
Più, che non credi, son le tombe carche.
30 Simile qui con simile è sepolto:
E i "monimenti son più, e men caldi:
E poi ch'alla man destra si fu volto,
Passammo "tra i martiri, e gli alti "spaldi.

1 Quel pallore, con cui la paura mi colorì il volto, quando vidi ritornare a me Virgilio confuso, e da quei Demonj scacciato, fece sì, che Virgilio osservandolo più tosto, cioè più presto, e prima di quel ché sarebbe stato, egli ritrasse dentro quel suo nuovo colore cagionato da mestizia insieme, e da sdegno, e rischiarasse la sua faccia, richiamandovi il color naturale, e mostrandosi allegro, per dar animo, e assicurare via più me, e sminuirmi la turbazione.

4 Se venisse l'Angelo; perchè dove non può servirci l'occhio, adopriamo l'udito: e qui per la ragione, che dice, non potevano discernersi le cose lontane.

7 Questo è un passo de' più intralciati, a disgombrare l'oscurità del quale, più di ogni altro dà lume il Gelli, Lettur. 4. lez. 8. sebbene nè pur questi somministra luce, che basti a diradar queste tenebre. Nasce l'oscurità dal *se non*; che a ragione di sintassi dopo *tal ne s'offerse*, deve situarsi, e dal non potersi agevolmente raggiungere il vero sentimento del *se non*; non scorgendosi immantinente ciò che vi manca; come si scorge nella reticenza di Virgilio *quos ego: sed motos præstat, ec.* Il senso dunque è questo: e pur finalmente converrà, che gli ostinati Demonj cedano, e che noi vinciamo la pugna: di tal merito, e di tal potere è il personaggio, che ci si offerì di ajutarci, cioè Beatrice, *se non . . .* cioè, se non mentì, e ci deluse. Ma trattanto oh quanto mi comparisce tardo l'arrivo dell'Angelo, che io aspetto, e che scenda la piaggia! Io Dante mi accorsi bene, che Virgilio volle ricoprire il cominciato *se non* con altro senso, che gli fe' seguire; ma non connetteva troppo con quel *se non*, che restava senso tronco, incominciato, e non compito, con modo di dire perplesso e dubbioso: e se bene poi proseguì avanti, mostrando nel suo dire speranza, ed impazienza della vittoria; nulladimeno mi recò timore quel suo dire dimezzato e tronco; forse perchè io interpretava in peggior senso quel *se non* tronco, di quello in cui l'aveva inteso Virgilio: perchè egli lo disse per una certa espressione di sicurezza, quasi ci volesse un'impossibile, per non riuscir nell'impegno; ed io allora l'intendeva, come se fosse un principio di diffidenza, quasi volesse sottintendere, *se non ho errato la strada, se non è vietato a me, e ad ogni altro l'entrar qua dentro*: e però gli mossi questo dubbio, per assicurarmi, se mi ci poteva far entrare, e se entratoci, guidar poi mi sapesse. Non pongo le diverse spiegazioni degli altri Comentatori, per non allungarmi troppo; tanto più che non mi pare, esser

egli-

Verſ.

eglino a indovinare il ſenſo molto felici.

— *Punga* per *pugna*, voce antica, di cui vi ſon molti eſempj eziandio fuor del verſo, a confuſion di chi ha ſcritto, sbeffando Dante male a propoſito, *queſta è padronanza di rima*.

16 Conca; perchè deſcrive l' Inferno in forma d'un vaſo, che da capo comincia con più largo giro, e quanto va più baſſo, più ſi riſtringe, come è appunto la conca.

18 Del primo cerchio che è il Limbo, dove ſtava Virgilio, e dove non ci è altra pena, che la ſperanza del Cielo mozza e troncata.

19 E quegli, cioè Virgilio, riſpoſe; di rado accade che alcun di noi.

22 Un'altra volta ci ſono ſtato a forza d'incanteſimi coſtretto, e ſcongiurato dalla Maga Eritone, che faceva ritornar a veſtirſi l' anime del loro corpo incadaverito. Era coſtei di Teſſaglia, e ad iſtanza di Seſto Pompeo, figlio del Magno, traſſe con incanteſimi un' anima dall' Inferno, per intendere qual fine doveſſero avere le guerre civili tra Ceſare, e ſuo Padre. Vedi Lucano nel 6. della Farſaglia.

25 Era morto di poco, laſciando in terra la mia ſpoglia mortale abbandonata. Qui biſognerà ricorrere all'anacroniſmo, ſe baſta; eſſendo coſa certiſſima, che la morte di Virgilio ſeguì non poco dopo queſte guerre civili.

26 Dentro quel muro di Dite, per condurre ſu un'anima cavata dal cerchio ultimo dell'Inferno, che da Giuda Iſcariotto ſi denomina; e quello è il più baſſo luogo, non queſto, che tu per errore hai chiamato il fondo della conca; quello dico è il più lontano dal Cielo, che circonda tutta queſta macchina mondiale, o dal primo mobile che a tutti gli altri Cieli dà il moto.

30 Moſtra di accorgerſi del motivo di muovere tal dubbio; che era il ſoſpetto, ſe ſapeſſe, o poteſſe guidarlo, o no; e conferma la data ſpiegazione a quella oſcura terzina.

33 Dove entrar non potremo ſenza giuſto ſdegno, per l'oppoſizione fattaci da coloro che dentro ſtannovi.

35 Mi aveva a forza rapito l' anima, e il penſiero alla cima infocata della torre; e però poco attendeva a ciò, che Virgilio diceſſe.

43 Quei, cioè Virgilio, che ben conobbe eſſere le miſere miniſtre, e ancelle di Proſerpina. *Meſchine* in luogo di Serve, che appunto meſchine adattamente poſſon chiamarſi.

45 Erine, le tre Furie Infernali, che fingono i Poeti eſſer tre ſorelle figliuole dell'Erebo, e della Notte, nate ad un parto.

48 Dopo avermele additate tutte e tre, pervenuto a tal termine.

50 Non con le mani ſtrette in pugno, ma con la palma tutta diſte-

Verſ.

ſteſa, palma a palma percuotendo.

51 Per timore, che ebbi del lor furore.

52 Venga Meduſa, e così lo convertiremo in ſaſſo. Meduſa fu figliuola di Forco, Dio marino, donzella di belliſſimo aſpetto, e vaga capelliera. Invaghitoſene Nettuno, nel tempio di Pallade le fece oltraggio: onde la caſta Dea ſdegnata le traſformò i capelli in ſerpenti, e fece sì, che chiunque la rimiraſſe, in ſaſſo foſſe convertito. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamor.

54 Mal fu per noi, che non ci vendicammo dell' aſſalto dato a queſte porte da Teſeo; dal cui ardire impunito ha preſo animo di venir ora coſtui. Così i Comentatori. Io però mi luſingo di non male apporml, ſtimando queſte parole eſprimere anzi un vanto, che ſi danno per animarſi alla vendetta, ſtimolandoſi ſcambievolmente, e moſtrando tenere in pugno quella minacciata traſformazione *sì 'l farem di ſmalto*. Non mal ci vendicammo, diceano, nè leggiermente punimmo l'aſſalto in Teſeo, eſſendo chiaro per le favole non eſſer rimaſo impunito l'attentato di quello; mercecchè Piritoo ſuo compagno fu gettato a divorare al Cerbero, e Teſeo fu arreſtato, e ritenuto in ceppi per fin'a tanto, che venne Ercole a liberarlo, e dell' anima di quello all'Inferno dopo la morte del corpo tornata, cantò Virgilio: *Sedet, at que ſedebit infelix Theſeus* dannato a purgare sì grai fatto; onde mi diſpiace, Traduttore erudito veng a perdere quei due ſuoi b mi verſi: *Ah Theſeu, T. clamant, niſi victor abiſſes non audaci tentaſſet Tartara*

56 La teſta di Meduſa: ogn ta ſarebbe vana, con cui taſſe di ritornare al mond viventi.

59 Mi voltò dalla parte op e non ſi fid[illegible]tanto dell mani, che [illegible] mi copr volto, e gli occhi ancor ſue.

63 Che in diſuſata maniera bili ſentenze aſcondono ſot ze parole. Queſto avvert to, che dà il Poeta al Le non è determinatamente pe ſto Canto, come ſuppoſ Landino, e il Vellutello determinatamente per queſt tica, come pretende il D lo; eſſendo manifeſto tr infiniti altri paſſi molto p gni di oſſervazione; ma per tutta la divina opera: ſe acconciamente in queſto go, più che in ogni altro me tra parenteſi è inſerito ciocchè apprendeſſe il Le in altre incidenze ſimili a ſta che ſembra più pove dottrina morale, e d'ogni allegorico, a non traſco ſenza rifleſſa ponderazione.

68 Qual ſuol eſſer quello d vento, che piglia maggior

dagli ardori contrapposti-
forse o per antiperistasi,
o l' antico filosofico lin-
o, o forse perchè genera-
vapori, o esalazioni cali-
secche, le quali elevate
gion delle nuvole, e qui-
trandosi cogli ardori supe-
e meteorologiche accèn-
onde si cagioni una repen-
grandissima rarefazione;
spinte sieno, e ripercosse
temente, muove furiosa-
una parte di aria, la
mossa ne muove un' altra
vicina, e così via via di
in mano: o forse il Poe-
econdo l' opinione de' suoi
, pensò in questo luogo
era del fuoco, a cui fa-
te potè in parte attribui-
te furie di venti più sca-
.
ce, senza che vaglia a ri-
o opposta resistenza.
ndo le mani, che mi te-
davanti agli occhi chiuden-
i, drizza, mi disse, ed at-
esso la virtù visiva, che
ll' incrocicchiamento de'
ottici.
l' *antica* non può significa-
ro che bianca, ed è forse
dal latino *cana pruina*, e
ima canescere fluctus.
quella parte, dove il gros-
ore, che si solleva in alto
palude, è meno quieto,
denso per l' acqua novel-
e commossa dall' Ange-

pano, e spariscono via,

ammucchiandosi, e ricoverando-
si aggrappate alla proda, o al
fondo piuttosto della palude.

78 Viene da *bica* questo *abbicarsi*, e *bica* vuol dir quella Massa, che si fa de' covoni, o fascetti di grano in spiga, quando è mietuto, e il far queste biche si dice *abbicare*.

79 Disfatte, e mal ridotte dalla pena.

80 Dove è il varco, e il guado facile.

83 Facendosi come vento, e di quel moto affannoso solo pareva stracco.

90 Nè vi fu, chi gli facesse il minimo ostacolo.

91 Disprezzata, abbietta, o dispettosa.

93 Per qual ragione nasce in voi, e si nutrisce?

94 Vi opponete, e contrastate a quella volontà, a cui non può esser mai tronco, tolto, e impedito il suo fine; cioè alla volontà assoluta di Dio.

99 Perchè, secondo che narra Ovidio, volendosi opporre ad Ercole, fu da questo postagli una catena al collo, strascinato fuori dell' Inferno, ed il mento per le percosse date in terra, il gozzo per la catena avvintagli al collo, restò tutto pelato.

105 Dopo che l' Angelo proferite aveva le sopraddette parole.

108 Che sorta e condizione di persone, e di pene fossero dentro racchiuse.

110 E a man destra, e a man sinistra da ogni banda.

Ar-

Verſ.

112 Arli, Città della Provenza, ove il Rodano fiume che naſce nelle Alpi, che l'Italia dalla Francia dividono, ſi dilata, ed allaga parte del paeſe. Pola, Città dell'Iſtria, preſſo i confini della Schiavonia, e vicino a Quarnaro, o Carnaro, golfo di Schiavonia, dagli Antichi detto *ſinus phanaticus*, per eſſer molto pericoloſo.

115 I ſepolcri in quelle vicine pianure rendono varia la campagna con ineguali alzate di terreno, e con lapide ſepolcrali ſparſe qua, e là. Di queſte ſepolture gran coſe ſi dicono; ma le credo favoloſe: e il vero ſarà, che uſaſſero in quei luoghi di ſeppellire i morti in tal foggia alla campagna. Vi è, chi quel *varo* non dal *varius*, ma dal *varus* latino deduce, e vorrà in tal caſo ſignificare, che i ſepolcri non rendon varia, ma curva quella Campagna, a conto di quei rialti. Non mi diſpiace il penſiero, nè veggo che rechi ſconcio alcuno al ſentim[...] nè lo diſapprova la Cru[...] tando il Buti.

117 Se non che vi era quel[...] ferenza da i ſepolcri di A[...] di Pola, ed i ſepolcri di [...] che queſti ritenevano con [...] più tormentoſo, e cocent[...] tro di ſe chi vi era [...] lito.

120 Che verun'arte, per e[...] di Fabbro, o di Fonditor[...] cerca e vuole il ferro [...] ceſo, per indurvi qualſ[...] nuova forma.

121 Alzati, levati in alto.

128 Cioè gli Arriani con A[...] i Pelagiani con Pelagio, [...] terani con Lutero, ec.

131 Più, o meno infocati, [...] do che furono più, o [...] empj.

133 Tra i ſepolcri, dove ſi [...] toriavano i Settarj, e gli [...] di, che erano muri di For[...] o ballatoj, che ſi facevan[...] ticamente in cima alle mu[...] alle torri.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI

Verſ.

2 *Tornare in volta*. voltarſi per ritornare addietro.

5 *Che l'occhio nol potèa menare a lunga*. cioè, che la viſta non gli potea far diſcernere le coſe lontane.

7 *Punga*. per pugna, o battaglia, o contraſto; in rima.

8 *Se non*. reticenza, figura rettorica.

9 *Tardare*. per ſembrar tardo.

12 *Alle prime diverſe*. cioè, [...] prime.

13 *Dienne*. per ne diede, m[...] de; in rima.

15 *Piggiore*. peggiore.

— *Sentenza*. per concetto [...] animo.

— *Tener ſentenza*. per ſig[...] con parole.

16 *Conca*. per valle.

18 *Cionco*. mozzo, tronco.

ntrare . per accadere , in-
:nire.
. per *noi*; in rima.
giurare . per iscongiura-

tone. Maga di Tessaglia ,
ad istanza di Sesto Pompeo,
e con suo' incantesimi un'
ia dall' inferno , per inten-
qual fine fossero per avere
uerre civili tra Cesare , e
peo il Grande , suo padre.
i Lucano nel 6. della Far-
a.
poco . da poco tempo in

da Scariotto , uno degli
ostoli, il quale tradì Gesù
lo Signor nostro.
Dove.
emo. possiamo.
za. senza.
vente. affuocato, infuocato ,
l colore del fuoco . forse
Latino *rubens*.
tto, avverbio . subitamente,
mente.
rnal. per infernali.
eno. aveano.
a , o idro. serpente acqua-
.
dissimo. verde in sommo.
pentello . picciolo serpente
asta. spezie di serpente cor-
, molto velenoso.
chine. per ancelle.
ina dell' eterno pianto. cioè,
rpina, figliuola di Giove,
Cerere , rapita per isposa
Plutone , mentre coglieva
ne' prati d' Enna in Sicilia.
ne. Le tre Furie Infernali.

Lat. *Erinnyes* . Fingono i Poeti
che sieno sorelle , figliuole dell'
Erebo , e della Notte , di spa-
ventevole aspetto , crinite di
serpenti, ec.

46 *Megera*, una delle Furie Infer-
nali.

47 *Aletto*, una delle Furie Infer-
nali.

48 *Tesifone*, una delle Furie In
fernali.

— *A tanto*. intanto.

50 *Batterfi a palme* . cioè , colle
mani aperte , in segno di gran
corruccio, e dolore.

51 *Sospetto*. per paura , timore.

52 *Medusa* , figliuola di Forco ,
dio del mare, giovane di bellis-
simo aspetto ; la quale essendo
stata stuprata da Nettuno nel
tempio di Pallade , sdegnata la
dea , le trasformò i capelli in
serpenti , e fece che chiunque
la mirasse , in sasso fosse con-
vertito . E simil forza ritenne
la sua testa , tagliatale da Per-
seo.

— *Si*, particella soprabbondante ,
per certa forza di lingua . e in
altri luoghi.

— *Smalto* . per cosa dura , come
pietra.

53 *Giuso*. per giù; in rima.

54 *Male* , avverbio . cioè , con
danno.

— *Vengiare* : vendicare.

— *Teseo*, figliuolo d' Egeo Re d'
Atene, e d' Etra sua moglie .
Questi per le molte e grandi
prodezze operate , s' annovera
tra i molti Ercoli dell' antichi-
tà. Discese all' Inferno insieme
con

Vers.

con Piritoo suo cariſſimo amico, per rapirne Proſerpina. Vedi le favole.

55 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

56 *Gorgone*. la teſta di Meduſa, che trasformava gli uomini in ſaſſi. Vedi qui ſopra *Meduſa*, al num. 52.

57 *Nulla*, particella. *Nulla ſarebbe del tornar mai ſuſo*. cioè, non ritorneresti mai di ſopra.

— *Suſo*. ſu, ſopra.

58 *Steſſi*. per iſteſſo, ſteſſo; in rima.

59 *Tenerſi a* che che ſia. per fidarſi di che che ſia.

60 *Chiudeſſi*. per chiudeſſe; in rima.

63 *Degli verſi*. per *de' verſi*.

68 *Avverſo*. oppoſto.

69 *Fier*, verbo. per feriſce.

— *Rattento*. rattenimento, coſa che raffrena.

70 *Schiantare*. ſterpare, ſvellere, diſtaccare con violenza.

71 *Polveroſo*. aſperſo di polvere.

73 *Nerbo del viſo*. vigore, o forza degli occhi.

74 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

75 *Per indi*. per quel luogo.

78 *Abbicarſi*. ammucchiarſi.

79 *Diſtrutto*. per dannato.

81 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.

82 *Graſſo*. per groſſo, vaporoſo, caliginoſo, denſo.

87 *Inchinare ad* alcuno. per ſalutarlo inchinandoſi.

89 *Verghetta*. picciola verga.

93 *Eſta*. queſta.

— *Oltracotanza*. per arroganza inſoffribile.

— *Allettare*. per dar albergo

95 *Mozzo*. per tolto.

96 *Creſcere*. per accreſcere

97 *Fata*, nel numero del fati, o deſtini. è voce

— *Dar di cozzo*. cozzare,

98 *Cerbero*, can di tre teſt nito di ſerpenti, il quale ro gli antichi Poeti eſſere de della porta dello 'nfer

99 *Gozzo*. per gola.

105 *Appreſſo*. per dopo.

106 *Sanza*. ſenza. e in alt ghi.

110 *Mano*. per banda, part

112 *Arli*, città famoſa della Narboneſe.

— *Rodano*, groſſo fiume dell cia, che miſto con Sorg la Provenza, e ſi ſcari mar Tirreno.

113 Pola, antichiſſima ci Schiavonia, preſſo i dell' Iſtria.

— *Quarnaro*, o *Carnaro*, g Schiavonia, preſſo il qual campagne piene di ſepolt

114 *Italia*, nobiliſſima, am ma, fecondiſſima provin Europa.

115 *Varo*. curvo. dal Lat. altri intendono *vario*. da *varius*.

118 *Avello*. ſepolcro.

127 *Ereſiarche*; in rima. pe ſiarchi, cioè, ſeminatori ſie, principi degli Eretici

131 *Monimenti*. per ſepolcri

133 *Spaldo*. muro di fortez ballatojo, che ſi faceva mente in cima alle mura le torri.

CANTO X.

ARGOMENTO.

Seguitando Dante il suo cammino, dimanda à Virgilio, se egli potrebbe favellare ad alcune di quelle anime degli Eretici; e inteso, che ciò non se gli concedeva, parla con Farinata Uberti, e con Cavalcante, cavallèri Fiorentini. Farinata gli predice il suo esilio, e li dimostra, che i dannati possono aver notizia delle cose avvenire, ma non già delle presenti, se dalle anime, che ivi vengono, lor non sono raccontate.

Ora sen' va, per un segreto calle,
Tra 'l muro della terra, e gli martiri,
Lo mio maestro, ed io dopo le spalle.
O "virtù somma, che per gli empi giri
Mi "volvi, cominciai, com' a te piace,
Parlami, e "soddisfammi a' miei desiri.
La gente, che, per li sepolcri, giace,
Potrebbesi veder? già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia "face.
Ed egli a me: Tutti saran serrati,
Quando di "Josaffà qui torneranno,
Co i corpi, che lassù hanno lasciati.
Suo cimitero da questa parte hanno
Con "Epicuro tutti i suoi seguaci,
"Che l'anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda, che mi "faci,
Quinc' entro soddisfatto sarai tosto,
E "al disio ancor, che tu mi taci.
Ed io: Buon duca, "non tegno nascosto
A te mio cuor se non per "dicer poco,
E tu m'hai non pur "mo a ciò disposto.

O "To-

O "Tosco, che per la città del foco
Vivo ten'vai, così parlando "onesto,
Piacciati di "restare in questo loco.
25 La tua "loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natío,
Alla qual forse fui troppo molesto,
Subitamente questo suono uscío
D'una dell'arche: però m'accostai,
30 Temendo, un poco più, al duca mio.
Ed ei mi disse: Volgiti, che fai?
Vedi là "Farinata, che' "s'è dritto:
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.
I'avea già 'l mio viso nel suo fitto:
35 Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte,
Come avesse lo 'nferno in gran "dispitto:
E l'animose man del duca, e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo, Le parole tue sien "conte.
40 Tosto ch'al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso
Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui?
Io, ch'era d'ubbidir disideroso,
Non gliel celai, ma tutto "gliele apersi:
45 Ond' "ei levò le ciglia un poco in "soso:
Poi disse : Fieramente furo avversi
A me, e a' miei "primi, e a mia parte,
Sì "che per duo fiate gli dispersi.
S'ei fur cacciati, "e' tornar d'ogni parte,
50 Risposi lui, l'una, e l'altra fiata:
Ma i vostri non appreser ben quell'arte.

Al-

Allor ſurſe alla viſta "ſcoperchiata
"Un'ombra, lungo queſta, infino al mento:
Credo, che s'era "inginocchion levata.
D'intorno mi guardò, come "talento
Aveſſe di veder, s'altri era meco:
Ma, poi che 'l "ſoſpicciar fu tutto ſpento,
Piangendo diſſe, Se per queſto cieco
Carcere vai, per altezza d'ingegno,
Mio "figlio ov'è, e perchè non è teco?
Ed io a lui: Da me ſteſſo non vegno:
Colui, ch'attende là, per qui mi mena,
Forſe cui "Guido voſtro ebbe a diſdegno.
Le "ſue parole, e 'l modo della pena
M'avevan di coſtui già letto il nome:
Però fu la riſpoſta così piena.
Di ſubito drizzato gridò: Come
Diceſti, "Egli ebbe? non viv'egli ancora?
Non "fiere gli occhi ſuoi lo dolce "lome?
Quando s'accorſe d'alcuna dimora,
Ch'i' faceva dinanzi alla riſpoſta,
Supin ricadde, e più non "parve fuora.
Ma "quell'altro magnanimo, "a cui poſta
Reſtato m'era, "non mutò aſpetto,
Nè moſſe collo, nè piegò ſua "coſta:
E fè, "continuando al primo detto,
Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa,
Ciò mi tormenta più, che queſto letto.
Ma "non cinquanta volte fia racceſa
La faccia della "donna, che qui regge,
Che "tu ſaprai quanto quell'arte peſa:

... nel dolce mondo "regge,
... perchè quel popolo è sì empio,
... a miei, in ciascuna sua legge?
... lui: Lo strazio, e 'l grande scempio,
... fece l' Arbia "colorata in rosso,
... orazion fa far nel nostro "tempio.
... ebbe sospirando, il capo scosso,
... ciò non fu' io sol, disse, nè certo,
Senza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ciascun di "torre via "Fiorenza,
Colui, che la difesi a viso aperto.
Deh "se riposi mai vostra semenza,
Prega' io lui, "solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia "sentenza.
E' "par, che voi veggiate, se ben'odo,
"Dinanzi quel, che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.
100 Noi "veggiam, come quei, ch'ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son "lontano;
Cotanto "ancor ne splende 'l sommo Duce:
Quando "s'appressano, o son, tutto è vano
Nostro 'ntelletto, e s'altri non ci "apporta,
105 Nulla "sapem di vostro stato umano.
Però comprender puoi, "che tutta morta
Fia nostra conoscenza da quel punto,
Che del futuro fia chiusa la porta.
Allor, come di mia colpa "compunto,
110 Dissi: Or direte dunque a quel caduto
Che 'l suo "nato è co' vivi ancor congiunto.

E

E s'io fu' dianzi alla riſpoſta muto,
Fat' "ei ſaper, che 'l fei, perchè penſava
Già nell' "error, che m'avete "ſoluto.
5 E già 'l maeſtro mio mi richiamava:
Perch' "i' pregai lo ſpirto più "avaccio,
Che mi diceſſe, chi con lui ſi ſtava.
Diſſemi: Qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo ſecondo "Federico,
0 "E 'l Cardinale; e degli altri mi taccio:
Indi s'aſcoſe: ed io inver l' "antico
Poeta volſi i paſſi, ripenſando,
A "quel parlar, che mi parea nemico.
Egli ſi moſſe: e poi così andando,
5 Mi diſſe: Perchè ſe' tu sì ſmarrito?
Ed io li ſoddisfeci al ſuo "dimando.
La mente tua conſervi quel, ch' udito
Hai contra te; mi comandò quel ſaggio,
E ora attendi qui, e drizzò 'l "dito.
0 Quando ſarai dinanzi "al dolce raggio
"Di quella, il cui bell' occhio tutto vede,
Da lei ſaprai di tua vita il viaggio.
Appreſſo volſe a man ſiniſtra il piede:
Laſciammo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo,
5 Per "un ſentier, ch' ad una valle "fiede,
Che 'n fin laſsù facea ſpiacer ſuo "lezzo.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

4 O Virgilio di fomma virtù: così parla Dante a Virgilio andandogli dopo le fpalle, cioè dietro immediatamente a lui.

11 Dopo l'univerfal giudizio, che deve farfi in quella valle.

18 E al defiderio, che tu hai di veder Farinata degli Uberti, e Cavalcante Cavalcanti, che fai effere ftati macchiati di quefto vizio. Perlocchè vuolfi ad abbaglio del Boccaccio attribuire ciò che di Guido Cavalcanti figliuolo del Cavalcante leggefi Nov. IX. della Giornata fefta: *egli alquanto tenea della opinione degli Epicurj*. Guido non fu Epicureo; ma bensì Cavalcante fuo padre. Lo riconobbe il Boccaccio fteffo; onde negli ultimi anni della fua vita, cioè nel 1373., quando cominciò a fcrivere il comento fopra Dante, dichiarò più apertamente la fua opinione intorno a quefti due famofi foggetti, quivi di Guido replicando tutte l'altre cofe dell' addotta novella, quella eccettuata, ch' egli foffe Epicureo. E certamente Dante Canto VI. Inf. lo chiama giufto: *giufti fon due*; ma s' egli era Epicureo, mai fi direbbe *giufto*.

19 Non per voglia di effer cupo, e fegreto, ma per effer breve, e fpedito nel mio parlare; giacchè tu non fol di prefente, e poco fa, ma molte altre volte me n' hai avvertito, e raccomandata la brevità.

25 Vi è, chi domanda, fe lo riconobbe per Fiorentino a bella voce *mo* detta di fo pure al garbo, che dà all la la gorgia; ma io non do a quefti berlingato fardi.

32 Fu quefti Capitano della ne Ghibellina nella rotta fatta de' Guelfi a monte in Val d' Arbia, dove i riportarono gloriofa, e pie toria de' Fiorentini.

36 Difpitto, per difpetto difprezzo, per dimoftrare fto, e l'alterigia di quel fu Ufolla anche il Petrarca p Son. 82. *Per isfogare il fu bo defpitto*. Il Triffino i Dialogo del Caftellani l *voce non Fiorentina*. Saba ftiglione la vuol Prove Qual' ella fi fia, la rima a la coftrinfe quefti gran M

39 Manifefte, e chiare.

45 Un poco in fu inarcò le *fofo* per *fufo* l' ha voluto truder la rima; la Crufca da in non ammetterlo.

48 Li mandai due volte pa e parte là in efilio.

49 Eglino tornarono ancor e due le volte, fe due v rono cacciati; ma i voft bellini queft' arte di ri cacciati, non l'hanno appre chè cacciati una volta no ritornati più. Qui Dante ftra Guelfo, come furon Antenati, e fu egli anc sì ce ne afficura il Villa

el

ssamente l'attesta nel lib. 9.
;4. della Edizione del Mura-
E' ben vero però, che cac-
colla parte dei Bianchi, di
erà seguace, dalla patria, di-
e cogli altri Fuorusciti d'
fazione medesima, e d' un
esimo interesse, e visse poi,
orì arrabbiatissimo Ghibelli-
quell'*e'* per *ei*, in luogo d'
, o *essi*, in altri passi ancora
contra.
alzò, mettendo fuori il solo
dalla bocca aperta del se-
o senza coperchio, un'altr'
a presso questa di Farinata:
edo che questa si fosse mes-
i ginocchioni, uscendo fuori
fino al mento; perchè Fa-
ta che si era rizzato in pie-
stava tutto fuori dalla cinto-
a su. Quest'anima era di Ca-
ante Cavalcanti, uno de' prin-
li della fazione Guelfa.
siderio.
levò di dubbio, e vide che
ci era nessuno.
v'è il mio figliuolo Guido,
o eccellente ingegno ancor
?
rgilio che là mi aspetta, è
gli che mi conduce; il qual
gilio disprezzò, e non si cu-
d' imitare il vostro Guido,
osi tutto alla Filosofia, e poco
zando i Poeti.
sue parole, che mi palesa-
o avere un figliuolo dottissimo,
ure la nota a me, ed altre
e udita sua voce, e il luogo
a pena che dimostrava esse-
stato Eretico, mi avevano
chiaramente manifestato il nome
di costui; e però gli potei dare
una risposta intera e adeguata,
senza dimandargli, chi egli, e
suo figlio fossero.

68 Perchè dicesti, Ebbe a disde-
gno, in preterito, come si parla
de' morti; e non, Ha, in pre-
sente, come si dice de' vivi?

69 Non ferisce dolcemente i suoi
occhi il lume del Sole, come
agli altri che vivono.

72 Cioè, nè più apparve, non com-
parì mai più fuora.

73 Ma quell'altro, cioè Farinata,
più imperturbabile.

— A disposizione del quale, facen-
do del suo piacere mia voglia,
restato m'era.

74 Come aveva fatto Cavalcante.

75 Persona: parte per il tutto.

76 Continuando il primo interrot-
to discorso.

79 Cioè; ma non passeranno 50.
mesi; perchè Proserpina che re-
gna nell'Inferno, in Cielo Luna
si chiama, come nelle selve Dia-
na: e però Virgilio nel 4. dell'
En. *Tergeminamque Hecatem tria
virginis ora Dianae*: e Orazio nel
3. delle Odi, *Ter vocata audis,
diva triformis*: e raccende la fac-
cia, e tutta risplende nella sua
opposizione col Sole; come all'
incontro nella sua congiunzione
si oscura: l'una, e l' altra suc-
cede una volta il mese.

81 Saprai per prova mandato an-
cora tu in esilio, quanto dura,
e dolorosa arte sia il procacciarsi
il ritorno in patria, mendicando
l'altrui pane con incerta speran-

Verʃ.

za di tornare a mangiare del suo; come dirà nel XVII. Canto del Paradiso.

82 Non è formola condizionale, ma deprecativa; come sarebbe: dimmelo, se Dio ti ajuti: e il senso è; così tu nel tuo mondo una volta ritorni e rieda; o pure sii grande, e ne' supremi magistrati comandi, e prego Dio, che tel conceda, se mel dici, dimmi.

84 Sì crudo, e inesorabile; perchè mai si rimetteva pena, o concedeva benefizio a i Ghibellini, che gli Uberti non ne fossero esclusi, per avere tanto cooperato alla sanguinosa strage di monte Aperto.

86 Fiume vicino a monte Aperto, dove seguì la strage suddetta.

87 Tempio, per Curia, o sala pubblica, dove si arringava contro gli Uberti per la suddetta cagione; ovvero per Chiesa, dove i Cittadini pregavano a illuminare i Magistrati, ch'eziandio ne' bandi di general remissione fossero eccettuati i medesimi Uberti.

89 Non vi fui io solo, disse, tra i Fiorentini a sconfiggere i Guelfi, ma con tutti i potenti della fazione Ghibellina; nè con loro averei contro Firenze impugnate l'armi, se non avessi avuto giusto motivo.

91 Ma fui bensì solo a Empoli, quando Provenzano Salvani Generale di Siena propose di spianare Firenze; e me gli opposi con ragioni, con preghi, e co[...] naccie, quando gli altr[...] Ghibellini di Firenze vi c[...] tivano o per codardia, [...] vendetta.

94 Deh così il Cielo dia u[...] ta pace alla vostra discend[...] sicchè non sia più da i F[...] tini oramai perseguitata. ([...] te che priega).

97 Pare a me, se bene v'in[...] che voi altri vediate il f[...] e quel che seco porta il ten[...] nanzi che accada; e nel [...] te poi non vediate nulla.

100 Noi siamo come i vecc[...] presbiti d'imperfetta vist[...] scorgono ben da lontano, [...] da vicino.

102 Di tanta luce ci fa anc[...] no il sommo Dio.

103 Ma quando le cose si [...] nano all' essere, o attual[...] sono, egli è voto di noti[...] nostro intelletto; non ne [...] mo più nulla, se qualch[...] non ce ne porta novelle.

106 Non conosceremo più dopo il giudizio, finito il [...] po, e conseguentemente [...] la porta del futuro; perc[...] lora, come dice il Petrarc[...] Trionfo della Divinità, *No[...] loco fu, sarà, nè era, Ma [...] in presente, ed ora, e oggi [...] la eternità raccolta, e inter[...]*

109 Dolente di qualunque fosse stato il non risponde[...] to a Cavalcante, se il Fig[...] suo viveva, ed avergli fatt[...] dere con quell' indugio, c[...] se morto.

Verſ.

114 Nel dubbio, che mi avete ſciolto; cioè come mai mi prediceſte il futuro voi altri, che m' interrogavate del preſente.

116 Per la qual coſa, per il qual motivo.

117 Che mi diceſſe più in fretta e ſpacciatamente.

119 Federigo II. Nipote del Barbaroſſa, e figliuolo di Arrigo V. Imperatore, fieriſſimo perſecutore della Chieſa, e perciò poſto da Dante fra gli Eretici.

120 Il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che, non curando l' autorità Pontificia, fu fautore de' Ghibellini, e diſſe una volta, che ſe anima era, egli l' aveva perduta per i Ghibellini.

121 Cioè dove m'aſpettava Virgilio.

123 Quella predizione del ſuo eſilio, che gli ſembrava moleſta, ed aſpra.

129 Per dimoſtrare con quel geſto, che voleva dire qualche coſa notabile.

130 Avanti al dolce lume di Beatrice, che tutto vede in Dio, da lei ſaprai tutto il corſo della vita che ti rimane: ſebbene lo ſa poi non da Beatrice, ma a richieſta di lei da Caccia Guida ſuo Tritavo nel XVII. Canto del Paradiſo.

135 Per un viottolo che ſi addrizza, rieſce, e sbocca a una valle, e la va come a ferire: così il Vocabolario della Cruſca.

136 Puzzo e fetore ſpiacevole facea ſentire.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

5 *Volvere*. volgere. è voce Latina.

6 *Soddisfammi a' miei deſiri*. ſimil fraſe leggeſi in queſto ſteſſo Canto, verſo 126.

9 *Fate*, verbo. per fa; in rima.

11 *Joſaffà*, valle di Paleſtina, dove ſecondo la comune opinione, ſi dee fare il Giudicio Univerſale di tutte le genti, alla fine del Mondo. Così chiamata da Joſaffatte, Re di Giuda.

14 *Epicuro*, figliuolo di Neocle, nato in Atene, Filoſofo celebre, che ſeguitando i principj di Democrito, e di Leucippo; e molte coſe aggiungendo del ſuo, diſſe, il Mondo eſſer fatto a caſo, e l' Anime morire inſieme co' corpi. Ripoſe coſtui il ſommo bene nel piacere, non già diſoneſto, e carnale, ma dell'animo.

15 *Che l'anima col corpo morta fanno*. cioè, tengono, che morto il corpo ſia morta l' Anima ancora. L'Arioſto nello ſteſſo ſignificato, al Canto XX. Stanza 42.

Non concedo però, che qui Medea
Ogni femmina ſia, come tu fai.

16 *Faci*. per fai; in rima.

20 *Dicere*. dire. è voce Latina. e in molti altri luoghi.

21 *Mò*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

22 *Toſco*. Toſcano.

23 *Oneſto parlando*. cioè, oneſtamente, gentilmente.

24 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

Verſ.

32 *Farinata* degli Uberti. Vedi ſopra al Canto VI. num. 79. delle Annot.

— *S'è dritto*. cioè, s'è rizzato in piè.

36 *Diſpitto*, ſuſtantivo. diſpetto; in rima.

39 *Conto*. cognito; certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

44 *Gliele*. per *glielo*. così ſempre il Boccaccio.

45 *Soſo*. per *ſuſo*; in rima.

47 *Primi*. *i miei primi*. cioè, i miei progenitori, i miei maggiori.

49 *E'*. per *eglino*. e in altri luoghi.

52 *Scoperchiata*. ſenza coperchio, aperta.

53 *Un'ombra*, ec. cioè *Cavalcante de' Cavalcanti*, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Coſtui fu eccellentiſſimo Filoſofo, e vien poſto da Dante tra coloro che non credettero.

54 *Inginocchione*. Lat. *flexis genibus*, *in genua*.

57 *Soſpicciare*. ſoſpettare. Lat. *ſuſpicari*.

63 *Guido* Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu Filoſofo, e Poeta.

69 *Fiere*, verbo. per feriſce.

— *Lome*. per lume; in rima.

72 *Parve*. per apparve.

73 *A poſta* di chi che ſia. a requiſizione, a riguardo d'alcuno.

76 *Continuare al primo detto*. cioè, aggiugnere altre parole alle già dette.

80 *La donna che qui regge*. intendi *Proſerpina*, ch'è la ſteſſa che la Luna. di eſſa leggonſi queſti due verſi:

Terret, luſtrat, agit, Proſerpina, Luna, Diana,
Ima, ſuperna, feras, ſceptro, fulgore, ſagitta.

Vedi ſopra *Proſerpina*, al Canto IX. num. 44. delle Annot.

82 *Regge*, verbo. per ritorni, riedi; in rima.

86 *Arbia*, fiume di Toſcana, tra Fiorenza, e Siena; preſſo il quale furono ſconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di M. Farinata.

— *Far colorata*. per colorare.

— *Colorata in roſſo*. Così il Petrarca nella Canzone 5. *E tinto in roſſo il mar di Salamina*.

92 *Torre via*. per diſtruggere, levar di mezzo.

— *Fiorenza*, belliſſima Città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d'uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi.

95 *Solvere*. per ſciogliere.

96 *Sentenza*. per concetto dell'animo.

98 *Dinanzi*. per prima, avanti.

101 *Lontano*, avverbio.

104 *Apportare*. per riferire, ragguagliare.

105 *Sapemo*. ſappiamo.

111 *Nato*. per figliuolo, alla maniera de' Latini.

113 *Ei*. per *a lui*, *gli*.

114 *Errore*. per quiſtione difficile, da cui ſi prenda occaſione d'errare.

— *Soluto*. ſciolto. Lat. *ſolutus*.

116 *Avaccio*. toſto, in fretta.

119 *Federico ſecondo Imperadore*, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa. Fu fieriſſimo per-

persecutor della Chiesa, e perciò posto da Dante fra gli Eretici.
[1]0 *E'l Cardinale*. cioè, *Ottaviano degli Ubaldini*. Fu costui uomo di gran governo, e d'animo invitto, mà di costumi tirannici, piuttosto che da uomo di Chiesa. Protesse la fazion Ghibellina contra i Pontefici. Era chiamato il *Cardinale* per antonomasia. Vien posto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli Spositori.

126 *Dimando*, nome. per dimanda, richiesta, preghiera.

131 *Di quella*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Di questa vedi sopra al Canto II. num. 70. delle Annot.

135 *Fiede ad una valle*. cioè, va a riuscire, sbocca.

136 *Lezzo*. puzzo.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Arriva il Poeta sopra l'estremità d'un'alta ripa del settimo cerchio, ove offeso molto dalla puzza, che ne usciva, vede la sepoltura di Papa Anastagio Eretico. E quivi fermatosi alquanto, intende da Virgilio, che ne' seguenti tre cerchi, che hanno a vedere, è punito il peccato della Violenza, della Fraude, e della Usura. Indi gli dimanda la cagione, per la quale dentro la Città di Dite non sono puniti i Lussuriosi, i Golosi, gli Avari, i Prodighi, e gl'Iracondi. Appresso li chiede come la Usura offenda Dio. Ne vanno alla fine i due Poeti verso il luogo, onde in esso settimo cerchio si discende.

IN su l'estremità d'un'alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo "sopra più crudele "stipa:
E quivi, "per l'orribile "soperchio
5 Del puzzo, che 'l profondo abisso gitta,
Ci "raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grand' "avello, ov'io vidi una "scritta,
Che diceva: "Anastagio Papa guardo,
Lo qual trasse "Fotin della via dritta.
10 Lo nostro scender conviene esser tardo,
Sì, che "s'ausi un poco prima il senso
Al tristo fiato, e poi non fia riguardo:

Così

Coſì 'l maeſtro: ed io, Alcun "compenſo,
  Diſſi lui, truova, che 'l tempo non paſſi
15 Perduto: "ed egli: Vedi, "ch' a ciò penſo.
Figliuol mio, dentro da coteſti ſaſſi,
  Cominciò poi a dir, ſon tre "cerchietti
  Di grado in grado, come que', che laſſi.
Tutti ſon pien di ſpirti maladetti:
20 Ma perchè poi ti baſti "pur la viſta,
  Intendi come, e perchè ſon coſtretti.
D' ogni "malizia, ch' odio in cielo acquiſta,
  Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale,
  O con forza, o con frode altrui contriſta.
25 Ma perchè "frode è dell' uom proprio male,
  Più ſpiace a Dio: e però ſtan di "ſutto
  Gli "frodolenti, e più dolor gli aſſale.
De' violenti il primo cerchio è tutto:
  Ma perchè ſi fa forza a tre perſone,
30 In tre "gironi è diſtinto, e coſtrutto.
A Dio, a ſe, al proſſimo ſi "puone
  Far forza, "dico in ſe, ed in lor coſe,
  Com' udirai, con aperta ragione.
Morte per forza, e "ferute doglioſe
35 Nel proſſimo ſi danno, e nel ſuo avere
  Ruine, incendi, e "tollette dannoſe:
Onde "omicide, e ciaſcun, che mal "fiere,
  "Guaſtatori, e "predon tutti tormenta
  Lo giron primo, "per diverſe ſchiere.
40 Puote "uomo avere in ſe man violenta,
  E ne' ſuoi beni: e però nel ſecondo
  Giron convien, che, "ſanza pro, ſi penta

Qua-

Qualunque ″priva ſe del voſtro mondo,
″Biſcazza, e fonde la ſua facultade,
45 E ″piange, là dove eſſer dee giocondo.
Puoſſi ″far forza nella Deitade,
Col cuor negando, e beſtemmiando quella,
E ſpregiando natura, e ſua bontade:
E ″però lo minor giron ″ſuggella
50 Del ſegno ſuo, e ″Soddoma, e ″Caorſa,
E ″chi, ſpregiando Dio, col cuor favella.
La ″frode, ond' ogni coſcienza è morſa,
Può l' uomo uſare in colui, che 'n lui fida,
Ed ″in quei, che fidanza non ″imborſa.
55 Queſto ″modo di ″retro par, ch' uccida
″Pur lo vincol d' amor, che fa natura,
Onde nel cerchio ſecondo s' annida
Ipocriſia, luſinghe, e chi ″affattura,
Falſità, ladroneccio, e ſimonia,
60 Ruffian, ″baratti, e ſimile lordura.
Per ″l' altro modo quell' amor s' obblia
Che fa natura, e quel, ch' è poi aggiunto,
Di che la fede ſpezial ſi cria:
Onde ″nel cerchio minore, ov' è 'l punto
65 Dell' univerſo, in ſu che ″Dite ſiede,
Qualunque ″trade, in eterno è ″conſunto.
Ed io: Maeſtro, aſſai ″chiaro procede
La tua ragione, e aſſai ben diſtingue
Queſto baratro, e 'l popol, che 'l poſſiede.
70 Ma dimmi: Quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E ″che s' incontran con sì aſpre lingue,

Per-

Perchè non dentro della città "roggia
Son' ei puniti, se Dio gli "ha in ira?
75 E se non gli ha, perchè sono a tal "foggia?
Ed egli a me: Perchè tanto "delira,
Disse, lo 'ngegno tuo da quel, ch' e' suole?
Over la mente dove altrove mira?
Non "ti rimembra di quelle parole,
80 Con le quai la tua "Etica "pertratta
Le tre disposizion, che 'l ciel non vuole,
Incontinenza, malizia, e la matta
"Bestialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biasimo "accatta?
85 Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente, chi son quelli,
Che su "di fuor sostengon "penitenza,
Tu vedrai ben, perchè da questi "felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
90 La divina giustizia gli "martelli.
O sol "che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu solvi,
Che non men, che "saver, "dubbiar m'
Ancora "un poco 'ndietr i "rivolvi,
95 Diss' io, là dove dì usura
La divina bontade, gro
Filosofia, mi disse, a
Nota "non pure in
Come natura lo s
100 Dal divino 'ntelletto
E se tu ben la t
Tu troverai, "non

Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il discente;
105 Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote.
Da queste due, se tu ti rechi a mente
Lo Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita, e avanzar la gente.
E perchè l'usuriere altra via tiene,
110 Per se natura, e per la sua seguace,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Che i Pesci guizzan su per l'orizzonta,
E 'l Carro tutto sovra 'l Coro giace,
115 E 'l balzo via là oltre si dismonta.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Giungemmo sull'orlo, o ciglio d'un alta ripa, ch'era la ripa di quella fetida valle, e camminando in giro per quella che era piena di pietre rotte (se pur anche non voglia intendersi che tal ripa era formata di pietre rotte acconciamente in tondo, come le pietre da fare una sponda, o collo di pozzo) arrivammo ad una siepe che chiude, e circonda più strettamente: così il Landino seguito dal Volpi: o ad una più crudel pena: così il Vellutello seguito dal P. d'Aquino, che osserva valere altrettanto *stipa*, che *stretta*; e *stretta* da parecchi Autori con l'istesso Dante usurparsi per pena; al che s'aggiunge in tal significato usarsi in Toscana a tutto pasto: o ad un mucchio, e moltitudine di rei straziati, e da' più crudeli supplizj stretti, e ammucchiati, come in un fascio, che appunto ammucchiare insieme significa il verbo *stipa* nel settimo dell'Inferno: *O giustizia di Dio, che tante stipa nuove travaglie*, come ne pare a me, alludendo ai fastelli, che sogliono farsi di stipa, cioè di sterpi da fuoco, come vuole la Crusca.

4 Per l'insoffribil eccesso della gran puzza.

7 Sepolcro.

8 Cuopro Anastasio, secondo di questo nome, il quale fu pervertito da Fotino Diacono Tessalonicense, seguace di Acacio Vescovo Eretico. Quanto sia falso essere stato questo Pontefice sedot-

Verſ.

dotto da Fotino, vedilo nel Bar. all' an. 497., e nel Bellarm. nel Tomo primo delle ſue Controv. lib. 4. de Romano Pontifice c. x. e preciſamente ſu queſto iſteſſo paſſo del Dante nell' Operetta, che in qualche edizione ſi trova nel 3. Tomo delle ſue Opere, ed è Apologetica contro un libello famoſo, che portava queſto titolo: *Avviſo piacevole dato alla bella Italia da un nobile giovane Franceſe*: e pretendeva provare con i teſti di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, eſſer Roma la Babilonia, e il Sommo Pontefice l'Anticriſto. Pigliandoſi dunque queſto maſſimo Controverſiſta ad iſtruire l' ignorante, e proſontuoſo giovine, gli fa prima toccar con mano, di quanta poca autorità ſiano queſti licenzioſi Scrittori in tali materie: di poi ad un per uno gli ſpiega i paſſi addotti, moſtrando parlarſi in eſſi, non della dottrina, e dell' autorità, e primato, ma del coſtume depravato, che in alcuni vizioſi trovavaſi in quei tempi più lagrimevoli; ed indi altri molti teſti traſceglie dalle Opere di tutti e tre, ne'quali eſſi riconoſcono chiaramente nel Papa la ſuprema poteſtà di Vicario di Criſto. Ma per quanto foſſero ſcuſabili Dante, e gli altri Comentatori, perchè finalmente in Martino Polono ſi legge queſta favola, e in più di un Autore averan potuto leggere queſta o favola, o calunnia, o equivoco tra Anaſtaſio Pontefice, e Anaſtaſio Imperatore, che fu il veramente ſedotto; non è condonabile l'error del Daniello che dice eſſer queſti, di cui Dante favella, Anaſtaſio IV. nato tanti e tanti anni dopo morto Fotino.

11 Il ſenſo dell' odorato ſi avvezzi, onde poi non ci ſia tanto inſoffribile, e ſenza riguardarſene poſſiamo tirare avanti, ec. Quel *s'auſi* viene dal verbo *auſare*, che ſignifica aſſuefarſi, pigliar per lungo uſo aſſuefazione, ſicchè non rechi più pena.

13 Ozioſo ſenza far nulla.

— Giuſto andava penſando a queſto, e cercando il modo d'impiegarlo utilmente.

17 Cerchietti più piccoli a proporzione di quelli alla circonferenza più vicini, tanto più ampj, e ſpazioſi di queſti più vicini al centro: nel reſto l'un dopo l'altro, e l'uno dell'altro più anguſto alla foggia di quelli, che abbiamo già paſſati, e laſciati indietro.

20 Ti baſti ſolamente il vederli, ſenza che tu abbia ad interrogare.

22 Ogni malizia, o diſegno malizioſo, che ſi tira addoſſo l' odio del Cielo, va a finir in ingiuria, che o con violenza, o con inganno recata, contriſta altrui, cioè chi la patiſce.

25 Ma perchè frode è vizio proprio dell' uomo, conſiſtendo non nell' abuſo delle forze, che ha con gli altri animali comuni,

ma

ell' abuso dell' intelletto, e
ragione, dote sua propria.
o per sotto, come sopra soso
uso, lo richiede la rima;
on l' approva la Crusca.
uò far violenza: puone coll'
;o, aggiungendosi la silla-
' al può per recapito della
.
uesta a ciascun di quelli si
fare, o nella propria perso-
ffendendolo, o nelle cose,
gli appartengono, col dispo-
ielo.
rocinj, ruberie, ec.
erò gli omicidi, e chi fuor
' incolpabil difesa altrui fe-
.
liverse classi divisi; gli omi-
in una più penosa, i ladri
a' altra meno.
se, uccidendosi, e ne' suoi
, dissipandoli.
i inutile pentimento.
la morte.
oca tutto il suo avere: di
iscajolo, dedito alla bisca,
ioco vizioso: voce nondime-
molto spiacevole parve al
o questa.
iange, e si dispera nel mon-
vivendo male; dove dove-
vivendo bene, giocondo sta-
d allegro.
può offendere Dio o in se
, rinnegandolo, e bestem-
dolo, o nelle cose sue, spre-
lole con vilipendio, e abu-
sene; come della natura fan-
Sodomiti, e della bontade,
de' suoi beni gli Usuraj; co-
luno. Ma Landino, e Vel-
lutello per *sua bontade*, intendo-
no l' arte, che è, secondo il dir
del Poeta, figliuola della natu-
ra, e nipote di Dio: e questo
è ciò, che intese il Poeta qui
d' accennare; cioè lo spregio,
che si fa dagli Uomini, della
natura, e dell' arte con enormis-
simi abusi, come dalla divisione,
che siegue dopo, de' Sodomiti,
e Usuraj, da' Frodolenti, e Tra-
ditori apparisce.

49 Il terzo girone degli altri due
minore sigilla serrandoli, e col
suo suggello chiudendoli; o pu-
re marca col suo fuoco, e note
vergognose imprime ne' corpi de'
Sodomiti, e degli Usuraj che
offendono la natura, come me-
glio dichiara nel fine di questo
Canto.

50 Sodoma, Città notissima di Pen-
tapoli incendiata da Dio Gen. 19.
si pone qui per i peccatori rei
di quel peccato nefando. Caor-
sa, Terra nella Provenza, dove
in quel tempo convien dire, che
fossero molti Usuraj, o tornasse
conto al Poeta, ancorchè vero
non fosse, il supporlo.

51 Chi spregiando Dio, non sol
bestemmia per impeto di collè-
ra, o per esser mal avvezzo con
la lingua, ma ancor col cuore:
o pure, come nota il P. d'Aqui-
no, allude il Poeta al detto del
Salmo: *Dixit insipiens in corde
suo: non est Deus*; e vuol però
dire, nel suo cuore lo rinnega,
e dispregialo.

52 La frode, di cui pochi sono,
che non abbiano qualche rimor-

so

Verſ.

ſo nella coſcienza, per averla commeſſa; o pure la frode, parlo della peccaminoſa, e di cui ogni coſcienza che la commette, prova il rimorſo, non di quella innocente, che anzi deve chiamarſi prudenza e accortezza, che aſtuzia e frode.

54 Non ammette in ſe, non prende fidanza; cioè in chi ſi fida di lui, ed in chi non ſe ne fida. *Imborſare* è detto qui con metafora molto eſpreſſiva.

55 Queſto ultimo modo di uſar la frode con chi non ſi fida, par che ancor eſſo rompa il vincolo di amore lavorato dalle mani della natura che c' induce, ed inclina ad ajutarci l'un l'altro, e non nuocerci con inganni.

58 Affatturare è nuocere altrui con malie, che ſi dicono ancora *fatture*, da cui *affatturare*, come da *faſcino affaſcinare*.

60 Cioè Baratterie, Truffe, Furberie, da Barattieri, che tirano ad aggirare con doppiezze, e raggiri i più ſemplici.

61 Per l'altro modo che è quello di uſar la frode contro chi ſi fida, non ſolo uno ſi dimentica di quell' amore univerſale ingenerato dalla natura, ma ancora di quel più particolare all' univerſale aggiunto dell' amicizia, o della parentela, onde naſce quella ſpeciale fidanza.

64 Nel nono, e ultimo cerchio, ov'è il centro dell' univerſo, e ſu cui poſa e ſiede Lucifero, chiunque con tal frode tradiſce, viene in eterno tormentato.

65 Cioè Lucifero, come vedremo

72 Gl'iracondi, i luſſurioſi, i golosi, gli avari, e i prodighi che incontrandoſi acerbamente ſgridano, e ſi rimproverano.

73 Roſſa, e infuocata di Dite.

75 In tale ſtato ridotti, e con tal guiſa di tormenti atrociſſimi martoriati.

76 Vaneggia, ed eſce dalla via dritta della ragione, dalla quale non ſuole uſcire? o veramente, in che ti ſei ora diſtratto col penſiero?

79 Non ti ſovvengono le parole dell' Etica di Ariſtotele, con lo ſtudio fatta da te tua, dove ſi dichiarano le tre male diſpoſizioni degli uomini, che diſpiacciono a Dio? Il luogo è nel 7. dell'Etica, cap. 1. e ſono gl' incontinenti, che ſi laſciano traſportare da un' impeto di amore, o di ſdegno: i malizioſi, che non per impeto, ma a diſegno, e caſo penſato fanno delle ſcelleraggini: i beſtiali, che danno in eceſſi di malvagità con isfrenatezza da beſtie; come al contrario gli Eroi in eceſſi di virtù più che da uomo: il teſto di Ariſtotele è queſto: *Dicendum eſt, rerum circa mores fugiendarum tres ſpecies eſſe, incontinentiam, vitium, & feritatem.*

84 Si procaccia, ed acquiſta. *Accattare* propriamente è o cercare da altri coſa da pigliarſi in preſtito, o da riceverſi in dono per elemoſina.

87 Fuor della Città di Dite ſoffrono pene.

Verſ.

90 Ei percuota, e punisca men crucciata, più leggiermente.
Crucciarſi, e corrucciarſi, vale ſdegnarsi, adirarſi, ſtizzarſi.

91 O Virgilio, che illumini ogni confuſo intelletto, mi piaci tanto, quando mi ſciogli i dubbj, che non men del ſapere le coſe, mi è grato il dubitarne, per averne le tue riſpoſte sì dotte, e chiare, che col mio ſaperle non ci arriverei mai.

94 Torna un po' col penſiero là, dove diceſti che l' uſura offende la divina bontà; e dichiarami meglio quel paſſo, e sbrigami il viluppo diſtrigandomelo, e ſvolgendomelo, che io non ne trovo il bandolo della avviluppata mataſſa.

97 A chi ſtudia ſopra di eſſa con attenzione.

98 Spiega in più d'un luogo.

101 Se oſſerverai la Fiſica di Ariſtotele, di cui tanto ti diletti.

102 Quaſi al principio del libro: *Ars imitatur naturam in quantum poteſt.*

103 Quella, cioè la natura, quanto lo ſcolare il Maeſtro.

105 Quaſi, cioè per una certa ſimiglianza ed analogia è nipote; perchè la natura procede da Dio, come figliuola ſua, e l'arte noſtra procede, come figliuola, dalla natura con imitarla.

106 Da queſte due, cioè dall'arte, e dalla natura (perchè la natura, che prima da ſe produceva i ſuoi frutti ſalubri, dopo il peccato vuol eſſere ajutata dall'arte) convenne che ſi mantene$\mathrm{ſ}$ſero, e tiraſſero avanti ſul bel primo loro eſſere gli uomini condannati alla fatica da quell' *in ſudore vultus tui veſceris &c.*

109 Perchè tiene altra via di migliorare il ſuo ſtato da quella preſcritta da Dio alla prima gente, e da lor poſta in pratica; offende però la natura, perchè vuole che il denaro partoriſca denaro, come il grano dal grano germoglia, che è contro la natura, e offende l'arte della natura imitatrice, in altro che in lei riponendo la ſua ſperanza, nè impiegando i denari o in beſtiami, o in cultura de' campi, ſecondo la via della natura, o in lavori, e traffichi leciti, ſecondo la via dell' arte: di qui è, che la natura in ſe ſteſſa immediatamente, e poi mediatamente nella ſua ſeguace, che è l'arte, viene ad offendere.

113 Già ſi vedono comparire, e quaſi ſcintillando guizzare nell' Orizzonte le ſtelle, che formano il ſegno de' Peſci: ed il Carro di Boote ſi vede già tutto ſopra quella parte, donde ſpira il vento, detto in lingua Latina *Caurus*; in volgare *Ponente Maeſtro*: e vale a dire, era già preſſo l'alba; perchè, giuſta il ſiſtema di Dante, il Sole era in Ariete, e venendo queſto immediatamente dopo il ſegno de' Peſci, e correndovi lo ſpazio di due ore, poco più, o poco meno ſecondo la loro aſcenſione, dal ſorgere da uno de i ſegni del Zodiaco ſull' Orizzonte al

Verſ.

ſorger dell' altro; ne viene in conſeguenza, che vi foſſero ſolo due ore in circa alla naſcita del Sole, ed il Carro di Boote appunto in tal tempo ſi ritrova in tal ſito. Il Landino, e il Vellutello eſpongono altrimenti, intendendo per Carro, il primo la coſtellazione del Leone, il ſecondo della Vergine; ma nè l' una, nè l' altra coſtellazio chiamata mai Carro.

— *Orizzonta* per *Orizzonte* g dire la rima, ma non vi acı te a tal deſinenza la Cruſc non trovaſi in ſimile tenta

115 La rupe, la balza, non qı più là viene a mitigarſi un p con ciò viene a rendere men gevole la diſceſa nell'altro c

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Stipa*. per ſiepe che chiude, e circonda.

4 *Soperchio*. per eceſſo.

6 *Raccoſtarſi*. per accoſtarſi ſemplicemente.

7 *Avello*. ſepolcro.

— *Scritta*. per iſcrizione.

8 *Anaſtagio* Papa, che viſſe a' tempi di Teodorico Re d' Italia; pervertito da Fotino Eretico, ſecondo Dante. il che è falſiſſimo. Vedi gli ſcrittori delle vite de' Pontefici.

9 *Fotino*, cherico di Teſſaglia, eretico, il quale inſieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedeſſe dal Padre, e che 'l Padre foſſe maggior del Figliuolo. Coſtui ſeduſſe Anaſtagio Sommo Pontefice a tenere lo ſteſſo, ſe deeſi credere a Dante. il che però è falſiſſimo.

11 *Auſarſi*. avvezzarſi.

13 *Compenſo*. per modo, maniera, mezzo.

17 *Cerchietto*. picciolo cerchio.

20 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

26 *Sutto*. ſotto; in rima.

27 *Frodolento*. fraudolento.

30 *Girone*. giro grande, ſtra tonda, e ampia.

31 *Puóne*. per può; in rima

34 *Ferute*. per ferite.

36 *Tolletta*. per latrocinio.

37 *Omicide*. per omicidi.

— *Fiere*, verbo. per feriſce

38 *Guaſtatore*. chi dà il gua le campagne.

— *Predone*. ladrone. Lat. *p*

44 *Biſcazzare*. giucarſi il ſuo

— *Fondere*. per iſcialacquare *fundere*.

49 *Suggellare del ſuo ſegno*. ſigillare ſerrando.

50 *Soddoma*, una delle cinqu tà infami di Paleſtina, i rite dal fuoco celeſte; dov za alcuna vergogna s' eſer il vizio carnale contra n

— *Caorſa*, città di Proven tempi di Dante piena d' u

54 *Imborſare*. mettere in bo figuratamente, *accogliere*. *Imbarcare* al C. XXVI. del num. 75. delle Annot.

55 *Retro*. dietro. è voce La

56 *Pur*, e *pure*. per ſolamen

tturare. nuocere a chi che
on malíe.
atto. baratteria, mariuole-
inganno fottile.
, città infernale, detta co-
Plutone fuo Re, che an-
Dite, cioè *ricco*, fu chiama-
i' Poeti. qui prendefi per
erno.
de. tradifce; in rima.
unto. per confumato. Lat.
ntus.
ro. per chiaramente. in
d'avverbio.
gio. roffo, infuocato.
re in ira. odiare, abborrire.
gia. modo, guifa.
a. fcienza morale, o fia de'
mi. in Greco ἠθικὴ.
rattare. difputare. Lat. *per-*
tre.
ialitade, e *beftialitate*. be-
tà.
ttare. per acquiftare.
tenza. per fupplicio, gafti-
el fallo.
o. per malvagio, di mal'
o, crudele, afpro, fevero.
tellare. percuotere con mar-
. e figuratamente, tormen-
.
ere. fapere.
biare. per dubitare.
tatare. piacere, dilettare.
olvere. rivolgere.
vere. fvolgere, fviluppare.
fica, fcienza della Natura.

In Greco φυσικὴ da φύσις, che
natura vuol dire.
— *Note*, verbo. per noti; in ri-
ma.
104 *Difcente*. difcepolo, fcolare;
che impara. Lat. *difcens*.
107 *Genefi*. il primo de' cinque li-
bri facri fcritti da Mosè, e di
tutta la Divina Scrittura; in
cui fi narra la creazione del Mon-
do, e le azioni degli antichi
Patriarchi.
109 *Ufuriere*. ufurajo; chi prefta
danari ad ufura.
113 *Pefci*, l'ultima coftellazione,
o fegno dello Zodiaco, che è il
circolo formato dalla ftrada de'
pianeti.
— *Orizzonta*. per orizzonte; in
rima. Vedi *Orizzonte* al Canto
XXIX. del Par. num. 3. delle
Annot.
114 *Carro* fi chiama tra le coftel-
lazioni un gruppo di fette ftel-
le, difpofte in forma di carro.
quattro delle quali formano le
ruote, e tre il timone; altri-
menti detto *Orfa maggiore*. Que-
fto fegno girafi vicino al polo
Artico a noi fempre apparente,
e per aver il fuo giro affai cor-
to, non tramonta mai.
— *Coro*, vento che fpira tra Po-
nente, e Settentrione; chiama-
to anche *Ponente Maeftro*.
115 *Balzo*. rupe, luogo alto e fco-
fcefo.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Discendendo il Poeta con Virgilio nel settimo cerchio, dove sono pu niti i Violenti, per un luogo rovinoso, ed aspro, trovò, che v'era guardia il Minotauro. Il quale da Virgilio placato, si calano per quella rovina, ed avvicinandosi al fondo, veggono una riviera di sangue, nella quale sono puniti i Violenti contra il prossimo. I quali volendo uscir del sangue più di quello che per giudicio non è lor conceduto, sono saettati da una schiera di Centauri, che vanno lungo essa riviera. E tre di questi si oppongono dal piè della rovina a i Poeti: ma Virgilio ottiene da uno di quelli di essere ambedue portati su la groppa oltre la riviera. E passandovi, Dante è informato della condizione di detta riviera, e delle anime, che dentro vi sono punite.

ERA lo loco, ove a scender la riva
Venimmo, "alpestro, e per quel ch' iv' er'anco
Tal, ch' ogni vista ne sarebbe schiva.
"Qual'è quella "ruina, che nel fianco
5 Di qua da "Trento l' "Adice percosse,
O per "tremuoto, o per sostegno "manco:
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la "roccia "discoscesa,
Ch' alcuna via darebbe a chi su fosse.
10 Cotal di quel "burrato era la scesa:
E 'n su la punta della rotta "lacca
"L' infamia di "Creti era distesa,
Che fu concetta nella "falsa vacca:
E quando vide noi, se stessa morse,
15 Sì come quei, "cui l'ira dentro fiacca.
Lo savio mio in ver lui gridò, Forse,
Tu credi, che qui sia 'l "Duca d' "Atene,
Che su nel mondo la morte ti porse?

Par

Partiti, beſtia, che queſti non viene
0 Ammaeſtrato dalla tua ″ſorella,
Ma vaſſi per veder le voſtre pene.
Qual'è quel toro, che ″ſi slaccia ″in quella,
Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che ″gir non ″ſa, ma qua e là ″ſaltella,
5 Vid'io lo ″Minotauro far ″cotale:
E ″quegli accorto, gridò, Corri al varco:
Mentre ch'è 'n furia, è ″buon, che tu ti cale.
Così prendemmo via giù per ″lo ſcarco
Di quelle pietre, ″che ſpeſſo ″movienſi,
0 Sotto i mie' piedi, per lo nuovo ″carco.
Io gía penſando: e quei diſſe: Tu penſi
Forſe a queſta rovina, ch'è guardata
Da quell'ira beſtial, ″ch'io ora ſpenſi.
Or vo', che ſappi, ″che l'altra fiata,
5 Ch'i'diſceſi quaggiù nel baſſo 'nferno,
Queſta ″roccia non era ancor caſcata.
Ma certo ″poco pria (ſe ben diſcerno),
Che veniſſe ″colui, che la gran preda
Levò a ″Dite del cerchio ″ſuperno,
0 ″Da tutte parti l'alta valle ″feda
Tremò sì, ch'i'penſai, che l'univerſo
″Sentiſſe amor, per lo quale è, chi creda
Più volte 'l mondo in ″Caos converſo:
Ed in quel punto, queſta vecchia roccia,
Qui, e altrove tal fece ″riverſo.
Ma ficca gli occhi ″a valle: che ″s'approccia
La ″riviera del ſangue, ″in la qual bolle,
″Qual che per violenza in altrui ″noccia.

O cieca cupidigia, o ira folle,
50 Che sì ci ſproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal "c' immolle!
I' vidi un' ampia foſſa in arco "torta,
Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch' avea detto la mia "ſcorta:
55 E "tra 'l piè della ripa, ed eſſa in "traccia,
Correan "Centauri armati di ſaette,
Come ſolean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciaſcun "riſtette,
E della ſchiera tre ſi dipartiro,
60 Con archi, e "aſticciuole prima elette;
E l' un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi, che ſcendete la "coſta?
Ditel "coſtinci, ſe non l' arco tiro.
Lo mio maeſtro diſſe: La riſpoſta
65 Farem noi a "Chiron, coſtà "di preſſo;
Mal fu la voglia tua ſempre sì "toſta.
Poi mi "tentò, e diſſe: Quegli è "Neſſo,
Che "morì per la bella "Dejanira,
E fe' di ſe la vendetta egli ſteſſo:
70 E quel di mezzo, ch' al petto ſi mira,
E' 'l gran "Chirone, il qual nudrì Achille;
Quell' altr' è "Folo, che fu sì pien d' ira.
Dintorno al foſſo vanno a mille a mille,
Saettando "quale anima "ſi ſvelle
75 Del ſangue più, che ſua colpa "ſortille.
Noi ci appreſſammo a quelle fiere "ſnelle:
"Chiron preſe uno ſtrale, e con la "cocca,
"Fece la barba indietro alle maſcelle.

Quan-

Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,
80 Disse a' compagni: Siete voi accorti,
Che "quel di "rietro muove, ciò ch'e' tocca?
Così non soglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca, "che già gli era al petto,
Ove le duo nature son "consorti,
85 Rispose: Ben' è vivo, e sì soletto
Mostrarli mi convien la valle buja:
Necessità 'l c' induce, e non diletto.
"Tal si partì da cantare "alleluja,
Che ne commise quest' uficio nuovo,
90 Non è ladron, nè io anima "fuja.
Ma "per quella virtù, per cu' io muovo
Li passi miei, per sì selvaggia strada,
Danne un de' tuoi, a cui noi siamo "a pruovo,
Che ne dimostri, là ove si "guada,
95 E che porti costui in su la groppa,
Che non è spirto, che per l' aer vada.
"Chiron si volse in su la destra "poppa,
E disse a "Nesso: Torna, e sì gli guida,
E fa "cansar, s' altra schiera "v' intoppa.
100 Noi ci movemmo, con la scorta fida
Lungo la "proda del "bollor vermiglio,
Ove i bolliti "facéno alte strida.
I' vidi gente sotto infino al ciglio:
E 'l gran Centauro disse, Ei son tiranni,
105 Che dier nel sangue, e nell' aver "di piglio.
Quivi si piangon gli spietati danni:
Quiv' è "Alessandro, e "Dionisio fero,
Che fe' "Cicilia aver dolorosi anni:

E quella fronte, ch'ha 'l pel così nero,
110 E' "Azzolino; e quell'altro, ch'è biondo,
E' "Obizzo da Eſti, il qual per vero
Fu ſpento dal "figliaſtro ſu nel mondo.
Allor mi volſi al poeta, e quei diſſe,
Queſti "ti ſia or primo, ed io ſecondo.
115 Poco più oltre 'l Centauro s'affiſſe
Sovr'una gente, che 'n fino alla gola
Parea, che di quel "Bulicame uſciſſe:
Moſtrocci "un'ombra dall'un canto ſola,
Dicendo, "Coſtui feſſe in grembo a Dio
120 Lo cuor, ch 'n ſu "Tamigi ancor ſi "cola.
Po'vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la teſta, e ancor tutto 'l "caſſo:
E di coſtoro aſſai riconobb'io.
Così "a più a più ſi facea baſſo
125 Quel ſangue sì, che copría "pur li piedi:
E quivi fu del foſſo il noſtro paſſo.
Sì come tu da queſta parte vedi
Lo "Bulicame, che ſempre ſi ſcema,
Diſſe 'l Centauro, voglio che tu credi,
130 Che da queſt'altr' "a più a più giù prema
Lo fondo ſuo, "infin ch'ei ſi raggiunge,
Ove la tirannia convien, che gema.
La divina giuſtizia di qua punge
Quell' "Attila, che fu flagello in terra,
135 E "Pirro, e "Seſto, ed in eterno "munge
Le lagrime, che col bollor diſſerra
A "Rinier da Corneto, "a Rinier Pazzo,
Che fecero alle ſtrade tanta guerra:
Poi ſi rivolſe, "e ripaſſoſſi 'l "guazzo.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

1 Un precipizio di maſſi ſcoſceſi ſpaventevole a vederſi, eziandio per quel Minotauro, che vi era di guardia, sì orribile, che ogni occhio ſchiverebbe di rimirarlo.

4 Quale è il dirupato del Monte, che cadendo percoſſe nel fianco l'Adige fiume celebre che naſce nelle Alpi del Tirolo, e bagnando per di fuori la Città di Trento, e intermezzando Verona, ſi ſcarica finalmente nell'Adriatico (dice di qua da Trento riſpetto a Firenze patria di Dante) o tal rovina di Monte ſeguiſſe per violenza di un tremuoto, o per mancanza di ſoſtegno, perchè la corrente del fiume ſempre alle radici rodendolo, e ſcavandolo lo riduceſſe a non poterſi più ſoſtenere.

8 Il medeſimo dirupato, che a mala pena un'auguſto, e pericoloſo viottolo al paſſo di chi ſi ritrovaſſe nella diſaſtroſa cima darebbe.

10 Burrone, balza ſcoſceſa, e profonda.

11 Ripa, o riva che per la terra dalle acque ſmoſſa, ha perduto ciò che avea di piano; e perchè la pianura dicevaſi *lama*, è rimaſta nella lingua viva queſta voce uſualiſſima di Ripa *ſlamata*.

12 Il Minotauro, da Paſifae donna di Minos Re di Creta generato, trovando modo ſecondo le favole di ſfogare la ſua beſtiale freneſia con l'amato Toro, bene adattandoſi dentro una Vacca di legno, lavorata a poſta per queſto effetto da Dedalo: *falſa*, cioè ſolo apparente, non vera, e di carne.

15 Siccome colui che dentro ſi rode di rabbia.

17 Teſeo figliuolo di Egeo Re di Atene, il quale ammaeſtrato da Arianna ſorella di eſſo Minotauro del modo, che egli aveſſe a tenere per ucciderlo, gli diede la morte.

22 In quel punto che ha ricevuto, in quel mentre; poſto avverbialmente.

24 Tra infuriato, e sbalordito.

26 Quegli, cioè Virgilio mi diſſe, corri al paſſo: è bene, che ora pigli il contrattempo.

28 Per quel luogo diſcoſceſo, dove ſi erano ſcaricate le pietre rovinate al baſſo.

29 Che per eſſer rimaſte mezze ſvelte, traballavano ſpeſſo ſotto i piedi di Dante, per il nuovo peſo di un corpo reale e ſolido.

33 Che compreſſi, ed a ritirarſi obbligai col mio comando.

34 L'altra volta da Erittone, come di ſopra ſi diſſe, con incanteſimi mandatovi.

37 Poco prima, che ſcendeſſe quaggiù Criſto che tolſe all' Inferno le anime de' Santi Padri, che ſtavano rilegate nel primo cerchio di ſopra, che è il Limbo; cioè nel tempo della Paſſione del Redentore.

Del

Verſ.

39 Del primo cerchio incontrato di ſopra, che è quel del Limbo.

40 Si ſcoſſe queſta puzzolente, e profonda Valle da tremuoto sì orribile, ond' io penſai che ciò avveniſſe per forza d'amore, per cui riſentendoſi tutte le parti dell'Univerſo, voleſſero ſcioglierſi, ſcompaginarſi, e ſepararſi; affinchè liberate, e ſgruppate l'une dall'altre, perchè tra di ſe diſſomiglianti ed eterogenee, ſi riuniſſero, e collegaſſero inſieme ſecondo l' amore innato le ſomiglianti ed omogenee: ſicchè penſai per forza di tal tremuoto, effetto di amore, eſſerſi ſcompaginato il mondo, e formato di nuovo il Caos, cioè una maſſa generale di tutte le coſe, in cui però ſteſſero inſieme aggruppate, come in una congerie particolare, le coſe tra ſe conſimili: convenendo intendere, che a voler formare il mondo, e a conſervarlo, ella è neceſſaria la diſcordia degli elementi, e la zuffa degli agenti tra ſe contrarj, onde ne ſegue l' impaſtarſi i corpi miſti di coſe diſſimili ed eterogenee: penſai così, dico, ricordandomi dell' opinione che mette, più volte del mondo eſſerſi fatto il Caos, e del Caos il mondo, e tal circolamento ogni tanto tempo doverſi fare in perpetuo: opinione d'Empedocle riferita, e ben rigettata da Ariſtotele pr. Phyſ. c. 6. e 7.

— Vi è chi lo chiama *brutto Latiniſmo di Dante*, ed al triſto Uomo che è, non è poc[o] che non l' abbia detto anz[i] *ſporco*.

45 Precipizio.

46 Cioè abbaſſo, all' ingiù; e d[a] qui il verbo *avvallare*, che h[a] nel 34. dell'Inferno, e nel 6. de[l] Purgatorio.

— Si appreſſa, ed avvicina.

48 Qualunque rechi danno ad altrui, facendogli violenza.

51 C' immolli, e tuffi nella riviera del ſangue bollente.

52 Piegata in forma di ſemicircolo.

54 Cioè Virgilio, mia ſicuriſſima guida.

55 Tra le radici del monte, ed eſſa foſſa.

56 Una truppa di Centauri, che andavano in fila l' un dietro l' altro, ſeguitando le pedate del primo, come nel mondo ſolevan ſeguitare l'orme de'cani, e delle fiere andando a caccia. I Centauri ſi fingono da' Poeti mezz' uomini, e mezzo cavalli nella Teſſaglia, figliuoli d'Iſſione, che volendo praticar con Giunone, Giove di lei marito beffandolo, fece di nebbia una immagine ſimile a Giunone, e da quella nacquero i Centauri.

60 Queſte aſticciuole ſono ſcelti dardi, e ſtrali ſottili da ſcoccarſi coll' arco.

63 Di coſtì, da coteſto luogo dove ſete, ſenza più avanzarvi.

66 Impetuoſa a tuo danno, perchè ti coſtò già la morte datati da Ercole.

67 Mi tentò col gomito, e con la ma-

Verſ.

mano riſcuotendomi, per farmi attento.

68 Che del ſuo ſangue meſcolato con quello dell' Idra ſi ſervì d' iſtromento per la ſua vendetta. Neſſo offerendoſi ad Ercole di traſportare di là dal Fiume Eveno Dejanira moglie di lui, giunto dall'altra riva la voleva rapire, e oltraggiare; ma ferito da Ercole con freccie tinte del sangue dell'Idra, morì, e morendo die' la camicia infetta di quel ſangue velenoſo a Dejanira, gabbando la ſemplice, e dicendole eſſere un filtro amoroſo da darſi ad Ercole, quando ſi perdeſſe dietro a ſtranieri amori; ed eſſa mandatagliela innocentemente quando folleggiava per Jole, al primo metterſela indoſſo, ch' egli fece, diede in furie, e morì.

71 Chirone non fu come gli altri Centauri figliuolo d' Iſſione, ma di Saturno, che in forma di Cavallo, per non eſſer colto in fallo ſopravvenendo la moglie, praticò con Fillira; e fu poi Governatore o Ajo di Achille: ſi mira il petto, perchè va penſoſo.

72 Folo, uno de' Centauri, che ſi trovò al ratto d' Ippodamia nel convito nuziale. Vedi Ovid. nel 12. delle trasformaz.

74 Che dal ſangue bollente ſi sforza di uſcir fuori più di quello, che la gravità di ſua colpa le permetteva, e oltre la ſorta, che l'era toccata di pena.

77 Cocca, tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

78 Con quella parte dello ſtrale tirò da parte la barba che era folta avanti la bocca, per potere ſpeditamente parlare.

81 Dante che aveva vero corpo, non Virgilio che con un corpo apparente era ſpirito: *Pellere enim, & pelli, niſi corpus, nulla poteſt res.* ex Lucr.

83 Che gli era già sì vicino, che quaſi lo toccava nel petto, dove ne' Centauri la forma d' uomo con quella di cavallo ſi congiunge.

88 Cioè Beatrice è ſceſa a poſta dal Cielo, ove con ogni allegrezza rendeva lodi al Signore. *Alleluja* interiezione Ebrea di noto ſignificato.

90 Furace, fura, ladra, rapace: o pure nera, ſcura, o forſe triſta e cattiva dal *furvus*, onde *furvæ beſtiæ*, le quali erano ſolamente, come laſciò ſcritto Valerio Maſſimo, *Diis Inferis gratiſſimæ*.

91 Ma pregoti per quella virtù divina.

93 A cui noi ſiamo ſempre appreſſo; e in queſto ſenſo ſarebbe voce Lombarda: ovvero, noi ſiamo a prova di ſua fedeltà: ovvero, con cui facciam prova di andare per tutto: ovvero, a cui ſiamo come buona compagnia approvati.

97 A quel che gli ſtava a deſtra, luogo e poſto più nobile, come la poppa nella nave.

99 S' abbatta in voi, e ſcontrando-

Verf.

dovi si frapponga al viaggio, obbligandola a sbarazzare il cammino, e a ritirarsi in disparte costringendola.

105 *Dar di piglio* vale pigliar con prestezza: qui però significa corsero sfrenatamente al sangue, a i ladroneggi, alle confiscazioni.

107 Non Alessandro Magno, come spiegò il Landino con altri, e trasportò ultimamente il P. d'Aquino, *Pellæus in unda æstuat hac juvenis;* non sembrando probabile, che il Poeta lo ponga in tal luogo, e con tal compagnia; ma Alessandro Fereo Tiranno della Tessaglia, le cui tirannie descrive Giustino.

— Dionisio Siracusano, Tiranno fierissimo della Sicilia.

110 Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trevigiana, e Tiranno crudelissimo de' Padovani.

111 Marchese di Ferrara, e della Marca di Ancona, uomo crudele, e rapace, che fu soffogato da un suo figliuolo, detto dal Poeta per l'atto inumano figliastro: benchè non si scoperse mai bene il fatto, nè si venne in chiaro, chi ne fosse veramente stato il micidiale, ed altri innocenti ne furono a torto incolpati.

112 *Figliastro* è propriamente il figliuolo non proprio, ma del marito avuto da altra moglie, o della moglie avuto da altro marito: ma qui forse vien posto in significazione di cattivo, e disamorato figliuolo, come sogliono riuscire d' ordinario i Figliastri verso li Patrigni, e le Madrigne, siccome questi, e queste non sogliono per lo più crepar d'affetto per loro.

114 Nesso in questa parte di viaggio devi aver per guida e maestro, e a lui però rivolgerti, e non a me, che solo in secondo luogo m'hai da considerare nell' ufizio d'accompagnarti, e istruirti.

118 Guido di Monforte (sola si dice, perchè fu un attentato, considerate tutte le sue circostanze, senza esempio atrocissimo) che per vendicare la morte di Simeone suo padre giustiziato in Londra, uccise Arrigo figliuolo di Riccardo Re d' Inghilterra in Viterbo, in Chiesa, mentre che il Sacerdote mostrava al popolo l' Ostia Sacra. Il Vellutello dice essere stato Guido da Monte Feltro l' uccisore; ma sbaglia, perchè Guido da Monte Feltro al Cant. XXVII. è riposto da Dante nell'ottava bolgia tra i malvagi consiglieri.

119 Tagliò, divise il cuore avanti l' Ostia consacrata; il qual cuore poi imbalsamato fu mandato a Londra, per dove passa il Fiume Tamigi, ed ivi ancora si onora, tenendolo su d' una coppa d' oro la sua statua posta sopra il suo sepolcro nella Cappella Reale.

122 Torace, la cassa del petto, o la parte concava del corpo circondata dalle costole, come dice la Crusca.

124 Sempre vie più di mano in

ma-

Verſ.

mano andava abbaſſandoſi, finchè riducevaſi a coprire a mala pena ſolamente i piedi; e qui lo paſſammo.

125 *Pur* qui ſignifica ſolamente, o a mala pena, con iſtento, a fatica.

130 Da queſt'altra parte ſi profonda aſſai più. Quel *più più* replicato ha forza di ſuperlativo.

131 S' incontra, e ſi uniſce con quello, dov'è punita la tirannia, che geme ſommerſa nel bollente ſtagno fino alle ciglia.

134 Attila Re degli Unni, cognominato flagello di Dio, invaſe l' Italia l' anno di noſtra ſalute 442. e perſuaſo da S. Leone a tornare in Ungheria, tolſe ivi moglie, e morì per un'emorragia, o ſpargimento di ſangue per il naſo.

135 Pirro Re degli Epiroti o Albaneſi, avidiſſimo d'imperio, ed implacabile nemico de'Romani: altri intendono di Pirro figliuolo di Achille, e queſti ſegue il P. d'Aquino, *Pelidæ hic ſoboles;* ſebbene il Volpi tiene per indubitato, che non deve intenderſi di queſto.

— Seſto Tarquinio figliuolo del Superbo, ultimo Re de'Romani, che oltraggiò Lucrezia moglie di Collatino, e tradì i Gabinj; o Seſto Pompeo figliuolo del Magno, di cui Lucano,

Sextus erat Magno proles indigna parente,
Qui mox ſcylleis exſul graſſatus in undis
Polluit æquoreos ſiculus pirata triumphos.

Il Volpi l' intende del primo; del ſecondo il P. d' Aquino: è più probabile che il Poeta non intenda nè dell'uno, nè dell'altro, per non eſſere ſtati propriamente tiranni; ma di Seſto Claudio Nerone crudeliſſimo Imperatore, e Tiranno.

— Spreme a forza di dolore il pianto.

137 Rinier da Corneto infeſtò co' ladronecci la ſpiaggia marittima di Roma; e Rinier della nobil Famiglia de' Pazzi Fiorentino, fu famoſo aſſaſſino ancor eſſo.

139 Neſſo, paſſato che ebbe ſu la groppa Dante di là dalla riviera, ritornò indietro, e ripaſsò da ſe ſolo il guado. Il P. d' Aquino ingannato da quel *ripaſſoſſi*, traſporta, *Fædaſque iterum tranſmiſimus undas;* quaſi Dante ancora, e Virgilio appena paſſati ritornaſſero indietro: il che quanto ſia lontano dal vero, chiunque ſeguita a leggere avanti, e ſente da quei due proſeguirſi il lor cammino, ſenz'altro lo vede chiaro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Ruina che percoſſe l'Adice nel fianco;* chiama Dante una caduta d' una gran parte di Monte Barco, poſto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece diſcoſtare il fiume Adice buono ſpazio da'

Verf.

piedi del monte, dove prima fcorreva.

5 *Trento*, Città pofta ne' confini d'Italia nella Contea del Tirollo, preffo il fiume Adige.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d'Italia. Nafce nell'Alpi del Tirolo, e bagnando le Città di Trento, e di Verona, viene a fcaricarfi nell'Adriatico.

6 *Tremuoto*, e *tremoto*. terremoto.

— *Manco*, addiettivo. per mancante.

8 *Roccia*. rupe, o ripa fcofcefa, balzo di montagna.

— *Difcofcefa*. dirupata.

10 *Burrato*. luogo fcofcefo, e profondo.

11 *Lacca*. per ripa, riva.

12 *L'infamia di Creti*. intendefi il *Minotauro*, moftro compofto di due nature, umana, e bovina, il quale finfero i Poeti che foffe generato da un toro, col quale fi congiunfe Pafife, moglie di Minos Re di Creta, donna di luffuria beftiale. Coftei rinchiufa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il fuo nefando proponimento, e fu madre del Minotauro; il quale poi fu nafcofto in un laberinto, a tal fine fatto edificare dal Re: e finalmente fu uccifo da Tefeo Principe d'Atene. Dante lo chiama, *infamia di Creti*.

— *Creti*, o *Creta*, una delle quattro grand'Ifole del Mediterraneo; pofta tra l'Arcipelago a Tramontana, e le fpiaggie dell'Affrica a Mezzogiorno. Ebbe una volta cento Città.

13 *Falfa vacca*. per quefta s'intende Pafife, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel preced. num.

17 *Il Duca d'Atene*. cioè, *Tefeo*; così chiamato da Dante in quefto luogo. Vedi fopra *Tefeo* al Cant. IX. num. 54. delle Annot.

— *Atene*, Città principaliffima dell'antica Grecia, metropoli dell'Attica, patria di Tefeo, e madre di tutte le fcienze, per le molte fette di Filofofi che quivi fiorirono.

20 *Sorella*. cioè, *Arianna*, figliuola di Minos Re di Creta, e di Pafife fua moglie. Coftei innamorata di Tefeo Principe d'Atene, ammaeftrollo, come doveffe uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per ufcire del Laberinto.

22 *Slacciarfi*. ufcir del laccio, fciogliersi.

— *In quella*. in quel mezzo; in quel punto.

24 *Sapere*. per potere.

— *Saltellare*. faltar fpeffamente, e a piccioli falti; sbalzar qua e là.

25 *Minotauro*. Vedi qui fopra al num. 12.

— *Cotale*. per in tal guifa, fimilmente. qui ha forza d'avverbio.

27 *E' buono*. cioè, fta bene.

28 *Scarco di pietre*; fuftantivo. per luogo difcofcefo, dove molte pietre fi fieno fcaricate, o ruinate al baffo.

29 *Movienfi*. per movevanfi; in rima.

Verſ.

30 *Carco*. peſo, carico.

36 *Roſcia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

38 *Colui che la gran preda Levò a Dite*. intendi di Gesù Criſto, che ſcendendo all' Inferno dopo la morte, traſſe del Limbo l' anime de' Santi Padri.

39 *Dite*. per lo 'nferno. Vedi ſopra *Dite*. nel preced. C. al num. 65. delle Annot.

40 *Da tutte parti*. Da tutte le parti.

— *Fedo*. brutto, laido. Lat. *fœdus*.

42 *Sentiſſe amor*. *I' penſai che l' univerſo ſentiſſe amor*. cioè, io temetti che il Mondo foſſe vicino a sfaſciarſi, a ruinare. Credeſi comunemente, che in queſto luogo Dante accenni la famoſa opinione d' Empedocle Siciliano, Filoſofo tra gli antichi di ſomma riputazione; il quale inſegnava, che la Conteſa, o ſia la Diſcordia, per cui ſeparavanſi dal Caos, e diſtinguevanſi tra di loro i quattro elementi, foſſe cagione della generazione del Mondo: e che per lo contrario, dopo un corſo determinato di molti ſecoli, l' Amore, per cui ſi confondevano gli elementi, e ritornavano nell' antica maſſa, cagionaſſe la corruzione, e la ruina dell' Univerſo. Voleva di più, che queſto giro ſcambievole di generazioni, e di corruzioni duraſſe eternamente. Ma forſe allude il Poeta all' opinione d' Eraclito d' Efeſo, anch' egli antichiſſimo Filoſofo, il quale teneva, che il fuoco foſſe la materia comune di tutte le coſe, e che dopo un certo intervallo di tempo tornaſſe il Mondo a riſolverſi in fuoco. Inſegnava di più, che la Diſcordia, e la Guerra, cioè, quando le particelle del fuoco ſi variavano, e ſi condenſavano, laſciando la propria ſemplicità, veniva a produrre le generazioni: e che all' incontro, la Concordia, e l' Amore, con cui le ſuddette particelle di nuovo s' aſſottigliavano, riprendendo la natura primiera, cagionava la diſtruzione dell' Univerſo: e ciò molte volte, a vicenda. Leggaſi Diogene Laerzio nella vita d' Eraclito, e Plutarco *de placitis Philoſophorum*.

— *Amore*. per la concordia; che, ſecondo alcuni Filoſofi, molte volte fu cagione, che il Mondo ritornaſſe nel primiero Caos; come ſi è detto qui ſopra.

43 *Caos*. Materia indigeſta, e confuſa, la quale alcuni Filoſofi credettero che Dio ordinaſſe, e diſtingueſſe per cavarne il Cielo e la Terra.

45 *Riverſo*. il riverſare, il ruinare.

46 *A valle*. al baſſo, nella valle.

— *Approcciarſi*. appreſſarſi, avvicinarſi.

47 *Riviera*. per ſtagno.

— *In la*. per *nella*.

48 *Qual che*. per qualunque.

— *Nuocere in altrui*. cioè, ad altrui.

51 *Immollare*. immergere, inzuppare.

Tra-

Verf.

55 *Traccia*. per truppa, che vada in fila, e l' un dietro all'altro.

56 *Centauri*. Mostri composti di due nature, umana, e cavallina; generati da Issione, e da una nuvola composta in figura della dea Giunone; sopra i quali molto favoleggiarono gli antichi Poeti. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

58 *Ristare*. fermarsi.

60 *Asticciuola*. picciola asta, freccia. quello che i Latini dicono *jaculum*, *bastile*.

62 *Costa*. per falita, o banda.

63 *Costinci*. di costà.

65 *Chirone*, uno de' famosi Centauri, il quale insegnò i costumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Costui non fu fratello degli altri Centauri, ma fu figliuolo di Saturno, che in forma di cavallo si congiunse con Fillira.

— *Di presso*. d'appresso.

66 *Tosto*, addiettivo. per frettoloso, impetuoso.

67 *Tentare*. urtar leggiermente.

— *Nesso*, Centauro, ucciso da Ercole con una freccia, perchè avendosegli offerto di trasportare sulle sue groppe Dejanira, moglie di lui, di là dal fiume Eveno, quando fu giunto all' altra riva, la volle sforzare.

68 *Dejanira*, figliuola d' Eneo Re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farsi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea insegnato Nesso centauro, desideroso di vendicarsi. La qual camicia essendosi I le posta indosso, diede in tore. Vedi *Nesso* nel pr num.

71 *Chirone*. Vedi qui sopr num. 65.

72 *Folo*, uno de' famosi Cent che guerreggiarono contra ti, popoli di Tessaglia, qu fu rapita da Eurito Cen nel convito nuziale Ippoda da altri detta *Iscomache*, di Piritoo. Vedi Ovidio n delle Trasform.

74 *Quale*. per chi, chiun qualunque, o colui che, gli che.

75 *Sortire* altrui. per dare in s

76 *Snello*. leggiero, agile, ve e altrove.

77 *Chirone*. Vedi qui sopr num. 65.

— *Cocca*. tacca della freccia, la quale entra la corda dell'

78 *Far la barba indietro*. cio rarla, o volgerla indietro.

81 *Rietro*. dietro.

84 *Consorte*. per congiunto.

88 *Tal si partì*, ec. qui vien cennata *Beatrice*. Vedi *Beatrice* nel C. II. al num delle Annot.

— *Alleluja*. voce Ebraica, c gnifica lodar Dio, ed alle za.

90 *Fujo*. per furo, cioè ladr sassino.

93 *A pruove*. parola Lombar vale *appresso*.

94 *Guadare*. passare il guado è quel luogo del fiume acqua è poco profonda.

C

Verf.

97 *Chirone*. Vedi qui sopra al num. 65.

— *In su la destra poppa*. cioè, a man ritta.

98 *Nesso*. Vedi qui sopra al numer. 67.

99 *Cansare*. scansare, dar luogo.

101 *Proda*. lido, orlo, riva.

— *Bollor vermiglio*. per sangue bollente.

102 *Facéno*. facevano. e simili altre mutazioni.

105 *Dar di piglio*. pigliar con prestezza, rapire, metter le mani violentemente.

107 *Alessandro* Fereo, tiranno di Tessaglia, molto crudele; come bene spiega il Vellutello contra il Landino, ed altri Comentatori, i quali malamente intesero *Alessandro Magno*.

— *Dionisio*, Tiranno di Siracusa in Sicilia, notissimo nelle Storie Greche.

108 *Cicilia*, o *Sicilia*, una delle quattro grand'Isole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi distaccata da essa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto. Fu detta Trinacria anticamente, da i tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Vedi *Trinacria* al Cant. VIII. del Paradis. numer. 67. delle Annot.

110 *Azzolino*, o Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudelissimo de' Padovani.

111 *Obizzo da Esti*, Marchese di Ferrara, e della Marca d'Ancona, uomo crudele, e rapace, che finalmente fu ucciso da un suo figliuolo.

112 *Figliastro*. figliuolo della moglie, ma d'altro marito; o del marito, ma d' altra moglie. Lat. *privignus*. Vogliono alcuni che Dante prenda qui questa voce in significato di cattivo figliuolo.

117 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che surge dalla terra; ma qui sangue bollente.

119 *Colui fesse in grembo a Dio*, ec. qui viene dal Poeta accennato *Guido da Monforte*, il quale per vendicare la morte di Simone suo padre, ucciso giustamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III. Re d'Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d' Adovardo, e figliuolo di Riccardo pure Re d' Inghilterra, persona innocente, nella città di Viterbo, in Chiesa, mentre il Sacerdote mostrava al popolo l' Ostia Sacra, l' anno del Signore 1270. *Fesse*. tagliò, divise. dal verbo *fendere*. *In grembo a Dio*. cioè, nel sacro tempio.

120 *Tamigi*, fiume che scorre per mezzo Londra, Metropoli d'Inghilterra.

— *Cola*. per cole, riverisce.

122 *Cassa*, sustantivo; e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole.

128 *Bulicame*. Vedi qui sopra al num. 117.

134 *Attila*, Re degli Unni, tiranno crudelissimo, detto *flagello di Dio*, il quale calando in Italia

Verf.

con potentissimo esercito l'anno di nostra salute 442. assediò, e distrusse la gran Città d'Aquileja, saccheggiò molte Città di Lombardia; e mentre deliberava se dovesse andarsene a Roma, fu persuaso da S. Leone Papa, che gli si fece incontra, a tornare in Ungheria; dove avendo menata moglie, morì soffocato per sangue in troppa copia uscitogli dalle narici.

135 *Pirro*, Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidissimo d'imperio; personaggio notissimo nelle Storie. di costui dee intendersi Dante; non di Pirro figliuolo d'Achille.

— *Sesto Tarquinio*, figliuolo di Tarquinio Superbo, ultimo Re de Romani, che violò Lucrezia moglie di Collatino, donna castissima.

— *Munger le lagrime*, trarre il pianto dagli occhi.

137 *Rinier da Corneto*, famoso assassino di strada a' tempi di Dante, che infestò co' suoi ladronecci la spiaggia marittima di Roma. *Corneto*, castello del Patrimonio di S. Pietro.

— *Rinier Pazzo*, cioè della famiglia nobile Fiorentina de' Pazzi, grande assassino di strada a' tempi di Dante.

139 *Guazzo*. luogo pieno d'acqua, o di sangue, che molto fondo non abbia.

CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Entra Dante nel secondo girone, ove sono puniti quegli che sono stati Violenti contra loro stessi, e quegli altri, che hanno usata la violenza in ruina de' lor proprj beni. I primi trova trasformati in nodosi, ed aspri tronchi, sopra i quali le Arpie fanno nido. I secondi vengono seguitati da nere e bramose cagne; tra' quali conosce Lano Sanese, e Jacopo Padovano. Ma prima ragiona con Pietro dalle Vigne, da cui intende la cagione della sua morte, e come le anime si trasformano in quei tronchi: ed ultimamente da un Fiorentino, alcuni calamitosi avvenimenti de' Fiorentini, e perchè egli nella propria casa avesse se medesimo appiccato.

Non era ancor di là Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.

Non

Non frondi verdi, ma di color fosco,
5 Non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti,
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvagge, che 'n odio hanno
Tra Cecina e Corneto i luoghi colti
10 Quivi le brutte Arpíe lor nido fanno,
Che cacciar delle Strofade i Trojani,
Con tristo annunzio di futuro danno.
Ale hanno late, e colli, e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
15 Fanno lamenti in su gli alberi strani.
E 'l buon maestro: Prima che più entre,
Sappi, che se' nel secondo girone,
Mi cominciò a dire, e sarai, mentre
Che tu verrai nell'orribil Sabbione.
20 Però riguarda bene, e sì vedrai
Cose, che torrien fede al mio sermone.
I' sentia d'ogni parte tragger guai,
E non vedea persona, che 'l facesse:
Perch' io tutto smarrito m'arrestai.
25 I' credo, ch' ei credette, ch' io credesse,
Che tante voci uscisser tra que' bronchi
Da gente, che, per noi, si nascondesse:
Però, disse 'l maestro, Se tu tronchi
Qualche fraschetta d'una d'este piante,
30 Li pensier, ch' hai, si faran tutti monchi.
Allor porsi la mano un poco avante,
E colsi un ramuscel da un gran pruno,
E 'l tronco suo gridò, Perchè mi schiante?

Da che fatto fu poi di sangue bruno,
35 Ricominciò a gridar, Perchè mi "scerpi?
Non hai tu spirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or "sem fatti sterpi;
Ben dovrebb' esser la tua man più pia,
Se state fossim' anime di serpi.
40 Come d' un "stizzo "verde, che arso sia
Dall' un de' capi, che dall' altro "geme,
E "cigola, per vento, che va via,
Così di quella "scheggia usciva insieme
Parole, e sangue: ond' i' lasciai la "cima
45 Cadere, e stetti, come l' uom, che teme.
S' egli avesse potuto creder prima,
Rispose 'l savio mio, anima "lesa,
Ciò ch' ha veduto, pur con la mia "rima,
Non averebbe in te la man distesa:
50 Ma la cosa incredibile mi fece
Indurlo ad "ovra, ch' a me stesso "pesa.
Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
D' alcuna "ammenda, tua fama rinfreschi
Nel mondo su, dove tornar gli lece.
55 E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m' "adeschi,
Ch' i' non posso tacere: e voi "non gravi,
Perch' io un poco a ragionar "m' invefchi.
I' son "colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di "Federigo, e che le volsi,
60 Serrando, e disserrando, sì soavi,
Che "dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede "portai al glorioso ufizio.
Tanto, ch' i' ne "perde' le vene e' polsi.

La

La ″meretrice, che mai dall' oſpizio
65 Di ″Ceſare non torſe gli occhi ″putti,
Morte ″comune, e delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl' infiammati infiammar sì ″Auguſto,
Che i lieti onor ″tornaro in triſti ″lutti.
70 L' animo mio, ″per diſdegnoſo guſto,
Credendo, col morir, fuggir diſdegno,
Ingiuſto fece me, contra me, ″giuſto.
Per le nuove radici d' ″eſto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
75 Al mio ſignor, ″che fu d' onor sì degno:
E ſe di voi alcun nel mondo ″riede,
″Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco atteſe, e poi, ″da ch' ei ſi tace,
80 Diſſe 'l poeta a me, ″Non perder l' ora,
Ma parla, e chiedi a lui ſe più ti piace.
Ond' io a lui: Dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch' a me ſoddisfaccia:
Ch' i' non potrei, tanta pietà m' ″accora.
85 Però ricominciò: ″Se l' uom ti faccia
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
Di dirne, come l' anima ſi lega
In queſti ″nocchi: e dinne, ſe tu puoi,
90 S' alcuna mai da tai membra ″ſi ſpiega.
Allor ſoffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce;
Brevemente ſarà riſpoſto a voi.

Quando si parte l'anima "feroce
5 Dal corpo, ond' ella stessa s'è "disvolta,
"Minos la manda alla settima "foce.
Cade "in la selva, "e non l'è parte scelta;
Ma là dove fortuna la "balestra;
Quivi germoglia, come gran di "spelta;
0 "Surge in "vermena, ed in pianta silvestra:
L' "Arpíe pascendo poi delle sue foglie
Fanno dolore, e al dolor "finestra.
Come "l'altre, verrem per nostre spoglie,
Ma non però, ch' alcuna sen' rivesta:
5 Che non è giusto aver, ciò ch' uom si togl
Qui le strascineremo, e per la mesta
Selva saranno i nostri corpi appesi,
Ciascuno al prun dell' ombra sua "molesta.
Noi eravamo ancora al tronco "attesi,
0 Credendo ch' altro ne volesse dire,
Quando noi fummo d'un romor sorpresi,
"Similemente a colui, che venire
Sente 'l "porco, e la caccia alla sua "posta,
Ch' ode le bestie e le "frasche "stormire.
5 Ed ecco duo dalla sinistra "costa
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che della selva "rompieno ogni "rosta.
Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
10 Gridava, "Lano, "sì non furo accorte
Le gambe tue alle "giostre del Toppo.
E poichè forse gli fallia la lena,
"Di se e d'un cespuglio fe' un groppo.

"Diritetro a loro era la selva piena
125 Di nere cagne, bramose, e correnti,
Come veltri, ch' uscisser di catena.
In quel, che s' appiattò, miser li denti,
E quel dilacerato a brano a brano,
Poi sen' portar quelle membra dolenti.
130 Presemi allor la mia scorta, per mano,
E menommi al cespuglio, che piangea,
Per le rotture sanguinenti, invano.
O Jacopo, dicea, da sant' Andrea,
Che t' è giovato di me fare schermo?
135 Che colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l maestro fu sovr' esso fermo,
Disse: Chi fusti, che, per tante punte,
Soffi, col sangue, doloroso sermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
140 Siete a veder lo strazio disonesto,
Ch' ha le mie frondi sì da me disgiunte,
Raccoglietele al piè del tristo cesto;
I' fui della città, che nel Batista
Cangiò 'l primo padrone: ond' e' per questo
145 Sempre con l' arte sua la farà trista:
E se non fosse, che 'n sul passo d' Arno
Rimane ancor di lui alcuna vista;
Quei cittadin, che poi la rifondarno,
Sovra 'l cener, che d' Attila rimase,
150 Avrebber fatto lavorare indarno;
I' fe' giubbetto a me delle mie case.

Vers.

6 Pruni e spine velenose; tosco, tossico.

9 Cecina fiume, che sbocca in Mare mezza giornata lontano da Livorno verso Roma. Corneto piccola Città della Provincia del Patrimonio. In questo tratto di maremma vi sono boschi e macchie fortissime, e son popolate di Dami, Caprioli, e Cignali, fiere che amano il salvatico, e fuggono il domestico. Altri leggono Cecilia, e significherebbe Cività vecchia: così il Landino.

11 Isole del mare Ionio: chiamansi oggi volgarmente Strivali.

12 Perchè Celeno una di esse minacciò, e predisse ad Enea la fame. Vedi Virg. nel lib. 3. dell' Eneide.

13 Voce latina: larghe e spaziose.

15 Questo aggiunto di *strani* ben conviene, e può egualmente adattarsi tanto agli alberi, quanto a i lamenti.

16 Prima che più t' inselvi.

18 E seguiterai ad esservi, finchè non arriverai all' orribile rena, dove comincia il terzo.

20 Quel *si* è particella riempitiva, e soprabbondante per proprietà, e leggiadria, o per certa forza di lingua che spesso s' incontrerà, e si è già incontrata nel Cant. IV. v. 101. e nel Cant. IX. v. 12. dell' Inf.

21 Raccontate non si crederebbero; tanto, sebbene verissime, sembrano improbabili e inverisimili.

25 Scherzo poco degno d' imitazione. L' ha imitato l' Ariosto, e come suole nell' imitazione del peggio avvenire, con qualche caricatura in quel suo verso: *Io credea, e credo, e creder credo il vero*. Ma lasciando da parte, che un tal dire bernesco ritrovasi almeno in bocca d' Olimpia indotta a parlare, non del Poeta, se meriti approvazione, me ne rimetto a quei che tanto si pregiano del buon gusto. Poteasi certamente tutto quel sentimento tal quale alla maniera Dantesca esprimersi in un sol verso, variando voci: eccolo: *I' penso, ch' e' stimasse, ch' i' credesse*. E poi qual necessità d' esprimere un tal sentimento, e di esprimerlo in un sol verso?

27 Per paura o soggezione di noi.

28 Se tu schianti un piccolo ramuscello, i pensieri che hai, e la credenza d' esservi gente agguatata tra le piante, che si dolga e gema, e non esser anzi l' istesse piante.

30 Si dilegueranno dall' animo, e ti chiarirai esser pensieri vani, e mancanti.

32 Fantasia presa dal 3. dell' Eneid. poco dopo il principio del Libro: *forte fuit juxta tumulus, quo cornea summo virgulta &c.*

35 Dal verbo *scerpare*, che significa rompere, guastare, svellere con violenza.

40 Tizzo, e Tizzone è un pezzo di legno abbruciato sol da una par-

Verſ.

parte, o non del tutto almeno abbruciato.

41 Soffiando quaſi, fiſchia, ſtride, frigge, di che è cagione l'aria, che viene uſcendo per la rarefazione cagionata dal fuoco, onde non può più capirne tanta ne i pori del legno.

46 Il ramicello ſpiccato, che io aveva colto.

47 O anima da noi offeſa, ſe Dante mio compagno aveſſe potuto credere la verità di queſto fatto alle mie ſole parole, ſenza che gli foſſe meſtieri di farne la prova, per eſſer coſa da torre fede al racconto di ogni più autorevol teſtimonio. Quel *pur* in moltiſſimi luoghi l'uſa il Poeta per *ſolamente*, come fa qui.

51 *Ovra*, per *opra*, ſincope di opera con cambiamento di lettera, a conto della parentela che paſſa tra la *p*, e l' *v* conſonante.

53 In luogo di qualche ſoddisfazione dell' offeſa, e rifacimento del danno, dia nuovo vigore alla tua ſpenta fama, e ſi ſtudj rinovellarla.

56 Non vi ſia grave e moleſto, che mi trattenga un pochetto a ragionar con voi, come inviſchiato che non ſa sbrigarſi, e nel diſcorſo ſi allunga più di quello che richieda la coſa.

61 Che gli miſi in ſoſpetto ogni altro, e mi riuſcì, che a neſſun' altro faceſſe confidenza de' ſuoi ſegreti.

62 Eſercitai con fedeltà, e con tanto amore il glorioſo ufizio di Cancelliere. Fu queſti Pier delle Vigne Capuano, di condizione vile, ma per la ſua eloquenza, e perizia legale divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperatore, a cui un tempo fu ſopra tutti cariſſimo: accuſato poi da' maligni ed invidioſi cortigiani d' infedeltà, e di aver rivelati a Innocenzo Sommo Pontefice i ſegreti alla ſua fede commeſſi, il troppo credulo Imperatore privatolo della dignità, lo fece accecare; e queſti impaziente della calamità, nè potendo ſoffrire tanto ſmacco, urtò di tutta forza col capo nel muro di una Chieſa, e ſi ucciſe.

63 Che vi perdei la vita, che ſenza 'l ſangue, e ſpiriti vitali che il movimento del polſo cagionano, non può conſervarſi.

64 L' indivia.

65 Sfacciati, inſolenti, luſinghieri.

66 Vizio comune, e rovina delle Corti.

70 Per iſfogo e traſporto di furore: *Vindicta melle dulcior*: Ariſt. ed è vendetta talora l' ammazzar ſe medeſimo, ſiccome generalmente il farſi alcun male: *Et me de illis flendo vindicabam*: Auguſt.

72 Ch' era innocente, e però anche a queſto titolo peccai d' ingiuſtizia nell'ammazzarmi.

73 In lui mi ſcorgi qui con traſformazion luttuoſa mutato.

75 Parla Pier delle Vigne; giacchè Dante nel X. Canto ha poſto Federigo tra gli Eretici con più ragione.

77 Giuſtifichi la mia innocenza dal-

la

Verſ.

la mala voce, che le die' l'invidia.

80 Non perder queſto tempo prezioſo, inutilmente paſſandolo.

85 O ſpirito incarcerato in queſti tronchi, così Dante che è ſtato pregato da te di giuſtificare la tua innocenza, e rimetterti la buona fama, ti ſoddisfaccia pienamente.

89 Tronchi nodoſi, ſtorti, nocchiuti.

90 Qui certamente *ſi ſpiega* ſignifica *ſe ne libera e diſcioglie*, che che ad altri ne paja.

94 Cruda, ſpietata, violenta, beſtiale.

96 Al ſettimo cerchio de' violenti è mandata da Minos, quel gran conoſcitor delle peccata.

97 Non l'è ſcelta parte, perchè eſſendo un delitto che poca variazione di circoſtanze aggravanti ammette (non ſecondo la verità, ma ſecondo la forza di queſte parole, e tutto il penſamento del Poeta), ed è in tutti eguale, ed eguale per tutti è preparata la pena.

98 Getta, ſenza badar dove, la ſcaraventa, con impeto violentiſſimo la ſcaglia.

99 Sorta di biada che ſeminata, getta molti germogli, e ſi prende la ſpecie per il genere.

101 Fanno dolore, per eſſer quelle foglie come le carni e le membra de' tormentati, ed al dolore fineſtra; perchè dalle rotture e ſquarci delle paſciute foglie disfoga lo ſpirito, e manda fuori co i lamenti e co i ſoſpiri il *dolore*. Queſta è la riſpoſta alla prima interrogazione, *come l'anima ſi lega in queſti nocchi*.

103 Riſponde all' altra interrogazione: *ſe alcuna mai da tai membra ſi ſpiega*: e riſponde da Poeta: cioè fingendo ſecondo la ſua fantaſia, e preſcindendo intanto dalla verità del penultimo articolo del *Credo*, conforme al quale ſi riveſtiranno del ſuo corpo ancor quelli, che da ſe ſteſſi violentemente ſe ne ſpogliarono.

108 Della ſua anima tormentata e però a ſe medeſima faſtidioſa e rincreſcevole.

109 Ad eſſo attentamente badando coll'occhio intento.

113 Il Cinghiale co' bracchi dietro. Nol diſapprovo affatto, ma nè pure in tutto mi ſottoſcrivo al parere di chi vi riconoſce in tal forma di favellare una maniera figurata ſimile a quella *Pateris libamus & auro*, cioè *aureis pateris*.

114 Far gran rumore.

117 Rompevano coll' impeto ogni intoppo e riparo di macchia, o i rami, in cui s' incontravano. *Roſta* è propriamente un' iſtromento in varie foggie diſegnato, e di varie materie compoſto per uſo di farſi vento, o per ripararſi il volto dalla vampa del fuoco, quando ſi ſta il verno al camino.

120 Non furono sì pronte e veloci a fuggire le tue gambe alla ſcaramuccia, e incontro di Pieve al Toppo. Queſto Lano fu Saneſe, che avendo ſprecato tutto il ſuo, per non vivere in pover-

:a, vedendo disfatto l'eser-
de' Sanesi, mandato in aju-
de' Fiorentini contro degli
:tini presso alla Pieve del Top-
nel contado di Arezzo, po-
do facilmente con la fuga
arsi, si cacciò disperatamente
nemici, e combattendo morì.
Non gli reggeva più la lena a
:ere, però s'agguatò dentro un
cchioncello, inviluppandosi e
tuppandosi tra quelle frasche.
ngorde di sangue.
ientiluomo Padovano di una
:iglia chiamata della Cappella
S. Andrea, il quale nel but-
via il suo fece incredibili be-
lità, riferite parte dal Landi-
o, parte dal Daniello, e poi
;erato si uccise. Forse per
sti rispetti il Volpi si è a
a posta di questo dimentica-
nel suo secondo Indice stori-
e favoloso.
'ar tua difesa.
he debba soffrire i morsi di quel-
agne destinate in pena per te.
Parlare, ragionamento, ser-
ne: Latinismo di Dante.
.ò sconcio e lagrimevole stra-
, come talora significa *l'in-
estus* Latino, e forse il Poeta
rò a quel di Virg. *truncas in-
esto vulnere nares*.
Dell' infelice cespuglio.
.o fui di Firenze, che mutò
primo suo Protettore che era
irte dio della guerra, in San
ovanni Batista; ond' egli, cioè
irte, per essere stato dal suo
mpio cacciato, e ripostovi in
luogo il Batista, farà con

la sua arte, che è la guerra,
Firenze desolata ed afflitta: e
se non fosse, che rimane anco-
ra di lui qualche sembianza,
benchè malconcia, in quella Sta-
tua di esso tolta dal tempio, co-
me si vede in un pilastro di Pon-
te Vecchio, indarno l'averebbe-
ro riedificata quegli amorevoli
Cittadini, che, dopo essere sta-
ta incendiata da Attila Re de-
gli Unni, su le sue ceneri la
feron risorgere, perchè sarebbe
di bel nuovo perita. Correva al-
lora questa folle opinione tra'
Fiorentini, che fosse quella Sta-
tua di Marte per Firenze, co-
me il Palladio per Troja; poi-
chè era stata posta sotto la pro-
tezione di quel Nume da i sol-
dati di Silla, che la fondarono.
Molti Istorici negano questo sman-
tellamento di Firenze, coman-
dato ed eseguito da Attila, e
conseguentemente l'essere stata
riedificata a tempo di Carlo Ma-
gno. Il Landino in questo passo
fa una lezione di Astrologia da
farsi compatire per credulo, e
male addottrinato.

151 Feci luogo di forche e di
patibolo della mia Casa, impic-
candomi con le mie mani per la
gola, dalla parola Franzese *gibet*,
che vuol dire forca; e non per-
chè in Parigi così si chiami il
luogo delle forche, come suppo-
se il Landino, che chiamasi in
quella Lingua *Monfalcon*, ed è
fuori della Città andando a S.
Dionigi a man dritta un poco
fuori di strada.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Neſſo*. Vedi nel preced. Cant. al num. 67. delle Annot.

2 *Ci mettemmo per un boſco*. cioè, c'incamminammo. Così il Petrarca nel Cap. 1. del Trionfo d'Amore. *Vago d'udir novelle, oltra mi miſi*.

9 *Cecina*, fiume che mette in mare, non lontano da Vada, dove termina la maremma di Piſa. Altri leggono *Cecilia*: la quale è una terra del Patrimonio di S. Pietro, oggi detta *Cività vecchia*, e dagli antichi *Centumcellæ*. e queſta lezione viene approvata dal Landino.

— *Corneto*, caſtello del Patrimonio di S. Pietro.

10 *Arpíe*, uccelli favoloſi, con viſo e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e ſi chiamavano *Aello*, *Ocipete*, e *Celeno*. Predicevano i deſtini, ed erano rapaciſſime; anzi i Poeti le diſſero *Arpíe* dal verbo Greco ἁρπάζειν, che ſignifica *rapire*.

11 *Strofade*, o *Strofadi*, due iſolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpíe, confinatevi da Calai, e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano ſcacciate dalle menſe di Fineo, Re di Paflagonia. Vedi Virgilio nel 3. dell'Eneida.

— *Trojani*; a' quali convenne partire dalle iſole Strofade, cacciatine dalle Arpíe. Vedi pure Virgilio nel 3. dell'Eneida.

[illegible]*ato*, addiettivo. largo. Lat. *latus*.

17 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

18 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

21 *Torrien*. torrebbero.

— *Sermone*. per parlare, ragionamento.

22 *Tragger guai*. guaire, lamentarſi ad alta e pietoſa voce.

24 *Smarrito*. per isbigottito.

25 *Credeſſe*. per credeſſi; in rima.

26 *Bronco*. tronco, ſterpo groſſo.

29 *Fraſchetta*. ramuſcello fronzuto.

— *Eſte*. queſte.

30 *Monco*. ſenza mano, o con mano ſtorpiata. figuratamente, *farſi monco*; per iſvanire, dileguarſi.

32 *Pruno*. virgulto pieno di ſpine.

33 *Schiante*. per iſchianti; in rima.

35 *Scerpare*. rompere, guaſtare, iſchiantare.

37 *Sem*. ſiamo.

40 *Stizzo*. tizzone.

41 *Gemere*. per mandar fuori fummo ſottile.

42 *Cigolare*. quello ſtridere, e ſoffiare che fa il tizzon verde, quando è poſto ſul fuoco.

43 *Scheggia*. per tronco di pianta.

44 *Cima*. per fraſchetta, ramuſcello.

47 *Leſa*. offeſa.

48 *Rima*. per parola ſemplicemente; o per componimento poetico, anche in verſi Latini.

51 *Ovra*. opera, azione.

— *Peſare*. per dolere. e altrove.

Am-

Verf.

53 *Ammenda*. correzione del fallo.

55 *Adescare*. allettare, quasi con esca.

57 *Invescarsi a ragionare*. cioè, inoltrarsi, allungarsi.

58 *Colui che tenni ambo le chiavi*, ec. in questo luogo viene dal Poeta accennato *Pier delle Vigne*, Capuano, uomo di vilissima condizione, ma per la sua eloquenza, e per la cognizion ch' egli avea delle leggi, divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperadore, a cui sopra tutti gli altri di sua corte fu un tempo carissimo. Accusato poi da' maligni e invidiosi cortigiani d' infedeltà, e d'aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben sofferire, s'uccise da se stesso, urtando di tutta forza col capo nel muro d' una Chiesa. leggonsi ancora le sue Epistole.

59 *Federigo* II. Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa.

62 *Portar fede*. per esser fedele.

63 *Perde'*. perdetti.

64 *La meretrice, che mai dall'ospizio*, ec. intendi l'*invidia*. *ospizio*. per palagio, corte di gran principe.

65 *Cesare*. per lo 'mperadore.

— *Putto*, addiettivo. puttanesco.

68 *Augusto*. per Federigo II. Imperadore.

69 *Tornare*. per cangiarsi, tramutarsi.

— *Lutto*. per istato degno di compassione.

73 *Esto*. questo.

76 *Riede*. ritorna. Lat. *redit*.

77 *Confortar la memoria* di chi ch sia. cioè, ristorare la buona fama, che alcuno abbia perdut non per sua colpa. Vedi *Riconfortare il nome*, al C. XVI. de Par. num. 129. delle Annot.

79 *Da che*. per giacchè.

80 *Perder l'ora*. cioè, il tempo l'occasione, l'opportunità.

84 *Accorare*, e *accuorare*. cagiona doglia eccessiva, e di cuore.

89 *Nocchio*. nodo.

90 *Spiegarsi*. per isvilupparsi.

95 *Disvellere*. distaccar con violenza.

96 *Minos*. Vedi sopra al Cant. V num. 4. delle Annot.

— *Foce*. per un de' cerchi dell' Inferno.

97 *In la*. per *nella*.

98 *Balestrare*. per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari*.

99 *Spelta*. sorta di biada.

100 *Surgere*. sorgere. è voce Latina

— *Vermena*. sottile, e giovane ramicello di pianta.

101 *Arpie*. Vedi qui sopra al numer. 10.

102 *Finestra*. per esito, uscita.

109 *Atteso*. per attento, inteso intento.

112 *Similemente*. similmente.

113 *Il porco, e la caccia*. cioè, il porco, o il cinghiale cacciato Simil figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica, a verso 192. *pateris libamus & auro*. cioè, *pateris aureis*.

Pe-

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Giungono i due Poeti al principio del terzo girone, il quale è una campagna di cocente arena, ove sono punite tre condizioni e qualità di Violenti, cioè contra Iddio, contra la Natura, e contra l'Arte. La lor pena è l'esser tormentati da fiamme ardentissime, che loro continuamente piovono addosso. Quivi tra' Violenti contra Iddio vede Capaneo. Poi trova un fiumicello di sangue, ed indi una statua, dalle cui lagrime nasce il fiume, insieme con gli altri tre Infernali. Indi attraversano il campo dell'arena.

POICHE' la carità del natío loco
Mi "strinse, "raunai le fronde sparte,
E "rendéle "a colui, ch'era già roco:
Indi venimmo "al fine, onde si parte
Lo secondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giustizia orribil'arte.
A ben manifestar le cose nuove
Dico, che arrivammo ad una "landa,
Che dal suo "letto ogni pianta rimuove.
La dolorosa selva l'è ghirlanda
Intorno, come 'l fosso tristo ad essa:
Quivi fermammo i piedi, "a randa a randa.
Lo "spazzo era una "rena arida, e spessa,
Non d'altra foggia fatta, che "colei,
Che fu "da' piè di "Caton già "soppressa.
O vendetta di Dio quanto tu dei
Esser temuta da ciascun, che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte, assai miseramente,
E "parea posta lor diversa legge.

Su-

"Supin giaceva in terra alcuna gente:
Alcuna "si sedea tutta raccolta,
E altra andava continuamente.
25 Quella, che giva intorno, "era più molta,
E quella men, che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
"Piovén di fuoco dilatate "falde,
30 Come di neve in "alpe sanza vento.
Quali "Alessandro in quelle parti calde
D' "India vide, sovra lo suo stuolo,
Fiamme cadere infino a terra salde:
Perch' e' provvide a "scalpitar lo suolo,
35 Con le sue schiere, perciocchè 'l vapore
"Me' si "stingueva, mentre ch' era solo:
Tale scendeva "l' eternale ardore:
Onde la rena s' accendea, com' esca,
Sotto "focile a doppiar lo dolore.
40 Sanza riposo mai era la "tresca
Delle misere mani, or quindi, or quinci,
Iscotendo da se l' arsura "fresca.
I' cominciai: Maestro, tu, che vinci
Tutte le cose, "fuor che i "Dimon duri,
45 Ch' all' entrar della porta incontro "uscinci:
Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace "dispettoso e torto
Sì che la pioggia non par che 'l "maturi?
E quel medesmo, che si fue accorto,
50 Ch' i' dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò, Quale i' fu' vivo, "tal son morto.

S

Se Giove ſtanchi il ſuo fabbro, da cui
 Crucciato preſe la folgore acuta,
 Onde l'ultimo dì percoſſo fui,
55 O s'egli ſtanchi gli altri, a muta a muta
 In Mongibello alla fucina negra,
 Gridando, Buon Vulcano, ajuta ajuta;
Sì com'e' fece alla pugna di Flegra,
 E me ſaetti di tutta ſua forza,
60 Non ne potrebbe aver vendetta allegra.
Allora 'l duca mio parlò di forza
 Tanto, ch' i' non l'avea sì forte udito,
 O Capaneo in ciò, che non s'ammorza
La tua ſuperbia, ſe' tu più punito:
65 Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
 Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi ſi rivolſe a me, con miglior labbia,
 Dicendo, Quel fu l'un de' ſette regi,
 Ch' aſſiſer Tebe; ed ebbe, e par ch'egli abbi
70 Dio in diſdegno, e poco par, che 'l pregi:
 Ma, com' i' diſſi lui, li ſuoi diſpetti
 Sono al ſuo petto aſſai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e guarda, che non metti
 Ancor li piedi nella rena arſiccia:
75 Ma ſempre al boſco gli ritieni ſtretti.
Tacendo divenimmo, là 've ſpiccia,
 Fuor della ſelva, un picciol fiumicello,
 Lo cui roſſore ancor mi raccapriccia.
Quale del Bulicame eſce 'l ruſcello,
80 Che parton poi tra lor le peccatrici,
 Tal per la rena giù ſen' giva quello.

Lo fondo suo e ambo le "pendici
Fatt' eran pietra, e i margini dallato:
Perch' i' m' accorsi, che 'l passo "era lici.
85 Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimostrato,
Posciachè "noi entrammo, per la porta,
Lo cui "sogliare a nessuno è serrato,
Cosa non fu dagli tu' occhi scorta
Notabile, com' è 'l presente rio,
90 Che sopra se "tutte fiammelle "ammorta:
Queste parole fur del duca mio:
Perchè 'l pregai, che mi "largisse 'l pasto,
Di cui largito m' aveva 'l disio.
In mezzo 'l mar siede un paese "guasto,
95 Diss' egli allora, che s' appella "Creta,
"Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo "casto.
Una montagna v' è, che già fu "lieta
D' acque, e di fronde, che si chiamò "Ida,
Ora è diserta, come cosa "vieta.
100 "Rea la scelse già per cuna fida
Del suo figliuolo, e, per celarlo meglio,
Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte sta "dritto un gran "veglio,
Che tien volte le spalle inver "Damiata,
105 E "Roma guarda, sì come suo "speglio.
La sua testa è di fin' oro formata,
E puro argento son le braccia, e 'l petto,
Poi è di rame infino alla "forcata:
Da indi in giuso è tutto ferro "eletto,
110 Salvo che 'l destro piede è terra cotta,
E sta 'n su quel, "più che 'n su l' altro eretto.

Cia-

Ciaſcuna parte, fuor che l'oro, è rotta,
D'una feſſura, che lagrime goccia,
Le quali ″accolte foran queſta grotta.

5 Lo corſo in queſta valle ″ſi diroccia:
Fanno ″Acheronte, ″Stige, e ″Flegetonta:
Poi ſen' va giù per queſta ſtretta ″doccia

Inſin là, ″ove più non ſi diſmonta:
Fanno ″Cocito: e qual ſia quello ſtagno,
Tu 'l vederai: però qui non ſi conta.

Ed io a lui: Se 'l preſente ″rigagno
Si deriva così dal noſtro mondo,
Perchè ″ci appar pure a queſto ″vivagno?

Ed egli a me: ″Tu ſai, che 'l luogo è tondo,
5 E ″tutto che tu ſii venuto molto,
Pure ″ſiniſtra giù calando al fondo:

Non ſe' ancor, per tutto 'l cerchio, volto.
Perchè ″ſe coſa n'appariſce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.

Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova
″Flegetonte, e ″Letéo, che ″dell' un taci,
E l'altro dì, che ſi fa d'″eſta ″piova?

In tutte tue queſtion certo mi piaci,
Riſpoſe: ″ma 'l bollor dell' acqua roſſa
5 Dovea ben ″ſolver l'una, che tu ″faci.

″Lete vedrai, ″ma fuor di queſta ″foſſa,
Là ove vanno l'anime a lavarſi,
Quando la colpa ″pentuta è rimoſſa.

Poi diſſe: Omai è tempo da ſcoſtarſi
Dal boſco: fa, che ″diretro a me ″vegne:
Li ″margini fan via, che non ſon arſi,
E ſopra loro ogni vapor ſi ſpegne.

Verſ.

brocca di acqua, chi ſcendeſſe tale ſcala ſin' al fondo, girando però tutto intero ciaſcun ſcaglione, non pure una volta, ma dieci, doverebbe paſſare l'acqua verſata dalla brocca: in queſto ſi fondava il dubbio di Dante, a cui però ben riſponde Virgilio, come ſegue.

— Propriamente l'eſtremità, o l'orlo dei lati della Tela.

124 Non hai girato, andando come facciamo colla ſiniſtra verſo il centro, tutta intorno la circonferenza: finge il Poeta, che di ogni cerchio ſolamente ne giri, e ne oſſervi la decima parte, ed eſſendo i cerchi dieci, quando, tirando ſempre avanti, ſarà diſceſo all'ultimo, averà tutto girato intorno quel tondo, e ſi troverà a perpendicolo ſotto il punto, in cui poſe il primo piede ſul primo cerchio.

126 Alcuni leggono *pure a ſiniſtra*, cioè ſempre ſolamente a ſiniſtra camminando, come preſentemente facciamo verſo del Centro, ma gli Accademici non pertanto ſoſtengono con tutto l'impegno il lor *ſiniſtrare* verbo a dichiarare il volgerſi a ſiniſtra.

128 Laonde ſe alcuna coſa nuova ti appariſca, non devi far ſembiante di maravigliarti.

131 Dell'uno, cioè di Lete non fai parole, e di Flegetonte dici, che ſi forma di queſta pioggia, cioè dalle lagrime della feſſura della Statua.

134 Ma ſapendo tu da una parte che Flegetonte vuol dire ardore e incendio, ed avendo nel mio libro letto, *Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton*, ed avendo dall' altra parte veduto attorno al boſco il bollore di quell'acqua roſſa, a cui non aviam dato nome alcuno, dovevi da per te ſteſſo ſenz'altri raccogliere, quello eſſere Flegetonte, e dar da te riſpoſta a una dimanda, che mi faci, cioè fai.

136 Non in queſto profondo Inferno, ma di là dal Purgatorio terreſtre, ove ſi lavano le anime, e ſi fanno belle; dappoichè con lagrime di dolore, e con proporzionata pena è ſtata loro tolta, ed han purgata ogni macchia.

138 Si trova ancora in qualche Codice *pentuta ha rimoſſa*; e allora *pentuta* ſarebbe nome ſoſtantivo, come pentimento, rendendo queſto ſenſo: la penitenza ha tolto via ogni veſtigio di colpa: e vi è chi giura aver ritrovata in altri Scrittori claſſici tal voce antica in queſto medeſimo ſignificato.

141 Queſti orli ed eſtremità vicine all'acqua, che ſopra ſe tutte fiammelle ammorza, e però non infocate e roventi, offeriſcono una comoda ſtrada, ſpegnendoſi ſopra loro ogni acceſo vapore.

DEL

strada, che doveva egli fare di giorno. Ciò non racconta nè Q. Curzio, nè Giustino, nè Plutarco; ma dicono esservi una lettera di Alessandro ad Aristotele che lo racconta.

34 Pestare, e calcar forte colle piante dei piedi in andando.

35 Si estingue meglio di notte, perchè di giorno non sarebbe stato solo, ma accompagnato colle vampe del Sole.

38 Ballo antico intrecciato con veloce movimento di più persone: qui per moto frequente, e inquieto.

39 Nuova, che di mano in mano cadeva, come se dicesse, di fresco venuta: nè voglio far questo torto al Poeta di sospettare, che sia ito a bella posta in cerca d'una contrapposizione verbale così scipita.

44 Ti è riuscito di farti ubbidire da tutti, fuor che da i Demonj ostinati, che stavan di guardia alla porta di Dite.

47 Con guardatura torva, ed aria, che dimostra arroganza, alterigia, ostinazione; sicchè non pare che la pioggia di fiamme l'umilj, lo faccia arrendere: metafora presa da i frutti, che deponendo l'acerbità e durezza, diventano maturi e mezzi.

51 Indomito all'incendio, e come allora superbo, *& superum contemptor, & aequi*, qual lo descrive Stazio.

52 Vulcano, che fabbricò a Giove il fulmine, ond'io fui percosso, mentre lo bestemmiavo anche morendo: onde Stazio, *potuit fulmen meruisse secundum*.

55 O se di più stanchi i tre Ciclopi, facendogli nella lor fucina lavorare a vicenda, e dandosi la muta, come fece in Flegra Valle della Tessaglia, dove i Giganti dopo avere intimorito Giove, e fatto guerra al Cielo, furon da lui fulminati.

60 Perchè non averebbe il contento di vedermi avvilito, anzi averebbe la pena di vedermi d'animo insuperabile, ed esser, con tutto ch fulminato, fulminante, e disprezzatore di lui.

61 Con tanto veemente energia che non l'avea mai udito parla sì enfatico, e con tali gagliarde e risentite espressioni.

64 O Capaneo, appunto per questo che non si umilia la tua superbia, tu sei più punito, sentendo assai più la pena; essendo che per lo contrario, *levius fit patientia quicquid corrigere est nefas*.

67 In aria più amorevole, e soave tuono di voce.

68 Che assediarono Tebe: gli altri sei furono Adrasto, Polinice, Tideo, Hippomedonte, Anfiarao Partenopeo.

69 Dal verbo *assidere*; non si assiderono intorno a Tebe però, ma l'assediarono, che *assidersi* vale porsi agiatamente a sedere.

71 Ornamenti degni e convenevoli al cuor feroce, rodendolo dentro una velenosa rabbia di vedersi vinto, e conculcato da chi egli disprega ed odia.

73 Non ti arrischiare ancora di mettere i piè su l'arena, perchè anco-

Verſ.

finſero i Poeti eſſere la fucina di Vulcano.

37 *Vulcano*, dio del fuoco, ſecondo le favole. Coſtui fu figliuolo di Giove, e di Giunone; ma eſſendo nato deforme, la madre il precipitò dal Cielo nell' iſola di Lenno; e per la caduta rimaſe zoppo. Coſtui è il fabbro degli dii: fabbricò inſieme co' Ciclopi le folgori a Giove per fulminare i Giganti. Hà le ſue fucine in Lenno, e nel monte Etna di Sicilia. Preſe per moglie la dea Venere, ma trovatala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioſo artifizio gli preſe amendue, e moſtrolli agli altri dii.

38 *Flegra*, valle di Teſſaglia, dove i Giganti reſtarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo.

59 *Di forza*. con veemenza, e calore.

63 *Capaneo*, uno de' ſette regi che aſſediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle ſuo fratello. Coſtui per le beſtemmie ch' ei profferiva contra Giove, fu da lui ucciſo col fulmine.

65 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

67 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.

68 *Sette Regi*, che aſſediarono Tebe, per rimettervi Polinice, furono i ſeguenti: Adraſto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo, e Capaneo. Vedi Stazio nella Tebaide.

69 *Aſſidere*. per aſſediare.

— *Tebe*, famoſa Metropoli del Beozia, fabbricata da Cadmo figliuolo d'Agenore Re di Tiro

74 *Arſiccio*. riarſo dal ſole, o da fuoco.

75 *Piedi ſtretti al boſco*. cioè, molto vicini ad eſſo.

76 *Divenire*, per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

— *Spicciare*. per iſcaturire, ſgorgare, uſcir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori.

78 *Raccapricciare*. mettere un tal orrore, ſicchè s' arriccino i peli

79 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che ſurge dalla terra qui s' intende l' acqua bollente che ſcaturiſce in Viterbo; la quale dopo alquanto ſpazio arriva nel luogo delle meretrici, e quivi già tepida divenuta, e diſtribuita fra loro, ſerve agli uſi domeſtici

80 *Peccatrice*. per femmina di mondo, meretrice.

82 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o ſponda.

84 *Lici*. per *lì*; *là*; in rima.

87 *Sogliare*. ſoglia, limitare.

90 *Tutte fiammelle*. cioè, tutte le fiammelle.

— *Ammortare*. ammorzare, ſpegnere.

93 *Largire*. concedere, donare. Lat. *largiri*.

94 *Guaſto*, addiettivo. per ſaccheggiato, e deſerto.

95 *Creta*, o *Creti*. Vedi ſopra a C. XII. num. 12. delle Annot.

96 *Sotto 'l cui rege*, ec. cioè, *Saturno*, Re di Creta, figliuolo di Celo, e padre di Giove; a cui

tol-

Verſ.

2 *Raunare*. ragunare, raccogliere.
3 *Rendéle*. le rendetti, le reſi.
8 *Landa*. pianura, prateria.
9 *Letto*. per ſuolo, fondo.
12 *A randa a randa*. raſente raſente; cioè, appreſſo in maniera che più non ſi poteva.
13 *Spazzo*. pavimento.
— *Rena*. ſabbia, arena.
14 *Colei*. per *quella*; riferito alla rena, o ſabbia.
15 *Catone* il minore, uomo tra' Romani d' incorrotti, e ſeveri coſtumi; detto *Uticenſe*, perchè odiando la ſervitù, per non venire in mano di Ceſare vincitore, s' ucciſe da ſe ſteſſo in Utica Città dell' Affrica, dove comandava l' armi, e ſoſteneva il partito della Repubblica.
— *Soppreſſa*. per calpeſtata.
22 *Supino*, avverbio. ſupinamente, colla faccia ſupina.
29 *Piovén*. piovevano.
— *Falda*. materia pieghevole dilatata in figura piana. *Falda di fuoco*.
30 *Alpe*. per montagna altiſſima.
31 *Aleſſandro* Magno, figliuolo di Filippo Re di Macedonia, e di Olimpiade ſua moglie. perſonaggio nelle Storie notiſſimo.
32 *India* Orientale, provincia vaſtiſſima dell'Aſia, così detta dal fiume *Indo*, dal quale cominciando, ſi ſtende fino alla Chima. E diviſa in due parti, l' una delle quali ſi chiama *India di qua dal Gange*, l'altra, *di là dal Gange*; ſcorrendo per lo ſuo mezzo quel grandiſſimo fiume.
34 *Scalpitare*. calpeſtare.
36 *Stinguère*. per eſtinguere, ſpegnere.
— *Me'*. per meglio, o migliore.
37 *Eternale*. eterno.
39 *Focile*. picciolo ſtrumento d' acciajo, col quale ſi batte la pietra, per trarne il fuoco.
40 *Freſca*. propriamente, ſpezie di ballo antico. e figuratamente, moto frequente, inquieto, ed avviluppato di più perſone.
42 *Freſco*. per venuto di nuovo, ſopraggiunto di freſco.
44 *Dimon*. per demonii.
45 *Uſcinci incontro*. ci uſcirono incontro.
48 *Maturare*. per fiaccare, affievolire, levar l' orgoglio di teſta.
52 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.
53 *Folgore*, in genere femminino. per fulmine.
55 *O s' egli ſtanchi gli altri*. cioè, i *Ciclopi*, tre miniſtri di Vulcano, che l'ajutano a fabbricare i fulmini, ſecondo le favole. I loro nomi ſono *Bronte*, *Sterope*, e *Piracmone*.
— *A muta a muta*. a vicenda.
56 *Mongibello*, o *Etna*, monte altiſſimo di Sicilia, preſſo la città di Catania, donde eſcono fiamme con ſaſſi, e bitume; poſto tra' due promontorj, Pachino, e Peloro; ſotto il quale fin-

CANTO XV.

ARGOMENTO.

[illegible] il cammino pel medeſimo girone, in modo che più non [illegible] vedere, e allontanatiſi dal boſco, incontrano una ſchiera di [illegible] anime, e queſte ſono i Violenti contra Natura, tra' quali [illegible] Dante Brunetto Latini ſuo Maeſtro, a cui fa predire il ſuo eſilio.

ORA "cen'porta l'un de'duri margini,
E'l "fummo del ruſcel di ſopra "aduggia
Sì, che dal fuoco ſalva l'acqua, e gli argini.
Quale i "Fiamminghi tra "Guzzante, e "Bruggia,
5 Temendo 'l "fiotto, che in ver lor s'avventa,
Fanno lo "ſchermo, perchè 'l mar ſi "fuggia.
E "quale i "Padovan, "lungo la "Brenta,
Per difender lor ville e lor caſtelli,
"Anzi che "Chiarentana il caldo ſenta;
10 A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto "che nè sì alti, nè sì groſſi,
"Qual che ſi foſſe, lo maeſtro felli.
Già eravam dalla ſelva "rimoſſi
Tanto, ch'i'non avrei viſto dov'era,
15 "Perch'io 'ndietro rivolto mi foſſi,
Quando 'ncontrammo d'anime una ſchiera,
Che venia lungo l'argine, e ciaſcuna
Ci riguardava, come ſuol "da ſera
"Guardar l'un l'altro ſotto nuova luna;
20 E sì ver noi "aguzzavan le ciglia,
Come "vecchio ſartor fa nella "cruna.
Così "adocchiato da cotal famiglia,
"Fu'conoſciuto da un, che mi preſe
Per "lo lembo, e gridò; Qual maraviglia?

25 Ed io, quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi, per lo cotto aspetto,
"Sì che 'l viso abbruciato non "difese
La conoscenza sua al mio 'ntelletto:
E "chinando la mano alla sua faccia
30 Rispos., Siete voi qui, ser "Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti dispiaccia
Se "Brunetto Latini un poco teco,
Ritorna in dietro, e lascia 'ndar la "traccia.
Io "dissi lui: Quanto posso, ven' "preco,
35 E "se volete, che con voi m' "asseggia,
Faról, se piace a costui, che vo seco.
O figliuol, disse, "qual di questa greggia
"S' arresta punto, giace poi cent' anni,
Sanza "arrostarsi, quando 'l fuoco il "feggia.
40 Però "va oltre: i' ti "verrò a' panni,
E poi rigiugnerò la mia "masnada,
Che va piangendo i suoi eterni danni.
"I' non osava scender della strada,
Per andar par di lui: ma 'l capo chino
45 Tenea, "com' uom, che riverente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna, o destino,
Anzi "l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi, che mostra 'l cammino?
Lassù di sopra in la "vita serena,
50 Rispos' io lui, mi smarrì in una valle,
Avanti che l' età mia fosse "piena.
Pur jer mattina le volsi le spalle:
Questi "m' apparve, "ritornando, "in quella,
E riducemi a "ca per questo calle.

Ed

Ed egli a me: Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m'accorsi nella "vita bella:
E s'i' non fossi, sì per tempo, morto,
Veggendo 'l cielo a te così benigno,
60 Dato t'avrei all'opera conforto.
Ma "quello 'ngrato popolo maligno,
Che discese di "Fiesole "ab antico,
E "tiene ancor del monte e del "macigno,
Ti si farà, per tuo ben far, nimico:
65 Ed è ragion: che tra gli "lazzi "sorbi
Si disconvien "fruttare al "dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama "orbi;
Gente avara, invidiosa, e superba:
Da' lor costumi fa, che tu ti "forbi.
70 La tua fortuna tanto onor ti serba,
Che "l'una parte, e l'altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal "becco l'erba.
Faccian le "bestie Fiesolane "strame
Di lor medesme, e non tocchin la pianta;
75 S'alcuna surge ancor nel lor letame,
In cui "riviva la "sementa santa
Di quei Roman, "che vi rimaser, quando
"Fu fatto 'l "nidio di malizia tanta.
"Se fosse "pieno tutto 'l mio "dimando,
80 Risposi lui, voi non sareste ancora
Dell'umana natura posto in bando:
Che "in la mente m'è fitta, "ed or m'accuora
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

Mi

Mi 'nsegnavate, come l'uom s'eterna:
"E quant'io l'"abbo "in grado; mentr'io vivo,
Convien, che nella mia lingua si "scerna.
"Ciò che narrate di mio corso, scrivo,
E serbolo a "chiosar con altro "testo
A "donna, che 'l saprà, s'a lei arrivo.
"Tanto vogl'io, che vi sia manifesto,
"Pur che mia coscienza non mi garra,
Ch'alla fortuna, come vuol, son presto.
Non è nuova agli orecchi miei tale "arra:
Però giri fortuna la sua ruota,
Come le piace, "e 'l villan la sua "marra.
Lo mio maestro allora in su la gota
Destra si volse 'ndietro, "e riguardommi:
Poi disse: "Bene ascolta, chi la nota:
"Nè per tanto "di men, parlando, vommi
Con ser "Brunetto, e dimando, chi sono
Li suoi compagni "più noti e "più sommi.
Ed egli a me: Saper d'alcuno "è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Che 'l tempo saria corto "a tanto "suono.
In somma sappi, che tutti fur "cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,
D'un medesmo peccato al mondo "lerci.
"Priscian sen va con quella turba "grama,
E "Francesco d'Accorso anco, e vedervi,
S'avessi avuto di tal "tigna brama,
"Colui potei, che dal "servo de' servi
Fu "trasmutato d'"Arno in "Bacchiglione,
Ove "lasciò li mal "protesi "nervi.

[illegible] Virgilio in quel- [illegible] ritornandovi Dan- [illegible] quando la fiera lo rispingeva [illegible] dove il Sol tace, e per la [illegible] ei fu per ritornar più volte [illegible].

54 Ca per casa, voce tronca Lombarda. Vedi Ant. Maria Salvini ne' suoi Discorsi Accademici pag. 504. qui vale, al mondo di sopra mi riconduce, passando per questo tenebroso di quaggiù.

56 Se non ripugni, ma secondi col tuo libero arbitrio quella buona natura e inclinazione, che sortisti nel nascere sotto l' aspetto di favorevol costellazione, non può mancarti il giungere a glorioso porto, e a un fine felice delle tue avversità e burrasche, nè puoi fallir la strada, da quell' avventuroso astro guidato.

57 Se io, mentre viveva su nel mondo, feci bene le mie supputazioni nel far la pianta astrologica della tua natività.

60 T' averei animato allo studio delle altre dottrine, e all' operar virtuoso e onorato.

62 Fiesole, Città antica già situata sopra un colle, due ore di cammino sopra Firenze (al presente v'è la Chiesa Episcopale con poco di più di reliquie) ove furono mandati i soldati di Silla a fondarvi una Colonia, parte de' quali annojati degli scomodi di quell' asprezza di sito, scesero al piano seguiti e accompagnati da alcuni nativi di Fiesole, e fondarono Firenze: e però dice ab antico, quasi dica dal principio della sua fondazione: ond[e] parla, come pretende qual[che] de' Fiesolani, che, vinta e d[istrut]ta la Città di Fiesole, co i F[ioren]tini in una Repubblica si [co]munarono.

63 E ritengono ancora del [rozzo] e dell' aspro, proprio di qu[el ma]cigno, di cui fu quel Mon[te, lo]ro patria vi era la cava.

65 Aspri, lapposi, astringenti [...] di il Salvini Disc. 84. Cent[...]

67 Giovanni Villani, e il B[occac]cio raccontano qual fu l' o[rigine] di questa denominazione a [...] brevemente: i Pisani co[...] a dare a i Fiorentini due [colon]ne di porfido, le guastaro[no col] fuoco, e poi fasciatele di f[...]to, le consegnarono; e i F[iorен]tini non si accorsero dell' i[nganno,] se non in Firenze, q[uando] le vollero alzare; onde i F[iorен]tini furono detti ciechi, e [i Pi]sani traditori.

69 Ti netti e forbisca.

71 Molti dell'una, e dell' alt[ra fa]zione brameranno, che tu [sia ri]messo e richiamato, ma i[n va]no; perchè prevarranno qu[elli che] ti attraversano il ritorno.

72 Bocca de' volatili, rostro; [è] questa una maniera proverb[iale].

73 Propriamente nè paglia, [nè fie]no, ma quell' erba, che do[po la] mietitura de i grani e biad[e na]sce da se ne' campi, e secc[a si] falcia per governare il be[stiame] nell' inverno, ed è pascol[o] ruvido e grossolano del fi[eno.] Qui però il Poeta prendend[o...] me per quello che avan[...]

Verſ.

nelle mangiatoje, ſerve a fare il letto alle beſtie, vuol dire: quella gente beſtiale di Firenze, quella peggiore, ſiccome diſcendente da Fieſole, non la più gentile, e generoſa, ſiccome diſcendente da Roma, faccia ſtrame di ſe ſteſſa, calpeſti, avviliſca ſe ſteſſa; ma non tocchi, ma riſpetti la pianta, quella che naſce di Roma, cioè quei cittadini, o famiglie, che hanno ſangue e ſpirito Romano e generoſo, ſe pure di queſte piante ne naſce più alcuna tra le ſordidezze, e brutti coſtumi che ammorbano il Paeſe.

78 Vedi di ſopra al verſ. 62.

79 Riſponde al *s' i' non foſſi, sì per tempo, morto*, ſe il Cielo aveſſe eſaudite le mie preghiere, tu ancor viveresti.

82 M' addolora vedendo così mal concia l'effigie, che ritengo ſtampata nella memoria di voi, mio maeſtro, e quaſi Padre.

86 E quanto mi ſia ſtato caro queſto voſtro inſegnamento, è dovere che ſi conoſca dal mio parlare lodandomi di voi. *Abbo* da avere per *ho* indicativo: alcuni leggono *io l'abbi* per *abbia* con qualche violenza.

88 Ciò che mi hai predetto intorno al corſo della futura mia vita, me l'imprimo ben nella mente, e lo riſerbo per farlo interpretare inſieme con un' altro teſto, che è quello di Farinata degli Uberti, in cui pure gli ſi prenunziava l'eſilio, *ma non cinquanta volte fia raccesa*, a donna che ne diſcernerà bene il vero, e potrà però ben eſpormelo, e dichiararmi dell'uno e dell'altro teſto il ſenſo ſincero e giuſto, ſe averò la ſorte di arrivar laſsù, dov'ella è: cioè a Beatrice, conforme l'ammonizione di Virgilio che a ciò fare l'aveva eſortato, quando gli parlò Farinata: *Quando ſarai innanzi al dolce raggio*, nel Cant. X. al verſ. 130.

91 Solamente voglio che vi ſia noto, che ſon ben diſpoſto a quel che la fortuna voglia far di me, purchè la mia coſcienza non mi riprenda di nulla, non mi ſgridi e garriſca contro di me.

94 Caparra, o parte del pagamento che ſi dà innanzi per ſicurtà del contratto ſtabilito: qui per annunzio di ſventure: non mi giunge nuova tal ſiniſtra predizione, che da Ciacco nel terzo, e da Farinata nel ſeſto cerchio l'ho udita.

96 Non me ne piglierò più pena, che del voltare che fa a ſuo piacere il Villano la zappa: col cederle, e non curarla la vincerò.

98 Virgilio ſi volſe con occhio, e con atto di approvare queſto mio ſentimento, ſiccome conforme a quel ſuo, *ſuperanda omnis fortuna ferendo eſt*, e ſoggiunſe: chi nota e tiene a mente le ſentenze de' grandi Autori, all'occaſioni le mette in pratica, e ſe ne vale utilmente, come tu fai: quell' *aſcolta* ha la forza, che ha il *ſi me audis* Latino; o pure; quello bene aſcolta le gravi ſentenze, che o le nota per ajuto della me-

Verſ.

moria, o ſopra facendovi rifleſſione matura, ſe le fa ſue, come hai tu fatto di queſta mia.

100 Nè per tanto diletico della lode datami da Virgilio mi laſcio punto diſtrarre, e non per queſto vo interrompendo il parlare con Ser Brunetto; non vo meno parlando con eſſo lui.

102 Noti per grido di fama, ſommi per grado di dignità, ed oſſerva il comparativo aggiunto al ſuperlativo, per dargli forza maggiore.

103 A sì lunga narrazione.

105 Chierici, uomini di chieſa. Il Vellutello per torre o alle perſone ſacre l'infamia di queſto vizio, o al Poeta la taccia di maligno, e quaſi ſacrilego calunniatore, ſi ſtanca a provare, che Cherco è il *Clerch* Franzeſe, che ſignifica letterato; ma inutilmente: perchè ſoggiungendo il Poeta, *e Letterati grandi*, moſtra che in altro ſenſo, che di Letterati, aveva inteſo quel Cherci. Che poi non ſian tutte perſone al culto di Dio dedicate quelle, di cui ſi fa qui menzione, monta poco; mercè che chi non ſa quel *tutti* ſignificare i più, la maggior parte? O pure ſi deve intendere, che tutti ſono o Chierici, o Letterati, o per altro titolo famoſi, e così tutte perſone di riſpetto. In qualche Codice trovaſi *o Letterati*, e queſta particella diſgiuntiva meglio della copulativa corriſponde a quello detto di ſopra *più noti*, e *più ſommi*, e ai Perſonaggi che poi ſi adduco-no, ſe non vogliam dire, Cherco foſſe Priſciano ancor

108 Lordi di un medeſimo pe di Sodomia.

109 Priſciano di Ceſarea di padocia, Gramatico eccellen mo, che fiorì nel ſeſto ſec non ſi legge che foſſe maccl di tal vizio; onde alcuni Sp rì vogliono che Dante ponga dividuo per la ſpecie, poter coſtoro facilmente abuſare ſua profeſſione d' inſegnare giovanetti.

— Meſta, infelice, e di qui *gramaglia*, abito lugubre, o mento da lutto nei funerali

110 Franceſco d' Accorſo Fior no, Giuriſconſulto a' ſuoi t eccellentiſſimo.

112 Andrea de' Mozzi, ch Niccola III. Orſino, dice il dino, ma ſecondo l'Abate U li, da Bonifazio VIII. So Pontefice, (che per umiltà ſi veva come gli altri Pon Servo de' Servi) a petizion Meſſer Tommaſo fratello de ſcovo (che voleva levarſi da agli occhi tanta vergogna, e do in tanta dignità sfaccia mo Sodomita) dal Veſcovad Firenze, per dove paſſa l'A fu trasferito a quel di Vice per dove paſſa il Bacchiglio

114 O perchè era tutto come tratto per le gotte, o riſoluto paraliſia, o perchè non altri ti che morendo laſciò, e ſ ſuo vizio.

115 Non poſſo più teco nè ve nè parlare, perchè veggo a

Verʃ.

un polverio per aria, ch' è indizio di gente che ʃi avvicina.

119 Libro così intitolato, che reʃta ancora, e nel quale io vivo per fama. Il *Teʃoretto* fu in lingua Fiorentina, e in verʃi da lui ʃcritto: il *Teʃoro* lo ʃcriʃʃe in proʃa, e in lingua Franzeʃe. Nel primo tratta dei coʃtumi degli Uomini, e delle vicende della variabil fortuna; nel ʃecondo, che divide in tre libri, vi ripoʃe molte confuʃe notizie intorno alla cronica dei tempi, alla traʃlazione dell' Impero Romano, intorno agli elementi, e agli animali, alla Filoʃofia Morale, alla Politica, ed intorno alla Retorica diffuʃamente.

121 Queʃto Palio di drappo verde ʃi correva da uomini a piedi la prima Domenica di Quareʃima e correva Brunetto sì veloce che pareva il più corridore di quegli uomini allenati al corʃo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

2 *Aduggiare*. adombrare con denʃo vapore.

4 *Fiamminghi*, popoli della Fiandra, nobiliʃʃima provincia d' Europa.

— *Guzzante*, picciola villa di Fiandra, lontana cinqueleghe da Bruggia.

— *Bruggia*, nobiliʃʃima Città di Fiandra.

5 *Fiotto*. gonfiamento di mare, ondeggiamento, marea. Latino *fluctus*.

6 *Fuggia*. per fugga; in rima.

7 *Padovani*. i Cittadini di Padova, nobiliʃʃima ed antichiʃʃima Città della Marca Trivigiana, fabbricata da Antenore Trojano, madre d' uomini ʃegnalatiʃʃimi.

— *Lungo*, particella. lo ʃteʃʃo che lungheʃʃo, raʃente. Lat. *ʃecundum*, *propter*.

— *Brenta*, fiume che naʃce nell' Alpi che dividono l' Italia dalla Germania. Paʃʃa per Padova, e ʃi ʃcarica nell' Adriatico.

9 *Anzi*. per innanzi, avanti.

— *Chiarentana*, parte dell' Alpi che dividono Italia da Lamagna, dove naʃce il fiume Brenta.

12 *Qual che*. per qualunque.

18 *Da ʃera*. Lat. *veʃperi*. Così Par. Cant. XXVII. verʃ. 29. *Da mane* e Par. Cant. XXXI. verʃ. 118. *Da mattina*. Lat. *mane*.

20 *Aguzzar le ciglia*. atto di chi riʃtrigne la pupilla dell' occhio, per vedere più eʃattamente.

21 *Cruna*. picciol foro dell' ago.

22 *Adocchiare*. guardar fiʃo, attentamente.

24 *Lembo*. propriamente, eʃtremità della veʃte.

27 *Difendere*. per contendere, togliere, allontanare. Così Orazio nell' Oda 17. del 1. Libro: *defendit æʃtatem capellis*.

30 *Brunetto* Latini, Fiorentino, uomo di gran ʃcienza, maeʃtro di Dante. Scriʃʃe un libro in lingua volgar Fiorentina, chiamato *Teʃoretto*; e un' altro in lingua Franzeʃe, intitolato *Teʃoro*.

Vers.

33 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

34 *Preco*, verbo. prego; in rima.

35 *Assedere*. sedere appresso. Lat. *assidere*.

38 *Arrestarsi*. fermarsi.

39 *Arrostarsi*. volgersi in qua e'n là, schermendosi colle braccia, e coll' altre membra.

— *Feggere*. fiedere, ferire.

40 *Venire a' panni*. per camminare appresso di chi che sia.

41 *Masnada*. per brigata, compagnia di gente.

49 *Vita serena*, chiamano i dannati quella che vissero al mondo. Vedi qui sotto *Vita bella*, al num. 57.

51 *Età piena*. cioè, matura, perfetta.

53 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

54 *Ca*. per casa. voce Lombarda. Vedi l' Abate Anton-maria Salvini nella 2. Parte de' suoi eruditissimi Discorsi Accademici, a carte 504.

56 *Non puoi fallire a glorioso porto*. cioè, converrà che tu giunga a glorioso porto.

57 *Vita bella*, chiamano i dannati quella che vissero qui nel mondo in paragone della infelicissima che menano giù negli abissi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bramano sempre, ma senza frutto, di poter soddisfare i loro disordinati appetiti, come fu nel mondo facevano.

61 *Quello 'ngrato popolo maligno*. cioè, i Fiorentini. Vedi il Discorso 84. della I. Centuria del Salvini.

62 *Fiesole*, antica città di Toscana situata sopra un colle poco lontano da Firenze, abitata un tempo da' soldati di Silla ivi mandati in nuova Colonia, i quali avendo in odio l' asprezza del sito, scesero al piano, e fabbricarono Firenze.

— *Ab antico*. anticamente, lunghissimi tempi avanti.

63 *Tener del monte, e del macigno*. cioè, conservare anche in mezzo alle città, costumi ruvidi, e convenienti a persona discesa da progenitori villani, ed alpestri.

— *Macigno*. sorta di pietra durissima.

65 *Lazzo*. di sapore aspro, e astringente. Sopra questa voce, e intorno a ciò che con essa volle esprimer Dante, è da vedere il Discorso 84. della 1. Centuria, del dottissimo Abate Anton-maria Salvini.

— *Sorbo*. albero noto, che produce i frutti d' acerbo sapore. può essere che qui sia detto per *sorba*, ch'è il frutto di tal'albero.

66 *Fruttare*. per frutto.

— *Dolce fico*. qui sotto le parole di *dolce fico*, accenna Dante la nobile e antichissima sua origine. Vedi il Salvini nel Discorso 84. della prima Centuria.

69 *Forbire*. nettare, purgare, pulire.

73 *Bestie Fiesolane*. intende qui Dante i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fiesole.

— *Strame*. fieno, o paglia, per dare in cibo, o per farne letto alle bestie. Lat. *stramen*.

Ri-

Verſ.

71 Rivivere. tornare a vivere.
— Semenza. ſemenza, ſeme.
77 Che vi rimaſer. cioè, che rimaſero in Firenze.
78 Nidio. nido.
79 Pirno. per pago.
— Dimando, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.
81 Ne la. per nella.
86 Abbo. per ho; fuor di rima.
— Avere in grado. gradire.
89 Scernere. per diſcernere.
90 Chioſare. ſpiegare col mezzo di chioſa, o comento.
— Teſto. per lo componimento, che vien chioſato, a differenza della ſua chioſa, o comento. ma qui per pronoſtico oſcuro; e intendi la predizione di M. Farinata al noſtro Poeta, che ſi legge ſopra nel Canto X. al verſo 79.
90 Donna che 'l ſaprà. qui viene dal Poeta accennata Beatrice. Vedi ſopra al Canto II. num. 70. delle Annot.
92 Pur che mia coſcienza non mi garra. cioè, non mi rimorda.
94 Arra. caparra, parte del pagamento, che ſi dà innanzi, per ſicurtà del contratto ſtabilito. ma qui figuratamente, per dimoſtrazione d'accidenti futuri.
96 Marra. ſtrumento ruſtico, da radere il terreno.
99 Bene aſcolta, chi la nota. cioè, allora è utile l'udire una ſentenza morale, quando ſi manda alla memoria, per valerſene in pratica.
100 Di men. meno.
101 Brunetto Latini. Vedi qui ſopra al num. 30.
102 Più ſommo. E' notabile in queſto luogo il comparativo aggiunto al ſuperlativo, che gli dà maggior forza. Sommo. per eccellente.
103 E' buono. cioè, ſta bene.
105 Suono. per parlare.
106 Cherco. Cherico, uomo di chieſa.
108 Lercio. lordo, ſporco.
109 Priſciano, Gramatico eccellentiſſimo. fu di Ceſarea di Cappadocia, e ſcriſſe molti libri della ſua profeſſione, i quali ancora ſi leggono. Vogliono alcuni Spoſitori, che Dante il prendeſſe per ogni Gramatico.
— Gramo. meſto, tapino, infelice.
110 Franceſco d' Accorſo. Fiorentino, Giuriſconſulto a' ſuoi tempi eccellentiſſimo, il quale ſcriſſe la chioſa alle leggi civili.
111 Tigna. ulcere ſulla cotenna del capo, ond' eſce marcia.
112 Colui potei, che dal ſervo de' ſervi ec. Colui. cioè, Andrea de' Mozzi, Veſcovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. Sommo Pontefice, ſecondo il Landino, ma ſecondo l' Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto paſſare dal Veſcovato di Firenze a quello di Vicenza. Potei. per potevi. Servo de' ſervi. Il Sommo Pontefice, che ſuol chiamare ſe ſteſſo per umiltà, ſervus ſervorum Dei.
113 Traſmutare. per far paſſar d' uno in altro luogo, traſferire.
— Arno. poſto per Fiorenza. Vedi ſopra Arno, nel Canto XIII. al num. 146. delle Annot.
— Bacchiglione, fiume che paſſa

Verſ.

preſſo Vicenza. qui per eſſa Città il poſe Dante.

114 *Nervi mal proteſi*. per parte del corpo vergognoſa, male uſata. Così Orazio nell' Oda 12. degli Epodi.

Cujus in indomito conſtantior inguine nervus,
Quam nova collibus arbor inhaeret.

— *Proteſo*. per diſteſo, in ſignificato oſceno. quello che i Latini dicono *arrectus*.

115 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

118 *Deggio*. debbo.

119 *Teſoro*, libro di Ser Brunetto Latini. Vedi *Brunetto* qui ſopra al num. 30.

120 *Cheggio*. chiedo.

122 *Correre il drappo verde*. cioè, correre il palio per ottenere il drappo verde, propoſto in premio a chi vince.

— *Verona*, città nobiliſſima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'uomini eccellenti.

CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante quaſi al fine del terzo, ed ultimo girone, intanto, che egli udiva il rimbombo del fiume, che cadeva nell' ottavo cerchio, s' incontra in alcune anime di ſoldati, che erano ſtati infettati dal vizio detto di ſopra. Indi giunti al fiume, Virgilio vi traſſe dentro una corda, di che Dante era cinto, e videro venir nuotando pel fiume una moſtruoſa, ed orribile figura.

GIA' era in loco, ove s' udia 'l rimbombo
Dell' acqua, che cadea nell' altro giro,
"Simile a quel, che l' "arnie fanno "rombo;
Quando tre ombre inſieme "ſi partiro,
5 Correndo d' una "torma, che paſſava,
Sotto la pioggia dell' aſpro martiro.
"Venien ver noi: e ciaſcuna gridava,
"Soſtati tu, che "all' abito ne ſembri,
Eſſere alcun di noſtra terra "prava.

Ai-

10 Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
Recenti e vecchie dalle fiamme ″inceſe!
Ancor men duol, pur ch'i' me ne rimembri.
Alle lor grida il mio ″dottor s'atteſe,
Volſe 'l viſo ver me, e Ora aſpetta,
15 Diſſe: a coſtor ſi vuole eſſer corteſe:
E ſe non foſſe il fuoco, che ″ſaetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio ″ſteſſe a te, ch'a lor la fretta.
Ricominciar, come noi ″riſtemmo, ″ei
20 L'antico verſo, e ″quando a noi fur giunti,
Fenno una ruota di ſe ″tutti e ″trei.
Qual ″ſoleano i ″campion far nudi e unti,
″Avviſando lor preſa e lor vantaggio,
Prima che ſien tra lor battuti e ″punti:
25 ″Così rotando ciaſcuna il ″viſaggio,
Drizzava a me, ″sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio:
″E ſe miſeria d'eſto loco ″ſollo
″Rende in diſpetto noi e noſtri preghi,
30 Cominciò l'uno, e 'l triſto aſpetto e ″brollo;
La fama noſtra il tuo animo pieghi
A dirne, ″chi tu ſe', che i vivi piedi
Così ſicuro, per lo 'nferno, ″freghi.
Queſti, l'orme ″di cui peſtar mi vedi,
35 Tutto che nudo e ″dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona ″Gualdrada:
″Guidoguerra ebbe nome, ed in ſua vita,
Fece ″col ſenno aſſai, e con la ſpada.

L'al-

40 L'altro, ch'appresso me la rena "trita,
E' "Tegghiajo Aldobrandi, la cui "voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita:
Ed io, che "posto son con loro "in croce,
"Jacopo Rusticucci fui; e certo
45 La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce.
S'i' fussi stato dal fuoco "coverto,
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo, che 'l "dottor l'avria sofferto.
Ma perch'i' mi sarei bruciato e cotto,
50 Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea "ghiotto.
Poi cominciai: "Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si "dispoglia:
55 Tosto che questo mio signor mi disse
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono: e sempre mai
L' "ovra di voi, e gli onorati nomi,
60 Con "affezion "ritrassi e ascoltai.
Lascio lo "fele, e vo pe i dolci "pomi
Promessi a me, per lo verace "duca:
Ma fino al centro pria convien ch'i' "tomi.
"Se lungamente l'anima "conduca
65 Le membra tue, rispose quegli allora,
E "se la fama tua dopo te luca,
Cortesia e valor, "dì, se dimora
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?

Che

70. Che "Guglielmo Borsiere, il qual si duole
Con noi, "per poco, e va là coi compagni,
Assai ne cruccia, "con le sue parole.
La "gente nuova, e i subiti guadagni,
Orgoglio, e "dismisura han generata,
75. "Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni:
Così gridai con la faccia levata:
"E i tre, che ciò inteser, per risposta,
Guardar l' un l' altro, come al ver si guata.
Se l' altre volte sì poco ti costa,
80. Risposer tutti, il soddisfare altrui,
Felice te, che sì "parli a tua "posta.
Però se "campi d' esti luoghi bui,
E torni a riveder le belle stelle,
Quando ti "gioverà dicere, I' fui,
85. Fa che di noi alla gente favelle.
Indi rupper "la ruota, e, a fuggirsi,
Ale "sembiaron le lor gambe snelle.
Un' "ammen non saria potuto "dirsi
Tosto così, com' ei furo spariti:
90. "Perchè al maestro parve di partirsi.
Io lo seguiva, e poco eravam' iti,
Che 'l suon dell' acqua n' era sì vicino,
Che "per parlar saremmo appena uditi.
Come "quel fiume, ch' ha "proprio cammino,
95. Prima da monte "Veso inver levante,
Dalla "sinistra costa d' "Apennino,
Che si chiama "Acquacheta suso avante,
Che "si divalli giù nel basso letto,
E a "Forlì di quel nome è "vacante,

Rim-

100 Rimbomba là sovra san Benedetto
Dall' alpe, per cadere ad una scesa;
Dove dovria per mille esser ricetto;
Così, giù d'una ripa discoscesa,
Trovammo risonar quell' acqua tinta,
105 Sì che 'n poca ora avria l' orecchia offesa:
Io aveva una corda intorno cinta,
E, con essa pensai, alcuna volta,
Prender la lonza alla pelle dipinta.
110 Poscia, che l' ebbi tutta da me sciolta,
Sì come 'l duca m' avea comandato,
Porsila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond' ei si volse inver lo destro lato,
E, alquanto di lungi dalla sponda,
La gittò giuso in quell' alto burrato.
115 E pur convien, che novità risponda,
Dicea fra me medesmo, al nuovo cenno,
Che 'l maestro con l' occhio sì seconda.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno,
Presso a color, che non veggon pur l' opra,
120 Ma perentro i pensier miran col senno!
Ei disse a me: Tosto verrà di sopra,
Ciò ch' i' attendo, e che 'l tuo pensier sogna,
Tosto convien ch' al tuo viso si scuopra.
Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna
125 De' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote;
Però che sanza colpa fa vergogna:
Ma qui tacer nol posso: e per le note
Di questa commedía, lettor, ti giuro,
S' elle non sien di lunga grazia vote,

Ch' i'

130 Ch' i' vidi, per quell' aer grosso e scuro,
Venir, notando, una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cuor sicuro,
Sì come torna colui, che va giuso
Talora a solver áncora, ch' aggrappa
135 O scoglio, o altro, che nel mare è chiuso,
Che 'n su si stende, e da piè si rattrappa.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Simile al susurro e mormorio, che fanno gli sciami dell' Api. *Arnia* è propriamente la cassetta, il bugno, o l'alveare, dove le pecchie fabbricano il mele.

4 Correndo si partiro da una torma.

8 Fermati, arrestati, aspettaci: da *sosta* nome, che significa quiete, posa, pausa, riposo, formasi questo verbo un po' strano *sostare*.

— Al modo di vestire cittadino della nostra rea e perversa patria, Firenze.

9 Maligna e malvagia: Latinismo usato ancora da altri Poeti Toscani.

11 Novelle, di poco tempo fa, ancora fresche, formate dalle fiamme. *Inceso* propriamente chiamasi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco.

13 S' applicò colla mente attenta, e coll' orecchio teso.

18 Toccherebbe a te, se non te ne scusasse il fuoco, l' affrettarti, e scendere ad incontrarle, essendo elleno persone più qualificate, e di grado e condizion molto maggiori di te.

19 Con ahi, ahimè, ohi; ed altri accenti di dolore, se leggasi *bei se ei*, come par meglio, vale eglino ricominciarono, quando videro fermi i loro antichi lamenti.

20 Perchè noi stavamo fermi, essi (come sopra ha detto Ser Brunetto) non potendo sotto gravissime pene fermarsi, fecero di loro tre una ruota, e giravano attorno.

22 I Gladiatori osservando attentamente, prima di afferrarsi, e dibattersi, la miglior presa.

24 *Punti* dal verbo *pungere*, val qui feriti leggermente.

25 Così volgendosi prestamente in giro, ciascuno drizzava e voltava il viso.

26 Perchè nel volger che ciascun facea delle spalle, torceva indietro il collo, per rimirare Dante e sempre così girando, almeno uno in simile atteggiamento si ritrovava. Di qui ha forse preso il Petrarca quel suo gentilissimo verso, *Che 'l piè va innanzi, e l'occhio torna indietro*.

Verf.

33 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

34 *Preco*, verbo. prego; in rima.

35 *Assedere*. sedere appresso. Lat. *assidere*.

38 *Arrestarsi*. fermarsi.

39 *Arrostarsi*. volgersi in qua e'n là, schermendosi colle braccia, e coll' altre membra.

— *Feggere*. fiedere, ferire.

40 *Venire a' panni*. per camminare appresso di chi che sia.

41 *Masnada*. per brigata, compagnia di gente.

49 *Vita serena*, chiamano i dannati quella che vissero al mondo. Vedi qui sotto *Vita bella*, al num. 57.

51 *Età piena*. cioè, matura, perfetta.

53 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

54 *Ca*. per casa. voce Lombarda. Vedi l' Abate Anton-maria Salvini nella 2. Parte de' suoi eruditissimi Discorsi Accademici, a carte 504.

56 *Non puoi fallire a glorioso porto*. cioè, converrà che tu giunga a glorioso porto.

57 *Vita bella*, chiamano i dannati quella che vissero qui nel mondo in paragone della infelicissima che menano giù negli abissi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bramano sempre, ma senza frutto, di poter soddisfare i loro disordinati appetiti, come fu nel mondo facevano.

61 *Quello 'ngrato popolo maligno*. cioè, i Fiorentini. Vedi il Discorso 84. della I. Centuria del Salvini.

62 *Fiesole*. antica città di Toscana situata sopra un colle poco lontano da Firenze, abitata un tempo da' soldati di Silla ivi mandati in nuova Colonia, i quali avendo in odio l' asprezza del sito, scesero al piano, e fabbricarono Firenze.

— *Ab antico*. anticamente, lunghissimi tempi avanti.

63 *Tener del monte, e del macigno*. cioè, conservare anche in mezzo alle città, costumi ruvidi, e convenienti a persona discesa da progenitori villani, ed alpestri.

— *Macigno*. sorta di pietra durissima.

65 *Lazzo*. di sapore aspro, e astringente. Sopra questa voce, e intorno a ciò che con essa volle esprimer Dante, è da vedere il Discorso 84. della I. Centuria, del dottissimo Abate Anton-maria Salvini.

— *Sorbo*. albero noto, che produce i frutti d'acerbo sapore. può essere che qui sia detto per *sorba*, ch'è il frutto di tal'albero.

66 *Fruttare*. per frutto.

— *Dolce fico*. qui sotto le parole di *dolce fico*, accenna Dante la nobile e antichissima sua origine. Vedi il Salvini nel Discorso 84. della prima Centuria.

69 *Forbire*. nettare, purgare, pulire.

73 *Bestie Fiesolane*. intende qui Dante i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fiesole.

— *Strame*. fieno, o paglia, per dare in cibo, o per farne letto alle bestie. Lat. *stramen*.

Ri-

Verf.

76 *Rivivere*. tornare a vivere.
— *Sementa*. sementa, seme.
77 *Che vi rimaser*. cioè, che rimasero in Firenze.
78 *Nidio*. nido.
79 *Pieno*. per pago.
— *Dimando*, nome. per dimanda, richiesta, preghiera.
82 *In la*. per nella.
86 *Abbo*. per *ho*; fuor di rima.
— *Avere in grado*. gradire.
89 *Scernere*. per discernere.
89 *Chiosare*. spiegare col mezzo di chiosa, o comento.
— *Testo*. per lo componimento, che vien chiosato, a differenza della sua chiosa, o comento. ma qui per pronostico oscuro; e intendi la predizione di M. Farinata al nostro Poeta, che si legge sopra nel Canto X. al verso 79.
90 *Donna che 'l saprà*. qui viene dal Poeta accennata *Beatrice*. Vedi sopra al Canto II. num. 70. delle Annot.
92 *Pur che mia coscienza non mi garra*. cioè, non mi rimorda.
94 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito. ma qui figuratamente, per dimostrazione d'accidenti futuri.
96 *Marra*. strumento rustico, da radere il terreno.
99 *Bene ascolta, chi la nota*. cioè, allora è utile l'udire una sentenza morale, quando si manda alla memoria, per valersene in pratica.
100 Di men. meno.
101 *Brunetto* Latini. Vedi qui sopra al num. 30.
102 *Più sommo*. E' notabile in questo luogo il comparativo aggiunto al superlativo, che gli dà maggior forza. *Sommo*. per eccellente.
103 *E' buono*. cioè, sta bene.
105 *Suono*. per parlare.
106 *Cherco*. Cherico, uomo di chiesa.
108 *Lercio*. lordo, sporco.
109 *Prisciano*, Gramatico eccellentissimo. fu di Cesarea di Cappadocia, e scrisse molti libri della sua professione, i quali ancora si leggono. Vogliono alcuni Spositori, che Dante il prendesse per ogni Gramatico.
— *Gramo*. mesto, tapino, infelice.
110 *Francesco d'Accorso*, Fiorentino, Giurisconsulto a' suoi tempi eccellentissimo, il quale scrisse la chiosa alle leggi civili.
111 *Tigna*. ulcere sulla cotenna del capo, ond'esce marcia.
112 *Colui potei, che dal servo de' servi ec. Colui*. cioè, *Andrea de' Mozzi*, Vescovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. Sommo Pontefice, secondo il Landino, ma secondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto passare dal Vescovato di Firenze a quello di Vicenza. *Potei*. per potevi. *Servo de' servi*. Il Sommo Pontefice, che suol chiamare se stesso per umiltà, *servus servorum Dei*.
113 *Trasmutare*. per far passar d'uno in altro luogo, trasferire.
— *Arno*. posto per *Fiorenza*. Vedi sopra *Arno*, nel Canto XIII. al num. 146. delle Annot.
— *Bacchiglione*, fiume che passa

Verſ.

28 *E ſe*, quel che i Latini dicono *etſi*, come l'usò tal quale nel Parad. Canto III. v. 89. *etſi la grazia Del ſommo ben*: Benchè, avvegnachè il tormento di queſto luogo arenoſo, che non ha il terreno raſſodato, e il viſo triſto, cioè orrido e brollo, cioè abbruſtolito, e pelato dalle ſcottature renda noi, e i noſtri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli e vili.

Soffice, molle, pieghevole, contrario di ſodo, pigiato, calcato. Qui per luogo coperto di arena, che non mai ſi raſſoda, ma cede, o ſollevaſi.

32 Chi mai ſei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio che non l'imprimeva) muovi i piedi sì franchi ſenza temere l'arena ardente, ed i tanti altri pericoloſi incontri?

33 *Fregare* è propriamente far linee formate ſenza diſegno ſu qualche coſa con che che ſia, le quali ſi dicon *fregbi*.

34 Qui peſtar l'orme, quantunque abbia ſopra detto Dante con proprietà i *vivi piedi fregbi*, quell'anima condannata non lo dice che figuratamente in ſenſo di ſeguire immediatamente dietro, non eſſendo credibile, che laſciaſſero dopo di ſe impreſſe l'orme quei corpi non ſodi.

35 Avendogli le fiamme non ſol abbronzato il pelo, ma bruciata ancora la pelle.

37 Gualdrada, figliuola belliſſima di Bellincion Berti, di cui per una pronta, ed oneſta riſpoſta data al padre in preſenza dell'Impe re Ottone IV. (la riſpoſ queſta: quando in una fe padre ſi offerì all'Imperado fargliela baciare; ella che punta di oneſtà, e arroſſit belliſſima vergogna: non diſſe, Padre mio, sì liberal mettitore di me, che vi a ro non mi bacierà mai, ch ſarà mio legittimo Spoſo) ſtò l'Imperadore più ſtupi preſo, che della ſua ſingola lezza; onde la maritò con u Barone detto Guido, da cu be origine la famiglia de' C Guidi, e le diede in dote il Caſentino, e parte della magna. Da queſta nacquero glielmo, e Ruggieri, e di gieri queſto Guidoguerra prode in armi, che Capitan 400. Guelfi Fiorentini fu la pr pale cagione della vittoria di lo I. in Puglia contro Manf

39 Di qui il Taſſo, *Molto egli col ſenno, e colla mano*.

40 Cioè, il quale calpeſta la r o pure, il quale viene dall na cocente coll'arſura dom che lo conſuma.

41 Fu queſti della nobiliſſima miglia degli Adimari, per i conſigli molto riputato, che ſ fortò i Fiorentini dall'im meditata contro i Saneſi; ma eſſendo ſeguitato il ſuo coſig ne ſeguì a Monte aperto la fatta totale de' Fiorentini.

43 All'iſteſſo tormento.

44 Ricco, e valoroſo cavalie ma sfortunato nella moglie,

Verſ.

fu donna ſdegnoſa, e di molto ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo con eſſo lei regger più lungamente, ſi riduſſe a viver ſolo; ma il vivere così da lei ſeparato fu a lui occaſione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, aſſicurato che non mi foſſer piovute addoſſo le fiamme.

51 Avido e deſideroſo. Metafora non delle più gentili pigliata in preſtito dal Taglier del Tinello.

52 La voſtra condizione non diſpregio e odio, ma pietà e compaſſione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreſſe, che appena dopo molto tempo ſi potrà torre tutta queſta impreſſione, che mi fece ſubito che Virgilio diſſe, *a coſtór ſi vuole eſſer corteſe ec.* per le quali parole m'immaginai ſubito che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d'affetto, e altresì ſentendone parlare.

61 L'amarezze dell'Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m'incammino a guſtare de' dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.

63 Diſcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così riſplenda, e ſia chiaro il tuo nome ancor dopo che ſarai morto.

67 Dicci, dinne.

70 Valoroſo e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8 della I. Giornata.

71 Non perchè vi doveſſe ſtare per poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva ſtare in eterno, ma perchè non era molto che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo ſovente, che non regna più in Firenze, come a tempo noſtro, corteſia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa ſtizzare, adirare: altri leggono *cruccia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*, ed è eſpreſſione più conforme al conteſto, atteſo che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma doloroſe ed apportatrici d'infauſte novelle.

73 Con la teſta alzata, e con alta voce, due ſegni di molta indignazione, diſſi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl'ingiuſti e ſordidi guadagni così preſto accumulati per via di uſure, han generato in te tal ſuperbia, e alterigia, o Firenze, e tanto ſmoderato luſſo e incontentabile ambizione di ſovraſtare, neſſuno eſſendo del mezzo, e del ſuo ſtato contento, che già te ne riſenti e duoli.

77 E i tre ſpiriti che inteſero eſſer queſta una indiretta riſpoſta alla loro richieſta, ſi guardar l'un l'altro, facendoſi coll'occhio, e col volto quel ſegno di approva-

40 L'altro, ch'appresso me la rena ″trita,
E ″Tegghiajo Aldobrandi, la cui ″voce
Nel mondo su dovrebbe esser gradita:
Ed io, che ″posto son con loro ″in croce,
″Jacopo Rusticucci fui; e certo
45 La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce.
S'i' fussi stato dal fuoco ″coverto,
Gittato mi sarei tra lor disotto,
E credo, che 'l ″dottor l'avria sofferto.
Ma perch'i' mi sarei bruciato e cotto,
50 Vinse paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea ″ghiotto.
Poi cominciai: ″Non dispetto, ma doglia
La vostra condizion dentro mi fisse
Tanto, che tardi tutta si ″dispoglia;
55 Tosto che questo mio signor mi disse
Parole, per le quali io mi pensai,
Che qual voi siete, tal gente venisse.
Di vostra terra sono: e sempre mai
L'″ovra di voi, e gli onorati nomi,
60 Con ″affezion ″ritrassi e ascoltai.
Lascio lo ″fele, e vo pe i dolci ″pomi
Promessi a me, per lo verace ″duca:
Ma fino al centro pria convien ch'i' ″tomi.
″Se lungamente l'anima ″conduca
65 Le membra tue, rispose quegli allora,
E ″se la fama tua dopo te luca,
Cortesia e valor, ″dì, se dimora
Nella nostra città, sì come suole,
O se del tutto se n'è gito fuora:

I

Che

Verſ.

fu donna ſdegnoſa, e di molto ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo con eſſo lei regger più lungamente, ſi riduſſe a viver ſolo; ma il vivere così da lei ſeparato fu a lui occaſione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, aſſicurato che non mi foſſer piovute addoſſo le fiamme.

51 Avido e deſideroſo. Metafora non delle più gentili pigliata in preſtito dal Taglier del Tinello.

52 La voſtra condizione non diſpregio e odio, ma pietà e compaſſione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreſſe, che appena dopo molto tempo ſi potrà torre tutta queſta impreſſione, che mi fece ſubito che Virgilio diſſe, *a coſtór ſi vuole eſſer corteſe ec.* per le quali parole m'immaginai ſubito che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d'affetto, e altresì ſentendone parlare.

61 L'amarezze dell'Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m'incammino a guſtare de' dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.

63 Diſcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così riſplenda, e ſia chiaro il tuo nome ancor dopo che ſarai morto.

67 Dicci, dinne.

70 Valoroſo e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8 della I. Giornata.

71 Non perchè vi doveſſe ſtare poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva ſtare in eterno, ma perchè non era molto, che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo ſovente, che non regna più in Firenze, come a tempo noſtro, corteſia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa ſtizzare, adirare: altri leggono *crucia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*, ed è eſpreſſione più conforme al conteſto, atteſo che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma doloroſe ed apportatrici d'infauſte novelle.

73 Con la teſta alzata, e con alta voce, due ſegni di molta indignazione, diſſi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl'ingiuſti e ſordidi guadagni così preſto accumulati per via di uſure, han generato in te tal ſuperbia, e alterigia, o Firenze, e tanto ſmoderato luſſo e incontentabile ambizione di ſovraſtare, neſſuno eſſendo del mezzo, e del ſuo ſtato contento, che già te ne riſenti e duoli.

77 E i tre ſpiriti che inteſero eſſer queſta una indiretta riſpoſta alla loro richieſta, ſi guardar l'un l'altro, facendoſi coll'occhio, e col volto quel ſegno di approva-

zio-

Verf.

28 *E se*, quel che i Latini dicono *etsi*, come l'usò tal quale nel Parad. Canto III. v. 89. *etsi la grazia Del sommo ben*: Benchè, avvegnachè il tormento di questo luogo arenoso, che non ha il terreno rassodato, e il viso tristo, cioè orrido e brollo, cioè abbrustolito, e pelato dalle scottature renda noi, e i nostri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli e vili.

Soffice, molle, pieghevole, contrario di sodo, pigiato, calcato. Qui per luogo coperto di arena, che non mai si rassoda, ma cede, o sollevasi.

32 Chi mai sei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio che non l'imprimeva) muovi i piedi sì franchi senza temere l'arena ardente, ed i tanti altri pericolosi incontri?

33 *Fregare* è propriamente far linee formate senza disegno su qualche cosa con che che sia, le quali si dicon *freghi*.

34 Qui pestar l'orme, quantunque abbia sopra detto Dante con proprietà i *vivi piedi freghi*, quell'anima condannata non lo dice qui che figuratamente in senso di seguire immediatamente dietro, non essendo credibile, che lasciassero dopo di se impresse l'orme quei corpi non sodi.

35 Avendogli le fiamme non sol abbronzato il pelo, ma bruciata ancora la pelle.

Gualdrada, figliuola bellissima di Bellincion Berti, di cui per una pronta, ed onesta risposta data al padre in presenza dell'Imperadore Ottone IV. (la risposta fu questa: quando in una festa il padre si offerì all'Imperadore di fargliela baciare; ella che udì punta di onestà, e arrossitasi di bellissima vergogna: non siate disse, Padre mio, sì liberale promettitore di me, che vi assicuro non mi bacierà mai, chi non sarà mio legittimo Sposo) ne restò l'Imperadore più stupito e preso, che della sua singolar bellezza; onde la maritò con un suo Barone detto Guido, da cui ebbe origine la famiglia de' Conti Guidi, e le diede in dote tutto il Casentino, e parte della Romagna. Da questa nacquero Guglielmo, e Ruggieri, e di Ruggieri questo Guidoguerra assai prode in armi, che Capitano di 400. Guelfi Fiorentini fu la principale cagione della vittoria di Carlo I. in Puglia contro Manfredi.

39 Di qui il Tasso, *Molto egli oprò col senno, e colla mano*.

40 Cioè, il quale calpestà la rena, o pure, il quale viene dalla rena cocente coll' arsura domato, che lo consuma.

41 Fu questi della nobilissima famiglia degli Adimari, per i suoi consigli molto riputato, che sconfortò i Fiorentini dall' impresa meditata contro i Sanesi; ma non essendo seguitato il suo cosiglio, ne seguì a Monte aperto la disfatta totale de' Fiorentini.

43 All'istesso tormento.

44 Ricco, e valoroso cavaliere; ma sfortunato nella moglie, che fu

Verſ.

fu donna ſdegnoſa, e di molto ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo con eſſo lei regger più lungamente, ſi riduſſe a viver ſolo; ma il vivere così da lei ſeparato fu a lui occaſione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, aſſicurato che non mi foſſer piovute addoſſo le fiamme.

51 Avido e deſideroſo. Metafora non delle più gentili pigliata in preſtito dal Taglier del Tinello.

52 La voſtra condizione non diſpregio e odio, ma pietà e compaſſione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreſſe, che appena dopo molto tempo ſi potrà torre tutta queſta impreſſione, che mi fece ſubito che Virgilio diſſe, *a coſtor ſi vuole eſſer corteſe ec.* per le quali parole m'immaginai ſubito che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d'affetto, e altresì ſentendone parlare.

61 L'amarezze dell' Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m'incammino a guſtare de' dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.

63 Diſcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così riſplenda, e ſia chiaro il tuo nome ancor dopo che ſarai morto.

67 Dicci, dinne.

70 Valoroſo e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8 della I. Giornata.

71 Non perchè vi doveſſe ſtare pel poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva ſtare in eterno, ma perchè non era molto, che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo ſovente, che non regna più in Firenze, come a tempo noſtro, corteſia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa ſtizzare, adirare: altri leggono *crucia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*, ed è eſpreſſione più conforme al conteſto, atteſo che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma doloroſe ed apportatrici d'infauſte novelle.

73 Con la teſta alzata, e con alta voce, due ſegni di molta indignazione, diſſi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl'ingiuſti e ſordidi guadagni così preſto accumulati per via di uſure, han generato in te tal ſuperbia, e alterigia, o Firenze, e tanto ſmoderato luſſo e incontentabile ambizione di ſovraſtare, neſſuno eſſendo del mezzo, e del ſuo ſtato contento, che già te ne riſenti e duoli.

77 E i tre ſpiriti che inteſero eſſer queſta una indiretta riſpoſta alla loro richieſta, ſi guardar l'un l'altro, facendoſi coll' occhio, e col volto quel ſegno di approva-

zio-

Verſ.

28 *E ſe*, quel che i Latini dicono *etſi*, come l'usò tal quale nel Parad. Canto III. v. 89. *etſi la grazia Del ſommo ben:* Benchè, avvegnachè il tormento di queſto luogo arenoſo, che non ha il terreno raſſodato, e il viſo triſto; cioè orrido e brollo, cioè abbruſtolito, e pelato dalle ſcottature renda noi, e i noſtri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli e vili.

Soffice, molle, pieghevole, contrario di ſodo, pigiato, calcato. Qui per luogo coperto di arena, che non mai ſi raſſoda, ma cede, o ſollevaſi.

32 Chi mai ſei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio che non l'imprimeva) muovi i piedi sì franchi ſenza temere l'arena ardente, ed i tanti altri pericoloſi incontri?

33 *Fregare* è propriamente far linee formate ſenza diſegno ſu qualche coſa con che che ſia, le quali ſi dicon *freghi*.

34 Qui peſtar l'orme, quantunque abbia ſopra detto Dante con proprietà i *vivi piedi freghi*, quell' anima condannata non lo dice qui che figuratamente in ſenſo di ſeguire immediatamente dietro, non eſſendo credibile, che laſciaſſero dopo di ſe impreſſe l' ... quei corpi non ſodi.

...endogli le fiamme non ſol ... il pelo, ma bruciata ... la pelle.

...aldrada, figliuola belliſſima di ...cion Berti, di cui per una ..., ed oneſta riſpoſta data al padre in preſenza dell'Impe... re Ottone IV. (la riſpoſ... queſta: quando in una fe... padre ſi offerì all'Imperado... fargliela baciare; ella che ... punta di oneſtà, e arroſſità ... belliſſima vergogna: non ... diſſe, Padre mio, sì liberale ... mettitore di me, che vi a... ro non mi bacierà mai, chi ... ſarà mio legittimo Spoſo) r... ſtò l'Imperadore più ſtupit... preſo, che della ſua ſingola... lezza; onde la maritò con u... Barone detto Guido, da cui ... be origine la famiglia de' C... Guidi, e le diede in dote ... il Caſentino, e parte della ... magna. Da queſta nacquero ... glielmo, e Ruggieri, e di ... gieri queſto Guidoguerra ... prode in armi, che Capitan... 400. Guelfi Fiorentini fu la pr... pale cagione della vittoria di ... lo I. in Puglia contro Manfr...

39 Di qui il Taſſo, *Molto egli col ſenno, e colla mano*.

40 Cioè, il quale calpeſta la re... o pure, il quale viene dalla ... na cocente coll' arſura doma... che lo conſuma.

41 Fu queſti della nobiliſſima ... miglia degli Adimari, per i ... conſigli molto riputato, che ſ... fortò i Fiorentini dall' imp... meditata contro i Saneſi; ma ... eſſendo ſeguitato il ſuo coſig... ne ſeguì a Monte aperto la ... fatta totale de' Fiorentini.

43 All'iſteſſo tormento.

44 Ricco, e valoroſo cavalie... ma sfortunato nella moglie,

Verſ.

fu donna ſdegnoſa, e di molto ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo con eſſo lei regger più lungamente, ſi riduſſe a viver ſolo; ma il vivere così da lei ſeparato fu a lui occaſione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, aſſicurato che non mi foſſer piovute addoſſo le fiamme.

51 Avido e deſideroſo. Metafora non delle più gentili pigliata in preſtito dal Taglier del Tinello.

52 La voſtra condizione non diſpregio e odio, ma pietà e compaſſione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreſſe, che appena dopo molto tempo ſi potrà torre tutta queſta impreſſione, che mi fece ſubito che Virgilio diſſe, *a coſtor ſi vuole eſſer corteſe ec.* per le quali parole m'immaginai ſubito che foſte tali, quali veramente ſiete, illuſtri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure deſcriſſi, e rappreſentai ad altri le voſtre azioni generoſe, parlandone con tenerezza d'affetto, e altresì ſentendone parlare.

61 L'amarezze dell' Inferno, per dove ſolo ſon di paſſaggio, e m'incammino a guſtare de' dolci frutti, che ſi guſtano in Paradiſo, promeſſimi da Virgilio.

63 Diſcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così riſplenda, e ſia chiaro il tuo nome ancor dopo che ſarai morto.

67 Dicci, dinne.

70 Valoroſo e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8 della I. Giornata.

71 Non perchè vi doveſſe ſtare per poco tempo, come dice taluno; poichè vi doveva ſtare in eterno, ma perchè non era molto che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo ſovente, che non regna più in Firenze, come a tempo noſtro, corteſia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa ſtizzare, adirare: altri leggono *crucia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*: ed è eſpreſſione più conforme al conteſto, atteſo che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma doloroſe ed apportatrici d'infauſte novelle.

73 Con la teſta alzata, e con alta voce, due ſegni di molta indignazione, diſſi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl'ingiuſti e ſordidi guadagni così preſto accumulati per via di uſure, han generato in te tal ſuperbia, e alterigia, o Firenze, e tanto ſmoderato luſſo e incontentabile ambizione di ſovraſtare, neſſuno eſſendo del mezzo, e del ſuo ſtato contento, che già te ne riſenti e duoli.

77 E i tre ſpiriti che inteſero eſſer queſta una indiretta riſpoſta alla loro richieſta, ſi guardar l'un l'altro, facendoſi coll' occhio, e col volto quel ſegno di approvazione

Verſ.

zione, che ſuol farſi all'udire una coſa che ſi tiene per vera, e degna di riſaperſi.

81 Che hai queſta facilità, e felicità meravglioſa di ſpiegarti mirabilmente, come ti vien più in grado.

84 Di qui preſe il Taſſo nel Can. XV. *Quando mi gioverà narrare altrui Le novità vedute; e dire: io fui.*

86 Quella ruota, che eſſi formavano tutti e tre rotando e correndo in giro.

87 Parve che volaſſero.

88 Nel breviſſimo tempo, che poſero a dileguarſi con preſta fuga, ſparendoci in un baleno davanti agli occhi.

90 Per lo che eſſendo noi rimaſti ſoli, parve bene a Virgilio, per non perder tempo inutilmente, il partire e tirare avanti.

93 Per quanto parlaſſimo forte.

94 Perchè ſenz'entrare in altro fiume maggiore (come la maggior parte degli altri fiumi di tal provincia, ch'entrano nel Pò) ſeguita il ſuo corſo fino all'Adriatico preſſo Ravenna.

96 Riſpetto a chi ſtando ſu quella cima abbia la faccia rivolta verſo mezzo giorno.

98 Precipiti.

99 Chiamandoſi non più l'Acquacheta, ma il Montone.

100 Badía, così chiamata nella Romagna del Gran-Duca.

101 Quella parte d'Apennino.

102 O perchè tal Badía per la ſua grandezza potrebb'eſſere capace di mille Monaci, ſe il gran fracaſſo della caſcata non la rendeſſe un ſoggiorno troppo doloroſo; o forſe perchè, ſecondo el feriſce il Boccaccio, era ſt ſegno de i Conti Signori d Paeſe di fabbricare un C vicino a quella caſcata, e vi la popolazione di quel-c no. Sicchè quel *dove* o ſi ſce alla Badía, o a quella e ſito ideato per tal fabbric

103 Così, come rimbomba pr tando il fiume Montone.

104 Tinta a roſſo dal fiume getonte.

105 Ci averebbe aſſordati, e il timpano dell'orecchie.

108 La Pantera, di cui nel Canto.

— In cambio di *della*.

114 *Burrato* lo ſteſſo che *Bur* luogo profondo, ſcoſceſo e pato; largo, alto e ruinoſo.

115 Corriſponda qualche nuo notabil effetto.

116 Fatto da Virgilio nel but corda.

117 Egli ſteſſo l'accompagna occhio, come chi aſpetta v ne qualch'effetto.

120 Come in queſt'occorrenza Virgilio, il quale colla ſua cità s'avvide di quel ch'io ſava: queſta pare l'interpetr naturale e inerente al teno le parole, e coerente a que ſi ſoggiunge, moſtrando Vi che già ſi era accorto di ci Dante in confuſo s'immagi e ſognava: e però Dante co rando eſſere ſtato dall'acco di Virgilio compreſo il ſuo ſiero, dice, *ahi quanto*. Al terpetrano queſta terzina al

t

Verf.

...tavio; quasi Dante lodi sè stesso d'accorto nell'avvertire ciò che Virgilio faceva: non mi piace questo lodar se stesso d'accorgimento e sapere, che che ne paja ad alcuni.

... Ciò che tu t'immagini, e confusamente come per sogno apprendi.

123 Cioè a i tuoi occhi.

126 Merecchè il vero incredibile fa giudicar chi lo dice, quantunque verace sia, per menzognere, e bugiardo.

127 Per le parole, o canti: ti giuro per la mia commedia; come se dicesse, per la vita di questa mia figliuola ti giuro ch' io vidi: giuramento gentile, desiderando naturalmente sopra d' ogn' altra umana cosa qualunque Scrittore immortal vita e gloriosa a i suoi scritti.

128 Commedia chiama questa sua opera per modestia, quasi scritta la riconosca con istile volgare e basso; come Tragedia nomina il Poema del suo Maestro Virgilio, perchè dettato con istile grandioso e sublime. Tutte le ragioni, che altri adducono, le hò per vane, per frivole, per inette: nel che seguo gli esempli di Sperone Speroni, di Torquato Tasso, e del Marchese Maffei, il quale e ne' Traduttori Italiani, e nella Prefazione all'edizione Veronese delle Opere del Trissino, e nella Verona illustrata, con dotte ragioni, in gran parte poscia dal Fontanini copiate, conferma e stabilisce sì naturale esplicazione. Dal plagio non si può assolvere il Fontanini, se si riflette, che nell' edizion prima egli mise il Poema di Dante nell'articolo delle Commedie in verso, e lo pose in filza con quello dell' Ariosto, e de Cecchi.

129 Così per lungo tempo la mia Commedia non sia priva di gradimento e di favore, così viva lungamente gloriosa.

132 Portentosa, e da ingerire spavento ad ogni persona più animosa, o semplicemente maravigliosa ad ogni persona attenta, e non distratta da veruna perturbazione.

136 Si stende in su colla parte sopra la cintura, e coll'altra parte di sotto si ritira e raccoglie più che può in se.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Arnia*. alveare, cassetta, in cui le pecchie fabbricano il mele.

... *Rombo*. il romore, e suono che fanno le api, le vespe, i calabroni, e anche gli uccelli con l'ali.

5 *Torma*. per ischiera, brigata.

7 *Venien*. venivano.

8 *Sostare*. fermare, far pausa.

9 *Pravo*. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

11 *Piaghe incese dalle fiamme*. cioè

Verſ.

fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio.

13 *Dottore.* per maeſtro, guida.

— *Attenderſi.* per attendere, o aſpettare.

15 *Si vuole.* cioè, ſi dee, ſi conviene, biſogna.

16 *Saettare.* per iſcagliare, gittare di lontano, come ſi gittano le ſaette. *ſaettare il fuoco.*

18 *Stare.* per convenire. *Che meglio ſteſſe a te, che a lor la fretta.*

19 *Riſtare.* fermarſi.

— *Ei.* per *veglino.* qui altri teſti leggono *bei*, voce Latina, che ſignifica *oimè*.

21 *Fenno.* fecero.

— *Tutti e tre.* tutti tre.

— *Trei.* tre; in rima.

22 *Campioni.* per lottatori antichi.

23 *Avviſare.* per riguardar bene, conſiderare, diſcernere, oſſervare.

25 *Viſaggio.* viſo, faccia; in rima.

28 *Sollo*, contrario di denſo. *ſollo*, chiama Dante, un luogo tutto coperto di rena, la quale non ſi raſſoda, ma ſtaſſene ſollevata.

29 *Rendere in diſpetto.* cioè, far noioſo, mal gradito.

30 *Brollo.* ſpogliato, ſcorticato.

33 *Fregare i piedi per qualche luogo.* cioè, camminarvi.

35 *Dipelato.* pelato, privo di pelo.

37 *Gualdrada*, figliuola di Bellincion Berti, uomo nobiliſſimo di Firenze, donna belliſſima, e caſtiſſima, la quale per la ſua virtù fu maritata dall' Imperador Ottone ad uno de' ſuoi Baron chiamato *Guidoguerra*, e datogli in dote tutto il Caſentino, e buona parte della Romagna. Di coſtei nacquero due figliuoli, Guglielmo, e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guidoguerra.

38 *Guidoguerra*, figliuolo di Ruggieri, e nipote della buona Gualdrada, uomo prudentiſſimo, e valoroſiſſimo in guerra.

40 *Tritare.* per calpeſtare.

41 *Tegghiaio Aldobrandi.* Fiorentino, della nobil famiglia degl Adimari, uomo per li ſuoi conſigli molto eccellente.

— *Voce.* per nome.

43 *Porre in croce.* per gaſtigare, cruciare. *Croce.* per qualſivoglia tormento.

44 *Jacopo Ruſticucci.* Vedi ſopra nel Canto VI. al numer. 80. delle Annot.

48 *Dottore.* per maeſtro, guida.

51 *Ghiotto.* per diſideroſo.

54 *Diſpogliare.* per iſcancellar dalla mente qualche impreſſione.

59 *Ovra.* opera, azione.

60 *Ritrarre.* per imprimere nella memoria.

61 *Fele.* per miſeria.

— *Pomi.* per frutti di conſolazione.

62 *Duca.* per guida, duce.

63 *Tomare.* per diſcendere ſemplicemente.

64 *Se.* per *così*. detto con affetto di deſiderio, e di pregare altrui

pro-

Verf.

prosperi avvenimenti, in quella guisa che i Poeti Latini adopravano il loro *sic*.

— *Condurre*. per muovere, come fa l'anima le membra del corpo. *dum spiritus hos regit artus*, disse Virgilio.

70 *Guglielmo Borsiere*, valoroso e gentil cavaliere, pratichissimo delle corti, bel parlatore, e faceto. Vedi il Boccaccio nella Novella 8. della I. Giornata.

71 *Per poco*. cioè, da poco tempo in qua.

74 *Dismisura*. per superfluità, lusso smoderato; scialacquo, eccesso.

75 *Fiorenza*. Vedi sopra nel C. X. al num. 92. delle Annot.

81 *Parlare a sua posta*. cioè, felicemente esprimere i concetti dell'animo. A questo proposito Orazio nell'Epistola 4. del 1. Libro:

Quid voveat dulci nutricula majus alumno,

Quam sapere, & fari possit quae sentiat?

82 *Campare*. per fuggire, liberarsi dal pericolo, scampare.

84 *Giovare*. per dilettare.

88 *Ammen*. Amen: voce Ebraica, colla quale chiudonsi dalla Chiesa Cattolica tutte le orazioni che a Dio si fanno; e vuol dire: così avvenga, così sia; e qualche volta, *in verità*. *Un' Ammen non saria potuto dirsi*. per dimostrare somma velocità.

94 *Quel fiume*, ec. cioè, il fiume *Montone* d'Italia, il quale scendendo dall'Apennino, co presso le mura di Forlì, e qu di partendo, di là da Raven sboccà nell'Adriatico.

95 *Veso*, monte, parte dell'Al dove nasce il Pò.

96 *Apennino*, monte famosissim che si stende co' suoi gioghi Ponente in Levante, dividen l'Italia tutta in due parti, l'u Settentrionale, verso il ma Adriatico, l'altra Meridional verso il Tirreno.

97 *Acquacheta*. così chiamasi fiume *Montone*, avanti che d Apennino scenda alla pian ra.

98 *Divallarsi*. scendere in valle.

99 *Forlì*, città ragguardevole d la Romagna, patria d'uomini lustri, detta dagli antichi *Fori Livii*.

— *Vacante*. per privo.

100 *S. Benedetto*. Badía richissir di S. Benedetto, situata dove fiume Montone scende al ba con grande strepito.

101 *Scesa*. calata, precipizio.

103 *Discosceso*. dirupato.

104 *Tinto*. per vermiglio.

108 *Lonza*. pantera; sorta d'anim salvatico, che ha la pelle di v rj colori. per essa intende il n stro Poeta l'appetito de' piace disonesti.

— *Alla pelle dipinta*. cioè, dal pelle dipinta.

114 *Burrato*. luogo scoscеso, e pr fondo.

115 *Rispondere*. per corrispond re.

117 *Secondar l' occhio*. cioè, a

Verſ.

compagnare, o ſeguire colla viſta.

118 *Denno*. debbono.

123 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

127 *Note*. per parole, o rime.

128 *Commedia*. per lo poema di Dante; coll' acuto ſulla penultima ſillaba. vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queſto ſuo poema, vedi *Tragedia*, nel C. XX di queſta Cantica, al num. 113 delle Annot.

132 *Meravaglioſo*. maraviglioſo.

— *Sicuro*. per intrepido, coraggioſo

134 *Aggrappare*. afferrare, abbracciare ſtrettamente.

136 *Ratrapparſi*. per rannicchiarſi e raccoglierſi.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Deſcrive il Poeta la forma di Gerione. Poi ſegue, che diſceſi ambedue ſu la riva, che divide il ſettimo cerchio dall'ottavo, e giunti ad eſſa Gerione, Virgilio rimanendo con eſſo lui, Dante ſeguita alquanto più oltre per aver contezza della terza maniera de' Violenti, ch'erano quegli che uſano la violenza contra l' Arte. Infine tornandoſi a Virgilio, diſcendono per aria nell'ottavo cerchio ſul doſſo di Gerione.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che paſſa i monti, e rompe muri e l'armi:
Ecco colei, che tutto 'l mondo appuzza:
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
5 E accennolle, che veniſſe a proda,
Vicino al fin de' paſſeggiati marmi:
E quella ſozza imagine di froda
Sen venne, e arrivò la teſta e 'l buſto:
Ma 'n ſu la riva non traſſe la coda.
La faccia ſua era faccia d'uom giuſto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un ſerpente tutto l'altro fuſto.

Duo

Duo "branche avea "pilose "infin l'ascelle:
Lo dosso, e'l petto, ed "amenduo le coste
15 Dipinte avea di nodi e di "rotelle,
Con più color "sommesse e "soprapposte
Non fer ma' in drappo "Tartari, nè "Turchi,
Nè fur tai tele per "Aragne "imposte.
Come tal volta stanno a riva i "burchi,
20 Che parte sono in acqua, e parte in terra,
E come là tra li "Tedeschi "lurchi
Lo "bevero "s'assetta a far sua guerra,
Così la fiera pessima si stava
"Su l'orlo, che di pietra il sabbion serra.
25 Nel "vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo 'n su la "venenosa "forca,
Ch'a guisa di scorpion la punta armava.
Lo duca disse: Or convien che "si torca
La nostra via un poco, infino a quella
30 Bestia malvagia, che colà "si corca.
Però scendemmo "alla destra mammella,
E dieci passi femmo in su lo "stremo,
Per ben "cessar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti "semo,
35 Poco più oltre veggio, in su la rena,
Gente seder "propinqua al luogo "scemo.
Quivi 'l maestro: Acciocchè tutta piena
Esperienza d'esto giron "porti,
Mi disse, or va, e vedi la lor "mena.
Li tuoi ragionamenti sien là corti:
"Mentre che torni, parlerò con questa,
Che ne conceda i suoi "omeri "forti.

Così ancor su per la strema testa
Di quel settimo cerchio, tutto solo
45 Andai, ove sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo:
Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo.
Non altrimenti fan di state i cani,
50 Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.
Poi che nel viso a certi gli occhi porsi,
Ne' quali il doloroso fuoco casca,
Non ne conobbi alcun: ma i' m'accorsi,
55 Che dal collo a ciascun pendea una tasca,
Ch'avea certo colore, e certo segno,
E quindi par, che 'l loro occhio si pasca.
E com'io riguardando tra lor vegno,
In una borsa gialla vidi azzurro,
60 Che di lione avea faccia e contegno.
Poi procedendo di mio sguardo il curro
Vidine un'altra, più che sangue rossa,
Mostrare un'oca bianca, più che burro.
E un, che d'una scrofa azzurra e grossa
65 Segnato avea lo suo sacchetto bianco,
Mi disse: Che fai tu in questa fossa?
Or te ne va: e perchè se' viv' anco,
Sappi, che 'l mio vicin Vitaliano
Sederà qui dal mio sinistro fianco.
70 Con questi Fiorentin son Padovano:
Spesse fiate m'intruonan gli orecchi,
Gridando, Vegna il cavalier sovrano,

Che

Che recherà la tasca co' tre becchi:
  Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
75 La lingua, come bue, che 'l naso lecchi.
Ed io, temendo, nol più star crucciasse
  Lui, che di poco star m' avea ammonito,
  Tornámi indietro dall' anime lasse.
Trovai lo duca mio, ch' era salito
80 Già su la groppa del fiero animale,
  E disse a me; Or sie forte e ardito.
Omai si scende per sì fatte scale:
  Monta dinanzi, ch' i' voglio esser mezzo,
  Sì che la coda non possa far male.
85 Qual' è colui, ch' ha sì presso 'l riprezzo
  Della quartana, ch' ha già l' unghia smorte,
  E triema tutto, pur guardando il rezzo;
Tal divenn' io alle parole porte,
  Ma vergogna mi fer le sue minacce,
90 Che 'nnanzi a buon signor fa servo forte.
I' m' assettai in su quelle spallacce:
  Sì volli dir: ma la voce non venne,
  Com' i' credetti, Fa che tu m' abbracce.
Ma esso, ch' altra volta mi sovvenne
95 Ad alto forte, tosto ch' io montai,
  Con le braccia m' avvinse, e mi sostenne:
E disse: Gerion, muoviti omai:
  Le ruote larghe, e lo scender sia poco:
  Pensa la nuova soma, che tu hai.
100 Come la navicella esce di loco
  In dietro in dietro, sì quindi si tolse:
  E poi ch' al tutto si sentì a giuoco,

Là 'v' era 'l petto, la coda rivolſe,
E quella teſa, com' anguilla, moſſe,
105 E con le branche l'aere a ſe raccolſe.
Maggior paura non credo che "foſſe,
Quando "Fetonte abbandonò gli freni,
"Perchè 'l ciel, come pare ancor, ſi coſſe:
Nè quando "Icaro miſero le reni
110 Sentì "ſpennar, per la ſcaldata cera,
Gridando 'l padre a lui, "Mala via tieni,
Che "fu la mia, quando vidi, ch' i' era
Nell' aer d'ogni parte, e vidi "ſpenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
115 Ella ſen' va, notando, "lenta lenta:
Ruota, e diſcende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viſo, e diſotto mi "venta.
I' ſentia già dalla man deſtra il "gorgo
Far ſotto noi un' orribile "ſtroſcio:
120 Perchè con gli occhi in giù la teſta ſporgo.
Allor fu' io più timido allo "ſcoſcio:
Perocch' i' vidi fuochi, e ſentì pianti;
Ond' io tremando tutto "mi raccoſcio.
E "udì poi, che non l' udia davanti,
125 Lo ſcendere, e 'l girar, per li gran mali,
Che s' appreſſavan da diverſi canti.
Come 'l falcon, ch' "è ſtato aſſai ſu l'ali,
Che ſanza veder "logoro, o uccello,
"Fa dire al "falconiere, Oimè tu cali:
130 Diſcende laſſo, onde ſi muove ſnello,
Per cento ruote, e da lungi ſi pone,
Dal ſuo maeſtro, diſdegnoſo e "fello:

"Così ne pose al fondo Gerione,
"A piede a piè della stagliata rocca,
135 E, discarcate le nostre persone,
Si dileguò, come da corda cocca.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Foggia di fiera stravagantissima, dal Poeta detta Gerione, e posta come immagine della fraude, a cui non è cosa che resister possa, e che ammorba e corrompe tutto il mondo.

5 All' argine del fiume, ch' era di pietra, sul quale avevamo noi camminato.

8 Intendi accostò, e sporse avanti.

10 Giusto per l'appunto, come un' uomo nè bellissimo, nè deforme, o come d' un' uomo pieno di bontà e umanità.

12 *Fusto* è propriamente gambo d' erba, stelo di fiore, pedale d'albero, da cui germoglino, e derivino più rami; ma trasferiscesi ancora alla corporatura dell'Uomo, o di altro animale, ed in tal caso è differente da busto, perchè questo dinota talora tutto il rimanente del corpo separato dal capo, laddove fusto è il solo petto, o il petto colle coscie senza comprendervi gambe, e braccia, e nelle statue si dice torso, che pure propriamente significa gambo, come torso di Cavolo.

13 Fin dove è la loro appiccatura alle spalle.

15 Che è quanto dire di cerchietti, come tante piccole ruote.

16 *Soprapposta* è quel risalto, c in questa sorta di lavori rile dal fondo, e *sommessa*, nome s stantivo, è il contrario di sopra posta. Il Daniello spiega al goffa, sommessa veste da port sotto, soprapposta veste da po tar sopra.

18 Ordite, e avviate, poste [illegible] Telaro o Telajo, che vogliai dirlo. Di Aragne insigne tessitrice vedi nel 6. delle Trasfo mazioni.

19 Barca da remo coperta, che [illegible] con la prora su l'arena, e co la poppa su l'acqua.

21 E come tra i Tedeschi golosi bevitori, e gran mangiatori: vi ne dal Latino: così Lucilio: *Ea te Lurcones, comedones, vivi ventres.*

22 Il Castoro si assetta ed acco moda lungo le rive del Danubi con tutto il corpo in terra, con la coda in acqua, quando disposto a far guerra a i pesci, cibarsi di quelli.

24 Su l'argine di pietra, che rac chiude il sabbione, perchè no sia roso dal fiume, e smosso pre cipiti giù per quella discoscesa e ripida costa.

25 La coda tutta la dibatteva nell aere con quel moto, con cui [illegible]

scuo-

Verſ.

ſcuotono i peſci per l'acque nuotando.

26 La venenoſa forca della coda, che in due punte partivaſi, ed ambedue erano di veleno armate, come è quella mortifera dello Scorpione.

28 Torca andando a deſtra, eſſendo fino allora andato ſempre a ſiniſtra dal ſeſto cerchio in fuori, ove pure fu ſulla deſtra per attraverſare.

30 Si giace ſdrajata.

32 Su l'eſtremità dell'orlo del ſettimo cerchio, per iſcanſare l'arena bollente, e la fiamma, che di ſopra pioveva.

33 *Ceſſare* vale qui fuggire ſcanſando, ſchifare.

36 Al luogo dove era il precipizio, vano e ſcavato, per mancare ivi il terreno.

39 La lor condizione e qualità, come chiaramente ſi vede ſignificare tal voce al Canto XXIV. verſ. 83. *Di ſerpenti, e di sì diverſa mena*: ſe non ſignifica più toſto movimento, atteggiamento di tutto il corpo.

41 *Mentre* ha qui forza di fintanto, che tu ritorni.

42 Ne impreſti la forza gagliarda dei ſuoi robuſti omeri, per traſportarci nell'eſtrema parte dell'orlo, pigliando la lunghezza di quel ſettimo cerchio.

47 Mentre per gli occhi ſcoppiava il duolo, uſcendone con violenza il pianto, ſi ajutavano a difenderſi e ſchermirſi or contro gl'infiammati vapori, or contro la cocente arena.

52 Sporſi verſo loro, e in loro fiſſai.

54 Non perchè non ve ne foſſero de' Fiorentini, che ve ne erano parecchi; e avverti, che a queſta voce *parecchi*, ove dice la Cruſca *numero indeterminato, ma non di molta quantità*, e rende in Latino *non pauci*, parla più giuſto Latino, che Toſcano, ſe non che nel Latino pure mettendo in compagnia del *non pauci*, *nonnulli*, che poco o nulla col *non pauci* ſi accorda, non ve la darei per ſicura. Ma non ci dilunghiam fuor di traccia, e torniamo a Bomba. Non li riconoſceva, perchè ſtimando Dante ſtoltamente (ſe così ſtimò) minor delitto la ſodomia dell'uſura, fa gli uſuraj puniti con maggior pena, coſtringendoli a ſtar fermi all'incendio; che però eſſendo più deformati dal lor tormento, era più malagevole il riconoſcerli.

55 Una piccola Sacchetta, che queſto vuol dir *Taſca*, e però i Seneſi da Sacco forman queſt'altro diminutivo *Saccoccia*.

56 L'arme co i proprj colori della famiglia di ciaſcuno.

57 Per dinotare la loro ingordigia del denaro.

58 E mentre camminando guardo tra loro, vidi in campo giallo un Leone azzurro in atto maeſtoſo, e proprio: queſta è l'arme de' Gianfigliacci Fiorentini.

60 Portamento di vita. Si traſferiſce ancora frequentemente dal fiſico al morale, e per lo più ſignifica una ſoſtenutezza nell'operare, che

Verf.

che ha del fasto altiero, della burbanza.

61 E portando, secondo l'avviamento preso, lo sguardo di cosa in cosa, come fa il carro di luogo in luogo.

63 Butiro: questa era l' arme degli Ubbriachi pur Fiorentini, famiglia già molt'onorata in quella Città.

64 Troja gravida, arme de' Scrovigni, famiglia Padovana assai nobile.

67 E perchè sei ancor vivo, e lo potrai sopra raccontare, sappi, che Vitaliano del Dente, Padovano ancor esso, e vicino a me di casa, o pure semplicemente concittadino (usando in tal significato tal voce altrove Dante, ed una volta il Petrarca) il quale pur ancor vive, essendo famoso usurajo, mi sarà vicino ancor quaggiù.

70 Sono io solo povero Padovano tra tanti Fiorentini.

72 M. Gio: Bujamonte il più infame usurajo d'Europa, che faceva quell' arme di tre becchi, o rostri di uccello: e quel Cavalier sovrano è detto per ironia, come lo mostra quel distorcer la bocca, e trar fuori la lingua nel così mentovarlo.

76 Dispiacesse a Virgilio, che gli aveva raccomandato lo sbrigarsi.

78 Me ne tornai indietro, per non irritarlo con quella disubbidienza.

83 Monta dinanzi a me, ch'io starò in groppa per frammezzarmi tra te, e la velenosa appuntata coda, acciò non ti possa nuocere, avendo tu vero corpo.

85 Brividore, gricciore chiamasi comunemente in Toscana, benchè tai voci non ammetta la Crusca; quel parosismo, che consiste in un certo raccapriccio e tremor delle membra, da cui è sempre accompagnato l'accesso della febbre, quando viene con acuto freddo, e penetrante; e ciò vuol significar Dante colla voce *riprezzo*.

87 Continuando a stare all' ombra fresca, e nociva, e non risolvendosi per pigrizia o avvilimento a partirne, e cercarsi un luogo caldo, per qualche conforto al male. Il Daniello intende l'ombra del Sole, la quale si osservasse dal febbricitante per avvertire l'ora periodica dell' accessione febbrile.

88 Alle parole dettemi da Virgilio.

89 Le minaccie e rimproveri di Virgilio da me temuti, s' avessi mostrata paura, o ripugnanza.

90 La quale rende il servo animoso, e risoluto a obbedire.

93 Queste parole avrei voluto proferire, ma la paura mi levò il fiato, sì che non potei proferirle.

95 Fortemente mi abbracciò, e mi sostenne in alto, ond'io non cadessi, nè traballassi.

97 Gerione Re di Spagna fingono i Poeti aver avuto tre corpi, ed essere stato ucciso da Ercole; e per essere stato astutissimo vien posto qui da Dante per la fraude.

98 Acciocchè a Dante non girasse il capo, se i giri fossero stati stretti, e si fosse fatto uno scendere quasi che a piombo: dove

Verſ.

dunque deſcrivere come una larga ſcala a lumaca, ma aſſai dolce.

99 Abbi riguardo a Dante poco avvezzo a ſimili riſchi, e va a bell' agio. Vi è chi l'intende diverſamente interpretando, Bada bene; il carico è più peſante del ſolito, non è un corpo aereo; portalo con riguardo di non caſcar ſotto del peſo: non mi finiſce di piacere.

101 Qual'ora ſtia colla prua verſo terra: e per eſſervi in porto altri legni vicini, e per non avere ſpazio da voltare, però eſce da poppa a poco a poco con cautela di non urtare.

102 E per eſſerſi abbaſtanza slontanata dall'argine, e però a tiro di fare liberamente la ſua voltata.

106 Che foſſe nel cuor di Fetonte, quando *Mentis inops gelida formidine lora remiſit*, come dice Ovidio.

108 Onde ne venne, che il Cielo per l'eceſſivo calore del Sole ſi abbruciò, come ne reſta ancor qualche ſegno: intende della via lattea; perchè parlando Dante della Galaſſia nel ſuo Convivio, tra le diverſe opinioni intorno ad eſſa, allega quella di diverſi Filoſofi Pittagorici, che giudicarono eſſer un ſegno rimaſto dell'antica arſura, quando il Sole deviò dal ſuo corſo, alludendo alla favola di Fetonte, figliuolo del Sole, e di Climene, che preſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio del padre, ottenutolo finalmente, e non ſapendolo reggere, perchè uſcito fuori dell'uſato cammino il Cielo non incendiaſſe, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Trasform.

109 Figliuolo di Dedalo: favola notiſſima; Ovid. lib. 8. delle Metamorf.

111 Ti tieni troppo alto, e troppo ti ſcoſti dal mezzo, dove ſolo è ſicuro con queſte noſtre ali il volare.

112 Di quella che fu la paura mia.

117 Mi ſventola per romperſi l'aria col moto, e ſolo da tale ſventolamento io arguiſco, che pur ci moviamo; perocchè quell aria a non ſmuoverla rimarrebbe da ſe pigra ed immobile.

118 Gorgo è quel rigiro, che fa l acqua corrente, trovando intoppo fin che trovi per dove ſcorrere liberamente: qui per fiume: *Stroſcio*, parola ancor oggi uſata, dicendoſi uno ſtroſcio d' acqua di quella pioggia che caſca aſſai rovinoſa, che più comunemente in Toſcana diceſi *Scroſcio*.

121 Al precipizio della caduta dell' acque.

123 Mi riſtringo con le coſcie ſerrate più forte addoſſo alla mia cavalcatura.

124 Sentii ciò che fin lì non aveva ſentito, che il noſtro calar giù roteando ſi faceva tra pene atroci, ſentendo d'ogn' intorno a quell'abiſſo, in cui venivamo ſcendendo, lamenti e guai, perchè da diverſi lati di quel girone venivano ſempre più d' appreſſo a ferirci l'orecchie.

Su

Verſ.

127 Su l'ali ſoſtenendoſi equilibrato ſenza veder uccello da far preda, o logoro del cacciatore, che lo richiami (*logoro* ſuſtantivo è un pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando) cala a un tratto, e fa dire al cacciatore, Ohimè tu torni, non vi è da ſperar più preda, cala, dico, ſtracco, quaſi buttandoſi giù a piombo per l'aria, dove poco fa aveva fatto agile cento girate e lontano dal cacciatore ſi fer ma, tutto ſtizza e mal' umore per non aver preſo nulla.

133 Così poſe noi in piedi a pi della ſcoſceſa, e groſſament tagliata roccia e balza: *roc ca* ha detto il Poeta per la ri ma.

136 Dalla corda dell' arco ſaetta ſcoccata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Appuzzare*. apportar puzzo.

5 *Proda*. lido, orlo, riva.

6 *Paſſeggiati marmi*. cioè, ſopra i quali ſi è paſſeggiato.

7 *Froda*, nome. per frode.

8 *Arrivare*. per accoſtare alla riva.

12 *Fuſto*. per corporatura.

13 *Branca*. propriamente zampa dinanzi coll' unghie; o piede d' uccello di rapina.

— *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

— *Infin l' aſcelle*. cioè, infino all' aſcelle. *Aſcella*. parte concava del corpo, dove ſi congiugne il braccio colla ſpalla.

14 *Amenduo*. ambedue.

15 *Rotella*. per picciola ruota, o cerchio.

16 *Sommeſſa*, ſuſtantivo. contrario di *ſoprappoſta*.

— *Soprappoſta*. quel riſalto che ne' lavori rilieva dal fondo.

17 *Tartari*, popoli ferociſſimi dell' Aſia, e dell' Europa, verſo il Settentrione.

— *Turchi*, popoli dell' Aſia Minore, oggi detta *Natolia*, ma pren donſi generalmente per li Mao mettani ſudditi del Gran Signo re.

18 *Aragne*, donzella di Lidia, ec cellentiſſima teſſitrice, e rica matrice; la quale montata i ſuperbia, gareggiò con Pallad in quell' arte, ma vinta dalla dea fu da lei uccisa, e convertita i ragno. Vedi Ovid. nel 6. dell Trasform.

— *Impor tele*. per ordirle.

19 *Burchio*. barca da remo coperta

21 *Tedeſchi*, popoli della Germania

— *Lurco*. goloſo, bevitore. Lat *lurco*, *nis*.

22 *Bevero*. Caſtoro; animal noto da cui ſi cava il muſchio; e vi ve in acqua, ed in terra; per ciò da' Greci chiamato ἀμφίβιο ζῶον. Era detto dagli antichi La tini *caſtor*, *fiber*; e da queſta ſe conda voce corrotta, pare ch ſia derivata la voce *bevero*.

— *Aſſettarſi*. comporſi, aggiuſtarſi

25 *Vano*. per vuoto.

Verf.

26 *Venenoso*. velenoso.

30 *Corcarsi*. coricarsi, mettersi a giacere.

31 *Alla destra mammella*. cioè, a man ritta.

32 *Stremo*. per estremità, orlo, sponda.

33 *Cessare*. per ischivare.

34 *Semo*. siamo.

36 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

— *Scemo luogo*. per vuoto, scavato.

38 *Portare esperienza*. per informarsi.

39 *Mena*, nome. per condizione.

41 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

42 *Omero*, coll' accento acuto sulla prima sillaba. spalla. Lat. *humerus*.

43 *Stremo*, addiettivo. estremo, ultimo.

— *Testa*. per estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa.

44 *Tutto solo*. solo affatto.

47 *Soccorrén*. soccorrevano.

50 *Ceffo*. muso.

51 *Tafáno*. sorta d' insetto fastidioso, simile alla mosca.

52 *Porgere gli occhi nel viso* a qualcuno. cioè, guardarlo bene in faccia.

59 *In una borsa gialla vidi azzurro*, ec. qui viene accennata la famiglia nobile di Firenze, *Gianfigliacci*; che per arme antica portava un lione azzurro in campo giallo.

61 *Curro*. legno ritondo, e non molto lungo, il qual si mette sotto pietre, o altre cose gravi, per farle muovere agevolmente; e per metafora, *il curro del sguardo*. cioè, l' andare, il procedere della vista.

62 *Vidine un' altra più che sangue rossa*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile Fiorentina, *Ubbriachi*; che per arme portava un' oca bianca in campo rosso.

63 *Burro*. butiro.

64 *Un, che d' una scrofa azzurra*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile di Padova, *Scrovigni*; che per arme di suo casato portava una scrofa azzurra in campo bianco.

66 *Fossa*. per l' Inferno.

67 *Anco*. ancora. per quello che i Latini dicono *etiamnum*.

68 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Così il Petrarca nel Sonetto LXXI. dove piange la morte di M. Cino da Pistoja.

Pianga Pistoja, e i cittadin perversi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino.

— *Vitaliano* del Dente. un gentiluomo di Padova, a que' tempi famoso usurajo.

71 *Intronare*. assordare, od offender l' udito con grande strepito, come fanno i tuoni. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 61.

72 *Il cavalier sovrano, Che*, ec. cioè, *Giovanni Bujamonti*, cavalier Fiorentino, grandissimo usurajo a' tempi di Dante, accennato per li *tre becchi*, arme di sua famiglia. detto *il Cavalier sovrano*, per ironia.

Verſ.

76 *Temendo, no 'l più ſtar crucciaſſe Lui*. cioè, temendo, che 'l più ſtar non crucciaſſe Lui.

78 *Tornámi*. mi tornai.

— *Laſſo*. per infelice.

81 *Siò*. per ſii.

85 *Riprezzo*. per lo freddo, e sbigottimento che apporta la febbre.

86 *Unghia*. per unghie. *l'unghia ſmorte*.

87 *Triema*. trema.

— *Rezzo*. ombra ſul muro, o per terra.

88 *Porto*, participio da *porgo*.

91 *Aſſettarſi*, comporſi, aggiuſtarſi.

— *Spallaccia*. peggiorativo di ſpalla.

95 *Ad alto*. in alto, nel luogo di ſopra.

97 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti, che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

102 *Sentirſi a giuoco*. cioè, accomodato, in punto.

107 *Fetonte*, o *Feton*, figliuolo del Sole, e di Climene, il quale moſſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di ſuo padre, e dopo molte iſtanze ottenutolo per un ſol giorno, non ſapendolo ben reggere, e uſcendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò.

109 *Icaro*, figliuolo di Dedalo, il quale fuggendo a volo dal Laberinto di Creta inſieme col padre, e andando troppo in alto, disfattaſi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del Sole, precipitò nel mare; che da lui poſcia fu detto Icari[o]. Vedi *Dedalo* nel Canto XXI[X] di queſta Cantica, al num. 1[..] delle Annot.

110 *Spennare*. ſpogliar delle penn[e].

113 *Spenta ogni veduta*. cioè, tolt[a]...

115 *Lento lento*. pian piano, ab[...]agio.

117 *Ventare*. tirar vento, ſoffiar.

118 *Gorgo*. per fiumicello, dove acqua trovando intoppo, ſi ri[gi]ri, per iſcorrer poi liberament[e].

119 *Stroſcio*. ſtrepito; ed è propri[a]mente quello che fa l'acqua c[a]dendo.

121 *Scoſcio*. precipizio.

123 *Raccoſciarſi*. riſtrignerſi ne[l]le coſce, abbaſſandoſi.

127 *Star ſul l'ali*. detto del falcon[e] che ſi ſoſtenga in aria voland[o].

128 *Logoro*, ſuſtantivo. per iſtr[u]mento fatto di cuojo, e di pe[n]ne, a modo d'un'ala, con che richiama il falcone dalla ſua c[a]ccia, girandolo, e gridando.

129 *Far dire a chi che ſia*. cio[è] dar cagione di dire.

— *Falconiere*. chi ha cura di f[al]coni, o chi li tiene in pugno [a] caccia.

132 *Fello*. per ritroſo.

133 *Gerione*. Vedi quì ſopra num. 97.

134 *A piede a piè*, in forza di ſ[u]perlativo.

— *Stagliato*. tagliato groſſament[e] ſcoſceſo.

— *Rocca*. per rupe.

135 *Diſcarcare*. per deporre dal[le] ſpalle.

136 *Cocca*. tacca della freccia, ne[l]la quale entra la corda dell' arco.

CAN

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Descrive il Poeta il sito, e la forma dell'ottavo cerchio, il c fondo divide in dieci bolge, nelle quali si puniscono dieci maniere Fraudolenti. Ed in questo Canto ne tratta solamente di due: l'un è di coloro che hanno ingannato alcuna femmina recandola a far l'a trui voglia, o la propria di lor medesimi. E pongli nella prim bolgia, nella quale per pena sono sferzati da Demonj: l'altra è deg Adulatori; e questi sono costretti a starsi dentro a un puzzolente sterco

FUogo è in inferno detto "Malebolge
Tutto di pietra e di color "ferrigno,
Come la "cerchia, che d'intorno 'l "volge.
Nel "dritto mezzo del "campo maligno
5 "Vaneggia un pozzo assai lar[illegible] profondo,
"Di cui suo luogo conterà l[illegible]no.
Quel "cinghio, che rimane a[illegible] tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'[illegible]dura,
E ha distinto in dieci "va[illegible]do.
10 "Quale, dove per guardia d[illegible]
Più, e più fossi cingon[illegible]
"La parte dov' e' son [illegible]
Tale imagine quivi fac[illegible]
E com' a tai fortezze [illegible]
15 "Alla ripa di fuor son[illegible]
Così "da imo della "r[illegible]
"Movén, che ricid[illegible]
Infino al pozzo, [illegible]
In questo luogo da[illegible]
20 Di "Gerion trov[illegible]
"Tenne a sinistr[illegible]

Alla ″man deſtra vidi ″nuova ″piéta,
  Nuovi tormenti, e nuovi ″fruſtatori,
  ″Di che la prima bolgia era ″repleta.
25 Nel fondo erano ignudi i peccatori:
  Dal mezzo in qua ci venian verſo 'l volto,
  ″Di là con noi, ma con paſſi maggiori:
Come i Roman, per l' ″eſercito molto,
  ″L'anno del giubbileo, ſu per lo ″ponte,
30 Hanno a paſſar la gente modo ″tolto:
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
  Verſo 'l ″caſtello, e vanno ″a ſanto Pietro:
  Dall' altra ſponda vanno verſo 'l ″monte.
Di ″qua, di là, ſu per lo ſaſſo tetro,
35 Vidi ″Dimon cornuti con gran ″ferze,
  Che li battean crudelmente di ″retro.
Ahi come facén lor ″levar le ″berze
  Alle prime percoſſe! e già neſſuno
  Le ſeconde aſpettava, nè le terze.
40 Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
  Furo ſcontrati: ed io sì toſto diſſi:
  Già ″di veder coſtui ″non ſon digiuno.
Perciò a ″figurarlo gli occhi affiſſi:
  E 'l dolce duca meco ſi riſtette,
45 Ed aſſentì, ch' alquanto indietro giſſi:
E quel fruſtato celar ſi credette,
  Baſſando 'l viſo, ma poco gli valſe:
  Ch' io diſſi: Tu, che l' occhio ″a terra ″gette
Se le ″fazion, che porti, non ſon falſe,
50 Venedico ″ſe' tu ″Caccianimico;
  Ma che ti mena a sì pungenti ″ſalſe?

Ed egli a me: Mal volentier lo dico:
Ma sforzami la tua "chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
55 I' fui colui, che "la "Ghisola bella
Condussi a far la voglia "del Marchese,
"Come che suoni la "sconcia novella.
E non pur' io qui piango Bolognese:
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
60 "Che tante lingue "non son'ora apprese
A dicer "sipa, tra "Savena e 'l "Reno:
"E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
"Recati a mente il nostro avaro "seno.
Così parlando il percosse un demonio
65 Della sua "scuriada, e disse, "Via
Ruffian, "qui non son "femmine da conio.
I' "mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia, con pochi passi, "divenimmo,
Dove "uno scoglio de la ripa uscia.
70 Assai "leggeramente quel salimmo,
E, volti a destra sopra la sua "scheggia,
Da quelle "cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo, là "dov' ei "vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
75 Lo duca disse: "Attienti, e "fa che "feggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
Dal vecchio ponte guardavam la "traccia,
80 Che venia verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente "schiaccia.

Il buon maestro, sanza mia dimanda,
Mi disse: Guarda quel grande, che viene,
"E per dolor non par lagrima spanda;
85 Quanto aspetto reale ancor ritiene!
"Quelli è "Jason, che per "cuore, e per senno
Li "Colchi del "monton "privati "fene.
"Ello passò per l'isola di "Lenno,
Poi che l' "ardite femmine spietate,
90 Tutti li maschi loro a morte "dienno.
Ivi con "segni, e con parole ornate,
"Isifile "ingannò, la giovinetta,
Che "prima tutte l'altre avea 'ngannate.
Lasciolla quivi gravida, e soletta;
95 Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E "anche di "Medea si fa vendetta.
Con lui sen'va, chi "da tal parte inganna:
E questo basti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n se "assanna.
100 Già eravam, là 've lo stretto calle,
Con l'argine secondo "s'incrocicchia,
E fa di quello ad un' "altr'arco spalle.
Quindi sentimmo gente, che "si nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muso "sbuffa,
105 E se medesma con le palme "picchia.
Le ripe eran "grommate d'una muffa,
Per l'alito di giù, che vi "s'appasta,
Che "con gli occhi, e col naso facea "zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
110 Luogo a veder, sanza montare "al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta.

Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente "attuffata in uno sterco,
Che dagli uman "privati parea mosso:
115 E mentre ch'io laggiù con l'occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non "parea, s'era laico, o "cherco.
Quei mi sgridò: Perchè se' tu sì 'ngordo
Di riguardar più me, che gli altri "brutti:
120 Ed io a lui: Perchè se ben "ricordo
Già t'ho veduto, co' capelli "asciutti,
E se' "Alessio Interminei da "Lucca:
Però t'"adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la "zucca:
125 Quaggiù m'hanno sommerso le lusinghe,
Ond'i' non ebbi mai la lingua "stucca.
Appresso ciò, lo duca: Fa che "pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi "attinghe
130 Di quella sozza "scapigliata fante,
Che là si graffia, con l'unghie merdose,
Ed or "s'accoscia, ed ora è in piede "stante:
"Taida è la puttana, che rispose
Al "drudo suo, quando disse, "Ho io grazie
135 Grandi appo te, anzi "maravigliose:
E "quinci sien le nostre viste sazie.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Ripa, ond'è fasciato e cerchiato tutto il sito di Malebolge.

4 Nel mezzo appunto.

5 Vi è un vuoto e scavato a mo*do di pozzo assai* profondo, e largo per pozzo, benchè questo nono cerchio sia assai men largo degli altri otto.

6 Di cui l'ordine, la proprietà, e la mirabile disposizione.

Luo-

Verſ.

9 Luoghi chiuſi da argini, e baſtioni o ſteccati, dal Latino *Vallum*, giacchè ſpeſſo il Poeta uſa de' Latiniſmi, e può comodamente prenderſi il continente per il contenuto, cioè gl' iſteſſi argini, tra i quali giacevano quelle baſſe pianure, per le pianure medeſime: ſicchè *valli* in queſto luogo non ſono le valli, cioè le baſſe pianure trammezzanti tra argine e argine, sfuggendoſi così la ſconcordanza con quel pronome *quelli* nel quarto verſo ſeguente, che pur ſi riferiſce a *valli*. Ciò comprovaſi, perchè in altri paſſi più giù queſti luoghi medeſimi chiuſi da argini, che quì ſi dicono *vallo*, ſi diranno drittamente *valle*, per eſſer un baſſo piano quel contenuto di quei Steccati. Il Vellutello non ſi è preſo faſtidio di queſta ſconcordanza, *le valli*, *quelli*, parendogli forſe più ſconcia coſa il Latiniſmo. Il Landino, e il Daniello ſaltano il foſſo a piè pari, e in ciò ſeguon ſuo ſtile di non abbaſſarſi a ſnocciolare le difficoltà gramaticali, benchè il Vellutello ancora non monda neſpole.

12 In molte edizioni ſi trova: *La parte, dov' il Sol rende figura*, cioè fuori del Caſtello, perchè fuori, e non dentro il Sole gettando l'ombra, forma e quaſi delinea la figura dell' iſteſſo Caſtello. Secondo la noſtra edizione il ſenſo è chiaro.

14 Soglie delle porte di tali fortezze.

15 Fino alla ripa eſteriore del foſſo ultimo, cioè più lontano della Fortezza.

16 Dal fondo della ripa s'innalzavano ſtendendoſi di baſtione in baſtione archi, e ponti fatti di ſcoglio, i quali andavano a finire al pozzo, che come centro tutti gli uniſce e raccoglie.

17 S'avanzan oltre, e incominciano a far iſtrada quei ſcogli, che prima recidevano, cioè tagliavano, ed attraverſavano gli argini, e i foſſi inſino al pozzo, il quale quei ſcogli tronca, cioè a quelli pon termine, e tutti gli raccoglie in ſe, finendo tutti in lui. Quell' *ei* è quarto caſo, come nel Cant. V. verſ. 78.

22 Tenendo egli a ſiniſtra dietro a Virgilio, i peccatori lì confinati gli rimanevano a deſtra.

24 Latiniſmo di Dante non ancor dalla Cruſca accettato.

27 Di là dal mezzo andavano per il medeſimo verſo, che andavamo noi.

28 Gran folla di popolo.

29 Papa Bonifazio l'anno Santo del 1300. fece dividere il ponte di Caſtello S. Angelo per il lungo con uno ſpartimento, per rimediare agli ſconcerti che ſeguivano: hanno tolto modo, cioè uſato tale ſpediente, affinchè la gente paſſaſſe, ſenza tanto intopparſi quelli che andavano, e quelli che tornavano da S. Pietro.

33 O Palatino, o Aventino, che ſono più dirimpetto al ponte, ovvero qualche altro Colle di Roma.

Verſ.

34 Di qua battean quei che ci venivano incontro, di là quelli che andavano per il noſtro verſo.

37 Alzar bene le gambe, e correr preſto: altri *berze* non ſpiegano per gambe, ma per veſciche, o enfiature che levanſi nella pelle a forza di batiture; ma per verità ſignifica tutta quella parte della gamba, che ſtendeſi dal ginocchio alla noce del piede.

42 Non è la prima volta, che lo vedo.

48 Tu, che abbaſſi vergognoſo e confuſo gli occhi, e li tieni fiſſi ſul ſuolo.

49 Se le tue fattezze non m'ingannano.

50 Caccianimico fu Bologneſe, ed induſſe per denari la Sorella a conſentire alle sfrenate voglie di Obizzo da Eſte, Signor di Ferrara, facendole credere che la torrebbe per moglie. Quel *Venedico* alcuni vogliono che ſi chiamaſſe *Venetico*.

51 Qui pena acerba: propriamente è un certo condimento di ſaporetti, che ſi fa per accreſcer grazia alle vivande, e renderle più appetitoſe; ma il ſapor di queſte ſalſe è oſtico e ſpiacevole aſſai.

53 A differenza delle anime, che hanno la voce fioca ed eſile.

55 Sorella di Venedico, chiamata la bella per ſoprannome, e antonomaſia.

57 Per quanto lo ſconcio fatto, che ſeguì, ſi racconti diverſamente; perchè chi dice che fu ſedotta da altri, e chi, che per tutti i mezzi tentata, non fu poſſibile piegarla; nè vi ſono io ſolo de' Bologneſi.

60 Che non ſon tanti i Bologneſi ora viventi laſsù, nel mondo. Bologna ſta ſituata tra 'l fiume Reno, e il fiume Savena. E in quella Città, e ſuo Territorio ſi dice, o più toſto ſi diceva *ſipa* per *ſia*, o in cambio di *sì*: le lingue però di quella gente erano appreſe, cioè avevan uſo di dire *ſipa*, così avendo appreſo a favellar da bambolini.

62 E ſe ne vuoi una riprova, e teſtimonianza da preſtarle indubitata fede, ſovvengati della noſtra avarizia.

65 Sferza di cuojo.

66. Moneta coniata: qui non vi ſono femmine vendereccie: male alcuni dichiarano apparecchiate, nè ſo vedere dove lo fondino.

67 Io arrivai la mia ſcorta, e con quella unendomi andai del pari, finchè pervenimmo; non altro qui ſignificando *divenimmo*, che venimmo, giunſimo, e ricordati qui, che ſopra avea Virgilio permeſſo a Dante, che alquanto indietro giſſe.

69 Come un'arco di ponte, che dalla ſponda metteva alla bolgia, attraverſando.

71 Su la ſchiena di quello ſcoglio rozzamente e groſſamente tagliato.

72 Cioè dalle ripe, da cui con giro perpetuo, e non interrotto riman circondato tutto Malebolge. Qui forſe *eterne* ſi piglia per continuate, non interrotte, come talora addiviene del *perpetuum*

de'

Verſ.

de' Latini: *Ad mea perpetuum deducite tempora carmen*; tanto più che appunto di queste sì fatte non ne reſtava a veder più, per eſſer quelle del pozzo, che rimanevano a paſſarſi, intermezzate dai Ponti.

73 Nel bel mezzo del Ponte, dove di ſotto riman vuoto.

75 Fermati, e attendi, e fa che feriſca in te lo ſguardo di queſti, a' quali, perchè trottavano ſecondo il noſtro verſo, tu non poteſti veder la faccia.

79 La turba dell' anime, che una dietro l' altra correva alla ſfilata verſo di noi.

81 Ammacca, peſta.

84 Per quanto ſenta dolore, tanto è grande e forte il ſuo animo; ovvero perchè il dolore eceſſivo gli ſopprime le lagrime: così l' addoloratiſſimo Conte Ugolino dirà, *I' non piangeva, sì dentro impietrai*. Cant. XXXIII. verſ. 49. dell'Inferno.

87 Conquiſtò il vello d'oro privandone i popoli di Colco.

89 Le femmine di quell'Iſola dell' Arcipelago per geloſia de' Mariti, e ad iſtigazione di Venere ucciſero barbaramente tutti gli uomini.

92 Luſingatala, e datale promeſſa di menarſela via come ſua ſpoſa.

93 Aveva ingannato tutte l' altre, perchè nella fatale congiura contro degli uomini ſottraſſe Toante ſuo padre al pericolo, fingendo di fare certi ſacrificj a Bacco, e naſcondendolo tra i feſtoni d'edera, e pampani di vite, o trafugandolo nel finger di fargli ſolenni eſe quie, come altri narra.

96 Di Medea, ancor eſſa tradita d Giaſone. Vedi Apollonio Rodio e Valerio Flacco nell' Argonau tica, e Ovidio nell' Epiſtole del Eroine.

97 Le femmine per ſe, e non pe altri, come quelli della ſchier precedente.

99 Che ritiene tra le ſue zanne tra i ſuoi tormenti.

102 All' arco che poſa poi ſull' ar gine terzo, che divide la ſecon da dalla terza bolgia.

103 Sta gemendo, ſommeſſament rammaricandoſi, e ſcontorcendo ſi, e ſpargendo voci doloroſe come le donne preſe dalle dogli di parto.

104 Fa fremito, ſoffiando forte pe impazienza, e per iſmania di rab bia ſi percuote colle palme dell mani.

106 Incroſtate a modo, che fa l gruma nelle botti.

108 Offendendo col fetore, coll ſchifezza, e vapore nocivo all' u no, e all' altro ſenſo.

110 Alla cima dell' arco, che ſtan do a perpendicolo ſul foſſo dà comodo di guardare in giù a piombo.

114 Nome ſuſtantivo, che vale ceſ ſi, pozzi neri, agiamenti neceſ ſarj. Il Daniello piglia quel *pri vati* in ſenſo di plebei, ignobili perſone povere, che per nutrirſ peggio, peggio ancora, e più fe tente ſia quel che rendono: Vah

117 Non compariva, non ſi pote diſcernere, e ben conoſcere.

Verf.
119 Di tali schifezze bruttati, e stomachevolmente lordi.
121 Non contaminati di simigliante sozzura, quando eri in vita.
124 Capo.
126 Sazia.
127 Sporga un poco più avanti il viso.
132 Si ristringe nelle coscie, e sopra di quelle reggendosi s'abbassa.
133 Non la famosa Taida di Corinto, di cui Aulo Gellio: nè si dee leggere Dalida l' amica, anzi l' inimica di Sansone. Ella è la Taide Terenziana amata da Trasone, che avendole mandata in dono una giovinetta schiava per Gnatone suo servo, interrogò l'istesso servo, *magnas vero gratias agere Thais mihi?* Al che il servo rispose, *ingentes*, di commissione di lei tutta moine e lusinghe per l'amore, che portava al denaro, non all' Amante. Non posso qui approvare, che quella Meretrice venga nominata con quella voce da chiasso: fino a dire il pane pane, e il cascio cascio, pur pure; ma discrezione.
136 E di questa bolgia sì schifa averne veduto fin qui basta, anzi n' avanza: saviamente però trasporta il P. d' Aquino, *Sed satis haec, ultra verset nec cantharus orbem*: Così conchiude scostandosi un poco dalla espressione del testo, è vero; ma eruditamente, nobilitando il medesimo sentimento. Vedine, se ti piace, la nota con cui l' illustra.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.
1 *Malebolge*, chiama Dante l'ottavo cerchio del suo Inferno, il quale si divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati. *bolgia* propriamente è *valigia*.
2 *Ferrigno*. che ha, o tien del ferro.
3 *Cerchia*. cerchio, circolo, o serraglio rotondo.
— *Volgere*. per circondare, fasciare.
4 *Campo maligno*. cioè, brutto, spaventevole; ovvero sterile.
5 *Vaneggiare*. per aprirsi, spalancarsi, mostrare un gran vuoto.
6 *Ordigno*. per artifizio, o cosa fatta con artifizio.
7 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.
10 *Quale*. per come, qualmente, in quella guisa appunto che.
14 *Soglio*. per soglia, limitare.
16 *Da imo*. dal fondo.
— *Roccia*. rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna.
17 *Movén*. movevano. *Muovere*. per muoversi di luogo, dipartirsi, mettersi in cammino.
18 *Ei*. per *loro*; in quarto caso plurale.
— *Raccogli*. per raccoglie; in rima.
20 *Gerione*. Vedi nel preced. Canto al num. 97. delle Annot.
21 *Tenne a sinistra*. sottintendi, *suo cammino*.
22 *Nuovo*. per disusato, e strano.
— *Piéta*, coll' accento acuto sull'

Verſ.

de' Latini : *Ad mea perpetuum deducite tempora carmen* ; tanto più che appunto di queste sì fatte non ne restava a veder più ; per esser quelle del pozzo, che rimanevano a passarsi, intermezzate dai Ponti.

73 Nel bel mezzo del Ponte, dove di sotto riman vuoto.

75 Fermati, e attendi, e fa che ferisca in te lo sguardo di questi, a' quali, perchè trottavano secondo il nostro verso, tu non potesti veder la faccia.

79 La turba dell' anime, che una dietro l' altra correva alla sfilata verso di noi.

81 Ammacca, pesta.

84 Per quanto senta dolore, tanto è grande e forte il suo animo ; ovvero perchè il dolore eccessivo gli sopprime le lagrime : così l' addoloratissimo Conte Ugolino dirà, *I' non piangeva, sì dentro impietrai*. Cant.XXXIII. verſ.49. dell'Inferno.

87 Conquistò il vello d' oro privandone i popoli di Colco.

89 Le femmine di quell'Isola dell' Arcipelago per gelosia de' Mariti, e ad istigazione di Venere uccisero barbaramente tutti gli uomini.

92 Lusingatala, e datale promessa di menarsela via come sua sposa.

93 Aveva ingannato tutte l' altre, perchè nella fatale congiura contro degli uomini sottrasse Toante suo padre al pericolo, fingendo di fare certi sacrificj a Bacco, e nascondendolo tra i festoni d'edera, e pampani di vite, o trafugandolo nel finger di fargli solenni esequie, come altri narra.

96 Di Medea, ancor essa tradita da Giasone. Vedi Apollonio Rodio e Valerio Flacco nell' Argonautica, e Ovidio nell' Epistole dell' Eroine.

97 Le femmine per se, e non per altri, come quelli della schiera precedente.

99 Che ritiene tra le sue zanne tra i suoi tormenti.

102 All' arco che posa poi sull' argine terzo, che divide la seconda dalla terza bolgia.

103 Sta gemendo, sommessamente rammaricandosi, e scontorcendosi, e spargendo voci dolorose come le donne prese dalle doglie di parto.

104 Fa fremito, soffiando forte per impazienza, e per ismania di rabbia si percuote colle palme delle mani.

106 Incrostate a modo, che fa la gruma nelle botti.

108 Offendendo col fetore, colla schifezza, e vapore nocivo all' uno, e all' altro senso.

110 Alla cima dell' arco, che stando a perpendicolo sul fosso dà comodo di guardare in giù a piombo.

114 Nome sustantivo, che vale cessi, pozzi neri, agiamenti necessarj. Il Daniello piglia quel *privati* in senso di plebei, ignobili persone povere, che per nutrirsi peggio, peggio ancora, e più fetente sia quel che rendono : Vah

117 Non compariva, non si poteva discernere, e ben conoscere.

Verſ.
119 Di tali ſchifezze bruttati, e ſtomachevolmente lordi.
121 Non contaminati di ſimigliante ſozzura, quando eri in vita.
124 Capo.
126 Sazia.
127 Sporga un poco più avanti il viſo.
132 Si riſtringe nelle coſcie, e ſopra di quelle reggendoſi s'abbaſſa.
133 Non la famoſa Taida di Corinto, di cui Aulo Gellio: nè ſi dee leggere Dalida l' amica, anzi l' inimica di Sanſone. Ella è la Taide Terenziana amata da Traſone, che avendole mandata in dono una giovinetta ſchiava per Gnatone ſuo ſervo, interrogò l'iſteſſo ſervo, *magnas vero gratias agere Thais mihi?* Al che il ſervo riſpoſe, *ingentes*, di commiſſione di lei tutta moine e luſinghe per l'amore, che portava al denaro, non all' Amante. Non poſſo qui approvare, che quella Meretrice venga nominata con quella voce da chiaſſo: fino a dire il pane pane, e il caſcio caſcio, pur pure; ma diſcrezione.
136 E di queſta bolgia sì ſchifa averne veduto fin qui baſta, anzi n' avanza: ſaviamente però traſporta il P. d' Aquino, *Sed ſatis haec, ultra verſet nec cantharus orbem*: Così conchiude ſcoſtandoſi un poco dalla eſpreſſione del teſto, è vero; ma eruditamente, nobilitando il medeſimo ſentimento. Vedine, ſe ti piace, la nota con cui l' illuſtra.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.
1 *Malebolge*, chiama Dante l'ottavo cerchio del ſuo Inferno, il quale ſi divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati. *bolgia* propriamente è *valigia*.
2 *Ferrigno*. che ha, o tien del ferro.
3 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.
— *Volgere*. per circondare, faſciare.
4 *Campo maligno*. cioè, brutto, ſpaventevole; ovvero ſterile.
5 *Vaneggiare*. per aprirſi, ſpalancarſi, moſtrare un gran vuoto.
6 *Ordigno*. per artifizio, o coſa fatta con artifizio.
7 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.
10 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.
14 *Soglio*. per ſoglia, limitare.
16 *Da imo*. dal fondo.
— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.
17 *Movén*. movevano. *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.
18 *Ei*. per *loro*, in quarto caſo plurale.
— *Raccogli*. per raccoglie, in rima.
20 *Gerione*. Vedi nel preced. Canto al num. 97. delle Annot.
21 *Tenne a ſiniſtra*. ſottintendi, *ſuo cammino*.
22 *Nuovo*. per diſuſato, e ſtrano.
— *Piéta*, coll' accento acuto ſull'

e.

Vers.

e. angoscia, strettezza di cuore.
23 *Frustatore*. chi frusta, cioè, percuote con verghe.
24 *Di che*. per de' quali.
— *Repleta*. ripiena; in rima. è voce Latina.
28 *Esercito*. per folla di popolo, gran turba.
29 *L'anno del Giubbileo*; cioè di plenaria Indulgenza, che una volta si doveva celebrare in Roma ogni cento anni, ma poi questo spazio si è ridotto a cinquanta, e finalmente a venticinque.
— *Ponte* di Castel S. Angelo in Roma.
30 *Tor modo*. per trovar maniera, compenso.
32 *Castello* S. Angelo in Roma.
— *A santo Pietro*. cioè, alla Chiesa di S. Pietro in Roma.
35 *Dimon*. per demonii.
— *Ferza*. sferza, flagello.
36 *Retro*. dietro. è voce Latina.
37 *Berza*. parte della gamba dal ginocchio al piede. *levar le berze*. affrettarsi a correre. Alcuni per *berze*, intendono vesciche, o bolle, che levansi nella pelle a forza di battiture. Lat. *vibices*, *pustulæ*.
42 *Non son digiuno di veder costui*. cioè, il vidi altra volta.
43 *Figurare*. per discerner bene.
48 *Gettare l'occhio a terra*. per abbassarlo.
49 *Fazione*. per aria di viso, fattezze.
50 *Caccianimico*, Bolognese, il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del Marchese Obizzo da Este, Signor di Ferrara.
51 *Salsa*. per pena, o tormento.
55 *La*, articolo, aggiunto a nome proprio di femmina; come qui, *la Ghisola*, e in altri luoghi.
— *Ghisola*, sorella di Venedico Caccianimico, Bolognese, donna bellissima.
56 *Del Marchese*. cioè, di Obizzo da Este. Vedi sopra nel C. XII. al num. 111. delle Annot.
57 *Sconcia novella*. per falsa, inverisimile, corrotta.
60 *Non sono apprese*. cioè, non hanno appreso, imparato. Gli Spositori spiegano *apparecchiate*.
61 *Sipa*. voce Bolognese, che significa *sì*.
— *Savena*, fiume lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte Orientale.
— *Reno*, fiume che corre presso Bologna, dalla parte Occidentale, verso la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna.
63 *Recarsi a mente alcuna cosa*. per ricordarsene.
— *Seno*. per cuore, animo.
65 *Scuriada*. sferza di cuojo.
— *Via*, particella significante abominio. Lat. *apage*, *apage te*.
66 *Femmine da conio*. cioè, disoneste, da corrompere con pecunia. *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimersi nella moneta.
67 *Raggiugnersi*. congiugnersi di nuovo.
68 *Divenire*. per arrivare, riuscire a qualche luogo.
70 *Leggeramente*. leggermente.
71 *Scheggia*. per ischiena di scoglio grossamente tagliato.

Cer-

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Vengono i Poeti alla terza bolgia; dove sono puniti i Simoniaci. La pena de' quali è l'esser fitti con la testa in giù in certi fori, nè altro vi appar di fuori che le gambe, le cui piante sono accese di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Niccolao III. e di lui, e di altri Pontefici biasima le cattive opere. (benchè altri scrivano, che Niccola III. di casa Orsini fosse un degno Pontefice.) In fine, per la stessa via onde era disceso, è portato da Virgilio dalla bolgia sopra l' arco, che risponde al fondo della quarta bolgia.

O "Simon mago, o miseri "seguaci,
Che "le cose di Dio, che di bontate
"Deono essere "spose, e voi rapaci,
Per oro e per argento "adulterate;
5 Or convien che per voi suoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia state.
Già eravamo alla "seguente "tomba
Montati, dello scoglio in quella parte,
Ch'appunto sovra 'l mezzo fosso "piomba.
10 O somma sapienzia, quant' è l'arte,
Che mostri in cielo, in terra, e nel "mal mondo,
E quanto giusto tua virtù "comparte!
I' vidi per le "coste, e per lo fondo,
Piena la pietra livida di "fori
15 D'un "largo tutti, e ciascuno era tondo.
Non mi "parén meno ampi, nè maggiori,
Che quci, che son nel mio bel "san Giovanni
Fatti per luogo de' "battezzatori.
L'un "degli quali, ancor "non è molt'anni,
20 Rupp' io "per un, che dentro v' "annegava:
E questo sia "suggel, ch'ogni uomo "sganni.

Fuor

Fuor della bocca a ciaſcun ″ſoperchiava
D' un peccator li piedi, e delle gambe
″Infino al groſſo, e l' altro dentro ſtava.
5 Le piante erano acceſe a tutti ″intrambe:
Perchè sì forte guizzavan le ″giunte,
Che ſpezzate averian ″ritorte e ″ſtrambe.
Qual ſuole il fiammeggiar delle coſe unte
Muoverſi pur, ſu per l' eſtrema ″buccia,
o Tal' era lì da' calcagni alle ″punte.
Chi è colui, maeſtro, che ſi ″cruccia,
Guizzando, più che gli altri ſuoi ″conſorti,
Diſs' io, e cui più roſſa fiamma ″ſuccia?
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch' i' ti porti
5 Laggiù per quella ripa, ″che più ″giace,
Da lui ſaprai di ſe, e de' ſuoi ″torti.
Ed io: Tanto m' è ″bel, quanto a te piace:
Tu ſe' ſignore, e ″ſai, ch' i' non mi parto
Dal tuo volere, e ſai quel, che ſi tace.
o Allor venimmo in ſu l' argine quarto:
Volgemmo, e diſcendemmo ″a mano ″ſtanca
Laggiù nel fondo ″foracchiato ed ″arto.
E 'l buon maeſtro ancor dalla ſua ″anca
Non mi ″dipoſe, ″fin mi ″giunſe al ″rotto
5 Di ″quei, che sì ″piangeva con la ″zanca.
O ″qual che ſe' che ″'l di ſu ″tien di ſotto,
Anima triſta, come ″pal commeſſa,
Comincia' io a dir, ſe puoi, ″fa motto.
Io ſtava, come 'l frate, che confeſſa
o Lo perfido ″aſſaſſin, che poi, ch' è ″fitto,
Richiama ″lui, perchè la morte ceſſa:

Ba

C A N T

A R G O

...zio?

Vengono i Poeti alla
pena de' quali è l'...
appar di fuori ch...
ti. Poi al fondo
e di altri Ponte...
che Niccola II...
la stessa via ...
arco, che ri...

... lo "scritto.
... zio,
... torre "a 'nganno,
... poi farne strazio?
... color, che stanno,
... ciò, ch'è lor risposto,
..., e risponder non sanno.

O... disse: Dilli tosto,
... colui, non son colui, che credi.
... com'a me fu imposto:
... spirto tutti storse i piedi:
... spirando, e con "voce di pianto,
... : Dunque che a me richiedi?
... saper ch' io sia, ti "cal cotanto,
Che tu abbi "però la ripa scorsa,
Sappi, "ch'io fui vestito del gran "manto:
E veramente fui "figliuol dell' orsa,
Cupido sì, per "avanzar gli "orsatti,
Che 'su l'avere, e qui me misi in "borsa.
Di sott'al capo mio son "gli altri tratti,
Che precedetter me, "simoneggiando,
75 Per la fessura della pietra "piatti.
Laggiù cascherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu fossi,
Allor, ch'i' feci 'l subito "dimando.
Ma più è 'l tempo già, che i piè mi cossi,
80 E ch'io son stato così "sottosopra,
Ch' "ei non starà piantato co' piè rossi:

Che

Che dopo lui verrà di più laid'opra,
"Di ver ponente "un pastor, senza legge,
Tal "che convien, che lui, e me ricuopra.
5 Nuovo "Jason sarà, di cui si legge
Ne' "Maccabei: "e come a quel fu "molle
"Suo re, così fi' a lui, "chi "Francia regge.
Io non so, "s' i' mi fui qui troppo folle:
Ch' i' pur "risposi lui, "a questo metro,
o Deh or mi dì quanto tesoro volle
Nostro Signore in prima "da san Pietro,
Che ponesse le chiavi in sua "balia?
Certo non chiese, se non, Viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chiesero a "Mattia
5 Oro, o argento, quando fu "sortito
Nel luogo, che perdè "l'anima ria.
Però "ti sta, che tu se' "ben punito,
E "guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' "esser ti fece contra "Carlo ardito:
> E se non fosse, ch'ancor lo mi vieta
La reverenzia delle somme chiavi,
Che tu tenesti nella "vita lieta,
I' userei parole ancor più gravi;
Che la vostra avarizia il mondo "attrista,
; Calcando i buoni, e sollevando i pravi.
Di "voi pastor s'accorse "'l Vangelista,
Quando "colei, "che siede sovra l'acque,
"Puttaneggiar co' regi "a lui fu vista:
Quella, "che con le sette teste nacque,
E dalle diece corna ebbe "argomento,
Fin che virtute al suo marito piacque.

Fat.

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
"E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'"egli uno, e voi n'"orate "cen
115 Ahi "Costantin, di quanto mal fu "matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,
Che da te prese "il primo ricco "patre.
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coscienzia, che 'l mordesse,
120 Forte "spingava, con ambo le "piote.
I' credo ben, ch' al mio duca piacesse,
Con sì "contenta "labbia sempre attesa
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese,
125 E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
"Rimontò per la via, onde discese:
Nè si stancò d'avermi a se ristretto,
"Sin men' portò sovra 'l colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è "tragett
130 Quivi soavemente "spose il carco,
"Soave per lo scoglio "sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
Indi un' altro vallon mi fu scoverto.

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Seguaci di lui, Simoniaci.

2 Le cose sacre, che debbono esser premio di sana dottrina, e santi costumi, voi le profanate e corrompete, vendendole, e comprandole per oro ed argento, che vuol dire, con iniqua e sacrilega usurpazione, e rapacità. Simon Mago offerì a S. Pie Act. 8. denari per comprar potestà di conferire la grazia lo Spirito Santo, e perciò Appostolo fu maledetto; e qu il patteggiare, e contrattare si fa delle cose sacre a prezzo t porale, chiamasi vizio di *Simo*

Al

Verſ.

7 Alla terza bolgia: tomba, perchè è una foſſa.

9 Cioè perpendicolarmente, a retta linea riſponde, come ſe foſſe aggiuſtata la drittura col piombino legato al filo.

11 Nell' Inferno.

12 Il caſtigo a i rei, il premio a i buoni, quale lor ſi conviene.

13 Per le ripe della bolgia.

14 Di buchi tutti tondi di un'iſteſſa figura e larghezza, e tali quali, nè più grandi, nè più piccoli, ſono in San Giovanni di Firenze. Dice il Daniello, che in San Marco di Venezia vi è un Battiſterio ſimile a queſto, che anticamente era in Firenze. *Pietra livida* vuol dire pietra di colore, quale hanno le lividure per lo ſangue concorſovi, che ſi veggono apparire ſu la pelle del corpo percoſſo.

20 Per liberare dal pericolo di annegarvi dentro un fanciullo, che traſtullandoſi cogli altri vi era caduto: e queſta mia pubblica teſtimonianza mi vaglia come un' autentico ſigillo, a cui ſi dia fede, e tragga di errore chiunque aveſſe ſtimato averlo io rotto per empietà, violando le coſe ſacre, o per altro malvagio fine, come ne fui allora accagionato.

22 Avanzavan fuori della bocca d' ogni ſepolcro i piedi d'un peccatore, e le gambe ſino a dove cominciano a ingroſſare, ſino alle polpe, o ſino al ginocchio, e l' altra parte del corpo più piena reſtava dentro.

24 Fino a dove eſcon fuori rilevate le polpe.

25 Ambedue le piante.

26 Giunture.

27 *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare faſtella: *ſtramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d'intrecciare fili d' erbe tra loro.

29 In pelle in pelle, ſu per la ſola ſuperficie ſcorrendo quel fiammeggiare.

30 Alle punte delle dita.

31 S' arrabbia, s' imperverſa, e s' infuria.

32 Poſti a una medeſima ſorta di pena.

33 Diſecca, e aſciuga l' umore.

35 Che è più profonda, o che per eſſer men ripida permette più agevole la ſceſa.

36 De' ſuoi vizj che gli han tolto la rettitudine; o i ſuoi ingiuſti lamenti, parendogli che i tormenti lo ſtrazino a torto.

39 E conoſci ogni mio deſiderio, ancor quando con parole non te lo manifeſto, e te lo taccio.

41 Siniſtra: *Mano ſiniſtra*: Il Salvini car. 63. della ſeconda Centur. de' ſuoi Diſcorſi dice: *non eſſer voce Toſcana in queſto ſignificato; ma di alcun' altro linguaggio d' Italia*: ed io credo che non ſia di veruno in ſignificato proprio di ſiniſtra. Qui però la mano ſtanca viene ad eſſer ſiniſtra per accidente, perchè fin' a quell'ora ſempre andati erano a quella mano; e ſe il Poeta volea ſemplicemente dire a man ſiniſtra, le ſoſſi

Fatto v' avete Dio d' oro e d' argento:
"E che altro è da voi all' idolatre,
Se non ch' "egli uno, e voi n' "orate "cento?
115 Ahi "Costantin, di quanto mal fu "matre,
Non la tua conversion, ma quella dote,
Che da te prese "il primo ricco "patre.
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coscienzia, che 'l mordesse,
120 Forte "spingava, con ambo le "piote.
I' credo ben, ch' al mio duca piacesse,
Con sì "contenta "labbia sempre attese
Lo suon delle parole vere espresse.
Però con ambo le braccia mi prese,
125 E poi che tutto su mi s' ebbe al petto,
"Rimontò per la via, onde discese:
Nè si stancò d' avermi a se ristretto,
"Sin men' portò sovra 'l colmo dell' arco,
Che dal quarto al quinto argine è "tragetto.
130 Quivi soavemente "spose il carco,
"Soave per lo scoglio "sconcio ed erto,
Che sarebbe alle capre duro varco:
Indi un' altro vallon mi fu scoverto.

DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Seguaci di lui, Simoniaci.
2 Le cose sacre, che debbono esser premio di sana dottrina, e santi costumi, voi le profanate e corrompete, vendendole, e comprandole per oro ed argento, che vuol dire, con iniqua e sacrilega usurpazione, e rapacità. Simon Mago offerì a S. Pietro Act. 8. denari per comprare potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appostolo fu maledetto; e quindi il patteggiare, e contrattare che si fa delle cose sacre a prezzo temporale, chiamasi vizio di *Simonia*.

Alla

Verſi.

7 Alla terza bolgia: i tomba, perchè è una foſſa.

9 Cioè perpendicolarmente, a retta linea riſponde, come ſe foſſe aggiuſtata la drittura col piombino legato al filo.

11 Nell' Inferno.

12 Il caſtigo a i rei, il premio a i buoni, quale lor ſi conviene.

13 Per le ripe della bolgia.

14 Di buchi tutti tondi di un'iſteſſa figura e larghezza, e tali quali, nè più grandi, nè più piccoli, ſono in San Giovanni di Firenze. Dice il Daniello, che in San Marco di Venezia vi è un Battiſterio ſimile a queſto, che anticamente era in Firenze. *Pietra livida* vuol dire pietra di colore, quale hanno le lividure per lo ſangue concorſovi, che ſi veggono apparire ſu la pelle del corpo percoſſo.

20 Per liberare dal pericolo di annegarvi dentro un fanciullo, che traſtullandoſi cogli altri vi era caduto: e queſta mia pubblica teſtimonianza mi vaglia come un' autentico ſigillo, a cui ſi dia fede, e tragga di errore chiunque aveſſe ſtimato averlo io rotto per empietà, violando le coſe ſacre, o per altro malvagio fine, come ne fui allora accagionato.

22 Avanzavan fuori della bocca d'ogni ſepolcro i piedi d'un peccatore, e le gambe ſino a dove cominciano a ingroſſare, ſino alle polpe, o ſino al ginocchio, e l'altra parte del corpo più piena reſtava dentro.

24 Fino a dove eſcon fuori rilevate le polpe.

25 Ambedue le piante.

26 Giunture.

27 *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare faſtella: *ſtramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d'intrecciare fili d'erbe tra loro.

29 In pelle in pelle, ſu per la ſola ſuperficie ſcorrendo quel fiammeggiare.

30 Alle punte delle dita.

31 S' arrabbia, s' imperverſa, e s' infuria.

32 Poſti a una medeſima ſorta di pena.

33 Diſecca, e aſciuga l'umore.

35 Che è più profonda, o che per eſſer men ripida permette più agevole la ſceſa.

36 De' ſuoi vizj che gli han tolto la rettitudine; o i ſuoi ingiuſti lamenti, parendogli che i tormenti lo ſtrazino a torto.

39 E conoſci ogni mio deſiderio, ancor quando con parole non te lo manifeſto, e te lo taccio.

41 Siniſtra: *Mano ſiniſtra*: Il Salvini car. 63. della ſeconda Centur. de' ſuoi Diſcorſi dice: *non eſſer voce Toſcana in queſto ſignificato; ma di alcun' altro linguaggio d' Italia*: ed io credo che non ſia di veruno in ſignificato proprio di ſiniſtra. Qui però la mano ſtanca viene ad eſſer ſiniſtra per accidente, perchè fin' a quell'ora ſempre andati erano a quella mano; e ſe il Poeta volea ſemplicemente dire a man ſiniſtra, le ſtoſſe-

Verf.

83 Da Bordeos, città Occidentale, dov' era Arcivescovo, quando fu eletto Pastore universale della Chiesa da i Cardinali radunati in Conclave a Perugia.

84. Con lo star egli turando la bocca del sepolcro: o pure sarà dimenticare le nostre iniquità con le scellerate sue azioni, superando di assai e me, e Bonifazio: intende di Clemente V. nativo di Guascogna, assunto al Pontificato per maneggi del Cardinal di Prato, e col favore di Filippo il Bello Re di Francia, per gl' inviti del quale, e per l' affetto alla sua nazione fermò la Sedia Appostolica in Avignone, dove rimase per 74. anni.

85 Jasone fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambiziosissimo, patteggiò con Antioco Re di Siria, che teneva allora Gerusalemme, e ne ottenne per grossa somma di denari il Sacerdozio del fratello; e venuto a fine delle sue empie brame, sacrificò nel Tempio non con le cerimonie Mosaiche, e secondo la legge, ma seguendo il rito sacrilego de' Gentili: di che fu poi castigato, lib. 2. Maccab. cap. 4.

86 E come a Jasone fu pieghevole e aderente il suo Re Antioco, così sarà a questo Clemente Filippo Re di Francia.

88 Ardito nel far la riprensione a un Papa.

96 Giuda.

97 Però ben ti sta, cioè ci ho gusto, Dio mel perdoni, ti sta il dovere; formole con cui insultiamo a chi per sua colpa è avvenuta qualche disgrazia.

98 Ironia amara con insulto, e irrisione.

99 Niccola III. sdegnato contro Carlo I. Re di Sicilia, perchè, fatta richiedere una di lui figliuola per isposa d' un suo nipote, ne ricevè colla negativa una risposta di molto dispregio, lo costrinse a rinunziare alla dignità di Senator di Roma, ed al Vicariato dell' Imperio di Toscana; ed in oltre acconsentì alla ribellione, che si macchinava contro di lui, della Sicilia; la quale poi scoppiò nel 1282. circa un'anno e mezzo dopo la morte di questo Pontefice, col famoso vespro Siciliano.

104 Fa piangere, e lamentarsi il mondo di esser tenuto in miseria: o pure, ed è miglior senso, fa intristire, e riempire di cattività il mondo, perdendosi di animo i buoni, e facendo ognuno a gara a chi è più malvagio, vedendo che l' esser tale più frutta, che l' esser buono.

106 San Gio: Evangelista riconobbe essere una figura di voi altri Pontefici simoniaci, quando vide al cap. 17. della sua Apoc. la gran meretrice di Babillonia. Dante empiamente intende qui nell' infame donna la dignità Pontificia, come residente in Roma, e per meglio dire, gli stessi Pontefici simoniaci, come residenti in Roma loro sede, e non già la Santa Chiesa Cattolica, come, facendolo più sacrilego, spiegano i poco cauti Comentatori. Vedi su questo passo il sopraccitato [illegible]

Verſ.

bretto del Bellarmino cap. 15.

107 Ha impero ſopra molte nazioni, intendendoſi ſpeſſo nella Scrittura per acque i popoli: in quel luogo ancora dell' Apoc. il *ſedit ſuper aquas*, ſi prende in queſto ſenſo, ma con alluſione all' antica Babillonia di Caldea ſituata preſſo la confluenza del Tigre, e dell' Eufrate.

109 Qui Dante imbroglia il Sacro Teſto, dove le ſette teſte unitamente con le dieci corna non ſi dice averle la meritrice, ma la beſtia, ſu cui ella ſedeva, la qual beſtia è ſimbolo d' Anticriſto con ſette teſte coronate, perchè collegato con ſette Re; con dieci corna per i dieci Regni da lui ſoggiogati; benchè ſoggiunge poi l' Evangeliſta, che le ſette teſte ſono ſette monti, e con ciò riman chiaramente ſimboleggiata Roma, potendo l' iſteſſo corpo ſervir di ſimbolo di più coſe. Ritornando al Teſto del Poeta. *Quella che ec.* dico che Dante vorrà forſe dire: la qual dignità Pontificia nacque co i ſette Sacramenti, di cui è prima diſpenſatrice, o co i ſette doni dello Spirito Santo, o colle ſette virtù, tre Teologali, e quattro Cardinali; ed ebbe argomento di lode, ed autorità da i dieci Comandamenti della Legge data a Mosè, finchè la perfetta oſſervanza di quelli, e la probità de' coſtumi piacque a quei primi Pontefici, che l' ebbero in iſpoſa; quaſi voglia inferire: ora che ſi vede per dappocaggine, avarizia, e ambizione de' Mariti treſcare Re, non ha più nè dalle teſte, nè dalle dieci corna [illegible]ro e fortezza, ma vituper[illegible] ſmacco. Queſta pare eſſere la mente di Dante, il quale [illegible] può ſcuſarſi dalla taccia di t[illegible] rario, di ſcandaloſo, e di [illegible]gio, mentre a bella poſta [illegible] il Sacro Teſto, affinchè s'i[illegible] deſſe più facilmente di [illegible] Cattolica, conforme l' inten[illegible] gli Eretici, che ſtoltamen[illegible] abuſano di tal Teſto cont[illegible] lei. S. Agoſtino, Beda, R[illegible]to l' intendono della Citt[illegible] Diavolo oppoſta alla Cit[illegible] Dio, cioè di tutta la molti[illegible]ne degli Empj, che ſi cor[illegible]pone alla Città di Dio, c[illegible] tutta la moltitudine de' Gi[illegible] la piena de' ſacri Eſpoſitori [illegible]tende o di Roma antica ge[illegible] perſecutrice de' Criſtiani, [illegible]gnata del ſangue di tanti M[illegible]ri, o di Roma divenuta u[illegible]tra volta gentile ſotto la [illegible]nia d' Anticriſto, fugge[illegible] però il Pontefice Romano [illegible] buoni Cattolici, che rima[illegible]no coſtanti in quell' ultima orribile perſecuzione.

113 Che altra differenza v' è?

114 Non che l' Idolatra ad[illegible] un ſolo, ma perchè ogni [illegible] lo riconoſceva qualche ſuo [illegible] con culto ſpeziale.

— Cioè moltiſſimi, e tanti, [illegible]ti ſono i teſori, a i quali [illegible]rate: Daniello legge *onrate*, onorate; e tal forma di d[illegible] uſa Dante altre volte.

Verſ.

115 Coſtantino Magno, che ſecondo gravi Autori fu battezzato da San Silveſtro (avvegnachè la comune de' Critici, a' quali io mi ſottoſcrivo, con Papebrochio, e Janningo ſentano altrimenti), e traſportando la Sede Imperiale a Coſtantinopoli, fe' dono del palazzo in Laterano, e di molti altri beni temporali a i Pontefici Romani; benchè la carta di tal donazione, la quale è a noi pervenuta, ſia certamente apocrifa e falſa, ſiccome può preſſo il Baronio, e 'l citato Papebrochio vederſi. Del reſto ancor ſu queſta vaga sì, ma inſolente apoſtrofe vedi il dianzi mentovato Card. Bellar.

120 Tirava calci all'aria, e guizzava con ambe le piante dei piedi.

128 Inſino a tanto che mi ebbe portato ſopra la ſommità dell' arco, che vale a dire, ſul bel mezzo di quel ponte che forma il tragitto.

131 Caro a Virgilio per l' amor che aveva a Dante; e ſoavemente, bel bello, perchè non rimaneſſe offeſo percuotendo nello ſcoſceſo ſcoglio poſollo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Simon Mago*. Coſtui, come leggeſi negli Atti Appoſtolici, offerſe danari a S. Pietro, per comprar da lui la poteſtà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appoſtolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare, che ſi fa delle coſe ſacre, chiamaſi *Simonia*.

3 *Deono*. debbono.

— *Spoſe di bontate deono eſſere le coſe di Dio*. cioè, non debbono darſi i Sacramenti, e gli Eccleſiaſtici benefizj a chi per avergli, sborſa danari, perchè un tale ſarebbe adultero, e non già ſpoſo: ma a chi ſe ne moſtra degno colla bontà e colla virtù.

4 *Adulterare*. per corrompere, ſporcare.

7 *Tomba*. per vallone.

9 *Piombare*. per ſovraſtare a perpendicolo, a piombo.

11 *Mal Mondo*. per lo 'nferno.

15 *Largo*, ſuſtantivo. per larghezza.

16 *Parén*. parevano.

17 *S. Giovanni Batiſta*. qui ſi accenna la ſua Chieſa antichiſſima in Firenze.

18 *Battezzatore*. chi battezza.

19 *Degli quali*. per *de' quali*.

— *Non è molt' anni*. non ſono ancora molti anni paſſati.

20 *Annegare*. per annegarſi.

21 *Suggello*. per ſegno evidente, ficuro teſtimonio.

— *Sgannare*. toglier d' inganno diſingannare.

22 *Soperchiare*. per avanzar di fuori, uſcire. *ſoperchiava li piedi* cioè, *ſoperchiavano*.

25 *Intrambe*. amendue. è femminino.

26 *Giunta*. per commeſſura, o articolo del corpo.

Verſ.

27 *Ritorta*. fune.

— *Stramba*. fune fatta d'erba.

29 *Buccia*. ſuperfizie, ſcorza, pelle.

31 *Conſorte*. per compagno, e condannato alla medeſima pena.

33 *Succiare*. per attrarre a ſè l'umore, e 'l ſugo; diſeccare.

35 *Giacere*. detto d' una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

36 *Torto*. per vizio.

37 *Bello*. per caro.

41 *A mano ſtanca*. a mano ſiniſtra. Queſta voce *ſtanca* in queſto ſignificato, al parere del dottiſſimo Salvini, a carte 63. della 2. Centuria de' ſuoi Diſcorſi Accademici, non è Toſcana, ma d'alcun' altro linguaggio d'Italia.

42 *Foracchiato*. pieno di fori.

— *Arto*. anguſto, ſtretto, malagevole. Lat. *arctus*.

43 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.

44 *Diporre*. deporre.

— *Sin mi giunſe*. ſino che mi giunſe.

— *Giugnere*. per far giugnere. Così il Petrarca nel Sonetto 138. *Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia*.

— *Rotto*, ſuſtantivo. per rottura, foro.

45 *Quei*. per *quello*, in ſecondo caſo.

— *Piangere*. per dar qualſivoglia ſegno di dolore.

— *Zanca*. gamba.

46 *Qual che*. per qualunque.

— *Il di ſu*. cioè, la parte ſuperiore del corpo.

— *Tien*. per tieni. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aſpettata in Ciel: Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien dell' immortale Apollo*. parla col Pontefice di quel tempo.

47 *Pal*. palo.

48 *Far motto*. parlare.

50 *Aſſaſſino*. Il tormento degli aſſaſſini anticamente era l' eſſer propaginati, cioè, fitti col capo in terra.

52 *Ritto*. dritto in piedi.

53 *Bonifazio* Ottavo Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di ſignoreggiare. Coſtui con ſue arti perſuaſe Celeſtino V. ſuo anteceſſore a rinunziare il Papato; e ottenuto il ſuo deſiderio, e avendo uſurpata la Sede di S. Pietro, il fece incarcerare nella Rocca di Sulmona, dove Celeſtino poco dopo morì in gran concetto di Santità.

54 *Mentire*. per ingannare.

— *Scritto*. per profezia ſcritta.

56 *Torre*. figuratamente, per menar moglie.

— *A inganno*. ingannevolmente.

57 *La bella donna*. per la Santa Chieſa.

58 *Qua'*. per quali.

60 *Scornato*. deluſo, ſvergognato.

65 *Voce di pianto*. cioè, flebile, compaſſionevole.

68 *Però*. in luogo di *per queſta cagione*.

70 *Figliuol dell' orſa*. qui ſi parla di Niccola III. Sommo Pontefice, della famiglia nobiliſſima Orſini di Roma, poſto da Dante fra'

Verſ.

Simoniaci: ma altri tengono che foſſe degno Pontefice.

71 *Avanzare*, innalzare a grado maggiore.

— *Orſatto*. orſacchio, picciolo orſo. Lat. *urſæ catulus*.

72 *Su*. cioè, nel mondo di ſopra, riſpetto all' Inferno.

— *Borſa*. per luogo concavo.

74 *Simoneggiare*. uſar ſimonia; cioè, far mercato di coſe ſacre, imitando Simon Mago.

75 *Piatto*, addiettivo, appiattato, naſcoſto.

78 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

80 *Sottoſopra*. co' piedi all' insù.

83 *Di ver ponente*. dalle parti occidentali.

— *Un paſtor ſenza legge*. qui dal Poeta ſi accenna *Clemente V.* Sommo Pontefice, nativo di Guaſcogna, il quale col favore di Filippo il Bello Re di Francia fu aſſunto alla dignità Pontificia.

85 *Jaſone* Ebreo, fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo. Coſtui patteggiò con Antioco Re di Siria, e di Geruſalemme, di dargli una buona quantità di danari, ſe gli concedeva il Sommo Sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle ſue brame, cominciò a ſacrificare nel Tempio non più ſecondo la legge di Mosè, ma ſecondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu ſpogliato del Sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in eſilio. Vedi i libri de' Maccabei nella Divina Scrittura.

86 *Maccabei*. Così ſi chiamano due libri della Divina Scrittura, dove ſi leggono i fatti d' una valoroſa famiglia Ebrea di tal nome.

— *Molle*. per facile, e condiſcendente.

87 *Suo Re*. Intendi qui Antioco Re di Siria, e di Geruſalemme.

— *Chi Francia regge*. qui viene dal Poeta accennato Filippo il Bello, Re di Francia:

— *Francia*, nobiliſſimo Regno d Europa.

89 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.

— *A queſto metro*. in queſta maniera.

91 *Da San Pietro* Appoſtolo.

92 *Balìa*. arbitrio, cuſtodia, governo, podeſtà.

94 *Mattia* Appoſtolo, ſucceſſore di Giuda Scariotto nell'Appoſtolato.

95 *Sortito*. per eletto a ſorte.

96 *L' anima ria*. cioè, Giuda Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

97 *Starſi*. per rimanerſi, fermarſi.

— *Ben punito*. cioè, giuſtamente punito.

99 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fu ſpogliato del reame di Sicilia da Papa Niccola III. per aver egli negato di dare una ſua figliuola in moglie ad un nipote di eſſo Pontefice.

102 *Vita lieta*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi ſopra *Vita bella* nel Can-

Verſ.

to XV. al num. 87. delle Annot.

106 *Il Vangeliſta*. cioè, S. Giovanni Appoſtolo ed Evangeliſta, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il maggiore, Scrittore dell' Apocaliſſe, ch'è un Libro Profetico oſcuriſſimo della Divina Scrittura, dettato dallo ſteſſo S. Giovanni Vangeliſta. *Apocaliſſe* è nome Greco, che *rivelazione* ſignifica.

107 *Colei che ſiede ſovra l'acque*. cioè, *Babillonia*, veduta da S. Giovanni nella ſua Apocaliſſe.

108 *Puttaneggiare*. per uſar modi, e procedere di puttana.

— *A lui fu viſta*. cioè, da lui.

110 *Argomento*. per figurazione, o dimoſtrazione, come ſpiega il Vellutello.

113 *E che altro è da voi all' idolatre?* cioè, qual'altra differenza? qual'altra coſa diſtingue voi dagl' idolatri?

114 *Orare*. per adorare.

115 *Coſtantino* Magno, Imperadore, guarito della lebbra, convertito alla fede Criſtiana, e battezzato da S. Silveſtro Sommo Ponteſice. Queſti, come comunemente ſi crede, donò la Città di Roma, e molto paeſe all' intorno a' Ponteſici Romani, traſportando la Sede Imperiale in Coſtantinopoli. Vedi *Coſtantino* nel Canto VI. del Par. al num. 1. delle Annot.

— *Matre*, per madre; in rima.

117 *Il primo ricco patre*. cioè, S. Silveſtro Papa. Vedi *Coſtantino* nel preced. num.

— *Patre*. per padre; in rima.

120 *Spingare*. per guizzare con le piante de' piedi.

— *Piota*. pianta del piede.

122 *Contento*. per lieto. Altri ſpiegano *attento*.

— *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.

126 *Rimontare*. montar di nuovo.

128 *Sin men portò*. fino che me ne portò.

129 *Tragetto*. tragitto, paſſaggio.

130 *Sporre*. per deporre.

131 *Sconcio*. per difficile, aſpro.

CAN-

CANTO XX.

ARGOMENTO.

In questo Canto tratta il divino Poeta della pena di coloro, che presero, vivendo, presunzione di predire le cose avvenire; la qual pena è l'avere il viso, e la gola volti al contrario verso le reni; ed in questa guisa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all' indietro. Tra questi trova Manto Tebano, da cui narra avere avuto origine la celebre città di Mantova. E sono questi così fatti Indovini posti nella quarta bolgia.

DI nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima canzon, ch'è de' sommersi.
Io era già disposto tutto quanto
5 A risguardar nello scoverto fondo,
Che si bagnava d'angoscioso pianto:
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Venir tacendo, e lagrimando, al passo,
Che fanno le letáne in questo mondo.
10 Come 'l viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser travolto
Ciascun dal mento al principio del casso:
Che dalle reni era tornato 'l volto,
E indietro venir li convenia,
15 Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse, per forza già di parlasía,
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
20 Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' i' potea tener lo viso asciutto,

Quan-

Quando la nostra imagine da presso
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le "natiche bagnava per lo fesso.
25 Certo i' piangea, "poggiato a un de' "rocchi
Del duro scoglio, sì che la mia scorta,
Mi disse: Ancor se' tu degli altri "sciocchi?
Qui "vive la pietà, quand'è ben morta.
Chi è più scellerato di colui,
30 Ch' "al giudicio divin "passion porta?
Drizza la testa, drizza, e vedi "a cui
S'aperse agli occhi de' "Teban la terra.
Perchè gridavan tutti, "Dove "rui,
"Anfiarao? perchè lasci la guerra?
35 E non restò di "ruinare "a valle,
Fino a "Minós, che ciascheduno afferra.
Mira, ch'ha fatto "petto delle spalle:
Perchè "volle veder troppo davante,
"Dirietro guarda, e "fa "ritroso "calle.
40 Vedi "Tiresia, che mutò sembiante,
Quando di maschio femmina divenne,
Cangiandosi "le membra tutte quante:
E prima poi ribatter le convenne
Li duo serpenti avvolti, con la verga,
45 Che riavesse le "maschili "penne.
"Aronta è quei, "ch'al ventre gli "s'atterga,
Che ne' monti di "Luni, "dove "ronca
Lo "Carrarese, che di sotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la spelonca,
50 Per sua dimora: onde a guardar le stelle,
E 'l mar non gli era la veduta "tronca.

E

E quella, che ricuopre le mammelle,
  Che tu non vedi, con le trecce sciolte,
  E ha di là ogni pilosa pelle;
55 Manto fu, che cercò per terre molte,
  Poscia si pose, là dove nacqu' io:
  Onde un poco mi piace, che m' ascolte.
Poscia che 'l padre suo di vita uscío,
  E venne serva la città di Baco,
60 Questa gran tempo per lo mondo gío.
Suso in Italia bella giace un laco,
  Appiè dell' alpe, che serra Lamagna,
  Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più si bagna,
65 Tra Garda, e val Camonica, e Apennino,
  Dell' acqua, che nel detto lago stagna.
Luogo è nel mezzo, là dove 'l Trentino
  Pastore, e quel di Brescia, e 'l Veronese
  Segnar poria, se fesse quel cammino.
70 Siede Peschiera, bello e forte arnese,
  Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
  Onde la riva intorno più discese.
Ivi convien, che tutto quanto caschi,
  Ciò che 'n grembo a Benaco star non può,
75 E fassi fiume giù pe' verdi paschi.
Tosto che l' acqua a correr mette cò,
  Non più Benaco, ma Mincio si chiama,
  Fino a Governo, dove cade in Pò.
Non molto ha corso, che truova una lama,
80 Nella qual si distende, e la 'mpaluda,
  E suol di state talora esser grama.

Quin-

Quindi, paſſando, la vergine "cruda
   Vide terra nel mezzo del pantano,
   Sanza cultura, e d'abitanti nuda:
85 Lì, per fuggire ogni conſorzio umano,
   "Riſtette co'ſuoi ſervi a far "ſu' arti,
   E viſſe, "e vi laſciò ſuo corpo "vano.
Gli uomini poi, che 'ntorno erano "ſparti,
   S'accolſero a quel luogo, ch'era forte,
90 Per lo pantan, ch'avea da tutte parti.
Fer la città ſovra quell'oſſa morte;
   E per colei, che 'l luogo prima eleſſe,
   "Mantova l'appellar, "ſenz'altra ſorte.
"Già fur le genti ſue dentro più ſpeſſe,
95 Prima che la "mattía da "Caſalodi,
   Da "Pinamonte inganno riceveſſe.
Però t' "aſſenno, che ſe tu mai odi
   "Originar la mia terra altrimenti,
   La verità "nulla menzogna "frodi.
100 Ed io: Maeſtro, i tuoi ragionamenti
   Mi ſon sì certi, e prendon sì mia fede,
   Che gli altri mi "ſarien "carboni ſpenti.
Ma dimmi della gente, che "procede,
   Se tu ne vedi alcun degno di "nota:
105 Che "ſolo a ciò la mia mente "riſiede.
Allor mi diſſe, Quel, che dalla gota,
   Porge "la barba in ſu le ſpalle brune,
   Fu "quando "Grecia fu di maſchi vota
Sì, ch'appena rimaſer per le cune,
110 Augure, e "diede 'l "punto con "Calcanta
   In "Aulide, a tagliar la prima fune.

Euri-

"Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
"L'alta mia "Tragedia, in alcun loco.
Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.
115 Quell'altro, che ne' fianchi è così "poco,
"Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche "frode seppe il giuoco.
Vedi "Guido Bonatti: vedi "Asdente,
Ch'avere inteso al cuojo e allo spago
120 Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
La "spuola, e 'l fuso, e fecersi [1] indovine:
Fecer "malie con erbe e con "imago.
Ma vienne omai; che "già tiene 'l confine
125 D'amendue "gli emisperi, e tocca "l'onda,
Sotto "Sibilia, "Caino, e le spine.
E già jernotte fu la luna tonda:
Ben ten' dee "ricordar, "che non ti nocque,
Alcuna volta, per la selva "fonda.
130 "Sì mi parlava, e andavamo "introcque.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Qui la chiama Canzone, altrove Commedia, altrove Poema, e che nome non dà a questa sua opera? — Che tratta della gente sommersa nell'Inferno.

6 In qualche Codice si legge *chi*, e pare che calzi meglio.

8 A quel passo lento e posato, che fanno le nostre Processioni, in cui si cantano le Litanie.

10 Ecco per la terza volta, e non è questa l'ultima, *viso* alla Latina in significazione di vista, di occhi.

11 Col viso stravolto dietro all reni, sicchè il mento non stav sopra l' imboccatura del petto

14 Venir all'indietro, cioè cammi nar all'indietro.

16 Lo stesso che paralisia.

18 Nè credo che sia mai succedut un cotale stravolgimento.

24 Loda il Daniello la varietà, e l ricchezza delle formole, con cu in

Verf.

in questo Canto il Poeta esprime questa cosa medesima: ne vorrei poter sempre lodar ancor la decenza.

25 A uno di quei sassi rilevati, che sporgevano in fuori.

27 Nel numero di quei moltissimi, che mancano di saviezza e prudenza.

28 Qui, dove giustamente è punito chi ha errato, è pietà il non aver pietà; *Degeneras: scelus est pietas in conjuge Tereo*: Ovid. Il Padre d' Acquino per ritrovare maniera d' accordare, che la pietà nell' Inferno viva insiememente, e sia morta (come afferma chiaramente, dice egli, il Poeta Teologo), la riporta morta rispettivamente agli uomini; e viva in riguardo a Dio che punisce, come dicon le Scuole, *citra condignum*: ma non esser questa la mente del Poeta qui non Teologo, nè venire a proposito quel dir delle Scuole, credo l' intenderà chiunque voglia considerare il contesto, che unicamente si ferma in disapprovare la compassione.

30 Che ha dispiacere di ciò che ha decretato Dio, e vuole opporsi al suo giudizio.

31 Quello, a cui.

33 Dove rui? dove precipiti? *Rua* ancora usa Dante.

34 Anfiarao uno de i sette Rè, che assediarono Tebe, per rimettere sul Trono Polinice; e che combattendo fu assorbito vivo da una voragine.

35 Ruzzolando, e da valle in valle giù rotolando.

37 Conforme lo stravolgimento detto di sopra.

38 Fu egli famoso indovino.

39 Cammina all' indietro, cioè contrario, che al rovescio significa qui *ritroso*, forse dal *retrorsum* Latino riconoscendo l' origin sua.

40 Tiresia Tebano, anch' esso indovino, che passando per una selva vide due serpi insieme avviticchiati, e nell' atto di batterli con la verga, si trasformò d' uomo in donna; ma dopo sette anni di bel nuovo ritrovatili, e percossili, ritornò all' esser d' uomo. Felicemente il P. d' Acquino tradusse queste due terzine nei trè seguenti versi:

Tiresias graditur, gemini discrimina sexus
Percussis virga colubris qui novit, at ille
Vertice nunc torto nec vir nec foemina, monstrum est.

42 Richiedendo il diverso sesso o diversi organi, o qualità diverse quasi che in tutte le membra.

45 Le penne si pongono qui per le membra; così ci avvisa il gran Vocabolario degli Accademici; ma forse intese Dante più tosto indicar la barba virile, i peli della quale nel Canto ancora I. al v. 42. del Purgatorio chiamerà *piume*.

46 *Il ventre se gli atterga*, così in molte edizioni; e così vuole, che si legga il Landino, e il Daniello; e significa, a cui il ventre che deve essere la parte davanti, per lo stravolgimento del capo apparisce quella di dietro: *che al ventre gli si atterga*, così leggono gli Accademici della Crusca,

Verſ.

ſca, Franceſco Buti, e il Vellutello, e vuol dire: Aronte vien ſeguitando Tireſia, ma opponendo le ſue reni, e la ſua faccia al ventre di lui, andando ambedue all'indietro col capo travolto. Aronte, indovino celebre della Toſcana, abitò ne' monti di Luni ſopra Carrara. Luni era città ſituata a lato della foce della Magra, da cui ancora il paeſe d'intorno ritiene il nome di Lunigiana.

47 Dove coltiva la terra: propriamente è nettare i campi dall'erbe inutili e nocive, ma ſi pone la ſpezie per lo genere: e ronca, e roncone ſi chiama quell'iſtromento ruſticale tagliente da falciar l'erbe.

51 Impedita, ſtante l'altezza del ſito della ſpelonca: pajono parole di beffa.

52 Per lo detto ſtravolgimento di capo le treccie le ſi dovevano ſtendere davanti al petto; che però, eſſendo coperto, non poteva vederſi da Dante.

54 Così porta il roveſcio di queſte figure.

55 Figliuola di Tireſia Tebano, che dopo la morte del padre fuggendo la tirannia di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti paeſi giunſe finalmente, e ſi fermò in Italia, dove del fiume Tiberino concepì Ocno, che fondò poi la città di Mantova, così chiamandola dal nome di ſua madre.

56 Virgilio propriamente nacque in *Andes*, Terra piccola nel Mantovano, ſe preſtiam fede al ſuo appaſſionatiſſimo imitatore Silio Italico lib. 8. *Mantua muſarum domus atque ad ſydera cantu Erecta Andino*. Si è ſcoperto il ſito preciſo, dove nacque Virgilio, dal Marcheſe Maffei, e ſi chiama in oggi *Bande*. Vedi il tomo II della Verona illuſtrata alla pagina 6. dove tratta di Catullo.

59 Tebe, dove nacque Bacco, detto dal Poeta Baco, che o ſignifica vermicello, o è voce da far paura ai bambini, coſtrettovi dalla neceſſità di dover ſervire alla rima.

62 Dividendola dall'Italia ſopra 'l Tirolo, Contado d'Allemagna.

63 Volgarmente Lago di Garda.

64 Benaco da moltiſſime ſorgenti e ſcaturigini prende l'acqua, che in lui s'aduna e ſtagna.

65 Terra del Veroneſe, da cui il Lago prende il ſuo nome volgare. Val Camonica giace nel Territorio Breſciano.

— Vellutello, leggendo Pennino, dice eſſere un Monte dell'Alpi tra Garda, e Val Camonica, così chiamato da que' Paeſani. Daniello dice prenderſi Apennino per le Alpi; ma a queſto modo potrebbe prenderſi Bologna per Trento. Ma prendendo l'Apennino per quel ch'è, cioè una catena di monti, che ſi ſtende, ſpartendo l'Italia dal Piemonte, ſin'al fondo del Regno di Napoli, con riſtringere la conſiderazione a quel tratto di Apennini, che ſta più a dirimpetto alle montagne del Tirolo, avrà voluto il Poeta deſcrivere, dov'è ſituato queſto Lago con eſpri-

mer-

Verſ.

merne termini veramente troppo lontani, ma ciò egli uſa altre volte; per eſempio, deſcrive dov' è ſituata Verona con dire tra Feltro e Feltro: così pure vuole additarci, dov'è poſto Romano patria del Tiranno Ezzelino, e tali confini ce ne deſcrive:

In quella parte della terra prava
Italica, che ſiede tra Rialto,
E le Fontane di Brenta, e di Piava,

termini da per tutto diſtanti aſſai, con iſtile geografico per vero dire pochiſſimo ſcrupoloſo.

67 Intende d'un luogo della Riviera di Salò.

70 Fortezza ſituata preſſo la medeſima sboccatura, e nella ſtrada, che da Verona va a Breſcia, ed a Bergamo; e però ſecondo queſto riſpetto, Fortezza di frontiera appartenente al Veroneſe; ſicchè a quel tempo ſarà ſtata de' Signori della Scala, Protettori del Poeta.

— Arneſe è nome generico di tutte le maſſerie, abiti, e fornimenti; onde ſi dice eſſer il tale o bene o male in arneſe, conforme è provveduto di ſimil roba; qui vale fortezza, che è di guarnimento inſieme e di ornamento al paeſe.

72 Prendendo il pendío verſo il letto del Mincio.

76 Mette capo, s'imbocca nel letto: *cò* ſincope Lombarda, forſe a bello ſtudio, dice un nobile Comentatore, meſſa in bocca al Mantovano Virgilio, come ſe a i tempi che viveva quel Poeta, ſi foſſe parlato queſto linguaggio, o foſſe tornato in Mantova ad apprenderlo tanti ſecoli dopo la ſua morte.

78 Caſtello del Mantovano.

79 Pianura; ma, a parlar più propriamente, *Lama* s'intende quel che di piano ſi ſtende lungo i fiumi, e che ricolmato per via o di piene, o di alluvione, fa ſito opportuno per ſalceti e albereti. Il Vocaboliſta Bologneſe di Ovidio Montalbani, o, ſiccome diceſi volgarmente, di Gianantonio Bumaldi pag. 172. e così ancora il Martini nell' Etimologia, e il Menagio nelle Origini vogliono che *Lama* ſia voce Longobarda. Altri la fanno Provenzale. Ma ella è pretta Latina. Orazio lib. 1. epiſt. XIII.

Viribus uteris per clivos, flumina, lamas.

81 Per la mal' aria che talora vi cagiona, ſuol' eſſer miſera agli abitanti.

82 Salvatichetta, anzi che nò.

86 I ſuoi incanteſimi, e indovinamenti.

87 E vi morì, laſciandovi la ſua ſpoglia mortale, libera dai legami del corpo volando l'anima.

93 O augurio, o altra ſuperſtizioſa oſſervanza, quali furono praticate nella fondazione di altre città.

94 Mantova fu già più popolata. Vedi la nota 30. di queſto canto medeſimo, ove ſi dà contezza della fondazione di Mantova, più conforme a ciò che ne accenna Virgilio iſteſſo nel libro 10. dell' Eneide, v. 200. che qui ſvaria non poco, nè ſo perchè.

95 La ſtoltezza di Alberto Conte di Ca-

[alodi castello del Bresciano.
osse ingannata dalla frodolen-
di Pinamonte Buonacossi, che
ndo persuaso ad Alberto di
ndire la nobiltà con fargli cre-
e che così si sarebbe gua-
nato il favore del popolo di
nemico; ciò fatto, Pinamon-
anch' esso di famiglia poten-
fattosi capo del popolo, non
essendo Nobili che resistesse-
scacciò i Casalodi, e se ne
esso Signore, e Tiranno.
so avvertito.
so medesimo, come ho detto
sopra, le dà origine in par-
iversa nel libro pur or citato.
)i nessuna forza a persuadermi.
ira innanzi andando come in
essione.
)i osservazione.
ta tutta in questo intenta,
liosa di riconoscer persone di
arco, degne e meritevoli d'
r mentovate. In qualche edi-
e si legge *risiede* in significa-
l' *aspira*, non, come in que-
della Crusca, *risiede*; anzi la
sca medesima nel gran Voca-
rio cangiando parere, cita al-
oce *risedere* questo Testo di
ite, che non ha difficoltà al-
a di mutar sentimento.
er avere la faccia rivoltata
indietro.
u, augure al tempo della gand'
ata di Grecia contro Troja,
rchè furono comandati per la
rra tutti che per l' età po-
ino, talchè i soli bambini ne
ono esenti. (iperbole) e que-
fu, che insieme con Calcan-
te anch' esso indovino, avvisò
Agamennone che era nella prima
nave, del buon punto di sarpa-
re, e sortire dal porto d'Aulide
con quella flotta di mille navi.

110 Termine proprio degli Astrologhi, con cui dimostrano, qual sia il momento propizio per operar quell'azione felicemente, di cui vengono consultati.

113 Cioè, Poema di stile grandioso, alludendo a quel verso della Buccol. *Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno*: d' Euripilo nel 2. dell'. En. *Suspensi Eurypilum scitatum oracula Phœbi Mittimus*.

115 O per l'abito attillato, o per esser egli stato di vita smilza. Questo Scozzese Astrologo di Feder. II. Imper. fu mirabile nelle sue predizioni, cioè maliziosissimo impostore nell' esercizio di quella professione, cioè furbería.

116 Detto Scotto, perchè di Scozia era, come fa interpretare il Boccaccio da Bruno a Maestro Simone Medico nel suo Decamerone.

118 Astrologo carissimo al Conte Guido di Montefeltro, che compose un libro di Astrologiche imposture.

— Asdente, ciabattino di Parma, uomo senza lettere, che tirando a indovinare, così a occhi e croce, ei coglieva, quanto ogni altro del mestiere; e tardi or se ne pente di non aver più tosto inteso al cuojo, e allo spago, perchè è inutile il pentimento, quando non si può più porre riparo alcuno al mal fatto.

122 Quella quasi barchettina, che

Verf.

chi tesse manda qua e là per l' ordito con dentro il cannello, da cui si svolge il filo per la trama e ripieno della tela; e spoletto chiamano le nostre donne tessitrici il fuscello, in cui quel cannellino s'infila.

123 Lasciata la fatica del lavorare, si diedero a fare le maliarde, usando erbe, immagini di cera, ec.

124 Già la Luna sta per tramontare.

125 Del nostro, e dell' opposto al nostro.

— Il mare.

126 Oggi Siviglia, città notissima dell' Andaluzía qui messa per l' Occidente; essendo, rispetto all' Italia, Occidentale.

— Caino con una forcata di spine (giacchè egli volle sacrificare a Dio il peggio, che avea trovato in terra) crede il volgo esser le macchie della Luna.

128 Il lume di Luna ti fu di giovamento nell' oscura selva.

130 Così mi diceva Virgilio, cioè in poche parole, Affrettiamoci a uscir di qui, che si fa t ed è già presso un' ora di ! da che essendo fatta la Luna na un giorno prima, ment ora tramontava, il Sole d esser nato di tanto.

— Tra tanto: vocabolo Fior no, come esso Dante dic primo libro della sua volga quenza: l' usò nel primo delle sue Terzine intitolate *tassio* Ser Brunetto Latini: i ma dal Latino *inter hoc*. V Ercolano del Varchi cart. e la seconda Centuria de vini cart. 71. Il Ruscelli pretende che debba inte per *addentro*, e forse non i o non pessimamente almen dal Latino *intro* dedurre l glia con quella aggiunta a cui non mancano nella i lingua compagne: così dal Latino si forma sirocchia rocchia: dal Latino *umquam* quanche, e unquanco; e q derivazioni sono chiare.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

3 *Canzone*, chiama Dante ciascuna delle tre Cantiche del suo Poema, che in più Canti si dividono.

— *Sommerso*. per dannato.

9 *Letáne*. processioni, o supplicazioni, che si fanno tra' Cristiani, nelle quali si cantano le Litaníe, cioè, le preci.

10 *Viso*. per occhi, vedere, vista.

12 *Casso*, sustantivo; e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole:

13 *Dalle reni*. dalla parte delle

— *Tornare*. per voltare.

14 *Li*. per *loro*.

16 *Parlasía*. risoluzione di n che cagiona storcimento d' na parte del corpo. dal (παρέλυσις.

25 *Poggiato*. per appoggiato.

— *Rocchio*. pezzo di sasso, di f quasi cilindrica. Lat. *saxum* i

30 *Portar passione a* che che cioè, dolersi di che che sia

Verf.

2 *Tebani*. cittadini di Tebe. Vedi sopra *Tebe* nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

3 *Rui*. per cadi; in rima. è voce Latina.

4 *Anfiarao*, figliuolo d'Oicleo, indovino a' suoi tempi celebratissimo. Costui fu uno de'sette Regi che assediarono Tebe, per rimettervi Polinice. Andò alla guerra mal volentieri, indottovi dalle astute maniere di Erifile sua moglie. Mentre un giorno assiso in un cocchio, valorosamente combattea, fu assorbito vivo insieme col cocchio, e co'cavalli da una voragine, che all'improvviso nella terra s'aperse.

35 *A valle*. al basso, nella valle.

36 *Minos*. Vedi sopra nel Cant. V, al num. 4. delle Annot.

39 *Dirietro*. per indietro.

— *Far calle*. per camminare.

— *Ritroso calle*. cammino all'indietro. Lat. *iter præposterum*.

40 *Tiresia* Tebano, indovino a'suoi tempi molto eccellente. Fingono i Poeti che costui, trovati una volta in un bosco due serpenti, maschio, e femmina, insieme abbracciati, gli battesse con una verga, e ciò fatto, subitamente d'uomo in donna si cangiasse: ma dopo sette anni, trovati ancora que'due serpenti, e buttatigli nella medesima maniera, la perduta virilità riacquistasse. Dicono ancora, che per avere in una lite scherzevole, insorta tra Giove, e Giunone, data sentenza in favor di Giove, fosse dalla dea sdegnata privato della luce degli occhi. Altri scrivono, che andando egli a caccia sul mezzo giorno, arrivasse ad una fonte, dove Pallade insieme colla Ninfa Cariclo madre di Tiresia, si lavava; e vedutala ignuda, rimanesse subitamente accecato: ma gli fosse poi dalla dea questa disgrazia alleggerita col donargli la scienza delle cose avvenire. Vedi Ovidio nel 3. delle Trasformazioni, e Callimaco nell'Inno ch'egli fa in *Lavacra Palladis*, stampato in Greco, e con tre traduzioni Latine, in fine delle Poesie e Prose pur Latine di Gio: Antonio Volpi.

45 *Maschili penne*. per membra, dice il Vocabolario della Crusca. Volle forse Dante esprimere la ruvidezza del pelo, e della barba; più propria dell'uomo, che della donna. Vedi *Piume* nel Canto I. del Purg. al num. 42. delle Annot.

46 *Aronta*, o Aronte, famoso indovino della Toscana, a'tempi antichi. Costui abitò ne'monti di Luni sopra Carrara, nel Genovesato. Vedi Lucano nel primo libro della Farsaglia, al verso 586. e seguenti.

— *Attergarsi al ventre* a chi che sia. opporre il dosso al ventre.

47 *Luni*, antica città della Toscana, ne'confini della Liguria, posta sul mare, a lato alla foce della Magra; già dichinata a' tempi di Dante, e oggi distrutta. dal suo nome però il paese d'intorno si chiama *Lunigiana*.

— *Roncare*. nettare i campi dall'erbe inutili.

Vers.

48 *Carrarese*. abitante di Carrara, luogo del Genovesato appiè de' monti, dove si cava il marmo bianchissimo.

54 *Piloso*. peloso. Lat. *pilosus*.

55 *Manto*, donna indovina, figliuola di Tiresia Tebano. Costei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, lasciò la patria, e dopo aver cercati molti paesi, venne in Italia, dove ingravidata dal fiume Tiberino, partorì Ocno; il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di sua madre.

59 *Venire*. per divenire,

— *La città di Baco*. cioè, la città di Tebe, così da Dante chiamata, perchè quel Dio in essa nacque. Vedi sopra *Tebe* al Canto XIV. num. 69. delle Annot.

— *Baco*. per Bacco; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. e il Salvini nella 2. Parte de' Discorsi Accademici, a carte 505. e 506.

— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell' Indie, e inventore dell' uso del vino, secondo le favole.

60 *Gío*. andò.

61 *Italia*, nobilissima, amenissima, fecondissima provincia d' Europa.

— *Laco*. per lago; in rima.

62 *Lamagna*, provincia principalissima d' Europa, che anche Germania si dice.

63 *Tiralli*, cioè *Tirollo*, contado di Lamagna.

— *Benaco*, altrimenti *Lago di Garda*, posto tra Verona, e Brescia.

— *[illegible]da*, città posta nella riva di Benaco, verso Verona; oggi distrutta.

— *Val Camonica*, gran valle nel Bresciano.

— *Apennino*. Vedi sopra nel C. XVI. al num. 96. delle Annot.

67 *Trentino*. di Trento. Vedi *Trento* sopra al Canto XII. num. 5. delle Annot.

68 *Brescia*, Città nobile di Lombardia, capo de' Cenomani.

— *Veronese*. di Verona.

69 *Segnare*. per benedire col segno della Croce, come fanno i Vescovi.

70 *Peschiera*, castello molto forte della Diocesi di Verona, posto in fine del Lago di Garda.

— *Arnese*. ornamento, o strumento.

71 *Fronteggiare*. essere a fronte, o su' confini.

— *Bresciano*. di Brescia. Vedi *Brescia* qui sopra al num. 68.

— *Bergamasco*. di Bergamo, Città montuosa di Lombardia.

74 *Benaco*. Vedi qui sopra al numer. 63.

75 *Pe' verdi paschi*. per li verdi paschi.

76 *Metter cò*, o capo. dar principio. *Cò* è parola Lombarda.

77 *Benaco*. Vedi qui sopra al numer. 63.

— *Mincio*, fiume di Lombardia, ch' esce del Lago di Garda, e mette in Pò.

78 *Governo*, castello situato dove il Mincio mette in Pò.

— *Pò*. Vedi sopra nel Canto V. al num. 98. delle Annot.

79 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

80 *Impaludare*. far divenir palude.

Gra-

Verſ.

81 *Gramo*. meſto, tapino, infelice.

82 *Crudo*. per ſevero.

86 *Riſtare*. fermarſi.

87 *Vano corpo*. cioè, morto, vuoto d' anima.

88 *Sparto*. cioè, ſparſo.

93 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio.

95 *Mattía*. per mattezza, ſtoltezza.

— *Caſalodi*. Fu un caſtello nel contado di Breſcia, i cui Conti s' impadronirono di Mantova, ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacoſſi.

96 *Pinamonte* Buonacoſſi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con aſtuzia i Conti di Caſalodi, che n' erano Signori.

97 *Aſſennare*. avvertire, aggiugner ſenno.

98 *Originare*. dedurre l' origine.

99 *Frodare*. per invogliere, oſcurare.

102 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.

103 *Procedere*. per camminar lentamente.

104 *Nota*. per ricordo ſcritto.

105 *Riſedere*. per fermarſi, eſſer intento.

108 *Grecia*, nobiliſſima provincia d'Europa verſo l' Oriente, madre delle ſcienze e delle arti; oggi deſolata da' Turchi.

110 *Dare il punto*. termine proprio degli Aſtrologhi, quando dimoſtrano l' ora propizia di qualche coſa.

— *Calcanta*, o Calcante, nobile indovino nell'eſercito de' Greci contra Troja, il quale perſuaſe Agamennone a ſacrificare Ifigenia ſua figliuola, per impetrar buon vento ad uſcire del porto d'Aulide.

111 *Aulide*, Città della Beozia, con porto, dove convennero i Greci a deliberare, ſe dovevano muover guerra a' Trojani.

112 *Euripilo*, nobile indovino nell' eſercito de' Greci contra Troja.

113 *Tragedia*, chiama Dante il poema di Virgilio, per eſſer dettato in iſtile ſublime; a differenza del ſuo, ch' egli chiama *Commedia* per modeſtia; come foſſe ſcritto in iſtile umile e popolare. Vedi ſopra *Commedía* nel Canto XVI. al num. 128. delle Annot.

115 *Poco ne' fianchi*, cioè, ſtretto. Così forſe Terenzio nell' Eunuco, alla Scena 3. dell' Atto 2.
Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum, quas matres ſtudent Demiſſis humeris eſſe, vincto pectore, ut graciles fient.

116 *Michele Scotto*, famoſo Aſtrologo, e Mago di Federigo II. Imperadore; a cui prediſſe il luogo e la maniera della morte. di coſtui ſi narrano mille prodigj.

117 *Froda*, nome. per frode.

118 *Guido Bonatti*, famoſo Aſtrologo a' tempi del Conte Guido di Montefeltro, a cui fu cariſſimo.

— *Aſdente*, calzolajo Parmigiano, famoſo indovino a' tempi di Federigo II. Imperadore.

122 *Spuola*. ſtrumento di legno, per uſo del teſſere. Vedi *Spola* al Canto XXXI. del Purg. num. 96.

123 *Immago*. immagine.

126 *Sibilia*, o Siviglia, nobile città nell' ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.

— *Caino, e le ſpine*. cioè una certa ombra che oſſervaſi nella Luna,

Chi ribatte da "proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, e altri "volge "farte,
15 Chi "terzeruolo, ed "artimon "rintoppa:
Tal, "non per fuoco, ma per divina arte,
Bollía laggiufo una pegola fpeffa,
Che 'nvifcava la ripa d'ogni parte.
I' vedea lei, ma non vedeva in "effa,
20 "Ma che le bolle, che 'l bollor levava,
E "gonfiar tutta, e "rifeder compreffa.
Mentr'io laggiù fifamente mirava,
Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda,
Mi traffe a fe del luogo, dov'io ftava.
25 Allor mi volfi, come l'uom, cui "tarda
Di veder quel, che li convien fuggire,
E cui paura fubita "fgagliarda:
Che, per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un Diavol nero,
30 Correndo, fu per lo fcoglio venire.
Ahi quant'egli era nell'afpetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e fovra i piè leggiero!
L'omero fuo, ch'era "acuto e "fuperbo,
35 "Carcava un peccator con ambo l' "anche,
Ed ei tenea de' piè "ghermito il "nerbo.
Del "noftro ponte, diffe: O "Malebranche,
Ecc' un degli "anzian di "fanta "Zita:
Mettetel fotto, ch'i' torno per "anche
40 A quella terra che n'è ben fornita:
Ogni uom v'è "barattier, fuor che "Buonturo
Del "nò, per li denar, vi fi fa "ita.

Ma quel Demonio, che "tenea sermone
 Col duca mio, si volse tutto presto,
105 E disse: Posa, posa, "Scarmiglione.
Poi disse a noi: Più oltre andar, per questo
 Scoglio non si potrà: perocchè giace
 Tutto spezzato al fondo l'arco sesto:
E se l'andare avanti pur vi piace,
110 Andatevene su, per questa grotta:
 Presso è un'altro scoglio, "che via "face.
"Jer, più oltre cinqu'ore, che quest' "otta,
 Mille dugento con sessanta sei
 Anni "compier, "che qui la via fu rotta.
115 I' mando verso là di questi miei,
 A riguardar, s'alcun se ne "sciorina:
 Gite con lor, ch'e' "non saranno rei.
Tratti avanti, "Alichino, e "Calcabrina,
 Cominciò egli a dire, e tu, "Cagnazzo,
120 E "Barbariccia "guidi la decina.
"Libicocco vegna oltre, e "Draghignazzo,
 "Ciriatto "sannuto, e "Graffiacane,
 E "Farfarello, e "Rubicante pazzo.
Cercate intorno le "bollenti "pane:
125 Costor sien salvi, insino all'altro "scheggio,
 Che tutto 'ntero va sovra le "tane.
"O me, maestro, che è quel, ch'i' veggio,
 Diss'io? deh sanza scorta andiamci soli,
 Se tu sa'ir, ch'i' per me non la cheggio:
130 Se tu se' sì accorto, come suoli,
 Non vedi tu, ch'e' "digrignan li denti,
 E "con le ciglia ne minaccian duoli?

Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Lasciali digrignar pure a lor senno,
Ch' e' fanno ciò, per li lessi dolenti.
Per l'argine sinistro volta dienno;
Ma prima avea ciascun la lingua stretta,
Co' denti, verso lor duca, per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

ommità.
quinta valle, o fosso.
ili.
peciare, e ristoppare i mal-
iti, e sdruciti legni.
erocchè navigar non pon-
intendi i Veniziani, non i
; che a quelli, e non a
i si riferisce il *non ponno*.
n facendo contorcere funi
vele.
pezza, racconcia, chi la vela
iore della nave, chi la mi-
.
i per forza del fuoco, ma
ordine della provvidenza di-
.
che vi era dentro celato
essere troppo densa, e però
trasparente.
rchè: cinque volte il Poeta
al formola in questo signi-
alquanto strana.
ifiata si sollevava, e rima-
abbassata, come nel bolli-
ddiviene.
cui occorra tardare, e quel
damento dispiaccia.
ebolisce, ma non sì, che
fugga: *pedibus timor addidit alas*, togliendo il coraggio, e non la lena: vi è tra' Comentatori un'erudito, il quale dubita, se il Poeta usi qui *sgagliarda* in significato opposto all'inteso dagli altri di accrescere gagliardía, come Orazio, dice egli, in verso Latino *decrescere*, che scemare significa, in significato lo pose di molto crescere; *& decrescentia ripas flumina praetereunt*; ma mi perdoni, che in Orazio quel *decrescentia* significa, mancano, e scemano, come il contesto manifestamente dimostralo. Forza è dire che l'abbia gabbato quel *praeter*, che male egli adatta a *ripas*, alla cui voce *infra* o *intra* si sottintende, e dee ritenersi congiunto coll' *eunt*, e così unito *praetereunt* significherà semplicemente scorrere, e non sboccare oltre le ripe sormontandole, ed inondandole, come apparisce in Ovidio:

Nec, quae praeteriit, rursus revocabitur unda;
Nec; quae praeteriit, hora redire potest.

34 Alto, e terminava in punta.

Verſ.

36 Afferrato verſo il finire della gamba: propriamente il tendine dietro al collo della gamba: *ghermire* è propriamente aggrappar con violenza o con la branca, o con gli artigli la preda, come fanno quegli animali che vivono di rapina.

37 Del noſtro ponte, cioè dove io e Virgilio eravamo, ſpiega di mala grazia il Daniello: ma chi non vede queſte eſſer anzi parole del Demonio che portava il Barattiere, che lì arrivato diſſe: o Demonj compagni (che Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i Diavoli) che ſiete in guardia di queſto noſtro ponte.

38 Anziani, così chiamavano in Lucca quelli del ſupremo Magiſtrato, che riſiedevano in palazzo.

— Da queſta Santa denomina, e circoſcrive la Città di Lucca, ſpezialmente divota di queſta Santa. Franceſco Buti dice, queſto eſſere ſtato Martin Bottai.

39 *Anche* ſta qui in forza di nome relativo, e vale *torno* per altre perſone, per altri di queſti Anziani. Vedi il Cinonio alla voce *ancora*. Usò una tal maniera con lodevole imitazion l'Arioſto nel fine del Canto XXXIV.

Portarne via non ſi vedea mai ſtanco
Un vecchio, e ritornar ſempre
per anco.

41 Barattiere in più largo ſignificato vuol dire truffatore, mariuolo, e raggiratore: più propriamente quel che fa mercato di uffizj e cariche, e traffica ſu la Giuſtizia, dicendoſi in que ſe civili barattería ciò, ch le ſacre ſimonia ſi direbbe

— Bonturo Bonturi della fa de' Dati: è detto per grazio nia quel *fuor che*, eſſend peggior barattiere di tutti gli

42 Del no ſi fa sì.

43 Il Demonio buttò giù il tiere, e gettato che l'ebbe voltò indietro.

45 Ladro, e imbolatore con f ſenza recar violenza.

46 Imbrodolato, e involto in pegola.

47 Che ſtavano ſotto il pon erano dal ponte coperti.

48 Che ſi conſerva, e vene Lucca: qui non c'è più te e non giova più il raccoman

49 Fiume preſſo Lucca.

51 Sta giù col capo ſotto la pe

52 Uncini, rampini.

54 Rapiſca l'altrui. Forſe da viene queſto *accaffare*, da c ſcono ancora *caffare*, e *ſcaf* termine del giuoco delle tav Sbaraglio e di Sbaraglino. Q rò *accaffare* ſignificherebbe a ſcere il numero dei ſuoi dena la quantità del ſuo avere con lo frodolentemente agli altri i lato; ma alcuni leggono più *arraffi* da raffio ſtrumento di adunco, che diceſi ancora fio, con cui ſi ripeſca, e fuori dell'acque quello che diſgraziatamente caduto.

55 Queſto termine non ſign qui ſuddito a Principe, m pone per dinotare l'infima cc zione dei ſervi ſoggetti ai (

ch

he noi chiamiamo Guatteri
ina, e che solo ai Mozzi di
:ontendono la precedenza.
ggi sopra l'acqua.
apparisca, non si veda.
attati, e nasconditi.
.ccia qualche riparo, e ti
li qualche difesa a guar-

1ote, e altra volta provate.
l baruffa e contrasto con
Diavoli guardiani, e tor-
:ori dei Barattieri.
altro capo del ponte, fu
ı che la sesta bolgia dalla
divide.
pidezza di fronte, e fran-
d'animo.
ɔvunque si ferma dimandosina; quasi si accorgesseni, chiedersi da quelli quei
che rimarrebbero pascolo
r fame.
, e ferri adunchi in for-
ıncino.
rato ed ingiusto, sover-
omi ed oltraggiandomi.
termini bene ponderando
:, se debba mal conciarmi
ɔi roncigli.
gli è a prò, che gli piace
i sapere, o pure, che gli
l mio andare a lui, in che
noda? crede per questo
star libero da'nostri graffi?
, con le quali offendete
endere questi passi.
sizione favorevole di Prov-
a.
lisastroso, e malagevole.
lato abbassato, e stando
ino che puoi, per esser
meno esposto, e nasconderti all' altrui vista.

95 Accordata la resa a patti di buona guerra.

— Caprona Castello de' Pisani assediato da' Lucchesi, che fu loro reso a condizione che i Fanti, che vi erano di presidio, uscissero, salva la vita e l' avere; ma nel vedersi questi in mezzo a un numero tanto maggiore di nemici che gridavano, impicca impicca, ammazza ammazza, temerono che le capitolazioni della resa non fossero osservate. Il Landino pretende, che questa paura l' avesse il presidio Lucchese, quando poco dopo questo Castello fu da' Pisani ricuperato, rendendosi con le condizioni medesime, con cui fu preso.

97 Naturalezza di chi ha paura.

99 Cioè minacciosa e fiera.

101 Groppone dicesi di tutti gli animali tanto quadrupedi, quanto bipedi; Groppa solo de' quadrupedi, e talora per dispregio ancor degli uomini.

102 E rispondeano: sì affibbiagliela, arrivagliela bene, fa di coglierci diritto, e ficcargnene. Il Volpi spiega far beffa a chi che sia: altro che beffa! Ma è compatibile, che così trovo ancora nel gran Vocabolario, da cui troppo teme scostarsi un pelo.

103 Ragionava con Virgilio.

111 Dà comoda strada, se andate su per la riva, che va dalla quinta alla sesta bolgia.

112 Nel giorno di jeri, che fu il Venerdì Santo, cinque ore più

Verf.

tardi dell' otta, cioè ora presente, la qual'è la prima del nafcer del Sole, come poco di fopra fi è detto; cioè fei ore dopo nato il Sole in giorno di Venerdì, alludendofi all'Evang. *erat autem hora fexta*.

114 Dalla morte di Crifto, quando fi ruppe quefto fcoglio, alludendofi al *petræ fciffæ funt*. Or fe a quefto numero fi aggiungono gli anni della vita di Crifto, cominciando a numerare fin dalla fua ineffabile concezione, cioè, fe al 1266. fi aggiungono 34., ne rifulterà, che correva dall' Incarn. l'anno 1300. mentre che Dante ftava fcrivendo quefte cofe; e per dire più giufto, mentre che egli fi trovava per viaggio, effendogli così piaciuto di fingere, che tal fuo viaggio feguiffe nell'anno detto: dal che s'inferifce ch'egli era intanto in età di 35. anni, fapendofi dalla lapida del fuo fepolcro in Ravenna, e dalla Cronica di Gio: Villani, lib.9. c. 35., e da Leonardo Aretino, effer egli nato nell' anno 1265.

116 Scappa fu fuori a galla d pece bollente a pigliare il fr dell' aria, per procacciarfi qualche refrigerio e riftoro.

117 Non vi faranno alcun mal

120 Sia il Caporale.

122 Con groffiffime zanne, c di Cinghiale.

124 La vifcofa ardente pece, nia.

125 Scoglio che intiero, non f zato, nè rovinato attraverfa bolgie.

127 O mio: alcuni leggono tutto feguito per *ohimè*.

132 Erano fegni, che facevan Barbariccia per moftrare di ferci accorti dell' inganno a i Poeti, effendo bugia, quello fcoglio foffe intiero non fpezzato, come vedrem

135 Per quei miferabili, che come cotti a leffo nella pece lente. Vellutello legge: lefi fefi, martoriati.

138 Per cenno d' effer difpof beffare i Poeti. Il Landino d che imitavano con la bocca ar ziofamente la naturale fonat Caporale.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Commedía*. per lo poema di Dante; coll' acuto fulla penultima fillaba. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami quefto fuo poema, vedi nel preced. Canto, al num. 113. delle Annot.

3 *Tenavamo*. tenevamo.

4 *Riftare*. fermarfi.

5 *Malebolge*. Vedi fopra nel Ca XVIII. al num. 1. delle An

7 *Arzanà*. luogo dove fi fabbr no i navilj, e ogni ftrume da guerra navale. oggi più munemente *arfenale*.

— *Arzanà de' Viniziani*. Luogo lebre in Venezia, dove fi brica ogni genere di navilj ogr

rs.

ogni strumento da guerra.
· *Viniziani*. per la Serenissima Repubblica di Venezia.
· *Rimpalmare i legni*, o le navi. cioè, rimpeciare, ugner di nuovo colla pegola.
> *Navicare*. navigare.
1 *Ristoppare*. turar di nuovo le fessure colla stoppa.
2 *Coste*. per bande.
3 *Proda*. per prora di nave.
4 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all'antena.
5 *Terzeruolo*. vela minore della nave.
— *Artimone*. la maggior vela, ch' abbia la nave.
— *Rintoppare*. ricucire, rappezzare, racconciare.
10 *Ma che*. se non, salvo, eccetto, fuor che.
11 *Risedere*. per isgonfiarsi, ricader giuso.
15 *Tardare*. per sembrar tardo.
17 *Sgagliardare*. torre, o levar la gagliardía.
34 *Superbo omero*. cioè, spalla spinta all'insù.
35 *Carcare*. per portare il carico.
— *Anca*. l'osso ch'è tra'l fianco, e la coscia.
36 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.
— *Nerbo*. nervo, o vigore.
37 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove si puniscono i Barattieri.
38 *Anziani*. nome di Magistrato in alcune città. qui è nome del supremo Magistrato di Lucca, volendo il Poeta accennare col nome di S. Zita essa città di Lucca.
— *Santa Zita* è molto venerata in Lucca, e fu di quella città.
39 *Anche*, in luogo d'*Altri*.
41 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.
— *Buonturo*, Lucchese, della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono; grandissimo barattiere, benchè Dante il nieghi, per ironia.
42 *Ita*. per *sì*, particella affermativa. è voce Latina.
44 *Mastino*. cane grosso da guardia.
45 *Furo*. ladro. Lat. *fur*.
46 *Convolto*. imbrattato, sporcato. Così spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario.
48 *Santo Volto*, cioè Immagine della faccia di Nostro Signore, in gran venerazione appresso i Lucchesi.
49 *Serchio*, fiume vicino a Lucca.
50 *Graffio*. strumento di ferro uncinato. forse dal Greco γράφιον. ma qui pare che debba prendersi per lo graffiare.
51 *Far soverchio*. venir a galla.
52 *Addentare*. per afferrare, come si fa co' denti.
— *Raffio*. strumento di ferro uncinato.
54 *Accaffare*. toglier per forza.
55 *Vassallo*. per guattero di cuoco.
57 *Gallare*. per uscire a galla.
59 *Acquattarsi*. chinarsi bene, per non esser veduto.
60 *Scheggio*. per un pezzo di scoglio.
— *Schermo*. *avere schermo a* chi che sia. per difenderlo, servirgli di schermo.
— *Haja*. per abbia; in rima.
61 *Offensione*. offesa, danno, scempio.

Con-

Verſ.

62 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

63 *Baratta*. contraſto, zuffa; o per lo luogo dove ſi puniſcono i Barattieri.

64 *Cò*. per capo. ma è parola Lombarda.

66 *Meſtiere*. per biſogno.

67 *Tempeſta*. per impeto, e violenza.

71 *Ronciglio*. ferro adunco, a guiſa d'uncino.

72 *Fello*. per malvagio, di mal'animo, crudele, aſpro, ſevero.

75 *Roncigliare*. pigliar con ronciglio. Vedi qui ſopra *Ronciglio* al n. 71.

76 *Malacoda*, nome di Demonio.

78 *Approdare*. per eſſere a prò, piacere.

79 *Malacoda*, nome di Demonio.

81 *Schermo*. per arma da offendere.

84 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

85 *Gli fu caduto l'orgoglio*. gli cadde l'orgoglio.

87 *Feruto*. ferito.

89 *Scheggione*. ſcheggio grande. Vedi *Scheggio* qui ſopra al num. 60.

— *Quatto quatto*. più quattamente, e naſcoſamente che ſi può.

90 *Sicuramente*. per francamente, liberamente.

— *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

95 *Patteggiato*. di cui ſi è tenuto patto, ſi è convenuto.

— *Caprona*, caſtello del contado di Piſa, aſſediato da' Luccheſi a'tempi di Dante; il quale fu reſo loro con queſta condizione, che i fanti del preſidio ne uſciſſero ſalve le perſone, e lo avere.

99 *Non buono*. per cattivo. Così Catullo. *Carm.* XI. *Pauca nuntiate meæ puellæ Non bona di*[illegible]

100 *Raffio*. ſtrumento di ferro [illegible]cinato.

101 *Groppone*. groppa. parte [illegible] corpo vicina alle natiche.

102 *Accoccarla*. per far qualche [illegible]ſa, o diſpiacere a chi che ſia.

103 *Tener ſermone*. cioè, parlar[illegible]

105 *Scarmiglione*, nome di Demoni[illegible]

111 *Face*. per fa; in rima.

112 *Otta*, nome. ora.

114 *Compiér*, coll'acuto ſull'ultima. per *ſi compirono*.

116 *Sciorinarſi*. per uſcire all'aria, procurarſi refrigerio.

118 *Alichino*, nome di Demonio.

— *Calcabrina*, nome di Demonio.

119 *Cagnazzo*, nome di Demonio.

120 *Barbariccia*, nome di Demonio.

121 *Libicocco*, nome di Demonio.

— *Draghignazzo*, nome di Demonio.

122 *Ciriatto*, nome di Demonio.

— *Sannuto*. armato di ſanne. cioè, di gran denti.

— *Graffiacane*, nome di Demonio.

123 *Farfarello*, nome di Demonio.

— *Rubicante*, nome di Demonio.

124 *Pana*, o pania. per pegola, pece.

125 *Scheggio*. per un pezzo di ſcoglio.

126 *Tane*. per le bolge dell'Inferno, deſcritte dal noſtro Poeta.

127 *Omè*. oimè; fuor di rima.

131 *Digrignare i denti*. moſtrare i denti fremendo, come fa il cane.

134 *Digrignare i denti*. Vedi nel preced. numero.

— *A lor ſenno*. a lor piacere.

135 *Leſſo*, addiettivo. leſſato, bollito.

136 *Dienno*. diedero.

CAN-

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Avendo nel Canto di sopra Dante trattato di coloro, che venderono la lor Repubblica, in questo segue di quegli, che trovandosi in onorato grado appresso il loro signore, venderono la sua grazia. Descrivendo adunque la forma della pena, fa particolar menzion di uno, il quale gli dà contezza degli altri; infine raccontando l'astuzia usata da quello spirito nell'ingannar tutti i Demonj.

I' Vidi "già cavalier "muover campo,
E cominciare "stormo, e far lor "mostra,
E tal volta "partir per loro scampo:
"Corridor vidi per la terra vostra,
5 O "Aretini, e vidi gir "gualdane,
Ferir "torneamenti, e correr giostra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, "e con cenni di castella,
E con cose "nostrali, e con "istrane:
10 Nè già con sì "diversa "cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave "a segno di terra, "o di stella.
Noi andavam con li dieci "Dimoni:
(Ah fiera compagnia!) ma "nella chiesa
15 Co' santi, e in taverna co' "ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia "intesa,
Per veder della bolgia ogni "contegno,
E della gente, che 'ntro v'era "incesa.
Come i delfini, quando "fanno segno
20 A' marinar con l'arco della schiena,
Che "s'argomentin di "campar lor legno,

Talor così ad "alleggiar la pena
    Moſtrava alcun de' peccatori 'l doſſo,
    E naſcondeva in men, che non balena.
25 E com' all' orlo dell' acqua d' un foſſo
    Stan li ranocchi, pur col muſo fuori,
    Sì che celàno i piedi, e l' altro "groſſo,
Sì ſtavan d' ogni parte i peccatori:
    Ma come s' appreſſava "Barbariccia,
30   Così ſi ritraean ſotto i bollori.
Io vidi, ed anche 'l cuor mi "s' accapriccia,
    Uno aſpettar così, "com' egli "incontra,
    Ch' una rana rimane, e l' altra "ſpiccia.
E "Graffiacan, che gli era più "di contra,
35   Gli "arronciglió le 'mpegolate chiome,
    E traſſel ſu, che mi parve una "lontra.
I' ſapea già di tutti quanti 'l nome,
    Sì li notai, quando furono "eletti,
    E poi che ſi chiamaro, atteſi "come.
40 O "Rubicante, fa che tu gli metti
    Gli unghioni addoſſo sì, che tu lo "ſcuoi,
    Gridavan tutti inſieme i maladetti.
Ed io: Maeſtro mio, fa, ſe tu puoi,
    Che tu ſappi, chi è lo "ſciagurato,
45   Venuto a man degli avverſari ſuoi.
Lo duca mio gli s' accoſtò allato,
    Domandollo, ond' e' foſſe: e quei riſpoſe,
    "I' fui del regno di "Navarra "nato.
Mia madre a ſervo d' un ſignor mi "poſe,
50   Che m' avea generato d' un ribaldo,
    Diſtruggitor di ſe, e di ſue coſe.

Poi

Poi fu' famiglia del buon re Tebaldo:
Quivi mi misi a far baratteria,
Di che i' rendo ragione in questo caldo.
E Ciriatto, a cui di bocca uscía,
D'ogni parte una sanna, come a porco,
Gli fe' sentir come l'una sdrucía.
Tra male gatte era venuto 'l sorco:
Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: State 'n là, mentr'io lo 'nforco:
E al Maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia.
Lo duca: Dunque or dî degli altri rii:
Conosci tu alcun, che sia Latino
Sotto la pece? e quegli: I' mi partii
Poco è da un, che fu di là vicino:
Così foss'io ancor con lui coverto,
Ch'i' non temerei unghia, nè uncino.
E Libicocco, Troppo avem sofferto,
Disse: e presegli 'l braccio col runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l decurio loro
Si volse 'ntorno intorno, con mal piglio.
Quand'elli un poco rappaciati foro,
A lui, ch'ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio, sanza dimoro,
Chi fu colui, da cui mala partita
Dî, che facesti, per venire a proda?
Ed ei rispose: Fu frate Gomita,

Quel di "Gallura, "vasel d'ogni "froda,
Ch' "ebbe i nimici di suo "donno in mano,
E "fe' lor sì, che ciascun se ne loda:
85 Denar si tolse, e "lasciógli "di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche
"Barattier fu non picciol, ma sovrano.
"Usa con esso "donno "Michel Zanche
Di "Logodoro: e a dir di "Sardigna
90. Le lingue lor non si sentono stanche.
"O me, vedete l'altro, che "digrigna:
I' direi anche: ma i' temo, ch' ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran "proposto volto a "Farfarello,
95 Che "stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere, o udire,
Ricominciò lo "spaurato appresso,
"Toschi, o "Lombardi, i' ne farò venire.
100 Ma "stien le "Malebranche un poco in "cesso,
Sì che non teman delle lor vendette,
Ed io "seggendo, in questo luogo stesso,
"Per un, ch' io "sò, ne farò venir sette,
Quando "sufolerò, com' è nostr' uso
105 Di fare allor, che fuori alcun si mette.
"Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando 'l capo, e disse: "Odi malizia,
Ch' egli ha pensato, per gittarsi giuso.
Ond' ei, ch' avea "lacciuoli "a gran divizia,
110 Rispose: "Malizioso son' io troppo,
Quando procuro a mia maggior tristizia.

Ali-

"Alichin non si "tenne, e "di rintoppo
Agli altri, disse a lui, Se tu ti cali,
I' non ti verrò dietro "di galoppo;
5 Ma batterò sovra la pece l'ali:
Lascisi 'l "colle, e sia la ripa scudo
A veder, se tu sol più di noi vali.
O tu che leggi, udirai nuovo "ludo.
Ciascun "dall'altra costa gli occhi volse;
Quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo "Navarrese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, e in "un punto
Saltò, e dal "proposto lor si sciolse:
Di che ciascun "di colpo fu "compunto,
5 Ma quei più, che cagion fu del difetto,
Però si mosse, "e gridò, Tu se' "giunto.
Ma poco valse, che l' "ale al "sospetto
Non potero "avanzar: "quegli andò sotto,
E quei drizzò, volando, suso il petto:
Non altrimenti l'anitra "di botto,
Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
Ed ei ritorna su "crucciato e "rotto.
Irato "Calcabrina della "buffa,
Volando dietro "gli tenne "invaghito,
5 Che quei campasse, per aver la "zuffa:
E come 'l barattier fu "disparito,
Così volse gli artigli al suo compagno,
E fu con lui sovra 'l fosso "ghermito.
Ma l'altro fu bene sparvier "grifagno,
Ad "artigliar ben lui, e amendue
Cadder nel mezzo del bollente stagno.

"Lo caldo "ſchermidor ſubito fue:

Ma però "di levarſi era "niente,

Sì aveano inviſcate l'ale ſue.

145 "Barbariccia, con gli altri ſuoi, dolente

Quattro ne fe' volar dall'altra coſta;

Con tutti i "raffi, e aſſai preſtamente

Di qua di là diſceſero alla "poſta:

Porſer gli uncini verſo gl' "impaniati,

150 Ch'eran già cotti dentro dalla "croſta,

E noi laſciammo lor così 'mpacciati.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 In genere di ſegni, e di ſuoni da far muovere, o guidar gente, io ho veduto uſar coſe diverſe e ſtrane; ma sì ſtrana coſa, come quella che uſava il Caporal Barbariccia nel guidar la ſua gente, non l' ho veduta mai.

— Marciare in ordinanza.

2 Porſi in ordine di battaglia, ed attaccar la zuffa.

— Raſſegna.

3 Far la ritirata.

4 In atto di fare ſcorrerie per quel Territorio.

5 Gente d'arme a cavallo in atto di foraggiare, e dare il guaſto al paeſe.

6 Squadre in atto d' armeggiare, e ſcontrarſi di concerto per fare ſpettacolo di feſta, e Cavalieri correr le lancie in aringo.

8 Fumate di giorno, fuochi di notte.

9 Qui vale ſtraniere, non ſtravaganti.

10 Con iſtromento da fiato sì ſtrano e diverſo da tutti qu che ſi uſino a muover e g gente: mi pare che di q ſua Cennamella ſe ne empi po' troppo la bocca: baſta eſſere, che queſta ſua ſa marcia li piaccia aſſai; ond ne rimetto.

12 Di terra che ſi ſcopra, eſempio, un promontorio.

— E al vedere la Stella di montana, o altra, onde la ſi muova, e regoli il ſuo c

14 Proverbio: biſogna ſaperſi modare a tutto: qui dun cioè nell'Inferno, biſognava comodarſi alla compagnia de monj, ſiccome, ec.

16 La mia attenzione.

17 Ogni coſa contenuta.

18 Arſa, bollita.

19 Saltando, e carolando a fic acqua.

21 S'ingegnino con tutto lo zo d'umano avvedimento.

— Dall' imminente tempeſta

ci

uol esser segno la danza de'
ni.
itto il rimanente del cor-
che è più grosso dei piedi.
ne accade: quell' *egli* è par-
a che serve al vezzo della
a, e, quantunque al senti-
o non necessaria, s'interpo-
lentieri, nè usasi sol per
io, ma ancor per grazia.
i giù nel fosso spicciandosi
gni ritegno della ripa con
bil prestezza. *Spicciare* è
io dei liquori, quando escon
sgorgando dai lor canali,
scaturiscono con forza.
rappò, aggranfiò col ronci-

nale amfibio un poco si-
alla Volpe: vive per lo
e' laghi, e di pesci si pasce.
Capitano Malacoda.
e tra di se si chiamavano.
tichi.
ui chiamossi Ciampolo na-
padre scialacquatore; egli
ridotto a povertà, fu da sua
: accomodato a servire un
e di Tebaldo Re di Na-
, di cui Ciampolo divenu-
'orito, fece il barattiere del-
iche, e uffizj di quella Cor-
Regno.
e una di quelle zanne sbra-

tre, cioè fino a tanto che
sto con questa forca.
no non vuol dire qui preci-
te del Lazio, ma Italiano.
no, di un' Isola all' Italia
nte, cioè di Sardegna.
arte del braccio dal gomi-
to alla spalla, o quella parte del
braccio, dove si fa la congiun-
zione di più nervi insieme.

74 Caporale.

75 Con guardatura bieca, ovvero con quel suo forcone.

79 Da cui in mal punto ti scostasti per uscire alla proda del fosso bollente, dove fosti aggranfiato.

81 Costui di nazione Sardo, di professione Frate, ma non si sa di qual' Ordine, guadagnatasi la grazia di Nino de' Visconti di Pisa, Governatore, o Presidente di Gallura, se n' abusò, trafficando nel barattare cariche, e ufficj con trappolerie e frodi, come di mangiare a due ganascie, mettere in mezzo, ec. La Sardegna di quel tempo era de' Pisani, che ne divisero il governo in quattro Giudicati, che si chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea.

83 Ebbe in potere i nemici del suo donno, cioè Signore.

84 Lasciolli andar liberi per poco danaro; ond' essi ebbero motivo di lodarsi di Gomita; ma risaputasi da Nino questa sua furfanteria e infedeltà, lo fece appiccare per la gola.

85 Lasciolli partire con facilità, liberamente, e a bell' agio.

88 Conversa assai, e ragiona domesticamente sotto questa pece con Fra Gomita Michele Zanche, Signore di Logodoro: questi fu Siniscalco di Enzo figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre ave-

Verf.

va dato il Giudicato di Logodoro; ma morto Enzo in carcere in Bologna, tanto feppe adoperarfi Michele con la vedova madre di lui rimafa padrona, che l' induffe a prenderlo per marito, e così divenne Signore di Logodoro.

91 Ohimè.

94 Il Caporal Barbariccia.

100 Ma fi fermino un poco, e ceffino le male branche de' Demonj: la Crufca infegna *ceffo* effere accorciato da ceffamento.

103 Per uno ch' io fono.

104 Fifchierò nel modo che coftumiamo quante volte talun di noi, mettendo il capo fuori della pece, e avvertendo non effervi Demonj lì attorno, fifchia, acciocchè fcappino fu ancora gli altri dannati per un poco di refrigerio.

107 Senti malizia; maniera ufata da chi vuol moftrare d' efferfi dell' ingannevole raggiro accorto, e difapprovare quell'artifiziofo partito.

109 Ripieghi d'aftuzia, e di frode.

110 Maliziofo eh? bella malizia il procurare a i miei poveri compagni il rifchio di venire tra i voftri artigli: *triftizia*, cioè danno, tormento.

112 Non fi tenne forte nella negativa come gli altri.

— Di rincontro, all' oppofto, non conforme al fentimento degli altri, che difcordavano, ricufando far quella prova.

116 Si lafci pure da noi libera la fommità della ripa, acciò quell' anime non ci vedano, e o[...] tiamoci dietro la ripa, ficc[...] ripa fia difefa, e riparo tra noi, per vedere a prova, fe trai più tu folo a tuo fa[...] correndo, o noi tutti a ma[...] fa volando, quantunque tu [...] gli, e noi ti concediamo q[...] vantaggio.

118 Giuoco, fcherzo, lazzo.

119 Ciafcun de' Demonj quaf[...] efecuzione della propofta fatt[...] Alichino, voltò gli occhi da[...] tra parte verfo l' altra bolgi[...] dietro, e il primo fu Cagna[...] che era ftato a conceder q[...] più renitente e duro, fofpe[...] do d' inganno, e dicendo, *malizia*, ec.

122 Pigliò bene il contratte[...] e fi tolfe e fuggì falvo da[...] propofito, che era di ftracc[...] coi loro roncigli: o pure fi[...] gò dal Caporal Barbariccia, chiufo l' avea prima tra le braccia.

124 Arrabbiato, e trafitto dalla [...]nia. Landino, e Vellutello [...]gono *colpa*, e il fenfo farà: dolenti, giudicandofi colp[...] di negligenza in guardarlo.

125 Ma più degli altri Alichi[...] ficcome quello che coll' acc[...] re il partito lufingandofi, e [...]lemente vantandofi di ragg[...] gerlo, era ftato la principa[...] gione, che rimaneffero così [...] nati e derifi.

126 Facendo del bravo, e vanta[...] fi vanamente.

— Raggiunto.

127 Le ali del Diavolo Alichi[...]

Pa

a del Navarrese: il volo non
rincere in velocità la paura.
Navarrese si tuffò sotto la
e Alichino se ne rivolò in
lle pive nel sacco.
gnoso per non averlo rag-
), e stanco ed indebolito per
ido volo, o pure dalla bol-
pece malmenato ed offeso.
sa, che nel VII. Cant. signi-
inità e baja, quì significa
o e beffa fatta dal barat-
a i Diavoli.
ane dietro ad Alichino.
ido caro, che il Navarrese
asse, per azzuffarsi con tal
pretesto con Alichino.
138 Aggranfiato cogli artigli.
139 De' più feroci in questo gene-
re d' uccelli di rapina.
142 La pece ardente, in cui eran
cascati ben attaccatisi cogli arti-
gli, fece da schermidore, spar-
tendoli.
143 Era un niente, cioè vano ogni
sforzo di rialzarsi, e rivolare.
148 Al luogo loro assegnato.
150 O dalla crosta della pece nel-
la sua superficie, o dalle croste
su la lor pelle dalla pece maga-
gnata, che fin dentro le viscere
facea sentire il bruciore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

no. adunanza d' uomini per
ttere; e anche lo stesso
ttimento. Lat. *turma*. *stor-*
cani, disse il Petrarca nel-
nzon grande.
dore. per chi fa correrie.
ni, popolo d' Arezzo, illu-
Città di Toscana.
tana. truppa di gente armata.
ramento. giostra che si fa nel
giare pubblicamente.
ale. domestico, all' usanza
ostro paese.
rso. per istrano, deforme,
uoso, di nuova foggia.
amella. sorta di strumento
o, che si suona colla bocca.
ni. per demonii.
Chiesa co' Santi, e in taver-
ghiottoni. maniera di pro-
), che dinota, doversi l'
savio accomodare a' luoghi,
pi, e alle circostanze.
15 *Ghiottone*. mangione, o bevitore.
16 *Intesa*, sustantivo. per intendi-
mento, applicazione.
17 *Contegno*. per condizione, qualità.
18 *Inceso*. acceso.
21 *Argomentarsi*. per ingegnarsi,
procacciare.
— *Campare*. per salvare.
22 *Alleggiare*. alleggerire, render
leggiero.
29 *Barbariccia*, nome di Demonio.
31 *Accapricciarsi*. sbigottirsi.
32 *Incontrare*. per accadere, inter-
venire.
33 *Spicciare*. per fuggire, o sbal-
zar via con prestezza.
34 *Graffiacane*, nome di Demonio.
— *Di contra*. dirimpetto.
35 *Arroncigliare*. pigliare col ron-
ciglio. Vedi *Ronciglio* nel preced.
Canto, al num. 71.
36 *Lontra*. animal rapace, che vive
ne' laghi, e si ciba di pesci.

Rac-

Verf.

40 *Rubicante*, nome di Demonio.

41 *Scuojare*. spogliar del cuojo, levar la pelle, scorticare.

44 *Sciagurato*. infelice.

48 *Io fui del regno di Navarra nato*. qui parla il Poeta di un certo *Giampolo*, o *Ciampolo*, Navarrese. Costui nacque di gentildonna, ma lasciato dal padre in estrema povertà, fu posto dalla madre per servitor d'un Barone di Tebaldo Re di Navarra; e tanto seppe fare colla destrezza dell'ingegno suo, che venne in grande stato, ma per la troppa cupidigia d'avere, si mise a trafficare gli ufficj, e le cariche.

— *Navarra*, provincia confinante colla Spagna, e divisa dalla Francia col mezzo de'monti Pirenei; oggi posseduta da' Franzesi.

— *Nato*. per natío.

49 *Porre a servo*. cioè, acconciare per servitore.

52 *Esser famiglio*. cioè, uno de'famigliari.

— *Tebalda*, Re di Navarra.

53 *Baratteria*. per traffico d'ufficj, e di cariche.

55 *Ciriatto*. nome di Demonio.

56 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.

57 *Sdrucire*. per aprire, fendere, spaccare.

58 *Sorco*. per topo, o sorcio; in rima.

59 *Barbariccia*, nome di Demonio.

60 *Inforcare*. prender colla forca.

64 *Rio*, addiettivo. scellerato.

65 *Latino*. per Italiano.

70 *Libicocca*. nome di Demonio.

71 *Runciglio*. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.

72 *Lacerto*. parte del braccio dal [illegible] mito alla mano. prendesi an[illegible] per carne muscolosa. Lat. *la*[illegible]

73 *Draghignazzo*, nome di Dem[illegible]

74 *Decurio*. decurione, capo[illegible] dieci uomini. è voce Latin[illegible]

75 *Piglio*. per un certo mod[illegible] guardare.

76 *Rappaciare*. pacificare, acque[illegible]

— *Foro*, verbo. per furono; [illegible]

78 *Dimoro*, nome. per dimora.

80 *Proda*. lido, otlo, riva.

81 *Frate Gomita* fu di Sardig[illegible] ed era molto amato da Nino [illegible] la casa de' Visconti di Pisa, [illegible] Signore in quell'isola del Gi[illegible] cato di Gallura. Ora essendo [illegible] stui in gran favore, ed autori[illegible] cominciò a vender le senten[illegible] e dopo molte trufferie, esse[illegible] venuto all'orecchie a Nino, c[illegible] egli per danari avea lasciati [illegible] dare certi suoi nemici, fu fa[illegible] da lui appiccare.

82 *Gallura*, un certo Giudicato, [illegible] Giurisdizione nell'Isola di Sardig[illegible]

— *Vasello*. per ricettacolo.

— *Froda*, nome. per frode.

83 *Donno*. per signore.

85 *Di piano*. liberamente.

87 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.

— *Sovrano*. per eccellente.

88 *Usare*. per praticare; e in altri luoghi. Il Boccaccio n'è pieno.

— *Donno*. titolo di persona. il Latino barbaro dice *Domnus*.

— *Michel Zanche* fu Siniscalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma essendo Enzo morto in carcere a Bologna

Michele tanto s' adoperò
vedova, che la inducesse a
lerlo per marito; e così di-
e Signore di Logodoro.
doro, un certo Giudicato, o
sdizione in Sardigna.
igna, Isola vicina all'Italia,
nar Tirreno; d'aria mal sa-
n particolare l'Agosto.
. oimè; fuor di rima.
ignare i denti. mostrare i
fremendo, come fa il cane.
osto. per preposito, capo-
ra, capitano.
arello, nome di Demonio.
lunare gli occhi. travolgerli
la, e in là, dopo averli be-
erti.
rato. impaurito.
. Toscano.
bardo. di Lombardia.
n. stiano,
branche. Vedi nel preced.
al num. 37.
. *stare in cesso*. cioè, cessare.
gendo. sedendo.
. per *sono*, prima persona
erbo sustantivo.
lare. fischiare.
nazzo, nome di Demo-

ran divizia. in gran copia.
hino, nome di Demonio.
ntoppo. oppostamente, allo
ro.

114 *Di galoppo*. per velocemente.
118 *Ludo*, nome, cioè, giuoco. Lat. *ludus*.
121 *Navarrese*. di Navarra.
123 *Proposto*. per preposito, caposquadra, capitano.
124 *Di colpo*. tostamente, immantinente.
127 *Sospetto*. per paura, timore.
128 *Avanzare a chi che sia*. cioè, prevenirlo.
130 *Di botto*. in un'attimo.
132 *Rotto*, addiettivo. per malconcio.
133 *Calcabrina*, nome di Demonio.
— *Beffa*. per ischerno.
135 *Zuffa*. rissa, combattimento.
136 *Disparito*. dileguato.
138 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.
139 *Grifagno*. aggiunto di sparviere.
140 *Artigliare*. prendere coll'artiglio.
142 *Schermidore*. per colui che parte i combattenti.
143 *Di levarsi era niente*. cioè, in vano tentavano.
145 *Barbariccia*, nome di Demonio.
147 *Raffio*. strumento di ferro uncinato.
148 *Posta*. luogo dove si posa, o aguato.
149 *Impaniato*. invischiato.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto tratta il nostro Poeta della sesta bolgia: nella quale pone gl'Ipocriti: la pena de' quali è l'esser vestiti di gravissime cappe, e cappucci di piombo, dorati di fuori, e di gir sempre d'intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano, e Loderingo frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzion ch'egli ebbe da i Demonj, e come fu salvato da Virgilio.

TAciti, soli, e sanza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi, e l'altro dopo,
Come ″i frati minor vanno, per via.
Volto era in su la favola d' ″Isopo
5 Lo mio pensier, ″per la presente rissa,
Dov'ei parlò della rana, e del topo:
Che più non ″si pareggia ″mo ed ″issa,
Che ″l'un con l'altro fa, ″se ben s'accoppia
Principio e fine, con la mente fissa:
10 E come l'un pensier dell'altro ″scoppia,
Così nacque di quello un'altro poi,
Che ″la prima paura mi fe' doppia.
I' pensava così: Questi per ″noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
15 Sì fatta, ch'assai credo, che lor ″noi.
Se l'ira sovra 'l mal voler s' ″aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella ″levre, ch'egli ″acceffa.
Già mi sentia tutto arricciar li peli
20 ″Della paura, e stava indietro intento;
Quando i' dissi, Maestro, se non ″celi

Te

Te e me "tostamente, i'ho "pavento
Di "Malebranche: noi gli "avem già dietro:
I' "gl'immagino sì, che già gli sento.
5 E quei: "S' io fossi d'impiombato vetro,
"L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella dentro impetro.
Pur "mo venieno i tuoi pensier tra i miei,
Con simile atto, e con simile faccia,
0 Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
"S' egli è, che sì la destra costa giaccia,
Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
Noi fuggirem l'immaginata "caccia.
Già "non "compìo di tal consiglio rendere,
5 Ch' i' gli vidi venir, con l'ale tese,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di subito mi prese,
Come la madre, ch'al romore è desta,
E vede presso a se le fiamme accese:
0 Che prende 'l figlio, e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui, che di se cura,
Tanto che solo una "camicia vesta:
E "giù dal collo della ripa dura
"Supin si diede alla pendente "roccia,
5 "Che l'un de' lati all'altra bolgia tura.
Non corse mai sì tosto acqua per "doccia
A volger ruota di mulin "terragno,
Quand' "ella più verso le "pale "approccia,
Come 'l maestro mio, per quel "vivagno,
0 Portandosene me sovra 'l suo petto,
Come suo figlio, e non come compagno.

Ap-

Appena furo i piè suoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunsero in sul colle
Sovresso noi: ma non gli era sospetto;
55 Che l'alta providenza, che lor volle
Porre ministri della fossa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti tolle.
Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi,
60 Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta.
Egli avean cappe, con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, fatte della taglia,
Che per li monaci in Cologna fassi.
Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia:
65 Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoso manto!
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca,
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
70 Ma, per lo peso, quella gente stanca
Venía sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia, ad ogni muover d' anca.
Perch' io al duca mio: Fa, che tu truovi
Alcun ch' al fatto, o al nome si conosca,
75 E gli occhi sì, andando, intorno muovi:
E un, che 'ntese la parola Tosca,
Dirietro a noi gridò, Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura fosca:
Forse ch' avrai da me quel, che tu chiedi:
80 Onde 'l duca si volse, e disse: Aspetta,
E poi, secondo il suo passo, procedi.

Ri-

Riſtetti, e vidi duo moſtrar gran fretta
Dell' animo, col viſo, d' eſſer meco:
Ma tardavagli 'l carco, e la via ſtretta.

Quando fur giunti, aſſai con l'occhio bieco
Mi rimiraron, ſanza far parola:
Poi ſi volſero 'n ſe, e dicean ſeco:

Coſtui par vivo all' atto della gola:
E s' ei ſon morti, per qual privilegio,
Vanno ſcoverti della grave ſtola?

Poi diſſer me: O Toſco, ch' al collegio
Degl' ipocriti triſti ſe' venuto,
Dir chi tu ſe' non avere in diſpregio.

Ed io a loro: I' fui nato e creſciuto
Sovra 'l bel fiume d' Arno alla gran villa,
E ſon col corpo, ch' i' ho ſempre avuto.

Ma voi chi ſiete, a cui tanto diſtilla,
Quant' i' veggio dolor, giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì sfavilla?

E l'un riſpoſe a me: Le cappe rance
Son di piombo sì groſſe, che li peſi
Fan così cigolar le lor bilance.

Frati Godenti fummo, e Bologneſi,
Io Catalano, e coſtui Loderingo
Nomati, e da tua terra inſieme preſi,

Come ſuole eſſer tolto un' uom ſolingo,
Per conſervar ſua pace, e fummo tali,
Ch' ancor ſi pare intorno dal Gardingo.

I' cominciai: O frati, i voſtri mali:
Ma più non diſſi: ch' a gli occhi mi corſe
Un, crociſiſſo in terra con tre pali.

Quan-

"Quando mi vide, tutto si distorse,
Soffiando nella barba, co' sospiri:
E 'l frate "Catalan, ch' "a ciò s' accorse,
115 Mi disse: "Quel "confitto, che tu miri,
Consigliò i "Farisei, che convenia
Porre un' uom, per lo popolo, a' martiri.
Attraversato, e nudo è per la via,
Come tu vedi, ed è "mestier, ch' e' senta
120 Qualunque passa, com' "ei pesa pria:
E a tal modo il "suocero si stenta
In questa fossa, e gli altri dal concilio,
Che fu, per li "Giudei, "mala "sementa.
Allor vid' io "maravigliar Virgilio,
125 Sovra colui, ch' era disteso in croce,
Tanto "vilmente, nell' eterno esilio.
Poscia drizzò al frate cotal voce:
Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
S' alla man destra giace alcuna "foce,
130 Onde noi amenduo possiamo uscirci,
"Sanza constringer degli "angeli neri,
Che vegnan d' esto fondo a "dipartirci.
Rispose adunque: Più, "che tu non speri,
S' appressa un sasso, che dalla gran "cerchia
135 Si muove, e "varca tutti i vallon feri;
Salvo che questo è rotto, e nol "coperchia:
Montar "potrete su per la ruina,
Che giace in costa, e nel fondo soperchia.
Lo duca stette un poco a testa china,
140 Poi disse: "Mal contava la "bisogna
Colui, che i peccator di là "uncina.

E 'l frate: I'udî già dire a "Bologna
Del Diavol vizii assai, tra i quali udî,
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
5 "Appresso 'l duca a gran passi sen' gì
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Ond'io da gl' "incarcati mi partî,
Dietro alle "poste delle care piante.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Come i Frati di S. Francesco, on quando vanno a coppia per ittà, come pare che trasporti il '. d' Acquino, *Alvernicolæ, pia urba, sodales sic bini incedunt*, na quando un dopo l'altro viaggiando insieme in campagna, di ado si uniscono del pari.

Avendomene risvegliata la spe:ie questa rissa tra Calcabrina, : Alichino. La favola è questa: a rana, che si esibisce a un topo di passarlo di là da un fosso on animo di annegarlo, ma quanlo sta per eseguire il suo malvagio disegno, veduti da un Nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.

Mo, ed *issa*, due particelle del nedesimo significato, significanlo ambedue ora, e adesso.

Il fatto del topo, e della rana, col fatto di questi due Diavoli.

Se si confrontano insieme il principio, cioè la cagione che mosse la rana a finger di voler passare dall'altra ripa il topo, e mosse Calcabrina a finger di voler correr in ajuto di Alichino (che fu tanto nell'uno, quanto nell'altro il voler ingannare con danno) ed il fine, cioè l'effetto che ne seguì, e fu, che ciascuno ingannato rimase, e preda, quelli del Nibbio, questi della pece.

10 Nasce, sboccia.

12 Mi raddoppiò la paura che ebbi, quando ci furon dati per guida i Demonj.

13 A conto nostro, per nostra cagione.

15 Rechi noja, da *nojare* verbo.

16 Se alla malignità s' aggiunge l' ira: verbo, che viene da *gueffo* nome, che significa balcone, o ringhiera, che sporge in fuori della muraglia maestra, come cosa aggiunta, e si appoggia sopra le mensole.

18 Abbocca, mettendole il ceffo addosso.

21 Ascondi studiosamente agli occhi di quelli.

23 Delle male branche de' Diavoli, che così da quelle vengono denominati.

24 Con tal vivezza, che mi par di sentirli.

pompose e larghe, dice Da-
o, ed il Volpi, di quel che
cessero in Italia: e Francesco
racconta, che per la pom-
e vanità, con cui volevano
re quei Monaci, furono in
tenza dal Pontefice obbligati
stirsi così rozzamente.
supplisci così: Lo splendore
oro di quelle dorate cappe
glia, sicchè gli occhi non lo
ono sostenere; o pur final-
te ti arrendi a dire, che con
a eleganza si appiglia il Poè-
singolare, per valersene ove
ebbe usare il plurale.
paragone di queste così pe-
, quelle inventate dalla cru-
. di Federigo potean dirsi
erissime. Federigo II. Im-
lore usò di far tormentare i
i lesa maestà in questa gui-
Faceva lor mettere indosso
gran veste di piombo, e po-
messili in un gran vaso al
), faceva sì, che insieme col
bo il corpo ancora del reo
sfacesse.
ogni passo, che muoveva-
acquistavamo nuovi compa-
lasciando indietro quelli,
cui al muoverci eravamo del

per qualche azione sua sin-
e, o per il nome famoso
ibito conosciuto.
Dante, aspetta lo spirito, e
camminа con lui, accomo-
oti al suo passo.
iderio.
respirare, che Dante faceva.
nostro lungo abito, e tala-
re fino a' piedi, che tale era la
stola de' Latini.

93 Degnati farci un tal favore, e non tel riputare a vile.

95 Nella Città di Firenze, detta *Villa* alla maniera Franzese.

96 Col corpo mio vero, non fantastico e aereo.

98 Cioè lagrime dal dolore spremute a forza.

100 Le cappe dorate, essendo il rancio colore vicino al giallo. Il Landino, e il Vellutello spiegano quel *rancie* per disgustose, e ostinatamente perfidiano essere traslazione pigliata dall' ingrato sapore delle carni rancide, e viete. Questo certamente non piace molto al mio gusto.

102 Stridere.

— Noi stessi, che sostenghiamo sì dolorosi pesi.

103 Alcuni Gentiluomini di Lombardia supplicarono Urbano IV. di poter fondare un ordine di Cavalieri col titolo di Frati di Santa Maria, obbligandosi di combatter contro gl' Infedeli, e di mantenere ragione, e giustizia: ma perchè erano per lo più ricchi, e stavano di ordinario alle lor case a godersela con la moglie, e co' figli, e a scialacquare splendidamente, il volgo li chiamava per soprannome Frati Godenti, o Gaudenti. In oggi quest' Ordine è soppresso: portavano per insegna uno scudo bianco con Croce rossa, se ce ne stiamo al Landino.

104 M. Catalano Catalani, o Malvolti; M. Lodeningo de Lan-

7 Ma potrete però salire per le rovine che giacciono in un pendio, e in una salita non del tutto scoscesa, perchè lo scoglio non è disfatto in minuzzoli, ma una buona parte ne resta intiera, e s' innalza e sopravanza di molto il piano.

140 Il Diavolo Malacoda male ci aveva istruiti per il nostro bisogno, e c' ingannò nel dirci ciò, che ci bisognava fare per proseguire il viaggio, assicurandoci il bugiardo, che tal ponte nc rovinato.

141 Arronciglia, aggransia.

142 O dalle Cattedre, o da gamo, e sarà facilmente quel passo di S. Giovanni a *Cum loquitur mendacium*, e *priis loquitur, quia menda: & Pater ejus*.

147 Aggravati da pesanti manto.

148 Orme, pedate del mio Virgilio.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

4 *Isopo*, o *Esòpo*, nativo della Frigia, servo di Xanto Filosofo: bruttissimo d' aspetto, ma d' ingegno maraviglioso; il quale scrisse gli Apologhi Morali, o vogliamo dire Favolette, dove introdusse le bestie, e gli alberi a parlare; insegnando con tal piacevole maniera la dottrina de' costumi.

7 *Pareggiarsi*. accordarsi, convenirsi, agguagliarsi.

— *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Issa*. vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, *al presente*.

— *Nojare*. annojare, rincrescere, dispiacere, dar molestia; e s'adopera col terzo e col quarto caso.

— *Agguessare*. congiugnere.

— *Levre*. lepre.

— *Accessare*. prender col cesso; e i ceffi delle bestie.

— *Della paura*. cioè, per la paura.

— *Tostamente*. subito.

— *Pavento*, nome. spavento, timore.

23 *Malebranche*. Vedi sopra nel to XXI. al num. 37. delle A

— *Avém*. abbiamo.

28 *Mo*. Vedi qui sopra al nu

34 *Compìo*. compì.

44 *Roccia*. rupe, o ripa sco balzo di montagna.

46 *Doccia*. canale.

47 *Terragno*. che s' alza poc terra; ch' è 'n su la piana t

48 *Pala*. per uno degli strumer mulino. così detto dalla fc

— *Approcciare*. per accostarsi

49 *Vivagno*. orlo, estremità.

54 *Gli*, avverbio di luogo. Così *saragli*, per *vi sarà*. XXV. vers. 124.

— *Sospetto*. per paura, timor

56 *Fossa*. per una delle bolgie Inferno.

57 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*.

58 *Gente dipinta*, chiama I gl' Ipocriti, la bontà de' tutta consiste nell' apparenz

Verf.

62 *Teglia*. per foggia, affifa, livrea, forma d'abito.

63 *Cologna*, o *Colonia Agrippina*, nobiliffima città d'Alemagna ful fiume Reno. ivi le cappe de' Monaci fi fanno larghiffime.

64 *Egli*, particella riempitiva.

— *Abbaglia*. *Di fuor dorate fon, sì ch' egli abbaglia*. cioè, *abbagliano*. il verbo fingolare in vece del plurale. quando non foffe una Eliffi, che fi doveffe fupplir così: *quella doratura, o quel color d'oro abbaglia*.

66 *Federigo II.* Imperadore, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroffa. Usò egli di far tormentare i colpevoli di lefa maeftà in quefta guifa. Gli facea veftire d'una pefante cappa di piombo, pofcia meffili in un gran vafo al fuoco, lafciava che il corpo infieme col piombo fi ftruggeffe.

68 *A man manca*. a man finiftra.

71 *Nuovo di compagnia*. per chi ha nuovo compagno.

72 *Anca*. l'offo ch' è tra'l fianco, e la cofcia.

77 *Dirietro*. per dietro.

— *Tenere i piedi*. per allentar il paffo.

81 *Procedere*. per camminar lentamente.

88 *Atto della gola*, chiama Dante la refpirazione, a cui ferve l'afpera arteria, che fta nella gola.

90 *Stola*. per cappa di monaco.

91 *Differ me*. cioè, differmi, differo a me.

— *Tofco*. Tofcano.

93 *Avere in difpregio*. per ricufare, ifdegnare.

95 *Arno*. Vedi fopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

— *Gran villa*, cioè, Fiorenza. Vedi fopra *Fiorenza* nel Canto X. al num. 92. delle Annot. *Villa* per città; alla maniera de' Franzefi.

99 *Sfavillare*. per rilucere, o fcoppiar fuori.

100 *Rancio*. per dorato.

102 *Cigolare*. per lo ftridere delle bilance.

103 *Godenti*, o *Gaudenti*; detti anche *Frati di S. Maria*, ordine di Cavalieri iftituito da alcuni gentiluomini di Lombardia, e confermato da Papa Urbano IV. per combattere contra gl'Infedeli, e mantener ragione, e giuftizia. oggi fpenti.

104 *Catalano* de' Malavolti, gentiluomo Bolognefe, Frate Godente, di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal Re Carlo di Angiò, per Podeftà di Firenze, infieme con Loderingo de Liandolo, pur Bolognefe, e dell' ifteffa religione, ma di fazion Ghibellina. Coftoro, prefo il governo della Città, accordatifi infieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le cafe degli Uberti, capi di quel partito.

— *Loderingo* de Liandolo, gentiluomo Bolognefe, e Frate Godente, di fazion Ghibellina, eletto infieme con Catalano de' Malavolti, Podeftà di Firenze.

105 *Nomato*. Nominato.

So-

Verſ.
106 *Solingo*. per ſolo, unico.
108 *Gardingo*, antica via di Firenze, ove erano le caſe degli Uberti, ſmantellate poi dalla fazione de' Guelfi. Gli *Uberti*, famiglia in Firenze d'antichiſſima nobiltà, furono capi della fazion Ghibellina, come ſi è detto qui ſopra. Vedi *Catalano* ſopra al num. 104.
114 *Catalan*. Vedi ſopra al n. 104.
— *A ciò s'accorſe*. di ciò.
115 *Quel confitto, che tu miri*. cioè, *Caifas*, Pontefice de' Giudei, che li conſigliò a far morire Noſtro Signore, perchè tutto il popolo non periſſe.
— *Confitto*. per crocifiſſo.
116 *Fariſei*, ſorta di religioſi tra' Giudei, uomini di finiſſima ipocriſia, ſpeſſo nominati nell' Evangelio.
119 *Meſtiere*. per biſogno.
121 *Suocero*. cioè, *Anna*, ſuocero di Caifas Pontefice de' Giudei.
123 *Giudei*, popoli di Paleſtina, una volta diletti a Dio, poſcia reprobati; notiſſimi a tutti.
— *Sementa*. ſemenza, ſeme.
129 *Foce*. per uſcita.
131 *Sanza coſtringer degli Angeli neri*. cioè, alcuno degli Angeli neri.
— *Angeli neri*, chiama Dante i Demonj.
134 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.
135 *Varcare*. paſſare.
136 *Coperchiare*. coprire.
140 *Biſogna*. faccenda, affare, coſa.
141 *Uncinare*. pigliar coll' uncino.
142 *Bologna*, Città nobiliſſima di Lombardia.
145 *Appreſſo*. per dopo.
147 *Incarcato*. aggravato di carico.
148 *Poſta*. per orma, veſtigio, pedata.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Con molta difficoltà eſce Dante con la fida ſcorta del ſuo maeſtro Virgilio, della ſeſta bolgia. Vede poi, che nella ſettima ſono puniti i Ladri da velenoſe, e peſtifere ſerpi. E tra queſti Ladri trova Gianni Fucci da Piſtoja; il quale predice alcuni mali della città di Piſtoja, e de' ſuoi Fiorentini.

IN quella parte del "giovinetto anno,
Che 'l "ſole i crin ſotto l' "Aquario tempra,
E già le notti al "mezzo dì ſen' vanno:

Quando la brina in ſu la terra "aſſempra
5 L'imagine di ſua "ſorella bianca,
Ma "poco dura alla ſua "penna "tempra,

Lo "villanello, "a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, "ond' ei ſi batte l' "anca:

10 Ritorna a caſa, e qua e là ſi lagna,
Come 'l "tapin, che non ſa che ſi faccia:
Poi "riede, e la ſperanza "ringavagna

"Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia,
In poco d'ora, e prende ſuo "vincaſtro,
15 E fuor le pecorelle a paſcer caccia.

Così mi fece sbigottir lo "maſtro,
Quand' i' gli vidi sì turbar "la fronte,
E così toſto al mal "giunſe lo 'mpiaſtro:

Che come noi venimmo al guaſto ponte,
20 Lo duca a me ſi volſe, "con quel "piglio
Dolce, ch' io vidi in prima, "appiè del monte.

Le braccia aperſe, dopo alcun conſiglio,
Eletto ſeco, riguardando prima
Ben la ruina, e "diedemi di piglio.

25 E come quei, che "adopera, ed "iſtima,
Che ſempre par, che 'nnanzi ſi "proveggia,
Così, levando me ſu ver la cima

D'un "ronchione, "avviſava un' altra ſcheggia,
Dicendo, Sovra quella poi "t' aggrappa:
30 Ma "tenta pria, s'è tal, ch' ella ti "reggia.

Non era via da "veſtito di cappa,
Che noi a pena, ei "lieve, ed io "ſoſpinto,
"Potavam ſu montar di "chiappa in chiappa.

E ſe

E se non fosse, che da quel "precinto,
5 Più, che dall' altro, era la costa corta,
Non "so di lui: ma io sarei ben vinto.
Ma perchè "Malebolge, inver la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle "porta;
Che l' una costa surge, e l' altra scende:
Noi pur venimmo infine in su la punta,
Onde l' ultima pietra si "scoscende.
La lena m' era del polmon sì "munta,
Quando fui su, ch' i' non potea più oltre,
5 Anzi m' assisi, nella prima "giunta.
Omai convien, che tu così "ti spoltre:
Disse 'l maestro: che seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto "coltre:
Sanza "la qual, chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di se lascia,
Qual fummo in aere "od in acqua la schiuma:
E però leva su, vinci l' "ambascia
Con l' animo, che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non "s' accascia.
5 "Più lunga scala convien, che si saglia:
Non basta da costoro esser partito:
Se tu m' intendi: "or fa sì, che ti vaglia.
"Levámi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena, ch' i' non mi sentia;
o E dissi: Va, ch' i' son forte e ardito.
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch' era "ronchioso, stretto, e malagevole,
Ed erto più assai, che quel di pria.

Par-

Parlando andava, per non parer "fievole:
65 "Onde una voce uscío, dall'altro fosso,
A parole formar "disconvenevole.
Non so, che disse, "ancor che sovra 'l dosso
Fossi dell'arco già, che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea mosso.
70 Io era volto in giù; ma gli occhi "vivi
Non potean ire al fondo, per l'oscuro:
"Perch' i': Maestro, fa, che tu arrivi
"Dall'altro "cinghio, e dismontiam lo muro:
Che com' i' odo quinci, e non intendo;
75 Così giù veggio, "e niente "affiguro.
Altra risposta, disse, non ti rendo,
Se non lo far: che la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera, tacendo.
Noi discendemmo 'l ponte dalla "testa,
80 Ove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifesta:
E vidivi entro terribile "stipa
Di serpenti, e di sì diversa "mena,
Che la memoria il sangue ancor mi "scipa.
85 Più non si vanti "Libia con sua rena:
Che se "Chelidri, "Jaculi, e "Faree
Produce, e "Cencri con "Anfesibena,
Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' "Etiopia,
90 Nè con ciò, "che di sopra 'l "mar rosso "ee.
Tra questa cruda, e tristissima copia
Correvan genti nude, e spaventate,
Sanza sperar "pertugio, o "elitropia.

Con

Con serpi le man dietro avean legate:
5 Quelle ficcavan per le ren' la coda,
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch' era da nostra "proda,
S' avventò un serpente, che 'l trafisse,
Là dove 'l collo alle spalle s' annoda.
o Nè *O* sì tosto mai, nè *I* si scrisse,
Com' ei s' accese, e arse, e cener tutto
Convenne, che, cascando, divenisse:
E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse, e, per se stessa,
5 In quel medesmo ritornò "di butto:
Così, "per li gran savi, si confessa,
"Che la "Fenice muore, e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Erba, nè biada, in sua vita non pasce:
o Ma sol d' incenso "lagrime, e d' amomo,
E "nardo, e "mirra son l' ultime fasce.
E quale è quei, che cade, e non sa "como,
Per forza di Demon, ch' a terra il tira,
O "d' altra "oppilazion, che lega l' uomo,
5 Quando si lieva, che 'ntorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia,
Ch' egli ha sofferta, e guardando sospira:
Tal' era 'l peccator "levato poscia.
O giustizia di Dio quanto è severa!
o Che cotai colpi, per vendetta "croscia.
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Perch' ei rispose: I' "piovvi di "Toscana,
Poco tempo è, in questa "gola "fera.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Giovinetto ſecondo lo ſtile Romano, che fa il capo d' anno il primo di Gennajo.

2 Che il Sole entra in Aquario circa il 21. di quel meſe, quaſi a temperarvi i ſuoi raggi; ma al tempo di Dante, 300. anni in circa prima della correzione Gregoriana, ciò ſuccedeva circa il 14. del meſe.

3 Quando paſſato già di un meſe il Solſtizio Jemale, vengono però a ſcortarſi oramai ſenſibilmente le notti, e con ciò ad avviarſi verſo il giorno, che appunto è mezzo, cioè la metà di 24. ore; la qual coſa accade nell'Equinozio, in cui la notte e 'l dì fanno a mezzo col prenderſi 12. ore per uno.

4 Raſſomiglia: propriamente è ritrarre, e copiare; nè la credo licenza poetica, quaſi dica *aſſempra* per aſſembra, raſſembrare.

5 La neve, maſſime ſe ſia una piccola nevata, e, come ſuol dirſi, un' incacciatura.

6 Preſto ſi ſtrugge, e ſpariſce.

— Similitudine tolta dalla penna da ſcrivere, che avendo una tempra, o temperatura ſottile, dura poco: così la brinata per la ſua tempra, o condizione non può molto durare. Altri leggono, *e la ſua pena tempra*, cioè contempera il ſuo freddo, che reca danno e pena alle coſe, che adugge.

7 Biſogna, che ſia un villanello piccinino bene, ſe non ſa diſtinguere la brina dalla neve.

— Che ſi trova ſprovviſto del biſognevole per le ſue occorrenze.

9 Atto di chi sbigottendo forte dà in impazienza.

11 Un miſero avvilitoſi, cui manca ogni ripiego.

12 Torna a rimirare la luce più chiara, ed accorgendoſi dell'abbaglio preſo, ec.

— Ripiglia la ſperanza, ſi rincuora: propriamente ripone nel gavagno, cioè ceſto, o caneſtro: parola Lombarda, almeno di quel tempo: ſi dice ringavagnare, a quella foggia che ſi direbbe rinfiaſcare, rimbottare, rinſaccare; ma il cuor d' un villanello il Poeta ſe l'è figurato più toſto un caneſtro, mentre così richiedeva la rima; e perchè ciò ſembra una ſconcia coſa all'Alunno, vuol che più toſto *ringavagna* ſignifichi riguadagnare il campo perduto, come ſe ritornaſſe più vigoroſa quella ſperanza, che vinta dalla diſperazione cedeva; facendo che la ſperanza ſia caſo retto.

13 Allo ſparire della brinata.

14 Scudiſcio, bacchettina.

17 Per eſſere ſtato burlato, e beffato da quel monello di Malacoda.

18 Col raſſerenarſi ben toſto, e moſtrarmiſi in aria giuliva mi medicò, e tolſe quello ſgomento; e però mi rincuorai, ſiccome il villanello, ec.

20 Con quell' atto amorevole verſo di me, di aſpetto benigno, e guardatura corteſe.

Quan-

'o argine che cinge in-
›ttava bolgia, e di lì sca-
ù il muro, calandoci nel
:lla bolgia.
odo la voce, e non di-
le parole di qui; così
:ggo oggetti, ma non gli
, nè so discernerli.
:lla parte di esso ponte,
›ngiunge coll' ottava ri-
uale cinge l' ottava bol-

aggruppamento.
natura, serpeggiamento.
e sciupa; o pure me
: in gran parte, e rom-
il corso me lo fa ritor-
cuore.
assortimento di serpenti
dal Lib. 8. di Luc. *Cheli-*
pi che in terra, e in
vono: *Jaculi* che si lan-
;li arbori adosso agli uo-
Faree, serpi che con la
nminano elevati da terra
altre membra: *Cencri*,
coloriti con vario scom-
ıto di certi punti, che
grano di miglio, che
io *cenchros* in Greco si
(e qui tutti i testi di
anche quello degli Ac-
i della Crusca sono cor-
leggendo *centri*, in luo-
encri, com' è chiaro,
e leggersi dal Greco *cen-*
e dicon di questo, che
›si non serpeggia, ma va
ıra: *Anfesibene*, falsa-
:redute aver due capi,
e l'hanno le altre, l'al-
ıogo di coda.

90 Vuol significar l'Egitto. Il senso di queste terzine brevemente è questo: Vidi entro a quella bolgia con mio grande orrore tanti, e sì varii, e sì fieri serpenti, che di simili, e in sì gran numero non ne produce la Libia insieme con l'Etiopia, e con l'Egitto. Quell' *ee* è in luogo dell' *è* dal verbo essere, replicandosi quell' *e* talora per vezzo ancora nella pronunzia in *mee*, *tee*.

93 Da nascondersi.

— Pietra preziosa, che ha virtù contro i veleni. Forse allude qui il Poeta all' opinione favolosa, che è corsa insieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di render invisibile chi addosso la porti. Vedi nel Boccaccio la Novella di Calandrino, che con tanto suo disagio per lo Mugnone cercolla. Vi è però chi buonamente si die' a credere, parlar qui il Poeta del Girasole, perchè ancor esso un tal fiore si può dire, dal nome Latino ricavando l' Italiano, *Elitropia*.

105 Subito, di botto.

106 I gran Savi però, che dicono questo farfallone stempiato, si riducono a pochi.

107 E' traduzione di Ovidio:

Una est quæ reparat, seque ipsa reseminat ales,
Assyri phœnica vocant, nec fruge, nec herbis,
Sed thure, & lacrymis, & succo vivit amomi &c.

114 Accidente apopletico, o epiletico, cioè mal caduco, che na-

sce

Verſ.

ſce da qualche turamento ne i nervi, onde s'impediſca il corſo degli [illegible], qualunque poi di ciò [illegible] l'origine.

113 A [illegible] piedi, poſcia che era ritornato nella primiera ſua forma.

120 Metafora preſa dall' acqua, quando vien giù direttiſſima, ed in gran copia, e con grand'impeto.

123 Cioè in queſte anguſtie di così ſtretto, e crudele canale.

125 Vanni Fucci Piſtojeſe, baſtardo di M. Fuccio de' Lazzeri, uomo beſtiale, e ladro, che tra l' altre co' ſuoi compagni rubò la ricchiſſima ſacreſtia del Duomo di Piſtoja, imputandone Vanni della Nona, che ne fu, benchè innocente, impiccato.

126 In riguardo alle ſanguinoſe fazioni di que' tempi, eſſendo per altro città di coſtume molto gentile, e ſignificando propriamente *tana* una caverna o in monte alpeſtre, o in fòlta ſelva, ricovero e ſtanza di fiere.

127 Che non fugga, e così ci burli, ſignificando l' uno e l' altro *fuggire*, e *burlare* il verbo *muccio*.

129 E come tale non doverebbe eſſere quaggiù, ma nel primo girone del cerchio ſettimo tra i violenti, ove ſoggiornano i ſanguinarj, e ſtizzoſi, come egli fu, quando ſu in terra io lo conobbi.

138 Dell' Altar di S. Jacopo

140 Non godi per eſſer tu parte de' Bianchi, ed [illegible] parte de' Neri.

143 Scacciandone in gran nu

144 I Bianchi Fiorentini ac a Piſtoja, per il qual ſocc vinta la fazion de' Neri, e ti di loro rimaſtivi, introd con nuova gente nuove manze: o pure intendi, c co dopo in Firenze furono ciati i Bianchi, e tornat Neri dominanti, rinovat Città, e le leggi.

145 Sotto queſta allegoria ir di Marcello de' Marcheſi ſpini, che ſignoreggiava Val di Magra, il quale capo de' Neri, diede la ba a i Bianchi nel Campo I (così ſi chiama, quantunq nella Toſcana, non nella ca) ſotto il Caſtel di Fuce e li ruppe e disfece; e rotta fu cagione, che i B di Firenze foſſero cacciati ri. Vedi il Vill. nel lib. 8.

146 Quell' *involuto* viene dal *involgere*, di cui è più fre nell' uſo *involto*.

149 Le ſoldateſche più debol fazione Bianca disfatte da cello con ſoldateſche più f gnificate ne i nuvoli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Aquario*, l'undecimo ſegno dello Zodiaco. Finſero i Poeti che coſtui foſſe Ganimede, coppiere di Giove.

3 *Mezzodì*. per l'Equinozio; quella ſtagione che pareg dì colle notti; il che due volte l'anno, una in pri

Verſ.
di Primavera, l'altra in principio d'Autunno.
4 *Aſſemprare.* ſembrare, ſomigliare.
5 *Sorella bianca della brina*, chiama Dante la neve.
6 *Tempra di penna.* cioè, temperatura, taglio; ma qui figuratamente.
9 *Anca.* l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.
12 *Ringavagnare.* ripigliare. è voce da non invaghirſene.
14 *Vincaſtro.* verga, bacchetta.
16 *Maſtro.* maeſtro.
20 *Piglio.* per un certo modo di guardare.
25 *Adoperare.* per operare.
— *Stimare.* per conſiderare.
28 *Ronchione.* rocchio grande. Vedi ſopra *Rocchio* nel Canto XX. al num. 25. delle Annot.
29 *Aggrapparſi.* attaccarſi bene colle mani.
30 *Reggia*, verbo. per regga; in rima.
33 *Potavám.* potevamo.
— *Chiappa.* per coſa comoda a poterſi chiappare.
34 *Precinto*, ſuſtantivo. cerchio che ſerra.
37 *Malebolge.* Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.
39 *Portare.* per avere alcuna proprietà.
42 *Scoſcendere.* per dirupare.
43 *Munger la lena del polmone.* per levare il reſpiro, affannare, fiaccare.
46 *Spoltrarſi.* gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *ſpoltri*.
52 *Ambaſcia.* difficultà di reſpirare cagionata da ſtanchezza.
54 *Accaſciarſi.* aggravarſi delle membra, divenir pigro.
58 *Levámi.* levaimi, mi levai.
62 *Ronchioſo.* aſpro, ſcabroſo, quaſi pien di rocchi.
64 *Fievole.* di poca lena.
66 *Diſconvenevole.* per mal atto, inabile.
73 *Cinghio.* per riva intorno, che ſerra.
75 *Affigurare.* diſcernere la figura.
79 *Teſta del ponte.* per eſtremità della lunghezza del ponte.
82 *Stipa.* per mucchio. quello che i Latini dicono *ſtrues*.
83 *Mena*, nome. per condizione.
84 *Scipare.* lacerare, malmenare, ſtraziare.
85 *Libia*, provincia dell'Affrica, ſommamente arenoſa, e piena di ſerpenti.
86 *Chelidro.* ſorta di ſerpente acquatico.
— *Jaculo.* ſorta di ſerpente velenoſiſſimo. Vedi Lucano nel 9. Libro della Farſaglia, in più luoghi.
— *Faréa.* ſorta di ſerpente.
87 *Cencro.* ſorta di ſerpente molto velenoſo. I teſti di Dante, anche quello degli Accademici della Cruſca, in queſto luogo ſono corrotti, e leggono *centri*, in vece di *cencri*.
— *Anfeſibena.* ſerpente di due teſte.
89 *Etiopia*, provincia meridionale dell'Affrica, ferace di ſerpenti; dove gli uomini hanno il colore di carboni ſpenti.

Verf.

90 *Mar rosso*. tratto dell'Oceano, vicino alle coste della Persia, e dell' Indie.

— *Ee*, verbo. per *è*; in rima. fuor di rima, nel Canto XXX. v. 79. di questa Cantica.

93 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

— *Elitropia*. sorta di pietra, che, secondo alcuni, portata addosso, ha virtù di render l' uomo invisibile.

97 *Proda*. lido, orlo, riva.

105 *Di butto*. di botto, d'improvviso, tosto; in rima.

107 *Fenice*, uccello famosissimo nelle favole, il quale dicono trovarsi nell' Arabia Felice, ed essere unico al Mondo. Dopo 500. anni di vita, abbrucia se stesso a' raggi del Sole sovra una catasta di preziose droghe, e dalle sue ceneri rinasce.

110 *Lagrime d' incenso*. cioè, gocciole.

— *Amomo*. arbuscello Orientale, che produce droga preziosa.

111 *Nardo*. pianta Indiana odorifera.

— *Mirra*. lagrima, o gomma d' un' albero che nasce in Arabia, molto prezioso.

112 *Como*. per *come*; in rima.

114 *Oppilazione*. per morbo caduco, o altro accidente che nasca da ragunanza d' umori, per li quali vengano ad oppilarsi, e serrarsi le vie degli spiriti.

120 *Crosciare*. mandar giù d' alto con violenza, come si fa delle sferzate.

122 *Piovvi*. prima persona singolare del tempo passato dell' in tivo del verbo *piovere*. in sto luogo significa, *caddi d'* *precipitai nell' abisso*.

— *Toscana*, nobilissima provin Italia.

123 *Gola fera*. per fosso spal to. Così *gola del fosso*, nel C to XXVI. v. 40. di questa Can

125 *Mulo*. per bastardo.

— *Vanni Fucci*, Pistojese, bast di M. Fuccio de' Lazzeri, e dro famosissimo a' tempi suoi, quale co' suoi compagni, rubò ricchissima sacrestia del Duo di Pistoja. Costui imputando un furto solenne da se comme so un certo *Vanni della Non* notajo, uomo di ottima fam tanto fece, ch' egli contra og giustizia ne fu impiccato. Ved qui sotto *Vanni della Nona*, num. 139. delle Annot.

126 *Bestia*. per uomo bestiale.

— *Pistoja*, città nobilissima della Toscana.

127 *Mucciare*. per trafugarsi, fuggirsi.

128 *Pingere*. per ispignere.

129 *Uomo di sangue, e di corrucci*. cioè, sanguinario, omicida, facile a montare in collera. *uomo di sangue* è frase tolta dalla Divina Scrittura: *viri sanguinum*.

— *Corruccio*. cruccio, sdegno, stizza. *uomo di corrucci*. cioè, sdegnoso, collerico.

138 *Ladro alla sagrestia*. cioè, della sagrestia.

— *Arredo*. suppelletile.

139 *Altrui*. qui viene dal Poeta accennato *Vanni della Nona*, notajo

o in Pisa, impiccato per la gola, benchè innocente. Vedi *Vanni Fucci* qui sopra al num. 125.
Pistoja. Vedi sopra al numer. 126.
In pria. in prima.
Negri, o *Neri*. fazione in Toscana a' tempi di Dante.
Dimagrarsi. per isminuirsi.
Firenze. lo stesso che *Fiorenza*. Vedi sopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.
Marte, figliuolo di Giunone, resa gravida nell' odorare un fiore. Finsero i Poeti che costui fosse il dio delle guerre.

— *Vapore*. per cagione, o materia di guerre.
— *Magra*. Val di Magra; Lunigiana, provincia posta tra la Toscana, e il Genovesato.
146 *Involuto*. involto, avviluppato.
147 *Agro*. per acerbo, fiero.
148 *Campo Piceno*, luogo vicino a Pistoja, dove a' tempi di Dante fu sconfitta la fazione de' Bianchi.
149 *Repente*. tosto, in un tratto. è voce Latina.
150 *Bianchi*. fazione in Toscana, a' tempi di Dante.
— *Feruto*. ferito.
151 *Debbia*. debba.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Dopo essersi il Fucci sdegnato contra Iddio, se ne fugge. Appresso vede Dante Caco in forma di Centauro con infinita copia di bisce su la groppa, ed un dragone alle spalle. Nel fine incontra tre spiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui maravigliosamente si trasformano.

AL fine delle sue parole, il ladro
Le mani alzò, "con ambeduo le "fiche,
Gridando: Togli Dio, "ch' a te le "squadro.
Da indi "in qua mi fur le serpi amiche,
5 Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse, I' non vo', che più "diche:
E un' altra alle braccia, e rilegollo
"Ribadendo se stessa, sì dinanzi,
Che non potea con esse dare un crollo.

10 Ah "Piſtoja, Piſtoja, che non "ſtanzi
D' "incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo "ſeme tuo "avanzi.
Per tutti i cerchi dello 'nferno oſcuri,
Spirto non vidi, "in Dio tanto ſuperbo,
15 Non "quel, "che cadde a "Tebe giù de' mu
Ei ſi fuggì, che "non parlò più "verbo:
Ed io vidi un "Centauro, pien di rabbia,
Venir gridando, Ov' è, ov' è l' "acerbo?
"Maremma non cred' io, che tante n' abbia,
20 Quante biſce egli avea ſu per la groppa,
Infino, ove comincia "noſtra "labbia.
Sopra le ſpalle dietro dalla "coppa,
Con l' ale aperte gli giaceva un "draco,
E "quello affuoca, qualunque "s' intoppa.
25 Lo mio maeſtro diſſe: Quegli è "Caco,
Che, ſotto 'l ſaſſo di monte "Aventino,
Di ſangue fece ſpeſſe volte "laco.
Non "va co' ſuo' fratei per un cammino,
Per lo "furar "frodolente, ch' ei fece
30 Del grande "armento, ch' egli "ebbe a vic
Onde ceſſar le ſue opere "biece,
Sotto la mazza d' Ercole, che forſe
Gliene diè cento, e non ſentì le "diece.
Mentre, che sì parlava, ed ei traſcorſe,
35 E tre ſpiriti venner, "ſotto noi,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s' accorſe,
Se non, quando gridar: Chi ſiete voi?
Perchè noſtra "novella ſi riſtette,
E intendemmo pure ad eſſi poi.

I' non

o I' non gli conoscea : ma "e' "seguette,
Come suol "seguitar, per alcun caso,
Che l'un "nomare all'altro "convenette
Dicendo : "Cianfa dove fia "rimaso?
Perch' io, acciocchè 'l duca stesse attento,
5 "Mi posi 'l dito su dal mento al naso.
Se tu se' or, Lettore, a creder lento
Ciò, ch' io dirò, non sarà maraviglia:
Che io, ch 'l vidi, appena il mi "consento.
Com' "i' tenea levate in lor le ciglia;
o "E un serpente con sei piè si lancia,
Dinanzi all'uno, e tutto a lui "s'appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinse la pancia,
E con gli "anterior le braccia prese:
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
5 Gli "diretani alle cosce distese,
E miseli la coda "tr'amendue,
E dietro per le "ren' su la "ritese.
Ellera "abbarbicata mai non "fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
o Per l'altrui membra "avviticchiò le sue:
Poi "s'appiccar, come di calda cera
Fossero stati, e mischiar lor colore:
Nè l'un, nè l'altro già parea quel, ch'era.
Come "procede "innanzi dall'ardore,
5 Per lo "papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l "bianco muore.
Gli altri duo riguardavano, e ciascuno
Gridava : "Ome "Agnél, come ti muti!
Vedi, che già non se' nè duo, nè uno.

70 Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n'apparver duo figure miſte,
In una faccia, ″ov' eran duo ″perduti.
Ferſi ″le braccia duo di quattro ″liſte:
Le coſce con le gambe, il ventre, e 'l ″c
75 Divenner membra, che non fur mai viſte
Ogni ″primajo aſpetto ivi era ″caſſo:
Due, e neſſun l' imagine ″perverſa
Parea, e tal ſen' gía con lento paſſo.
Come 'l ″ramarro, ſotto la gran ″ferſa
80 De' dì ″canicular, cangiando ſiepe;
Folgore par, ſe la via attraverſa:
Così parea, venendo, verſo l' ″epe
De gli altri due un ſerpentello acceſo,
Livido e nero, come gran di pepe.
85 E ″quella parte, ″donde prima è preſo
Noſtro alimento, all' un di lor trafiſſe:
Poi ″cadde giuſo innanzi lui diſteſo.
Lo trafitto il mirò: ma nulla diſſe:
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
90 Pur come ſonno, o febbre l'aſſaliſſe.
Egli ″il ſerpente, e quei lui riguardava:
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fummavan forte, e 'l fummo s'incontrav
Taccia ″Lucano omai, ″là dove ″tocca
95 Del miſero ″Sabello, e di ″Naſſidio,
E attenda a udir quel, ch'or ſi ″ſcocca.
Taccia di ″Cadmo, e d' ″Aretuſa ″Ovvidio:
Che ſe quello in ſerpente, e quella in fon
Converte, ″poetando, i' ″non lo 'nvidio:

Cl

Che duo nature mai a fronte a fronte
Non transmutò, sì ch'amendue le forme,
A cambiar lor materie fosser pronte.
Insieme si risposero a tai norme,
Che 'l serpente la coda in forca fesse,
5 E 'l feruto ristrinse insieme l' orme.
Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar sì, che 'n poco la giuntura
Non facea segno alcun, che si paresse.
Togliea la coda fessa la figura,
Che si perdeva là, e la sua pelle
Si facea molle, e quella di là dura.
I'vidi entrar le braccia per l'ascelle,
E i duo piè della fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
5 Poscia li piè diretro insieme attorti
Diventaron lo membro, che l'uom cela,
E 'l misero del suo n'avea duo porti.
Mentre che 'l fummo l'uno e l'altro vela
Di color nuovo, e genera 'l pel suso,
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
Quel, ch'era dritto, il trasse 'n ver le tempie
5 E di troppa materia, che 'n là venne,
Uscir gli orecchi delle gote scempie:
Ciò, che non corse in dietro, e si ritenne,
Di quel soverchio fe' naso alla faccia,
E le labbra ingrossò, quanto convenne:

130 Quel, che giaceva, il muso innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la testa,
Come face le corna la lumaccia:
E la lingua, ch' aveva unita e presta,
Prima a parlar, si fende, e la forcuta
135 Nell'altro si richiude, e 'l fummo resta.
L'anima, ch'era fiera divenuta,
Si fugge, sufolando, per la valle,
E l'altro dietro a lui, parlando, sputa.
Poscia gli volse le novelle spalle,
140 E disse all'altro, I' vo', che Buoso corra,
Com' ho fatt'io, carpon, per questo calle.
Così vid' io la settima zavorra
Mutare, e trasmutare, e qui mi scusi
La novità, se fior la lingua abborra.
145 E avvegnachè gli occhi miei confusi
Fossero alquanto, e l'animo smagato,
Non poter quei fuggirsi tanto chiusi,
Ch' io non scorgessi ben Puccio Sciancato:
Ed era quei, che sol de' tre compagni,
150 Che venner prima, non era mutato:
L'altro era quel, che tu, Gaville, piagni.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Atto sconcio, che si fa con le dita in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l' indice e 'l medio. Vedi il Varchi nell' Ercolano a c. 100.

3 Prenditele pure, che intendo di farle a te, e per tuo dispetto: bestemmia più stolta, che da dannato: *squadrare*, qui vale mostrare, e più: *obtrudere* quasi spinger su gli occhi, dando segno così, che gliele dedica ed indirizza.

4 Volli bene da indi avanti alle serpi, prima da me abbominate.

8 Metafora presa dal chiodo, di cui nel conficcarsi, scappatane la punta, si rificca indietro

battendola; e quest'è riba-

lvi, da stanziare, che ora
:a ordinare, ora giudicare,
morare a soggiorno in un

i antenati: vai di male in

neo, di cui si è detto nel
XIV.
fiatò più, nè articolò, nè
parola.
egno bestemmiatore sacri-

agna d'aria per lo più in-
, vicina al mare.
ndino, e il Vellutello per
intendono il ventre, a ca-
lelle immondezze, che vi
tte Latinamente *labes*; ma
il Daniello l'intende per
accia, perchè in altri luo-
iaramente il Poeta l'usa
ignificato, nel Canto VII.
XVIII. dell'Inferno, e nel
del Purgat. ma se quel
a nostra labbia par che in-
a pancia del Centauro,
love comincia a esser uo-
iò spiegarsi così, e torsi
fficoltà: Dove comincia la
ibianza umana, pigliando
za in senso più ampio,
i significherebbe faccia, o

parte di dietro del capo.
a chiunque in lui si ri-

le' sette colli di Roma,
iest' Assassino aveva il suo
. *Hìc spelunca fuit vasto recessu Semihominis Caci.*
Æn. 8. *semihominis*, non perchè
Centauro, ma perchè Uomo
bestiale; ma il *semihominis*, e
il *pectora semiferi* Dante lo prese
per Centauro.

27 Poeticamente per lago.

28 Non va cogli altri Centauri suoi fratelli. Dante qui fa la mitologia a suo modo: Caco non fu Centauro, ma un ladrone, che per ultimo rubate ad Ercole certe vacche, fu da lui ammazzato. Favola notissima.

29 Perchè tirava alla sua spelonca gli armenti per la coda all'indietro, acciò le pedate, se fossero state per il suo verso, non indicassero il furto. Perchè dunque egli usò tal frode, però ha luogo tra i Frodolenti, e non tra i Violenti, come gli altri Centauri, conforme il già detto nel Canto XII.

30 I Buoi, ch' Ercole aveva condotti di Spagna, e tratteneva a pascolare in quei contorni.

31 Traslato dalla vista: storte, contro la retta ragione, pessime.

33 Perchè morto quegli a i primi colpi della terribil mazza, diè Ercole al suo sdegno gli altri, che per isfogo di furore seguitò a dargli.

35 Sotto, perchè i Poeti erano su la ripa, e gli spiriti giù nella bolgia.

38 Il nostro ragionar, contando la novella di Caco.

40 E' formolina ridondante, ma graziosa, usata dai più puliti Scrittori, Petrarca, Boccaccio, ec. e da i viventi Fiorentini eziandio nel parlare più usuale.

Verſ.

tica; onde il ſenſo è: ſe punto ſi ſmarriſca, ed erri la lingua; e non l'*abborracciare* del Landino, nè l'*abortire* del Vellutello.

146 Smarrito, avvilito e fuori di ſe, parte per lo ſtupore, parte per il raccapriccio.

148 Famoſiſſimo ladro, ma non trovo di che famiglia ſi foſſe.

149 I tre compagni erano Agnolo, Buoſo, Puccio, il ſerpe di ſei gambe Cianfa, il ſerpentello nero Franceſco Guercio Cavalcante, il quale fu ucciſo in Gaville, Borgo di Val d'Arno di ſopra; di cui per farne i Suoi memorabil vendetta, fecero ai re la maggior parte di razzani; e però ſi dice ville lo piange; cioè pi conto di coſtui, ſtato gione di tanta ſtrage. dunque queſti cinque N alto affare nella Republ ponendoſi il furto pari non è credibile che il bare foſſe come quello ni Fucci, o altro lad condizione, ma un ri gran cavaliere con prej con angherie, con conv uſo privato le pubbliche che maneggiavano.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Fica*, diceſi quell'atto che con le mani ſi fa in diſpregio altrui, meſſo il dito groſſo tra l'indice e 'l medio. Vedi anche il Varchi nell'Ercolano, a carte 100.

3 *Squadrare*. per moſtrare apertamente.

6 *Diche*. per dichi; in rima.

8 *Ribadire*. ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla in verſo 'l ſuo capo, nella materia confitta. Dante figuratamente il diſſe di una ſerpe.

10 *Piſtoja*, città nobiliſſima della Toſcana.

— *Stanziare*. per deliberare, ordinare.

11 *Incenerarſi*. riſolverſi in cenere.

12 *Avanzare*. portare innanzi.

14 *In*. per *contra*. *ſuperbo in Dio*. cioè, contra Dio.

15 *Quel che cadde a Tebe giù de' muri*. cioè, *Capaneo*, ur te regi che aſſediarono di Tebe in Beozia, pei tervi dentro Polinice, ne da Eteocle ſuo fratel ſtui per le beſtemmie cl feriva contra Giove, fu ucciſo col fulmine.

— *Tebe*. Vedi ſopra nel Can al num. 69. delle Annot

16 *Verbo*. parola. Lat. *verl*

17 *Centauro*. Vedi ſopra *Cen* Canto XII. al n. 56. delle

19 *Maremma*. campagna vi mare; e accenna ſpezi quella di Piſa in Toſcan

21 *Noſtra labbia*. per viſo, ceffo, aſpetto, o figura

22 *Coppa*. per la parte di del capo. Lat. *occiput*.

23 *Draco*. per drago, o ſ con gambe; in rima.

Intopparsi. per avvenirsi, risconrarsi.

— Caco, figliuolo di Vulcano, d' aspetto molto deforme, e grandissimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino, rubò i buoi ad Ercole, ch' egli avea condotti di Spagna; ma, conosciuto il furto, fu da lui ucciso a colpi di clava. Vedi Livio nel 1. lib. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Eleg. del 4. lib. e Ovidio nel 1. de' Fasti.

26 *Aventino*, uno de' sette colli di Roma.

27 *Laco*. per lago; in rima.

29 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

— *Frodolente*. ingannevole.

30 *Avere a vicino*. cioè, vicino.

31 *Biece*. per bieche; in rima. *Bieco*. per malvagio, pravo.

38 *Novella*. per ragionamento.

40 *E'*. per *egli*.

— *Seguette*. per seguì; in rima. *Seguire*. per accadere.

41 *Seguitare*. per accadere.

42 *Nomare*. nominare.

— *Convenette*. *convenne*; in rima.

43 *Cianfa*, secondo che alcuni scrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è posto da Dante fra' ladri.

48 *Consentire a se stesso*. per credere a se stesso.

50 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.

51 *Appigliarsi*. per attaccarsi.

53 *Anteriore*. per quello che sta dinanzi.

55 *Diretano*. che sta di dietro.

57 *Ren'*. reni.

— *Ritendere*. per tendere, distendere.

58 *Abbarbicarsi*. radicarsi, appigliarsi.

— *Fue*. per fu; in rima.

60 *Avviticchiare*. cignere intorno come le viti fanno gli olmi.

61 *Appiccarsi*. per attaccarsi insiem

64 *Innanzi dall' ardore*. innanzi ardore.

65 *Papiro*. per carta. così detta perchè anticamente si faceva una pianta Egizziana del mede mo nome.

68 *Agnél*. Agnelo, o Angelo Br nelleschi, Fiorentino, inteso q da Dante, come vogliono gli a tichi Spositori.

— *O me*. oimè; fuor di rima.

72 *Perduto*. per trasformato.

73 *Lista*. striscia, linea, riga, lungo spazio di che che sia.

74 *Casso*, sustantivo. e significa b sto, torace, parte concava c corpo, circondata dalle costol

76 *Primajo*. primo.

— *Casso*, addiettivo. e significa a nientato, annullato, estint spento, cancellato.

77 *Perverso*. per trasfigurato.

79 *Ramarro*. serpentello noto, color verde, o bigio, o vari con quattro piedi. Lat. *lacerta*

— *Fersa*. per ferza, e calor gagli do del Sole; in rima.

80 *Caniculari dì*. giorni di state quando sorge in cielo la costell zione detta da' Latini *canicula* da' Greci προκύον.

82 *Epa*. pancia.

85 *Quella parte, donde prima è pr Nostro alimento*, chiama Dante bellíco, per lo quale il fanciul nel ventre materno si nutrisc

Lu-

Verſ.

94 *Lucano*. Vedi ſopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

— *Toccare*. per far menzione.

95 *Sabello*, ſoldato nell'eſercito di Catone in Affrica. Coſtui, ſe crediamo a Lucano nel 9. della Farſaglia, fu morſo in una gamba da una ſerpe di sì maligna qualità, che gli conſumò il corpo tutto.

— *Naſſidio*, ſoldato nell'eſercito di Catone in Affrica. Coſtui, ſe crediamo a Lucano nel 9. della Farſaglia, punto da una ſerpe velenoſiſſima, ſi gonfiò in maniera, che venne a ſcoppiare, mandando fuori le interiora.

96 *Scoccare*. per manifeſtare, paleſare.

97 *Cadmo*, figliuolo d'Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa ſua ſorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare, fermoſſi nella Beozia, e vi fabbricò la Città di Tebe. Finalmente fu traſformato in ſerpente. Vedi Ovidio nel 3. delle Traſform.

— *Aretuſa*, Ninfa amata da Alfeo fiume d'Arcadia, la quale per fuggire gli abbracciamenti di lui, tanto pregò gli dii, che fu convertita in fonte. Vedi Ovidio nel 5. delle Traſform.

— *Ovidio*. Vedi ſopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

99 *Poetare*. fare il poeta.

100 *A fronte a fronte*. l'uno rimpetto all'altro.

105 *Feruto*. ferito.

— *Orme*. per piedi. Nello ſteſſo ſignificato uſarono di dire i Poeti Latini, *veſtigia*. Catullo in quella Elegia dove introduce a parlare la Chioma di Berenice divenuta una delle celeſti coſtellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt
veſtigia divûm.

e fu imitato dal Sanazzaro nell'Ecloga 5. dell'Arcadia, dove pinge la morte d'Androgeo:

E coi veſtigi ſanti
Calchi le ſtelle erranti.

107 *In poco*. cioè, in poco tempo.

112 *Aſcella*. parte concava del corpo, dove ſi congiugne il braccio colla ſpalla.

115 *Dirietro*. per *dietro*.

117 *Porto*, participio da *porge*. per diſteſo. Lat. *porrectus*. Così ſpiega il Landino.

120 *Dipelare*. levare il pelo.

122 *Lucerne*. per occhi.

126 *Scempie gote*. per prive d'orecchie.

132 *Face*, verbo. per fa; fuor di rima.

— *Lumaccia*. lumaca.

134 *Forcuto*. diviſo in due, a guiſa di forca.

135 *Reſtare*. per ceſſare.

137 *Suſolare*. fiſchiare.

140 *Buoſo*. dicono, coſtui eſſere ſtato in Firenze della nobil famiglia degli Abati. è poſto da Dante fra' ladri.

141 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guiſa di quadrupede.

142 *Zavorra*. per valle di terreno arenoſo, com'era la ſettima bolgia dell'Inferno.

144 *Fiore*, avverbio. per *punto*, *niente*, *qualche picciola coſa*. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 98.

Ab-

borrare, e *aborrare*. errare, rrirsi, diviare dal dritto seno, o discorso.

magato. smarrito, avvilito.

biuso. per occulto.

uccio Sciancato, ladro famoso mpi di Dante.

151 *L'altro era quel*, ec. cioè M. *Francesco Cavalcante*, Fiorentino, posto da Dante fra' ladri.

— *Gaville*, terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso M. Francesco Guercio Cavalcante, accennato nel preced. numero.

CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

ngono i Poeti all'ottava Bolgia; nella quale veggono infinite fiamme di fuoco: ed intende Dante da Virgilio, che in quelle erano puniti i fraudolenti Consiglieri, e che ciascuna conteneva un peccatore, che una, che facendo di se due corna, ve ne conteneva due: e i erano Diomede, ed Ulisse.

Godi, "Firenze, poi che se' sì grande,
Che per mare, e per terra batti l'ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
Tra gli ladron trovai "cinque "cotali
Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
E tu in grande "onranza non ne sali.
Ma se presso "al mattin "del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo,
Di quel, che "Prato, non ch'altri, t' "agogna:
E se già fosse, "non saria per tempo:
Così fos'ei, da che pure esser dee:
Che più mi graverà, "com' più "m' attempo.
Noi ci partimmo, e su per le "scalee,
Che "n'avean fatte i "borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse "mee.

E pro-

E proseguendo la solinga via
   Tra le schegge, e tra' "rocchi dello scogli
   Lo "piè, sanza la man, non si spedia.
Allor mi dolsi, e ora mi "ridoglio,
20 Quando drizzo la mente "a ciò ch' io vidi
   E più lo 'ngegno affreno, ch' i' non soglio
Perchè "non corra, che virtù nol guidi:
   Sì "che se stella buona, o miglior cosa
   M' ha dato 'l ben, ch' io stesso nol m' inv
25 Quante il villan, ch' al poggio si riposa,
   Nel "tempo, che "colui, che 'l mondo sch
   La faccia sua a noi tien "meno ascosa,
Come "la mosca cede alla zanzara,
   Vede lucciole giù per la "vallea,
30 Forse colà, dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta risplendea
   L' ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
   Tosto che fui là "'ve 'l fondo "parea.
E qual "colui, che si "vengiò con gli orsi,
35 Vide "'l carro d' "Elia al dipartire,
   Quando i cavalli al cielo erti "levorsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
   Che vedesse altro, che la fiamma sola,
   Sì come nuvoletta, in su salire:
40 Tal si movea ciascuna, per la gola
   Del fosso, che nessuna mostra "il furto,
   E ogni fiamma un peccatore "invola.
I' stava sovra 'l ponte a veder "surto,
   Sì che s' i' non avessi un "ronchion preso,
45 Caduto sarei giù sanza esser' "urto.

E 'l duca, che mi vide tanto "atteso,
  Disse: Dentro da' fuochi son gli spirti:
  Ciascun si fascia di quel, ch'egli è "inceso.
Maestro mio, risposi, per udirti
  Son' io più certo: ma già "m' era "avviso,
  Che così fusse: e già voleva dirti,
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì "diviso
  Di sopra, che par surger della "pira,
  Ov' "Eteocle "col fratel fu "miso?
Rispósemi: Là entro si "martira
  "Ulisse, e "Diomede, e così insieme,
  Alla "vendetta corron, com' all' ira:
E dentro dalla lor fiamma si "geme
  "L' aguato del "caval, "che fe' la porta,
  Ond' "uscì de' "Romani 'l gentil seme.
Piangevisi entro l'arte, "perchè morta
  "Deidamía ancor si duol d' "Achille,
  E del "Palladio pena vi si porta.
S' ei posson dentro da quelle faville
  Parlar, diss' io, maestro, assai ten' prego,
  E "ripriego, che 'l priego vaglia "mille,
Che "non mi facci dell' "attender "niego,
  Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
  Vedi, che "del desio ver lei mi piego.
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
  Di molta lode: ed io però l'accetto:
  Ma fa, che la tua lingua si "sostegna.
Lascia parlare a me: ch' i' ho "concetto
  Ciò, che tu vuoi: "ch' e' sarebbero schivi
  Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.

Poichè la fiamma fu venuta quivi,
  Ove parve al mio duca tempo e loco,
  In questa forma lui parlare audivi.
O voi, che siete duo dentro a un fuoco,
80 S' i' meritai di voi, mentre ch' io vissi,
  S' i' meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
  Non vi movete: ma l' un di voi dica,
  Dove per lui perduto a morir gissi.
85 Lo maggior corno della fiamma antica
  Cominciò a crollarsi, mormorando,
  Pur come quella, cui vento affatica.
Indi la cima qua e là menando,
  Come fosse la lingua, che parlasse,
90 Gittò voce di fuori, e disse: Quando
Mi dipartì da Circe, che sottrasse
  Me più d' un' anno là presso a Gaeta,
  Prima che sì Enea la nominasse:
Nè dolcezza di figlio, nè la piéta
95 Del vecchio padre, nè 'l debito amore,
  Lo qual dovea Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me l' ardore,
  Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
  E degli vizii umani, e del valore:
100 Ma misi me per l' alto mare aperto,
  Sol con un legno, e con quella compagna
  Picciola, dalla qual non fui deserto.
L' un lito, e l' altro vidi insin la Spagna,
  Fin nel Marrocco, e l' isola de' Sardi,
105 E l' altre, che quel mare intorno bagna.

Io

Io e i compagni eravám vecchi e tardi,
  Quando venimmo a quella "foce "ſtretta,
  "Ov' Ercole ſegnò li ſuoi "riguardi,
Acciocchè l' uom più oltre non ſi metta;
  Dalla man deſtra mi laſciai "Sibilia,
  Dall' altra già m' avea laſciata "Setta.
O "frati, diſſi, che per cento milia
  Perigli ſiéte giunti all' occidente,
  A "queſta tanto picciola "vigilia
De' voſtri ſenſi, ch' è del rimanente,
  Non vogliate negar l' eſperienza,
  Diretro "al ſol, del "mondo ſenza gente.
Conſiderate la voſtra "ſemenza:
  Fatti non foſte a viver, come bruti,
  Ma "per ſeguir virtute, e conoſcenza.
Li miei compagni fec' io sì "acuti,
  Con queſt' orazión picciola, al cammino,
  Ch' appena poſcia gli avrei ritenuti:
E "volta noſtra poppa nel mattino,
  De' "remi facemmo ale al "folle volo,
  Sempre "acquiſtando del lato "mancino.
Tutte "le ſtelle già dell' altro polo
  Vedea la notte, "e 'l noſtro, tanto baſſo,
  Che non ſurgeva fuor del "marin ſuolo.
"Cinque volte "racceſo, e "tante "caſſo
  "Lo lume era "di ſotto dalla luna,
  Poi ch' entrati eravám nell' alto paſſo,
Quando n' apparve una montagna "bruna,
  Per la diſtanzia, e parvemi alta tanto,
  Quanto veduta non n' aveva alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
140 Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque
Insin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 Amara ironia, e lode di ogni riprensione più acerba. Godi, poichè è sì grande il tuo nome, che vola da per tutto colla fama, che per ogni dove di te si sparge, e s'incontrano i tuoi cittadini che vanno a commettere iniquità in ogni mare, e in ogni terra, ed a scontarle poi in ogni cerchio, e in ogni bolgia giù nell'inferno.

4 I cinque nel fine del precedente Canto, nominati al num. 149. delle Annot.

— Non mica plebei, ma primarj barbassori della tua Repubblica.

6 Onoranza, e stima.

7 Così soglion dire i Poeti, che i sogni della mattina sono veridici.
Namque sub aurora jam dormitante lucerna,
Tempore quo cerni somnia vera solent.
Ovidio 5. e ne renderà di ciò Dante una ragione filosofica, ed a suo credere incontrastabile nel Canto IX. del Purgatorio v. 16.

9 Proverai di quelle calamità, che ancor Prato, che per la vicinanza ne potrebbe patire, ti desidera, non che i popoli lonta pure, che ti brama anche P ch'è un tuo Castello, per mal governo, non che Sien altre Città di te emule: a ancora mentova Prato in ri do del Cardinal Niccolò di to, molto avverso a quella R blica. Le disgrazie seguite dal Poeta qui con artifizio nosticate, e per via di fog ridico antivedute, furono, vina del ponte alla Carraja, tre era pieno zeppo di p concorsovi a godere di un tacolo, che si faceva in Ar incendio di 1700. case, consi do le fiamme un tesoro inf le discordie civili tra i Bia e i Neri. Vedi il Villa lib. 8. cap. 70. e 71.

10 Non sarebbe troppo prest ti starebbe l' esser di pre danneggiata da simili disast

12 Col divenire più attempat verrò io per l'età men soff te di questi guai, e di que sordini di cattivo governo, tirano addosso alla mia tali calamità.

le quali noi prima ne avè-
› fatti scendendo, cioè sce-
borni, cioè quei suoi quasi
ioni: *borni* spiega il Landi-
e il Vellutello per guerci,
ttiva vista, perchè questo
oolo così significa in Bolo-
, dice il primo; in Fran-
, dice il secondo. Ma *borni*
uesto passo (benchè la Cru-
on parli di questo significa-
si prendono per quelle pie-
n fuori, che nelle fabbriche
rfette si lasciano per morse:
il Daniello, e il Volpi.
per me. Vedi il già detto nel
.XXIV. al n.90. delle Annot.
ggie, rotture in lungo nel-
oglio; così il Landino: pie-
iane tagliate nel vivo sasso;
il Vellutello: scoglio gros-
nte tagliato; così il Volpi.
hi, pezzi di sasso di figura
cilindrica; così il Volpi:
tondi come in forma di no-
' eschino in fuori; così il
utello: rottura nello scoglio
raverso; così il Landino:
alti, ed acuti; così il Da-
o. Chi più ne vuol, più ne
ii, che io in un passo intel-
ilissimo dal contesto, ed in
cosa da tutti saputa non vo-
aggiunger più borra.
ol dire, che gli conveniva
r carpone, ajutandosi alla me-
colle mani, e coi piedi.
ciò ch' io vidi di pene de-
te in questa ottava bolgia a
i che usano male della sot-
zza dell' ingegno; perchè
va pericolo, e temeva di do-
ver andar dopo morte a far la
prova, come tormentavano.

22 Sì, che non corra ove virtù nol guida: quel *perchè* vale *acciocchè*.

23 Talchè se propizia influenza del Cielo, o amorevole provvidenza del Signore mi ha conceduto il gran bene, ch'è un'ingegno desto e sublime, non me lo rivolti in mio danno, come se me l' invidiassi, abusandomene in male.

26 Quante lucciole vede il Villano d'estate, ec.

— Il Sole.

27 Per esser le notti sì brevi.

28 Tosto che fatto sera, e fermandosi la Mosca, e toccando a volare alla Zanzara.

29 L'istesso che vallata.

33 Dove si poteva discernere, e compariva. *'Ve* per ove, con licenza da quella figura permessa, che i Greci dicono *aferesi*.

34 Il Profeta Eliseo, che si vendicò di 42. fanciulli petulanti, facendoli sbranare dagli orsi venuti subito al suo comando.

35 Istoria sacra assai nota lib. 4. Reg. c. 2.

41 Ciò che tien dentro celato.

42 E involgendo invola all' altrui vista.

43 Salito sul più alto del ponte, o ritto e sollevato su la punta dei piedi.

44 Scheggion di sasso.

45 Sincopa d'urtato.

46 Intento e fisso a guardare.

48 Si fascia di quel fuoco, da cui vien arso, e come tormentato.

Verſ.

50 Avviſto, avveduto.

52 Diviſo in due punte verſo la ſommità.

53 Maſſa di legna con certo ordine diſpoſte, ed ammontate per bruciarvi ſopra i cadaveri.

54 Dove furon meſſi ad ardere i corpi de'due fratelli tra ſe nimici Eteocle, e Polinice, li quali ributtavanſi, e fuggiva l' una fiamma dall'altra, come ſe quei cadaveri riteneſſero ancora l'odio antico. Vedi Stazio nella Teb. *Tremuere rogi, & novus advena buſto Pellitur. exundant diviſo vertice flammæ:* e Lucano: *Scinditur in partes, geminoque cacumine ſurgit Thebanos imitata rogos.*

57 Corrono qui inſieme alla punizione, come inſieme corſero all'ira, che li fe' mettere in opera tante frodi contro i Trojani.

58 Si ſoſpira e piange con doloroſo inutile pentimento.

59 Per cui introdurre ſi aperſe nelle mura di Troja la vaſtiſſima porta.

60 Dalla qual coſa, che fu cauſa della rovina di Troja, venne il fuggirſene Enea, che poi per *varios caſus* venuto in Italia, propagovvi la ſua ſtirpe, da cui nacquero i Romani: altri intendono, che Enea fuggendo uſciſſe per quella medeſima porta; ma con che fondamento?

61 L'aſtuto artifizio uſato da quei due Greci per iſcoprire Achille traveſtito da donna, onde ne avvenne ch' egli abbandonò coſtei rimaſta gravida di Pirro.

63 Della ſtatua di Pallade da lo[r] rapita a i Trojani.

66 Abbia il peſo, ed il valore ap[preſ]po te di mille prieghi.

67 Non mi nieghi il piacere d['] aſpettar qui, finchè la fiamma che ſi divide in due, ec.

69 Per la gran voglia, che ho d[i] parlarle, ſto con tutta la perſo[-] na piegato verſo di lei.

72 Non parli.

73 Concepito ben nella mente, [e] compreſo.

74 Non perchè per eſſer Greci no[n] intenderebbono la lingua Toſca[-] na, come per altro eſpongono alcuni Comentatori, giacchè Virgilio parlando Toſcano fu da lo[-] ro inteſo (alla Poeſia già ſi paſ[-] ſano queſti miracoli) ma perchè, ſiccome Greci dotti, ed altieri, averebbero forſe ſdegnato di riſpondere, e ſoddisfare all' interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura, nè per altro pregio famoſo. Il prego, che fa Virgilio a coſtoro, aggiunge, ſe ben ſi rifletta, probabilità a queſta interpetrazione.

78 *Audivi* alla Latina per *udii:* ce lo coſtringe la rima.

84 Per ſe ſteſſo perduto, cioè, non curante di vita, ma di gloria giſſe a morire.

85 Perchè d'Uliſſe più vecchio di Diomede.

91 Circe, figliuola del Sole, Maga famoſiſſima, che con incantate bevande traſmutava gli uomini in beſtie, la quale colle ſue luſinghe affaſcinandomi, traſſe me fuo-

Verſ.

fuori di me ſteſſo, e mi diſtolſe dalla mia navigazione.

92 Monte Circello, promontorio tra Terracina, e Gaeta.

93 Dalla ſua Nutrice quivi morta, e ſeppellita.

94 Telemaco.

95 Laerte.

96 Mia fedeliſſima moglie.

97 L'ardente deſiderio:

Dic mihi, muſa, virum, captæ poſt tempora Trojæ,
Qui mores hominum multorum vidit & urbes. Hor.

101 Compagnia di pochi generoſi, da' quali non fui mai abbandonato. *Compagna* per compagnia l'ha ancora, ſe mal non mi ricordo, il Petrarca.

103 Dell'Europa, e dell'Affrica.

108 Le due colonne, cioè monti, Abila, e Calpe col motto, come ſuol dirſi, *non plus ultra*, da far cautelati e riguardati i naviganti di non ardire di paſſar più oltre a quello ſtretto, cioè di Gibilterra.

110 Grand'Emporio dell'Andaluzia.

111 Volgarmente Ceuta.

114 Cari compagni in queſto breve ſpazio di vita, che vi reſta e ſopravanza, nel quale i ſenſi ſono deſti e vegliano, non laſciate d'approfittarvi della notizia ſperimentale d'altri nuovi paeſi.

117 Seguendo per queſto ſtretto la navigazione dietro al corſo del Sole, come fa chi naviga verſo Ponente, all'oppoſito di chi naviga verſo Levante, che va colla prua contro il corſo del Sole

— Diſabitato conforme l'antic opinione trovata evidentemente e palpabilmente falſa ora ch' diſcoperto.

118 La nobiltà naturale della voſtr condizione dotata d'intelletto.

120 Per eſercitare virtuoſe azioni e nobili cognizioni acquiſtare.

121 Invogliati, e pronti.

124 Rivolta la poppa verſo Leva te; di dove naſce il mattino, per conſeguenza la prora ver Ponente.

125 Remigando a voga arranca volavamo.

— Inconſiderato, che non pote verisimilmente aver buon fine.

126 Piegando ſempre ſu la man niſtra, verſo mezzo giorno, n tenendo diritto verſo Ponente.

127 Io già vedea tutte le ſtell che di notte erano attorno Polo meridionale. Ciò che vu dire, che la nave già era giu ta alla linea equinoziale; pero chè a eſſere di qua dalla lin non ſi ſarebbero potute ved tutte.

128 Per conſeguenza io vedeva noſtro Polo ſettentrionale tan baſſo, che non s'alzava pun ſopra la ſuperficie del mare.

130 Già erano ſcorſi cinque m ſi, da che paſſato lo ſtretto Gibilterra, eravamo entrati ne Oceano: cinque volte s'era fa to il Plenilunio, e cinque il N vilunio.

— Sparito, caſſato.

131 Dalla parte verſo la terra.

133 Così apparendoci per la gr

Verʃ.

lontananza: ed è queʃta la montagna favoloʃa del Purgatorio di Dante, ʃiccome è favoloʃa queʃta navigazione d'Uliʃʃe; benchè a tal favoleggiamento poʃʃa ʃervire di ʃondamento idoneo l'opinione di Plinio, e di Solino, che Uliʃʃe fu ʃondatore di Lisbona; al che dalla fantaʃia tica facilmente può aggiun che un' Eroe ʃi avventur imprese ulteriori.

138 Della prua.

141 A Dio; ma ne tace il me, perchè così richiede i rattere di chi parla.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

1 *Firenze*. lo ʃteʃʃo che *Fiorenza*. Vedi ʃopra nel Canto X. al numero 92. delle Annot.

6 *Onranza*. onoranza, onore, riputazione.

7 *Del ver ʃi ʃogna*. cioè, ʃi ʃogna il vero.

9 *Prato*, città vicina a Fiorenza.

— *Agognare*. deʃiderare ardentemente.

12 *Com'*. per come; benchè ʃeguiti conʃonante; in grazia del verʃo.

— *Attemparʃi*. invecchiare.

13 *Scalée*. ʃcale, gradi; in rima.

14 *Borni*. quelle pietre che ʃogliono avanzar fuori d'alcun muro, che ʃi laʃcia imperfetto.

15 *Mee*. me; in rima.

17 *Rocchio*. pezzo di ʃaʃʃo, di figura quaʃi cilindrica. Lat. *ʃaxum teres*.

19 *Ridolerʃi*. tornare a dolerʃi.

29 *Vallea*. vallata, valle.

33 *'Ve*. dove, ove; eliʃa la prima ʃillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreʃis*.

— *Parere*, verbo. per apparire, darʃi a vedere.

34 *Colui, che ʃi vengiò con gli orʃi*. cioè, *Eliʃeo Profeta*, che vedendoʃi dileggiato da certi fanciulli, fece uʃcire delle montagne sì ʃpirandolo Iddio, una d'orʃi, che fecero in pezzi leggiatori.

— *Vengiare*. vendicare.

35 *Elia*, Profeta ʃantiʃʃimo, gran ʃeverità, molto noto Sacre Scritture; il quale pito da un carro di fuoco.

36 *Levorʃi*. levaronʃi; in rim

43 *Surto*. ʃorto, levato.

44 *Ronchione*. rocchio grande di *Rocchio* qui ʃopra al nur

46 *Atteʃo*. per attento, inteʃo tento.

48 *Inceʃo*. acceʃo.

50 *M'era avviʃo*. io mi penʃ ʃtimava.

53 *Pira*. quella cataʃta di le dove anticamente ʃi poneva abbruciare i cadaveri. Lat *gus*, *pyra*.

54 *Eteocle*, dovendo regnar Tebe inʃieme col ʃuo fratello linice, impaziente d'aver pagno nella ʃignoria, il ca in eʃilio. Ma tornando po ʃcacciato coll' ajuto d'altri Re, per eʃʃer rimeʃʃo ʃul tro dopo un lungo aʃʃedio della tà, vennero i due fratelli

...ani, e si uccisero a colpi vicendevoli. Furono poscia i corpi loro messi ad ardere sopra una stessa catasta; ma la fiamma si divise in due, ributtando indietro il corpo di Polinice; segno che ritenevano anche dopo la morte la primiera discordia.

Col fratel. cioè, con *Polinice*, fratello di Eteocle.

Miso. messo, posto, collocato; in rima.

... *Martirare*. crucciare, tormentare.

... *Ulisse*, figliuolo di Laerte, il più astuto de' Greci che andarono all' assedio di Troja. di costui fa un lungo Poema Omero. Vedi *Deidamia* quì sotto al numero 62. e *Palladio* al num. 63. delle Annot.

— *Diomede*, figliuolo di Tideo, uomo di gran valore, e compagno d' Ulisse in ogni pericolo al tempo dell' assedio di Troja.

58 *Gemere*. per deplorare.

59 *Aguato*. insidia.

— *Caval, che fe' la porta, Ond' uscì de' Romani 'l gentil seme*; fu il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di essa, onde uscì poi Enea, che venne in Italia, e fu l' origine de' famosi Romani. Vedi Virgilio nel 2. dell' Eneida. Di questo cavallo parlando Properzio nella prima Elegia del quarto libro, così canta:

Vertite equum, Danai: male vincitis. Ilia tellus
Vivet, & huic cineri Jupiter arma dabit.

60 *Romani*, discesi da' Trojani.

62 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane bellissima; con cui ebbe che fare Achille, mentre in figura di donzella dimorava in quella corte. Fu poi abbandonata dall' amante, quando per astuzia d' Ulisse egli fu riconosciuto, e menato all' assedio di Troja.

— *Achille*, che amò, e poi abbandonò essa Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro. Vedi nel preced. numero.

63 *Palladio*, picciola statua di Pallade, la quale gelosamente si custodiva nel castello di Troja, per la sicurezza di quella. Ma Ulisse introdottosi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo espugnarono la città.

66 *Ripregare*. di nuovo pregare.

67 *Attendere*. per isperare.

— *Niego. far niego*. per negare. Vedi *Nego*, Purgat. Canto XVII. num. 60. delle Annot.

72 *Sostenere*. per ritenere, raffrenare.

78 *Audivi*. voce Latina. udii.

80 *Meritare di* chi che sia. per beneficare. Lat. *mereri*, *benemereri de aliquo*.

81 *Meritare di* chi che sia. Vedi nel preced. num.

84 *Per lui gissi*. cioè, egli andò. Così sopra nel Canto I. al numero 126. *Non vuol che 'n sua città per me si vegna*. cioè, che io venga in sua città.

Verſ.

87 *Affaticare*. per agitare. Lat. *fatigare*.

91 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentiſſima, che con ſue bevande incantate tramutava gli uomini in beſtie. Coſtei innamorata d'Uliſſe, il tenne più d'un'anno preſſo di ſe.

— *Sottrarre*. per naſcondere.

92 *Gaeta*, città marittima di Terra di Lavoro, fornita d'un'ampio porto. Fu fondata da Enea, che le poſe il nome della propria nutrice.

93 *Enea*, figliuolo d'Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

94 *Piéta*, coll'accento acuto ſull'*e*. per pietà, compaſſione.

96 *Penelope*, figliuola d'Icario, e moglie d'Uliſſe, donna belliſſima e caſtiſſima inſieme, la quale aſpettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent'anni continui; benchè foſſe da molti dimandata in iſpoſa. La ſua lunga tela, colla quale ingannò gl'innamorati, è celebre nelle favole.

97 *Ardore*. per gran deſiderio.

101 *Compagna*. per compagnia.

102 *Deſerto*. per abbandonato.

103 *Spagna*, nobiliſſimo Regno d'Europa verſo l'Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

104 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale, e occidentale dell'Affrica.

— *Sardi*, popoli di Sardigna.

107 *Foce*. per iſtretto di mare.

— *Foce ſtretta*. cioè, il Golfo di Gibilterra, poſto tra la Spagna e l'Affrica. anticamente *Fretum Herculeum*.

108 *Ov'Ercole ſegnò li ſuoi riguardi*. Così chiama Dante le colonne d'Ercole, che ſono i due monti, Abila, e Calpe, l'uno in Affrica, l'altro in Iſpagna, da lui preſiſſi come termini a' viaggiatori.

— *Riguardo*. per avviſo, ſegno.

110 *Sibilia*, o *Siviglia*, nobile città nell'ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.

111 *Setta*, città dell'Affrica, verſo Occidente.

112 *Frati*. per compagni, amici, fratelli.

114 *Vigilia de' ſenſi*, chiama Dante la vita.

117 *Mondo ſenza gente*. cioè, disabitato.

121 *Acuto al cammino*. cioè, molto voglioſo di viaggiare.

126 *Mancino*. ſiniſtro.

129 *Suolo marino*. la ſuperficie del mare; e ſpiega appunto l'*aequor* de' Latini.

130 *Racceſo*. di nuovo acceſo.

— *Tante*. per altrettante.

— *Caſſo*, addiettivo. e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

131 *Lo lume di ſotto dalla Luna*, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verſo la terra, quando il Sole la illumina.

136 *Tornare*. *Noi ci allegrammo, e toſto tornò in pianto*. cioè, e toſto l'allegrezza noſtra ſi converſe in triſtezza.

138 *Canto*. per banda, lato, parte.

CAN-

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Trattando il Poeta nel presente Canto della medesima pena, segue, che si volse a un'altra fiamma, nella quale era il Conte Guido da Montefeltro, il quale gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena condannato.

GIA' era dritta in su la fiamma, e queta,
Per non dir più, e già da noi sen' gía,
Con la licenzia del dolce poeta.
Quando un'altra, che dietro a lei venía,
5 Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon, che fuor n'uscía.
Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'avea temperato con sua lima:
10 Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che con tutto, ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
Così, per non aver via nè forame,
Dal principio del fuoco, in suo linguaggio,
15 Si convertivan le parole grame.
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio,
Su per la punta, dandole quel guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
20 La voce, che parlavi mo Lombardo,
Dicendo, Issa ten' va, più non t' aizzo:
Perch' i' sia giunto forse alquanto tardo,
Non t'incresca restare a parlar meco:
Vedi, che non incresce a me, e ardo.

Se

25 Se tu pur "mo in questo mondo cieco
Caduto se' di quella dolce terra
"Latina, onde mia colpa tutta "reco;
Dimmi, se i "Romagnuoli han pace, o guerra;
Ch' "i' fui "de' monti là intra "Urbino,
30 E 'l giogo, di che "Tever si disserra.
Io era ingiuso ancora attento, e chino,
Quando 'l mio duca mi "tentò di costa,
Dicendo: Parla tu, questi è "Latino.
Ed io, ch'avea già pronta la risposta,
35 Sanza 'ndugio a parlare incominciai:
O anima, che se' laggiù nascosta,
"Romagna tua non è, e non fu mai,
Sanza guerra ne' cuor "de' suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven' lasciai.
40 "Ravenna sta, come stata è molti anni:
"L'aquila "da Polenta la si "cova,
Sì che "Cervia ricuopre co' suoi "vanni.
"La terra, che fe' già la lunga "pruova,
E di "Franceschi sanguinoso mucchio,
45 Sotto le "branche verdi si ritruova.
E 'l "Mastin vecchio, e 'l nuovo da "Verrucch
Che fecer di "Montagna il "mal governo,
Là dove soglion, fan de' denti "succhio.
La città di "Lamone, e di "Santerno
50 Conduce "il leoncel dal nido bianco,
Che "muta "parte dalla state al verno:
E "quella, a cui il "Savio bagna il fianco,
Così com'ella siè tra 'l piano, e 'l monte,
Tra tirannia si vive, e stato "franco.

Ora

Ora chi se' ti prego, che ne conte;
Non esser duro più, ch'altri sia stato,
"Se 'l nome tuo nel mondo "tegna fronte.
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe "rugghiato,
"Al modo suo, l' "aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S' i' credessi, che mia risposta fosse
A persona, "che mai tornasse al mondo,
Questa "fiamma "staria senza più scosse,
Ma perciocchè giammai di questo fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti rispondo.
"I' fui uom d'arme, e poi fu' "cordigliero,
Credendomi, sì cinto, "fare ammenda;
E certo il creder mio "veniva "intero,
Se non "fosse 'l "Gran Prete, "a cui mal prenda,
Che mi rimise nelle prime colpe:
E come, e "quare voglio, che m' intenda.
Mentre ch'io "forma fui d'ossa e di polpe,
Che la madre mi diè, "l'opere mie
Non furon "leonine, ma di volpe.
Gli "accorgimenti, e le coperte vie
I' seppi tutte, e sì "menai lor'arte,
Ch'al fine della terra il "suono "uscíe.
Quando "mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le "sarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E "pentuto, e "confesso mi rendei,
Ahi miser lasso, e giovato sarebbe.

Lo

85 "Lo principe de' nuovi "Farisei,
Avendo "guerra presso a "Laterano;
E non con "Saracin, nè con "Giudei;
Che ciascun suo nimico era Cristiano,
E nessuno era stato "a vincere "Acri,
90 Nè mercatante "in terra di "Soldano:
Nè sommo uficio, nè ordini sacri
"Guardò in se, nè in me quel "capestro,
Che solea far li suoi cinti più "macri.
Ma come "Costantin chiese "Silvestro
95 Dentro "Siratti, "a guarir delle "lebbre;
Così mi chiese "questi per maestro
A guarir della sua superba "febbre:
Domandommi consiglio, ed io "tacetti,
Perchè le sue parole parvero "ebbre:
100 E poi mi disse: Tuo cuor non sospetti:
Fin' or t'assolvo, e tu "m' insegni fare,
Sì come "Penestrino in terra getti.
Lo ciel poss' io serrare, e disserrare,
Come tu sai: però son duo le chiavi,
105 "Che 'l mio "antecessor non ebbe care.
Allor mi "pinser "gli argomenti gravi,
Là 've 'l tacer "mi fu avviso il peggio:
E dissi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove "mo cader deggio;
110 Lunga promessa, con l'attender "corto,
Ti farà trionfar nell' alto seggio.
"Francesco "venne poi, com' i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri "Cherubini
Gli disse, Nol portar: non mi far torto.

Ve

Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
 Perchè diede 'l consiglio frodolente,
 Dal quale in qua stato gli sono a' crini:
Ch'assolver non si può, chi non si pente;
 Nè pentére, e volere insieme puossi,
 Per la contraddizion, che nol consente.
O me dolente, come mi riscossi,
 Quando mi prese, dicendomi, Forse
 Tu non pensavi, ch'io loico fossi.
A Minos mi portò: e quegli attorse
 Otto volte la coda al dosso duro,
 E, poichè per gran rabbia la si morse,
Disse: Questi è de' rei del fuoco furo:
 Perch'io, là dove vedi, son perduto,
 E sì vestito andando mi rancuro.
Quand' egli ebbe 'l suo dir così compiuto,
 La fiamma, dolorando, si partío,
 Torcendo, e dibattendo 'l corno aguto.
Noi passammo oltre ed io, e 'l duca mio,
 Su per lo scoglio, infino in su l'altr' arco,
 Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio,
A quei, che, scommettendo, acquistan carco.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

La fiamma era già, ec.
Di Virgilio dolce mia guida.
Il famoso Bue di metallo fatto
' ordine di Falaride Tiranno
ella Sicilia, detta Cicilia, a
uella foggia, che si dice *palore*,
'isofolo, *frebbe*, *Frabbo*, *ec.*
Di Perillo Fabbro, che lo fabbricò, e fu il primo a provarne il tormento.
— Fu giusto, chè Perillo l'inventore fosse punito colla sua barbara invenzione.
12 Egli, quel Bue istesso.
14 Verso la punta.
— Non in suono d'uomo che parla,

e d'Imola.
inardo, o Mainardo Pa-
che faceva per arme un
lo azzurro in campo bian-
chiamato per soprannome
io, o diavolo.
spesso muta casacca, con-
gli torna il conto, ora al-
e de' Guelfi, ora de' Ghi-
, ancora dentro lo spazio
nno istesso.
a, città bagnata dal fiume
com'è una cosa di mez-
piano e monte, trovan-
rte bene, parte mal situa-
sì ancora parte geme sot-
irannia de' Prepotenti, e
gode la libertà.
il tuo nome rimanga lun-
te in riputazione: gli ave-
detto, che era di Monte-
, ma il Poeta vuole in-
da lui più precisamente,
i sia.
hiare, e ruggire è propria-
la voce, che manda fuori
ne o per fame, o per ira,
febbre.
suol far la fiamma, quan-
da un luogo ristretto,
e fa tal rumore, che sem-
ggito.
lovesse una volta ritorna-
nondo.
erei.
Francescano: vocabolo
inzese.
rebbe riuscito in fatti, co-
era avvisato, e consegui-
nio intento.
Bonifazio VIII.
lizione, con cui dà segno

di detestarlo, imprecandogli ogni sorte di male.

72 E in qual maniera, e per qual ragione: *quare* voce Latina, ch' è tutt'ora tra i Toscani in uso.

73 Io anima, forma informante del mio corpo.

74 Non fui valoroso, ma astuto: forse allude a quel detto di Cicerone de Offitiis: *Vis Leonis videtur, fraus quasi vulpeculæ*.

78 La fama della mia astuzia, e trappoleria.

79 Quando fui già vecchio.

81 Corde della vela legate, raccomandate all'antenne.

85 Il Papa prenominato. Il Poeta così lo nomina, conforme la sua mordacità, e conforme l'umore della sua fazione Ghibellina.

86 Co i Colonnesi Ghibellini, che avevano i suoi palazzi in quella parte di Roma.

89 Tra quei rinnegati, che ajutarono il Soldano a prendere quella piazza, l'unica che era rimasta in quei paesi in poter de' Cristiani.

— Città marittima della Fenicia ne i confini della Palestina dei Crocesegnati, chiamata San Gio: d'Acri, con altro nome Tolemaide.

90 D'armi, e d'altre merci proibite.

92 Non ebbe riguardo in se alla dignità Pontificale, in me alla professione Religiosa.

— Cordone, cioè la santità della mia professione.

93 Che non li fa al presente, essen-

Verſ.

7 *Ciciliano bue*. Intende il toro di bronzo fabbricato da Perillo ingegnero Ateniese a Falari Tiranno della Sicilia, il quale essendo crudelissimo, cercava nuove maniere di tormentare i condannati. In tale ordigno per una finestra aperta in uno de' suoi fianchi, doveasi mettere il reo, e poi accendersi fuoco all' intorno, cosicchè il misero arrostendosi, e gridando forte facea parere, che il toro mugghiasse. Falari per vedere se la cosa riusciva, comandò che l' artefice fosse il primo a farne la pruova; e così lo sciagurato pagò il fio della sua spietata invenzione.

8 *Col pianto di colui*. cioè, di *Perillo* ingegnero, qui da Dante accennato. Vedi nel preced. num.

11 *Con tutto che*. benchè.

12 *El*. per *egli*, *esso*.

15 *Grame parole*. atte a destar compassione.

16 *Cogliere suo viaggio*. cioè, ritrovare il dritto cammino.

17 *Guizzo*. per movimento.

20 *Mò*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Lombardo parlare*. cioè, alla foggia de' Lombardi.

21 *Issa*. vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, *al presente*.

— *Aizzare*. irritare, stimolare; e si dice propriamente de' cani, quando si eccitano a mordere altrui.

25 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

27 *Latina terra*. l'Italia.

28 *Romagnuoli*; popoli di Romagna.

29 *I' fui*, ec. intendi *Guido Conte di Montefeltro*. Vedi sotto al numer. 67.

— *De' monti là intra Urbino*. con queste parole viene circoscritto il monte *Apennino*. Vedi sopra nel Canto XVI. al num. 96. delle Annot.

— *Urbino*, città della Romagna. oggi capo d' una provincia, detta *il Ducato d' Urbino*.

30 *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la città di Roma. Esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno.

32 *Tentar di costa*. urtar leggiermente nel fianco, per avvisare.

33 *Latino*. per Italiano.

37 *Romagna*, nobilissima provincia d' Italia.

40 *Ravenna*, nobilissima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini; vicina al mare.

41 *Da Polenta*, famiglia nobilissima, che signoreggiava in Ravenna a' tempi di Dante. Portava per impresa l' aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d' oro.

42 *Cervia*, picciola città di Romagna, vicina a Ravenna.

— *Vanni*. ali. è voce propria de' Poeti.

43 *La terra che fe' già la lunga pruova*, ec. intendi *Forlì*, città

Verf.

ragguardevole della Romagna, patria d' uomini illuftri, detta dagli antichi *Forum Livii*. Quefta città effendo affediata da M. Giovanni da Apia gentiluomo Franzefe, per ordine di Papa Martino IV. fu difefa valorofamente dal Conte Guido di Montefeltro, che allora n'era Capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirfene colle fue genti, dopo d'averli afficurati, con un belliffimo ftratagemma militare, ritornato fubitamente, gli mife tutti a fil di fpada. Ciò fucceffe l'anno del Signore 1282.

44 *Franceschi*. cioè, Franzefi.

45 *Branche verdi*. intendi gli *Ordelaffi*, già Signori di Forlì, in quefto luogo da Dante accennati per lo *leon verde*, imprefa di quella famiglia.

46 *Maftino*. per tiranno crudele.

— *E'l Maftin vecchio, e'l nuovo da Verrucchio*. fotto quefto nome fono da Dante intefi *Malatefta* il vecchio, e *Malateftino* fuo figliuolo, Signori di Rimini.

— *Verrucchio*, caftello nel territorio di Rimini.

47 *Montagna*, nobiliffimo cavaliere, capo di parte Ghibellina, crudelmente fatto morire da'Malatefti Signori di Rimini.

— *Mal governo*. cioè, fcempio, uccifione.

48 *Succhio*. per trapano, trivella.

49 *Lamone*. per la città di Lamone viene da Dante accennata *Faenza*, città nobile di Romagna. *Lamone* è un fium fcorre appreffo Faenza. fotto *Tribaldello*, nel C. X al num. 122. *Arrigo Ma* nel Canto XIV. del Purg. mer. 97. *Pagani*, al num. *Fantolini*, al num. 121. del not.

— *Santerno*. per la città d terno viene da Dante acc *Imola*, città di Romagna. *terno* è un fiume che Imola.

50 *Il leoncel dal nido bianc* per lo leoncello azzurro miglio, in campo bianco, da Dante accennato *Ma* o *Machinardo Pagani*, port lui per infegna. Vedi nel Canto XIV. del Purg num. 118. delle Annot.

51 *Parte*. per fazione.

52 *Quella, a cui* ec. intendi *na*, città di Romagna.

— *Savio*, fiume che bagna C

54 *Franco*. per libero.

57 *Tener fronte*. per comp lafciarfi vedere.

58 *Rugghiare*. per mormoreg

59 *Aguta*. acuta.

63 *Stare*. per fermarfi.

67 *I' fui uom d' arme*, ec. i *Guido Conte di Montefeltro* mo valorofo in guerra, e gegno fagaciffimo, a' tem Dante. Quefti veggendofi nir vecchio, per far pen delle fue colpe, fecefi Frate colante di S. Francefco. R fto poi da Papa Bonifazio di configlio, come doveffe t Peneftrino a' Colonnefi; ri

ne dovea molto promettere,
lla attendere; e perciò vien
:o dal Poeta nell'ottava bol-
dove si puniscono i malvagi
glieri.
igliero. cioè, Frate Zocco-
di S. Francesco; i quali
vanno cinti a traverso con
corda. I Franzesi chiamano
liers tutti i Religiosi Fran-
ni.
ammenda. correggersi, e
sfare per le sue colpe.
va intero il creder mio. cioè,
andava fallito; mi riusciva
h'io credeva.
, verbo. per *fosse stato.*
Prete. per lo Sommo Pon-
. intendi qui *Bonifazio Ot-*
da Dante biasimato. Vedi
nel Cant. XIX. al num. 53.
Annot.
i mal prenda. è maniera d'
cazione.
re. perchè. è voce Lati-

na d'ossa, e di polpe. l'ani-
mana, ch'è forma del corpo.
ino. di leone.
rgimento. giudizio, astuzia,
zza d'ingegno.
ai lor' arte. cioè, esercitai.
o. per fama.
. per uscì; in rima.
e. corde della vela del na-
, legate all'antenna.
uto. pentito.
fesso. per chi ha fatta la
ssione de' suoi peccati.
rincipe de' nuovi Farisei. in-
Bonifazio Ottavo Sommo
fice, in questo e ne' se-
guenti versi da Dante biasimato.
Vedi qui sopra al num. 70.
— *Farisei nuovi*, chiama Dante i
Prelati viziosi de' suoi tempi.
86 *Laterano.* La Chiesa di S. Gio-
van Laterano è una delle prin-
cipali di Roma, presso la quale
erano le case de' Signori Colon-
nesi, nobilissima famiglia Roma-
na, fatte poi disfare da Papa
Bonifazio VIII.
87 *Saracini*, gente barbara, sog-
getta al Soldano di Babillonia,
che ne' tempi passati fece mille
danni alla Cristianità.
— *Giudei*, popoli di Palestina, una
volta diletti da Dio, poscia re-
probati; notissimi a tutti.
89 *Acri*, città nobile della Soria,
altrimenti detta *Tolemaide*, tol-
ta a' Cristiani da' Saracini, e da-
ta al Soldano.
90 *Soldano.* titolo di gran Princi-
pe, che signoreggiava in Babil-
lonia. ma sono da vedersi gli
Spositori sopra questo passo.
92 *Guardare.* per considerare, aver
rispetto.
— *Capestro.* fune, corda.
93 *Macro.* magro; in rima.
94 *Costantino* Magno. Vedi sopra
nel Canto XIX. al numer. 115.
delle Annot.
— *Silvestro* Papa Santo.
95 *Siratti*, monte de' Falisci, det-
to da' Latini *Soracte*, oggi *monte
di S. Silvestro*; nelle grotte del
quale abitava S. Silvestro Papa.
— *Lebbre.* per lebbra.
97 *Febbre superba.* per ardente de-
siderio di signoreggiare.
98 *Tacetti.* per tacqui.

Verſ.

99 *Ebbre parole*. cioè, ſtolte, convenienti ad ubbriaco.

101 *M'inſegni*. per inſegnami.

102 *Peneſtrino*, oggi *Paleſtrina*, anticamente *Præneſte*, caſtello de' Colonneſi nella Campagna di Roma.

105 *Che 'l mio anteceſſor*, ec. cioè, *Celeſtino* V. Sommo Pontefice, anteceſſore di Bonifazio VIII. Vedi ſopra nel Cant.III. al n. 59. delle Annot.

106 *Pingere*. per iſpignere.

107 *Mi fu avviſo*. ſtimai.

109 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Deggio*. debbo.

112 *Franceſco*. S. Franceſco d'Aſſiſi, Fondator dell' Ordine de' Frati Minori.

— *Venir per* alcuno. cioè, venire a pigliarlo.

113 *Cherubini neri*, chiama Dante i Demonj.

115 *Meſchini*. forſe ſchiavi.

116 *Frodolente*. ingannevole.

117 *Crine*. *ſtare a' crini*. ſtare appreſſo di chi che ſia, per afferrarlo opportunamente ne' ca pelli.

119 *Pentére*. pentirſi.

123 *Loico*. Logico, Dialettico, ch argomenta bene.

124 *Minos*. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 4. delle Annot.

127 *Furo*. per chiunque invola, e naſconde.

129 *Rancurarſi*. dolerſi amaramente, attriſtarſi. è verbo Provenzale. Vedi *Rancura* nel Cant. X. del Purgat. al num. 133. delle Annot.

131 *Dolorare*, avere, e ſentir dolore.

— *Partío*. partì; in rima.

132 *Aguto*. acuto.

135 *Fio*, val *feudo*. *pagare il fio*. cioè, le pene. in quella guiſa che i feudatarj pagano tributo al Signore del feudo, in ſegno di vaſſallaggio.

136 *Scommettere*. per ſeminar diſcordie, e ſcandali; quaſi diſunire le coſe commeſſe, cioè congiunte.

— *Acquiſtar carco*. per aggravar la coſcienza.

CAN-

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Arrivano i Poeti alla nona bolgia, dove sono puniti gli Seminatori degli scandali, delle scisme, e delle eresie: la pena de' quali è lo aver divise le membra. E tra quegli trova Macometto, ed alcuni altri.

CHI "poría mai, pur con "parole sciolte,
Dicer del sangue, e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, "per narrar più volte?
Ogni lingua, per certo, verria meno,
5 Per "lo nostro "sermone, e per la mente,
C' hanno a tanto comprender "poco "seno.
Se s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la "fortunata terra
Di "Puglia fu del suo sangue dolente,
10 Per li "Trojani, e "per la lunga guerra,
Che dell' anella fe' sì alte spoglie,
Come "Livio scrive, che non erra:
Con "quella, che "sentío di colpi doglie,
Per "contastare a "Ruberto Guiscardo,
15 E "l' altra, il cui "ossame ancor s' accoglie
A "Ceperan, là dove fu bugiardo
Ciascun "Pugliese, e là da "Tagliacozzo,
Ove "senz' arme vinse il vecchio "Alardo:
E qual forato suo membro, e qual mozzo
20 Mostrasse, "d' agguagliar "sarebbe nulla
Il "modo della nona bolgia sozzo.
Già "veggia per "mezzul perdere, o "lulla,
Com' i' vidi un, così non si "pertugia,
Rotto dal mento insin dove si "trulla:

25 Tra le gambe pendevan le "minugia:
La "corata "pareva, e 'l tristo "sacco,
Che merda fa di quel che si "trangugia.
Mentre che tutto in lui veder "m'attacco,
Guardommi, e con le man s' aperse il pett
30 Dicendo, Or vedi, "come i' mi "dilacco:
Vedi come storpiato è "Maometto:
Dinanzi a me sen' va piangendo "Alì
Fesso nel volto dal mento al "ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
35 "Seminator di scandalo, e di "scisma,
Fur "vivi: e però son fessi così.
Un Diavolo è qua dietro, che n' "accisma
Sì crudelmente al taglio della spada,
Rimettendo "ciascun di questa "risma,
40 Quando "avém volta la dolente strada;
Perocchè le ferite son richiuse,
Prima, ch' altri dinanzi li "rivada.
Ma tu chi se', che 'n su lo scoglio "muse,
Forse, per indugiar d' ire alla pena,
45 Ch' è giudicata in su le tue "accuse?
Nè morte 'l giunse ancor, nè colpa 'l mena,
Rispose 'l mio maestro, a tormentarlo:
Ma per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo
50 Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
"E quest' è ver così, com' i' ti parlo.
Più fur di cento, che quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obliando 'l martiro.

Or

5 Or ″dì a fra ″Dolcin, dunque, che ″s'armi,
Tu, che forse vedrai il sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi;
Sì di vivanda, che ″stretta di neve
Non rechi la vittoria al ″Noarese,
o Ch'altrimenti acquistar non saria ″lieve.
Poichè l'un piè, per girsene, ″sospese,
″Maometto mi disse esta parola,
Indi a partirsi in terra lo distese.
Un'altro, che forata avea la gola,
5 E tronco 'l naso, infin sotto le ciglia,
E non avea ″mach'un'orecchia sola;
Restato a riguardar, per maraviglia,
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la ″canna,
Ch'era di fuor d'ogni parte ″vermiglia,
ↄ E disse: O tu cui colpa non condanna,
E cui già vidi su in terra ″Latina,
Se troppa simiglianza non m'inganna:
Rimembriti di ″Pier da Medicina,
Se mai torni a veder ″lo dolce piano,
5 Che da ″Vercello a ″Marcabò ″dichina.
E fa sapere ″a' duo miglior di ″Fano,
A messer ″Guido, ed anche ad ″Angiolello,
Che, se l'antiveder qui non è vano,
Gittati saran fuor di lor ″vasello,
) E ″mazzerati presso alla ″Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno ″fello.
Tra l'isola di ″Cipri e di ″Majolica
Non vide mai sì gran fallo ″Nettuno,
Non da ″Pirati, non da gente ″Argolica.

Quel

85 "Quel traditor, che "vede pur con l'"uno,
E tien "la terra, che "tal'è quì meco,
Vorrebbe di vedere esser "digiuno,
Farà venirgli a "parlamento seco:
Poi farà sì, ch'al vento di "Focara,
90 Non "farà lor mestier voto, nè "preco.
Ed io a lui: Dimostrami, e dichiara,
Se vuoi ch'i' porti su di te novella,
Chi è "colui dalla "veduta amara.
Allor pose la mano alla mascella
95 D'un suo compagno, e la bocca gli aperse,
Gridando, Questi è desso, e "non favella:
"Questi scacciato, il dubitar "sommerse
In "Cesare, affermando, che 'l "fornito
Sempre, con danno, l'"attender sofferse.
100 O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella "strozza,
"Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i "moncherin, per l'aura fosca,
105 Sì che 'l sangue "facea la faccia sozza,
Gridò: "Ricorderati anche del "Mosca,
Che dissi, lasso, "Capo ha cosa fatta,
Che fu 'l mal seme della gente Tosca:
Ed io v'aggiunsi: E "morte di tua schiatta:
110 Perch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen' gío, come persona trista e "matta:
Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa, ch'i' avrei paura,
Senza "più pruova, "di contarla solo,

Se non che conſcienzia m'aſſicura,
 ″La buona compagnia, che l' uom ″francheggia,
 Sotto l' ″osbergo del ſentirſi pura.
I' vidi certo: ed ancor par, ch'io 'l veggia,
 Un buſto ſenza capo andar, ″sì come
 Andavan gli altri della triſta greggia.
E 'l capo tronco tenea per le chiome,
 ″Peſol con mano, a guiſa di lanterna,
 E quei mirava noi, e dicea, ″O me.
Di ſe faceva a ſe ſteſſo lucerna:
 Ed eran due in uno, e uno in due:
 Com' eſſer può, ″quei ſa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte ″fue,
 Levò 'l braccio alto, con tutta la teſta,
 Per ″appreſſarne le parole ſue,
Che furo: Or vedi la pena moleſta
 Tu, che ſpirando vai, veggendo i morti:
 Vedi s'alcuna è grande, come queſta:
E perchè tu di me novella porti,
 Sappi, ch' i' ſon ″Bertram dal Bornio, ″quelli,
 Che diedi al re ″Giovanni i ″ma' ″conforti.
I' feci 'l padre e 'l figlio ″in ſe ″ribelli:
 ″Achitofel non fe' più d' ″Abſalone,
 E di ″David co' malvagi ″pungelli.
Perch' i' partî così ″giunte perſone,
 ″Partito porto il mio ″cerebro, ″laſſo,
 Dal ſuo ″principio, ch' è 'n queſto ″troncone.
Così s'oſſerva in me lo ″contrappaſſo.

AN-

Verſ.

1 Parlando non in verſo, ma in proſa.

3 Ancorchè per meglio farſi intendere, non una volta, ma più volte lo narraſſe.

5 Per difetto del noſtro linguaggio ſcarſo di voci, e per la poca capacità della mente in formarne proprii concetti.

8 Fortunoſa, cioè aſſai ſoggetta a rivolte, e ſtrani accidenti di fortuna: o pure felice per la ſua fertilità.

10 Per mano de'Trojani, che quivi combattendo fecero grandi ſtragi: ma qui biſogna slargare aſſai i confini della Puglia, per comprendervi il paeſe, dove ſi guerreggiò da i Trojani ſotto la condotta di Enea: qualche edizione legge non Trojani, ma Romani; ma anche ritenendoſi la lezione del noſtro teſto, può avere l'iſteſſo ſenſo, non eſſendo nuovo, che per Trojani poſſano intenderſi i Romani da loro diſcendenti; e prendendoſi così, s' accorda ſenza violenza la Storia, e la Geografia appartenente a queſto propoſito.

— De' Cartagineſi contro i Romani a Canne, dove tanti Cavalieri Romani reſtarono uccisi, quante furon le anella tratte loro dalle dita, e mandate per iſpoglie glorioſe da Annibale a Cartagine, che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferiſce Livio nel lib. 2. alla dec. 3. Il Daniello dice tre mila moggia e mezzo: ſuppongo eſſere en ſtampa, perchè è troppo g

13 Con quella gente Puglie quale fu ſconfitta, quando contraſtare a Ruberto G do, fratello di Riccardo di Normandia, il poſſe quel paeſe. Vedi il Villan lib. 4. c. 13.

15 E l' altra gente di Manf che fu ſconfitto da Carlo una battaglia sì ſanguinoſa l' oſſa de' ſoldati mortivi ancora, e ſi vedono accat a Ceperano piccolo borgo ve il Puglieſe mancò di perchè eſſendo tutta di P la terza ſchiera, al vedere menare le altre due, abb nando Manfredi, paſſarono parte di Carlo d' Angiò. il Villani nel lib. 8. c. 6. 7

17 Caſtello d' Abruzzo del C ſtabil Colonna nel confine Stato Eccleſiaſtico.

18 Dove da Carlo d'Angiò f to Curradino figliuolo di do Re di Sicilia, e di Pu non tanto a forza d'armi, to per la ſavia condotta di ſto Alardo Cavaliere Fran Vedi il Villani nel lib. 7. c 27.

20 Sarebbe un nulla, ſarebb ombra appetto all' orribile tacolo di queſta bolgia.

22 *Veggia*, botte; *mezzul*, la di mezzo del fondo dinanzi la botte, dove ſi accomod cannella: *lulla* è la parte

fe

della botte, che sta di
e di là dal mezzule, o
llo: *trullare*, far vento dal-
te di dietro. Dice dun-
una botte per perdere che
iccia tutto il fondo, non
tugia già così, com' io vi-
rotto e spaccato dal men-
ino a quella parte, per la
i trulla da chi è poco nel
ar schizzinoso, e non si
da da i cibi ventosi.
ella: in oggi così solamen-
appellano le corde degl'
ienti da suono, che di bu-
d'animali si fanno.
oratella si vedeva.
e mi straccio; o pure, vedi
etto, come io sia diviso e
sino alle lacche, che è
o dire fin dove si trulla.
ometto, che son io. Que-
ostro nato nella Mecca in
a, vilissimo di condizione,
ata della S. Fede circa il
on imposture si spacciò per
ta, sedusse i popoli Affri-
ed Asiatici, e lasciò loro
nfinito danno della Cristia-
una nuova legge sozza e
e, nell'Alcorano conte-

discepolo di Macometto,
scordante da lui in tante
sicchè venne come a for-
una nuova setta seguita in-
dì d'oggi da i soggetti al
li Persia.
lla ciocca di capelli, che è
la fronte.
tre vissero.
ende e taglia in due par-

ti, da *scisma*, che vuol dire di-
visione.

39 Rimettendo al taglio della spa-
da, mettendo di nuovo a fil di
spada gli altri di simil condizio-
ne, e setta: traslato che pi-
gliasi dalla carta, essendo la risma
un certo numero di quaderna
di carta della medesima qualità
affatto senza divario, eziandio
che menomo.

40 Quando, avendo girato il val-
lone, ed essendo già risaldate le
ferite, ritorniamo a passargli d'
avanti.

43 Che stai musando, e dando di
naso, e di muso, e osservando?
Questa interpretazione meglio s'
adatta a Dante, che con molta
attenzione mirava in giù, che
non vi s'adatta quell'altra dello
stare col muso levato all'in su,
come fan talora le bestie per
istanchezza, o stupidezza, o co-
me chi fa mostra di voler parla-
re, come dice il Varchi. An-
dar musando vuol dire in lingua
corrente, andar investigando:
metafora presa dal bracco, che
va tracciando col muso in ter-
ra. Altre volte musare è l'istes-
so che volgere il muso per
guardare; così per esempio la
Suocera parlando dell'avversio-
ne, che le mostra la sua Nuora,
direbbe - Non so che diavol s'
abbia, che già da un pezzo non
si musa.

45 Alla pena, che vien giudicata
di proporzione corrispondente al-
le colpe confessate da te inter-
rogato giuridicamente da Minos

Verſ.

1 Parlando non in verſo, ma in proſa.

3 Ancorchè per meglio farſi intendere, non una volta, ma più volte lo narraſſe.

5 Per difetto del noſtro linguaggio ſcarſo di voci, e per la poca capacità della mente in formarne proprii concetti.

8 Fortunoſa, cioè aſſai ſoggetta a rivolte, e ſtrani accidenti di fortuna: o pure felice per la ſua fertilità.

10 Per mano de'Trojani, che quivi combattendo fecero grandi ſtragi: ma qui biſogna slargare aſſai i confini della Puglia, per comprendervi il paeſe, dove ſi guerreggiò da i Trojani ſotto la condotta di Enea: qualche edizione legge non Trojani, ma Romani; ma anche ritenendoſi la lezione del noſtro teſto, può avere l'iſteſſo ſenſo, non eſſendo nuovo, che per Trojani poſſano intenderſi i Romani da loro diſcendenti; e prendendoſi così, s' accorda ſenza violenza la Storia, e la Geografia appartenente a queſto propoſito.

— De'Cartagineſi contro i Romani a Canne, dove tanti Cavalieri Romani reſtarono uccisi, quante furon le anella tratte loro dalle dita, e mandate per iſpoglie glorioſe da Annibale a Cartagine, che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferiſce Livio nel lib. 2. alla dec. 3. Il *Daniello dice* tre mila moggia e mezzo: ſuppongo eſſere error di ſtampa, perchè è troppo groſſo.

13 Con quella gente Puglieſe, la quale fu ſconfitta, quando volle contraſtare a Ruberto Guiſcardo, fratello di Riccardo Duca di Normandia, il poſſeſſo di quel paeſe. Vedi il Villani nel lib. 4. c. 13.

15 E l' altra gente di Manfredi, che fu ſconfitto da Carlo I. in una battaglia sì ſanguinoſa, che l' oſſa de' ſoldati mortivi ſono ancora, e ſi vedono accataſtate a Ceperano piccolo borgo, dove il Puglieſe mancò di fede; perchè eſſendo tutta di Puglieſi la terza ſchiera, al vedere malmenare le altre due, abbandonando Manfredi, paſſarono dalla parte di Carlo d' Angiò. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 6. 7. 8. 9.

17 Caſtello d' Abruzzo del Conteſtabil Colonna nel confine dello Stato Eccleſiaſtico.

18 Dove da Carlo d'Angiò fu rotto Curradino figliuolo di Currado Re di Sicilia, e di Puglia, non tanto a forza d'armi, quanto per la ſavia condotta di queſto Alardo Cavaliere Franzeſe. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 26. 27.

20 Sarebbe un nulla, ſarebbe un' ombra appetto all' orribile ſpettacolo di queſta bolgia.

22 *Veggia*, botte; *mezzul*, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove ſi accomoda la cannella: *lulla* è la parte del fon-

Verf.

fondo della botte, che ſta di quà, e di là dal mezzule, o ſportello: *trullare*, far vento dalla parte di dietro. Dice dunque: una botte per perdere che ella faccia tutto il fondo, non ſi pertugia già così, com'io vidi un rotto e ſpaccato dal mento inſino a quella parte, per la qual ſi trulla da chi è poco nel mangiar ſchizzinoſo, e non ſi riguarda da i cibi ventoſi.

25 Budella: in oggi così ſolamente ſi appellano le corde degl' iſtromenti da ſuono, che di budella d'animali ſi fanno.

26 La coratella ſi vedeva.

30 Come mi ſtraccio; o pure, vedi dal petto, come io ſia diviſo e forato ſino alle lacche, che è quanto dire fin dove ſi trulla.

31 Macometto, che ſon io. Queſto moſtro nato nella Mecca in Arabia, viliſſimo di condizione, Apoſtata della S. Fede circa il 620. con impoſture ſi ſpacciò per Profeta, ſeduſſe i popoli Affricani ed Aſiatici, e laſciò loro con infinito danno della Criſtianità una nuova legge ſozza e brutale, nell'Alcorano contenuta.

32 Alì diſcepolo di Macometto, ma diſcordante da lui in tante coſe; ſicchè venne come a formare una nuova ſetta ſeguita inſin' al dì d'oggi da i ſoggetti al Sofì di Perſia.

33 Quella ciocca di capelli, che è ſopra la fronte.

36 Mentre viſſero.

37 Ne fende e taglia in due parti, da *ſciſma*, che vuol dire diviſione.

39 Rimettendo al taglio della ſpada, mettendo di nuovo a fil di ſpada gli altri di ſimil condizione, e ſetta: traslato che pigliaſi dalla carta, eſſendo la riſma un certo numero di quaderni di carta della medeſima qualità affatto ſenza divario, eziandio che menomo.

40 Quando, avendo girato il vallone, ed eſſendo già riſaldate le ferite, ritorniamo a paſſargli davanti.

43 Che ſtai muſando, e dando di naſo, e di muſo, e oſſervando. Queſta interpretazione meglio ſi adatta a Dante, che con molta attenzione mirava in giù, che non vi s'adatta quell'altra dello ſtare col muſo levato all'in ſu, come fan talora le beſtie per iſtanchezza, o ſtupidezza, o come chi fa moſtra di voler parlare, come dice il Varchi. Andar muſando vuol dire in lingua corrente, andar inveſtigando, metafora preſa dal bracco, che va tracciando col muſo in terra. Altre volte muſare è l'iſteſſo che volgere il muſo per guardare; così per eſempio la Suocera parlando dell' avverſione, che le moſtra la ſua Nuora direbbe - Non ſo che diavol ſi abbia, che già da un pezzo non ſi muſa.

45 Alla pena, che vien giudicata di proporzione corriſpondente alle colpe confeſſate da te interrogato giuridicamente da Minos

Verſ.

ſulle accuſe, che ſono di te venute.

51 E queſta coſa è appuntino, come te la conto, o pure, tanto è vero queſto che io ti dico, quanto è ver che ti parlo.

55 Parole di Macometto a Dante.

— Fu coſtui al tempo di Clemente V. uno ſciauratiſſimo ſeduttore, che ſpacciandoſi per Appoſtolo, e perſuaſa per lecita la diſoneſtà, per ultimo eſſendoſi fatto forte in un monte aſpriſſimo tra Novara, e Vercelli, e quivi paſſandola in una vita laidiſſima con tre mila uomini, e una grandiſſima moltitudine di donne, mancandogli da vivere per l' aſſedio d' una grandiſſima nevata, fu obbligato ad arrenderſi, ed al fine con una ſua donna detta Margarita di Trento, fu in Novara attanagliato, ed arſo vivo. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 84.

— Si provveda d' ogni neceſſario alimento.

58 Aſſedio di neve, e mancanza di viveri da ſuſſiſtere.

59 Ai cittadini di Novara già in armi contro di lui.

60 Impreſa da condurſi a buon fine sì di leggieri.

61 Alzò da terra, e tenne per qualche tempo ſoſpeſo, e pendente in aria.

66 Fuorchè qui ancora ſignifica il *ma che* notato nel Canto IV. verſo 26.

68 Della gola.

69 Per la copia del ſangue, che ſgorgava fuori dalla forata gola.

71 O tu, che non ſei uno dei dannati, e io vidi in Italia, ſe pur qualche altro non ſia, che tutto a quello che io vidi, ſi raſſomigli, e la troppa ſomiglianza che paſſa tra voi, non m' inganna.

73 Coſtui fu di Medicina, luogo del contado di Bologna: ſeminò infinite diſcordie tra i cittadini di quella città, e i Signori di Romagna, e tra Guido da Polenta, e Malateſta da Rimini.

74 La Lombardia, paeſe piano compreſo tra queſti eſtremi in modo, che il ſecondo è più baſſo.

75 Vercelli, città del Piemonte vicina allo Stato di Milano.

— Caſtello ſu la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, fatto già da' Viviliani, e disfatto da' Signori di Polenta.

76 Guido del Caſſero, e Angiolello da Cagnano, due de' migliori, e più nobili cittadini di Fano, invitati da Malateſtino a deſinar ſeco per trattar d' un negozio di grandiſſima importanza, ordinò a' ſuoi ſgherri, che giunti alla Cattolica, Terra tra Fano, e Rimini, poſta ſul lido del mare, li ſommergeſſero ambedue, come ſeguì.

79 Sarà loro violentemente diſgiunta dal corpo l'anima.

80 Gettati in mare così legati, o impediti da non potere ſcampare. *Mazzerare* è propriamente legare a uno le mani, e i piedi, o chiuderlo dentro un ſacco,

e con

Verſ.

e con un grave peſo che lo tiri al fondo, gettarlo in mare; nè è l' iſteſſo che *maſſacrare*, che vale trucidare col ferro: non manca però chi ſtimi *mazzerare* ſignificar più toſto percuotere gravemente con mazza.

81 Iniquo e ſcellerato: di qui fellone, fellonia, fellonesco.

84 Nè dai più ſcellerati Corſari praticarſi, nè dai Greci Malandrini.

85 Il prenominato Malateſtino cieco d'un'occhio.

— Che coll'occhio ſolo rimaſtogli può vedere.

86 Signoreggia in Rimini.

— La qual Terra non vorrebbe mai aver veduto un tale, che qui ſi trova meco, cioè Curione, di cui ora ſi dirà.

88 Vedi qui ſopra al num. 76.

89 Monte preſſo quel lido, dalla cui foce ſuol naſcer vento da metter in burraſca quel mare.

90 Perchè ſaranno ſommerſi preventivamente dal traditore nel mare prima, che giungano là.

93 Chi è colui, a cui diſpiace tanto di aver veduto Rimini.

96 Perchè ha la lingua tagliata, come tu vedi.

97 Queſto Curione, ſiccome Ceſariano, ſcacciato da Roma da' Pompejani, tolſe a Ceſare, e quaſi ſoffogogli nel cuore ogni dubbio, mentre egli ſtava ancora in forſe per la riverenza alle leggi, e amor della patria, ſe doveva, o no paſſar con l'eſercito il Rubicone (fiume tra Ravenna, e Rimini, e termine anticamente della Gallia Ciſalpina) contr[o i] ſeveri divieti della Repubblic[a,] che gli ordinava deporre il [co]mando delle armi. Qui dunq[ue] fu, che Curione attizzò Ceſ[are] dicendogli: A chi ſta ben pr[ov]viſto, e ben all' ordine per [la] guerra ſempre nocque il diffe[ri]re: Luc. *Tolle moras: nocuit ſe[m]per differre paratis*: Lib. 1. de Farſ.

104 Le braccia mozze, mozzic[oni] di braccia.

105 Il ſangue che da' moncheni, che teneva alzati, ricade[a] ſul viſo.

106 Di Moſca Uberti, o Lamb[er]ti, che diſſi, meſchin a m[e] quel proverbio, *coſa fatta ha c[a]po*, quando ſi conſultava de[lla] vendetta, che volendola i p[iù] vecchi differire e maturare, la ſollecitai con quella maſſim[a] temeraria, che fu origine di m[a]li sì funeſti. La ſtoria è queſt[a.] Buondelmonte avea promeſſo [di] ſpoſare una degli Amidei; ma[n]cando poi di parola ſpoſò u[na] de' Donati: radunatiſi tutti [i] parenti degli Amidei per conſu[l]tare della vendetta, ſi eſibì que[]ſto Moſca a farla di ſua man[o] ſpeditamente coll'uccidere Buon[]delmonte; il che eſeguito, n[e] nacquero quelle peſtilenti fazio[]ni con danno graviſſimo di F[i]renze, e ruina e ſtrage deg[li] Uberti.

107 Cioè dopo il fatto ogni co[ſa] ſi aggiuſta, e ad ogni diſordin[e] per ciò provenuto, ritrovaſi o com[]penſo, o rimedio, o riparo.

E fu

Verſ.

109 E fu ancora la morte, e l'eſtinzione della tua caſa.

111 Fuor di ſe per la ſmania.

114 Senza teſtimonianza da potere addurre, che mi poſſa conciliare credenza, e farmi tenere per veridico: ſtarei in forſe di dirla, per tema d'eſſer riputato menzognere, e d'eſſere ſmentito.

116 La buona coſcienza che equivale a una buona compagnia, per l'effetto di render un' uomo franco, quando ancora ſi trova ſolo.

117 Propriamente *osbergo*, o *usbergo* è l' armatura del petto, più volgarmente detta corazza, o corſaletto: qui per quella ſicura difeſa che è ripoſta nell' innocenza, onde il proverbio, *mal non fare, e paura non avere*.

119 Cioè egualmente franco, e ſpedito.

122 Spenzolone, ſoſpeſo in aria: di peſolo fa *peſol* per troncamento.

123 Oimè.

126 Lo ſa quell' onnipoſſente Signore, e ſapientiſſimo, che sì prodigioſamente tutto governando diſpone.

134 Coſtui chi dice eſſere ſtato Ingleſe, chi Guaſcone: egli fu Ajo alla Corte di Francia di Giovanni figlio del Re Arrigo d' Inghilterra, a cui eſſendo poi aſſegnata parte del Reame da governare, ſuggerì Bertramo l'empio conſiglio di muover guerra al padre; ma in una fazione da' ſoldati del padre fu ucciſo.

135 I mali e perverſi conſigli.

136 Al lor proprio ſangue, ed all' amor naturale di Figliuolo, e di Padre.

138 Colle iſtigazioni, che fecero ribellare Aſſalone contro il ſuo padre David: *pungello* più toſto ſignifica ſprone, che pungolo.

139 Congiunte tanto ſtrettamente tra loro con legami di parentela.

141 Dal cuore, il quale ſi dice eſſere *primum vivens*, & *ultimum moriens*, eſſendo la ſede e la fucina degli ſpiriti, che ivi lavorati, ſi diffondono poi e ſomminiſtrano a tutte le altre membra vigore.

142 Il *contrappaſſo* è qui quella pena, che diceſi del taglione, per eſſer tale il caſtigo, quale ſi è ſtato il danno o recato, o voluto recare altrui, *oculum pro oculo*, come dice la Scrittura, *dentem pro dente*, *animam pro anima*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Poria*. potrebbe.

— *Parole ſciolte*. cioè, slegate dal metro; com'è la proſa.

3 *Per narrar più volte*. ancorch'io le narraſſi più volte.

5 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

6 *Poco*. per picciolo.

Seno.

Verf.

— *Seno*. per capacità.

8 *Fortunata*. cioè, pingue, e feconda.

9 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

10 *Romani*, che sono stati disfatti dall'esercito d'Annibale presso a Canne, castello di Puglia, dove le anella d'oro tratte dalle dita de' nobili uccisi arrivarono ad empiere tre misure e mezza di quelle che gli antichi Latini chiamavano *modius*; come scrive T. Livio nel XXIII. libro delle sue Storie.

— *Per la lunga guerra*, per cui i Trojani hanno disfatto in Puglia l'esercito di Turno Re de' Rutuli.

12 *Livio*, Padovano, Istorico delle cose Romane famosissimo.

13 *Sentío*. sentì.

14 *Contastare*. contrastare.

— *Ruberto Guiscardo*, fratello di Ricciardo, Duca di Normandia, l'anno del Signore 1070. diede una gran rotta a' Pugliesi. Vedi *Roberto*, nel Canto XVIII. del Par. al num. 48. delle Annot.

15 *Ossame*. gran mucchi d'ossa.

16 *Ceperano*, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato da' suoi, fu vinto dal Re Carlo d'Angiò.

17 *Pugliese bugiardo*, avendo i Pugliesi abbandonato il Re Manfredi.

— *Tagliacozzo*, luogo di Puglia, dove *Alardo* Franzese, Capitano del Re Carlo d'Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino nipote del Re Manfredi, senza trarre spada.

18 *Alardo*. Vedi nel preced. numero.

20 *Sarebbe nulla d'agguagliare*. cioè, non potrebbe in alcuna maniera.

21 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.

22 *Veggia*. per botte.

— *Mezzúle*. la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte.

— *Lulla*. parte del fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzúle.

23 *Pertugiare*. foracchiare, aprire.

24 *Trullare*. mandar fuori del corpo la ventosità. Lat. *pedere*.

25 *Minugia*. budelle, intestini.

26 *Corata*. polmone.

— *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

— *Sacco*. per ventricolo, dove si concuoce il cibo.

27 *Trangugiare*. inghiottire con grande ingordigia.

28 *Attaccarsi in vedere*. guardare attentissimamente.

30 *Dilaccare*. per guastare, stracciare.

31 *Maometto*, nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di vilissima condizione; il quale con solenni imposture, affermando sè essere un Profeta da Dio mandato, sedusse i popoli Affricani ed Asiatici, e lasciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Cristianità.

32 *Alì*, discepolo e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui; sicchè venne a formare una nuova setta, seguì

Verf.

106 *Ricorderati*. tì ricorderai.

— *Mofca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliffimo cavalier Fiorentino, il quale diede il configlio che fi doveffe ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principaliffimo di quella città, che avendo promeffo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeffa, fposò in vece una de' Donati. L' uccifione del qual giovane introduffe in Firenze le peftilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviffimo degli Uberti.

107 *Capo ha cofa fatta*. detto di Mofca degli Uberti, paffato in proverbio, per dinotare che dopo il fatto ogni cofa s' aggiufta, e ad ogni difordine fi trova rimedio.

114 *Più pruova*. maggior pruova.

116 *Francheggiare*. incoraggire, afficurare.

117 *Osbergo*. usbergo, corazza.

122 *Pefol*, o *pefolo*, avverbio; che fignifica *penfolone*, *pendente*.

123 *O me*. oimè; in rima.

127 *Fue*. per fu; in rima.

129 *Appreffare*. accoftare.

134 *Bertramo dal Bornio* fu Inglefe, e dato per ajo dal Re Arrigo d' Inghilterra a Giovanni fuo figliuolo, che l'accompagnaffe alla Corte di Francia. Ma effendo quel giovane un grande fcialacquatore, nè potendo fupplire alle fregolate fue fpefe una porzione del Regno affegnatagli dal padre, fu configliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il fuddetto Giovane rimafe morto.

— *Quelli*, per *quegli*, in cafo retto fingolare.

135 *Giovanni*, figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra, uccifo mentre combatteva contra il padre. Dante il chiama *Re*, perchè godeva l' entrate d' una parte del regno paterno. Vedi nel preced. numero.

— *Ma'*. mali, cattivi.

— *Conforti*. per configli, efortazioni.

136 *In fe*. contra fe. Così fopra Canto XXV. verf. 14. *in Dio*. cioè, contra Dio.

— *Ribelli*. per difcordanti, avverfarj.

137 *Achitofele* fu colui che mife difcordia tra Abfalone, e il Re Davidde fuo padre; come fi ha nella Scrittura Sacra.

— *Abfalone*, figliuolo del Re Davidde, giovane belliffimo, ma ribelle al padre, la cui morte è notiffima per le Sacre Scritture.

138 *Davide*, Re d'Ifraelle, fucceffor di Saule; perfonaggio notiffimo nelle Sante Scritture.

— *Pungelli*. ftimoli; e figuratamente, cattivi configli.

139 *Giunto*. per unito, congiunto.

140 *Partito*, participio. divifo, feparato.

— *Cerebro*. cervello.

— *Laffo*. efclamazione di dolore. mifero me, infelice me. e in altri luoghi molti. Il Petrarca n' è pieno.

141 *Principio del cervello*, chiama forfe Dante la midolla fpinale, ch'

Verſ.

ch'è della ſteſſa ſoſtanza col medeſimo, ed è quaſi un ſuo proceſſo. quando non ſi voleſſe intendere il cuore.

— *Troncone*. per buſto ſenza capo.

142 *Contrappaſſo*. la pena del t glione, cioè, quando il gaſti è in tutto ſimile al delitto. *Oc lum pro oculo, dentem pro dent animam pro anima*, leggeſi ne la Divina Scrittura.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Giunto il Poeta noſtro ſopra il ponte, che ſopraſtava alla decima bolgia, ſente diverſi lamenti de' triſti e falſarj Alchimiſti, che in quella erano puniti; ma per lo bujo dell' aere non avendo potuto vedere alcuno, diſceſo di là dal ponte lo ſcoglio, vide che eſſi erano cruciati da infinite peſtilenze, e morbi. Tra queſti introduce a parlar Griffolino d' Arezzo, e Capocchio da Siena.

LA molta gente, e le diverſe piaghe
  Avean le luci mie sì "innebriate,
  Che dello ſtare a piangere eran vaghe:
Ma Virgilio mi diſſe, Che pur "guate?
5 Perchè "la viſta tua pur "ſi ſoffolge,
  Laggiù tra l'ombre triſte "ſmozzicate?
Tu non hai fatto sì all' altre bolge:
  Penſa, ſe tu annoverar le credi,
  Che miglia "ventiduo la valle "volge:
10 "E già la luna è ſotto i noſtri piedi:
  Lo "tempo è poco omai, che n'è conceſſo,
  E "altro è da veder, che tu non credi.
Se tu aveſſi, riſpos' io, "appreſſo,
  Atteſo alla cagion, perch' i' guardava,
15 Forſe m' avreſti ancor lo ſtar "dimeſſo.

Parte sen' gía: ed io retro gli andava,
Lo duca già facendo la risposta,
E soggiungendo, Dentro a quella cava,
Dov' i' teneva gli occhi sì a posta,
20 Credo ch' un spirto del mio sangue pianga
La colpa, che laggiù cotanto costa.
Allor disse 'l maestro, Non si franga
Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
Attendi ad altro: ed ei là si rimanga.
25 Ch' i' vidi lui, appiè del ponticello,
Mostrarti, e minacciar forte col dito,
E udíl nominar Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra colui, che già tenne Altaforte,
30 Che, non guardasti in là, sì fu partito.
O duca mio, la violenta morte,
Che non gli è vendicata ancor, diss' io,
Per alcun, che dell' onta sia consorte,
Fece lui disdegnoso: onde sen' gío,
35 Senza parlarmi, sì com' io stimo:
Ed in ciò m' ha e' fatto a se più pio.
Così parlammo insino al luogo primo,
Che dello scoglio l' altra valle mostra,
Se più lumi vi fosse, tutto ad imo.
40 Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
Di Malebolge, sì che i suoi conversi
Potean parere alla veduta nostra,
Lamenti saettaron me diversi,
Che di pietà ferrati avean gli strali:
45 Ond' io gli orecchi con le man copersi.

Qual dolor fora, ſe degli ſpedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l ſettembre
E di Maremma, e di Sardigna, i mali
Foſſero in una foſſa tutti inſembre:
50 Tal era quivi: e tal puzzo n'uſciva,
Qual ſuole uſcir delle marcite membre.
Noi diſcendemmo in ſu l'ultima riva
Del lungo ſcoglio, pur da man ſiniſtra,
E allor fu la mia viſta più viva,
55 Giù ver lo fondo dove la miniſtra
Dell'alto ſire, infallibil giuſtizia,
Puniſce i falſator, che qui regiſtra.
Non credo, ch'a veder maggior triſtizia
Foſſe in Egina il popol tutto infermo,
60 Quando fu l'aer sì pien di malizia,
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Caſcaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si riſtorar di ſeme di formiche,
65 Ch'era a veder, per quella oſcura valle,
Languir gli ſpirti, per diverſe biche.
Qual ſovra 'l ventre, e qual ſovra le ſpalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si traſmutava, per lo triſto calle.
70 Paſſo paſſo andavam, ſenza ſermone,
Guardando, e aſcoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor perſone.
Io vidi duo ſedere a ſe appoggiati,
Come a ſcaldar s'appoggia tegghia a tegghia,
75 Dal capo a' piè di ſchianze maculati:

E non vidi giammai menare ſtregghia
A ragazzo aſpettato da ſignorſo,
Nè da colui, che mal volentier vegghia,
Come ciaſcun menava ſpeſſo il morſo
80 Dell'unghie ſovra ſe, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più ſoccorſo.
E ſi traevan giù l'unghie la ſcabbia,
Come coltel di ſcardova le ſcaglie,
O d'altro peſce, che più larghe l'abbia.
85 O tu, che con le dita ti diſmaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d'eſſe tal volta tanaglie,
Dimmi s'alcun Latino è tra coſtoro,
Che ſon quinc'entro, ſe l'unghia ti baſti
90 Eternalmente a coteſto lavoro.
Latin ſem noi, che tu vedi sì guaſti,
Qui ambodue, riſpoſe l'un piangendo:
Ma tu chi ſe', che di noi dimandaſti?
E 'l duca diſſe: I' ſono un, che diſcendo,
95 Con queſto vivo giù di balzo in balzo,
E di moſtrar l'inferno a lui intendo.
Allor ſi ruppe lo comun rincalzo,
E tremando ciaſcuno a me ſi volſe
Con altri, che l'udiron di rimbalzo.
100 Lo buon maeſtro a me tutto s'accolſe
Dicendo, Dì a lor ciò, che tu vuoli:
Ed io incominciai, poſcia ch'ei volſe:
Se la voſtra memoria non s'imboli
Nel primo mondo dall'umane menti,
105 Ma s'ella viva ſotto molti ſoli,

Di-

Ditemi chi voi siete, e di che genti:
La vostra ″sconcia e fastidiosa pena
Di palesarvi a me ″non vi spaventi.
″I' fui d'″Arezzo, e ″Albero da ″Siena,
o Rispose l'un, mi fe' mettere al fuoco:
Ma ″quel, perch'io morì, qui non mi mena.
Ver' è, ch'io dissi a lui, parlando a ″giuoco,
I' mi saprei levar per l'aere a volo:
E quei, ch'″avea ″vaghezza, e senno poco,
5 Volle, ch'i' gli mostrassi l'arte, e solo,
Perch' i' nol feci ″Dedalo, mi fece
Ardere a tal, che l'avea per ″figliuolo:
Ma nell'ultima bolgia delle diece
Me, ″per l' ″alchimia, che nel mondo usai,
o Dannò ″Minós, a cui fallir non lece.
Ed io dissi al poeta: Or fu giammai
Gente sì ″vana, come la Sanese?
Certo non la ″Francesca sì d'assai.
Onde l'altro ″lebbroso, che m'intese,
5 Rispose al detto mio: ″Tranne ″lo Stricca,
Che seppe far le temperate spese:
E ″Niccolò, che la ″costuma ricca
Del garofano prima ″discoperse
Nell' ″orto, dove tal seme ″s'appicca:
o E ″tranne ″la brigata, in che disperse
″Caccia d'″Ascian la vigna ″e la gran ″fronda,
E l'″Abbagliato il suo senno ″profferse.
Ma perchè sappi, chi sì ti seconda
Contra i ″Sanesi, ″aguzza ″ver me l'occhio,
5 Sì che ″la faccia mia ben ti risponda.

Sì

Verſ.

29 Tutto intento ed aſtratto ſopra Bertramo, che ebbe in guardia Altaforte Rocca in Inghilterra, la quale tenne per Giovanni contro Arrigo di lui padre.

30 Sì toſto, in quell' iſtante che ti voltaſti, egli ſi partì di quel luogo; o pure, ſinchè egli non fu partito, non ti voltaſti tu a guardare laddove egli era.

32 Non vendicata per alcuno della noſtra famiglia, che fu a parte dell' oltraggio che eſſo ricevè: dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta queſta vendetta da un figliuolo di Meſſer Cione, che trucidò un Sacchetti ſu la porta della ſua caſa.

34 Diſdegnoſo verſo di me.

36 Mi ha moſſo più a pietà per queſt' altra pena accidentale, che ha di eſſere invendicato per codardia di quei di noſtra caſa: pietà poco lodevole, anzi degna di ſtare in una di quelle bolge. Il Landino ſpiega, più pietoſo verſo gli uccíſori di Geri, per il diſpetto con cui l' aveva fuggito, e minacciato ſenza degnarſi di parlargli: ma non vedo, come a tal ſentimento ſi poſſa accordare il teſto che chiaramente dice *pio a ſe*, non ai ſuoi ucciſori. Al Menagio ſembra quel *ſe più pio* ſentir un poco, e più ancora d' un poco del pigolare dei pulcini d' India; ma queſte ſon bagattelle da non badarvi, che non ſi pon mente a queſte bazzecole, quando ſi leggon Poeti ſopraggrandi, e per altiſſimi ſentimenti ammirabili.

38 Donde ſi ſcopriva la decima bolgia, la quale tutta di lì ſi vedrebbe da capo a fondo, ſe vi foſſe più lume.

40 L' ultima chiuſa valle di quel cerchio detto Malebolge.

41 Chiama *converſi* gli ſpiriti ivi racchiuſi per ſtare ſu la traslazione de' Chioſtri, o Conventi, dove Converſi ſi chiamano i Frati Laici.

42 Apparire, ed eſſer veduti da noi.

44 Fortiſſimi a pungere, e penetrare nell' animo colla pietà.

47 Vallata tra 'l Saneſe e 'l Peruгino, dove in più luoghi ſtagnano l' acque del fiume Chiana — Quando l' aria è più peſtifera.

48 Spiaggia, e vaſta campagna dello Stato Saneſe, d' aria inſalubre lungo il mare di Toſcana.

49 Tutti inſieme riſtretti. Queſti tre luoghi, la Valdichiana, la Maremma di Siena, il Regno ed Iſola di Sardegna li pone per l' exempli gratia dei luoghi infetti d' aria peſtilenziale, e di queſt' ultima vi è il detto notiſſimo di Marziale:

In medio Tibure Sardinia eſt.

53 Su lo ſcoglio che in tanti archi diviſo, ſerviva di ponte ſopra tutte le dieci bolge, ond' era lungo aſſai.

54 Più viva, perchè avvicinato più diſcerneva meglio.

56 Dell' Altiſſimo.

57 Li pone in queſta decima bolgia, come in luogo lor dovuto. Metafora conſimile a quella, che nel Canto precedente chiam

Verf.

rispondendo tale specie di Peccatori.

98 Non credo che fosse spettacolo più tristo a vedersi in Egina di quel, che era a vedere in questa valle.

59 Isola adiacente della Morea, dove morta quasi tutta la gente di pestilenza, Eaco che n' era Signore, vedendo su per una quercia un grandissimo formicajo, pregò Giove a trasformar quelle formiche in altrettanti uomini, che da tal' origine furon detti Mirmidoni. Ovid. Metamorf. lib. 7.

61 Infermatisi cascaron morti, senza che nè pur uno se ne salvasse scampando da quel pericolo per gran ventura.

62 Gli antichi abitatori già estinti.

66 Qui mucchio; ma propriamente *bica* si dice del grano, o di altre biade già segate, e ammucchiate nel campo, o il mucchio sia tondo, o a barca, ec. e non vuol dire monticello di terra, come spiega un moderno.

69 O si trasmutava in sembianza d' animale così camminando; o si mutava di luogo andando avanti, o rivoltandosi cangiava sito.

70 Senza far parola, taciti e quieti.

72 Cioè alzarsi, e reggersi su due piedi.

74 Vaso da cucina assai noto, come ancora il suo uso. Quell'*a se appoggiati* di sopra vale l'uno sopra dell'altro appoggiato.

75 Croste e bolle già seccate. Il Ruscelli stima che *schianza* significhi propriamente le macchie, che lascia lo spruzzo dell' acqua lorda di loto, che nell' estremità delle vesti si dicon zacchere. Qui certamente Dante vuol denotare con tal voce quelle macchie e croste, che fa la scabbia; che *crosta* appunto per tutta Toscana, quanto ella è grande, si chiamano quelle parti di pelle, che si seccano sopra la parte ulcerata.

76 Strumento di ferro dentato, con cui si fregano e ripuliscono i cavalli, e dalla streggia, o striglia, stregghiarsi, o strigliarsi si dice.

77 Mozzo, o altro fante da servigi vili, e non valletto, le cui incumbenze sono più civili: qui ancora tal'uno ha preso sbaglio. Vedi nel Boccaccio la Novella del Conte d' Anguersa.

— Suo Signore.

78 E però, per andar più presto a dormire, striglia forte, e a fretta.

83 Pesce di molte scaglie.

88 Italiano.

89 Saporita benedizione, e grazioso scongiuro.

96 O sto attualmente occupato in questo, o pure ho disegno di mostrargli l' Inferno, cioè quello, che ancor vi rimane a vedere di questo luogo.

97 Quell' appoggio e sostegno reciproco tra di loro.

100 Si rivoltò, e tutto piegossi verso di me, quando si rivolsero que' due tremando, e gli altri che udiron la risposta del mio Maestro di rimbalzo, perche

Verſ.

che non indirizzata a loro, ma ſolamente a quei due, e mi diſſe: Dì loro ciò che t'è in grado. *Vuoli* per *Vuoi* ce l'ha tirato a forza la rima.

103 Così la voſtra memoria non s' involi, non ſi perda. Quel *ſe* dichiarato con queſt' altra particella *così* poſta in principio di locuzione, è una formola pregativa, e dichiarativa, che tante volte s'incontra, ed è a tutti i Toſcani Scrittori tanto di verſo, quanto di proſa sì familiare, che ſarebbe far vana pompa di erudizione il ricorrere in queſto luogo agli eſempj degli antichi Latini, che in tale ſignificato uſarono il *ſic*, come Orazio in quel noto principio: *Sic te, Diva potens Cypri, ſic Fratres Helenæ &c.*

105 Anni.

109 Io fui chiamato Griffolino di Arezzo Alchimiſta. Coſtui conoſciuta la ſemplicità di un giovine nipote, o parente più ſtretto del Veſcovo di Siena, gli diè ad intendere che gli averebbe inſegnato a volare, ma non oſſervando la promeſſa, quel Giovinetto dolce e amaro di ſale l'accusò al Zio, il qual proceſſatolo, lo fe' ardere come reo di Negromanzia.

111 Non mi ha condotto a queſta pena quel delitto, per cui io fui ingiuſtamente giuſtiziato su in terra, cioè la Magia, o Negromanzia.

114 Era molto voglioſo, ma giudizioſo poco; nè *vaghezza* ſignifica qui avvenenza, ma deſiderio.

116 Perchè nol feci volatore per l' aria, come fu Dedalo.

117 Per amore, che gli portava, o per natura, come altri dicono.

119 Per eſſer falſator di metalli, e non monetario falſo, che di queſti nel Canto che ſegue, ſi parlerà.

122 Borioſa, e prodiga nelle imbandigioni più ſontuoſe.

123 Franzeſe: Sì certamente la vana nazione Franzeſe le rimane in queſto di molto addietro.

124 L'altro ſpirito, cioè Capocchio che era con Griffolino, ſoggiunſe per ironia: Toltane però lo Stricca. In Siena al tempo di Dante certi giovani ricchiſſimi, meſſi inſieme dugento mila fiorini d'oro, ſi diedero a vivere ſplendidamente, e a far lautiſſima tavola, ſicchè in venti meſi ne impoverirono: tra queſti erano Stricca, e Niccolò Salimbeni, e altri ſcialacquatori.

127 Queſto Niccolò fu il primo, che inventaſſe il metter garofani, e altre ſpezie ne i fagiani, &c. e l'uſo di altri diſpendioſi condimenti fino a far cuocere gli arroſti a bragia di cannella; onde quel modo sfoggiato di cucinare chiamavaſi *la coſtuma ricca*.

129 Nell'orto, cioè in Siena, dove coſtumanza sì ſpropoſitata s' abbarbica.

130 Oltre lo Stricca, e Niccolò eccettuati di ſopra.

— Quella compagnia di ghiotti, detta la Godereccia.

Vers.

131 Castello del Sanese.

— Essendo questo Caccia ricco di vigne, di boschi, ec. Fronda il Landino spiega per borsa: oibò.

132 Altro ghiottone, e prodigo Sanese. Il Daniello prende Abbagliato non come nome di famiglia, ma come addiettivo, che si riferisca al di sopra mentovato Caccia d' Asciano, e piglia a mio credere abbaglio, che non avea ancora Caccia d'Asciano avuto il nome Accademico negl' Intronati da portare tal soprannome.

— Fece vedere, mostrò il suo senno in mandar così in ma to il suo: ironia. Altri quel proffersi profuse, cio piegò tutto il suo senno lo perdè tutto.

134 Guardami fiso, sicchè sembianza, che tu altr vedesti, ti risponda da se dica chi io mi sia. Dicc questo Capocchio avesse con Dante Filosofia natu che divenisse in quella mo.

138 Se ben ti raffiguro fis tandoti.

139 Buono imitatore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Innebbriare le luci*. per empiere gli occhi di lagrime.

4 *Guatare*. guardare, cercar coll' occhio.

5 *La vista tua si soffolge*. cioè, si appoggia, si ficca, s'affissa.

6 *Smozzicato*. mozzo, storpiato, guasto, che ha le membra lacere.

9 *Ventiduo*. ventidue.

— *Volgere*. per estendersi in giro.

13 *Appresso*. per dopo.

15 *Dimettere*. per concedere.

16 *Retro*. dietro. è voce Latina.

18 *Cava*. per grotta.

19 *A posta*. fissamente.

22 *Frangersi*. per intenerirsi.

23 *Ello*. per *lui*, in sesto caso.

27 *Geri del Bello*, fratello di M. Cione Alighieri, consorte di Dante. Costui fu uomo di cattivi costumi, e scandaloso. Fu morto da uno della famig Sacchetti.

29 *Colui che*, ec. cioè, B *dal Bornio*. Vedi nel Canto, al num. 134. delle

— *Altaforte*, Rocca d'Inghi tenuta, e difesa da Bertra Bornio; dove fu assedi Principe Giovanni dal Re go d'Inghilterra, suo pad

30 *Non guardasti in là, sì fu to*. cioè, appena guardasti ch'ei si partì.

39 *Fosse*. per fossero.

— *Ad imo*. fino al fondo. basso, inferiore. Lat. *imus*

40 *Chiostra*. per vallone, o dell' Inferno. Così il P. nel Sonetto 159.

Per questa di bei colli o. chiostra.

erf.

— *Malebolge*. Vedi sopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

— *Conversi*. per abitatori d'una chiostra, o bolgia. allude a' conversi de' Frati, per aver detto *chiostra*.

42 *Parere*, verbo. apparire, darsi a vedere.

43 *Saettare*. figuratamente.

44 *Ferrato*. guarnito di ferro.

47 *Valdichiana*, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiusi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume; paese d'aria cattiva, massimamente di state.

48 *Sardigna*, Isola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal sana, in particolare l'Agosto.

— *Maremma*, tratto di paese tra Pisa, e Siena, lungo la marina, d'aria mal sana, in particolare l'Agosto.

49 *Insembre*. insieme; in rima.

51 *Membre*. membri, membra; in rima. Vedi il Salvini nella 2. Centuria de' Discorsi Accademici, a carte 258.

54 *Vista più viva*. che meglio, e più esattamente discerne.

56 *Sire*. per Signore.

57 *Falsatore*. falsario, che corrompe la sincerità di alcuna cosa.

58 *Tristizia*. per malinconia.

59 *Egina*, isoletta poco lontana dal Peloponneso, o Morea; dove a' tempi d'Eaco suo Re, per una fierissima pestilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Ora il Re molto addolorato, e desideroso di ristorare le perdute sue genti, vedendo un giorno un grandissimo numero di formiche andarsene su, e giù per una antichissima quercia, pregò instantemente Giove suo padre a volergli concedere tanti cittadini quante erano quelle formiche; ne fu esaudito; perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. Vedi Ovidio nel 7 delle Trasform.

60 *Malizia*. per qualità nociva dell aere. Parimente Virgilio nell Ecloga 7. al verso 57. così cantò:

Aret ager; vitio moriens sitit aeris herba.

61 *Vermo*. verme; in rima.

63 *Aver per fermo*. credere con costanza.

66 *Bica*. monticello di terra; e figuratamente, mucchio di qualsivoglia cosa.

68 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guisa di quadrupede.

69 *Trasmutarsi*. per muoversi di luogo.

70 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

74 *Tegghia*. vaso di rame, piano, e di dentro stagnato, dove si cuocono torte, migliacci, e simili cose. e il suo coperchio pure ch' è di terra cotta, collo stesso nome si chiama.

75 *Schianza*. crosta, o pelle, che si secca sopra la carne ulcerata.

— *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie. è voce Latina.

76 *Streggbia*. strumento di ferro dentato, col quale si ripuliscono i cavalli.

Ra-

Verſ.

77 *Ragazzo*. per famiglio di ſtalla. Vedi il Boccaccio nella Novella del Conte d' Anguerſa.

— *Signorſo*. Signor ſuo.

79 *Morſo dell' unghie*. per lo grattare.

82 *Scabbia*. rogna. Lat. *ſcabies*.

83 *Scardova*. ſpezie di peſce di ſcaglia larga.

85 *Diſmagliare*. rompere, e diſunir le maglie; ſcroſtare, levar la croſta.

88 *Latino*. per Italiano.

89 *Quinc' entro*. qui, in queſto luogo.

90 *Eternalmente*. eternamente.

91 *Latino*. per Italiano.

92 *Ambodue*. amendue.

97 *Rincalzo*. per appoggio, e puntello.

99 *Di rimbalzo*. non dirittamente, ma quaſi di rifleſſo. traslatato da coloro che giuocano al pallone; perciò *Rimbalzo* è il riſaltare di qualſivoglia coſa, che ritrovi intoppo.

100 *Accoglierſi*. per accoſtarſi bene.

101 *Vuoli*. per vuoi; in rima.

103 *Imbolare*. involare, rapire.

104 *Primo mondo*. cioè, priſtino, riſpetto a' morti.

105 *Soli*. per giorni, tempi.

107 *Sconcio*. per brutto, difforme, vergognoſo.

108 *Non vi ſpaventi di paleſarvi a me*. in queſto ſignificato dicevano i Latini *deterrere*.

109 *I' fui d' Arezzo*. intendi qui *Griffolino d' Arezzo*, il quale conoſciuta la ſemplicità d' un giovane chiamato *Albero*, figliuolo del Veſcovo di Siena, diedegli ad intendere ch' ei ſapeva v[olare]; e avendo promeſſo al gi[ovane] d' inſegnargli il ſegreto, non oſſervando la promeſſa, [fu] da quello accuſato al Veſco[vo]. Il quale formatogli contra [il] proceſſo, il fece ardere per [ne]gromante. Diede opera an[che] all' Alchimia, e perciò Dan[te il] pone tra' falſatori.

— *Arezzo*, Città nobile di [To]ſcana.

— *Albero da Siena*, figliuolo [del] Veſcovo di quella Città, g[iova]ne di groſſa paſta. Vedi nel [pre]ced. numero.

— *Siena*, Città nobiliſſima di [To]ſcana.

112 *A giuoco*. da ſcherzo.

114 *Vaghezza*. per curioſità.

116 *Dedalo*, Ateniese, grand[e in]gegnero, il quale per libe[rarſi] dalla tirannia di Minos R[e di] Creta, che il tenea rinchiu[ſo nel] Laberinto da lui ſteſſo fabb[rica]to, ſcampò dalla prigione, [vo]lando per l'aria inſieme con [Ica]ro ſuo figliuolo. Vedi ſopra [nel] Canto XVII. al num[ero] delle Annot.

119 *Alchimia*. arte di traſmut[are] e di falſare i metalli.

120 *Minos*. Vedi ſopra nel Can[to] al num. 4. delle Annot.

123 *Franceſca gente*. cioè Fra[nce]ſe, qui biaſimata di vanità.

125 *Trarre*. per eccettuare. *Tr[anne] lo Stricca*. cioè, cavane, e[cce]ttuane.

— *Lo Stricca*, giovane Saneſe [ric]chiſſimo, ma ſcialacquatore [fuor] di miſura. Furono in Sien[a]

tei

i di Dante alcuni giovani
:osi, i quali misero insieme
lugentomila fiorini d' oro ,
diedero a spendere , e a
:r tavola , sicchè in meno
ati mesi li consumarono tut-
restarono poveri; tra' quali
juesto Stricca , e Niccolò
beni.
colò Salimbeni , ricchissimo
ne Sanese , ma scialacqua-
fuor di misura , il quale fu
mo a condire fagiani con
ıni , ed altra maniera di
:rie . Vedi *lo Stricca* nel
d. numero.
ma. per costume.
coprire. per inventare.
o, dove tal seme s' appicca.
il seme d'ogni vanità. co
iama Dante la città di Sie-

ccarsi. detto del seme, che
iglia al terreno , e germo-

cia. d' Asciano , giovane Sa-
nese molto ricco ; il quale con-
sumò il suo patrimonio in golo-
sità.
— *Asciano*. castello nel Sanese.
— *Fonda grande*. per bosco.
132 *L' Abbagliato*. Sanese, uomo
goloso , che consumò il suo in
crapule.
— *Profferire* . per far vedere,
disvelare, scuoprire, manifestare.
134 *Sanesi*. cittadini di Siena.
— *Aguzzar l' occhio*. atto di chi ri-
strigne la pupilla dell' occhio,
per vedere più esattamente.
135 *La faccia mia ben ti risponda*.
cioè, ti si lasci ben vedere.
136 *Capocchio*, Sanese, alchimista,
e falsator di metalli, a' tempi di
Dante.
137 *Falsare*. corrompere la since-
rità di che che sia.
— *Alchimia*. arte di trasmutare, e
di falsare i metalli.
138 *Adocchiare*. guardar fiso , at-
tentamente.
139 *Scimia*. per imitatore.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta in questo trentesimo Canto di tre altre manien Falsificatori. Di quegli ch' hanno finto sè essere altri; la cui penail correre, e di morder coloro, che hanno falsificate le monete, che fu della seconda maniera; ed hanno per pena l' essere idropici, e semp stimolati da sete. L' ultima è di coloro, che hanno falsificato il pa lare; e questi giacendo l' uno sopra l' altro, sono offesi d' ardentissi febbre. In fine introduce a contendere insieme uno Maestro Adamo, Sinone da Troja.

NEl tempo, che "Giunone era "crucciata,
Per "Semele, contra 'l sangue "Tebano,
Come mostrò "una e altra "fiata,
"Atamante divenne tanto "insano,
5 Che, veggendo "la moglie, "co' duo figli,
Andar "carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch' io pigli
La lionessa, e i lioncini al varco;
E poi distese i dispietati "artigli,
10 Prendendo l' un, ch' avea nome "Learco,
E "rotollo, e percosselo ad un sasso,
E "quella s' annegò con l' altro "incarco:
E quando la fortuna volse in basso
L' altezza de' Trojan, che tutto "ardiva,
15 Sì che 'nsieme col regno "il re fu "casso,
"Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide "Polisena morta,
E del suo "Polidoro, "in su la "riva
Del mar, si fu la dolorosa accorta,
20 "Forsennata "latrò, sì come cane;
Tanto dolor le fe' la "mente "torta.

Ma nè di Tebe "furie, nè "Trojane
Si vider mai in alcun tanto crude,
"Non punger bestie, non che membra umane,
5 Quant'io vidi du'ombre smorte e nude,
Che, mordendo, correvan "di quel modo,
Che 'l porco, quando del porcil "si schiude.
L'una giunse a "Capocchio, ed in sul nodo
Del collo l' "assannò, sì che "tirando
0 "Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.
E "l'Aretin, che rimase, tremando,
Mi disse: Quel "folletto è "Gianni Schicchi,
E va rabbioso altrui così conciando.
Oh, diss'io lui, "se l'altro non ti ficchi
5 Li denti addosso, non ti sia fatica
"A dir chi è, pria che di qui "si spicchi.
Ed egli a me: Quell' è l'anima antica
Di "Mirra "scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, "amica.
0 Questa a peccar con esso così venne,
"Falsificando sè, in altrui forma,
Come "l'altro, che 'n là sen'va, "sostenne,
Per guadagnar la "donna della "torma,
Falsificare "in se "Buoso Donati,
5 "Testando, e dando al testamento norma.
E poi che i duo rabbiosi fur passati,
Sovra i quali io avea l'occhio tenuto,
Rivolsilo a guardar gli altri "mal nati.
I'vidi un fatto a guisa di "liuto,
0 Pur ch'egli avesse avuta l' "anguinaja
"Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.

La grave idropiſia, che sì ″diſpaja
  Le membra, con l' ″omor, che ″mal ″conv
  Che 'l viſo non ″riſponde alla ″ventraja,
55 Faceva lui tener le labbra aperte,
  Come l' ″etico fa, che, per la ſete,
  L'un verſo 'l mento, e l'altro in ſu ″river
O voi, che ſenza alcuna pena ſiete,
  (E non ſo io perchè) nel mondo ″gramo,
60 Diſs' egli a noi, guardate, e attendete
Alla miſeria del ″maeſtro ″Adamo:
  Io ebbi vivo aſſai di quel, ch' i' volli,
  E ora, laſſo, un ″gocciol d' acqua bramo.
Li ruſcelletti, che de' verdi colli
65 Del ″Caſentin diſcendon, giuſo in ″Arno,
  Facendo i lor canali e freddi e molli,
Sempre mi ſtanno innanzi, e ″non indarno,
  Che l' imagine lor via più m' aſciuga,
  Che 'l male, ond' io nel volto ″mi diſcarno:
70 La rigida giuſtizia, che mi ″fruga,
  ″Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,
  A ″metter più gli miei ſoſpiri ″in fuga.
Ivi è ″Romena, là dov' io falſai
  La ″lega ſuggellata ″del Batiſta,
75 Perch' io il corpo ſuſo arſo laſciai.
Ma s' i' vedeſſi qui l' anima triſta
  Di ″Guido, o d' Aleſſandro, o di lor ″frate,
  Per ″fonte ″Branda non darei la ″viſta.
″Dentro ″ee l' una già, ſe l' arrabbiate
80 ″Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
  Ma che mi val, ch' ho le membra ″legate?

S'

S' i' foſſi pur "di tanto ancor "leggiero,
Ch' i' poteſſi in cent' anni andare "un' "oncia
I' ſarei meſſo già per lo ſentiero,
85 Cercando lui tra queſta gente "ſconcia,
Con tutto ch' ella "volge undici miglia,
"E più d' un mezzo di traverſo non "ci ha.
I' ſon per lor tra sì fatta "famiglia:
Ei m' induſſero a battere i fiorini,
90 Ch' avevan "tre "carati di "mondiglia.
Ed io a lui: Chi ſon li duo "tapini,
Che fuman, "come man, bagnata il verno,
Giacendo ſtretti a' "tuoi deſtri confini?
Qui gli trovai, e poi volta non "dierno,
95 Riſpoſe, quando "piovvi in queſto "greppo,
E non credo, che "deano in ſempiterno.
"L' una è la "falſa, che accusò "Giuſeppo.
"L' altro è 'l falſo "Sinon Greco da "Troja:
Per febbre acuta gittan tanto "leppo.
100 E l' un di lor, che "ſi recò a noja,
Forſe d' eſſer "nomato sì "oſcuro,
Col pugno gli percoſſe l' "epa "croja:
Quella ſonò, come foſſe un tamburo:
E maſtro Adamo gli percoſſe 'l volto,
105 Col braccio ſuo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi ſia tolto
Lo muover, per le membra, che ſon gravi,
Ho io il braccio a tal meſtier diſciolto:
Ond' ei riſpoſe: Quando tu andavi
110 "Al fuoco, non l' "avei tu così preſto:
Ma sì e più l' avei, quando "coniavi.

E l' idropico: Tu dì ver di queſto:
Ma tu non foſti sì ver teſtimonio,
Là 've del ver foſti a Troja richieſto.
115 S' i' diſſi falſo, e tu falſaſti 'l conio,
Diſſe Sinone, e ſon qui per un fallo,
E tu, per più, ch' alcun' altro Dimonio.
Ricorditi, ſpergiuro, del cavallo,
Riſpoſe quei, ch' aveva infiata l' epa,
120 E ſieti reo, che tutto 'l mondo ſallo.
A te ſia rea la ſete, onde ti crepa,
Diſſe 'l Greco, la lingua, e l' acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi ti s' aſſiepa.
Allora il monetier: Così ſi ſquarcia
125 La bocca tua per dir mal, come ſuole;
Che s' i' ho ſete, e umor mi rinfarcia,
Tu hai l' arſura, e 'l capo che ti duole,
E per leccar lo ſpecchio di Narciſſo,
Non vorreſti a 'nvitar molte parole.
130 Ad aſcoltarli er' io del tutto fiſſo,
Quando 'l maeſtro mi diſſè, Or pur mira,
Che per poco è, che teco non mi riſſo.
Quand' io 'l ſentî a me parlar con ira,
Volſimi verſo lui, con tal vergogna,
135 Ch' ancor, per la memoria, mi ſi gira.
E quale è quei, che ſuo dannaggio ſogna,
Che, ſognando, diſidera ſognare,
Sì che quel ch' è, come non foſſe, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
140 Che diſiava ſcuſarmi, e ſcuſava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

Mag-

Maggior ″difetto men vergogna lava,
Disse 'l maestro, che 'l tuo non è stato:
Però d'ogni tristizia ″ti disgrava:
5 E ″fa ″ragion, ch'i' ti sia sempre ″allato,
Se più avvien, che fortuna t' ″accoglia,
Dove sien genti, in simigliante ″piato:
Che voler ciò udire è bassa voglia.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Per gelosia di Semele, la quae di Giove concepì Bacco, e fu ostei figliuola di Cadmo fondaore di Tebe.

Più volte.

Atamante Re di Tebe, marito l'Ino altra figliuola di Cadmo.

Tenendone due in collo, uno per braccio.

Lo girò più volte per aria, cone si fa della frombola.

La madre Ino coll' altro figlio Melicerta, che aveva in braccio. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamorf.

Non dubitando fin di rapire le egie Spose.

Priamo insieme col Regno fu finito e distrutto. *Casso* addiettivo dal Latino *cassus*, che vuol dire privo e vuoto di frutto desiderato.

Moglie di Priamo.

Figliuola di lei.

Estinto.

Torva canino Latravit rictu, quae post hunc vixerat, uxor: Juven. Sat. X. Di queste favole vedi Ovidio nel lib. 13. delle Metamorf.

21 Forsennata.

24 Non straziar tanto spietatamente le membra d'animali odiosi, non che d'uomini, che meritano qualche pietà.

29 E strascinandolo per terra, e per quel duro fondo della bolgia.

30 Allude alle schianze, di cui era quello miseramente ricoperto.

32 Qui per anima dannata, non per Demonio aereo.

— Fiorentino della famiglia de' Cavalcanti di mirabile attitudine a contraffar le persone: ed una volta postosi in letto, donde era stato tratto il cadavero di M. Buoso Donati, fingendo egli essere desso, fe' testamento, lasciando erede (benchè vivevano quei che per più stretta parentela sarebbono succeduti ab intestato) Simon Donati, da cui ricevè in premio di tanta frode una bellissima cavalla prima pattuita.

34 Ritorna il *se*; formoletta di leggiadra preghiera.

36 Non lo Schicchi, ma quell' altro che correva mordendo.

Verſ.

38 Inceſtuoſa figliuola di Cinara Re di Cipri, e madre di Adone, la quale fingendoſi altra da quella ch'era, non potè dal padre nel bujo della notte conoſcerſi, ingannato prima dalla nutrice di lei, che per queſta via violò il talamo di ſua madre. Vedi Ovid. nel lib. x. delle Metamorf.

41 Colla frode ſopraddetta.

42 Cioè lo Schicchi poco fa mentovato.

43 Quella ſuperbiſſima cavalla detta di ſopra, così chiamata per lo ſpicco, che faceva nel branco, o mandra.

49 Strumento muſicale di corde con larga, e groſſa pancia.

51 Tronca all'attaccatura delle coſcie, ſicchè privo foſſe di coſcie, e di gambe.

52 Male appajandoſi un grandiſſimo ventre, e petto a un capo, e collo di giuſta mole.

53 Non converte e traſmuta a dovere, per eſſere nell' idropico guaſti i vaſi a ciò neceſſarj.

57 L'altro labbro rivoltato lo tien verſo il naſo. Voce Danteſca è, e non d'altri, ch'io ſappia, queſto *rivertere*.

61 Fu queſti un Breſciano, che a requiſizione de' Conti di Roména, Terra del Caſentino ſituata poco lungi dalla ſorgente dell' Arno, falſificò i fiorini d'oro della Zecca di Firenze, per la qual coſa fu preſo, ed abbruciato.

67 Non ſenza effetto, benchè per me doloroſo.

70 Mi punge, mi tormenta.

71 Iſtromento.

72 In affanno col farmi ſo più ſpeſſo, più a fretta.

74 Coniata coll'effigie di Sa Batiſta da una parte, e da tra del giglio, arme dell pubblica.

77 E di lor fratello Aghi tre Conti di Roména co del ſuo delitto.

78 Averei più caro di veder che d' aver qui Fonte Br per quanto mi arda di ſete. ſta Fonte aſſai copioſa di non è quella della piazza, dicono il Daniello, e il V ma è preſſo una porta dell tà, che però ſi chiama Fonte Branda; forſe legge *blanda*, e così la confonde con quella di piazza, che a to chiamaſi *fonte Gaja*, e in qualche modo perciò c nire quel *blanda*.

— Il piacere, che averei di li, non lo vorrei cambiare, tunque dalla ſete tanto ſia, con tutta la gran co acque di quella fonte.

79 Dentro di queſta bolgia v' l'anima d'un di quei Con

80 Mirra, e Schicchi, che van mordendo.

81 Dalla Idropiſia, che m' a va.

82 Abile a muovermi di ta cioè per tanto ſpazio di lun za, che; o pure, queſto poc ſolo, che.

83 Quant'è lungo il dito gr propriamente la duodecima te della libbra, ſe ſi trat

peso; e se di misura, la duodecima del braccio.

E non ci abbia più di mezzo miglio di traverso. Avendo detto di sopra, che la nona bolgia aveva 22. miglia di giro, ed avendone questa undici, se tutte si figurano aver tal proporzione, che la più interiore sia la metà più stretta della più esteriore a se contigua, potrà facilmente ricavarsi la misura delle dieci bolge.

90 In ogni 24. carati che fanno l'oncia, tre ve n'erano di lega, e mistura, essendo allora il fiorino di Firenze molto più sincero; e *carato* è sorta di peso contenente la vigesima quarta parte dell' oncia.

92 Come si vede fumare una mano, essendo pur ben calda, se si tuffi, e si cavi dell' acqua in tempo di freddo, come ancora si vede il fiato di chi respira, che non si vede, almen tanto, in tempo caldo. Questa mi pare l' interpetrazione meno faticosa.

93 A man destra.

95 Propriamente o poggetto, o quel rialto lungo le fosse, o ancora lungo le strade di campagna, che si dice anche ciglio: qui vuol dire un sito consimile in quella bolgia.

96 E non credo che daranno mai volta, nè si muoveranno in eterno.

97 La calunniatrice moglie di Putifare: Istoria nota nella Gen. cap. 39.

98 Favola nota in Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide.

99 Puzza, propriamente si dice di quel fetore che procede dalla fiamma, quando a materia untuosa s' appiglia: così il Buti citato dalla Crusca, che ne apporta per esempio il fuoco attaccatosi alla padella.

101 Cioè Greco da Troja, che sapevagli di contumelia.

102 La pancia dura, e stirata come un tamburo, come l' hanno gl'Idropici: *crojo* propriamente è il cuojo bagnato, e poi risecco, e per metafora si dice crojo chi è di costumi zotichi, o chi per disgusto già ricevuto corrucciatosi sia imbruschito, e ingrugnato facendo il muso.

110 Dove meritamente fosti arso vivo.

111 Battevi le monete false.

114 Non fosti tanto veritiero là, ove facesti quella falsa testimonianza.

120 Rimanti con tal reato, che è diffamato per tutto il mondo; o pure, riconosciti finalmente, e confessati per reo, giacchè ormai lo sa tutto il mondo.

123 Ti fa siepe e riparo davanti agli occhi.

124 Si apre e spalanca, conforme per il mal vezzo pigliato è solita fare.

126 M'empie sì, che ne son zeppo, dal Latino *refercire*, e il senso è: ho almeno questo conforto, s'ardo di sete, che non mi manca umore; e però l'altro replica: non hai solo l'arsura, ma

il

Verſ.

il dolore ancora del capo; ed a queſto qual conforto ritrovi? E quel conforto ancor della ſete val poco, che con tutto quel tuo umore aſciugherefti affatto una fonte. Se non s'intenda così, in modo che con ciò, che vien ſupplito, e probabilmente ſi ſottintende, appariſcano le botte, e riſpoſte del continuato diverbio, rimangon ſenſetti in aria, ſenza che vi ſi vegga la conneſſione.

128 Beverlo ſino a leccarne il fondo. Di queſto fonte vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

129 Non ti fareſti molto pregare, non vorreſti molti inviti.

132 Non ſo chi mi tenga, e poco manca, che io non mi ponga teco a contendere ſtizzoſamente ſgridandoti, ingiuriandoti, ri[...]dendoti: *riſſare* propriamen[...] taccar riſſa, dal Latino *rix*[...]

138 E come non foſſe ſogno, [...]ſidera che ſia ſogno, aſpir[...] a quella ventura che ha.

142 La vergogna che ne hai, maggiore di quella che ſi chieda per la tua colpa, e [...]nor roſſore ſarebbe baſtevol[...] più grave delitto; che però [...]do ſoprabbondantemente già [...]penſato ogni fallo, deponi [...] triſtizia e rammarico.

145 E fa conto.

— Onde ti ſia di freno e ſugg[...]zione.

146 Ti conduca, e ti faccia [...]battere.

147 Litigio: qui chiaſſata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Giunone*, figliuola di Saturno, e di Cibele, ſorella, e moglie di Giove, nemiciſſima de' Tebani, per conto di Semele. Vedi *Semele* nel ſuſſeg. numero.

— *Crucciato*. ſommamente ſdegnato.

2 *Semele*, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d' Armonia ſua moglie. Coſtei fu belliſſima giovane, e piacque in maniera a Giove, ch' egli ſcendeva ſpeſſo dal cielo per giacerſi con lei. Onde Giunone, ciò riſapendo, ſommamente ſdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e conſigliolla a pregar l' amante, e ad obbligarlo con giuramento, ch' egli veniſſe a lei con tutta la ſua maeſtà. Accettò il conſiglio la giovane, ed ottenuto quanto avea dimandato, rimaſe incenerita dalle folgori, colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell' infelice donna, di cui eſſa era gravida, il ripoſe, e cucì dentro d' una ſua coſcia, ſinchè arrivaſſe il tempo maturo del parto.

— *Tebano ſangue*. la razza de' Tebani perſeguitati dalla dea Giunone.

3 *Fiata*. volta.

4 *Atamante*, genero di Cadmo, il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de' Tebani, ſtimolato da Teſifone, divenne furioſo in guiſa, che veggendo Ino ſua

Verſ.

ſua moglie venir verſo di lui con due ſuoi figliuolini in braccio, chiamati l' uno *Learco*, l'altro *Melicerta*, credendo che foſſe una lioneſſa con due leoncini, preſo Learco, lo infranſe ad un ſaſſo; e la madre fuggendo coll' altro, ſi gittò nel mare; e per pietà degli dei celeſti, furono convertiti in dei marini, l' una detta *Leucotea*, e l' altro *Palemone*.

— *Inſano*. pazzo, mentecatto. Lat. *inſanus*.

5 *La moglie*. cioè, *Ino* moglie di Atamante.

— *Co' duo figli*. cioè, *Learco*, e *Melicerta*, figliuoli d' Atamante.

6 *Carcato*. caricato.

9 *Artigli*. per le mani d' un furioſo.

10 *Learco*. Vedi qui ſopra al n. 4.

11 *Rotare*. aggirare, a guiſa di ruota.

12 *Incarco*. carico, peſo.

15 *Il Re*. cioè, *Priamo* Re di Troja.

— *Caſſo*, addiettivo; e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

16 *Ecuba*, moglie di Priamo Re di Troja; la quale, dopo l'uccifion del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da' Greci in cattività, approdando a' lidi di Tracia, e trovando ſulla ſpiaggia il cadavero di Polidoro ſuo figliuolo, ucciſo da Polinneſtore Re di quel paeſe, per iſpogliarlo del ſuo teſoro, al quale Priamo l'avea mandato da cuſtodire, perchè, ſe Troja foſſe caduta, avanzaſſe qualche rampollo della ſtirpe reale; per lo dolore, e per la rabbia fu convertita in una cagna.

17 *Poliſena*, figliuola di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba ſua moglie, ſacrificata da Pirro al ſepolcro d' Achille ſuo padre, per far vendetta di lui, ch' era ſtato ucciſo a tradimento da Paride nel tempio d' Apollo, ſotto colore di dargliela in iſpoſa.

18 *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba, ucciſo a tradimento da Polinneſtore Re di Tracia. Vedi qui ſopra *Ecuba* al numero 16. e *Polinneſtore* nel Canto XX. del Purgat. al num. 115. delle Annot.

— *Riva del mare*. per lido.

20 *Forſennato*. uſcito del ſenno.

21 *Mente torta*. cioè, offeſa da furore.

22 *Furie di Tebe*. cioè, quelle che ſtimolarono, e fecero impazzire Atamante. Vedi qui ſopra *Atamante* al num. 4.

— *Trojane furie*. cioè, quelle che ſtimolarono Ecuba, per la morte di Polidoro. Vedi qui ſopra *Ecuba* al num. 16.

24 *Non*, particella ſoprabbondante.

26 *Di quel modo*. in quel modo.

27 *Schiuderſi*. uſcire di luogo chiuſo; ſlegarſi.

28 *Capocchio* Saneſe, alchimiſta, e falſator di metalli, a' tempi di Dante.

29 *Aſſannare*. per afferrare co' denti.

31 *L' Aretin*. cioè *Griffolino d' Arezzo*. Vedi nel preced. Canto al num. 109. delle Annot.

Fol-

Verſ.

32 *Folletto*. propriamente è nome degli ſpiriti mali, che vanno per l'aria; ma Dante il prende per anima dannata.

— *Gianni Schicchi*, gentiluomo Fiorentino, della famiglia de' Cavalcanti, gran maeſtro di contraffar ciaſcheduno. Coſtui per amore d'un Simon Donati ſuo cariſſimo amico, poſtoſi in letto, onde il detto Simone avea tratto il cadavero di M. Buoſo Donati, uomo ricchiſſimo, ſeppe sì ben contraffare il detto M. Buoſo, facendo teſtamento, che laſciò Simone erede di tutti i beni di eſſo M. Buoſo, che di ragione a' più ſtretti parenti, appartenevano; ricevendo da Simone in premio di tal'inganno una belliſſima cavalla.

36 *Spiccarſi*. ſtaccarſi, levarſi.

38 *Mirra*, figliuola di Cinara Re di Cipri, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacerſi con lui ſenza ch'egli la conoſceſſe. Vedi Ovidio nel x. delle Traſformaz. dove altre coſe di lei ſi leggono.

39 *Amica*. *divenne amica al padre fuor del dritto amore*. cioè, divenne concubina del padre ſuo.

42 *Soſtenere*. per aver cuore, animo di far che che ſia.

43 *Donna della torma*, chiama il Poeta una belliſſima cavalla, quaſi ſignora dell'armento.

— *Torma*. per armento.

44 *In ſe*. intendi di *Gianni Schicchi*, di cui vedi qui ſopra al num. 32.

— *Buoſo Donati*, Fiorentino, uomo ricchiſſimo. Di coſtui qui ſopra al num. 32.

45 *Teſtare*. far teſtamento.

48 *Mal nato*. per infelice.

50 *Anguinaja*. parte del corp la coſcia e 'l ventre.

52 *Diſpajare*. per levar la p zione, e la forma.

53 *Omore*. per umore. così il Volgarizzator manuſcri Palladio.

— *Convertire*. per digerire.

54 *Riſpondere*. per corriſpon

— *Ventraja*. ſito del ventre

56 *Etico*. che ha la febbre cioè, abituale.

57 *Rivertere*. per rivoltare.

59 *Gramo*. meſto, infelice,

61 *Maeſtro Adamo*, Breſcia quale richieſto da' Conti ména, luogo vicino a' co Caſentino, *falſificò la lega a tiſta*, cioè del fiorin d'or ha da una banda S. Gi Batiſta, e dall' altra il per la qual coſa fu preſo, bruciato.

63 *Gocciolo*, nome. picciola g

65 *Caſentino*, tratto di paeſ tenuto fra il torrente Duc ed il fiume Arno, inſino fini dell' territorio d' Arezz me ſcrive Fra Leandro A nell' Etruria Mediterranea

— *Arno*, fiume nobiliſſimo d ſcana, che bagna Fiorenza, ſa, e mette nel mar Tirre

69 *Diſcarnarſi*. dimagrarſi.

70 *Frugare*. per pugnere, gare.

72 *Mettere in fuga i ſoſpiri*. ſoſpirare con affanno.

na, luogo vicino a' colli
ısentino.
suggellata. per metallo co-
, o moneta. Per *la lega del*
ı s'intende il fiorin d'oro
npronta di S. Giovanni Ba-
moneta Fiorentina.
ı e *Alessandro*, Conti di Ro-
. Vedi qui sopra al n. 61.
da, bellissima fontana nel-
ızza di Siena. Dell'etimo-
di questa fonte vedi a car-
:. del Tomo 2. de' Discorsi
emici del celebre Sig. Ab.
ı Maria Salvini.
verbo. per *è*; fuor di rima.
ınto. tanto.
:. per minimo spazio di
ino; cioè, quanto è lungo
ı grosso della mano.
io. per disadatto, sproporz-
o.
re. per estendersi in giro.
r; in rima con *oncia*.
glia. per compagnia.
to. la ventiquattresima par-
l'oncia; e dicesi propria-
dell'oro.
iglia. feccia, parte inutile
leva dalle cose, le quali
gano.
no. per infelice, tribolato.
reco ταπεινός.
ro. diedero; in rima.
vi. prima persona singola-
l tempo passato dell' indi-
del verbo *piovere*. in que-
ogo significa *caddi d' alto*,
tai nell' abisso.
ıo. sommità di terra.
o. diano.
ılsa ch' accusò Giuseppo. co-
sì vien chiamata da Dante la
moglie di Putifare, ministro del
Re Faraone.

— *Giuseppo*, o *Giuseppe*, figliuolo del Patriarca Giacobbe, e di Rachele sua moglie, giovane bellissimo, e castissimo, che non volle acconsentire agl' inviti, e alle lusinghe della moglie di Putifare; onde poi da lei falsamente accusato, fu posto in prigione. L'altre sue avventure si leggono nella sacra Genesi.

98 *Sinon Greco*, il quale co' suoi artifizj ingannevoli persuase i Trojani a ricever dentro le mura della città il gran Cavallo di legno, in cui stavano nascosti i principi dell' esercito. Vedi Virgilio nel 2. dell' Eneide.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Asia, che anche Troade si chiamava, notissima per le favole de' Poeti.

99 *Leppo*, coll'*e* stretta. fiamma che s'apprende in materie untuose, onde poi n' esce fetore. Lat. *nidor*.

100 *Recarsi a noja*. per isdegnarsi.

101 *Nomare*. nominare.

— *Oscura*, posto avverbialmente. *esser nomato oscuro*. cioè, in maniera dispregevole.

102 *Epa*. pancia.

— *Crojo*. duro; simile al cuojo bagnato, e poi rasciuto.

110 *Avei*. per avevi.

111 *Coniare*. batter moneta.

114 *'Ve*. dove, ove: elisa la prima sillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæresis*.

Co-

Verſ

115 *Conio*. per quel ferro, nel qual è intagliata la figura che ha da imprimerſi nella moneta.

117 *Dimonio*. demonio.

119 *Infiato*. enfiato.

— *Epa*. pancia.

120 *Sieti reo*. cioè, mal ti ſia.

— *Reo*, ſuſtantivo. per male, o gaſtigo.

123 *Aſſieparſi*. per farſi ſiepe, e impedire il proſpetto.

124 *Monetiere*. che falſifica la moneta.

126 *E*, Congiunzione. per altresì, anche.

— *Rinfarciare*. per riempire.

128 *Specchio di Narciſſo*. per l'acqua.

— *Narciſſo*, belliſſimo giovane, figliuolo del fiume Ceſiſo, e di Liriope; il quale non volendo corriſpondere in amore alle Ninfe che per lui ſi ſtruggevano, avvenne che guardandoſi egli una volta in un limpidiſſimo fonte, s'innamorò di ſe ſteſſo, e dimenticatoſi del mangiare, e del bere, ſe ne morì, e fu convertito nel fiore del ſuo nome.

132 *Per poco è*. poco manca.

— *Riſſarſi con alcuno*. adirarſi contra d'eſſo.

136 *Dannaggio*. danno.

138 *Agognare*. deſiderare ardentemente.

144 *Diſgravarſi*. alleggerirſi, ſgombrarſi.

145 *Far ragione*. far conto, ſtimare, immaginarſi.

146 *Accogliere*. per condurre, o cogliere.

147 *Piato*. litigio.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Diſcendono i Poeti nel nono cerchio, diſtinto in quattro giri, dove ſi puniſcono quattro ſpecie di Traditori: ma in queſto Canto Dante dimoſtra ſolamente, che trovò d'intorno al cerchio alcuni Giganti: tra' quali ebbe contezza di Nembrot, di Fialte, e di Anteo; da cui furono ambi calati, e poſti giù nel fondo di eſſo cerchio.

UNA medeſma lingua pria mi "morſe,
Sì che mi tinſe "l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi "riporſe:

Co-

Così od' io, che solevа ″la lancia
5 D' Achille, e del suo ″padre esser cagione
Prima di trista, e poi di buona ″mancia.
Noi ″demmo 'l dosso al misero vallone,
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraversando, senza alcun ″sermone.
10 Quivi era men che notte, e men che giorno,
Sì che 'l ″viso m' andava innanzi poco:
″Ma io sentì sonare un' alto corno,
Tanto ch' avrebbe ogni tuon ″fatto fioco,
Che ″contra se la sua via seguitando,
15 ″Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:
Dopo la dolorosa ″rotta, quando
″Carlo Magno ″perdè la santa ″gesta,
Non ″sonò sì ″terribilmente ″Orlando.
Poco portai in là alta la testa,
20 Che mi parve veder molte alte torri:
Ond' io, Maestro, dì, che terra è questa?
Ed egli a me: Però che tu ″trascorri,
Per le tenebre, troppo ″dalla lungi,
Avvien che poi nel ″maginare ″aborri.
25 Tu ″vedra' ben, se tu là ″ti congiungi,
Quanto 'l senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso ″pungi.
Poi caramente mi prese per mano,
E disse: Pria che noi siam più avanti,
30 Acciocchè 'l fatto men ti paja strano,
Sappi, che non son torri, ma giganti,
E son nel pozzo, ″intorno dalla ripa,
Dall' umbilico in giuso, tutti quanti.

Co-

Come quando la nebbia si dissipa,
35 Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò, che cela 'l vapor, che l'aere "stipa:
Così "forando l' "aer grossa e scura,
Più e più appressando, inver la sponda,
"Fuggémi errore, e "giugnémi paura:
40 Perocchè come in su la "cerchia tonda,
"Montereggion di torri si corona,
Così la "proda, che 'l pozzo circonda,
"Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili "giganti, cui minaccia
45 "Giove del cielo ancora, quando tuona:
Ed io scorgeva già d'alcun la faccia,
Le spalle, e 'l petto, e del ventre gran par
E per le coste giù ambo "le braccia.
Natura certo, quando lasciò l'arte
50 Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per tor cotali esecutori a "Marte:
E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente; chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta "la ne tiene:
55 Che dove l' "argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, e alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come "la pina di san Pietro a "Roma:
60 E a sua proporzione eran l'altr'ossa:
Sì che la ripa, ch'era "perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben "tanto
Di sopra, che di giungere alla chioma

Tre ″Friſon s'averian ″dato mal vanto:
  Perocch'i' ne vedea trenta gran palmi,
  ″Dal luogo in giù, dov'uom s'affibbia 'l manto.
″Rafel maì amech zabì almi,
  Cominciò a gridar la fiera bocca,
  Cui non ſi ″convenièn più dolci ſalmi.
E 'l duca mio ver lui: Anima ſciocca,
  ″Tienti col corno, e con quel ti ″disſoga,
  Quand'ira, o altra paſſion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la ″ſoga,
  Che 'l tien legato, o anima confuſa,
  E vedi ″lui, che 'l gran petto ti ″doga.
Poi diſſe a me: Egli ſteſſo s'″accuſa:
  Queſti è ″Nembrotto, per lo cui ″mal ″coto,
  ″Pure un linguaggio ″nel mondo non s'uſa.
Laſciamlo ſtare, e non parliamo ″a voto:
  Che così è a lui ciaſcun ″linguaggio,
  Come 'l ſuo ad altrui, ch'a ″nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio,
  Volti a ſiniſtra, e al trar d'un ″baleſtro
  Trovammo l'altro aſſai più fiero e ″maggio.
A cinger lui, qual che foſſe il ″maeſtro,
  Non ſo io dir: ma ei tenea ſuccinto
  Dinanzi l'″altro, e dietro 'l braccio deſtro,
D'una catena, che 'l teneva avvinto
  Dal collo in giù, sì che 'n ″ſu lo ″ſcoperto
  Si ravvolgeva infino al giro ″quinto.
Queſto ſuperbo voll'″eſſere ″ſperto
  Di ſua potenza, contra 'l ſommo ″Giove,
  Diſſe 'l mio duca, ″ond'egli ha cotal ″merto:

"Fialte ha nome : e fece le gran pruove
95 Quando i giganti fer paura a i Dei :
Le braccia, "ch'ei menò, giammai non muo
Ed io a lui : S'esser puote, i'vorrei,
Che dello smisurato "Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei:
100 Ond'ei rispose: Tu vedrai "Anteo
"Presso di qui, che parla, ed è disciolto,
Che ne porrà nel fondo "d'ogni "reo.
"Quel che tu vuoi veder, più "là è molto,
Ed è legato, e fatto come questo,
105 Salvo, che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto "rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scuotersi fu presto.
Allor "temetti, più che mai, la morte,
110 E non v'era "mestier più che la "dotta,
S'i' non avessi viste le "ritorte.
Noi procedemmo più avanti "allotta,
E venimmo ad Antéo, che ben cinqu' "all
Senza la testa, uscía fuor della grotta.
115 "O tu, che nella fortunata "valle,
Che "fece "Scipion di gloria "ereda,
Quand' "Annibál co'suoi diede le spalle,
Recasti "già mille lion per preda,
E che se fossi stato all'alta "guerra
120 "De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' si "creda
Ch'avrebber vinto i "figli della terra;
"Mettine giuso (e non ten'venga schifo)
Dove "Cocito la "freddura "serra.

N

"Non ci far' ire a "Tizio, nè a "Tifo:
5 Questi "può dar di quel, che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo "grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama:
Ch'ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
Se, "innanzi tempo, grazia a se nol chiama.
o Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' "Ercole sentì già "grande "stretta.
Virgilio, quando prender si sentío,
Disse a me, Fatti 'n qua sì ch'io ti prenda:
5 Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io.
Qual pare a riguardar la "Carisenda,
Sotto 'l "chinato, quand'un nuvol vada
Sovr'essa sì, "ched ella incontro "penda:
Tal parve "Antéo a me che "stava "a bada
o Di vederlo chinare, e fu talora,
Ch'i' avrei "volut'ir per altra strada:
Ma "lievemente al fondo, che divora
"Lucifero con "Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
5 E come albero "in nave si levò.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

f.
Punse con aspre parole.
Di verecondo rossore.
Con dolci parole medicandomi
ı puntura.
Peleo.
Ferendo, e sanando, come se
e fece sperienza in Telefo Re
i Misia, confederato co i Trojani: *Vulnus Achillæo quæ quondam fecerat hosti, vulneris auxilium Pelias hasta tulit*. Ovid. de rem. amor.; o come altri leggono il primo verso, *Vulnus in Herculeo quæ quondam fecerat hoste*, cioè in Telefo figliuolo di Ercole, e di Auge. *Mancia* è propria-

Verſ.

mente dono in ſegno d'amorevolezza, che dà il ſuperiore all'inferiore o per ricompenſa ſoprabbondante e gratuita di ſervigio preſtato, o per liberalità grandioſa e magnifica in occaſione di ſolenne feſta, e ſtraordinaria allegrezza.

7 Volgemmo le ſpalle al vallone della decima bolgia.

11 La viſta tra quei come crepuſcoli.

12 Queſto *ma* non è particella anzi di ripieno, che di ſignificanza, come dice taluno; è più toſto particella di cominciamento, che ſi adopra in paſſando a diverſa coſa, quale è il *verum* dei Latini, ed ha un pochettino dell'avverſevole, contrariando in qualche modo al detto: poco ci vedeva, ma ci ſentiva bene.

14 Alla parte a ſe oppoſta, mandando ſeguitamente il ſuono sì gagliardo, che non ſi ſarebbe niente fatto ſentire, o a mala pena pochiſſimo in ſuo confronto il rimbombo d'un tuono.

15 Fu cagione, ch'io drizzaſſi.

17 L'impreſa di cacciare i Mori dalla Spagna.

18 A raccolta.

— Benchè il ſuono fu ſentito da Carlo che era lontano di lì otto leghe, come favoleggiano i Romanzieri.

22 Corri con l'occhio troppo in là.

24 Abbagli, ſi ſmarriſca, e devii dal dritto apprendere la fantaſia.

25 Ti accoſti d'appreſſo a quell'oggetto avvicinandoti.

27 Affretta il paſſo, cammin in preſcia.

36 Qui vale ingroſſa, ed add

39 Chiarendomi, che non torri, ma Giganti, e imp domene.

41 Caſtello una poſta lontan Siena verſo Firenze,

43 *Torreggiavano* ſpiega più d S'innalzavano come torri; le: va ſpiegato, L'ornavan me di corona di torri, eſ chiaro dal conteſto, che to giavan la proda che il circonda, in quella guiſa ap to, che *Montereggion di to corona*.

48 Diſcerneva eſſer diſteſe, l e legate.

54 La ſtima per ciò fare; a chè ſe dà lor forza, e ma iſtinto di nuocere, nega l ingegno e l'accortezza di in modo, che ſuperino l ſtrezza e l'accorgimento Uomo, il quale però agevol te li ſottomette, e o al lor rore reſiſte, o avvedutamen ſcanſa.

59 Pina di bronzo, che dico cuni eſſere ſtata già ſu la la della Rotonda, altri ſu ma della mole di Adrian gettata giù da un fulmine traſportata per ornamento Piazza di San Pietro, dov ancora al tempo di Dante ſte anche adeſſo, e ſi ved giardino ſegreto, che condu Palazzetto d'Innocenzo VIII Palazzo Vaticano, paſſata la de' venti, detta *Bel vedere*.

Ciampini *de sacris ædificiis* cap.4. sec. 10. L'eruditissimo Salvini però in uno de' suoi Discorsi afferma risolutamente aver Dante così nominata *la Palla della Cupola di S. Pietro*; ma quantunque venga citato e seguito da taluno che se l'allaccia, io non saprei mai indovinare di qual Cupola di S. Pietro ragioni, che si ritrovasse in quei tempi, se pure non prevedeva Dante con mente poetica presaga ciò, ch'era per avvenire molti anni dopo. Ed a proporzione della smisurata grandezza della lor faccia erano l'altre membra.

61 Il collo del pozzo, che serviva a i Giganti come di calzoni, giacchè dalla cintura in giù stavan dentro. *Perizòma* è voce Greca, e significa quella veste che copre dalla cintura al ginocchio, e l'ha Dante infallibilmente pigliata dalla Divina Scrittura, ove nel Genesi d'Adamo, e d'Eva raccontasi, *cum cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata*. In un Codice antico trovo scritto da un copiatore ignorante, nulla intelligente del significato diversissimo di queste voci, e poco della giusta corrispondenza delle rime curante, *perissema*, in vece di *perizoma*.

62 Ed altrettanto della mostruosa corporatura di quei Giganti, che copriva quella ripa perizoma, ne mostrava scoperta sopra di se.

64 Tre uomini d'alta statura, quali sogliono esser quei della Frisia, l'uno sopra l'altro.

66 Di sotto immediatamente al collo, di dove comincia l'abbottonatura, o affibbiatura fin giù alla cintura.

67 Guazzabuglio di linguaggi fatto ad arte; così convenendo che parlasse Nembrotto, da cui nacque la confusione delle lingue alla Torre di Babelle. Sono dunque parole di nessun significato, se non in quanto significano la qualità della persona che parla; vi è non pertanto con tutto questo chi le interpreta a meraviglia.

71 Così farai meglio, che dir parole, nelle quali non vi è altro, che un vano suono confuso.

73 Legame di soatto, o cuojo.

75 L'istesso corno.

— Ti fascia a guisa di doga. *Doga* è una di quelle tante striscie di legno, delle quali il corpo della botte tutto componesi. Più d'una edizione mette *toga*, e vorrà dire, ti veste.

76 Si scuopre con quel suo guazzabuglio di strambotti.

77 Fabbrica di Babelle; prendendosi la materia di loto cotto per l'artefatto stoltamente ideato, e principiato; o pure di *cote* sorte di pietra; o pure, come insegna la Crusca, quel *coto* vien da *coitare* per *cogitare*, e verrebbe così a dire pensiere. Il passo però, che a proposito di *coto* nel gran Vocabolario si adduce, è del 3. del Paradiso, ove nella Edizione della Crusca leggesi *Pue-*

Verſ.

ril quoto, come vedremo: ma la Cruſca nel Vocabolario non dà luogo a queſto *quoto*, ed ha dato ſentenza di nullità a quella prima addozione. Il malvagio penſiero però è qui l'interpretazione più acconcia.

78 Non ſi uſa ſolamente un linguaggio, come prima s'uſava.

— Perchè la moltiplicità delle lingue cominciò da quella fabbrica.

79 Indarno, ſenza eſſere inteſi.

80 Che ad eſſo è ſconoſciuto, ed ignoto ogni linguaggio, come a ciaſcun'altro è ignoto il ſuo.

84 Maggiore.

85 Qual foſſe l' artefice, e l' inventore della maniera d'incatenarlo.

87 Il braccio ſiniſtro, che teneva davanti cinto ſtrettamente dalla catena.

89 In ſu quella metà di perſona, che ſcappava, e ſi vedeva fuori del pozzo.

90 Cinque volte ſi raggirava quella catena, cingendogli intorno lo ſmiſurato corpaccio.

91 Far prova.

93 Della qual' empia temerità riceve tal pena.

96 Che male adoprò in quella occaſione menando colpi.

98 Gigante di cento braccia, e cinquanta ventri.

102 Ove è punita la maggior feccia dei rei.

103 Quel che tu vuoi vedere, è molto più là diſcoſto da noi.

110 Paura; dicendoſi ancora in buona lingua, ma diſuſata, dottanza, e dottare per temere. Il ſenſo è: a farmi morire ba[...] ſol la paura, ſenza ch'ei [...] fendeſſe. Il Daniello dice [...] una miſura di Fiandra eq[...] lente al braccio d'Italia, [...] tal caſo vorrebbe dire: a [...] morte baſtava una piccola [...] di lui. Se poi leggaſi *dott*[...] ſtretto, e non largo, non ſ[...] ficherà paura, ma piccola [...] d'un' ora, onde ſogliam [...] *metter le dotte*, cioè con [...] tato lavoro il tempo, che [...] neghittoſi inutilmente perd[...] e allora verrebbe a ſignificar[...] farmi morir di ſpavento, baſta[...] pochi momenti.

111 Ancor ſalde contro le [...] del Gigante; ciò che avve[...] do, e però riconfortandomi [...] paura non mi fece morire.

113 *Alla* è una miſura d'Inghi[...] ra, che è due braccia alla [...] rentina.

115 Parlata di Virgilio ad [...] teo.

— Nel territorio d'Utica, cioè [...] ſerta nella coſtiera di Tuniſ[...]

116 Lo miſe in poſſeſſo di gl[...]

— Come ſi dice *reda*, e *rede*, [...] sì *ereda*, ed *erede*; nè è vo[...] che ſolo ſi adatti a femmina [...] da, come ſogna qualche im[...] to, ma val l'iſteſſo che ere[...]

118 Siccome valoroſo Caccia[...] della Libia: non ti recò nè Annibale, nè a Scipione, [...] nacquero tanto tempo dopo, Anteo era già ſtato ucciſo Ercole; ma quel *recaſti* ſigni[...] *riportaſti* vittorioſo, come [...] rioſe ſpoglie.

D

[illegible] De' Giganti di Tessaglia contro Giove.
[illegible] Giganti.
[illegible] Come par che si stimi da tutti comunemente, portandosi quest' opinione, ch'è la corrente: così l'adula per guadagnarselo.
[illegible] Vale l'istesso che Giganti, secondo la formazione Greca di questo vocabolo.
[illegible] Calaci giù nel fondo, e non te 'ne sdegnare, come di cosa vile, dove il freddo ristringe in gelo le acque di Cocito.
[illegible]4 Vogli tu aver questo merito appresso noi, e non ci far andare, per impetrar questo favore, da Tizio, o Tifo, due altri Giganti.
[illegible]5 Cioè renderti la fama al mondo, e parlar bene, e con onore di te.
[illegible]29 Prima d'invecchiare.
[illegible]32 Nel fare alla lotta con Anteo, che in fine da lui fù superato, non col buttarlo in terra, ma col tenerlo in aria, e così sospeso soffogarlo: Luc. lib. 4.
136 Torre pendente in Bologna, così detta dalla famiglia che la fece così fabbricare.
137 Standosi sotto la torre da quella parte che china.
138 Nel qual caso pare che si muova la torre, e non la nuvola.
139 *A bada* non significa che lo stava a badare, ma è posto avverbialmente, e vuol dire: io mi tratteneva per trastullo, e perdendo tempo lo rimirava senza pensare ad altro.
141 Dalla paura, per cui era tutto smarrito.
142 A bell'agio, con riguardo, e posatezza.
145 Cioè, come tutto d'un pezzo fosse in nessuna parte pieghevole, non a poco a poco, ma tutto d'un botto.

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

Vers.

3 *Riporgere*. porger di nuovo.
4 *La lancia d' Achille*, ch' egli avea ricevuta in eredità da Peleo suo padre, era di tal virtù, che la sua ruggine applicata in forma d'empiastro alle ferite da essa fatte, le risanava; come appunto avvenne a Telefo figliuolo d'Ercole; del quale vedi le favole.
5 *Del suo padre*. cioè, di *Peleo*, figliuolo d' Eaco, e padre d' Achille, uomo celebratissimo nelle favole. Vedi *Achille* sopra nel Canto V. al num. *65*. delle Annot.
6 *Mancia trista, e buona*. per incontro cattivo, e fortunato.
7 *Dare il dosso*. voltar le spalle. Lat. *dare terga*.
9 *Sermone*. per parlare, ragionamento.
11 *Viso*. per occhi, vedere, vista.
13 *Far fioco*. per oscurare, ed affogare il suono di che che sia con uno strepito maggiore.
16 *Rotta dolorosa*, avuta da Carlo Magno presso *Roncisvalle*, famo-

Verf.

la Badía di Navarra; dove, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu egli rotto dall'eser cito di Marsilio Re di Spagna, e tutti i suoi Paladini messi furono a fil di spada.

17 *Carlo Magno*, Imperadore, e Re di Francia, grandissimo difensore della Chiesa Romana.

— *Perde'*. perdette.

— *Gesta*. per grand'impresa.

18 *Orlando*, Conte d'Anglante, uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno.

23 *Dalla lungi*. da lontano.

24 *Maginare*. immaginare, fingersi colla fantasia.

— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, smarrirsi, diviare dal dritto sentiero, o discorso.

25 *Vedra'*. vedrai.

— *Congiungersi a* qualche luogo. per avvicinarsi bene.

27 *Punger se stesso*. per eccitarsi al cammino.

32 *Intorno dalla ripa*. cioè, alla ripa.

36 *Stipare*. stivare, addensare, ammucchiare. è voce Latina.

37 *Forar l'aer grossa, e scura*. cioè, tagliar la nebbia col moto della persona.

— *Aer*, o *aere*, in genere femminino.

39 *Fuggémi*. mi fuggì.

— *Giugnémi*. mi giugnè, mi giunse.

40 *Cerchia*. cerchio, circolo, o serraglio rotondo.

41 *Montereggione*, castello de' Sanesi, circondato di torri.

42 *Proda*. lido, orlo, riva.

43 *Torreggiare*. per ornare, e [illegible] condar di torri.

44 *Giganti*, detti furono i fig[li] della Terra, uomini di e[norme] statura, con piedi di drag[o,] quali nella valle di Flegra i[n Tes]saglia, staccando i monti [dalla] radice, e ponendogli l'un [sopra] l'altro, mossero guerra agli [dei.] Ma Giove a forza di ful[mini] precipitolli all'inferno.

45 *Giove*, figliuolo di Saturn[o, e] di Rea, o Cibele sua mo[glie.] Costui, secondo le favole, [re] degli dei, dopo avere sp[ogliato] suo padre del regno.

51 *Marte*, figliuolo di Giun[one,] resa gravida nell'odorare u[n fio]re. Finsero i Poeti, che [e']fosse il dio delle guerre.

55 *Argomento*. per discorso.

59 *La pina di S. Pietro*. ciò [è la] Cupola della Chiesa di S. P[ietro] in Roma. dicesi *pina*, per[chè] fatta a similitudine del [frutto] del pino.

— *Roma*, Città capo del mo[ndo.]

61 *Perizoma*, voce Greca. *πε[ρίζω]μα*. propriamente, veste c[he] cuopre le parti vergognose [...] qui per similitudine.

64 *Frisoni*, uomini di Frisia, [pro]vincia d'Europa, che so[no di] grande statura.

— *Darsi mal vanto*. appena [van]tarsi.

67 *Rafel maì amech zabì almi* [pa]role che nulla significano, [poste] dal Poeta in bocca di Nem[bro]to, per dinotare la confu[sione] delle lingue, cagionata pe[r] lui colpa.

ien. convenivano.
col cornò. attienti al cor-
lia in mano il corno.
coreggia, o striscia di cuo-
cui si lega qualche cosa.
. fasciare, a somiglianza
, o lista.
otto, o *Nembrotte*, perso-
notissimo per la Sacra
a, uomo di superbi pen-
l quale cominciò a fab-
la Torre di Babelle, con
li giugnere fino alle stel-
Dio, confondendo i lin
de' lavoratori, deluse il
zo disegno.
) *quoto*. pensiero; dal La
ito. voce disusata.
: *pure*. per solamente.
. vanamente, indarno.
per niuno. Lat. *nullus*.
o. balestra, arco.
. per maggiore.
o, a maniera di sustan-

. per pratico. Lat. *exper-*

Vedi qui sopra al n. 45.
per gastigo.
, uno de' Giganti che mos-
erra agli dei.
, uno de' Giganti fulmi-
Giove per avergli mosso
, il quale fingono i Poe-
: cento braccia, e cento
resse.
, gigante di Libia, na-
ttunno, e della Terra,
cubiti. Costui lottando
ole, ogni volta che in
deva, riprendeva nuove
e risorgeva più vigoro-
so. La qual cosa osservando Erco-
le, alzandolo di terra, e strin-
gendoselo al petto, il soffocò.
101 *Presso di qui*. vicino a questo
luogo.
102 *Reo*, sustantivo. per male, o
gastigo.
103 *Là*, avverbio. *più là*. cioè,
più in là.
106 *Rubesto*. per ispaventevole, tre-
mendo.
109 *Temetti*. Lat. *timui*.
110 *Mestiere*. per bisogno.
— *Dotta*, sustantivo. cioè, paura.
forse dal Latino *dubitatio*.
112 *Allotta*. allora.
113 *Alla*. nome d' una misura d'
Inghilterra, ch'è due braccia al-
la Fiorentina.
116 *Scipio*, o *Scipione*, il Maggio-
re, valorosissimo Capitano Ro-
mano, detto *l' Affricano*, perchè
ruppe, ancor giovanetto, e dis-
fece Annibale gran Capitano de'
Cartaginesi, popoli dell' Affrica.
— *Ereda*. erede; in rima.
117 *Annibale*, Capitano de' Carta-
ginesi, grandissimo nemico de'
Romani, vinto da Scipione.
121 *Figli della terra*, sono i Gi-
ganti, secondo le favole.
123 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.
— *Freddura*. freddo.
— *Serrare*. per congelare, indurare.
124 *Tizio*, uno de' Giganti che mos-
sero guerra agli dei.
— *Tifo*, o *Tifeo*, uno de' Giganti
che mossero guerra agli dei.
126 *Grifo*. per muso semplicemente.
132 *Ercole*, figliuolo di Giove, e
d' Alcmena, gran domatore de'
mostri, ed uccisor de' Tiranni,
il

Verſ

il quale per la grandezza delle coſe operate, fu ricevuto nel numero degli dei. de' coſtui fatti parlano quaſi tutti i Poeti. Vedi *Anteo* qui ſopra al num. 100.

— *Stretta*. per oppreſſione, ſoffocamento.

136 *Cariſenda*, torre famoſa in Bologna, che pende molto, fabbricata dall'antica famiglia de' Cariſendi, preſſo l'altra detta degli Aſinelli.

137 *Chinato d'una torre*. per quella parte verſo dove pende eſſa torre.

138 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

139 *Anteo*. Vedi qui ſopra, al numer. 100.

— *Stare a bada*. attendere, aſpettare.

143 *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

— *Giuda* Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta noſtro in queſto Canto della prima, ed in parte della ſeconda delle quattro sfere, nelle quali divide queſto nono, ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina, trova Meſſer Alberto Camicion de' Pazzi, il quale gli dà contezza d'altri peccatori, che nella medeſima erano puniti. Nella ſeconda, chiamata Antenóra, trova M. Bocca Abati, il qualè gli moſtra alcuni altri.

S'I' aveſſi le rime e aſpre e "chiocce,
Come ſi converrebbe al triſto "buco,
Sovra 'l qual "pontan tutte l'altre "rocce,
"I' premerei di mio concetto il "ſuco
5 Più pienamente: ma perch' i' non "l'abbo,
Non ſenza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpreſa da "pigliare a gabbo,
"Deſcriver fondo a tutto l'univerſo,
Nè da "lingua, che chiami "mamma, o "babbo.

Ma

10 Ma ″quelle Donne ajutino 'l mio verſo,
Ch'ajutaro ″Anfione a chiuder ″Tebe,
Sì che dal fatto il dir non ſia ″diverſo.
Oh ″ſovra tutte ″mal creata plebe,
Che ſtai nel loco, ″onde parlare è duro,
15 ″Me' foſte ſtate qui pecore, o ″zebe.
Come noi fummo giù nel pozzo ſcuro,
Sotto i piè del gigante, aſſai più baſſi,
Ed io mirava ancora all'alto ″muro,
Dicere udimmi, Guarda, come paſſi.
20 Fa sì, che tu non calchi, con le piante,
Le teſte de' ″fratei miſeri laſſi.
Perch'i' mi volſi, e vidimi davante,
E ſotto i piedi un lago, che, per gielo,
Avea di vetro, e non d'acqua ſembiante.
25 Non fece al corſo ſuo sì groſſo ″velo
Di verno la ″Danoja in ″Auſtericch,
Nè 'l ″Tanai, là ſotto 'l freddo cielo,
Com'era quivi: che ſe ″Tabernicch
Vi foſſe ſu caduto, o ″Pietrapana,
30 Non avria pur dall'orlo fatto ″cricch.
E come a ″gracidar ſi ſta la rana,
Col muſo fuor dell'acqua, ″quando ſogna
Di ″ſpigolar ſovente la villana,
Livide inſin là dove appar ″vergogna,
35 ″Eran l'ombre dolenti nella ″ghiaccia,
″Mettendo i denti in ″nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
″Da bocca il freddo, e dagli occhi 'l cuor triſto,
Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.

Quan-

40 Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto,
Volsimi a' "piedi, e vidi due sì stretti,
Che 'l pel del capo aveano insieme "misto.
Ditemi voi, che sì stringete i petti,
Diss' io, chi siete; e quei piegar li colli,
45 E poi ch' ebber li visi a me "eretti,
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciar su per le labbra, e 'l gielo strinse
Le lagrime tra "essi, e riserrolli:
Con legno legno "spranga mai non cinse
50 Forte così: ond' ei, come duo becchi,
Cozzaro 'nsieme, tant' ira gli vinse.
Ed "un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Per la "freddura, pur col viso in "giue
Disse, Perchè cotanto in noi ti specchi?
55 Se vuoi saper chi son cotesti "due,
"La valle, onde "Bisenzio "si dichina,
Del padre loro "Alberto e di "lor "fue.
D' un "corpo usciro: e tutta la "Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
60 Degna più d' esser fitta in "gelatina:
Non "quelli, a cui fu rotto il petto, e l' "ombra
"Con esso un colpo, per la man d' "Artù;
Non "Focaccia: non questi, che m' ingombra
"Col capo sì, ch' i' non veggi' oltre più,
65 E fu "nomato "Sassol Mascheroni:
Se "Tosco se', ben sai omai, chi e' fu.
E perchè non mi metti in più "sermoni,
Sappi ch' i' fu' il "Camicion de' Pazzi,
E aspetto "Carlin, che mi "scagioni.

70 Poscia vid' io "mille visi "cagnazzi
Fatti, per freddo: onde mi "vien "riprezzo,
E verrà sempre de' gelati "guazzi.
E mentre ch' andavamo in ver lo "mezzo,
Al quale ogni gravezza si "rauna,
75 Ed io tremava nell' eterno "rezzo:
"Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so: ma passeggiando tra le teste,
Forte percossi 'l piè nel viso ad una.
Piangendo mi sgridò: Perchè mi peste?
80 "Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di "Mont' Aperti, perchè mi moleste?
Ed io: Maestro mio, or qui m' aspetta,
"Sì ch' i' esca d' un dubbio, per costui:
Poi mi farai, "quantunque vorrai, fretta.
85 Lo duca stette: ed io dissi a colui,
Che bestemmiava duramente ancora,
Qual se' tu, che così "rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai, per l' "Antenóra,
Percotendo, rispose, altrui le gote,
90 Sì che se vivo fossi, troppo "fora?
Vivo son' io: e caro esser ti puote,
Fu mia risposta, se domandi fama,
Ch' i' metta 'l nome tuo tra l'altre "note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
95 Levati quinci, e non mi dar più "lagna:
Che mal sai lusingar, per questa "lama.
Allor lo presi per la "cuticagna,
E dissi: E' converrà, che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna:

Ond'

100 Ond' egli a me: ″Perchè tu mi ″diſchiomi,
Nè ti dirò ch' i' ſia, nè ″moſterrolti,
Se mille fiate in ſul capo mi ″tomi.
I' avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien' avea più d' una ″ciocca,
105 Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,
Quando un' altro gridò, Che ha' tu ″Bocca?
Non ti baſta ″ſonar con le ″maſcelle,
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
Omai, diſs' io, non vo', che tu favelle,
110 Malvagio traditor: ch' alla tu' ″onta,
I' porterò di te vere novelle.
Va via, riſpoſe: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, ″ſe tu ″di quaentr' eſchi,
″Di que', ch' ebb' or così la lingua ″pronta:
115 Ei piange qui l' argento de' ″Franceſchi:
I' vidi, potrai dir, ″quel da Duera,
Là dove i peccatori ſtanno freſchi.
Se foſſi dimandato altri chi v' era,
Tu hai dallato ″quel di ″Beccheria,
120 Di cui ſegò ″Fiorenza la ″gorgiera.
″Gianni del Soldanier credo che ſia
Più ″là, con ″Ganellone, e ″Tribaldello,
Ch' aprì ″Faenza, quando ſi dormia.
Noi eravam partiti già da ″ello,
125 ″Ch' i' vidi duo ″ghiacciati in una buca,
Sì, che l' un capo all' altro era ″cappello:
E come 'l pan, per fame, ſi ″manduca,
Così 'l ″ſovran li denti all' altro poſe,
Là 've 'l cervel ″s' aggiunge con la ″nuca.

Non

Non altrimenti "Tideo "si rose
Le tempie a "Menalippo, per disdegno,
Che quei faceva 'l "teschio, e l'altre cose.
O tu, che mostri, per sì bestial segno,
Odio sovra colui, che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diss' io, "per tal "convegno,
Che se tu a ragion di lui ti piangi,
"Sappiendo, chi voi siete, e la sua "pecca,
Nel mondo "suso ancor' io te ne "cangi,
Se quella "con ch'i' parlo, non si secca.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Rauche.
Alle tormentose strettezze di quell'angusto pozzo.
Per essere questo pozzo come centro, in cui premono, e intano tutte le cose gravi. *Ponre* è spingere, ed aggravare in modo, che tutto lo sforzo si rica a premere sopra d'un punto.
Cerchi, ripe scoscese, scogli.
Esprimerei il mio pensiero.
uco, o sugo è quell'umore delle piante, o degli animali, che nutrimento, detto così, perchè dalle parti che lo ricevono, vien succhiato, quanto porta il loro bisogno; è quell'umore ancora, che si spreme dai frutti e dall'erbe. Il senso è: spremerei fuori il meglio del mio pensamento, e con più pienezza.
on le ho queste rime chioc-
farsi colle mani alla cintola, o da farsene burla.

8 Il Landino, e il Vellutello fanno veder mondi nuovi in questo fondo. Il Fontanini vivamente s'immagina, che qui il Poeta con gravissima frase voglia esprimere tutto il più mirabile della sublime sua opera. Per me l'intendo nel senso più piano e semplice, che presentano le parole, come esse suonano: non è cosa da scherzo e gioco fanciullesco il descrivere poetando il fondo dell'Inferno, e il luogo di quello più cupo, e dare all'universo un centro che gli stia bene.
9 Di bambolo.
10 Le Muse. Anfione poeta, e sonatore, che, conforme la favola, colla dolcezza del suono tirò le pietre, e le mosse, sicchè se ne formarono le mura di Tebe.
11 Sicchè il mio dire adequi il soggetto, e sia a quello conforme il mio stile.

En-

Verſ.

13 Entuſiaſmo di Dante. Parla egli rivoltandoſi all'improvviſo contro dei traditori tormentati in quel fondo, di cui parlare è tanto difficil coſa. Quell'*onde* è in luogo e forza di nome relativo, e vale *di che*, *di cui*.

15 Meglio ſarebbe ſtato per voi, ſe non foſte ſtati uomini, conforme l'oracolo, *Melius erat ei &c.* Quel *me'* va pronunziato coll' *e* larga.

— Capre.

18 Di quel profondo pozzo.

21 Della medeſima quaſi confraternita e compagnia di delitti, e di pene; ſe pure non ſi riferiſce a i due fratelli carnali degli Alberti, de i quali ſi parla poco più oltre.

25 Diaccio.

26 Il Danubio nell'Auſtria.

27 Fiume ancor queſto notiſſimo, e più ſettentrionale, che divide l'Europa dall'Aſia, e sbocca nella Meotide.

28 Monte della Schiavonia.

29 Altro monte nella Graffagnana, tratto di paeſe parte nel Dominio di Modena, e parte di Lucca.

30 Quel ſuono quaſi ſtridente, che fa rompendoſi, o più toſto inclinandoſi il diaccio, il vetro, e corpi di ſimil condizione. Grazie alle Muſe, par che il Poeta abbia da loro ottenuto, per quanto ſi vede qui, quelle rime aſpre e chioccie, che tanto deſiderava.

32 D'eſtate, che nella mietitura ſi raccoglie la ſpiga dalla contadina, che poi ſe la ſogna.

35 Stavano fitte dentro il gh[illegible] fino alla gola, e fino al [illegible] dove appariſce il roſſore i[illegible] di vergognarſi.

36 Battendo i denti per il [illegible] intirizzimento, come le c[illegible] aprendo e ſerrando il bec[illegible] battono aſſai ſpeſſo, e con [illegible] molto ſenſibile.

38 Il freddo ſi procaccia te[illegible] nianza, cioè fa conoſcere [illegible] to ſia crudo dalla bocca [illegible] battere i denti; e il cuor[illegible] ſi fa conoſcere dagli occ[illegible] le lagrime.

41 Lì attorno a' miei piedi.

42 Capelli rabbuffati, ed a[illegible] pati inſieme.

48 Tra eſſi occhi, tra palp[illegible] palpebra.

49 Legno che ſi conficca [illegible] verſo, per tenere uniti [illegible] ti due altri legni, (per e[illegible] tavole; la qual traverſa, [illegible] ferro, ſi chiama grappa.

52 Un'altro terzo dannato [illegible]

53 Col volto tenuto baſſo i[illegible] Qui l' *e* non è aggiunto al *mee*, ma è la parola i[illegible] vece della tronca.

56 Fiume che vien dagli [illegible] nini, e paſſando preſſo l[illegible] di Prato entra in Arno, [illegible] ſta ſotto Firenze. *Dichin*[illegible] da *china*, che vale ſceſa [illegible] contrario di *erta*, che ſ[illegible] ſalita.

57 Fu di lor proprietà, e [illegible] del loro padre Alberto [illegible] la valle di Falterona.

— Aleſſandro, e Napoleon[illegible] telli, che tra di ſe venut[illegible]

isero; e però dal Poeta
in Caina parte dell'In-
da lui così chiamata da
cisore del suo innocen-
lo; ed è il primo giro-
ono cerchio.
: fratelli non sol di Pa-
ancor di Madre.
lo lago di gelo.
o Mordrec, figliuolo di
he appostatosi in aguato
dere il padre, fu da lui
o. Vedi il libro terzo
fatti del valoroso Lan-
dal lago c. 162.
ni con un colpo di lan-
e lo passò da banda a
Le reni diconsi ombra
, perchè quando il So-
di dietro, il petto sta
, e all'ombra che gli
reni: così l'Imolese, il
, e il Vellutello; ma il
, da un più moderno
tore seguito, altramen-
ali parole l'espone: pas-
banda a banda il petto
nente, che coloro, i qua-
avano spettatori della vi
idero passare il Sole per
; e così venne a rom.
oll'asta il petto, col So-
bra. Una fenditura di
, che vi passi di mezzo
fa una lancia che feri
unta? non ci veggo nè
el verisimil più largo,
en servar debbono come
ile i Romanzieri. Chi
forse chiamando Dante
' anima nel C. XXXIII.
35. non voglia qui dire
il più semplicemente: gli ruppe il
petto, e l'anima; cioè gli aprì
il petto, e gli ruppe i legami che
tenevano al corpo congiunta l'
anima, sicchè separossi da quel-
lo; ed io ho udito uno sgherro
minacciare coll'archibuso impo-
stato ad un'altro ribaldo, *ti bru-
cio il corpo, e l'anima*, con espres-
sione bestiale; e più tosto una
cosa simigliante a questa men mi
dispiace, che nè pure quelle spal-
le, ombra del petto, mi entrano
troppo, nè molto mi soddisfan-
no.

62 Particella per ripieno, e vezzo di lingua.

— Re della Gran Bretagna.

63 Focaccia Cancelliere, nobile Pistojese, il quale mozzò una mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde nacquero in Pistoja le fazioni de' Bianchi, e Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 37. 38.

64 Cioè veniva ad essergli per l'appunto davanti agli occhi col capo, e con quello occultavagli ogn' altra cosa, impedendogli quella opposizione ogni più lontano prospetto.

65 Fiorentino, il quale similmente uccise un suo zio.

68 Il quale uccise Ubertino suo parente a tradimento.

69 Ancor egli de' Pazzi.

— Mi discolpi, facendo scomparire il mio tradimento col suo tanto più grande, e più reo. Questo Carlino tradì la fazione Bianca, cedendo per danaro a' Fiorentini Castel di Piano di Valdarno,

Verf.

da lui già occupato per i Bianchi.

70 Questi miseri digrignanti sono i traditori della patria, posti dal Poeta nel secondo girone di questa nona cerchia; il qual girone da lui è chiamato Antenora in riguardo ad Antenore, da alcuni Scrittori stimato traditor di Troja sua patria.

— Simili a quelli dei cani, quando digrignano rabbiosi i denti.

71 Mi sento raccapricciar tutto per l'orrore.

73 Di quel lago gelato, su cui si posa gravitando ogni corpo greve.

75 E' propriamente ombra di luogo aperto, dove non batte il Sole; opposto all'aprico: qui per luogo d'eccessivo freddo.

76 Quel *se voler fu*, spiega uno, a cui non voglio far qui il nome: se voler mio fu; come se Dante non potesse saper di certo, se aveva avuta, o nò quella volontà, o d'una cosa sì fatta si fosse dimenticato. Intendi: se speziale voler di Dio, o disgrazia di quello, o fortunoso accidente casuale.

80 Se non vieni a far vendetta della rotta, che ebbero i Guelfi Fiorentini per mio tradimento a Mont' Aperti. Questi è Bocca degli Abati di fazione Guelfa, ma corrotto da' Ghibellini con danari, tagliò nel calor della battaglia a Jacopo Pazzi la mano, con cui teneva inalberato il principale stendardo; onde i Guelfi si misero in fuga, e ne furono tagliati a pezzi quattro m

Vedi il Villani nel lib.2. ca

84 *Quantunque* per quanto; q to vorrai, come ti parerà e cerà.

90 Se tu fossi vivo in anima in corpo, e avessi i piedi re sodi, non aerei, quali so noi morti, tanto sarebbe un cessiva percossa.

93 Catalogi, ruoli di person gne di memoria.

95 Afflizione e travaglio, ch induca e sforzi a lagnarmi.

96 Vallata, pianura.

97 Il Poeta par che intenda *cuticagna* più tosto la sup parte del capo, che la coll la, come spiega la Crusca quale è quella parte concav retana più presso al collo.

100 *Perchè* val qui quantunque vegnachè.

102 Ritorni a strapparmi i c li. *Tomare* è propriamente der giù come a piombo: qui, cada sul mio capo o a svell quei capelli, che mi rima no, o a percuotermi forte tendo.

104 *Ciocca* è un mucchio di capelli insieme uniti.

107 Sbattendo per il freddo i me i denti.

110 *Onta* viene dal verbo *onire*, significa villaneggiare, e sv gnare; e da *onta* nasce poi *tare*, che vale fare oltraggio, per recare vitupero e sma che danno e offesa.

113 Così tu esca: formola di go. Potrebbe esser in questo

se non formola di prie-
ia, particella condizionale
iesto senso : se ti riesca
di qua entro salvo ; ed

iamarmi col proprio no-
farmi da te conoscere.
Franzesi ; da i quali que-
itore ; cioè Buoso da Due-
monese ; si lasciò corrom-
er danaro offertogli dal
Guido di Monforte ; Ge-
Franzese ; al quale lasciò
l passo ; che i Ghibellini
dato a custodire a costui
migiano contro l' eserci-
arlo d' Angiò I. Re di
Freschi vuol dir qui ge-
: l' eccessivo freddo ; di
ini vogliono aver sortito
quella volgare maniera ;
idiotismo: Stiam freschi ;
iotare esser disperate le
ridotte a mal partito.
Pavese di tal cognome ,
di Vallombrosa ; mandato
ze per Legato dal Papa,
amò di torre il dominio
lfi ; e darlo a i Ghibelli-
scoperto il trattato , gli
licamente tagliata la te-
le poi fu la città scomu-

la gola. *Gorgiera* si dice
quella parte d' armatura ,
gola difende ; e quel col-
di tela fina increspato ,
linguaggio detto *Goniglia*.
ntino di parte Ghibelli-

na da lui tradita. Vedi il Villani al lib. 7. cap. 13.

122 Gano di Maganza, traditore a' tempi di Carlo Magno, che in una sorpresa fe' tagliare a pezzi venti mila Cristiani da Marsilio Re di Spagna a i Pirenei ; dove morì Orlando con tutti i Paladini.

— Tribaldello de' Manfredi Faentino aprì per tradimento di notte una porta di quella città a M. Giovanni de Apia Franzese. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 80.

124 Da M. Bocca.

126 Uno teneva il suo capo sopra il capo dell' altro.

128 Quel che veniva a stare sopra dell' altro.

129 Col principio della midolla spinale.

130 Il quale avendo ucciso Menalippo, ricevutane prima una ferita mortale , fece tal' atto di bestialissimo furore. Staz. lib. 7. Teb.

132 *Teschio* è propriamente il capo separato dal busto ; qui per cranio, e le altre cose soprapposte, come i capelli , o dentro racchiuse, come le cervella.

135 Dimmelo a tal patto, che se ec.

137 Il suo peccato , il suo misfatto : *pecca* propriamente non significa un delitto attuale , ma una maniera abituale viziosa , che ritrovisi in chicchessia.

138 Te ne contraccambi , e rimuneri, lodando te, ed infamando il traditore.

139 Sottintendi lingua.

cordia tra di loro, l'uno ucci-
l'altro.
valle. cioè, *Falterona*, val-
di Toscana, ove nasce il fiu-
detto *Bisenzio*.
senzio, fiume di Toscana, il
le nasce nella valle di Falte-
a, e scorre tra Prato, e Fio-
za, e mette nell'Arno.
chinarsi. lo stesso che *dichinare*.
berto degli Alberti, Signore
a valle di Falterona in To-
na, padre d'Alessandro, e di
poleone. Vedi qui sopra al
n. 55.
e. per fu; in rima.
tina, una delle quattro pro-
dissime prigioni, che finge
nte essere nel pozzo d'abisso;
a quale sono puniti i tradito-
de' lor parenti.
latina. brodo rappreso, nel
le sia stata cotta carne visco-
e infusovi poi aceto, o vi-
ma qui per similitudine.
tella. cioè, di *Modite*, figliuo-
di Artù Re della Gran Bre-
na, il quale divenuto ribelle
padre, si pose un giorno in
ato per ammazzarlo; ma il
oroso Re, scoperte l'insidie,
iò da banda a banda il figliuo-
con la lancia nel petto sì
amente, che coloro che guar-
ano, videro passare il Sole
la piaga.
ibra. *romper l'ombra*, dice
nte d'uno che ferisca un' al-
sì fattamente, che il Sole
i per l'apertura della ferita,
enga a cancellare l'ombra del
po, come nel caso detto.

62 *Con esso un colpo*. con un colpo.
— *Artù*, Re della Gran Bretagna, soggetto notissimo negli antichi Romanzi. Vedi *Modite* nel preced. num.
63 *Focaccia*, Pistojese, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde poi nacquero in Pistoja le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, dividendosi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*.
65 *Nomato*. nominato.
— *Sassol Mascheroni*, Fiorentino, uccisore d'un suo zio.
66 *Tosco*. Toscano.
67 *Sermone*. per parlare, ragionamento.
68 *Camiccione* (Alberto) *de' Pazzi*. di Valdarno, il quale uccise a tradimento M. Ubertino suo parente. *Pazzi*, famiglia nobile Fiorentina. Vedi sopra *Rinier Pazzo* nel Canto XII. al numer. 137. e *Carlino* nel seg. num.
69 *Carlino* de' Pazzi, Fiorentino. Costui occupò Castel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi, ch' erano di sua fazione. Onde i Fiorentini ch' erano a Pistoja, furono costretti a lasciar quella impresa, e andare al riacquisto d'esso castello; il quale dopo 28. giorni riebbono, avendo corrotto con danari il detto Carlino.
— *Scagionare*. scolpare, scusare.
70 *Cagnazzo*. per brutto, e deforme.
71 *Riprezzo*. per lo freddo, o sbigot-

Verf.

gottimento che apporta la febbre.

72 *Guazzo*. luogo pieno d' acqua, o di fangue, che molto fondo non abbia.

74 *Raunare*. ragunare, raccogliere.

75 *Rezzo*. ombra ful muro, o per terra.

81 *Mont' Aperti*, luogo di Tofcana, dove i Guelfi in numero di quattromila furono tagliati a pezzi da' Ghibellini, per tradimento di M. Bocca degli Abati Fiorentino.

84 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

87 *Rampognare*. fvillaneggiare, riprendere acerbamente.

88 *Antenóra*, prigione d' Inferno, dove fono puniti i traditori delle lor patrie; detta da Antenore Trojano, il quale, fecondo alcuni Storici, fe la intendeva co' Greci.

90 *Fora*, verbo. per farebbe.

93 *Nota*. per ricordo fcritto.

95 *Lagna*, nome. afflizione, pena, travaglio.

96 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

97 *Cuticagna*. collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo.

100 *Perchè*, in vece di *benchè*.

— *Difchiomare*. fvellere i capelli, levar le chiome.

101 *Mofterrolti*. tel moftrerò.

102 *Tomare*. per cadere.

104 *Ciocca di capelli*. Vedi *Ciuffetto* fopra nel Canto XXVIII. al numer. 33. delle Annot.

106 *Bocca* degli Abati, Fiorentino, traditore de' fuoi fazionarj.

107 *Sonar con le mafcelle*. c batterle per lo freddo.

110 *Onta*. ingiuria. *all'onta*. a difpetto.

113 *Di qua entro*. fuor di Lat. *hinc*.

114 *Di que'*. per *di quello*. come vedefi, ufa Dante *qu quegli*, in cafo obbliquo.

115 *Franceſchi*. cioè, Franzef

116 *Quel da Duera*. cioè *Bu Duera*, Cremonefe, il q nel tempo che Guido di forte paffava coll'efercito d lo in Puglia contra Manf fu mandato da' fuoi cittadi da altri Lombardi Ghibel fotto Parma per vietare il a' Franzefi; ed avrebbel f quando non foffe ftato co da gran quantità di danari Guido gli diede; onde popolo di Cremona fpenfe il lignaggio del traditore.

119 *Quel di Beccheria*. Que Pavefe, ed Abate di Vallo fa, al quale fu tagliata la per efferfi fcoperto certo t to, che fece contro a' Gue favore de' Ghibellini in Fi za, dove il Papa l' avea m to Legato.

120 *Fiorenza*. Vedi fopra nel to X. al num. 92. delle not.

— *Gorgiera*. per gola.

121 *Gianni del Soldanieri*. Q fu in Firenze di non poca rità, e di parte Ghibellin trattandofi di torre il gov della città a' Guelfi, egli acc tofi al contrario partito, i

Verſ.

nò e tradì la ſua, e feceſi capo dell'altra.

22 *Là*, avverbio. *più là*. cioè, più in là.

-- *Ganellone*, o *Gano*, di *Maganza*, traditore infame a' tempi di Carlo Magno. Vedi nel preced. Canto, al num. 16. delle Annot.

— *Tribaldello* de' Manfredi, Faentino; il quale una notte aperſe una porta della città a M. Giovanni de Apia Franzeſe, fatto da Papa Martino Conte di Romagna.

123 *Faenza*, città nobile di Romagna.

124 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

125 *Che*. per *quando*.

— *Ghiacciato*. agghiacciato.

127 *Manducare*. mangiare. è voce Latina.

128 *Sovrano*. per colui che ſta di ſopra.

129 *Aggiungerſi*. per unirſi, congiungerſi.

— *Nuca*. la ſpinal midolla, ch'è come un proceſſo del cervello, ſecondo i profeſſori di Notomia.

130 *Tideo*, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, e padre di Diomede, il quale con altri ſei Principi andò all'aſſedio di Tebe, per rimettervi Polinice; e quivi dopo molte azioni ſegnalatiſſime fu ucciſo in battaglia da un certo Menalippo Tebano; ma avendolo anch'egli mortalmente ferito, ed eſſendo quegli morto prima di lui, feceſi portar la teſta, e per gran diſdegno ſi miſe a roderla. Vedi Papinio Staz. in fine dell'ottavo libro della ſua Tebaide.

131 *Menalippo*, Tebano, ucciſore di Tideo.

132 *Teſchio*. cranio, parte ſuperiore della teſta.

135 *Convegno*. per condizione, patto.

137 *Sappiendo*. ſapendo.

— *Pecca*. colpa, peccato.

138 *Suſo*. ſu, ſopra.

— *Cangiare*. per rimunerare, ricompenſare.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli. Tratta poi della terza sfera, detta Tolommea: nella quale si puniscono coloro, che hanno tradito i loro benefattori: e tra questi trova Frate Alberigo.

LA bocca ſollevò dal fiero paſto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch'egli avea diretro guaſto:

Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
5 Disperato dolor, che 'l cuor mi preme,
Già "pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
Ma se le mie parole esser "den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
10 I' non so chi tu "sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, "quand' i' t' odo.
Tu de' saper, ch' i' "fu' 'l "Conte "Ugolino,
E questi l' Arcivescovo "Ruggieri:
15 Or ti dirò, perch' i' son tal "vicino.
Che per l' effetto de' suo' "ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel, che non puoi avere inteso,
20 Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai, "e saprai, se m' ha offeso.
Breve "pertugio dentro dalla "muda,
La qual per "me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor "ch' altri si chiuda
25 M' avea mostrato, per lo suo "forame,
"Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno,
Che "del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e "donno,
"Cacciando 'l lupo e i "lupicini al "monte,
30 Perchè i "Pisan veder "Lucca non ponno.
Con cagne "magre, "studiose, e "conte
"Gualandi, con "Sismondi e con "Lanfranc
S' avea messi dinanzi dalla fronte.

In "picciol corso mi pareano stanchi
35 Lo padre e i figli, e con l' "agute "scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la "dimane,
Pianger sentî "fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch'eran "con meco, e dimandar del pane.
40 Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, ch' al mio cuor s'annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già "erám desti, e l'ora s'appressava,
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
45 E "per suo sogno ciascun dubitava,
Ed io sentî "chiavar l'uscio di sotto
All'orribile torre: ond' io guardai
Nel viso a' miei "figliuoi, senza "far motto:
I' non piangeva, sì dentro "impietrai:
50 Piangevan'elli: ed "Anselmuccio mio
Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè rispos'io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l'altro "sol nel mondo uscío.
55 Com'un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
"Per quattro visi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani, per dolor, mi morsi:
E quei pensando, ch' i' 'l "fessi per voglia
60 Di "manicar, di subito "levorsi,
E disser: "Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Que-

"Quetámi allor, per non fargli più tristi:
65 Quel dì, e l'altro stemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apristi?
Posciachè fummo al quarto dì venuti,
"Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,
Dicendo, Padre mio, che non m'ajuti?
70 Quivi morì: e come tu mi vedi,
Vid'io cascar li tre ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì, e 'l sesto: ond'i' mi diedi
Già cieco a "brancolar sovra ciascuno,
E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:
75 Poscia, "più che 'l dolor potè 'l digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi "torti,
Riprese 'l teschio misero co' denti,
Che furo, all'osso, come d'un can, "forti.
Ahi "Pisa, vituperio delle genti
80 Del "bel paese là, dove 'l sì suona;
Poi che i "vicini a te punir son lenti,
Muovasi la "Capraja e la "Gorgona,
E faccian siepe ad "Arno in su la foce,
Sì ch'egli anneghi in te ogni persona:
85 Che se 'l Conte "Ugolino aveva "voce
D'aver tradita te delle castella,
Non dovei tu i "figliuoi "porre a tal "croce
Innocenti facea l'età novella,
Novella "Tebe, "Uguccione, e 'l "Brigata,
90 E gli altri "duo, che 'l canto suso "appella.
Noi passamm' "oltre, là 've la "gelata
Ruvidamente un'altra gente fascia,
Non volta in giù, ma tutta "riversata.

Lo pianto ſteſſo lì pianger non laſcia,
5 E 'l duol, che truova 'n ſu gli occhi "rintoppo
Si volve "in entro a far creſcer l' "ambaſcia:
Che le lagrime prime fanno "groppo,
E, sì come viſiere di criſtallo,
Riempion ſotto 'l ciglio tutto 'l "coppo.
o E avvegna che, sì come "d' un callo,
Per la "freddura, ciaſcun ſentimento
"Ceſſato aveſſe del mio viſo "ſtallo;
Già mi parea ſentire alquanto vento:
Perch' i', Maeſtro mio, queſto chi muove?
5 Non è quaggiuſo ogni "vapore ſpento?
Ond' egli a me: "Avaccio ſarai, dove
Di ciò ti farà l' occhio la riſpoſta,
Veggendo la cagion, "che 'l fiato piove,
E un de' triſti della fredda croſta
o Gridò a noi. O anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima "poſta,
Levatemi dal viſo i duri veli,
Sì ch' i' sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m' "impregna,
Un poco pria, che 'l pianto ſi "raggieli,
5 Perch' io a lui, Se vuoi ch' i' ti ſovvegna,
Dimmi chi foſti, e s' i' non ti "disbrigo,
"Al fondo della "ghiaccia ir mi convegna.
Riſpoſe adunque: I' ſon frate "Alberigo:
I' ſon quel delle "frutte del mal' orto,
o Che qui riprendo "dattero per "figo.
O', diſſi lui, or ſe' tu ancor morto?
Ed egli a me: Come 'l mio corpo "ſtea,
Nel mondo ſu, "nulla ſcienzia "porto.

Co-

Cotal "vantaggio ha questa "Tolommea,
125 Che spesse volte l'anima ci cade,
Innanzi, ch' "Atropós mossa le "dea.
E perchè tu più "volontier mi "rade
Le 'nvetriate "lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima "trade,
130 Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un "Dimonio, che poscia "il governa,
"Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta "cisterna:
"E forse "pare ancor lo corpo suso
135 Dell' "ombra, che di qua dietro mi "verna:
Tu 'l dei saper, se tu vien pur "mo "giuso:
Egli è "ser "Branca d' Oria, e son più anni
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.
I' credo, diss' io lui, che tu m' inganni:
140 Che "Branca d' Oria non morì "unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Nel fosso su, diss' ei, di "Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora "Michel "Zanche,
145 Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece,
Nel corpo suo, e d' un suo "prossimano,
Che 'l tradimento, insieme con lui, fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi: ed io non "gliele apersi,
150 E cortesia fu "lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini "diversi
D' ogni "costume, e "pien d' ogni "magagna,
Perchè non siete voi del mondo "spersi?

Che

Che col peggiore "spirto di "Romagna
155 Trovai un "tal di voi, che per su' "opra
In anima in "Cocito già si bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di sopra.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Di Ruggieri, che avea roso coi denti per rabbioso dispetto.

6 Col solamente ora immaginarmelo.

12 Alla favella.

13 Ugolino de' Conti della Gerardesca, nobile Pisano, della fazione Guelfa, che accordossi coll' Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini a cacciare il Nipote Nino Giudice della Gallura, che era divenuto Signore di Pisa; e cacciatolo, fecesi esso Conte padrone della città; ma l'Arcivescovo mosso da invidia, e da gelosia di partito, concitandogli contro tutto il popolo con l' ajuto di tre potenti famiglie, Gualandi, Sismondi, e Lanfranchi, inalberata la Croce, si portò armata mano col furore del popolo a casa del Conte, e accagionatolo di tradimento, lo fece prigione con quattro figliuoli, serrandoli nella torre ch' è sulla piazza degli Anziani; e in fine. perchè non fosse dato loro più da mangiare, gettarono le chiavi della torre in Arno, e lo lasciarono insieme coi figliuoli miseramente morire di fame. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 120. 127.

15 Così cattivo vicino a lui, straziandolo in questa guisa.

16 *Ma'* per mai, sincope de' mali malvagi pensieri, e non è mesti[eri] ridirle, perchè son cose cont[e]

21 E da questo che ti dirò, be[n] conoscerai, e verrai a risapere

22 Qui piccolo finestrino, che m[o]strava un po' di Cielo a Ugolino — *Muda* è quel luogo chiuso, ov[e] si tengono gli uccelli di rapin[a] a mudare, cioè a mutare, e rin[]novare le penne: detta è co[sì] per traslazione questa torre; forse, dice il Buti, si tenevan[o] in parte di questa torre l'aqui[]le del Pubblico.

23 Per conto mio, per quel ch[e] ivi m'avvenne.

24 Saranno dopo me altri mol[ti] racchiusi, se le civili discordi[e] continuano.

25 Il pertugio detto di sopra.

26 Lasciando ogni altra lezione, interpetrazione, mi piace p[iù] quella del Volpi; e vuol dire già eran passate più lune, ci[oè] mesi della mia prigionia, ci[oè] dall' Agosto al Marzo, secon[do] che narra Gio: Villani.

27 Mi fece antivedere la mia [di]sgrazia, squarciando quel vel[o] me, che tiene il futuro agli [oc]chi de' mortali celato.

28 Cioè Ruggieri guida, e sign[o]re degli altri.

f.
gli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino Giudice di Gallura, Guelfo, figliuolo d'una figliuola di esso Conte, ch' era divenuto Signor di Pisa; e con tale ajuto cacciatolo, fecesi padrone della città in luogo suo. Ma l' Arcivescovo mosso da invidia, gli concitò contra il popolo, accusandolo che avesse tradita la patria, restituendo a'Fiorentini, ed a'Lucchesi alcune lo... castella, possedute da' Pisani; per la qual cosa il popolo, mosso a furore, corse alle case del Conte, e presolo con quattro suoi figliuoli, il misero in una torre della piazza degli Anziani: poi, passati alquanti giorni, diedero ordine che non gli fosse più dato da mangiare; e gittarono le chiavi della torre in Arno: e quivi insieme co' figliuoli il lasciarono miseramente morire di fame. Per la qual cosa fu quella prigione chiamata *la torre della Fame*.

Ruggieri degli Ubaldini, Arcivescovo di Pisa. Vedi *Ugolino* nel preced. numero.

Vicino tal. cioè, a tale.

Ma'. mali, cattivi.

Muda. è propriamente quel luogo oscuro, dove si rinchiudono gli sparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne. Ma Dante usurpa questa voce in significato di *prigione*. E' simile quel del Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore:

In così tenebrosa, e stretta gabbia
Rinchiusi fummo; ove le penne usate
Mutai per tempo, e la mia prima labbia.

26 *Più lune*. cioè, molte apparizioni della luna in più mesi.

28 *Donno*. per signore.

29 *Lupicini*. lupi giovinetti.

— *Monte* di S. Giuliano, detto anche *Monte Pisano*, posto tra Pisa, e Lucca.

30 *Pisani*. cittadini di Pisa.

— *Lucca*, città nobilissima della Toscana, che a modo di Repubblica si governa.

31 *Studioso*. per sagace, o frettoloso. aggiunto di cane.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illustre, manifesto, noto.

32 *Gualandi*, nobilissima famiglia Pisana.

— *Sismondi*, nobilissima famiglia Pisana.

— *Lanfranchi*, nobilissima famiglia Pisana.

34 *Picciol corso*. cioè, breve.

35 *Aguto*. acuto.

— *Scana*. zanna, o fanna; cioè, dente grande d'animale.

37 *Dimane*. per lo principio del giorno.

38 *Fra 'l sonno*. cioè, sognando.

39 *Con meco*. Il Petrarca parimente, nel Sonetto 28. *che amor non venga sempre Ragionando con meco, ed io con lui*.

43 *Erám*. eravamo.

46 *Chiavare*. per serrar con chiave.

48 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Far motto*. parlare.

49 *Impietrare*. per divenir duro, a guisa di pietra.

Verſ.

50 *Anſelmuccio*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca, morto di fame inſieme col padre. Vedi *Ugolino* qui ſopra al numero 13.

54 *Sole*. per giorno.

59 *Feſſi*. per faceſſi.

60 *Manicare*. mangiare.

— *Levorſi*. levaronſi; in rima.

64 *Quetámi*. mi quetai.

68 *Gaddo*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi *Ugolino* qui ſopra al num. 13.

73 *Brancolare*. andare al taſto.

79 *Piſa*, nobiliſſima città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno, in queſto luogo da Dante biaſimata.

80 *Del bel paeſe là dove il sì ſuona*. cioè, l'Italia, dove per affermare, ſi uſa la particella *sì*, a differenza d' altre nazioni.

82 *Capraja*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

— *Gorgona*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

83 *Arno*. Vedi ſopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

85 *Voce*. per fama.

87 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Porre a croce*. per far morire di fame.

— *Croce*. per qualſivoglia tormento.

89 *Tebe*. chiama Dante *novella Tebe* la città di Piſa, per le molte ſcelleratezze commeſſe da'ſuoi cittadini, ſimili a quelle che raccontano i Poeti dell'antica.

— *Uguccione*, picciolo figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

— *Il Brigata*, uno de' figli[illegible] Conte Ugolino della Ger[illegible] Vedi pur qui ſopra *Ugolino*

90 *Appellare*. nominare. è [illegible] tina in ſua origine, ma tempo fatta noſtra.

91 *Gelata*, verbale ſuſtanti[illegible] lo, ghiaccio.

95 *Rintoppo*. impedimento[illegible]

96 *Inentro*. verſo al di de[illegible]

— *Ambaſcia*. per affanno [illegible]

99 *Coppo*. per lo concavo de[illegible]

101 *Freddura*. freddo.

102 *Ceſſare ſtallo*. per di[illegible] mutare ſtanza.

— *Stallo*. per dimora, ſta[illegible]

106 *Avaccio*. toſto, in fre[illegible]

111 *Poſta*. per ſito, luogo

113 *Impregnare*. per ingo[illegible] riempiere.

114 *Raggielare*. di nuovo c[illegible]

116 *Disbrigare*. levar la b[illegible] impedimento.

117 *Ghiaccia*, nome. per g[illegible]

118 *Alberigo* de' Manfredi, di Faenza, Frate God[illegible] quale eſſendo in litigio altri Frati del ſuo ordin[illegible] di volerſi comporre, e [illegible] care con loro, e invitol[illegible] lautiſſimo convito; e da[illegible] gno a' ſuoi ſgherri, che comandaſſe che ſi porta[illegible] frutte, uccideſſero tutti[illegible] tati, venne a fine de' [illegible] verſi diſegni.

119 *Frutte*, nome. per fr[illegible]

120 *Dattero*. frutto della[illegible] *Dattero per figo*. manier[illegible] biale, ſimile a quell'altra[illegible] ta, *Pan per focaccia*. e eſſer gaſtigato ſecondo i

; patir la pena del taglione.
;o. fico; in rima. è voce Lom-
a.
ea, verbo. per *stia*.
ullo. per niuno. Lat. *nullus*.
tar scienza. per sapere.
olommea, prigione d'Inferno,
, secondo il Poeta, sono pu-
i traditori di coloro che in
confidavano. detta da To-
meo Re d'Egitto, traditore
'ompeo Magno, ch'era a lui
sso dopo la rotta di Farsa-
: o da Tolommeo Principe
i Ebrei, che uccise per tra-
nto il suocero, e due suoi
ati. Vedi il Landino, e il
utello.
ropos, una delle tre Parche,
uali, secondo le favole, fila-
e vite degli uomini. Si chia-
o *Cloto*, *Lachesis*, e *Atropos*.
orima tien la conocchia, la
nda il naspo, e la terza la
ice, colla quale taglia il filo.
, verbo. per *dia*.
lontier. volentieri.
le. per *radi*, verbo; in rima.
ade. tradisce; in rima.
monio. demonio.
entre che. finchè, fino a tan-
he.
sterna. per luogo profondis-
.
rere, verbo. apparire, darsi
lere.
rnare. per patir gran freddo.

136 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.
— *Giuso*. per giù; in rima.
137 *Sere*. titolo antico di Prete, o di Notajo.
— *Branca d'Oria*, Genovese, il quale uccise a tradimento Michel Zanche suo Suocero, per torgli il Giudicato di Logodoro in Sardigna.
140 *Branca d'Oria*. Vedi nel preced. num.
— *Unquanche*. mai, giammai, unqua. s'accompagna sempre col tempo passato.
142 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove si puniscono i barattieri.
144 *Michel Zanche*. Vedi sopra nel Canto XXII. al num. 88. delle Annot.
146 *Prossimano*. prossimo, congiunto.
149 *Gliele*. per glieli.
150 *Lui*. per *a lui*. *esser villano lui*.
151 *Diversi d'ogni costume*. cioè, lontani da ogni virtù, e umanità.
152 *Costume*. per maniera gentile ed umana.
— *Pien*. per pieni.
— *Magagna*. menda, vizio, difetto.
153 *Sperso*. disperso.
154 *Romagna*, nobilissima provincia d'Italia.

CANTO XXXIV.

ARGOMENTO.

In queſto ultimo Canto ſi tratta della quarta, ed ultima sfera del nono, ed ultimo cerchio, dove ſi puniſcono pur tutti coloro, che hanno fatto tradimento a' lor benefattori, e ſono tutti coperti dal ghiaccio: e nel mezzo di eſſa v' è poſto Lucifero: per lo doſſo del quale deſcrive come ſalirono a riveder le ſtelle.

VEXILLA "regis prodeunt inferni,
Verſo di noi: però dinanzi mira,
Diſſe 'l maeſtro mio, ſe tu 'l diſcerni.
Come quando una groſſa nebbia ſpira,
5 O quando l' "emiſperio noſtro "annotta,
"Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,
"Veder mi parve un tal "dificio "allotta:
Poi, per lo vento, mi riſtrinſi "retro
Al duca mio; che non v' era altra "grotta.
10 Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l'ombre "tutte eran coverte,
E traſparean, come "feſtuca in vetro.
Altre ſtanno a giacere, "altre ſtanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
15 Altra, com' arco, il volto a' piedi "inverte.
Quando noi fummo fatti tanto "avante,
Ch' al mio maeſtro piacque di moſtrarmi
"La creatura, ch' ebbe il bel ſembiante,
"Dinanzi mi ſi tolſe, e fe' "reſtarmi,
20 Ecco "Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien, che di fortezza t' armi.

Com'

Com' i' divenni allor "gelato e "fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo ſcrivo,
Però, ch' ogni parlar ſarebbe poco.
5 I' non morî, e non rimaſi vivo:
Penſa oramai per te, s' hai "fior d' ingegno,
Qual' io divenni, d' uno e d' altro "privo.
Lo 'mperador del doloroſo regno
Da mezzo 'l petto uſcía fuor della "ghiaccìa;
0 E "più con un gigante i' "mi convegno,
Che i giganti non fan con le ſue braccia:
Vedi "oggimai, quant' eſſer dee quel tutto,
Ch' "a così fatta parte ſi confaccia.
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
5 E contra 'l ſuo fattore alzò le ciglia:
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla ſua teſta!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia:
0 L' altre eran due, che s' "aggiungéno a queſta,
Sovr' "eſſo 'l mezzo di ciaſcuna ſpalla,
E ſi "giungéno al luogo della "creſta:
E la deſtra parea tra bianca e gialla:
La ſiniſtra a vedere era "tal, "quali
5 Vengon di là, ove 'l "Nilo "s' avvalla.
Sotto ciaſcuna uſcivan duo grand' ali,
Quanto ſi conveniva a tant' "uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non "avén penne, ma di "viſpiſtrello
0 "Era lor "modo: e quelle "ſvolazzava,
Sì che tre venti ſi "movén da "ello.

 Quin-

Quindi "Cocito tutto s'aggelava:
Con sei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto, e sanguinosa bava.
55 Da ogni bocca "dirompea, co' denti,
Un peccatore a guisa di "maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il "mordere era nulla,
"Verso 'l graffiar, che tal volta la schiena
60 Rimanea della pelle tutta "brulla.
Quell'anima lassù ch'ha maggior pena,
Disse 'l maestro, è "Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena
De gli altri duo, ch'hanno 'l capo di sotto,
65 Quei che pende dal nero ceffo, è "Bruto:
Vedi, come si storce, e non "fa motto:
E l'altro è "Cassio, che par sì "membruto.
Ma la notte risurge, e oramai
E' da partir, che tutto "avém veduto.
70 Com'a lui piacque, il "collo gli "avvinghiai:
Ed ei prese di tempo e luogo "poste:
E, quando l'ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle "vellute coste:
Di vello in "vello giù discese poscia,
75 Tra 'l folto pelo, e le "gelate croste.
Quando noi fummo, là dove "la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell' "anche,
Lo duca, con fatica e con angoscia,
"Volse la testa, ov'egli avea le "zanche,
80 E "aggrappossi al pel, come uom che sale,
Sì che in inferno i' credea tornar anche.

At-

Attienti ben, che per cotali ſcale,
Diſſe 'l maeſtro, "anſando, com'uom laſſo,
Convienſi dipartir da tanto male.
Poi uſcì fuor, per lo foro d'un ſaſſo,
E poſe me in ſu l'orlo a ſedere:
"Appreſſo "porſe a me l'accorto paſſo.
I'levai gli occhi, e eredetti vedere
"Lucifero, com'i' l'avea laſciato,
E "vidili le gambe in "ſu tenere.
E s'io divenni allora travagliato,
La gente "groſſa il penſi, che "non vede,
Qual'era il punto, ch'i'avea paſſato.
Levati ſu, diſſe 'l maeſtro, in piede:
La via è lunga, e 'l cammino è "malvagio,
E già il ſole a "mezza terza riede.
Non era "camminata di palagio,
Là'v'eravám, ma natural "burella,
Ch'avea mal ſuolo, e di lume "diſagio.
Prima ch'i' dell'Abiſſo "mi divella,
Maeſtro mio, diſs'io, quando "ſu' "dritto,
A trarmi d' "erro un poco mi favella:
Ov'è la "ghiaccia? e queſti com'è fitto
Sì "ſottoſopra? e come 'n sì poc'ora,
"Da ſera a "mane, ha fatto il ſol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora
D'eſſer di là dal centro, ov'i' "mi preſi
Al pel del "vermo reo, che 'l mondo "fora.
Di là foſti cotanto, quant'io ſceſi:
Quando mi volſi, tu paſſaſti il "punto,
"Al qual ſi traggon d'ogni parte i peſi:

NNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

profanità, e abuso di pa-
sacre. Compariscono già
li Lucifero, le quali sven-
apparivano come gran
:.
suole apparire un mulino
al vento.
:dificio mi parve allora di

arármi.
)lamente fino alla cintu-
no alla gola, ma tutte in-
te erano sotto la superfi-
ghiaccio.
dritte in piedi, altre ca-
a piombo.
ndo la figura d'un'arco
occando siccome coi pie-
ì ancora col capo indie-
lto il suolo, ed in su
losi col suo ventre..
ro, bellissimo prima di

ante già qualche tempo
ietro lui erasi riparato.
. città così nominata di
na il Principe dell'Infer-
o da i Poeti Plutone.
ıi si gelò il sangue, e
ı voce.
avverbio, in forza di no-
ito niente d'ingegno; se
questo significato ancora
ıstantivo, e voglia dire
ıente, se hai principio
o; perchè il fiore è il
, e una prima bella spe-
l frutto.
li vita, perchè rimaso
so de'sentimenti; privo
di morte, perchè coll'anima non
ancora disgiunta dal corpo.

30 Son' io men piccolo rispetto a un Gigante, di quel che sieno i Giganti rispetto alle sole braccia di Lucifero: più io mi agguaglio di statura a un Gigante, che i Giganti alle braccia di Lucifero.

32 Immaginati dunque, quanta a proporzione deve essere tutta la statura, e grandezza di Lucifero.

33 A braccia di così enorme grandezza.

41 Particella di ripieno.

42 Si congiungevano insieme nella sommità, ove i galli hanno quella carne rossa a merletti, che si dice la cresta, sicchè le teste di tutti e tre i capi s'univano in una.

44 Cioè nera, qual'è la faccia degli Etiopi, ove il Nilo, che nell'Etiopia nasce da'monti detti della Luna, declinando s'abbassa, e stende.

50 Ma fatte di cartilagini a foggia dell'ali di pipistrello, e quelle moveva e dibatteva, come quando si vola.

56 Quel rozzo ordigno di due legni congegnati, quasi a foggia di mascelle, col quale s' infrangono i lini, e le canape.

58 Il mordere dava poco, anzi nulla di tormento a paragone del graffiare, che facea Lucifero.

60 Spogliata, scorticata. *Brulla* vuol dire priva, e scussa affatto di pelle.

62 Giuda Scariotto, da cui Dante chia-

mente ancora il capo all'
. . . .
essendosi accorto di esser
to all' altro Emisperio,
ente si maraviglia.
ero, che come un ver-
go lungo traversa, e tra-
centro.
ual punto, cioè centro,
tutte le cose pesanti.
ndo l' opinione di quell'
cui da molti si credeva,
terra stesse o tutta, o
tta sotto il nostro Emi-
pensandosi, che sotto l'op-
nisperio fosse mare.
coperchio della terra,
. secca e arida nella
.
o più alto, il *calmarec-*
coperchio, secondo l'
che mette, la Città di
nme essere il mezzo del-
. .
o il Redentore.
rte opposta e convessa,
già già quasi scappati su,
a drittura da quella or-
ncavità della Giudecca.
asce il Sole, quando tra-
ell' Emisperio Europeo.
ro.
i fitto nel medesimo si-
si è capovolto, come tu
avi.
Lucifero.
tese, *stando* fuori dell'
l principio del mondo
sto Emisperio, in cui
,
erse d'acque, e diven-
.

124 E comparì all' Emisperio nostro, sotto di cui però sta il mondo abitabile. Di quel tempo non era scoperta l'America, che fu scoperta 200. anni dopo: onde allora molti anche dotti negarono gli Antipodi, pensando di là dall' Europa, e Affrica a Ponente esser tutto Oceano.

125 Lucifero in atto di precipitare.

— Questa grandissima caverna, a cui siamo arrivati, passato il centro.

126 Mi piace di leggere conforme buoni e antichi Testi, *di là*, e non *di qua*, perchè così certamente il senso richiede.

— La terra sprofondandosi quì ricorse, o più tosto fe' spingendo ricorrere alla parte di là quanto bastò a formarsene il monte Sion, che sta diametralmente opposto al luogo cavernoso, dove ora siamo, e da cui or'ora uscendo, saremo in un' isoletta antipoda a Gerusalemme.

127 Comincia a parlar Dante in suo nome con noi: vi è un luogo giù nell'altro Emisperio (riguardo al tempo, nel quale egli scrive, quando già era, e si figurava d'essere nel nostro) separato, e disgiunto da Lucifero tanto grande, quanto si stende la tomba, o pozzo de' Giganti: vuol dinotare quella caverna, dopo passato il centro, esser della istessa grandezza, e profondità, che era il pozzo dell'Inferno trovato prima del centro, e che si corrispondevano tra di loro; e ciò si fa manifesto, non perchè si

ve-

Verſ.

veda, eſſendo il luogo di queſta caverna oſcuriſſimo, ma dal ſentirſi il mormorio, e caduta d'un ruſcelletto, onde ſe ne può immaginare, e argomentare la diſtanza.

132 Girandolo intorno con le ſue acque con agevole diſceſa, facendo come una ſcala a chiocciola: per queſta buca contro il corſo del ruſcello, come per iſtrada e ſcala ſegreta, ſalimmo ſenza fermarci mai a ripoſare.

— Col corſo, con cui egli volge; mentre va facendo giro al d'intorno con poco dío.

137 E tanto ſalimmo, finchè buco, che era alla ſuperfi quella caverna, vidi delle belle, che in ſe contiene lo, e di lì uſcimmo, e tornammo di nuovo a rivedere Cielo aperto le ſtelle.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Vexilla regis prodeunt inferni*. Eſcono i gonfaloni del re infernale. Contraffà in queſto verſo il Poeta l'Inno che canta la Chieſa in lode della Santa Croce.

5 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'Orizzonte.

— *Annottare*. per imbrunirſi la notte.

7 *Dificio*. edificio, macchina, ordigno.

— *Allotta*. allora.

8 *Retro*. dietro. è voce Latina.

12 *Feſtuca*. fuſcellino di legno, o di paglia; picciolo ſtecco. è voce Latina.

15 *Invertere*. chinare, curvare. è voce Latina.

16 *Avante*. avanti; in rima.

18 *La creatura ch' ebbe il bel ſembiante*. cioè, Lucifero.

19 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

20 *Dite*. per Lucifero.

22 *Fioco*. per chi ha la voce tenue, che appena ſi può

26 *Fiore*, avverbio. *fior d'ing* punto d'ingegno. Vedi il chi nell'Ercolano, a carte

29 *Ghiaccia*, nome. per ghia

30 *Convenirſi*. affarſi, eſſer confo

32 *Oggimai*. omai.

40 *Aggiungéno*. aggiungevano.

42 *Giungéno*. giungevano.

44 *Quali*, ec. qui vengono nati gli Etiopi.

45 *Nilo*, fiume groſſiſſimo d' to, che naſce nell'Etiopia ſcarica per ſette foci del terraneo. le fonti del Nilo ſo gli antichi erano incogn

— *Avallarſi*. per ſcendere in

47 *Uccello*. per il Diavolo.

49 *Avén*. aveano.

— *Viſpiſtrello*. nottola.

50 *Modo*. per condizione, qualità.

— *Svolazzare le ali*. per di le, ventilarle.

. movevano. .
ɔer *lui*, in sesto caso.
uno de' fiumi infernali.
ɔere. frangere, romper
lenza.
la. strumento di legno,
ompere, e nettare il li-

particella. per *in para-*
ɔl secondo, e col quarto
.
. scorzato, ignudo. Così
spogliato, scorticato; nel
XVI. al verf. 30. di questa
.
Scariotto, uno degli Ap-
il quale tradì Gesù Cri-
ıor nostro.
(Marco) uccisore di Giu-
are, che adottato lo avea
iuolo.
ıotto. parlare.
uccisore di Cesare.
uto. di buona corporatu-
grosse membra.
. abbiamo. nel Poema di
leggonsi molte simili ter-
ɔni in altri verbi.
ghiare. cignere intorno.
per occasione.
, addiettivo. peloso. Lat.

pelo lungo. Lat. *villus*.
l'osso ch'è tra 'l fianco,
scia.
. gamba.
parsi. attaccarsi bene col-
.
. respirare con fatica.
il passo a chi che sia.
are verso d'alcuno.
o, principe una volta de-

gli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.
90 *Vidili*. per vidi lui.
92 *Grossa gente*. cioè, gl' ignoranti, gl' idioti.
95 *Malvagio cammino*. cioè, aspro, difficile.
96 *Mezza terza*. per l'ora mattutina.
97 *Camminata*. per sala dove si passeggia.
98 *Burella*. per luogo scuro, ove non si veda lume di Sole.
99 *Disagio*. per penuria, mancamento.
100 *Divellersi*. per dipartirsi.
101 *Fu'*. per fui.
102 *Erro*, nome. errore.
103 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.
105 *Mane*. mattina. è voce Latina.
107 *Prendersi*. per appigliarsi, aggrapparsi.
108 *Forare il Mondo*. *vermo reo*, *che 'l Mondo fora*, chiama Dante Lucifero, ch'egli finge esser piantato nel centro della terra, con mezza la persona nel nostro Emisperio, e mezza nell' altro Emisperio opposto.
— *Vermo*. verme; in rima.
110 *Punto*, *al qual si traggon d'ogni parte i pesi*. cioè, il centro della terra, verso cui si portano i corpi.
112 *Emisperio*. Vedi qui sopra al n. 5.
113 *Ched*. che; quando segue vocale. ma ciò non s'osserva sempre.
— *Secca*. per terra; che dalla Divina Scrittura chiamasi *arida*, a differenza dell' acqua.
114 *Coverchiare*. coprire.

Sot-

Verſ.

— *Sotto 'l cui colmo*. qui viene dal Poeta accennata *Geruſalemme*, o *Jeruſalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Criſto.

— *Colmo*. per Meridiano. cioè, punto dove il Sole arriva nel Mezzogiorno.

— *Conſunto*. per morto, ucciſo. Lat. *conſumtus*.

115 *L'uom che nacque, e viſſe ſenza pecca*. cioè, *Gesù Criſto*.

— *Pecca*. colpa, peccato.

116 *Spera*. sfera, globo.

117 *Giudecca*, prigione profo d'Inferno, ove ſono pun ditori de' lor benefatto detta da Giuda Scariott

118 *Da man*, *o da mane*. di

122 *Sporgerſi*. per iſtender

127 *Belzebù*, nome di l principale.

128 *Tomba*. per pozzo, o la cavità dell'Inferno.

131 *Buca*. per buco.

138 *Pertugio*. buco, picc ttura.

Fine della prima Cantica.